ANNO XXXX

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

TOMO II

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1894

Continuazione. — Vedi pag. 371.

Osservazioni tattiche e organiche.

Le due riviste di Königsberg e di Elbing hanno mostrato che i due corpi d'armata I e XVII per bellezza di truppe, correttezza di movimenti, assieme, sono uguali a tutti gli altri della monarchia, che uno dei fattori principali di forza vien cercato in una minuziosa e perseverante cura dell'istruzione individuale.

Molti giornali hanno constatato con soddisfazione che il servizio biennale non ha menomato quella vecchia rigidezza prussiana, *die altpreussische Strammheit,* di cui sono tanto compiaciuti. Nell'esercito, tanto in alto quanto in basso, si era già persuasi da lungo tempo di poter impartire una ottima istruzione individuale in soli due anni quando non manchino gli occorrenti mezzi, tettoie, piazze d'armi, bersagli sempre a disposizione d'estate e d'inverno, grandi campi in terreno vario, molte cartucce, sopratutto 150 uomini per compagnia e buoni ufficiali; i due anni erano reputati da alcuni, come alcuni pensano tuttora, non sempre sufficienti a piegare i restii, a reclutare l'occorrente numero di graduati o per altri scopi minori, che non sono l'istruzione militare della massa (1).

(1) Ad onta del diminuito tempo di servizio si continua nell'esercito prussiano a concedere licenze per l'epoca della mietitura, origine di declamazioni dei partiti avanzati sulla illegittima concorrenza fatta agli operai. Nel febbraio 1895 il ministero della guerra dichiarò alla commissione parlamentare del bilancio essere considerevolmente diminuito il numero dei soldati stati trasferti nella classe di punizione (*zweite-klasse*) o nei riparti di disciplina dopo l'introduzione del servizio biennale.

La fanteria mostrò durante le manovre, ordine, calma, resistenza sempre, scioltezza e slancio a momento opportuno, qualità che gli sono da tempo riconosciute (1). Non furono notate sensibili differenze fra i quarti battaglioni, costituiti più di riservisti che di soldati permanenti, e gli altri battaglioni; alcuni si meravigliarono del loro contegno magnificandolo, altri trovarono che i quarti battaglioni del XVII erano migliori di quelli del I corpo, molti paragonando i quarti battaglioni agli altri tre, non ne sono contenti, li dicono difettosi, di inciampo al servizio, di danno alla salda educazione militare ecc., li chiamano *Schwammbataillone*, cioè buoni a tutto e buoni a nulla. Può darsi infatti che il quarto battaglione tenda ad eccitare una influenza nociva sugli altri, quale è esercitata dalle compagnie deposito, ma è errore giudicare il quarto battaglione alla stregua degli altri poichè suo scopo principale è di agevolare la mobilitazione dei riparti esistenti o non esistenti in pace, scopo che è secondario per gli altri tre.

Si sa che l'avere addossato al quarto battaglione speciali servigi di pace (2) fu più un artificio del governo per ottenere un aumento di forza alle armi e di quadri che una conseguenza necessaria del servizio biennale. Il modo di disimpegnare ai servizi cui si accenna può essere lasciato senza inconveniente ai comandanti, non è necessario sia uniforme, mentre non è in facoltà dei comandanti di procurarsi il personale in più ritenuto indispensabile per disimpegnarli. Tuttavia l'esagerazione dei danni recati dai quarti battaglioni attuali potrebbe diventare valido artificio per ottenerne la conversione in battaglioni completi; almeno così temono gli avversari di venturi allargamenti d'organico.

Dai due battaglioni (III del 1° fanteria, I del 5° id.) che portarono alle grandi manovre vestiario ed equipaggiamento alleggerito e dalle sperienze state fatte da un battaglione presso ognuno degli altri corpi d'armata prussiani non si può ancora ricavare alcuna conclusione certa. L'impiego dell'alluminio per gavette, borraccie e bicchieri dà vantaggio nel peso ma aggravio di spesa; per la costru-

(1) *Rivista militare 1893*, pag. 1208.
(2) *Rivista militare 1893*, pag. 1337.

zione di ornamenti, bottoni, fibbie, ganci, placche ecc., si è dimostrato poco bello, non brillante e di insufficiente resistenza.

I colletti rovesciati non piacciono. Gli zaini quantunque modificati hanno sempre l'eterno difetto di pesare sulla schiena, comprimere di qua, impedire di là, difetti cui è principale rimedio l'abitudine di portarlo (1). La maggior aliquota di alleggerimento — cartucce e viveri — non è suscettibile di esperienze perchè si basa più sopra convinzioni soggettive che su dati di fatto da potersi raccogliere in tempo di pace. Alcuni elevati ufficiali opinano essere sufficienti al soldato 100 cartucce; se con queste il soldato non colpisce una sola volta è segno che è male istrutto, peggio comandato, non che ne ha troppo poche; se gliene occorressero di più sarebbe vantaggioso lasciarlo a casa; in ogni caso meglio un soldato con 50 cartucce in stato di combattere che centinaia nei fossi con le giberne ricolme. In modo analogo alcuni sostengono che dovrebbero bastare al soldato 2 e anche 1 sola razione di riserva. Ciò che non deve mancare è la sollecita sostituzione delle cartucce e dei viveri. Sono concetti tendenti a rialzare la forza fisica, l'istruzione e l'educazione

(1) La puntata di febbraio 1895 del *Giornale di medicina militare* di Berlino, rende conto di esperienze cui si assoggettarono volontariamente cinque allievi dell'istituto Federico Guglielmo nell'estate 1894, eseguendo marcie di lunghezza diversa, in diverse condizioni atmosferiche, con diverso carico, benchè armati ed equipaggiati secondo il regolamento, per determinare quale può essere il limite di carico conveniente pel soldato di fanteria.

Con carico di 22 chilogrammi tutto compreso e temperature miti non si ebbero effetti dannosi alla salute per marcie lunghe 25 a 28 chilometri, anzi si ebbero vantaggi nella funzione di alcuni organi; con atmosfera calda ed afosa si notarono leggieri danni che richiedevano alcune ore per diminuire, totalmente scomparsi dopo il riposo della notte. Con carico di 27 chilogrammi e tempo favorevole, si notarono analoghi effetti svantaggiosi, persistenti anche dopo il riposo notturno se l'atmosfera era calda; in ogni caso la marcia di 25 a 28 chilometri con tempo tendente al caldo e carico di 27 chilogrammi è il limite di quanto possono soldati di media complessione senza diminuire di salute. Con carico di 31 chilogrammi anche con tempo fresco le marcie della sopra citata lunghezza disturbano in modo permanente, al di là delle 24 ore, le funzioni del corpo.

Inoltre fu constatato che con poche marcie graduali si può abituare il corpo a portare carico di 22 chilogrammi senza risentirne danno, non essere sufficienti molte marcie per abituare al carico di 31 chilogrammi.

Questi risultati furono confermati da successive esperienze del reggimento fucilieri della guardia fatte con soldati permanenti, con riservisti richiamati dal 30 agosto al 15 settembre per le manovre, con uomini della *landwehr* richiamati dal 4 al 17 luglio per un rinfresco d'istruzione. Il peso medio del carico portato dal fante tedesco è attualmente di chilogrammi 23,028; le modificazioni poste in esperimento tendono a ridurlo a chilogrammi 26,500.

dei soldati e dei minori graduati, addossando ai comandanti, ai reparti autonomi, all'amministrazione in generale, l'obbligo di tenersi pronti ad adoperare tutti i mezzi forniti dal commercio, dalle industrie, dall'organico, dalla condotta delle truppe e di trarne il massimo di speditezza pel soldato, caricandolo oltremodo di viveri e di cartucce solo in caso di necessità.

Le fanterie dei due corpi d'armata portarono alle manovre 50 vanghette, 5 accette e 5 gravine per compagnia. La cavalleria 12 accette e 8 vanghette per squadrone. Cesoie per filoferro p. 374.

Anche nelle grandi manovre del 1894 furono fatti frequenti attacchi di cavalleria: condotti sempre con decisione non sempre con opportunità, essi furono in generale considerati non riusciti dando luogo a critiche analoghe a quelle state fatte nel 1893 (1). Tuttavia non si può dire che le due divisioni di cavalleria siano state molto attive: fu rinunciato ad esercitarle nell'avanscoperta quando i due corpi d'armata erano lontani, nei tre giorni di vicinanza e di manovra non si è dato caso che comparissero sull'altra ala del fronte o a tergo del nemico impegnato nel combattimento, trascurarono di cogliere parecchie occasioni per attaccare l'artiglieria nemica quasi isolata. Conoscere in tempo quanto le pattuglie vedono, decidersi per un movimento che richiede parecchi quarti d'ora senza essere certi di risultato positivo, è oltremodo difficile. Nell'istruzione di dettaglio invece la cavalleria prussiana è eccellente; ma per condurre a buon punto l'istruzione a cavallo, il maneggio della lancia, l'impiego del moschetto si è obbligati a trascurare il maneggio della sciabola.

È degno di nota la scioltezza con la quale i prussiani compongono le unità di cavalleria; l'unità indivisibile è lo squadrone, tutte le altre vengono piegate alle esigenze della mobilitazione, della radunata, della situazione generale, del periodo della giornata. È scioltezza tanto più rimarchevole quanto più fermi essi sono a non rompere le unità di fanteria e fino ad un certo punto anche quelle d'artiglieria da campagna. In quasi tutte le manovre

(1) *Relazione citata*, pag. 1216.

si compongono reggimenti misti quale cavalleria divisionale, con un numero variabile di squadroni, magari con tutte le varietà di cavalleria, ussari, dragoni, ulani e corazzieri; le brigate di pace sono composte con uguale promiscuità; nel costituire le divisioni di cavalleria di manovra non si bada che a mantenere un turno fra i reggimenti; nella stessa mobilitazione è incerto se un determinato reggimento lanciato subito alla frontiera formerà parte di una determinata divisione di cavalleria o se le circostanze di guerra lo faranno adibire ad una divisione di fanteria. I reggimenti di pace non bastano per costituire tutte le divisioni di cavalleria che si vogliono avere e per darne uno ad ogni divisione di fanteria; vi potranno essere divisioni di cavalleria di soli quattro reggimenti e reggimenti divisionali di soli tre squadroni. I reggimenti di cavalleria di riserva potranno essere costituiti con uomini già appartenenti a diversi reggimenti, con ufficiali aventi differente uniforme dei loro soldati. Le campagne del 1866 e del 1870 hanno dimostrato che reggimenti e brigate di cavalleria formate al momento con squadroni esistenti si sono comportati benissimo col vantaggio di concentrare la cavalleria, di assegnarne ai corpi in grossa massa, solamente quando la situazione lo consiglia e di non tenerla sempre sparpagliata in servizi secondari in omaggio ad una dipendenza gerarchica troppo strettamente intesa.

Così la prova fatta il 12 settembre, ripetizione di quella fatta l'8 settembre del 1893 e di altre analoghe occasioni, di riunire due divisioni di cavalleria in un solo corpo non deve reputarsi quale indizio di voler costituire organicamente corpi di cavalleria per la guerra, sibbene quale previsione della possibilità d'impiego di due divisioni a massa sul campo di battaglia. Una divisione di 24 squadroni è abbastanza grossa per fare da sè un'utile avanscoperta e per accettare combattimento contro cavalleria avversaria, un corpo di due divisioni permanentemente costituito offrirebbe troppe difficoltà di vettovagliamento; appena le divisioni hanno concorso su di uno stesso campo di battaglia bisogna separarle. Cotesta elasticità nel comporre riparti occasionali di cavalleria piccoli o grossi offre ancora il vantaggio di poter adattare la scelta del comandante temporaneo all'operazione che si

vuol eseguire e di spronarne l'amor proprio meglio di quanto potrebbe accadere se tali riparti fossero organicamente previsti. È nello spirito dell'arma curare molto l'istruzione individuale, essere arditi a cavallo, vivere alla spicciolata, non essere pesantemente inquadrati per potersi piegare facilmente a tutte le buone occasioni di suo impiego in guerra. È per questo motivo che i prussiani non vogliono comandanti di divisione di cavalleria in pace.

L'artiglieria da campagna ha tecnicamente manovrato bene in queste come nelle grandi manovre del 1893, come sempre. Secondo l'abitudine di molti anni le batterie furono incolonnate alla testa delle divisioni, in qualche caso furono poste in testa anche le batterie suppletive. È conseguenza diretta della massima ormai adottata da tutti di far entrare in giuoco appena che si può tutti i cannoni disponibili; ma è una massima che può tornare nociva quando la si convertisse in articolo di fede, quando la si applicasse quotidianamente ad occhi chiusi.

Si può di certo affermare che le batterie suppletive in testa ad una delle divisioni di fanteria quando il corpo d'armata marcia su due strade, come fu sempre durante le manovre, conduce ad una esagerazione della massima. Manovrando contro nemico mobile, in genere contro truppe e non contro fortificazioni, è sempre assai difficile prevedere quale delle due colonne urterà contro il punto decisivo per dare a questa una utile preponderanza di batterie; si sa che le batterie suppletive in coda o verso la coda costituiscono il mezzo più efficace in mano del comandante del corpo d'armata per poter rinforzare l'altra colonna nel caso che la situazione determinata dai primi incontri lo consigli; in terreno ricco di ostacoli potrebbe essere utile tenere le batterie suppletive ancora più indietro, dove sono bivi che permettano di raggiungere l'una o l'altra colonna con la minor perdita di tempo.

Analogo timore di esagerazione è opportuno per le batterie divisionali e per tutte le batterie del corpo d'armata quando possono essere riunite subito in una sola posizione per quel fuoco a massa che tutti dicono di grande efficacia: poichè la premura di coronare la prima posizione posta sottomano dal

caso e di aprire il fuoco più presto che si può, cui conduce l'abitudine di mettere l'artiglieria in testa alle colonne, non è sempre circostanza decisiva per ottenere favorevoli risultati nel caso vero. Il buon impiego della massa non dipende dal trovarsi in posizione prima del nemico bensì nel trovarvisi a momento opportuno, non nel dominarlo bensì nel vederlo bene, non nella soverchianza del numero sibbene nella superiorità degli effetti. La redazione dei regolamenti prussiani prevede tutte le sfumature dei casi reali, non li riduce ad un unico tipo: il regolamento di servizio in campagna, 1894, suggerisce anzitutto che il riparto delle truppe nella colonna debba farsi *a seconda del probabile impiego di esse e del terreno* e subordinatamente che l'artiglieria sia messa tanto avanti nella colonna quanto la sua sicurezza lo permette; il regolamento d'esercizi, 1892, dice doversi impiegare l'artiglieria a brigate di batterie e a reggimenti interi, spettare *ordinariamente* all'artiglieria l'apertura del combattimento a fuoco, importante perciò svolgere subito nella *maggior parte dei casi* un numero di pezzi superiore a quello del nemico, ma soggiunge che la scelta della prima posizione è spesso decisiva sullo spiegamento di tutta la colonna, che la posizione dipende assolutamente dalle intenzioni del comandante di questa e che però l'artiglieria *deve aspettare ordini* circa la prima posizione e circa il numero di batterie da spiegare subito.

Nelle manovre, sia per l'obbligo supposto di dover svolgere il combattimento con tutte le forze, sia per la necessità di far presto o per altri peculiari motivi si accentua la tendenza a risolvere il caso concreto applicando un solo tipo di azione: il comandante della colonna non prende tempo per giudicare sulle prime scaramuccie, per riflettere alla convenienza di svelare subito o quando e dove tutte le sue batterie, di provvedere a tutte quelle condizioni preparatorie che ne renderanno il fuoco più o meno efficace. L'artiglieria è arma troppo importante pel generale perchè essa debba essere impiegata in modo unilaterale; il fuoco aperto subito, appena che si può, con tutte le batterie disponibili trasforma il combattimento appena cominciato in risolutivo, non permette altro modo di condotta; le batterie possono trovarsi mal collocate, obbligate a cambiare posto, a sospendere il fuoco, a subire perdite

inutili, a non spiegare l'efficacia che se ne aspetta. Buona è la pratica di collocare le batterie in testa perchè soltanto in questo modo può il generale adoperarle subito o poi; ma le batterie sempre in testa, quando manca la responsabilità imposta dalla guerra vera quando è natural desiderio mostrare che si sa impiegare *offensivamente* la propria truppa conduce spesso ad impegnarle prima che il generale abbia potuto procurarsi chiaro concetto sul come condurre l'azione o ne compromettono le successive risoluzioni. Ognuno sa quanto sia difficile risolversi sulle prime fasi del combattimento e comunicare ad altri le risoluzioni prese in modo che queste siano poste in atto come furono pensate. Se il generale e il comandante d'artiglieria che gli sta a lato sfuggono la sospensione d'animo che precede lo spiegamento di tutte le forze, fanno volontario getto della circostanza più efficace per imparare, scendono dalla missione che loro tocca alla direzione tecnica del fuoco non di loro competenza, saltando o intralciando quella dei comandanti di brigata o dei comandi di batteria. I poligoni e il tiro su terreno vario insegnano alle batterie e alle brigate la condotta tecnica del fuoco, le manovre sono le sole fuggevoli occasioni nelle quali i comandanti di reggimento e i generali hanno opportunità di esercitarsi nell'impiego dell'artiglieria per la parte che loro spetta.

Altro difetto analogo, se vuolsi congenito alle manovre, si manifestò nella condotta complessiva dell'azione tattica. Da un lato linee molto sottili, spesso non continue, con marcata deficenza di scaglionamento in profondità benchè i reggimenti avessero quattro battaglioni: sembrava che i corpi d'armata contassero non soltanto sull'aumento di forza che avranno in guerra — aumento minore del nostro — ma anche sulla supposta presenza di una terza divisione di fanteria, della divisione di riserva. Dall'altro lato eccessiva rapidità nello svolgimento degli atti tattici delle armi principali da battaglia, fanteria e artiglieria. Alcuni ne conclusero lodando lo spirito di offensività delle truppe e dei loro comandanti, altri osservando che non si tenne abbastanza conto dell'aumentata efficacia delle armi, del maggior valore dato da queste alla difensiva tattica. Tranne contro attacchi di cavalleria, per i quali si inclinò sempre a dare un deciso vantaggio alla fanteria, il resto della manovra

risultava condotto press'a poco come quando la fanteria aveva il fucile a un colpo solo e poche cartucce nella giberna. È un inconveniente che molti vorrebbero diminuire preparando meglio i giudici di campo nel conoscere gli effetti del fuoco attuale e cambiando alcun che negli attuali programmi delle manovre; rimanendo inalterati i modi seguiti sinora sarà difficile che i giovani possano prepararsi ad eseguire un attacco senza inutile spargimento di sangue, senza comprometterne l'esito. Lasciando al tempo ed all'iniziativa dal basso la cura di migliorare cotesti particolari di servizio i tedeschi vi hanno posto un rimedio organico pel caso vero, creando numerose e giovani riserve quali nessun altro esercito possiede; l'effetto di queste sarà sensibile in ogni caso, quello dei desiderati perfezionamenti non sempre, compreso fra questi una forma normale per l'attacco.

Parecchi fra i resoconti sulle manovre tedesche pubblicati dalla stampa oltre che alla offensività di cui fecero mostra le truppe, hanno insistito nel dipingerle eseguite con tutti i modi che si adoperano in guerra, *kriegsgemäss*, e che in questi ultimi anni si è ben lontani dal prevedere come si faceva una volta lo sviluppo dell'azione in tutti i particolari. Cotesti nuovi modi di manovra si riassumono nel dichiarare lo stato di guerra fra i due partiti per tempi determinati dalla direzione, durante i quali si collocano gli avamposti, nel lasciare facoltà a questi di eseguire qualche intrapresa, previa partecipazione alla direzione delle manovre, nell'assegnare la zona d'accampamento a manovra finita invece di far conoscere e predisporre da lungo tempo l'accantonamento, nel lasciare massima libertà di verdetto ai giudici di campo (e lo possono veramente stante l'elevato loro grado), nel redigere la situazione e gli ordini pel domani dopo la manovra d'oggi, nel far giungere ai corpi le disposizioni nella notte. Sono novità, già introdotte dal regolamento di servizio in campagna del 1887 (1), le quali hanno per unico scopo di mettere i comandanti

(1) I due corpi d'armata bavaresi nelle manovre imperiali del 1891 non ebbero stato di guerra che per la durata effettiva della manovra, non collocarono avamposti, i due partiti non rimasero sempre divisi sul terreno; l'accantonamento di tutte le truppe fra due manovre fu talora una sola zona con magazzini sussistenze comuni ai due partiti.

di qualunque grado nella necessità di decidere prontamente in una limitata sfera di attribuzioni, di fruire di una grande libertà nello svolgimento della manovra, non possono aver quella di far regnare sovrano l'inatteso come accade in guerra su tutte le operazioni.

La direzione ha sempre modo, prescrivendo lo spazio e il tempo pel domani, di ricondurre facilmente i due partiti al terreno e ai modi da essa progettati senza tener conto dei verdetti oggi pronunciati; la stanchezza delle truppe e la successione ininterrotta dei giorni di manovra toglie la velleità scaramucciare agli avamposti, a meno che la direzione o i comandanti superiori di comune accordo con questa non ne concretino l'opportunità. Nelle grandi manovre del 1894 non accadde nessun atto tattico fuori tempo quale fu il parziale attacco notturno eseguito dalla cavalleria in quelle del 1893.

La parte logistica delle operazioni poi fu nient'affatto a seconda dei modi da adoperarsi in guerra: i viveri, i foraggi, la paglia, le legna, i bagagli si trovano sui carri a piccola distanza dal luogo di manovra, pronti a recarsi sul luogo fissato per l'accampamento; i magazzini furono dislocati ove tornavano comodi, senza alcun riguardo alla situazione di guerra; gli abitanti che diedero alloggio o vitto vennero avvertiti settimane prima. Non si deve adunque supporre in quel *kriegsgemäss*, adoperato dai resoconti, modi non conosciuti e non praticati già da lungo tempo in Italia, senza tuttavia escludere che potranno essere adottate in avvenire nuove modalità per rendere le grandi manovre meno convenzionali e di maggior profitto per l'istruzione e l'educazione degli ufficiali.

L'istruzione biennale, i quarti battaglioni, l'equipaggiamento della fanteria di cui fu detto costituirono le principali novità delle grandi manovre. I telegrafi, i telefoni, il materiale da ponte della cavalleria (*Berthon-Faltbooten*), combattimento nei boschi, condotta simultanea di grosse masse, almeno *una brigata*, di fanteria all'attacco, efficacia della copertura fatta dalla cavalleria ecc. più che novità, come battezzarono alcune gazzette, sono quistioni tenute d'occhio in ogni occasione d'esercitazione per vedere se il personale può facilmente interpretare le dispo-

sizioni regolamentari oppure se è opportuno cambiar queste (1); nè sembra sia ancora matura l'occasione per discorrerne. Speciali materiali quali torricelle corazzate per l'attacco (sic), mitragliere someggiate dalla cavalleria, cannoni da campagna a tiro rapido, obici da campagna da centimetri 12 e magari da centimetri 15, riflettori elettrici per attacchi notturni, cucine che permettono di preparare il rancio marciando e simili, stati trasportati — soverchio zelo di qualche corrispondente di giornali — benchè esistenti nel campo speculativo e formanti oggetto di speciali sperienze tecniche, non comparvero affatto nelle grandi manovre del 1894. Rimane soltanto ad accennare a due argomenti — aerostati e velocipedi — che si possono considerare quali novità poichè il regolamento di servizio in campagna del 1894 ne parla per la prima volta, ai quali si può riattaccare l'argomento degli avvisatori a cavallo (*Melderreiter*) quale imminente novità nel senso organico, senza tuttavia che le grandi manovre del 1894 abbiano avuto per essi valore nè di sanzione definitiva nè di sperienza convincente.

Il *Felddienst-Ordnung* del 1894 afferma per la prima volta essere l'aerostato un mezzo tattico della guerra campale, diventato tale in grazia della mobilità dei carri per trainare una *sezione aerostatica* e della rapidità stata raggiunta nel gonfiare, far salire e ridiscendere il pallone. Nel 1893 la Prussia, ottenuti i

(1) Quale appunto per l'avvenire, riportiamo dalle gazzette senza garantirne l'autenticità le principali raccomandazioni state fatte dall'imperatore alle truppe sulle risultanze delle grandi manovre del 1893:

« Utilizzare tutta la potenza del fucile attuale, impiegando in maggior proporzione i fuochi a grande distanza, tenendo conto delle avvertenze formulate dalla scuola di tiro di Spandau sull'influenza della forma del terreno. Formare in ciascun battaglione un gruppo di esploratori, sorta di partigiani, scelti fra gli uomini più vigorosi e intelligenti (*v. regolam. francese*). Trar profitto per quanto possibile del terreno per lo spiegamento, l'attacco e la difesa. Tener pronto al coperto e in colonna dietro il fronte impegnato e sul punto prescelto per l'attacco un riparto speciale per questo atto. La cavalleria non deve esitare a lanciarsi risolutamente nella mischia quando il terreno, la situazione, il morale del nemico consentano una qualche probabilità di riuscita. L'artiglieria deve agire per quanto possibile in massa, nell'intento di far tacere al più presto quella avversaria, e di rovesciare in seguito gli altri ostacoli opposti all'avanzare della propria fanteria; deve evitare assolutamente di cambiare di posizione col pretesto di sostenere moralmente la fanteria nell'attacco; meglio che la sostenga materialmente. »

fondi per passare dal sistema dei carri produttori di gas a quello dei tubi serbatoi (sistema inglese), fece numerose sperienze di traino e tentativi di ascensioni frenate sino a 1800 metri (1); nel 1894 diede una sezione del nuovo materiale a ciascuno dei due corpi d'armata intervenuti alle grandi manovre e fissò le modalità generiche d'impiego degli aerostati così: « Adoperati a tempo e con propizie circostanze atmosferiche possono rendere ottimi servigi completando vantaggiosamente le notizie fornite dalla cavalleria; in marcia vengono per solito messi coll'avanguardia, e i carri di riserva dietro il primo scaglione delle munizioni e dei traini; nell'attacco possono tornare preziosi per tutta la durata dell'azione; nella difesa delle fortezze possono rendere segnalati servizi nel riconoscere il nemico. »

Il *Felddienst-Ordnung* sembra non ammettere la superiorità generica degli aerostati sulla cavalleria, ma accenna ai casi nei quali essi potranno più vantaggiosamente sostituirla.

I particolari tecnici delle sezioni aerostatiche prussiane provate alle grandi manovre poco differiscono da quelli introdotti presso altri eserciti. Ognuna era composta di 2 vetture per due palloni, 10 vetture gas, 1 pel verricello con due tre funi di ritegno, 2 di attrezzi, trainate da cavalli del treno a razione aumentata. Ogni pallone aveva capacità di 500-600 metri cubi; richiede 5-6 vetture gas per essere gonfiato, 15-20 minuti pel gonfiamento, 8 10 minuti per la salita e altrettanti per la discesa con atmosfera normale; la corrispondenza fra l'unico aeronauta nella navicella e la terra si fa per telefono e per biglietti; in basso si scrivono nell'ordine di tempo tutte le osservazioni fatte. Ogni tubo d'acciaio del volume di litri 40 e del peso di chilogrammi 65 contiene metri cubi 7 a 7,500 d'idrogeno compresso a circa 200 atmosfere; vengono provati singolarmente per questa pressione, alcuni della commessa sino a 450; il modo di costruzione Mannesmann sembra togliere meno degli altri resistenza al me-

(1) Vedere il riassunto del tenente Gross sulle *Jahresberichte* del *Löbell*, *1893*, relativo ai progressi fatti nell'anno dagli aeronauti dei principali eserciti d'Europa.

tallo (1). Tubi di ricambio giunti in ferrovia da Berlino già carichi erano trainati su carri del commercio, con conducenti borghesi.

Nelle manovre dell'8 e dell'11 settembre il XVII corpo adoperò un pallone inventato dall'ingegnere v. Siegsfeld, ufficiale di riserva bavarese, che si orienta col vento e detto perciò *Drachenballon*, pallone cervo volante. Al suo corpo cilindrico terminato da calotte sono applicati verso poppa secondo le generatrici, uno sopra l'altro sotto, due palloncini o saccoccie, *Steuerballons*, conoidali, con la base verso poppa e il vertice verso prora; la saccoccia superiore è piena di gaz come il corpo del pallone; le corde di ritegno si raccolgono sotto la prora e si allacciano al cavo; quelle di sostegno sotto la poppa per portare la navicella; alcuni venti congiungono questa alla poppa, alla prora e al punto d'attacco del cavo di ritegno. Il pallone assume nell'atmosfera con l'asse del cilindro una posizione più o meno inclinata sull'orizzontale a seconda della velocità del vento, la prora al vento è leggermente rialzata, il corpo leggermente ricurvo all'insù, la poppa più bassa e sottovento. Aveva volume di 400 metri cubi e una stabilità assai superiore a quella degli aerostati sferici. Il giorno 12 settembre nessuno dei due partiti potè far uso di aerostato perchè il vento era troppo forte. Un giornale disse che la sezione aeronauti giunta in Elbing per il servizio della sezione aerostatica del XVII corpo si componeva di 5 ufficiali e 92 uomini di truppa.

L'utilità degli aerostati nella guerra campale può essere distrutta dallo stato peculiare dell'atmosfera e, con atmosfera favorevole, dipende in alto grado dall'abilità dell'osservatore: dovrebbe questi possedere qualità naturali, istruzione militare e abitudine così grande alle ascensioni, quali difficilmente si possono riscontrare in una stessa persona. Solo con l'esercizio continuato e perseverante

(1) Particolari conosciuti in occasione dello scoppio avvenuto il 25 maggio 1894 alle 3,40 in Berlino, nel poligono degli aeronauti dove si trovavano più di 800 tubi caricati di recente. Pare che lo scoppio di qualcuno difettoso abbia causato lo scoppio di un centinaio d'altri, lo sconquasso dei rimanenti, l'accensione del gasometro con 700 metri cubi di gas e altri danni per una somma di circa 200,000 marchi. Nessuna vittima.

si possono far valere le doti naturali dell'aeronauta ed educarlo a quanto da lui si richiede. I prussiani fanno continue ascensioni frenate e moltissime libere (1) in ogni stagione; la prima difficoltà a vincere è di ottenere dall'aeronauta tanta tranquillità quanta ne avrebbe a tavolino, senza la quale e senza le benefiche conseguenze che ne derivano i palloni potranno tornare più d'impiccio che di utile nella guerra campale. La Prussia si preoccupa ancora di avere molti uomini e molti ufficiali da impiegare in caso di bisogno a cotesto servizio, vuol avere come in tutti gli altri rami larghe riserve. E però soldati e ufficiali di armi diverse che ne mostrano vaghezza vengono comandati alla sezione aeronautica di Berlino per brevi corsi d'istruzione e gli ufficiali di questa vanno ad impartirne nelle piazze forti dell'impero ove si ha dotazione di materiale aerostatico, affine di avere riserve di aeronauti adatti pel servizio generico di campagna e riserve per lo stesso servizio in determinate piazze forti.

Velocipedi esistevano nell'esercito tedesco già da lungo tempo: il servizio di portalettere, d'ordinanza, fra i riparti alloggiati nelle opere staccate delle piazze forti era fatto da velocipedisti con macchine del comando di piazza; molti reggimenti di fanteria permettevano a soldati di tenere in caserma velocipede o ne avevano dei proprii, poichè tornavano comodi in una folla di circostanze. Il ministero prussiano quando chiese i fondi per comperarne disse che l'amministrazione ne possedeva già 102. Sui due bilanci del 1894-96 furono assegnate le somme occorrenti per dare a ciascun battaglione fanteria o cacciatori di tutto l'impero, esclusi i quarti battaglioni, 2 biciclette del prezzo medio bilanciato di 300 marchi. Nel 1893 furono sperimentati per la prima volta alle manovre imperiali lasciando ai comandanti minori, ai comandanti di distretto, la cura di scegliere uomini con proprie macchine e dando a questi una indennità di 25 marchi; nelle grandi manovre del 1894 furono completati

(1) Fra tutti gli ufficiali della sezione aeronautica prussiana si distingue il tenente Gross per passione e speciale ardimento. Col permesso e il compiacimento dei suoi superiori ha compiuto molte ascensioni ad altezze sinora non tentate e a scopo scientifico, adoperando gli aerostati della Società aeronautica di Berlino

nello stesso modo i due velocipedisti per battaglione. L'uniforme adoperata, non ancora soggetta a prescrizioni dell'amministrazione centrale, fu varia nei diversi corpi a titolo d'esperimento: alle volte fu portata la *litewka* (camiciotto di lana) (1) talaltra la tunica, pantaloni di panno o di tela, sempre raccolti negli stivali, mai l'elmo, sempre il tascapane, la sciabola baionetta spesso fissata con legaccie alla leva di direzione, talvolta la rivoltella, talaltra il fucile ad armacollo; nel telaio quadrangolare una borsa di grossa tela, alle volte sostituita con la borsa d'assalto sulla schiena, o completata da una taschetta per dispacci a tracolla.

Nelle grandi manovre in Lorena i velocipedisti diedero ottimi risultati perchè le strade vi sono sode, liscie, benchè con frequenti pendenze; in quelle del 1894 ne diedero di cattivi a causa delle strade molli e fangose: le ordinanze a cavallo arrivavano sempre prima. Nelle esercitazioni d'autunno del IX corpo d'armata furono una volta lanciati 50 velocipedisti a difendere col fuoco una lontana stretta contro cavalleria avversaria. L'impiego dei velocipedisti e il risultato che se ne può ottenere può essere assai diverso a seconda delle circostanze del terreno e dell'abilità di chi li adopera; possono tornare utili in parecchi casi, ma non possono sostituire in tutti i casi della pratica le ordinanze a cavallo. L'edizione 1894 del regolamento di servizio delle truppe in campagna considera per la prima volta l'impiego regolamentare dei velocipedi fissandolo così:

« Dove sono buone strade, si possono sostituire con vantaggio i velocipedisti alle ordinanze a cavallo (*berittene Ordonnanzen*) e agli avvisatori a cavallo (*Meldereiter*), con vantaggio ai posti di corrispondenza (*Relais*) per grandi distanze. Alle punte di avanguardia di fanteria vengono normalmente assegnati alcuni

(1) La *litewka* per le formazioni di *landwehr* (*blusenartig*) e la *litewka* per quelle di *landsturm*, un gabbano (*Ueberzieher*) da poter indossare sopra abiti borghesi, furono adottate nel 1893 perchè la tunica (*Waffenrock*) delle formazioni permanenti e di riserva sarebbero tornate troppo strette per gli uomini delle classi anziane. Le truppe permanenti furono autorizzate ad adoperare in qualche circostanza litewke di landwehr nello scopo di poter rinfrescare le dotazioni, ma senza abolire la giubba di tela dal corredo di pace. Ora si vuol abolire la giubba e i pantaloni di tela dal corredo di guerra per alleggerire il carico.

velocipedisti per mantenerle collegate con i retrostanti riparti; mancando di biciclette si dovrà comandare due uomini per questo collegamento. Il servizio di corrispondenza fra avamposti di fanteria (vi sono sempre addetti drappelli di cavalleria) dovrà essere disimpegnato per quanto possibile da velocipedisti; la presenza di soli velocipedisti o di soli avvisatori a cavallo agli avamposti non modifica i criteri pel riparto degli avamposti stessi. Infine si impiegano le biciclette anche per accompagnare ufficiali montati nella preparazione degli alloggi, a fine di diminuire perdita di tempo alle truppe che sopraggiungono ».

L'amministrazione prussiana ritenendo utili le biciclette le ha comperate, ma ritenendole insufficienti in tutti i casi non ha abolito le ordinanze a cavallo anzi propone di crearne con speciale istruzione; per essere certa di avere sufficienti biciclette nella mobilitazione, senz'essere obbligata a tenerne in magazzino ad invecchiare, concede indennizzo a chi adopera la propria; per tutti gli altri particolari suscettibili di regolamentarizzazione aspetta pazientemente che se ne manifesti fondato bisogno. È il caso di ripetere la massima spesso osservata in Prussia, che la cosa vien prima e il regolamento poi.

Finora il servizio di ordinanze a cavallo fu fatto in Germania da soldati di cavalleria tratti dagli squadroni divisionali: quelle destinate presso i comandi scendendo occasionalmente sino al reggimento si chiamano ordinanze a cavallo propriamente dette (*berittene Ordonnanzen*), quelle date ai reparti minori avvisatori a cavallo (*Meldereiter*) i quali oltre al portare ordini potevano anche essere normalmente incaricati di servizi di sicurezza. Il regolamento di servizio in campagna del 1887 prescriveva di dare avvisatori alla fanteria tostochè si prevede possa venire a contatto col nemico; nel 1892 soggiunse che nessun riparto di fanteria scendendo sino al battaglione doveva staccarsi dal grosso senza avvisatori e che le punte d'avanguardia ne devono avere per esplorare le adiacenze della strada togliendo cotesto servizio ai fanti; non diceva nulla sull'impiego di avvisatori in combattimento; e prescriveva di comandare presso le truppe tanti avvisatori in modo da non farne scapitare la forza della cavalleria divisionale. Norme rimaste inalterate nell'edizione 1894.

Senonchè il bisogno di cotesti avvisatori crebbe con l'aumentata gittata delle armi, con l'ordine spicciolo, col portare i reggimenti da 3 a 4, le divisioni da 12 a 16 battaglioni, con la adozione della polvere afume, crescendo lo spazio ove diramare gli ordini e l'incertezza sul luogo occupato dal nemico; i comandanti di battaglione, di reggimento e di brigata hanno solamente un aiutante a cavallo e il comandante di divisione ne ha soltanto due; aumentando il personale a cavallo disponibile si avrebbe avuto modo di meglio impiegare la truppa, di correggere gli errori di condotta, di risparmiare inutili perdite. Così si cominciò in questi ultimi anni a largheggiare nel concedere avvisatori, se ne destinarono di fissi nelle guarnigioni promiscue per la durata delle esercitazioni di campagna o delle manovre, nell'intento di raccogliere dati sperimentali, di poter designare già dal tempo di pace i soldati di cavalleria meglio atti a questo impiego in guerra (1). Nelle manovre dell'autunno 1894 gli avvisatori a cavallo invece di ritornare al loro squadrone a servizio ultimato, *Felddienst-Ordnung, 1894, n. 61*, rimasero con i reparti di fanteria per tutta la durata delle manovre, interpretandosi che il loro servizio non fosse finito con la manovra del giorno bensì col fine delle manovre; lo stesso regolamento ne offre latitudine prescrivendo che gli avvisatori in avamposto siano vettovagliati e foraggiati dalla compagnia. Anche in questo particolare le questioni amministrative potevano intralciare almeno nelle manovre gl'intendimenti tattici: in quelle imperiali del 1894 i battaglioni furono autorizzati a prelevare viveri in più per i loro avvisatori, ma i foraggi dovevano essere prelevati dallo squadrone: l'avena era data all'avvisatore e il fieno, qualora non potuto consumare presso lo squadrone, convertito in un aumento di biada; in casi estremi si poteva provvedere per gli avvisatori come per i gendarmi a cavallo, per i soldati di cavalleria di rinforzo ai gendarmi, per i drappelli telegrafisti ecc. comperando dal commercio ai prezzi normali della località i generi occorrenti.

---

(1) Il regolamento *Heerordnung 1894* al § 17 non considera ancora la specialità *Meldereiter* sul libretto di congedo illimitato.

Sui risultati avuti dagli avvisatori, sul modo di ripartirli nelle colonne e sul numero più opportuno da assegnare ad ogni battaglione non si possono per ora esporne dati riassuntivi di qualche attendibilità. Basti aver indicato che nell'esercito prussiano si è provato in questi ultimi tempi più vivo di prima il desiderio di avere, in concorrenza con i velocipedi, avvisatori a cavallo a disposizione delle truppe di fanteria (1) e che gli esperimenti fatti finora hanno deciso il ministero a chiedere e ad ottenere dal Parlamento sul bilancio 1895-96, la creazione di tre *Meldereiter-Detachements*.

(1) Anche il regolamento d'esercizi d'artiglieria da campagna considera incidentalmente, la necessità per le batterie in combattimento di avere degli esploratori, *Aufklärer*. Il Wernigk nel suo *Taschenbuch für die Feldartillerie* si diffonde sul modo di istruire cotesti esploratori i quali si confondono per ora con altri personali già a cavallo della batteria attuale.

(*Continua*).

DELLO SPIRITO DI CORPO

CONSIDERAZIONI RIVOLTE SPECIALMENTE AGLI UFFICIALI DI FANTERIA

Mai finora particella del vero fu gettata invano sulla vasta brughiera del mondo. Dopo le mani che avranno gettato il seme, verranno le mani che, dalle colline alle valli, coglieranno le bionde messi.

(WHITTIER).

« L'avere comune un altissimo scopo, quale è quello per cui « fu costituito l'esercito, la necessità di accordare insieme tutti « gli sforzi individuali per conseguirlo, la comunanza delle fa- « tiche, dei pericoli, degli infortuni, dei successi, la reciprocità « degli aiuti dati ed avuti, stabiliscono fra tutti i membri di un « corpo strettissimi vincoli di solidarietà, e ingenerano un sen- « timento d'accordo e d'unione che dicesi *spirito di corpo*.

« Per questo sentimento, che è più forte in chi più è gene- « roso, il militare si spoglia dell'amor proprio e dell'interesse « individuale per estenderlo a tutto il corpo di cui esso fa parte: « le glorie e le sventure di esso sono sventure e glorie proprie: « ognuno si accende di nobile emulazione e di zelo per mante- « nere intemerato il buon nome e le onorevoli tradizioni del « corpo a cui appartiene: ognuno fa a gara per accrescergli ri- « putazione e onore colle proprie fatiche, e, occorrendo, col sa- « crifizio di sè medesimo.

« È per tal modo che viene compiuta e saldamente cementata « l'unione, anzi la fusione degli animi e dei voleri di tutti i « membri di un corpo in un solo animo e in un solo volere:

« e allora si è raggiunto il massimo grado di forza. Quindi deve « essere somma cura di tutti di educare e svolgere quanto più « è possibile questo sentimento, per il quale le molle più potenti « dell'umana operosità, rafforzate nelle parti più elette, e depu- « rate da ogni elemento troppo personale, vengono utilizzate a « vantaggio d'ogni singolo corpo, dell'esercito e del paese...

« L'affezione verso il proprio corpo vuole estendersi anche « agli altri corpi, i quali tutti insieme formano l'esercito; giacchè « essendo tutti ordinati ad uno stesso fine, deve esistere fra tutti « loro quella stima e quella simpatia che si accordano con una « lodevole emulazione pel bene generale... »

Come si scorge dalla definizione data dal regolamento di disciplina, lo spirito di corpo deriva da due fonti; dalla necessità costante, comune a tutti nell'esercito, di « accordare insieme « tutti gli sforzi individuali per conseguire l'altissimo scopo pel « quale fu istituito l'esercito » e dal complesso di sacre tradizioni costituite dalla « comunanza delle fatiche, dei pericoli, degl'in- « fortuni, dei successi, dalla reciprocità degli aiuti dati ed avuti.» Conviene por mente a queste due fonti perchè dal diverso getto della seconda (le tradizioni) deriva l'indole diversa e la varia intensità dello spirito di corpo nelle singole armi.

Nè io saprei formulare, nè ho saputo in altri libri trovare migliore definizione di quella del regolamento di disciplina; pure essa non dice tutto, giacchè poggia così alto che la nostra miseria non la tange. E se è bene che in un'aurea raccolta di massime e prescrizioni fondamentali della disciplina militare non si citino dello spirito di corpo che le fonti purissime, non è men vero che potendo in parte contribuire allo sviluppo dello spirito di corpo anche un brutto difetto dell'uomo, la vanità, non se ne debba tacere nel ricercare quale sia, possa e debba essere lo spirito di corpo nel nostro esercito. « Nous faisons par vanité « ou par bienséance – dice la Bruyère – les mêmes choses et avec « les mêmes dehors que nous les ferions par inclination ou par « devoir, » e cita l'esempio del principe di Conti, di cui era nota la nessuna affezione per la moglie e che per averla vegliata assiduamente mentre essa aveva il vaiuolo, contrasse egli pure il morbo e ne morì.

A me sembra che questa terza fonte della vanità e della *bienséance* (vocabolo che non ha traduzione efficace nella nostra lingua e debolmente si può tradurre in rispetto alle convenienze) sia polla così vigorosa ed abbia tanta influenza sulle azioni umane, che non si possa a meno di tenerne conto; tanto più che se realmente lo spirito di corpo se ne avvantaggia, essa ne rappresenta pure il solo elemento facilmente inquinabile e soggetto per soverchia foga a straripare quando non sia costretto fra argini saldi e robusti.

Lo spirito di corpo non è esclusiva proprietà dell'esercito certamente, ma nell'esercito esso può e deve avere il massimo sviluppo e mantenersi più puro che non negli altri gruppi o caste sociali. E ciò deriva dalle condizioni speciali in cui – nell'esercito – questo sentimento nobilissimo più specialmente deve esplicarsi: ossia la guerra; dal frequente sacrifizio della vita che esso trascina come conseguenza; da quel peculiare senso di affetto che unisce gli uomini i quali hanno condiviso gravi pericoli ed insieme hanno affrontato la morte; dal sacro ricordo e dall'affettuosa riverenza che i superstiti conservano per quelli che nella lotta insieme sostenuta ebbero l'onore di morire sul campo. Non altrimenti, nell'ora del pericolo, i membri tutti d'una famiglia stringono nuovamente quei legami di affetto e di reciproco aiuto che la facilità delle ore liete aveva allentati. Ora se il pericolo può giungere a ridestare nella famiglia vigorosi e improvvisi sentimenti, i quali più che sopiti, parevano spenti — e se ne ebbero luminose prove all'epoca del Terrore in Francia tra quella stessa nobiltà che gli affetti domestici aveva quasi in dispregio — facilmente si scopre quanto questo sentimento debba avere forti e prolungati effetti in un esercito che, conscio della sua ragione di essere, ogni suo atto, ogni suo costume, ogni suo istituto costantemente indirizzi ad un unico scopo — la guerra. Cosicchè vero spirito di corpo, nel senso nobilissimo della parola, non si ritrova che nell'esercito, poichè solo in esso raggiunge in alto grado quell'altruismo che è indispensabile all'abnegazione e che costituisce la forza di ogni compagine. Negli altri gruppi sociali troppo facilmente si ha uno spirito di casta: in questi più che compiere doveri è gelosa cura esercitare diritti o conservare privilegi; sommessa è la voce del

dovere. Nel nostro gruppo – l'esercito – generosa emulazione nel compiere non solo il dovere, ma più del dovere, e la voce di esso è alta e forte. Allo spirito di casta sprone potentissimo nella lotta il proprio interesse; allo spirito di corpo scopo ultimo l'interesse altrui; colà facilmente la pubblicità per ogni lottante, qua quasi sempre l'anonimo, il numero sostituito alla persona. Ed è gran pietra di paragone del dovere il doverlo compiere anche senza *la certezza* di esserne lodati!

* * *

Lo spirito di corpo è inteso nello stesso senso in tutti gli eserciti? In massima sì, e soltanto la maggiore o minore larghezza concessa alla terza fonte, la vanità, e il carattere speciale delle varie nazioni, conferiscono allo spirito di corpo tendenze e abitudini esteriormente ed intimamente diverse. Ciò apparisce forse tanto più ora che le nazioni hanno in armi tutti i cittadini validi, o che si dicono tali. Il guerriero del medio-evo, il mercenario delle compagnie di ventura, e più tardi il soldato a lunga ferma, avevano spirito di corpo essenzialmente ed apparentemente eguali in tutti gli eserciti, e dico in tutti gli eserciti e non in tutte le nazioni poichè fino a quando il principio della leva non fu sancito ovunque, alcuni Stati, se non intere nazioni, poco impiegarono truppe nazionali. Pure in cotesti soldati anche mercenari, non mossi da elevati sentimenti e quindi mestieranti, lo spirito che li animava non si può dire spirito di casta: manca per tale qualifica la base principale: l'egoismo. Il soldato mercenario (che di tutta l'epoca anteriore agli eserciti nazionali segna il livello minimo dello spirito di corpo) contratta le condizioni in cui eserciterà il suo mestiere; i tempi consentono tacitamente ad esso larghezze quali il saccheggio, la rapina, lo stupro, che al tempo nostro fruttano galera; ma una volta assoldato esso si batte valorosamente e fa getto della propria vita, non per lo scopo di chi lo assolda, ciò non lo tocca nè punto nè poco, ma per rispetto alla fede giurata e, più che altro, al suo onore di soldato. Rarissimi furono gli esempi di bande voltatesi al nemico durante la lotta, e il fatto raro da tutti vituperato: di più quando ciò avveniva ne era causa il non ricevere le paghe: mancando uno dei termini del contratto bilaterale, l'altro termine cadeva facilmente da sè.

Così nel mestiere delle armi — e nella nobiltà, che dalle armi traeva origine e vanto — si perpetuò quell'alto e cavalleresco sentimento di onore che fa parte di quelle sacre ricordanze patrimoniali che diconsi tradizioni, e sullo spirito di casta si innestava e cresceva vigoroso lo spirito di corpo.

Questo, coi colossali eserciti permanenti, e più col crescere delle riserve preparate fin dal tempo di pace, ha preso un notevole sopravvento sullo spirito di casta. Tra l'esercito ed il paese essendosi stabilita una corrente continua, lo spirito di casta nostro è tanto sminuito che soli possono lamentarne la preponderanza i congressisti della pace e i fautori di violenze rivoluzionarie, ai quali tutti, per diversa ragione, suona infausto ogni rumore d'armi e d'armati. Data questa corrente continua, è naturale che attualmente lo spirito di corpo nei varî eserciti si plasmi sul carattere della nazione da cui traggono origine, e che lo spirito di casta tenda a sparire in ragione diretta dello svolgimento delle istruzioni democratiche in ogni paese.

* * *

Nell'esercito germanico vivissimo è lo spirito di corpo. A formarlo concorrono in parte le antiche gloriose tradizioni degli eserciti di Federico, e maggiormente i più recenti successi del 1866 e del 1870-71.

Jena fu una lezione salutare pei Prussiani. Essi lentamente si prepararono a farne segnalata vendetta e a quel nome infausto di Jena (col quale i Francesi avevano riscattato l'onta di Rossbach) contrapposero 64 anni dopo una serie di combattimenti in cui il senno e il valore combatterono a lato. L'intimo sospetto che vuolsi abbia fatto spingere innanzi le truppe confederate temendole malfide alle spalle, giovò a mettere in luce il valore dei Sassoni, dei Bavaresi e degli altri minori ed a renderli largamente partecipi della gloria della campagna franco-prussiana. E così, unito in una sola gloria, l'esercito germanico fonda il pro-

prio spirito di corpo sulle recenti tradizioni di guerra vittoriosa, sul sentimento di gratitudine per parte del paese e di altera coscienza per parte propria di avere fondato effettivamente il potente impero germanico. L'ordinamento quasi militare dello Stato, l'eccellenza delle istituzioni tutte dell'esercito, lo spirito veramente marziale di una nobiltà guerriera e che sentendo altamente di sè cura di mantenere col merito il primato a cui per lo passato le davano dritto le leggi ed i costumi feudali, infondono all'esercito germanico una fisionomia tutta sua speciale, quasi direi aristocratica. In quella famiglia militare l'onore ha il posto eccelso che gli conferivano gli usi di cavalleria; e per parte del gregario vi è per l'ufficiale quel rispetto e quella simpatia che il popolo raramente nega alla nobiltà guerriera, facilitatogli tale sentimento dal ritrovare, quasi come ai tempi feudali, quali superiori militari quelle stesse persone da cui dipenderebbe nella vita sociale. Così in quell'esercito lo spirito di corpo si avvantaggia di quanto gli reca lo spirito di casta della nobiltà, la quale se potrà avere albagie ereditarie, apporta però un culto purissimo dell'onore, una costante osservanza del motto *noblesse oblige*, e una tradizione non interrotta di valore e di generoso sacrifizio della vita in pro del paese e ad esempio del soldato.

Nella guerra del 1870-71, l'esercito germanico toccò il vertice della parabola di cui la lunghissima curva ascendente va da Jena a Sedan. In quell'epoca quanto ho detto ora con poche e pallide parole era rigorosamente vero. Si può ora inferirne che lo spirito di corpo nell'esercito germanico sia oggi uguale ad allora? Io credo, *absit injuria verbo*, io credo di no. Le tradizioni gloriose sono accresciute è vero, ma la riconoscenza del paese non è eterna, e nulla può maggiormente far meditare sulla vanità della gloria quanto la facile dimenticanza del paese allorchè il nemico è lontano e ogni preparazione alla guerra pare mania costosa di infatuati militari; allorchè le future vittorie si scontano anticipatamente in gravami e tasse la varietà delle quali si fonde in una penosa unità — il disagio economico. — Anche colà — e pur recente è la gloria — il problema economico si impone e va costituendosi con tenacia teutonica un quarto stato incalzante a sua volta il terzo che vorrebbe adagiarsi sulle appena raggiunte e colà parziali conquiste; e se altissimo ancora è lo spirito di corpo negli ufficiali, non più così facile, intimo ed universale è il rispetto e l'amore del gregario pei proprii capi.

In tesi generale è lecito affermare che dove il corpo degli ufficiali eccelle per valore, dottrina e solidarietà ivi si ha il migliore esercito e il più saldo; ma non è da trascurare la possibilità che una parte di esso metta al servizio di intransigenti idee novatrici tutta quella tenacia di carattere, e quella fede quasi ingenua nell'ideale prefissosi, che sono caratteristiche della razza teutonica e che potrebbero, forse, ad una parte di essa far dimenticare anche la patria, in omaggio a ideali che, per essere più vaghi, alle menti utopistiche appaiono più grandi.

Così pure la forma esteriore dello spirito di corpo, che s'incarna collo spirito di casta e ha di questa l'alterezza, l'intransigenza, e una ostentazione urtante di disprezzo per i *philisten* e per tuttociò che non è militare, va trovandosi sempre più in opposizione collo spirito del paese, il quale tende con moto continuo ad ottenere alla propria rappresentanza maggiori poteri di fronte alla potestà imperiale. In un paese dove l'esercito non è l'elemento primo della istruzione ma per cui passano via via le leve già generalmente istruite e non più interamente plasmabili, lo spirito di corpo dell'esercito, che ha esteriorità così rigide, così feudali, può ai nuovi elementi animati da sentimenti più democratici, può, dico, apparire soltanto formale, cessando così quella intima corrispondenza di sentimenti che deve legare l'ufficiale al soldato. Ivi è il pericolo dell'esercito germanico. Bene inteso prima che le conseguenze ultime ora espresse siano raggiunte occorrerà molto tempo; altre circostanze, altri mutamenti, possono benissimo soffocare il mal germe che minaccia quel mirabile meccanismo di guerra che è l'esercito germanico; quella possibile scissura fra una casta di ufficiali e la massa di gregari che io credo avvertire, altro non è per ora se non una sottile incrinatura la quale non compromette l'intera compagine; ma non ho creduto male segnalarla.

Noi militari italiani siamo più facile ad ammirare ciò che vediamo al di là delle Alpi e a vituperare ciò che è racchiuso al di qua, che non a ricercare di valerci di ciò che il paese ci offre per farlo rendere quanto più è possibile in pro dell'esercito. E

questo mio concetto mi propongo di spiegare meglio nel trattare di noi dopo un rapido sguardo ai due principali eserciti europei. Non sarà intanto inutile accennare che in Germania l'importanza acquistata dall'esercito, e fino a ieri riconosciuta per consenso unanime, ha consentito ad esso di largheggiare nelle esteriorità pompose, nello sfoggio di divise splendide per le quali non sai se maggiore sia l'amore di chi le indossa o del pur spregiato *philisten* che le vede indossate; tanto la vanità è potente nella razza umana..... anche se tedesca! Di tali esteriorità conviene tener conto per quel coefficiente non trascurabile dello spirito di corpo che abbiamo detto essere la vanità!

(*Continua*)

SAVERIO NATALLI ROCCA
maggiore 91° fanteria.

CESARE DE LAUGIER

E LE ARMI TOSCANE ALLA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA ITALIANA

I.

Principoni, fucili, cannoni,
Principini, viole, casoni.

Dire delle milizie toscane che combatterono a Curtatone e Montanara, in che ambiente nacquero, come si svilupparono e s'illustrarono sarebbe opera difficoltosa e non breve — Voluminosa è la corrispondenza militare che le riguarda e riposa nelle lunghe corsie degli uffizi, là dove ha sede in Firenze l'archivio di Stato — diciotto grosse filze di carte segnate in maggior parte dal generale conte Cesare De Laugier; con la sua firma netta e svelta come filo di buona lama, proclami e manifesti a stampa in numero grandissimo. Ho fatto scorrere quelle pagine con l'intendimento modesto di spigolare in un campo immenso nel quale rintracciasi il filo critico di una mirabile epopea.

L'esercito granducale prima del grand'anno 1848 aveva tutt'altra veste che quella d'esercito fatto per la guerra: i lunghi tempi di pace avevano fatto smarrire il senso di quella parola, le tradizioni guerresche eco lontana della gloria napoleonica, sfigurate, non erano fra noi nè storia nè leggenda. I pochissimi che l'incarnavano reputati « teste calde » nelle file dell'armata sorta appunto dalla reazione contro di quelle e composte per sopire in sonno qualunque ardimento. Laonde parate e sacre rappresentazioni nella città, nelle

solenni ricorrenze religiose, all'Annunziata a S. Croce, quando in pompa vi si recavano i sovrani erano le quotidiane occupazioni dell'armata granducale; molta indisciplina, rade le manovre, cattive le armi a pietra, scarse e disadatte. Nondimeno il dipartimento della finanza nel 1846 stanziò 4,548,677 lire per la milizia e l'anno seguente oltre cinque milioni per mantenere poco più di 4,000 uomini sotto le bandiere — ragione di quel dispendio il carattere dell'esercito che arieggiava l'istituto aulico di beneficenza. Concorrevano in larga misura al lauto convivio per gratificazioni e compensi straordinari i militari tutti, poi le loro vedove e pupilli, le figlie e sorelle nubili dei sott'ufficiali per doti in definito numero in ogni reggimento di linea ed in proporzione per gli altri corpi. Queste doti erano rimesse alle fanciulle con mostra solenne al principio dell'anno — toglievano allora le armi interi reparti di truppe; le gratificate confessavansi e comunicavansi pregando ogni maggior bene per S. A. R. I. e per la di lui famiglia, come eziandio per il suffragio delle anime dei reali fondatori delle *larghezze dotali*.

L'istruzione tecnica delle truppe non esisteva che in misura scarsissima. V'ha memoria di lagni sollevati dai cadetti lucchesi, allorquando furono ammessi sullo scorcio dell'anno 1847 a far parte dell'esercito granducale previo esame. S'indignarono quelli e girò allora una supplica allo scopo di far recedere il Granduca Leopoldo II dal divisamento delle prove d'idoneità, altri umiliati forse dal contrarre servizio in così piccolo esercito, preferirono assoggettarsi ad un pratico tirocinio nelle file dell'armata austriaca di Lombardia e di riconciliarsi a Marte patrio mercè quella patente. In complesso, fra 62 ufficiali lucchesi, una diecina appena affrontarono il pericolo nelle materie segnate nei capi che seguono: (1)

Teoria fino a tutta la scuola di battaglione. — Regolamento in vigore per la disciplina, servizio interno e di

(1) Filza 1715. Prot. N. 23.

piazza. — Operazioni d'aritmetica. — Lingua italiana. — Contabilità di compagnia. — Modo di redigere stati, situazioni, elenchi e rapporti.

Gli ufficiali toscani erano allora 136 — taluni traevano origine dai cadetti che compivano un corso quadriennale di studi nel Reale Istituto allogato nella fortezza da Basso di Firenze. I programmi portavano storia-militare, fortificazione e molte dottrine ancora; nondimeno una relazione del generale Ulisse d'Arco Ferrari si scagliava contro quell'insegnamento punto pratico e ne deplorava l'insufficienza pel servizio delle truppe.

« Studi astratti, egli diceva, che poco servono alle mi-
« lizie — l'istruzione nei reggimenti di fanteria di linea
« va altrimenti rafforzata. Si obblighino invece gli uffi-
« ziali a persuadersi che si debbono occupare di persona
« degli esercizi del soldato più che oggi non facciano (1) ».

L'istruzione delle milizie era così abbandonata alle mani dei vecchi sottufficiali che rinfacciavano con arroganza quei servigi ed affermavano che da essi procedeva il buon andamento delle compagnie.

Fu allora che Niccolò Carlo Mariscotti di Montalbano, già ufficiale di Napoleone, fece andare per le stampe un libello sullo stato de' sott' ufficiali toscani.

« È dovere Vostro, Altezza, di pensare a chi geme oppresso
« ed umiliato... lo stesso Ministro degli interni espresse il
« suo stupore allorquando in Lucca, fra l'uffizialità che fu a
« visitarlo, vide uffiziali giovanissimi perchè usciti da un
« Istituto lesivo l'altrui diritto ed uno all'incontro canuto
« perchè la sua fortuna non avevagli permesso di mante-
« nersi nella privilegiata classe dei cadetti. Se i militari,
« per il freno della loro disciplina, non possono pacifica-
« mente chiedere questa riforma nè molto meno conqui-
« tarsela con la forza, non per questo manca ad essi il
« diritto perchè se si giungesse a questa fatale obbiezione

(1) Filza 1716. Prot. N. 76.

« vorrebbe dire che è solo la forza che da il diritto. Nelle « truppe di fanteria non è necessaria quell'istruzione che « si presume di dare ai cadetti, si perchè i nostri sottuf- « ficiali non mancano di quella occorrente ad esperto uf- « ficiale di linea; si perchè infine (quando pure si volesse « esigere quest'istruzione) non può il governo renderla esclu- « siva ad un ceto soltanto » (1).

Così i *troupiers grognard* alzavano loro voce contro l'aristocrazia militare nell'esercito ed il Granduca s'agitava in quel mezzo con il catechismo ereditato dai suoi maggiori, « *principini, ville e casini.* »

Pareva trastullarsi con le milizie poichè all'interno i birri bastavano all'ordine pubblico e le poche truppe servivano a vellicare quella lene punta d'emancipazione dal patronato militare dell'Austria che lo lusingò sempre.

Formavano l'esercito due reggimenti di linea a due battaglioni ognuno, detti *Real Ferdinando* (1°) e *Real Leopoldo* (2°); due squadroni di dragoni e 6 compagnie d'artiglieria. Un battaglione di *cannonieri guardacoste sedentari* che presidiava l'Elba e tre continentali formavano in complesso l'armatetta territoriale dello Stato. I soldati di linea chiamavansi fiorentinamente *bianchini*, per il colore delle assise che li eguagliava alla fanteria austriaca — unico divario il fregio dello schakò che recava cifra granducale a vece dell'aquila dai due rostri.

I granatieri usavano berrettoni di pelo alla napoleonica, i dragoni elmetti d'ottone — varie le armi e si contavano misti fucili di fattura inglese e nostrana a pietra, nonchè archibugi francesi a percussione in lieve numero per ogni reggimento. La cavalleria aveva moschettoni a silice con baionetta del modello 1811.

Al comando di tutte le truppe era preposto il general maggiore cavaliere Francesco Trieb, vecchio e gottoso come Devins.

(1) Filza 4717. Prot. N. 92.

Così i tempi, insensibilmente, avevano condotto in Toscana allo scadimento delle milizie regolari: esse oramai avevano posto fra:

> Le nobili utopie
> Del secolo di Artu,
> Fra vecchie poesie
> Da novellarci su (1).

I primi tricolori furono officialmente baciati in Firenze dal sole del 25 marzo 1848: la milizia civica sorta allora e la regolare, pur conservando il vessillo antico bianco e rosso, cinsero in vetta alle aste la fascia tricolore italiana, « a designare l'alleanza desiderata fra i vari popoli della penisola ». La granduchessa Maria Antonia la mattina innanzi aveva prevenuto il generale comandante Ulisse D'Arco Ferrari, successo di recente al Trieb, che avrebbe ricevuto una ciarpa guernita di sua mano ch'ella donava alle truppe. Ne seguì uno scoppio d'entusiasmi senza fine.

Le truppe s' erano adunque destate all'improvviso ed avevano in breve fatti passi da gigante — nel corso di tre mesi, costituzione, libertà e milizia s'erano rinnovate e la parola guerra, dimenticata da anni, faceva nuovamente capolino alla fantasia accesa d'ognuno. In quel breve spazio di tempo si acquistarono tante armi da arredare un buon corpo d'armata, cioè 18,000 sciabole, 15,000 fucili a pietra ed a percussione.

Poscia s'ordinò la formazione di quattro batterie campali, s'armò la milizia civica e decretò un anticipo sulla leva del 1849 di 2000 reclute, derogando persino dalla prescritta statura di 2 braccia e 14 soldi (m. 1,58).

Ottime le intenzioni, incompleta l'attuazione, nè poteva essere altrimenti poichè presumevasi ad un tratto d'imporre elmo, corazza e schinieri ad un corpo languido che aveva da tempo perduto il necessario esercizio della forza.

(1) G. Giusti — Poesie. *La guerra*, pag. 258. Ed. Dmmante, Barbera.

Di batterie da campo di nuovo modello non ne esisteva che una in Livorno; le altre tre, alla Gribauvald, erano nel forte S. Giovanni Battista di Firenze, arrugginite, ed era inutile pensarvi. A troncarla al più presto con il passato parve ottimo consiglio cangiar uniforme. Quel bianco delle giubbe della linea mal s'addiceva con i colori italiani delle bandiere, perciò si vagheggiò un'uniforme alla piemontese.

Ai primi di maggio il Granduca dava allo stato maggiore generale « il cappello a punta con pennino scarlatto « a pioggia. La tunica di panno turchino deciso, busto con « doppia bottoniera incrociata sul petto, con undici oc« chielli per parte e bottoni bianchi a cupolina. Pantaloni « di panno celeste con due galloni in argento ». L'artiglieria, la fanteria e la cavalleria dovevano avere colore e foggia di vestiario conforme all'usata nell'esercito sardo: i granatieri il berretto di pelo con pennacchio a salcio piangente di penne scarlatte; distinti i cacciatori dai fucilieri nei reggimenti di linea, questi per il fregio della cornetta allo schakò per le spallette e dragone verdi, quelli per le scarlatte.

L'abito doveva fare il monaco. Frattanto i *bianchini* con le loro assise austriache, chè le nuove non ebbero che molto tardi, s'accingevano a passare il Po. Erano le due colonne di toscani già raccolte per la guerra sulla frontiera modenese, l'una agli ordini del colonnello Melani, l'altra del maggiore Baldini, cui dovevano aggiungersi le truppe condotte dal colonnello De Laugier da Pietrasanta. A Parma queste milizie poichè si fossero raccolte, dovevano procedere unite al comando del generale D'Arco Ferrari, ma grave malattia tenne infermo a Reggio il colonnello De Laugier, errori e malintesi ritardarono la marcia della colonna Baldini, mentre a Modena D'Arco Ferrari ingegnavasi a vuoto di comporre un nocciolo di milizie volontarie alla dipendenza del corpo granducale toscano.

Con infinito entusiasmo erano partiti i volontari. Ma al primo contatto con la disciplina si scossero come cera al sole e dicevano d'aver tolte le armi per difendere la patria come soldati liberi e non come schiavi. Ciò fece perdere prezioso tempo in vane querele.

L'11 aprile il generale toscano era alla Mirandola in comunicazione con il corpo di Durando; il 17 il Re Carlo Alberto ordinava ai toscani di recarsi a Gazzuolo in sostegno del I Corpo d'armata agli ordini del generale Bava, ed inviava ad essi alcuni ufficiali sardi fra i quali il colonnello Campia. Il 25 sono a Castellucchio, nella forza di 4420 combattenti, senza contare lo stuolo dei volontari e la Guardia Universitaria — a quell'epoca, tutte le colonne si erano alfine riannodate. Fra esse s'affaccendava il prof. Matteucci da Pisa, ai cui scritti andiamo dapprima debitori di un quadro sulla situazione.

Pareva referendario del ministro Neri Corsini che poi lo sconfessò; intanto egli non si faceva scrupolo di criticare in palese ordini e movimenti d'ogni fatta:

« Non ho rimprovero da farmi per questo procedere, lo « avrei invece se tacessi, poichè io credo di giovare al « Principe ed al Paese. Si ordina il movimento della no« stra colonna da Pontremoli a Reggio, senza dirle quale « strada essa debba seguire. In questo stato di cose tutto « rimane indeciso e la nostra colonna non potrà reggersi « per molto tempo (1) ».

E la guerra? Erano pochi quelli che la comprendessero davvero o la misurassero con il giusto criterio della pratica; taluni credevano persino che quella semplice mostra fatta oltre Po, persuadesse gli austriaci ad andarsene senza trar colpo, tanta era la persuasione che essi avevano della loro imponenza e l'ignoranza dell'entità dell'impresa cui s'erano accinti.

Ma tra i veri militari v'era uno che bastava per tutti, voglio dire il colonnello conte Cesare De Laugier, del reggimento di linea *Real Ferdinando* — ancora male in arnese pel forte malore che l'aveva colto egli pensava senza posa

(1) Filza 1722. Prot. N. 39.

ad esercitar le sue truppe al tiro individuale contro fantocci di cenci, poi le radunava a battaglioni, due volte al giorno, le addestrava a formare e rompere il quadrato, ad eseguire fuochi di fila a fuoco vivo, non curando il comune pregiudizio d'allora che non conveniva sprecare in quella guisa soverchia polvere da cartucce. Tanto il De Laugier era reputato « testa calda » e riguardavasi quel suo armeggiare come un eccesso di fantasia accesa. Il generale Ferrari preferiva parlare di « Guerra santa » di Pio IX e di grosse vittorie; passava riviste, prodigava sermoni, ma in fondo non aveva nè mezzi nè energia per dominare quella marea. Scriveva a Firenze di « non conoscere ancora a quanto « ascenda in totale il novero delle sue truppe, il personale « degli uffiziali, dei bassi-uffiziali e dei civici volontari. « Proporsi di venirne a capo *moltiplicando le riviste*.

Alla fine d'aprile i toscani occupavano le seguenti posizioni, descritte in altro rapporto del generale Ferrari: « Tutta la colonna agli ordini del piemontese colonnello « Campia, forte di 2104 uomini, 2 pezzi d'artiglieria e 40 « cacciatori a cavallo è stabilita a Curtatone: gli avamposti « *sono a due portate di fucile* dagli Angeli, prima guardia « degli austriaci dinanzi a Mantova.

« La seconda colonna agli ordini del tenente-colonnello « Giovannetti si è fissata a Montanara, forte di 1630 uo« mini, due pezzi e 40 cacciatori a cavallo. I nostri avam« posti a circa un miglio e mezzo distanti da Mantova. Io « mi sono personalmente assicurato di questa nuova linea « dove ho tre ufficiali del genio piemontese, e l'ingegnere « architetto capitano Castinelli, addetto al mio stato-mag« giore i quali sono incaricati di ordini relativi alla forti« ficazione passeggera nei due campi..... Alla nostra destra « è il maggiore Fontana, modenese, con 1300 uomini, dei « quali 300 regolari e 1000 volontari. Il mio quartier« generale è a Castellucchio, forte di 1528 uomini, 3 can« noni da 6 ed 1 obizzo da 24 » (1).

(1) Filza 1725 - Prot. N. 77.

Frattanto un picciol corpo di sardi cingeva d'assedio Peschiera, un altro era in Goito; la maggioranza delle truppe piemontesi era dislocata sulla destra del Mincio mentre Vicenza strenuamente resisteva. I toscani collegavansi a quella lunga e sottile linea per un nucleo di regolari ed un battaglione napolitano del X Abruzzo distaccato in Goito. Sulla loro destra, fra Montanara e Governolo, era libero il passo alle incursioni dal forte austriaco di Cerese; Borgoforte sguernito poteva minacciarli da fianco. La mattina del 4 maggio i *croati* vollero tasteggiare insieme Castelnuovo, Montanara e San Silvestro: ingannarono la buona fede dei civici ed i napoletani del reggimento Abruzzo gridando: « Viva l'Italia, viva Pio IX »; talchè li stimarono *bianchini* e solo tardi s'avvidero dell'errore e dell'agguato. Di risolutivo nulla da ambo le parti, il giorno appresso il quartier generale passò alle Grazie e vi si stabilì.

Passavano così i giorni inoperosi, o quasi; frequenti i falsi allarmi, molte le querimonie e le recriminazioni contro il comandante, il governo, il vitto ed il soldo; quando il dì 11 giunse improvviso alle Grazie il ministro della guerra Neri Corsini. Egli doveva provvedere al miglior assetto dell'armata, torre via abusi, rafforzar ordini e disciplina; ma subito si scoraggia: « Qui si odono lagnanze, scriveva al « Baldasseroni ed invettive d'ogni sorta — è mestieri sce« gliere subito qualche temperamento per acquetarle, ma il « male ha radici profonde. — Vorrebbesi più spesso cangiati « i distaccamenti d'avamposto, a motivo dell'aria nocevole « e della privazione di riposo cui vanno tenuti dal ne« mico » (1). Ed il primo ministro di Leopoldo II rispondeva come la Sibilla Cumana:

« Sua Eccellenza, nella di lei saggezza, potrà prendere « sul luogo quelle disposizioni che le sembrano più oppor« tune e per la loro urgenza non ammissibili di dilazione..... « Prego inoltre che il Ministro della guerra non dimentichi

(1) Filza 1725 - Prot. N 28.

« mai il diplomatico e quindi con diplomatica freddezza si
« mostri e parli alle truppe; quantunque bene capisca che
« quando si è in ballo conviene pure ballare » (1).

Non tenevasi addietro il generale Ferrari nelle geremiadi.
« Per l'onore delle nostre armi ho tenuto senno quanto ho
« potuto, ho insinuati sentimenti di gloria e di patriottismo
« — ho procurato di far intendere quanto valga l'obbedienza
« agli ordini e la conservazione di una ragionata disciplina.
« — Gli uffiziali oscillano..... nè fra essi escludo il colon-
« nello Cesare De Laugier, abituato anch'egli a seguitare
« le aure popolari, dopo essere stato bersaglio delle tumul-
« tuose dimostrazioni nelle accadute vicende ».

Questa marea d'incertezze di lagni, per lettere, per manifesti a stampa trovava eco in Toscana, sicchè alle fantasie eccitate delle genti ingigantiva: Celestino Bianchi nel giornale la *Patria* (N. 257) attacca violentemente il generale Ferrari e lo accusa di vilipendere la *dignità dei volontari*. Questi si schermisce con una protesta che sparge fra i civici su cartellini azzurri.

Alla fine il ministro Neri Corsini, per immolar una vittima all'ara de' partiti avanzati, propone il richiamo del generale dal campo sotto colore che la sua presenza fosse necessaria in Firenze all'opera del riordinamento militare. Gli succederebbe nel comando supremo il conte Cesare De Laugier, di recente promosso generale maggiore onorario e così avvenne il 26 maggio 1848, a tre giorni d'intervallo dai combattimenti di Curtatone e di Montanara.

D'Arco Ferrari lasciò le Grazie lanciando al suo successore questa sfida che fu udita dalle guardie universitarie ch'erano alla porta del Comando generale: « Oh si vedrà quello che sarete capace di fare voi!..... Vedremo!.... ».

Il generale conte Cesare De Laugier va studiato nelle opere sue non meno che nelle sue gesta, e studiandole vi si rintraccia il sapore dell'uomo — un carattere che risente

(1) Filza 1725 - Prot. N. 39

l'eco lontana delle tradizioni classiche dell'italiana cavalleria ch'ebbe sempre una staffa nell'eroico e l'altra nell'eroicomico, un amore sconfinato di libertà che l'infiamma e che tragge dai suoi fiorentini che pugnarono all'ombra del Marzocco dorato o morirono trafitti per picche spagnuole a Gavinana ed a Marciano. Poi un rifiorire di memorie napoleoniche in tutte le manifestazioni dello spirito suo; un profumo acuto e sottile che pervade ed inebbria e che innestato su quel vecchio tronco italiano sembra a tutta prima una contraddizione od un anacronismo che non è.

Insomma un carattere così schiettamente e grandemente italiano da prenderne infinita vaghezza.

Egli nacque il 5 ottobre 1789 in Portoferraio da padre belga e dalla fiorentina Francesca Coppi; ebbe il retore Possenti per maestro a Monteoliveto, ma poi tralasciati gli studi a 17 anni prese insegne da cadetto in un reggimento toscano

Un atto di violenza, poichè uccise in duello un suo collega, lo ridusse soldato nei « Veliti della guardia reale italiana » che partì di Milano per la Spagna con la divisione Lecchi il 28 novembre 1807 (1).

Bella e memoranda fu la parte che toccò alle milizie italiane nella Spagna — il clima, la natura del terreno, lo slancio di un popolo sollevato, congiurarono assieme contro gli invasori, nè il genio de' grandi capitani avea modo di trionfare in quel battagliar fitto, confuso e feroce, dove l'individuo aveva ragione della massa e la guerrilla della strategia e della gran tattica. — Giovanissime erano le milizie italiane inviate nella penisola; Cesare de Laugier toccava appena i 18 anni e moltissimi con lui. Dai Pirenei orientali passarono gli italiani in Catalogna al comando del generale Duhesme; là apprezzò dapprima il giovane velite il valore della disciplina e si persuase « essere questa

(1) *Fasti e vicende degli italiani dal 1801 al 1815.* - Memorie di un ufficiale italiano - tomo IV. pag. 116. - Quest'opera appartiene al De Laugier.

« la base ed il fondamento d'ogni riunione militare e l'u-
« nico mezzo per rendere gloriose le truppe — Sans di-
« scipline point d'armée » (1).

Scoppiata la rivoluzione, De Laugier si distinse al combattimento di S. Cugat, pugnando eroicamente con pochi veliti al fianco del colonnello Cotti, e pochi dì appresso, sulle alture di S. Coloni, fu mestieri minacciarlo di punizione perchè non s'avventurasse tropp'oltre la linea degli italiani in inutile rischio di vita.

Nel borgo d'Esquirolls salvò la vita al generale Lecchi, quando fatto mira ad un fendente di un cavaliere nemico parò il colpo, facendogli scudo del proprio corpo. Allorquando Verdier assaltò Gerona, volle De Laugier far parte della prima colonna che si spinse sotto le mura: aveva nascosta in seno una banderuola che voleva drizzare sugli spalti, ma cadde rovescio nel fosso colpito di baionetta (2). Alla fine del 1809 i gloriosi avanzi della divisione Lecchi furono raccolti dal Pino, e De Laugier dopo esser stato segretario-aiutante di quest'ultimo dovette rimpatriare colto da febbre di malaria. Dalle guerre di Spagna gli italiani ritrassero utile e larga copia d'ammaestramenti — ingolfati in guerra feroce ebbero modo di far sbocciare le loro qualità militari sopite da tempo; combattendo su terreni insidiosi e difficili essi seppero imporre il loro nome all'ammirazione dei compagni d'armi e dei nemici. Cesare de Laugier prese parte alla spedizione di Russia con la divisione Pino ma una malattia gl'impedì di compiere la campagna. Nel 1813 fu promosso capitano e nell'anno seguente entrò nell'esercito di Gioacchino Murat; soffrì poscia prigionia e chiusa l'epopea napoleonica fu ammesso nel 1819 al servizio della Toscana. Tenente colonnello nel 1835, era colonnello nel

(1) *Fasti e vicende degli italiani dal 1801 al 1815.* - Memorie di un ufficiale italiano - tomo IV, pag. 213.

(2) Giacomo Lombroso. - *Vite dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815.* - Milano 1843. Vol. 2 pag. 198.

Pompilio Schiarini, tenente di fanteria. - *Per un dimenticato.* - *Rivista Militare Italiana*, gennaio 1893.

maggio del 1848, allorquando il ministro Neri Corsini l'additò al Granduca quale successore del generale D'Arco Ferrari nel comando del corpo di Lombardia.

II.

La vita al campo dei toscani aveva un colore ed una veste tutta speciale — tipografia castrense di manifesti e proclami, crogiuolo di malumori e di dissensi fra civici, soldati e comandanti. Sugli alberi fronzuti in quel maggio memorando, i militi facevano a gara nello affiggere indirizzi in lingua ungherese e latina, perchè fossero letti dalle scolte dei reggimenti magiari durante le lunghissime ore di guardia all'avamposto di Mantova. De Laugier e Ferrari dispensavano ordini del giorno per salutare le milizie e congedarsi da esse.

In questo mezzo, la bella linea di Curtatone e Montanara non progrediva nel sistemarsi che lentamente — repugnavano alle manovre i militi, ma molto più dimostravansi avversi ai faticosi lavori d'approccio e di trincere.

L'architetto civile Rodolfo Castinelli, comandante provvisorio del corpo del genio toscano, trovossi alla fine costretto ad invocare rimedio da Firenze « malgrado tutti i
« provvedimenti imaginabili, i militi si dimostrano sem-
« pre più riottosi al servizio delle trincee; per cui avanzo
« il progetto di formare un nucleo di zappatori con uomini
« da farsi venire di Toscana, con giornaliera retribuzione
« di cinque lire al massimo » (1)

Così l'ingegnere Castinelli lusingavasi di compiere l'imaginata linea di Curtatone e Montanara descritta in un disegno che trasmetteva al governo. Consisteva in un sistema di naturali ostacoli, aumentati ed afforzati dall'arte: il fianco sinistro poggiava al Lago Superiore, presso all'incontro delle strade di Mantova-Castellucchio-Cremona,

(1) Filza 4735 - Prot. N. 97.

là dove sorge il villaggio di Curtatone. Due gruppi di cascinali lo compongono; l'osteria (casa della Locanda) sulla strada di Mantova, i caseggiati del Molino e del Lago a settentrione; alle spalle l'Osone Nuovo, fosso largo e profondo con un solo ponte angusto che mena alle Grazie. A cinquanta passi, innanzi l'osteria, l'architetto Castinelli aveva disegnata una lunetta con tre *troniere*, di cui due guardavano la fronte, l'altra il fianco verso il lago; ai lati dell'opera sulla campagna irrigua e folta per siepi ed alberi fronzuti, erano sorti a poco a poco buoni parapetti con fosso, trincea e banchina, sino al distaccarsi della strada vicinale delle Pioppe che conduce alla carreggiabile da Mantova a Montanara. A sinistra della lunetta, in direzione del lago, correva un'altra trincea che moriva sul greto: un grosso argine in direzione de' meridiani copriva il canale e stendeva la mano da Curtatone al campo di Montanara. A Montanara tre case di qualche rilievo, con una chiesetta sul crocicchio della strada postale —, ampi prati tutt'intorno e bella vista sulla campagna mantovana.

Il villaggio di S. Silvestro guerniva il fianco esterno della linea, a mezzodì, ma giudicando infine pericoloso il distendersi fino a quella lontananza, De Ferrari ritrasse di colà il battaglione dei civici livornesi ed il napolitano di linea: Montanara venne allora rinforzata con un terrapieno per batteria, sulla strada, e con una trincea continua pel fiancheggiamento. Alle spalle l'Osone, con un passaggio al ponte della Rocca che adduce al villaggio della Santa, là dove s'incontrano le strade di Borgoforte e di Cerese.

Lungo questa linea, estesa per quasi 3000 metri, stavano schierati i toscani in due gruppi distinti: a Curtatone 2222 fanti, 76 cavalli, 3 cannoni da 6 libbre ed 1 obice; a Montanara 2463 fanti, 24 cavalli, 3 cannoni ed 1 obice. Poi due compagnie di civici fiorentini del capitano Fortini erano a Rivalta a guardare il passo sul Mincio. Poi due a Sacca ed altrettante a Castellucchio; a Goito 940 fanti tra toscani e napolitani con 14 cavalieri. Scarsissime forze per presidio della linea, frazionate a pillole, prive di contatti, d'appoggi e di fiancheggiamenti, trionfo di quell'individualismo che esaltava tutti. Pareva che a ciascun manipolo di quelle truppe, nell'entusiasmo che le animava, fosse per mancare la respettiva parte di gloria nella mischia e perciò fosse geloso della concorrenza degli altri; aberrazioni memorande delle quali il tempo ed i costumi, non gli uomini dovevano rispondere dell'intima colpa.

Era così disegnata e presidiata la linea quando Cesare De Laugier ereditò il comando dal generale D'Arco Ferrari — egli ne comprese la debolezza ma non disperò. La disciplina fu il suo pensiero dominante, sia nelle forme che nella sostanza, per cui soltanto potevasi ritrarre da quei tesori di patriottico ardore frutto adeguato e fecondo; assegnò i posti, raddoppiò le scolte e provvide ad evitare i falsi allarmi che oltre misura travagliavano indarno i campi. Di questo nuovo tener briglia, come briosi e focosi destrieri si riscossero i militi, ma senza traccia profonda e senza livore — lusingavali le virtù militari del nuovo comandante, la naturale schiettezza dei modi, la soldatesca baldanza, ed infine quel suo gestire d'arena che toccava tanto la fantasia infiammata dei militi giovani.

La sera del 27 di maggio, per timor panico, un cannoniere imaginando di vedere nemici lanciò un'archibugiata alle Grazie — ne derivò un allarme confuso, un fuoco fitto alle stelle che non quetò che tardi molto. Il dì vegnente ecco un ordine del generale De Laugier:

« Alcuni soldati di guardia al Porto, appartenenti alle « compagnie del centro di artiglieria, degni piuttosto del « titolo di femmine..... sognarono la notte scorsa di vedere « nemici sul lago, e simili a spaventati bambini spararono « destando allarme stolto nel paese. Dei granatieri, con « zelo malinteso, uscirono arbitrariamente dalle respettive « compagnie, che non possono nè debbono mai abbando- « nare, corsero sul lago e da veri sconsigliati essi pure spa- « rarono..... Così ordino che gli uomini i quali femminil- « mente e senza alcuna ragione spararono, monteranno « per questa notte una guardia di castigo..... Il soldato non

« deve sparare il proprio fucile se non quando conosce e
« vede il nemico vicino; chi altrimenti agisce, chi tira per
« vano timore, a casaccio, è immeritevole del titolo di *sol-*
« *dato italiano.* » (1).

La vita ne' campi s'era alquanto cangiata da quella dei primi di maggio: alle quattro del mattino i tamburi battevano la diana, l'appello alle sei e poscia la parata della guardia, alle 10 il rancio, al tocco il secondo appello, dalle 3 alle 5 esercizi di fuochi e di quadrati, alle 8 pom. appello di ritirata ed alle 9 il silenzio. « Il De Laugier vuole
« disciplina, scriveva alla mamma Gherardo Nerucci vo-
« lontario nella Guardia Universitaria, egli punisce irre-
« missibilmente i trasgressori .. havvi di presente una di-
« sciplina che spaventa! » (2).

Così scriveva il 28 maggio ed il giorno seguente gli austriaci uscivano da Mantova per attaccare i campi toscani.

I rinforzi attesi con tanto desiderio dal maresciallo Radetzky s'erano alfine riannodati. — Nugent aveva passato l'Isonzo ed il maresciallo ne sollecitava la marcia allo scopo d'aver quelle truppe sotto Verona. Bramava anzitutto torsi via dagli occhi quel pruno di Vicenza indomabile, perciò disegnò d'avviare il Thurn, successo nel comando all'infermo Nugent, ad assalire colà il generale Durando — in questo mezzo aveva mestieri il maresciallo austriaco d'allargare la sua base d'approvvigionamento, troppo angusta essendo la propria e di già esausta. Poco potevasi ricavare dal Tirolo, già minacciato dai piemontesi a Rivoli, pericoloso altresì il cammino di Val Arsa verso Trento, padroneggiando quelli le alture di riva destra dell'Adige.

Ma il 23 maggio il generale Thurn fu ributtato da Vicenza; la caduta di Peschiera sembrava imminente e doveva far scala all'investimento di Verona, sì che prevedendo

(1) *Ricordi storici del Battaglione Universitario toscano alla guerra dell'indipendenza italiana del 1848*, per cura di GHERARDO NERUCCI, già milite del battaglione. Prato, 1891, pag. 254.

(2) GHERARDO NERUCCI. *Ibidem*, pag. 253.

il maresciallo austriaco nuove strettezze, pensò d'appendersi ad un partito audace. Raccolse il sussidio di Thurn e fatto certo del richiamo dei napoletani disegnò di guidare la massa delle sue forze con celere marcia di fianco verso Mantova, passare il Mincio, piombar sul fianco dei toscani ed alle spalle de' piemontesi. — Circa 36,000 uomini con molta artiglieria divisi in tre corpi (I. Wratislaw — II. D'Aspre — III. Wocher, riserva) lasciarono Verona all'imbrunire del 27 maggio e giunsero a Mantova, inosservati, a sera del giorno seguente.

I toscani, come si disse, dipendevano dal corpo del generale Bava, dislocato allora in massima parte a Volta; in Goito, quasi anello di congiungimento, erano staccati in via provvisoria napolitani e toscani con qualche nucleo di truppe sarde.

Toccò i nervi del generale Ferrari quella dipendenza, pur dichiarando di bandire le *ragioni d'etichetta*; però l'opinione pubblica vi si mostrava favorevole, laonde insistette il commissario Carlo Matteucci che vide per tutti gli spiragli della politica militare toscana d'allora, a che meglio si ribadisse quella subordinazione.

« Si decida il ministro, egli scriveva, a dichiarare espli-
« citamente al nuovo comandante delle truppe che i movi-
« menti da lui ordinati, le posizioni prese nel blocco di
« Mantova, tutto ciò in una parola che riguarda la *stra-*
« *tegia applicata* alla colonna toscana, debbono dipendere
« dalla suprema direzione di S. M. il Re Carlo Alberto, ed
« immediatamente dal generale Eusebio Bava » (1).

Non aveva d'uopo di tali insistenze Cesare De Laugier che per l'indole sua, per il suo sentimento schiettamente e fortemente italiano, sentivasi per natura inclinato a distendere la mano all'esercito regolare piemontese. Infatti accoglie con esultanza l'ordine che gli prescrive « di conchiu-
« dere con il quartiere generale dei sardi quel modo migliore

(1) Filza 1725. Prot. N. 103.

« e più preciso per cui questa dipendenza effettivamente si
« verifichi, *salvo il decoro del generale toscano e delle mi-*
« *lizie sottoposte a' suoi ordini.* »

Già fino dall'8 di maggio aveva ricevuto ordine dal Ferrari di recarsi in Goito — sembrava quello un barlume per il quale potessi intravedere la fusione sul campo de' regolari di Piemonte con i volontari di Toscana, e che alfine si fossero banditi i pregiudizi che vietavano il frammischiamento o il semplice contatto fra le due milizie. Ma con rammarico, due giorni appresso, il colonnello De Laugier ricevette nuovo ordine d'allontanarsi con il grosso delle sue truppe da Goito e fare ritorno alle Grazie di Mantova al generale Ferrari. Lo spirito d'ordine e la forte disciplina osservata nei campi sardi aveva ribadito nell'animo del prode toscano i suoi ricordi soldateschi che lo avevano fatto rivivere — pure abbandonando Goito si lusingava di tenervi un piede, poichè ottenne di distaccarvi in permanenza il 1° battaglione del reggimento Abruzzi, due compagnie di civici lucchesi, l'artiglieria scelta toscana e pochi cavalieri.

Promosso generale al comando supremo dei toscani, s'associa subito con fraterna dimestichezza gli ufficiali piemontesi inviati dal Re Carlo Alberto; il colonnello Campia che propone al comando delle trincee di Curtatone insieme al capitano Caminati, il maggiore Beraudi che offre all'amico suo Giovannetti, affinchè l'assista nel comando e nella disciplina della linea di Montanara.

Così fidente nell'appoggio piemontese, caro all'animo suo, Cesare De Laugier ne'pochi giorni che precedettero il duello di Curtatone e Montanara andava carezzando grossi disegni; riformare le sue truppe non a forma ma a sostanza sull'esempio delle ammirate a Goito, a Volta ed a Valeggio, fondere in una le milizie con un'unica impronta che fosse propriamente e schiettamente italiana. E poggiavasi a quell'idea con l'opera e con la mente come l'edera al ramo.

Ne fa fede la prima lettera che egli diresse ad Eusebio Bava: « le truppe che comando, essa diceva, considerate quale pianta inutile e parassita in un piccolo Stato,

« neglette sempre e non militarmente educate, sprovviste del
« più necessario, non potevano d'improvviso chiamate in
« campagna acquistare ordine e disciplina ed istruzione. Ma
« non essendovene altre per surrogarle, parmi non esserci
« altro mezzo da eleggere per conseguire tanto scopo se
« non quello di chiamare a due, a tre alla volta in cotesto
« esercito i miei battaglioni, *incorporandoli* temporaria-
« mente ciascuno in divisioni diverse e sostituendoli qui
« con altrettanti battaglioni piemontesi, i quali, servirebbero
« intanto da maestri e specchio a quelli toscani rimasti su
« questa linea » (1).

Rispondeva il 26 maggio il Bava con la promessa di patrocinare l'esposto disegno al quartiere generale dell'armata sarda, presso il Re Carlo Alberto.

Due giorni appresso un lanciere piemontese rimetteva al generale De Laugier il primo avviso del Bava circa le minacce degli austriaci contro Mantova; mitigandone l'importanza che ancora non poteva conoscere:

« Alcune relazioni che credo e voglio ritenere per esa-
« gerate, farebbero sentire che nella notte scorsa una co-
« lonna austriaca, di cui s'ingrandisce la forza dai 6 agli
« 8,000 uomini sia sortita da Verona dirigendosi verso
« Mantova. Devesi però ritenere che dette truppe non siano
« altro che scorte a colonne di viveri o scambio per la guar-
« nigione di Mantova..... Vivesse certo in ogni modo di tro-
« vare in Bava un sollecito e valido soccorso » (2).

Il generale toscano si pose allora all'opera con ardore giovanile - partecipò la novella ai due campi, con l'ingiunzione di « *combattere fino all'estremo e finchè non giungano gli aiuti piemontesi* ». In caso di soverchianza di forze il tenente colonnello Giovannetti doveva ripiegare per Gazzoldo a Goito, coordinando la sua marcia da Castellucchio in poi con la colonna di Curtatone della quale egli ri-

(1) *Racconto storico della giornata campale pugnata il 29 maggio 1848 a Curtatone e Montanara*, dettato da un testimonio oculare. Firenze, 1854, Allegato II, pag. 96.
(2) *Ibidem.*

serbavasi il comando: frattanto i toscani dovevano provvedere alla sicurezza dei campi, rinforzare i parapetti e spiare per la campagna mantovana.

In quel mezzo giungevano al generale Bava nuove e più particolari notizie ricevute da Villafranca. « Nella possibi-
« lità di un attacco imponente, scrisse allora al generale
« toscano, io correrò al soccorso con forze competenti; la.
« interesso quindi a tenere fermo costì tanto che possa e
« come non dubito; onde ripiegare in estremo verso Goito
« per difendere energicamente quel paese che io mi por-
« terò a sussidiare »

Risposto al Bava, *morire piuttosto che cedere*, De Laugier prende sonno come il principe di Condè alla vigilia della battaglia di Rocroy, ma lo destano poco dopo il maggiore Belluomini, Lionetto Cipriani e Giuseppe Puccinelli, sottotenente nei dragoni toscani. Quest'ultimo racconta di ritornare da una segreta scoperta verso Mantova, dove accertò la presenza di un'esercito intero; correre ad avvisarne i piemontesi a Goito.

Spuntava il giorno, ed un terzo dispaccio del Bava giunge a dichiarare i possibili intendimenti degli austriaci di gettare un ponte fra Goito e Rivalta; vegliasse di conseguenza i passi del Mincio. De Laugier avvia allora il capitano Fortini a Rivalta e Malatesta a Sacca, allo scopo d'osservare le rive del fiume, scandagliare guadi o distruggerli con il soccorso degli abitanti.

E le forze si suddividevano ancora di più per queste bisogne — forse allora grandeggiò nell'animo del generale toscano l'angustia della situazione de' suoi, il loro isolamento e le minacce d'essere attorniati dai nemici con l'Osone alle spalle ed il fianco al Lago. Pure non vacillò nell'animo tenacemente fondato in due idee — non cedere da buon soldato neppure un palmo dei campi occupati e d'essere in breve soccorso dalle armi piemontesi. — Corse quindi a Rivalta, corse a Sacca a correggere appostamenti, a dettar ordini; infine salì in vetta al campanile della gotica chiesuola delle Grazie per spaziare meglio la vista per la compagna mantovana: alta quiete per la sinistra riva del Mincio, ma sulla fronte la vegetaziona folta faceva schermo agli occhi e nascondeva la bella vista dei Campi di Vergilio.

Quando ad un tratto un messaggio di Giovanetti annunziò l'avanzarsi di numerose colonne nemiche per la strada di Mantova a Castelnuovo e poco appresso, quasi all'improvviso, scoppiò dalla borgata degli Angeli un fuoco fitto contro Curtatone.

(*Continua*.)

EUGENIO BARBARICH
tenente nel 73° fanteria.

LA QUISTIONE DEI SOTTUFFICIALI IN FRANCIA

La quistione dei sottufficiali, la quale è in gran parte una quistione finanziaria, ma non è totalmente quistione finanziaria, si agita in Francia, con tutta la gravità d'una quistione fondamentale pel buon ordinamento dell'esercito, fin da quando, diminuita considerevolmente la ferma, è divenuto sempre più difficile, nella breve durata di questa, far di un soldato di leva un buon sottufficiale, mentre per la minor durata appunto della ferma tanto maggiormente si sente il bisogno di buoni graduati di truppa.

La Francia, che può disporre di un abbondante bilancio militare, credette di aver risolto la grande quistione, sottoponendosi a non lieve sacrifizio pecuniario, con la legge sulle rafferme del 1889; il cui concetto fu di allettare i sottufficiali a rimanere sotto le bandiere, corrispondendo loro in un trattamento di rafferma che può ritenersi piuttosto generoso, tenuto conto delle limitate qualità personali che dai sottufficiali si richiedono. Ma non mancò di pronunziarsi una tendenza a restringere questa legge assai larga e assai favorevole, tosto che si vide che essa finiva col far crescere talmente il numero delle rafferme da cagionare non soltanto un aggravio considerevole e sempre crescente al bilancio, ma da compromettere anche quella buona costituzione dei quadri di sottufficiali a cui essa specialmente mirava. E restrizioni infatti vi furono. Ma non avviarono ad una più soddisfacente soluzione. In questo momento due correnti sopratutto si vedono in Francia; una, governativa, che è intesa ad un ritorno all'applicazione larga della legge

1889, e che da questa larga applicazione, accompagnata a provvedimenti d'ordine morale, si ripromette di correggere alcuni difetti che nella precedente applicazione della legge medesima si ebbero; l'altra, che trova i suoi fautori in autorevoli periodici militari, la quale mira, per addivenire ad una soluzione, di cambiare abbastanza sostanzialmente il modo di reclutamento dei sottufficiali.

La legge del 18 marzo 1889, regolando la materia delle rafferme, per invogliare i sottufficiali ad una maggior permanenza sotto le armi, fece ai raffermati una notevole posizione materiale e morale, sia per le competenze loro accordate, sia per le guarentigie intese a tutelarne gl'interessi e nel periodo di servizio attivo e dopo di questo periodo, sia per la larga concessione d'impieghi civili, sia infine per quella certa agiatezza e libertà di vita che ai sottufficiali concesse. Basta ricordare soltanto questo: per effetto di una rafferma (2, 3 o 5 anni) il sottufficiale acquistava diritto ad una *mise d'entretien*, variabile da 200 a 600 lire; ad un premio di rafferma, da 600 a 1500 lire; ad una gratificazione annua di 200 lire; ad un'alta paga mensile, da 9 a 21 lira; ad un soldo giornaliero speciale di cent. 0,25 in più del soldo percepito dai non raffermati; ad una uniforme di panno fino del valore di 75 lire; ed infine ad una indennità alloggio mensile di 15 lire se il sottufficiale era ammogliato ed alloggiato fuori di caserma.

A questo aggiungasi un vero e proprio diritto all'impiego civile, che i sottufficiali acquistano dopo 15 anni di servizio; tanto che, in mancanza di posti negl'impieghi civili, pei quali ottenne l'idoneità, il sottufficiale o lascia il servizio entrando con ciò nel godimento della propria pensione ma accresciuta di un supplemento, fissato per legge, fino al giorno della nomina, ovvero rimane sotto le armi in attesa della nomina medesima.

La legge tosto dopo promulgata cominciò ad avere i suoi effetti, più di quanto l'autorità francese desiderasse. Infatti mentre prima del 1889 su 39,000 posti da sottufficiale appena 12,000 erano occupati da raffermati, la cifra di questi

venne raddoppiata addirittura nei due anni successivi alla promulgazione della nuova legge, raggiungendo così quasi il limite massimo concesso dalla legge medesima la quale stabiliva che al più 2,3 dei sottufficiali potessero essere raffermati.

Il capitolo *rafferme* del bilancio, che nell'89 era di 7 milioni si trovava quasi raddoppiato nel bilancio preventivo pel 1892.

Cominciò il periodo delle restrizioni. Si volle che i raffermati con premio non oltrepassassero la cifra complessiva dei 24,000, si ebbe per effetto che molti buoni elementi dovettero lasciare il servizio perchè mancava la possibilità di raffermarli: l'inconveniente diventava più specialmente grave per coloro che avendo cominciato la loro educazione da giovanetti negli appositi istituti ed aspiranti alla nomina di ufficiale si vedevano in questo modo preclusa ogni via.

Ad eliminare tale inconveniente la legge del 6 gennaio 1892 immaginò le *rafferme* senza premio, affinchè senza che il bilancio fosse maggiormente gravato, si avesse tuttavia la possibilità di trattenere sotto le armi i sottufficiali volonterosi e non si perdessero così i buoni elementi di truppa per le scuole militari e la successiva nomina a sottotenenti. Poteva essere un rimedio. Ma esageratosi l'inconveniente di di due categorie di sottufficiali con trattamento differente, si venne alla deliberazione che il principio della rafferma senza premio dovesse essere inteso come provvedimento transitorio, nel senso che essa fosse bensì accordata specialmente ai sottufficiali aspiranti alle scuole militari, ma che di mano in mano si fossero verificate delle vacanze nel numero dei raffermati con premio quelli senza premio entrassero nel godimento di questo ed avessero in ciò la precedenza su tutti gli altri. Così il rimedio perdette ogni efficacia. Non servì di sgravio naturale al bilancio, giacchè il premio di rafferma — parte che più pesava sul bilancio dei raffermati — non si pagava più subito all'atto della rafferma, ma compiuto il servizio; e quindi, in sostanza, anche i raffermati senza premio gravavano sul bilancio

quasi come gli altri raffermati con premio. E non si ottenne neppure lo scopo di trattenere sotto le armi gli elementi buoni, che dopo l'ordinaria ferma non avessero possibilità, per mancanza di posti, di raffermarsi, giacchè la cifra delle rafferme senza premio — 1000 soltanto — era del tutto insufficiente a tale scopo. Ma un'altra grave preoccupazione, oltre a quelle già accennate, sorse l'esperienza del sistema. E fu questa: un gran numero di raffermati è un vantaggio, certo, per l'istruzione della truppa che è sotto le armi; ma è un depauperamento dei quadri per le formazioni di riserva, nel senso che quanto maggiore è il numero dei raffermati tanto minore è il numero di posti da sottufficiale disponibili perchè in essi, con continua rotazione, gli elementi di leva possono acquistare la pratica necessaria prima di andare in congedo.

Preoccupandosi soltanto della portata finanziaria del sistema, una legge del luglio 93 modifica quella dell'89: determina che il sottufficiale promosso ufficiale non ha più diritto al premio di rafferma e che la gratificazione annua da 200 lire è ridotta a 100.

Ma gl'inconvenienti del sistema permangono, e sono dovuti al fatto che non ci è una rotazione sufficientemente rapida nel grosso nucleo di sottufficiali raffermati. L'uscita di coloro che passano ad impieghi civili è lenta, non già perchè manchino tali impieghi, ma perchè i sottufficiali in massima parte si affollano verso alcune categorie di essi soltanto, attratti, dal nome più pomposo o dalla residenza a Parigi od altre città principali; mentre, qualora le richieste fossero meglio distribuite fra i vari molti impieghi, che non meno di quelli sono convenienti e decorosi, sotto ogni punto di vista, *tutti* i sottufficiali, compiuto il 15° anno di servizio, avrebbero modo di occuparsi subito, secondo le loro attitudini, e realizzando, con la pensione, un reddito di non meno di 1500 lire nelle peggiori condizioni. Invece avviene che mentre per taluni impieghi i sottufficiali aspettino degli anni, concorrendo ad inceppare il movimento di uscita, per molti altri impieghi egualmente dignitosi e ri-

muneratori vi sono sempre più vacanze e posti disponibili che non vi siano aspiranti.

Attualmente, come si annunciò al principio di questa breve memoria, due correnti si notano in Francia.

Con recente circolare di quest'anno il ministro Mercier afferma il proposito di voler curare nella più larga misura possibile l'applicazione della legge 18 marzo 89, e di volere occuparsi perchè un maggiore sbocco d'impieghi sufficientemente rimunerativi venga assicurato ai sottufficiali raffermati, che lasciano l'esercito. E per ciò ottenere il Ministro afferma aver aperto trattative colle compagnie ferroviarie e colle grandi società industriali.

Ma aggiunge che anche per conseguire meglio lo scopo di trattenere i sottufficiali sotto le bandiere, occorra rilevarne la posizione morale, circondandoli di maggior considerazione da parte degli ufficiali, lasciando loro una più grande iniziativa congiunta ad una maggior autorità e responsabilità. Vuole infine siano rigorosamente applicate le disposizioni regolamentari per provvedere i sottufficiali di un buon alloggio.

Oltre a questa tendenza, che non ci sembra possa notevolmente modificare le condizioni di cose quali sono — si ha l'altra che vorrebbe risolvere la quistione con la creazione di nuove scuole modificando notevolmente il modo di reclutare i sottufficiali.

In Francia — riportiamo dall'*Avenir militaire* — il reclutamento dei sottufficiali è fatto nei corpi di truppa, e le cinque scuole preparatorie non intervengono che come un semplice complemento del quale non si fa quasi alcun conto. La vera base del reclutamento dei sottufficiali dovrebbero essere le scuole speciali, come in Germania. Occorrerebbe raddoppiarne il numero portandole a 10; accettare per ciascuna di esse un centinaio di allievi all'anno, presi all'età di 13 anni fra i figli di militari di truppa. Tali giovani, dopo un tirocinio di cinque anni, sarebbero versati nei corpi di truppa come soldati semplici con obbligo di compiervi 5 anni di servizio. Essi sarebbero promossi caporali dopo

6 mesi, sergenti dopo un anno di caporale: sarebbero in massima, tutti riaffermati dopo il quinto anno di servizio. E con queste disposioni, l'autore dell'articolo, intenderebbe di ovviare al serio inconveniente che si affaccia colla ognor crescente proporzione di reclute col servizio di un anno assegnata alla fanteria; proporzione che più non permette un buon reclutamento dei caporali e dei sottufficiali dagli uomini di leva. Inconveniente tanto più grave in quanto che più forte è il numero di reclute assegnato annualmente alle compagnie, e frequentissime sono le chiamate per istruzione delle classi in congedo.

TRA LIBRI E CONFERENZE

B. de Jomini. — *Précis de l'art de la guerre ecc. Nouvelle édition revue et augmentée d'après les appendices et documents du général Iomini par F. Lecomte ancien colonel divis. suisse.* — Paris, Lib. Baudoin 1894. Due vol. con atlante.

E. Woinowich. — *Elemente der Kriegführung. Beitrag zum Studium der Kriegsgeschichte. (Elementi sulla condotta della guerra. Contributo allo studio della storia della guerra).* — Vienna, Edit. Seidel 1894.

A. Gatto. — *Studio sulle artiglierie campali in uso presso le principali potenze estere d'Europa ecc.* — Alessandria, Stabil. Gazzotti e C. 1895.

E. Spaccamela. — *Ricordi di fortificazione speditiva e dell'impiego della gelatina esplosiva in guerra.* — Alessandria, Stabil. Gazzotti e C. 1895.

Una nuova edizione, la quarta, del *Sunto dell'arte della guerra* pubblicato dal Jomini nel 1838 non ce l'aspettavamo. Sulla sua opportunità, come impresa di speculazione, ha giudicato l'editore; a noi venne certamente cara, per quanto inaspettata, come un vecchio amico che si riveda a molti anni di distanza. Lo si esamina, si contano le rughe che il tempo ha segnato sulla sua faccia e poi si finisce coll'esprimere soddisfatti un giudizio complessivo sul suo benessere. E noi pure non ci tenemmo dal dare un'occhiata rapida al libro e nel rileggere qua e là pensieri che molti anni fa formavano il fondo delle meditazioni di chiunque studiava arte militare, e dei quali si nutrirono quanti hanno oggi un grado elevato e concorrono a formare in un modo o nell'altro il pensiero militare europeo, dovemmo conchiudere che realmente il libro del Jomini è ancor vivo e fresco come sessant'anni fa, che il tempo l'ha ritemprato senza danneggiarlo, e che è una delle più considerevoli tra le opere pubblicate in questo secolo.

Il colonnello federale svizzero Lecomte, conosciuto ampiamente nel novero degli scrittori militari, ne ha curato l'edizione. Egli fu discepolo carissimo del generale Jomini e depositario del suo pensiero. All'opera originale aggiunse i commentari che via via andò facendovi lo scrittore a misura che nuove guerre confermavano i principii da lui stabiliti sull'arte della guerra, ed in questo modo vengono al libro tutta l'ampiezza e lo svolgimento necessari per rispondere alle esigenze dell'oggi.

I concetti che ispirarono il Jomini hanno la loro origine nelle guerre napoleoniche, e con frase scultoria il generale Marselli lo chiamò a buon diritto « il primo grammatico di quel grande scrittore che fu Napoleone » Perciò il Jomini vive in quel ciclo d'idee che parve tramontare nel 1870 quando ai grandi principi strategici si cominciarono a preferire i minuti studi logistici, e parvero superficialità le larghe discussioni sui rapporti tra le linee strategiche in confronto alla baraonda delle cifre, dei numeri e degli *aides-mémoire* di cui si giova l'impiego dei mezzi materiali nel movimento delle grandi masse di truppe.

Quali sieno invece le idee odierne, e sopratutto quale sia l'indirizzo odierno nel considerare l'andamento della guerra lo si rileva da un importante studio del colonnello austriaco Woinowich. È il punto di vista odierno negli studi militari: la logistica ed i precetti, su cui essa basa e di cui si vale, primeggiano: la difficoltà di porre in mano al generale un esercito numeroso sparso sopra una regione ampia parecchie giornate di marcia in larghezza ed in profondità e di farvi circolare l'impulso che viene dal comando, impensierisce l'odierno stratega e volge su questo punto gran parte dell'attenzione, che altre volte, quando gli eserciti erano più piccoli e perciò più raggruppati, era rivolta alle sagaci od ardite combinazioni strategiche.

Se sia progresso o regresso nella storia militare questo modo di considerare la condotta degli eserciti, in guisa che l'arte sparisce e l'urto diviene necessariamente parallelo ed egualmente distribuito sovra tutta la fronte dell'esercito, e se una esatta conoscenza dell'impiego di tutti i mezzi che oggi facilitano la trasmissione delle notizie ed il trasporto degli uomini e dei materiali di guerra e l'abitudine ad abbracciare scacchieri anche più ampi di quelli che abbracciava Napoleone negli ultimi anni della sua carriera militare torneranno a porre nella storia nuovi nomi presso quelli di Alessandro, Annibale, Cesare e Napoleone, poc'anzi nominato, sono questioni che esorbitano i confini di ciò che devesi dire in questa breve rassegna.

Il libro del colonnello Woinowich parte, come quello del Jomini, dall'epoca di Federico II, e la prende per elemento di paragone; poi passa al presente, anzi, saremmo per dire, al prossimo futuro.

Dallo scorso secolo il modo di far la guerra ha mutato, vi è detto, e le

mutazioni principali consistono nell'abbracciare scopi più importanti che in passato e nel cercare di raggiungerli con un'azione rapida ed intensiva. La battaglia è scopo principale delle operazioni, perchè essa è il mezzo più adatto per distruggere le forze dell'avversario in modo che cessi la sua resistenza. Il soverchiare l'avversario sul campo di battaglia è precetto al quale debbono ispirarsi le disposizioni per gli atti che portano alla crisi. È ancora il principio della massa intorno al quale si svolge tutto il trattato del Jomini, e dal quale s'ispira l'aureo libro del De Cristoforis, ma è il principio della massa posto alla prova con eserciti che contano centinaia di migliaia di uomini. In questo il breve e concettoso scritto del colonnello Woinowich assume una importanza reale e pur rispondendo allo scopo propostosi di dare i mezzi per orizzontarsi nello studio della storia militare aggiunge l'altro di indicare quale sia il concetto odierno della guerra.

Lo spirito di modernità si rivela specialmente nelle ultime pagine, in cui è trattato l'argomento dei fattori morali. L'uomo che concorre a formare il complicato e vivente meccanismo di cui si serve il generale, vi è speciale oggetto di esame, come lo fu nei libri del Jomini e del Marmont. Esso colle sue buone e cattive qualità è il più importante elemento nella condotta della guerra; ed oggi, più che mai, dall'educazione del popolo e dallo spirito che ne viene all'esercito, dipendono i risultati della guerra Ed a questo proposito nota opportunamente lo scrittore, che sono tra le più sfavorevoli per lo sviluppo dello spirito militare l'epoche in cui, come oggi, predominano gli interessi materiali e ricorda che sotto simile influsso caddero Cartagine e Venezia. Sugli esempi vi sarebbe da ridire, e la estrema difesa di Cartagine contro i Romani, e Venezia che per due buoni secoli si dibatte contro le conseguenze imposte dal capovolgimento delle linee commerciali della Terra per cadere soffocata dagli accordi conclusi sottomano dal generale Bonaparte col gabinetto viennese non ci paiono calzare interamente al proposito per il quale sono citati. Certo è però, che prevalendo l'amore per gli interessi individuali scema lo spirito di sacrificio per il bene collettivo sul quale essenzialmente si basano le istituzioni militari. Donde facilmente si viene alla conclusione di questo capitolo del libro, che se il paese non la prepara già, nell'educare la gioventù, l'opera degli ufficiali, per efficace che sia, non riuscirà bastante per istillare nel cuore dei soldati i sentimenti senza i quali l'esercito non può adempiere alle funzioni che sono richieste da lui, e il generale vedrà tarpate nell'esecuzione le geniali concezioni sulle quali aveva contato per ottener la vittoria.

Altre volte gli eserciti erano spinti da moventi assai energici od animati da vivissimo affetto professionale: oggi le reclute portano da casa il sentimento di un profondo disgusto per gli obblighi militari. Presso alcune nazioni quel disgusto è temperato dagl'ideali religiosi, dallo spirito patriottico, dall'affetto dinastico od almeno da una istintiva ed abituale sommissione a tutto ciò che costituisce *il dovere:* sgraziate le nazioni in cui non alligna taluno di questi sentimenti o non vi sono surrogati da qualche altro che li equivalga: la più grande energia degli ufficiali sarà necessaria per salvare dal cancro dell'indifferentismo l'esercito che in essa vi si recluta, e i loro sforzi costituiranno la più elevata delle missioni cui possono essere chiamati.

Non è possibile di parlare più chiaramente degli eserciti moderni in cui il crescere delle cifre sta in ragione inversa della coesione e dei sentimenti.

***

Corrispondente all'indirizzo analitico preso dagli studi militari, per uniformarsi a quello cui si piega tutta la scienza, è il fascicolo in cui il maggiore Gatto raccoglie e coordina le notizie riguardanti l'artiglieria campale negli eserciti europei.

Mentre gli ordinamenti militari, come il materiale e le armi degli eserciti in Europa e fuor di Europa, vanno uniformandosi ad un tipo comune che nello stato delle nostre cognizioni sembra il più opportuno, in ogni paese ed in ogni esercito ferve un lavorio febbrile sia per adattare quel tipo alle esigenze locali di ogni paese, sia per introdurvi qualche miglioramento da cui si sperano vantaggi e superiorità in caso di guerra (1). Perciò anche l'artiglieria campale rassomigliante negli ordinamenti e nel materiale in tutti gli eserciti d'Europa finchè la si guarda all'ingrosso, varia immensamente allorchè le indagini sovr'essa sono maggiormente spinte. E queste differenze si afferrano e si registrano assai difficilmente nel fervore delle innovazioni che agita coloro che sono preposti agli ordinamenti militari e lo spirito inventivo dei fabbricanti d'armi. Perciò è gran merito l'esattezza di cui dà prova il fascicolo del maggiore Gatto nel tener conto dello stato attuale, tanta è la sua instabilità, nè sarà da fargli carico se può apporglisi qualche piccola menda nel citare tanti e

(1) Bien qu'il semble que les règles de guerre doivent être semblables chez toutes les nations civilisées, elles varient cependant à l'infini lors même qu'on se trouve en des circonstances identiques. MARBOT, *Mémoires II*, pag. 391.

svariati fatti che costituiscono la fisonomia delle artiglierie campali dei dodici Stati di cui si compone il consorzio delle potenze europee, toltavi l'Italia, la Danimarca, la Bulgaria e i piccolissimi Stati di S. Marino e d'Andorra. E nemmeno vorremo fargliela questo carico nell'essergli sfuggito che il riordinamento delle armi di artiglieria e genio in Francia, cui egli accenna come ad una legge presentata alle Camere per ottenerne l'approvazione, è oramai dal settembre ultimo passata nel novero dei fatti compiuti, e porta a 40 il numero dei reggimenti di artiglieria indicati come 38 nel testo (pag. 13), sconvolgendo le notizie che vi sono date sul riparto di quei reggimenti in divisionali e di corpo d'armata e probabilmente sul procedimento della loro mobilitazione.

Invece è merito del compilatore di quelle notizie l'averle tutte disposte in modo che per ogni esercito si susseguono nello stesso ordine, così da rendere più facile i raffronti; e l'ordine è questo: *ordinamento di pace (truppe permanenti) — ordinamento di guerra — armamento — ordinamento tattico — rifornimento delle munizioni — funzionamento del comando — descrizione del materiale — impiego dell'artiglieria in guerra.* Per gli eserciti della Francia, Germania, Austria-Ungheria e Russia queste rubriche sono accuratamente riempite di notizie; per gli altri eserciti sono date, con uguale ordine, solo le notizie più importanti

Noi possiamo quindi facilmente raccoglervi alcuni dati la cui importanza aumenta ravvicinandoli.

Artiglierie disponibili sul piede di guerra. — In Germania l'artiglieria da campagna comprenderà: 447 batterie montate e 47 a cavallo, in tutto 494 presso l'esercito permanente mobilitato;

71 batterie montate e 15 a cavallo in tutto 86 presso la *Landwehr*;

72 batterie montate presso la *Landsturm*.

Cioè un totale di 652 batterie, di cui 590 montate e 62 a cavallo.

In Francia (accettando le cifre inserite nel fascicolo come prossime alla realtà) l'artiglieria da campagna sul piede di guerra comprenderà: 403 batterie montate (di cui 4 in Africa), 57 a cavallo e 20 da montagna (di cui 8 in Africa), in tutto 480 batterie presso l'esercito attivo;

cui devono aggiungersi una riserva di 76 batterie mobilitate dai 38 reggimenti di artiglieria da campagna, a due per ogni reggimento; e 60 batterie destinate all'esercito territoriale.

Cioè 539 batterie montate, 57 a cavallo e 20 da montagna; in tutto 616 batterie.

Nell'Impero austro-ungarico, 224 batterie montate (a 8 pezzi), 16 a cavallo, 14 da montagna (da 4 pezzi); in tutto 254 batterie;

ed altre 56 batterie montate, 16 da montagna e 4 da campagna

a carreggiata ridotta, le quali potrebbersi chiamare da montagna anch'esse e sono usate nelle regioni alpine, da costituirsi in ogni reggimento di artiglieria col quadro di deposito.

In tutto 280 batterie montate, 16 a cavallo, 30 da montagna, 4 a carreggiata ridotta, cioè 330 batterie.

In Russia le truppe attive dovranno disporre di 98 batterie pesanti e 203 leggere (su 8 pezzi), di 23 batterie da montagna; di 68 batterie a cavallo (di cui 2 da montagna su 8 pezzi); di 20 batterie di mortai; in tutto 412 batterie.

A queste batterie di prima linea e mobilitabili immediatamente all'atto della guerra, ne tengono dietro altre 124 di cui 84 di riserva (20 pesanti e 64 leggere) e 40 di complemento (33 leggere, 2 da montagna, e 5 leggere con una sezione a cavallo), e vanno a formare 21 brigate di riserva e 5 di complemento.

Sopravanzano 28 batterie indipendenti e 10 batterie di riserva permanente. In tutto 574 batterie con 4204 pezzi di artiglieria.

Volendo fare un grossolano calcolo della potenza di queste artiglierie, di cui i maggiori Stati dell'Europa continentale, non contando il nostro, pensano di disporre in caso di guerra, e desumendolo dal numero delle bocche da fuoco, avremmo queste cifre: per la Germania 3912 bocche da fuoco; per la Francia 3696; per l'Austria-Ungheria 2488 e per la Russia 4204.

Lo diciamo calcolo assai grossolano, perchè supporrebbe il duello delle artiglierie concentrate e schierate tutte in una località sia pur vasta, senza tener conto nè della possibilità del farvele convergere, nè della loro efficacia complessiva.

Lo studio del maggiore Gatto è così ordinato e così succoso di notizie e di dati che noi potremmo a quel calcolo surrogarne altri, i quali nel loro complesso finirebbero col darci un'idea approssimativa della potenzialità militare di ciascuno di quelli Stati relativamente all'artiglieria campale. Così la possibilità della rapida mobilitazione dipendente dalla disparità tra l'ordinamento di pace e quello di guerra, la qualità e potenza dell'armamento adottato, il munizionamento e la possibilità di rifornirlo sul campo di battaglia, i calibri dei cannoni che sono in servizio, le misure che determinano la loro mobilità, e perfino le cifre che indicano l'efficacia di ciascuna bocca a fuoco.

Tra tutti questi elementi che possono giovarci per uno studio comparativo sovra l'argomento delle artiglierie di campagna noi scegliamo quelli che riguardano l'ordinamento tattico dell'artiglieria.

In Germania ogni corpo d'armata ha 20 batterie ossia 120 pezzi,

cioè 36 per ogni divisione e 48 al corpo d'armata; la divisione di cavalleria 2 batterie, ossia 12 pezzi. In Francia il corpo d'armata contò finora altrettanti pezzi d'artiglieria quanti ne conta il tedesco: invece alla divisione di cavalleria sono assegnati 18 pezzi. Invece in Austria ad ogni divisione sono assegnate 4 batterie ossia 32 pezzi: il corpo d'armata è formato di 3 divisioni; aggiungendovi le 4 batterie non assegnate a queste ultime, esso comprende 16 batterie, ossia 128 pezzi (8 per batteria). Alle divisioni di cavalleria sono assegnate 2 batterie, o 12 pezzi per ognuna. Infine in Russia l'ordinamento è meno uniforme: però le 48 divisioni di fanteria mobilitate in Europa hanno una brigata di 6 batterie per ciascuna ossia 48 pezzi: le divisioni di cavalleria da 2 a 3 batterie ognuna, da 12 a 18 pezzi.

Le deduzioni sono troppo evidenti per indicarle: l' inferiorità numerica dei pezzi assegnati alla divisione austriaca, in confronto colla tedesca e francese non è compensata nemmeno coll'artiglieria del corpo d'armata: e la superiorità apparente nelle proporzioni dell'artiglieria assegnata alla divisione russa è moderata dalla mancanza di artiglierie addette direttamente al corpo d'armata di cui non si parla a proposito dell'esercito russo.

Per ulteriori indagini rimandiamo il lettore all'esame del fascicolo, tanto più che quelle indagini hanno un carattere speciale secondo lo scopo che si fissa ciascuno di coloro che le intraprende. Noi non avemmo in animo altro che di dare, col tentativo fatto, un' idea la più chiara possibile di un lavoro assai accurato e paziente.

***

Le conferenze invernali hanno sopratutto il vantaggio, quando sono ben intese e ben dirette, di porre a contatto gli ufficiali delle varie armi e le cognizioni che ad ogni arma sono speciali e nello stesso tempo sono utili a sapersi anche da quelli delle altre armi per creare l'affiatamento di idee indispensabile sopratutto nella parte combattente dell'esercito. Il soggetto della fortificazione campale è tra quelli che più si presta a questo scopo, poichè nello studiarlo gli ufficiali del genio vi portano i suggerimenti dettati da esperienze che sono a loro specialmente riserbate, quelli di fanteria il senso tattico cui i lavori ideati dall'ufficiale del genio debbono necessariamente piegarsi, e quelli di artiglieria il ricordo delle ruine fatte dai loro strumenti di guerra.

Se ne occupa la conferenza del maggiore Spaccamela ed anzitutto ha il merito della brevità succosa, tanto difficile a trovarsi oggi nei libri

scritti dai tecnici, e della chiarezza. Essa è l'esposizione dei lavori che la truppa può fare in campagna per afforzarsi in una posizione. È l' indicazione di altrettanti mezzi di cui il tattico può disporre, ed, impiegandoli opportunamente quando ed ove il caso lo suggerisce, ritrarne importanti e talora indispensabili servigi, come avverte il conferenziere, rammentando i suggerimenti del regolamento di esercizi per la fanteria tedesca.

Tra questi mezzi *la trincea di battaglia* adattabile ovunque, facile a costruirsi, presto costruita e facilmente abbandonabile quando sia necessario di portarsi innanzi. Il suo tracciato però soggiace ad alcune condizioni, fra cui le seguenti: aggiungere efficacia al tiro della fucileria: piegarsi al terreno in modo da rendere difficile l'avanzata al nemico, prestandosi a prendere coi tiri di fianco e d' infilata gli ostacoli di cui può approfittare il nemico avanzandosi: sottrarsi all' infilata delle truppe attaccanti, col profilo adattarsi ad una costruzione facile e speditiva: permettere e agevolare l'uso delle armi e le riprese offensive: proteggere, coprire e perfino nascondere alla vista nemica i difensori.

Ciò premesso, e considerando che oggi è necessario un metro di spessore per offrire sufficiente ostacolo alla penetrazione del tiro di fucileria e che la trincea per tiratori a terra non è nè facile a costruirsi nè opportuna in guerra, il conferenziere espone alcuni profili da sostituire a quelli ora prescritti e li pone a raffronto coi profili di trincea adottati in Germania ed in Francia. E qui rimandiamo il lettore al libro ricchissimo di figure relative a questo argomento e agli altri in esso accennati.

Come lavoro di maggiore importanza è accennato il *trinceramento* che deve resistere ai tiri dell'artiglieria campale, i quali hanno una penetrazione di uno a due metri nelle terre, secondo i regolamenti tedeschi, e deve pur proteggere i difensori seduti nel fondo della trincea dai colpi delle pallette degli *shrapnels*. E naturalmente bisogna di nuovo riportarsi al libro per lo studio dei profili e dei tracciati dallo scrittore proposti, o dei ricoveri studiati a protezione contro gli obici-torpedini e le granate-mina; ricoveri, per dire la verità, un po' troppo chiusi per il soldato che vi si annida e che difficilmente l' ufficiale potrà far uscire quando occorra.

Parlato del modo di procurarsi copertura e comodità di far buon uso delle armi, il conferenziere accenna alle difese accessorie (reticolati di fil di ferro, abbattute e piccole buche da lupo) per render più lenta la marcia dell'attaccante quando arriva a men di un centinaio di metri dalla linea di fuoco (e perchè non più in là?) ed alle maschere

(zolle, siepi, abbattute di alberi) con cui celare le opere. Le quali maschere riescono tanto più utili ora che i tiri non si avvertono per l'uso della polvere senza fumo e, non sapendosi di dove vengano, si rende incerta l'azione offensiva di colui che è costretto a ripararsene e non sa come.

Infine interessa il vedere suggerito l'uso di tutto ciò che può supplire alla terra nella costruzione delle trincee, ed a questo proposito è utilmente insegnato quale valore abbiano i muri e le case di fronte agli odierni mezzi di distruzione che le truppe possono usare in campagna, il modo di utilizzare gli uni e le altre e quello di apprestare a difesa i villaggi ed i boschi.

La esposizione non potrebbe essere più chiara e più sobria, e spesso saremmo stati tentati a citarne letteralmente dei brani se non ci avesse trattenuto la difficoltà della scelta. Colui che scrive ha lungamente esperimentato ciò di cui scrive, e le idee nette e precise si traducono nello scritto.

Passando ora dal tecnico al tattico non sarà nè superfluo nè inopportuno il chiedere all'espositore che cosa ne pensi in generale della fortificazione speditiva sul campo di battaglia, e come e quando essa possa essere adoperata.

Che l'espositore sia un apostolo della fortificazione speditiva risulta da parecchi punti dello scritto. Vi si accenna con un certo senso di malinconia che in tutti gli eserciti d'Europa, fuor del nostro, ai soldati fu accresciuto il carico di un chilogrammo perchè avessero i mezzi di costruire le trincee; vi si rammentano le asserzioni dello Scheriff che dichiara esser la trincea un *bisogno vitale* per la difesa, e del Boguslawski che chiama *terribile* la forza difensiva di una trincea di battaglia di una qualche lunghezza. Del resto i meriti giustamente acquistati dal maggiore Spaccamela in Africa danno piena ragione alle sue convinzioni

Ma se la fortificazione speditiva è un valido mezzo difensivo, rimane sempre la domanda come, quando ed entro quali limiti le truppe possono ricorrere ad essa?

Lo scrittore nella sua conferenza non si propone di risolvere cotesto punto, e perciò vi accenna vagamente: vi si ricorre, egli dice, quando vi sia bisogno di tenere una posizione col minor numero di truppe possibile, per attendere rinforzi o per disporre della maggior forza per altri scopi. Così è detto nel principio della conferenza, e realmente il parlar di fermarsi, di attendere, di afforzarsi, oggi che da ogni parte si cerca di dare impulso offensivo, rapido, incalzante, alle truppe poteva parere una stonatura, se la necessità di trattenersi anche sovra questo argomento, che par contrario alle idee giustamente oggi prevalenti, non fosse stata fin da principio messa in evidenza con frase bene precisa.

Nel fatto avviene che la crisi dell'urto tra due eserciti, come tra due corpi di truppe, la quale in generale tende a risolversi in una giornata campale, a volte si fa aspettare più giorni, e spezza in episodi parziali l'azione dell'urto, i quali si succedono a intervalli, e si rinnovano dopo che ciascuna delle due parti ha ripreso forze per passare da un momento della battaglia a quello successivo.

Ciò avviene quando vi sia tempo da una parte o dall'altra di aggrapparsi al suolo, in una posizione prestabilita e preparata fin dal tempo di pace, ovvero davanti ad essa, ovvero in una posizione scelta opportunamente dietro la linea del combattimento prevedendo le tristi peripezie della ritirata, per troncarne il seguito e per intimare ai nostri ed agli avversari l' *hic manebimus*. Allora i due partiti si formano; l' uno trovando ricovero, tranquillità sufficiente per riordinarsi e mezzi per ristorare le forze fisiche e, fino ad un certo punto, anche le morali. l'altro per le difficoltà imprevedute che incontra di fronte ad un complesso di offese sapientemente coordinate, contro le quali deve successivamente urtare e procedere in modo da non perdere quello che di giorno in giorno ha guadagnato per quanto poco esso sia.

In questo senso i *Ricordi di fortificazione speditiva*, suggestivi come essi sono, citano esempi togliendoli da quanto è succeduto intorno a Metz, a Parigi, nell'attacco delle opere di Gorna-Dubuick e dei ridotti di Krischin e di Grivitza, ovunque insomma vi era stato tempo per preparare il terreno.

Nè la cosa potrebbe essere differente se « per progettare i lavori di « difesa è necessario avere una idea *molto* esatta del modo con cui si « vuole difendere la posizione e come si vogliono distribuire le truppe » (pag. 8), se la costruzione dei trinceramenti esige almeno sette od otto ore di lavoro (pag. 11), se dovendo porre in stato di difesa un villaggio, occorrono quattro o cinque ore di tempo a preparare una *prima* difesa impiegandovi due uomini ogni tre metri lungo la linea esterna, (pag. 23) e se finalmente « i lavori di difesa devono, possibilmente, essere eseguiti « dalle stesse truppe che debbono difenderli ».

Quindi sembra che sul campo di battaglia propriamente detto, cioè dove il combattimento è imminente, o sta svolgendosi, difficilmente e per eccezione vi sarà tempo di smuovere il terreno o di ricorrere al miglioramento della posizione occupata, valendosi dei precetti della fortifi-

cazione speditiva: anche se può essere desiderabile il potersene valere. E questo, ci pare, che debba avvenire generalmente sui nostri e sui terreni limitrofi a quelli del nostro paese. Nei paesi settentrionali sono frequenti gli spazi ampi leggermente ondulati, senz'alberi (a meno che non sieno coperti da fittissimi boschi), senza appigli tattici: e là può avvenire che il soldato cerchi convulsivamente la baionetta, il coperchio del gamellino per scavarsi un riparo che invano cerca intorno a sè sul terreno conquistato a prezzo di sforzi inauditi e di vite preziose, come si racconta che ciò sia avvenuto in terreni consimili anche intorno a Plevna.

Allora la buca di tiratore che si trasforma, sotto il fuoco, o durante una battaglia, in una trincea è spiegabile. Ma da noi e in tutta la zona alpina non è difficile il trovare sul terreno preparati dalla Natura o dalla mano del contadino ripari capaci di coprire utilmente le compagnie lasciando libero agli uomini l'uso efficace delle armi, ovvero *maschere* opportune per rendere impuniti i loro colpi ora che il fumo non aiuta più a scoprirli. Perciò da noi la vanghetta fu risparmiata ai soldati, e presso di noi, più che altrove, ha importanza l'arte di comprendere il terreno e di sapersene valere.

Ed a questo proposito riescono utilissime le notizie date dallo scrittore dei *Ricordi* sul valore delle case e dei villaggi di fronte ai nuovi mezzi di offesa. « Nella guerra del 1870-71, egli dice, i combattimenti attorno « agli abitati non poterono a meno di essere frequenti: basta ricor- « dare Spicheren, Sainte Marie-aux-Chêne, Saint Privat, Bazeilles, « Bourget, Noiseville, Servigny, Flay, Lessy, ecc. ».

Ma svolgendo invece la storia delle nostre guerre troviamo pure che la frequenza di solide e robuste case, e di numerosi caseggiati nei nostri terreni hanno *sempre* dato alle battaglie un carattere speciale, e diverso da quello che ebbero le guerre contemporaneamente svoltesi nel settentrione dell'Europa od in oriente.

Il combattimento vi si è spezzato in una serie di episodi male collegati tra loro, i quali hanno avuto per centro un caseggiato od un villaggio appena preparato, o non preparato affatto, a difesa, e al loro coordinamento mal si è sempre affaticato il comando: inoltre questo genere di combattimento si è adattato sempre all'indole ed alla sagacia del nostro soldato che vi ha trovato i mezzi di spiegare un'energia ed una tenacità maggiore di quella usata in campo aperto. Questo è il carattere essenziale delle guerre combattute da remoti tempi in Italia e nel mezzogiorno dell'Europa; e siccome per lungo tempo i nostri condottieri ebbero la direzione delle truppe in Europa, avvenne pure che durante un lungo periodo storico le norme dedotte da questo modo di com-

battere rotto e spezzato hanno predominato negli insegnamenti sul modo di impiegare le truppe in opposizione ad un altro indirizzo il quale invece del combattimento insistente per spirito di aggressività personale eccitato dalle difficoltà del terreno, aveva per ideale l'urto dei grossi battaglioni liberamente svolgentesi per mezzo di manovre e di comandi sovra un terreno pianeggiante e facile a percorrersi.

Non è qui il caso di portare esempi, i quali facilmente corrono alla mente, per provare come ciò sia avvenuto, e come questo modo di combattere voluto dalle condizioni dei nostri terreni si attagli all'indole ed alla mente dei nostri soldati e dei nostri ufficiali, tanto più che ciò ci condurrebbe troppo lontano. Ma invece ci si rinnova il dubbio che solleva lo scrittore dei *Ricordi* circa la convenienza di difendere i villaggi dopo i progressi fatti dall'artiglieria, e circa il come debbano essere difesi (pag. 21). Al che egli risponde recisamente che non ostante i maggiori danni che le moderne artiglierie arrecheranno ai villaggi in confronto del passato « pure nelle guerre future i vil- « laggi saranno teatro di lotte lunghe e tenaci » e rammenta che la difesa interna dei villaggi, tuttochè « sia cresciuta l'efficacia dei proietti, « e specialmente delle granate torpedini, sarà sempre vantaggiosa perchè « disordina l'attaccante e gli rende più difficile far sentire la sua prepon- « deranza di forze » perchè quando si combatte nell'interno dei villaggi l'artiglieria deve tacere, o, per lo meno, non può colpire l'interno, altrimenti colpirebbe amici e nemici — come avvenne nel 1870 a Saint Privat per colpa dell'artiglieria tedesca, e, peggio ancora, all'attacco del Bourget per colpa della francese — e allora la lotta vi si impegnerà come per il passato, e la resistenza di un numero di difensori non troppo grande potrà esser protratta molto a lungo e tenere a bada forze molto superiori. Egli avverte pure che « non bisogna credere cosa agevole distruggere un villaggio, imperocchè le case si mascherano a vicenda » e citando lo scritto del colonnello Langlois (*L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes. Paris 1892*) si trova la conferma che *rêver la destruction de la lisière serait une folie, et fût elle réalisée, elle n'affaiblirait pas beaucoup la défense, car à cette première lisière en succèdera une seconde etc. Tous les obus-torpilles d'un corps d'armée ne suffiraient pas à démolir une de ces localités. Une coupure intérieure échappe encore aujourd'hui au tir de l'artillerie.* Sicchè se è bene cominciare la difesa del villaggio fuori della cinta, dietro gli ostacoli che sorgono sempre più numerosi in prossimità di esso, è sempre anche oggi possibile di prolungarla nell'interno e di affidarle l'incarico d'appoggiare la linea di battaglia e di ordirne la compagine.

Con dispiacere ci allontaniamo dai *Ricordi* del maggiore Spaccamela, perchè i cenni copiosi finora svolti non bastano a sfiorarli: ma l'eccedere esorbiterebbe dai limiti della rassegna, ed invece ad essi rimandiamo il lettore il quale desideri di avere una chiara e succinta idea di quanto si può oggi pensare e dire a proposito di fortificazione speditiva, e un accenno a quello che nelle ultime guerre fu fatto a tal riguardo, e cerchi un libro suggestivo che riassuma le questioni che la riguardano. Solo per debito di coscienza va aggiunto che fu tralasciato di accennare ad alcune parti di esso e tra le altre a quella che tratta delle sostanze esplosive, e che vi è annessa come un breve e utile complemento.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il fatto culminante della quindicina è l'occupazione di Adigrat per parte delle nostre truppe.

Quest'occupazione da gran tempo prevista come necessaria per la sicurezza della colonia si compie il giorno 25 corrente senza colpo ferire, mercè un lavoro di preparazione abilissimo.

È noto che dopo i combattimenti di Coatit e di Senafè, ras Mangascià s'era ritirato nel Tembien dove faceva ogni sforzo per raccogliere e riordinare gli avanzi delle sue truppe; contemporaneamente, affine di guadagnare tempo, inviava al generale Baratieri messi su messi, con proposte di pace inconcludenti e inaccettabili. A questo modo era giunto a mettere insieme un nucleo di oltre 3,000 uomini, coi quali minacciava Adigrat, occupata da Agos Tafari capo-banda al nostro servizio. Nello stesso tempo faceva conoscere ai capi da lui dipendenti che Menelik gli aveva promesso un soccorso di molte migliaia di uomini e che una parte di questi erano già in marcia.

Urgeva provvedere, tanto più che le popolazioni impaurite dalle voci che correvano e dalle truppe di Mangascià potevano decidersi a far causa comune con lui.

Il governatore, generale Baratieri, dispose anzitutto che un forte nerbo di truppe (due battaglioni indigeni ed una batteria), si recassero a Senafè e vi stabilissero un campo. Queste truppe dovevano imporre rispetto alle popolazioni ed appoggiare occorrendo Agos Tafari. Nello stesso tempo il governatore spedì a Mangascià l'intimazione d'immediato disarmo e del licenziamento delle sue bande.

Il 14 marzo il campo di Senafè era già costituito. Il generale Baratieri si trovava a Saganeiti, dove solennizzò quel giorno genetliaco del nostro Re, inaugurando il nuovo forte. Il generale Arimondi si trovava a Gheren dove passò in rivista il presidio. Nei giorni seguenti furono date le disposizioni per la marcia di altre truppe e del governatore stesso in Senafè, quindi su Adigrat.

Il governatore volle che il corpo di spedizione fosse abbastanza forte da potere far fronte ad ogni eventualità non solo di nemici aperti, ma anche di amici malfidi. Con ottimo intendimento, aggiunse alle truppe indigene una compagnia bianca del battaglione cacciatori, affine di mostrare che le truppe italiane non erano inferiori alle indigene per resistenza alle marcie e per valore in battaglia se fosse stato necessario combattere. Oltre a tale compagnia, faceva naturalmente parte del corpo d'operazione un distaccamento di zappatori italiani del genio.

Giunse con queste truppe il 22 corrente il governatore a Senafè « per prevenire (diceva il dispaccio ufficiale), movimenti ostili di ras Mangascià, il quale non aveva obbedito alle intimazioni di disarmo e dava fastidi nell'Agamè. »

Era l'annunzio della marcia su Adigrat. I nuovi arrivati e quelli che già si trovavano nel campo (in tutto 4,200 uomini con due batterie da montagna) si misero tosto in movimento e, con rapida marcia per strade difficilissime, gareggiando italiani ed indigeni, salutati sul passaggio dalle popolazioni accorse ad accomodare la strada, giunsero il 25 ad Adigrat.

Un dispaccio del governatore ne diede l'annunzio nei seguenti termini:

« Agos Tafari mi venne incontro ed alle ore 15 di oggi sono giunto ad Adigrat.

« Il paese è tranquillo, fiducioso; le popolazioni ammirano la bellezza e la disciplina delle nostre truppe.

« I bianchi marciano benissimo; essi sono entusiasti ed in ottima salute. Fecero grande impressione nel paese.

« Si tenne oggi ad Adigrat il consueto mercato.

« Ras Mangascià fu abbandonato da molti dei suoi. Egli si trova ora distante di qui circa cinquanta chilometri.

« È voce che voglia ritirarsi verso gli Azebu-Galla per attendervi i soccorsi di Menelick.

« Invio una colonna volante acciocchè tenti di raggiungerlo e metterlo in fuga.

« Sto fortificando Adigrat.

« Il 27 avrò il telegrafo fin qui ».

***

Cosa significantissima in questa operazione è il contegno delle popolazioni, le quali non fecero atto di ostilità nè fuggirono, ma accorsero sul passaggio ed applaudirono le nostre truppe. Questo fatto dipendente dalla buona politica del governatore, dalla disciplina e dall'indole del soldato italiano e (come conseguenza) dalla fiducia ognora crescente nella giustizia del nostro governo e nel benessere che esso può procurare al paese, ci dà fondata speranza che non sia molto difficile fondare nell'Eritrea o, per meglio dire, nell'Etiopia, un impero vasto, tranquillo ed utile all'Italia.

Un altro fatto da mettere in rilievo è la resistenza delle truppe italiane alla marcia; resistenza provata in confronto dei primi marciatori del mondo che sono gli abissini. Quando si leggono i rapporti della spedizione inglese in quelle stesse regioni e si vede la lentezza di quelle marcie su strade appianate e lastricate da sterline, e le lodi e le meraviglie come se si fosse data la scalata al cielo, non si può che andare superbi di quanto vediamo fare ai nostri.

Adigrat capo luogo dell'Agamè, a circa 2600 metri sul livello del mare, è forse il punto strategico più importante di tutto l'altipiano etiopico. A questo punto affluiscono e da esso si diramano tutte le comunicazioni che mettono nel cuore dell'Abissinia. La occupazione di Adigrat è importante non solo sotto il rapporto della difensiva cioè di arrestare movimenti abissini contro il territorio eritreo, ma pure sotto il rapporto dell'offensiva, se futuri avvenimenti la rendessero necessaria.

Fra poco tempo Adigrat sarà fortificata, come lo è Cassala, come lo è Saganeiti, e il confine dei nostri possedimenti, spinto fino alla forte linea del Tacazzè e del Tsellari, ci darà tale sicurezza da permetterci di attendere tranquillamente allo sviluppo dell'agricoltura, del commercio, della prosperità interna della nostra colonia.

Per ora crediamo che le operazioni di guerra sieno finite, salvo la eventualità di qualche scontro tra le nostre colonne volanti e le bande di Mangascià, il quale, come apparisce dal surriferito dispaccio del generale Baratieri, batte da per sè stesso in ritirata per uscire dal nostro nuovo confine. Non ci sembra probabile che Menelick possa e voglia dargli i mezzi per riprendere l'offensiva.

Dalla parte di Cassala la situazione si mantiene invariata. I dervisci non si muovono e, se si muovessero, tutto è preparato per riceverli. Un dispaccio del 28 recò l'annunzio che una nostra pattuglia, incontratasi con una piccola banda di dervisci ad Ambara, al nord di Tomat, l'attaccò e la disperse facendo alcuni prigionieri.

Questo fatto è notevole per la località in cui è avvenuto, cioè a molte decine di chilometri da Cassala. Se le nostre pattuglie possono spingersi fin là vuol dire che il terreno è sgombero e che dei dervisci si ha poca paura.

*
* *

In Italia il 14 marzo, genetliaco di S. M. il Re, si fecero in tutte le guarnigioni del regno le solite riviste e si ripeterono in tutte le città le dimostrazioni di affetto all'Augusto sovrano. L'esercito fu allietato da numerose promozioni, tanto negli ufficiali di servizio attivo quanto in quelli di riserva, alle quali tennero dietro, la settimana appresso, promozioni altrettanto numerose negli ufficiali di complemento e di milizia.

Dopo ciò, più che fatti notevoli, abbiamo avuto questioni discusse nella stampa: prima fra esse quella importantissima ed altrettanto nota sul matrimonio degli ufficiali, alla quale diede nuovo alimento l'essersi saputo che, appunto in occasione del genetliaco di S. M., l'on. ministro della guerra aveva proposto ai suoi colleghi di sottoporre alla firma reale un decreto-legge, con cui venisse data facoltà agli ufficiali stretti con solo vincolo religioso di legittimare la loro unione col matrimonio civile senza obbligo di dote, e nello stesso tempo fosse stabilito che la precedenza del matrimonio religioso sul civile, dalla data dell'indulto in poi, costituite per l'ufficiale tale mancanza disciplinare da portar seco di pien diritto la perdita dell'impiego.

Questa proposta che (lasciando intatta la questione della dote per l'avvenire e quella delle pensioni alle vedove e agli orfani degli ufficiali ammessi in tal modo a contrarre matrimonio civile), avrebbe sanato per quanto riguarda il passato, una piaga dolorosa e posto un argine al suo rinnovarsi ed estendersi per l'avvenire, fu respinta dalla maggioranza dei ministri, e noi non ci fermeremo qui a discutere tale decisione; noteremo solo che fece cattiva impressione non solo nell'esercito ma in tutto il paese, e fu criticata da giornali di tutti i partiti; difesa da nessuno.

Intanto il male dura e si estende ed un rimedio si rende sempre più urgente.

*
* *

Un altra questione che pare risolta, ed esporremo ma non discuteremo come, fu quella del passaggio del tiro a segno nazionale dal ministero della guerra a quello dell'interno. Furono firmati a questo proposito tre semplici decreti reali: uno per il passaggio dell'istituzione col relativo personale da ministero a ministero; un altro per la costituzione e nomina della direzione centrale; un terzo per l'esecuzione della seconda gara generale di tiro, da tenersi in Roma nelle prossime feste per il venticinquesimo anniversario dell'entrata delle truppe italiane nella capitale.

Questi decreti saranno pubblicati non appena registrati dalla corte dei conti.

A proposito delle feste giubilari di Roma capitale, dobbiamo notare ch'esse diedero luogo ad un'altra piccola questione quella del luogo e del tempo in cui devono aver luogo le grandi manovre.

Il comitato per le dette feste vorrebbe che le manovre avessero luogo nei dintorni di Roma, affinchè la rivista che suole chiuderle concorresse a rendere più solenni le feste medesime.

Una commissione presieduta dall'on. Menotti Garibaldi presentò una domanda in questo senso all'on. Ministro della guerra, il quale, pur dichiarandosi favorevole ai voti del comitato, rispose che l'assentire a tale domanda avrebbe portato una maggiore spesa di 800 mila lire ad un milione, epperciò implicava una questione politica, sulla quale non al solo Ministro della guerra, ma all'intiero governo spettava decidere.

La cosa è a questo punto.

*
* *

La notizia che il Ministro della guerra avesse l'intendimento di incorporare le reclute della prossima leva nei corpi di stanza nelle rispettive regioni, diede luogo ad una discussione nella stampa pro e contro il sistema regionale, e contro alle facoltà che avrebbe il governo di applicarlo in tutto o in parte senza il consenso del Parlamento; discussione fuori luogo, perchè qui non si tratta che dell'incorporazione delle reclute di una leva.

La misura può avere scopo di economia, può essere un esperimento, fors'anche una cosa e l'altra; ma nessuno può negare essere pienamente in facoltà del Ministro della guerra.

Nella puntata precedente abbiamo accennato ad una questione relativa alla distribuzione dei fucili di piccolo calibro ch'era stata sottoposta al parere della commissione suprema di avanzamento. Si trattava cioè di sapere se convenisse meglio che questa distribuzione fosse fatta contemporaneamente e gradualmente a tutti i corpi d'armata, o se fosse invece miglior partito completare la distribuzione (comprese le dotazioni per gli uomini in congedo) successivamente per intieri corpi d'armata e per armati.

Questo sistema parve alla commissione il migliore. Non sappiamo dire se sarà completamente adottato.

Furono già sottoposte alla firma reale le proposte di onorificenze ai militari che si distinsero in Africa nei fatti d'arme di Coatit e di Senafè, ma non ancora firmata al momento in cui scriviamo, perchè S. M. vuol prima esaminarle e vedere partitamente la motivazione di ciascuna di esse.

Per quanto è noto, la commissione ha approvato, salvo lievi modificazioni, tutte le proposte del generale Baratieri.

La primizia delle onorificenze l'ebbe già un militare di truppa il furiere maggiore Molinari Attilio, promosso per telegrafo sottotenente per merito di guerra.

***

Ora ecco un sunto delle principali disposizioni pubblicate nella quindicina sul *Giornale militare*.

In relazione al R. Decreto sulle campagne d'Africa il Ministero della guerra ha determinato che a quei militari i quali presero parte ad operazioni nella zona di Keren, dal giorno 11 al 28 dicembre 1893, e a quelli che presero parte alla presa di Cassala e alle operazioni che la precedettero, dal 13 al 23 luglio 1894, sia inscritto nel rispettivo foglio individuale una campagna di guerra.

Lo stesso ministero ha poi stabilito che, agli uomini di truppe sotto le armi, la medaglia loro spettante e ricordo delle campagne d'Africa venga distribuita gratuitamente a spese della massa generale dei corpi cui sono effettivi.

Vennero emanate nuove disposizioni: 1° perchè i militari in congedo illimitato, i quali ritengono di essere divenuti inabili al servizio militare, possano presentarsi alle rassegne di rimando che avranno luogo nel prossimo mese di aprile; 2° per regolare le proposte e le ammissioni di militari ai bagni termali; 3° per diminuire il carteggio e le operazioni contabili cui danno luogo le richieste dei documenti per il trasporto in ferrovia a tariffa ridotta; 4° per la retta applicazione della tassa di ricchezza mobile sulle pensioni dei già riassoldati con premio.

Le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria da campagna, a cavallo e da fortezza si svolgeranno (secondo disposizioni emanate durante la quindicina) nei poligoni di S. Maurizio, Lombardore, Somma, Gossoleugo, Spilimbergo, Porto Corsini, Nettuno, ecc. ecc. Il reggimento d'artiglieria da montagna eseguirà l'intera scuola di tiro in montagna, con speciali norme che il Ministero impartirà direttamente.

Vennero sospesi fino a nuova disposizione gli arruolamenti volontari ed i passaggi di categoria nell'Arma dei carabinieri reali, come pure le partenze anticipate per l'Arma stessa dei militari di 1ª categoria della classe 1874, rimasti in congedo illimitato, nonchè degl'inscritti di leva della classe 1875.

Venne determinato che gl'inscritti della leva 1874 o di leve precedenti i quali fossero, dal 20 marzo corrente fino al tempo della chiamata alle armi della classe predetta, arruolati in 1ª categoria ed avviati dai consigli di leva ai distretti militari, siano quivi sottoposti a nuova visita, e, se riconosciuti idonei avviati in congedo illimitato; se non idonei proposti a rassegna di rimando.

In prosecuzione delle disposizioni già emanate per attuare il nuovo ordinamento dell'esercito, il Ministero della guerra ha ordinato che, a datare dal 1° marzo, i reggimenti d'artiglieria 2°, 5°, 6°, 9°, 11° e 12 assumano la formazione su sette batterie, di cui quattro da centimetri 9 e tre da centimetri 7; una batteria del 22° artiglieria da campagna designata pel servizio da montagna assuma l'organico stabilito per le batterie da montagna; il reggimento d'artiglieria da montagna e le brigate d'artiglieria da costa assumano le formazioni stabilite dalle relative nuove tabelle.

Fra le nuove pubblicazioni notiamo:

1° Alcune aggiunte e varianti alla vigente *Istruzione sulle colombaie militari*; 2° altre relative al rifornimento delle munizioni della fanteria durante il combattimento; 3° un R. decreto e annessa istruzione che determinano le attribuzioni degli ispettori d'artiglieria, del genio e del direttore superiore delle esperienze d'artiglieria; 4° un R. decreto che approva il nuovo regolamento per il servizio del casermaggio militare ad economia nel V e IX corpo d'armata, e nell'isola di Sardegna, nonchè il regolamento stesso e i capitoli di onere per la fornitura della paglia occorrente pel casermaggio e del combustibile nei corpi d'armata in cui il servizio sarà gestito ad economia.

Roma, 31 marzo 1895.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Istituzione di due ispettori generali delle truppe. — Con *Verordnungsblatt* N. 9 del 15 marzo, sono stati istituiti nell'esercito austro-ungarico due ispettorati generali dell'esercito: contemporaneamente il bollettino delle nomine chiama a coprire tali cariche i due generali barone Antonio Von Schönfeld F. Z. M. e Lodovico principe di Windischgratz G. di Cav.

I due ispettori generali dell'esercito debbono curare l'uniformità dell'andamento delle istruzioni, lo spirito militare e la disciplina nelle truppe; debbono giudicare del grado di istruzione raggiunto dalle truppe stesse, e dell'attitudine dei comandanti.

Gli ispettori dipendono direttamente dall'Imperatore: i loro rapporti col Ministero della guerra saranno regolati da apposita istruzione. Avranno sede in Vienna e saranno loro addetti, per ciascuno, un maggiore, come aiutante di campo, ed un ufficiale inferiore, quale aiutante personale.

Agli ispettori generali spettano, in tutta la monarchia, gli onori stabiliti pei comandanti di corpo d'armata nel proprio territorio.

I due nuovi ispettori hanno così gli incarichi che erano prima affidati al defunto Arciduca Alberto.

Lo stesso bollettino delle nomine pubblica inoltre la seguente lettera dall'imperatore diretta al generale di cavalleria V. Appel, comandante del XV corpo d'armata (Bosnia-Erzegovina):

« Caro generale di cavalleria barone Von Appel ».

« Appena decisi l'istituzione degli ispettorati generali delle truppe, « il mio pensiero corse a lei che avrebbe avuto la più perfetta atti- « tudine a tale carica.

« Non potei però a meno di apprezzare gli importantissimi servizii « che ella rende, e quelli che io ancora posso aspettarmi da lei nelle « sue attuali attribuzioni.

« Considerazioni di ordine superiore mi inducono perciò a non distoglierla dagli importantissimi compiti che le sono affidati quale co- « mandante generale e capo del governo della Bosnia ed Erzegovina.

« Sicuro pertanto della di lei provata devozione le porgo, con rico- « noscente benevolenza, i più sinceri auguri ».

Vienna, 14 marzo 1895.

F.to FRANCESCO GIUSEPPE.

Riorganizzazione dell'istituto per maestri di equitazione. — Collo stesso *Verordnungsblatt* N. 9 sono emanate le nuove disposizioni organiche dell'istituto per maestri di equitazione.

Esso ha per scopo di formare, con ufficiali che hanno speciali attitudini appartenenti alle armi di cavalleria, artiglieria e treno, dei maestri di equitazione.

L'istituto di equitazione ha sede in Vienna e dipende direttamente dal Ministero della guerra.

L'ispettore generale della cavalleria ne ha l'alta sorveglianza per ciò che riguarda la parte tecnica ed ha facoltà di proporre al Ministero modificazioni ai programmi ed all'andamento delle istruzioni.

Nelle proposte però che interessano le armi d'artiglieria e del treno, deve prima consultare i rispettivi ispettori generali.

L'organico dell'istituto per maestri d'equitazione consta:

A) della forza effettiva:

- 1 colonnello di cavalleria — comandante;
- 2 ufficiali superiori di cavalleria, 1 ufficiale superiore d'artiglieria, 2 capitani di cavalleria — insegnanti;
- 1 ufficiale inferiore — maestro di scherma e ginnastica;
- 1 ufficiale inferiore in servizio sedentario od a riposo quale aiutante;
- 1 medico di reggimento;
- 1 sottufficiale (sotto maestro di scherma e ginnastica);
- 2 sottufficiali di contabilità;
- 1 sottufficiale scritturale;
- 15 soldati pel servizio interno;
- 1 usciere;

10 sottufficiali
2 maniscalchi
1 sellaio
1 trombettiere
10 palafrenieri
} per il servizio di scuderia della scuola;
9 attendenti;
2 cavalli da tiro pel servizio interno.

B) forza comandata:
gli allievi (1):
i loro attendenti;
i palafrenieri;
i cavalli di carica degli allievi;
i cavalli di proprietà degli allievi;
rimonte fornite dai depositi allevamento;
cavalli pel personale di truppa;
cavalli da sella di gran prezzo acquistati per l'istituto;
cavalli da tiro per la scuola del condurre.

Gli ufficiali insegnanti di equitazione sono scelti fra i più abili cavalieri dell'esercito.

Il veterinario è insegnante di ippologia e di mascalcia.

Gli allievi sono ufficiali subalterni di cavalleria, artiglieria e treno ed il loro numero è fissato annualmente dal Ministero della guerra.

Gli allievi devono aver servito almeno 4 anni come ufficiali presso le truppe, essere di sana e robusta costituzione fisica, possibilmente celibi, ordinati nei loro affari privati, bene qualificati nelle note caratteristiche ed infine aver spiccata attitudine pel cavalcare.

Inoltre, nella scelta degli allievi, debbono i comandanti avere speciale riguardo alla loro attitudine a diventare buoni istruttori.

Possono concorrere all'istituto militare pei maestri d'equitazione, anche ufficiali delle due Landwehr.

Ogni anno ogni reggimento di cavalleria, ogni brigata d'artiglieria ed ogni reggimento treno propone al Ministero due ufficiali quali allievi per l'istituto.

Il Ministero sceglie i migliori fra questi.

Il corso dura 11 mesi; incomincia al 1° agosto e termina il 30 giugno dell'anno successivo.

Dopo quattro settimane sono scartati gli allievi che dimostrano insufficiente attitudine.

(1) Nell'anno 1893 erano 50 dei quali 40 di cavalleria.

A corso ultimato i migliori allievi sono proposti per un secondo corso nell'anno successivo.

Gli altri rientrano ai propri corpi ed è fatta menzione nelle loro note caratteristiche del corso d'equitazione compiuto.

Esperimenti di attendamento sulla neve. — Dalla *Reichswehr*, N. 748, si rileva che nello scorso inverno sono stati fatti alcuni esperimenti di attendamento sulla neve ai quali presero parte truppe di fanteria e dei pionieri.

Uno di questi esperimenti fu eseguito con una temperatura di — 7° Reaumur, col suolo coperto da mezzo metro di neve e mentre tirava vento impetuoso. L'accampamento venne posto alle ore 4,30 pom. e tolto alle 8 del mattino successivo. Nelle tende per due (1) la temperatura si mantenne come l'esterna, cioè a — 7°, e si lasciarono perciò vuote.

In una tenda per sei la temperatura salì fino a — 2°, verso l'1 ant. e fino a 0° in seguito. Gli uomini avevano doppia biancheria di lana, e poterono dormire.

Una tenda per sei, senza uomini dentro, fu bagnata con acqua che gelò immediatamente e la crosta di ghiaccio formatasi, fece salire nell'interno la temperatura fino a — 2° verso l'1 ant., e più tardi fino a + 1°.

Però tale sistema deteriorò la stoffa della tenda in modo da renderne impossibile un ulteriore uso.

Un'altra tenda per sei fu coperta con paglia e quindi si versò dell'acqua sopra. La truppa potè dormirvi e la temperatura interna variò da 0° a + 3° Con questo ripiego il tessuto della tenda rimase poco o quasi niente deteriorato dal congelamento. Si costrussero inoltre una tenda per sei uomini, ed una per dodici con una piccola stufa di mattoni al centro, il cui camino era formato con scatole di conserva vuote.

La temperatura salì nell'interno tosto a + 2 e quindi a + 6°; però, dopo 3 ore, la truppa dovette abbandonare le tende, pel gran fumo prodottosi nell'interno.

Si disposero anche tende per quattro e per due in semicircolo, colle aperture rivolte verso l'interno e si accese al centro un fuoco; questo sistema però presentò l'inconveniente che il vento mutando direzione,

(1) Il telo da tenda dell'esercito austro-ungarico ha forma di rombo e permette la formazione d'una tenda anche con due soli teli: in tal caso la tenda assume forma di piramide a base quadrata. Si possono poi costrurre tende per un numero pari qualunque d'individui. (Vedi *Rivista militare* 1893 pag. 1634).

molestava la truppa giacente sotto le tende col fumo e col far variare rapidamente le temperature. Vi era inoltre un continuo pericolo d'incendio.

Migliore fra tutte si dimostrò una tenda per dodici vicino alla quale è sotto vento, si era scavato un fosso di riscaldamento (1). La temperatura salì nell'interno fino a 12° e rimase costante. La truppa dormì senza mantello.

Si esperimentò anche il riscaldamento con acqua calda e con mattoni arroventati, ma l'elevazione di temperatura prodotta durava troppo poco tempo.

In un'altra giornata una compagnia accampò, dopo una marcia di 32 km., fra le 5 e le 7 di sera e rimase attendata fino alle 8 del mattino successivo. Imperversava una burrasca di neve e la temperatura era scesa fino a — 12° Reaumur.

Altri esperimenti fatti ricoprendo le tende con terra e neve, diedero buoni risultati. Si confermò però anche in tale occasione che il miglior sistema è quello della tenda per dodici con annesso fosso di riscaldamento. Un tale accampamento, col terreno profondamente gelato di quella giornata, richiese due ore e mezzo di lavoro.

FRANCIA.

I consigli di revisione e l'attitudine fisica al servizio militare. — Il Ministro della guerra, ha modificato, conformemente alle dichiarazioni fatte alla commissione dell'esercito, le prescrizioni date dall'exministro Mercier, per la constatazione dell'attitudine fisica degl'inscritti al servizio militare. Ecco il testo della nuova Circolare del generale Zurlinden :

SIGNORI,

Ho l'onore di farvi conoscere che i consigli di revisione dovranno — come avveniva prima del 1894 — attenersi, per l'ammissione al servizio attivo, alle indicazioni date dalle istruzioni ministeriali sull'attitudine fisica al servizio militare.

(1) *Heizgraben;* non si è ancora potuto conoscere nè il modo col quale è costruita questa fossa, nè come viene effettuato il riscaldamento.

Per conseguenza, sono abrogate :

1° La circolare del 15 marzo 1894 (1ª direzione di fanteria, 3° ufficio) che invita i membri del consiglio di revisione ad ammettere nel servizio attivo uomini i quali, senza riunire tutti i requisiti di attitudine fisica richiesti dal servizio armato, hanno un'attitudine relativamente sufficiente per essere utilizzati in certi impieghi: segretari, operai, piantoni, ecc.

2° La circolare in data 20 marzo 1894 (7ª direzione, servizio di sanità) sugli apprezzamenti che i medici militari sono tenuti a formulare, sia al consiglio di revisione, sia alla visita di partenza, come pure all'arrivo al corpo, circa l'attitudine al servizio degli uomini del contingente.

L'istruzione ministeriale del 13 marzo 1894 sull'attitudine fisica al servizio militare resta in vigore; applicata rigorosamente permetterà ai consigli di revisione a non ammettere al servizio attivo che gli uomini che sono atti, classificandovili però tutti.

* * *

Le costruzioni nuove in Francia al principio del 1895. — **Cherbourg.** — In questo arsenale non vi sono in costruzione che due incrociatori il *Duchayla* ed il *Cassard;* essi differiscono poco da quelli già costruiti il *Chasseloup-Laubat* ed il *Bugeaud.* Il *Duchayla* è già a buon punto: le opere vive sono montate sopra la sala come pure il ponte corazzato. La costruzione del *Cassard* è appena incominciata. Dei bastimenti ultimati a Cherbourg il *Latouche-Tréville* incrociatore corazzato ha iniziato le sue prove; le macchine funzionano bene, però si sono riscontrate nelle prove preliminari delle difficoltà nella ventilazione. Il *Chasseloup-Laubat* è pure in corso di prove preliminari. Il *Bugeaud* lo sarà verso la metà dell'anno. Non rimarrebbe che il *Fleurus* il quale ha sofferto in quest'anno le medesime avarie che subì il *Dupuy de Lôme* l'anno scorso, cioè indebolimento delle caldaie, che ne hanno reso necessario il cambio.

Il cantiere di Cherbourg dovrà inoltre procedere in quest'anno alle prove dell'avviso torpediniere il *Cassini,* costruito all'Havre e di numerose torpediniere di differenti classi avute dall'industria.

Brest. — Questo porto non ha che una sola nave nei suoi cantieri; la corazzata *Charlemagne* di primo ordine, le sue opere vive sono montate e si sono incominciate le opere morte. Per contro i bastimenti che stanno per essere ultimati sono numerosi. Vi è in primo luogo il

Charles Martel, al quale non rimane che mettere a posto la corazza e le istallazioni per l'artiglieria.

L'incrociatore *Le Friant* ha raggiunto con facilità nelle sue prime prove i risultati previsti. Il *Jemmapes* fornito dal cantiere della Loira sta per entrare in servizio. È una nave da combattimento, potente per la protezione.

Il *Valmy* giunta da S.t Nazaire fu munita delle sue artiglierie e si procederà alle prove. La stessa società di costruzioni consegnerà nel corrente anno a Brest l'incrociatore *Descartes* destinato per le stazioni lontane. Le prove del *Brennus* verranno ritardate di qualche mese in seguito a modificazioni introdotte. Si annuncia la ripresa delle prove del *Dupuy de Lôme*. Il recente accidente del *Fleurus* ha impensierito la commissione, la quale è esitante d'iniziare nuove prove col tipo attuale di caldaie. Per ora si limiterà a fare muovere la nave con una potenza minima. Allorquando le caldaie attuali saranno usate, si potrà con dei nuovi apparecchi di altro modello ridare al *Dupuy de Lôme* i requisiti che doveva possedere fin dal principio. Non rimane a ricevere che il *Lansquenet* sopra il quale si installarono dei ventilatori orizzontali.

Lorient. — Quest'arsenale ha avuto sempre la specialità delle corazzate e si è acquistata meritata fama in questo genere di costruzioni. Il *Redoutable*, la *Devastation*, l'*Indomptable*, le *Formidable*, le *Hoche*, le *Brennus* uscirono dai suoi cantieri. Per il momento i cantieri di Caudan lavorano alla costruzione del *Bouvet* che inaugura dopo il *Brennus* l'accoppiamento di grosse artiglierie con due torri situate nell'asse. Questa corazzata potrà essere varata nell'anno corrente. L'altra corazzata appena incominciata, porterà il nome di *Saint-Louis;* essa somiglia al *Charlemagne* costruita a Brest. In ultimo, il *Tréhouart* guardia coste corazzata del tipo *Jemmapes* è ultimata, ad eccezione di leggiere istallazioni di dettaglio.

Rochefort. — Questo arsenale costruisce di preferenza gl'incrociatori e ciò a cagione della poca profondità della Charente. In quest'anno si ultimerà l'incrociatore corazzato *Charner*. Si trova pure a Rochefort il *Chanzy* costruito a Bordeaux. Sopra cala si trova il *Galilée* che sarà varato verso la metà dell'anno corrente, esso è identico al *Forbin* migliorato ed al *Lavoisier;* questi ultimi due non potranno lasciar la loro cala prima dell'anno venturo. Il *Brieux* che sta per essere ultimato è un incrociatore corazzato come lo *Charner*, da ultimo giunto porterà le migliorie che l'esperienza ha suggerito ai suoi costruttori. Le *Sarrazin* e le *Tourbillon* torpedini di alto mare, in prova, avuti dai cantieri della Gironda a Bordeaux. Questi stessi cantieri manderanno a Rochefort nel corso dell'anno l'incrociatore porta-torpedini la *Foudre* e l'avviso torpediniere la *Casa Bianca*.

Tolone. — Sopra cala, al Mourillon trovasi un incrociatore *Le Pascal* simile al *Descartes* proveniente dai cantieri della Loira. La costruzione di questo incrociatore procederà rapidamente essendo tutto preparato. Numerosi pezzi delle sue macchine sono arrivate a Tolone con un piroscafo commerciale l'*Atlantique*. La grande corazzata le *Carnot*, che ha lasciato in quest'anno i cantieri si sta ultimando nell'arsenale. Vi si lavora con attività, tanto che i suoi lavori sono già più avanti di quelli del *Charles-Martel* a Brest. Tanto l'una quanto l'altra di queste navi saranno ultimate per l'anno venturo. Non più tardi della settimana scorsa si sono imbarcate a bordo più di 40 tonnellate di caldaie (4 caldaie) e 20 tonnellate di materiali diversi.

I grandi cantieri della Seyne presenteranno in quest'anno la corazzata di 1° ordine *Jauréguiberry* alla quale fu destinato un comandante per seguire gli ultimi lavori e l'incrociatore rapido di 3ª classe le *Linois;* l'anno venturo sarà varato il grande incrociatore di stazione, d'*Entrecasteaux*.

Bisogna aggiungere le *Bouvines* che è armato per le prove e che fu costruito da questi cantieri. Il *Bouvines* entrerà in servizio prima della fine dell'anno corrente e porterà la bandiera d'un ammiraglio nella squadra del Nord.

L'impiego della gendarmeria nel servizio di reclutamento. — Fino ad ora la gendarmeria era esclusivamente incaricata della consegna agli uomini in congedo delle carte inerenti al servizio militare; da qualche anno in qua queste attribuzioni si sono sviluppate in modo da costituire un'incombenza delle più pesanti che si è creduto di alleggerire. Il ministro della guerra d'accordo con quello del commercio, dell'industria, poste e telegrafi ha stabilito quanto segue:

Le principali comunicazioni che i comandanti gli uffizi di reclutamento sono tenuti a fare ai giovani soldati chiamati sotto le armi, come pure ai militari delle differenti categorie di riserva, si possono dividere in 3 gruppi:

1° Consegna ai giovani soldati degli ordini di chiamata sotto le armi;

2° Comunicazioni che possono essere scambiate tra i comandanti di reclutamento e gli uomini o viceversa, senza l'intervento della gendarmeria;

3° Consegna agli uomini dei fogli di via, dei libretti personali, degli ordini di chiamata individuali ecc.

Per queste comunicazioni il ministro ha preso le seguenti disposizioni:

1ª categoria. — Stabiliti gli ordini di chiamata dei giovani soldati e dei rivedibili, i comandanti gli uffici di reclutamento indirizzeranno questi documenti alle brigate di gendarmeria, da dove gl'interessati sono ammessi a ritirarli rilasciandone ricevuta. A tal uopo i comandanti di reclutamento inviano ai prefetti, invitandoli a renderlo pubblico e raccomandando ai sindaci di farlo affiggere, un manifesto indicante la brigata di gendarmeria dalla quale gl'interessati potranno ritirare i detti ordini fino ad un determinato giorno.

Questo manifesto vien datato in modo che la gendarmeria possa disporre di un lasso di 8 giorni per portare a domicilio gli ordini di chiamata non ritirati dai giovani soldati.

2ª categoria. — Per le comunicazioni di questa categoria, un decreto in data 1° marzo 1895 accorda la franchigia postale tanto ai comandanti di reclutamento quanto agli uomini ai quali il reclutamento domanda una risposta. Perciò fu istituita una speciale cartolina postale della forma e grandezza di quella per uso del pubblico del seguente modello.

Da una parte porta la scritta:

SERVIZIO MILITARE

Signore. . . . .
(giovane soldato, disponibile, riservista, territoriale, dimorante a . . . .)

Il Comandante il reclutamento
(firma).

(Bollo dell'ufficio di reclutamento).

Al signor Comandante l'ufficio di reclutamento di [1] . . .

(1) Indicare la residenza del comandante di reclutamento che ha firmato la presente cartolina e tirare un rigo sopra l'indirizzo di sinistra.

Rimettere alla posta senza affrancare.

Dall'altra:

Domanda o notificazione di reclutamento.	Risposta dell'uomo.

Le domande formulate dagli uomini di loro iniziativa non sono ammesse a circolare colla franchigia postale, però le risposte dei comandanti di reclutamento sono spedite colla franchigia

3ª categoria. — Per ciò che riflette le comunicazioni di questa categoria continua ad essere impiegata esclusivamente la gendarmeria.

Nuova legge sullo spionaggio e sul tradimento. — Il nuovo ministro della guerra, ha, in questi ultimi giorni, conferito coi membri parlamentari della Commissione dell'esercito in riguardo al ritiro del progetto di legge sullo spionaggio presentato dal suo predecessore generale Mercier.

Il generale Zurlinden d'accordo col ministro di grazia e giustizia presenterà due distinti progetti di legge.

Nel 1°, propone semplicemente di modificare gli articoli del codice penale, allo scopo di rendere la pena di morte applicabile al reato di tradimento; deferendo in questo caso l'imputato alla corte d'assise.

Nel 2° tratta esclusivamente dello spionaggio, modificando la legge del 1886 a questo riguardo, col contemplare nuovi casi da questa finora non previsti.

La commissione ha preso atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, riservandosi ogni decisione, dopo d'aver conferito col ministro di giustizia.

Chiamate in tempo di pace delle classi in congedo. — In data 6 marzo 1895 è stata pubblicata una istruzione relativa alla chiamata in tempo di pace delle classi in congedo.

Ai termini della legge 15 luglio 1889, modificata da quella del 19 luglio 1892:

1° tutti gli uomini mandati in congedo, dopo un anno di presenza sotto le armi, in virtù dell'articolo 23 [1], sono chiamati ad un periodo d'istruzione della durata di 4 settimane nell'anno che precede il loro passaggio alla riserva;

2° gli uomini della riserva dell'esercito attivo devono prender parte a due manovre ciascuna della durata di 4 settimane;

3° Gli uomini dell'esercito territoriale sono obbligati ad un periodo d'istruzione della durata di 2 settimane;

4° Gli uomini della riserva dell'esercito territoriale possono essere obbligati ad una visita di chiamata;

5° Gli uomini ascritti ai servizi ausiliari sono obbligati alla presentazione di 5 visite di chiamata.

La tabella seguente ci dà per ogni anno, le classi che saranno convocate, a partire dal 1895 fino al 1905.

(1) L'articolo 23 si riferisce agli iscritti di leva che, per ragione di studio, non sono obbligati che al servizio di 1 anno.

TABELLA relativa al richiamo p[illegible]struzione delle classi in congedo.

CHIAMATE	DESIGNAZIONE			ANNI [illegible]	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903	1904	1905
Periodi d'istruzione	Dispensati in virtù dell'art. 23		Classi convocate	[illegible]	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
	Riserva dell'esercito attivo	Tutte le armi ad eccezione dei reggimenti fanteria di riserva.	Classi convocate	[illegible]	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894
				[illegible]	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898
		Reggimenti fanteria di riserva.	Classi convocate	[illegible]	»	1886	»	1888	»	1890	»	1892	»	1894
				[illegible]	»	1887	»	1889	»	1891	»	1893	»	1895
				[illegible]	»	1890	»	1892	»	1894	»	1896	»	1898
				[illegible]	»	1891	»	1893	»	1895	»	1897	»	1899
Periodi d'esercizi	Esercito territoriale	Fanteria, cavalleria, artiglieria e genio	Classi convocate	»	1880	»	1882	»	1884	»	1886	»	1888	»
				»	1881	»	1883	»	1885	»	1887	»	1889	»
		Treno d'equipaggi, commessi ed operai militari, amminist. inf.	Classi convocate	»	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
Visite di chiamata	Riserva dell'esercito territoriale (tutte le armi)		Classi convocate	[illegible]	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884
	Uomini dei servizi ausiliari (tutte le armi)		Classi convocate	[illegible]	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884
				[illegible]	1880	1881	1882	(a)	1884	1885	1886	1887	1888	1889
				[illegible]	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894
				[illegible]	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898
				1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902

(a) La classe del 1883 che dovrebbe essere convocata nel 1889 ha già risposto a 5 visite d[illegible] chiamata.

In base a questa nuova istruzione e per evitare che gli ufficiali dei corpi territoriali di fa[illegible] [illegible] numero impari siano chiamati 2 anni di seguito, il Ministro ha revocate le disposizioni contemplate nella circolare del 23 gennaio u. s. relativo alla convocazione degli ufficiali di fanter[illegible] [illegible] esercito territoriale.

Invece nell'anno 1895 non saranno chiamati che gli ufficiali rinviati a prestar servizio in qu[illegible] [illegible] o obbligati ad un periodo d'istruzione o autorizzati a frequentare un corso volontario d'esercizi.

GERMANIA.

Armi. — È in prova per sei mesi presso il reggimento Regina Augusta un nuovo modello di sciabola da ufficiale di fanteria. Questo si differenzia dal modello in uso (1891) specialmente per la guaina che internamente è di legno e ricoperta all'esterno di caoutchouch, quale trovasi già in uso presso la cavalleria russa. L'attuale esperimento è motivato dall'intenzione di evitare il luccichio del fodero metallico che lo rende visibile da lungi, di diminuirne il peso e di studiare, mediante un conveniente mezzo di appenderlo al fianco, il modo di renderlo meno impacciante per il libero e pronto movimento dell'ufficiale in campagna mentre questi ha la sciabola in pugno.

I cani da guerra. — Nel venturo maggio avrà luogo a Dresda, sotto il protettorato del re Alberto di Sassonia una esposizione internazionale di cani, la quale si chiuderà il giorno 24 con un esame pratico a premio sull'abilità di cani da guerra d'ogni razza che saranno mandati al concorso presentandoli il giorno 23 alla commissione appositamente incaricata, previo avviso da trasmettersi non più tardi del 1° maggio. I vari argomenti d'esame sono stabiliti in un programma riguardante: ammaestramento preliminare, servizio da avvisatore dapprima a breve distanza e quindi esteso gradatamente sino a 5 chilometri con l'aggravante di ostacoli diversi da superare, incontro dei cani con riparti di truppa, con altri cani da guerra ecc..., contegno del cane quando venga cambiato il punto di stazione dove ha da portare le notizie, servizio di sicurezza da fermo ed in marcia, ricerca di feriti e relativo annunzio, cani portatori di munizioni. Questa prova è la prima di tal genere in Germania e desta non poca aspettazione.

Pubblicazioni. — È stata pubblicata dalla casa editrice Mittler und Sohn di Berlino una seconda edizione del « Manuale per l'ufficiale di fanteria in congedo ». Questa edizione fu arricchita di molti dati raccolti nei numerosi regolamenti nuovi entrati in vigore dal 1890, anno di pubblicazione dell'edizione vecchia; ogni singolo ramo di servizio forma oggetto di un piccolo fascicolo separato in formato tascabile, i fascicoli sono 13, tutti riuniti in adatta busta che si apre in quattro.

MARINA.

Nel venturo estate si costituirà la squadra di manovra nel modo seguente, con navi di tipo eguale in ciascuna grande unità ed aventi altresì eguale velocità ed armamento:

I Divisione al comando del vice-ammiraglio Koester.	Corazzate di 1ª classe *Kurfürst Friedrich Wilhelm, Brandenburg, Weissenburg, Wörth.* Avviso *Iagd.*
II Divisione al comando del contrammiraglio Barandon.	Corazzate di 3ª classe *Baden, Bayern, Sachsen, Württemberg.* Avviso *Pfeil.*
Divisione di riserva . . .	Corazzate di 4ª classe *Siegfried, Beowulf, Frithjof, Hildebrand.*
Flottiglia di torpediniere .	— Avviso *Blitz* e due divisioni di torpediniere.
Squadra navi-scuola . . .	— Navi *Stosch, Stein, Moltke, Gneisenau*

Alla rassegna navale che avrà luogo in giugno in occasione della solenne inaugurazione del canale Mar del Nord-Baltico, prenderanno parte oltre alle navi sopramenzionate, due corazzate di 2ª classe, un gran numero di navi del tipo *Siegfried*, gli incrociatori di 1ª classe *Kaiserin Augusta, Gefion* e l'incrociatore di 2ª *Prinzers Wilhelm*, la nave-scuola d'artiglieria *Mars* e la nave *Carola* destinata all'istruzione del servizio dei pezzi a tiro celere, le navi scuola di torpedinieri *Blücher* e *Louise*, una quantità di torpediniere del tipo D ed alcune divisioni di quelle del tipo S, più il trasporto *Pelikan* e l'imperiale yacht *Hohenzollern*.

La *Kölnische Zeitung* annunzia che tra i miglioramenti progettati per la flotta germanica dal Ministero della marina come conseguenza degli studi fatti sulla guerra tra China e Giappone, vi è l'aumento dei cannoni a tiro celere sui legni da guerra, incominciando dal nuovo incrociatore da costruirsi in sostituzione del *Preussen*. Secondo altra innovazione dovrassi d'ora innanzi evitare quanto possibile l'impiego del legno nei rivestimenti dei locali interni delle navi da guerra (cabine, sale del comando, magazzini, ripostigli ecc.), adoperando in sostituzione l'alluminio. In occasione d'una visita fatta di recente dall'imperatore al cantiere di Wilhelmshaven fu a lui presentata una intera guarnitura di cabina, vale a dire rivestimento e mobiglio, che è tutta in alluminio e deve servire di modello per altri simili allestimenti sui legni da guerra.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (febbraio).

Uno sguardo sull'armamento portatile europeo. (Con tre tavole). — A. Ottolenghi, tenente d'artiglieria.

La legge della resistenza dell'aria secondo la termadinamica. (Con 1 tavola).

Apparecchio di puntamenti indiretto per affusti d'assedio. (Con 2 tavole e 2 figure). — F. Laurenti, capitano d'artiglieria.

Ricordi delle grandi manovre nella Svizzera. — F. Giuria, maggiore d'artiglieria.

Miscellanea.

Notizie (Austria, Bulgaria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Russia, Stati Uniti).

Bibliografie.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina. (febbraio).

Sopra un tipo speciale di febbre dominante in Bologna. — C. Cavaschi.

Considerazioni circa la teoria della porpora emoragica ed un caso di questa malattia. — Celestino Carratù.

Del morbillo nell'esercito italiano e nella divisione militare di Torino. — G. Ostino.

Rivista medica.

Rivista chirurgica.

Rivista marittima, (marzo 1895).

Strategia navale (criteri di potenzialità). D. Bonamico.

Considerazioni sulla meteorologia marittima. P. Busin.

Prove d'oscillazione eseguite con modelli di navi. G. Roia.

Sul varo delle navi. S. Orlando.

La macchina marina moderna. G. Martorelli.

La marina di guerra di Cosimo I e dei suoi primi successori (continuazione). C. Manfroni.

Lettere al Direttore:

Su qualche questione di organica navale. Tabelle d'armamento. G. Secchi.

Informazioni e notizie.

Marina militare.

Marina mercantile.

2. Ordinamento degli eserciti.

— *État et composition des régiments d'artillerie française* alla data del 15 novembre del 1894. Parigi, 1895, Berger-Levrault.

— *La landwer nell'Eritrea.* (*Militär Wochenblatt*, N. 18).

— *I reggimenti francesi di cavalleria di riserva e la requisizione dei quadrupedi* (*Deutsche Heeres-Zeitung*, N. 11).

— *Lo sviluppo dell'artiglieria a cavallo in Italia.* (*Neue militärische Blätter*, marzo 1895).

— *La verità sulla questione delle armi speciali.* Per Allason, tenente colonnello d'artiglieria, 1895.

È un libro di attualità, scritto con molta serenità e competenza. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

— *Les troupes françaises de montagne.* Per E. Camau.

Tracciata la storia delle truppe francesi di montagna, l'autore mostra la diversità di reclutamento tra queste e gli alpini italiani; parla quindi della organizzazione degli alpini francesi, della loro missione, vestiario, ecc.

Rivolgere le richieste alla libreria Voghera Enrico.

— *I carabinieri reali dal 1814 al 1895.* È uno studio interessante sull'ordinamento delle gendarmeria in genere, con speciale riguardo a quello dei carabinieri italiani. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

3. Arte militare.

— *Il fondamento della tattica.* Meckel maggiore generale. Berlino, 1895, Mittler. È la terza edizione riveduta e aumentata di un'opera nota. Vi è aggiunta una breve storia della tattica.

— *Contributo all'istruzione tattica degli ufficiali.* Tenente colonnello Litzman. Lipsia, 1895, Lang. È il secondo volume di un'opera il cui primo volume fu pubblicato l'anno precedente. In questo secondo volume si tratta degli esercizi di combattimento.

— *Esercitazioni pratiche dell'artiglieria da campagna e da fortezza.* Maggiore Miksch. Vienna, 1894, Seidal.

— *Alcune parole sull'istruzione e la tattica della fanteria.* Conferenza tenuta al circolo militare di Vienna dal colonnello Parik. (*Organ der militär-wissenschaftlichen-Vereine.* 2° fas., 1895).

— *De l'occupation des positions dans la défensive.* Sellier de Moranville, capitano belga di stato maggiore. Brusselles, 1894. Spineux.

— *I nuovi regolamenti sul servizio di esplorazione e sicurezza nell'esercito francese.* Esame, commenti, confronti. Lipsia, 1895, Zuckschwerdt

— *L'artillerie de gros calibre aux armées.* Studio comparativo delle artiglierie presso le diverse potenze. (*Revue militaire de l'étranger.* Febbraio, 1895).

— *La caballeria en los campos de batalla.* (*Revista de infanteria y caballeria.* Puntata di marzo).

— *Un giudizio straniero sulle manovre del XIV corpo d'armata* (tedesco). È un esame critico di uno studio sulle dette manovre pubblicato dal *Landbote,* periodico svizzero. (*Neue militärische Blätter.* Marzo, 1895).

— *I confini franco-italiani delle alpi e loro difesa.* Continuazione. (*Neue militärische Blätter.* Marzo, 1895).

— *L'istruzione per il nuoto nella cavalleria russa.* Estratto dal periodico *Minerva.* Vienna, 1895, Kreisel.

— *Sugli inseguimenti.* Per v. Liebert, colonnello prussiano. Seconda edizione riveduta e ampliata. Berlino, 1895, Mittler.

— *I combattimenti notturni nella guerra campale e nella guerra da fortezza.* Per v. Viddern colonnello prussiano. Studio tattico con esempi storici. Terza edizione riveduta e aumentata. Berlino, 1895, Mittler.

— *Il modo di combattere della fanteria dinnanzi agli effetti delle armi moderne.* Studio tattico-psicologico. (*Deutsche Heeres-Zeitung.* N. 15 e seguenti).

— *Le règlement allemand du 20 juillet sur le service en campagne,* 2ª parte. Le manovre autunnali. Continuazione e fine di uno studio cominciato nelle puntate precedenti (*Revue militaire de l'étranger.* Febbraio 1895).

4. Storia militare e generale.

— *Le cause delle vittorie e delle sconfitte del 1870.* Per v. Voide, tenente generale nell'esercito russo. Traduzione dal russo in tedesco. Esposizione ed esame critico delle operazioni della guerra franco-germanica del 1870, fino alla resa di Sedan. Un volume, Berlino, 1875, Mittler.

— *La seconda guerra punica* studiata in Polibio e Livio e considerata sotto il punto di vista tattico e strategico. Per I. Fuchs, professore tedesco. (Neustadt, 1895, Blumenreichs).

— *Storia di Roma nel medio evo.* Per Trevisani. Torino, 1895, Roux. Il libro avrà un avvenire, perchè condotto con raro intelletto d'artista ed esperienza e saggezza di storico.

— *Lang-Son.* Per il comandante Lecomte. Combattimenti, ritirata, trattative. È una monografia documentata ed illustrata di uno dei più importanti episodi della conquista del Tonchino per parte dei francesi. L'autore fu testimonio oculare. Parigi, 1895, Lavauzelle.

— *La campagna del Dahomey* (1892-1894) preceduta da uno studio storico-geografico su questo paese, con una carta alla scala di $\frac{1}{100,000}$ fatta dall'uffizio topografico del corpo spedizionario. Per J. Poirier. Parigi, 1895, Lavauzelle

— *Monografie di storia militare.* Pubblicate dallo stato maggiore tedesco. Fasc. 17° e 18°; Berlino, 1895, Mittler. Nel 17° fascicolo si tratta delle colonne dei carri nei movimenti della I e II armata (campagna del 1870-71) fino alle battaglie ch'ebbero luogo sotto Metz. Nel 18° fasc. si tratta del comando del III corpo d'armata nelle battaglie di Spicheren e Vionville.

— *La battaglia di Dettingen* (27 giugno 1743). Brano della storia della guerra di successione di Austria, tratto dall'opera che su questa guerra si sta compilando negli archivi del corpo di stato maggiore austriaco (*Organ der militär-wissenschaftlichen-Vereine.* 2° fasc. 1895).

— *Comandanti ed eroi prussiani*. Brevi biografie dei personaggi di cui i reggimenti prussiani portano il nome. Russler, cappellano militare, Gotha, 1895, Schloessmann.

— *I combattimenti presso Slivnica* il 17, 18 e 19 novembre 1885. Monografia compilata su documenti ufficiali dal colonnello Regenspursky con schizzi ed allegati. Vienna, 1895, Seidel.

— *Le 13 corps d'armée pendant la guerre du 1870*. Monografia storica. Continuazione. (*Revue du cercle militaire*. 2 e 9 marzo 1895.

— *La battaglia di Coatit* per D. Casto Barbasan. (*Estudios militares*. Puntata di febbraio).

— *Trent'anni fa*. Diario della campagna della Prussia contro la Danimarca, per il generale R. Wille. Berlino. 1895, Siegismund.

— *Scene di combattimento*, tratte dalla guerra del 1870-71 per F. Hoenig. Volume III, Berlino, 1895, Felix. In questo volume si tratta dei combattimenti di Ladon e di Maizieres il 24 novembre 1870.

— *La difesa del passo di Schipka*. Continuazione e fine. Monografia storico-militare. (*Neue militarische Blatter*, marzo, 1895).

— *La guerra in oriente*. (*Neue militarische Blatter*. Marzo, 1895).

— *La guerre chino japonaise*. Continuazione. (*Revue militaire de l'étranger*. Febbraio, 1895).

— *Histoire de zouaves pontificaux* per Bittard. Parigi, 1895, Bloud. L'autore dice che è la storia di una legione d'eroi; noi la diremo una storia molto curiosa scritta con passione epperciò divertente.

5. Colonie, geografia, viaggi.

— *Le colonie della Germania*. Loro estensione, sviluppo, risorse. Per R. Schmidt, già comandante di compagnia nell'Africa tedesca. Primo volume con schizzi e carte. Berlino, 1895, Schall.

— *Les troupes coloniales italiennes de l'Erytrée*. Continuazione e fine di uno studio molto particolareggiato cominciato nelle puntate precedenti. (*Revue militaire de l'étranger*, febbraio, 1895).

— *Madagascar*. Studio geografico, storico, militare. Continuazione. (*Revue du cercle militaire*, 16 marzo 1895).

— *La victoire Lefebvre et le corps expéditionnaire de Madagascar*. Continuazione. (*Revue du cercle militaire*. 2 e 9 marzo 1895).

— *Organisation de colonies françaises*. Per E. Petit. Tomo II. Parigi, 1895, Berger-Levrault. Questo secondo tomo comprende lo studio dei servizi penitenziari, della legislazione demaniale e del regime delle terre, del servizio sanitario, poste, telegrafi, lavori pubblici, ordinamento della giustizia, ecc. ecc., nelle varie colonie francesi.

6. Servizio d'intendenza e sanitario.

— *Composition de quelques avoines françaises et étrangères*, del raccolto del 1893. (*Revue du service de l'intendence militaire* — Ultimo bimestre del 1894).

— *Étude sur la fabrication des cuirs*. Continuazione. (*Revue du service de l'intendence militaire*. — Ultimo bimestre 1894).

— *Per lo studio del vettovagliamento in guerra dal punto di vista delle operazioni*. Capitano Baczynski. Vienna, 1894, Kreisel.

— *La statistique médicale de l'armée française en 1892*. (*Revue du cercle militaire*. 16 marzo 1895).

7. Marineria.

— *Le perdite di navi nelle diverse marine da guerra* durante l'anno 1894. (*Deutsche Heeres-Zeitung* N. 13)

— *La bataille navale du Yalu*. Per I. Lephoy tenente di vascello. (*Revue maritime et coloniale*. Puntata di gennaio 1895).

— *Ce que sont et ce que valent nos cuirassés de premier rang*. Traduzione dall'inglese. Memoria letta davanti la società degli ingegneri navali da M. White, direttore del servizio delle costruzioni navali inglesi. (*Revue maritime et coloniale*. Gennaio, 1895).

— *Le « Volta » en Chine et au Tonkin 1882-85*. Episodi navali della guerra per la conquista del Tonchino. Per P. Brière, commissario di marina. (*Revue maritime et coloniale*. Gennaio 1895).

— *Recherches chimiques et microbiologiques*, sulle alterazioni dei metalli immersi nelle acque di mare e sul modo di preservarli. Guasti delle carene e corrosioni dei tubi delle caldaie. Baucher farmacista militare. (*Revue maritime et coloniale*. Gennaio 1895).

— *Cronique du port de Lorient*. Continuazione (*Revue maritime et coloniale*. Gennaio 1895).

— *La défence des côtes d'Europe*. Per C. Didelot, tenente di vascello. Parigi, 1895, Berger-Levrault. Descrizione di tutte le coste di Europa, dal punto di vista marittimo e militare. All'opera è unito un atlante.

8. Varietà.

— *Scritti scelti dell'arciduca Carlo d'Austria.* Pubblicati per cura dell'arciduca Alberto suo figlio. Opera che vede la luce a volumi con carte e piani. Vienna e Lipsia. Braumüller.

— *Dell'abolizione del dazio consumo in Italia.* Conferenza tenuta in Napoli dal colonnello Binda. L'autore, già presidente del tribunale di guerra in Palermo, ebbe campo di persuadersi come a cause più economiche che politiche dovessero ascriversi i moti siciliani dell'anno scorso, e prima fra le medesime sia stata la tassa del dazio-consumo. Le proposte che l'autore fa per sostituirla meritano attenzione.

— *I diplomi militari su bronzo.* Si parla di alcune antiche tavolette di bronzo contenenti iscrizioni nelle quali si concede a soldati legionari la cittadinanza romana per merito militare. (*Organ der militär-wissenschaftlichen-Vereine*) 2° fascicolo 1895).

— *Enciclopedia minima.* Per Mariano Borgatti capitano del genio. Firenze, Barbera, 1895. È questa una raccolta di circa diecimila date importanti nella storia disposte per ordine cronologico, collegate fra loro da un indice alfabetico, che rende facili le ricerche. Questa raccolta è illustrata da mille e più note esplicative intorno ad invenzioni, monumenti, avvenimenti, leggende ecc.

La raccolta è diligente, ordinata e può riuscire di grande utilità.

— *Lotta di popolo.* Una parola sulla situazione politica interna della Germania. Per A. v. Boguslawski. Berlino, 1895, Liebel.

— *Il cavallo puro sangue nella sua importanza per il mezzo sangue.* Per Bouchard v. Oettingen. Berlin, 1895, Mittler.

— *L'allevamento dei cavalli in Ungheria.* Per G. Wraugel. Stuttgard, 1895, Schickardt. È un'opera illustrata che esce a dispense. Venne ora in luce la 22ª.

— *Horas de lectura en los cuerpos.* (*Revista tecnica de infanteria y caballeria.* (Puntata di marzo).

— *Vue générale sur l'artillerie actuelle.* Memoria redatta da G. Moch ex capitano d'artiglieria, per il congresso internazionale degli ingegneri tenutosi all'esposizione di Chicago. Parigi, 1895, Berger-Levrault.

— *Rivista di sociologia.* È uscito il 1° fascicolo della Rivista di sociologia, per cura dell'editore Remo Sandron di Palermo. Contiene le seguenti materie:

B. Labanca, Dio nella politica. — G. Sergi, Il dominio della sociologia. — V. Grossi, Gli italiani agli Stati Uniti. — V. Vitali, L'ideale nell'educazione. — F. V., Rivista delle riviste. — Bibliografie.

— *Club alpino italiano.* Puntata di febbraio — Contiene le seguenti materie

Pic de Rochebrune. Prima ascensione per la parete Est e la cresta Sud. — N. Vigna.

La prima ascensione al Sasso Marcio o Pizzo di Ledù e prima ascensione invernale al Pizzo Rabbi o Motto Rotondo. — M. Chiesa.

Cronaca alpina.

Gite e ascensioni: Nuove ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso (Torre del Gran S. Pietro, Gemelli della Roccia Viva, Torre di Lavina, Colle dell'Ape), 43. — Nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di S. Martino (Rosetta, Cima della Madonna e Cimon della Pala), 44. — M. Penna di Sumbra, 47. — *Carovane scolastiche*: Sezioni di Torino, Firenze, Como, Venezia e Società Alpina Meridionale, 49.

Ricoveri e sentieri: Capanna all'Aiguille du Midi, 49. — Osteria-Ricovero alle Capanne di Carrega e Ricovero sul M. Antola, 50. — Canmhütte, 50. — Capanna Janssen sul M. Bianco, 51.

Disgrazie: Perron al M. Legnone e Biner al Rothhorn, 51. — Presso Grindelwald, alla Weisswandspitze e nella Pitzthal, 52.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore R., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1894

Continuazione. — Vedi pag. 558

Osservazioni sul vettovagliamento.

La presente tabella ricorda in quanti modi possono variare gli elementi pel vettovagliamento tedesco in tempo di pace.

Competenza o assegno relativo	razione pane (*Brotportion*)	1. di guarnigione (grammi 750). 2. di marcia (grammi 1000).
	razione viveri (*Viktualien-portion*)	3. di guarnigione (*kleine*). 4. di manovra (*grosse*). 5. di marcia, intesa quale assegno fissato dal Bundesrath. 6. di marcia in ferrovia (4 + un supplemento per i viaggi superiori alle 8 ore).
	razione foraggio (*Fourageration*)	7. di guarnigione (pesante, media, leggiera, leggiera speciale). 8. di marcia (pesante, media, leggiera, leggiera speciale). 9 aumentata (*erhöhte*), per casi speciali.
Modo di somministrare le competenze agli individui	provviste in natura	*a*. dal commissariato (*Magazinverpflegung*); pane, viveri e foraggi o qualcuno fra essi. *b*. degli abitanti (*Quartierverpflegung*): pane e viveri o soltanto i viveri. *c*. dal corpo (*Selbstverpflegung*); soltanto i viveri. *d*. dai comuni, i foraggi. *e*. dalla requisizione (caso estremo), i foraggi.
	date in contanti	*f*. pane (*Brotgeld*). *g*. viveri (*Geldverpflegüng*) oppure *Geldvergütung*). *h*. foraggi (eccezionale, per piccoli riparti staccati dai loro corpi).

Quest'altra ricorda quali siano le combinazioni *normali* previste dal regolamento di questi elementi, a seconda della situazione della truppa: le cifre 1-9 vi ripetono le competenze; le lettere *a-h* il modo di somministrarle mentovate nella precedente tabella.

SITUAZIONE DELLA TRUPPA	Competenza e modo di somministrarla		
	pane	viveri	foraggi
A. In caserma o in accantonamento di lunga durata (baraccamenti) (*Garnisonverpflegung*)	1 *a.*	3 *c.*	7 *a.*
B. In accantonamento largo dopo una marcia di traslocazione su via ordinaria o per i prescritti soggiorni (*Marschverpflegung* per la competenza, *Quartierverpflegung* pel modo).	2 *b.* oppure 2 *a.*	5 *b.*	8 *a.* oppure 8 *d.*
C. In accantonamento largo pei giorni successivi, vettovagliamento dato dagli abitanti concordato con i municipi (*vereinbarte Quartierverpflegung*).	Quando l'assegno pane e viveri non risulti superiore a: 1 *f* + 4 *g* + 1 pfennig.		id.
D. In accantonamento ristretto presso gli abitanti	1 *a.*	4 *a.*	8 *a.*
E. In accampamento (*Bivak*), le competenze oltre legna da ardere paglia per giacere . . .	1 *a.*	4 *a.*	8 *a.*
F. Trasporto in ferrovia	2 *f.* oppure le stesse competenze fornite tutte o parte dal commissariato o dal corpo.	6 *g.*	8 *a.*

Il regolamento è però tanto elastico da permettere a chi comanda quelle variazioni consigliate da peculiari circostanze inopportune da considerarsi in un regolamento.

Così dell'obbligo fatto agli abitanti di fornire il vitto alle truppe accantonatevi per il giorno d'arrivo e per gli indispensabili soggiorni fu fatto limitato uso durante le grandi manovre del 1894. Ne approfittarono le due divisioni di cavalleria nella marcia da Ortelsburg e da Marienwerder verso Königsberg ed Elbing, le armi a cavallo nel rientrare alla sede per via ordinaria, la 1ª divisione di fanteria con tutte le armi a cavallo del I corpo la sera del 7 settembre in marcia da Königsberg verso Braunsberg-Mühlhausen, qualche riparto di fanteria nel recarsi per via ordinaria dalle guarnigioni alle esercitazioni di brigata per esempio il 1° reggimento fanteria nei giorni 16 e 17 agosto, il 45° reggimento fanteria il 24 agosto, il II battaglione di questo reggimento il 22 e 23 agosto ecc. Non fu adoperato per tutte le truppe che arrivarono per via ordinaria attorno a Königsberg prima della rivista, non per quelle che arrivarono sul fronte Braunsberg-Mühlhausen per le manovre a partiti contrapposti e nemmeno durante le manovre preliminari di brigata e di divisione di fanteria: per esempio dalla 1ª divisione attorno Pr. Eylau, Bartenstein e Landsberg, dalla 2ª divisione nel Samland, benchè quest'ultima sia rimasta con la massa delle truppe soltanto uno o due giorni nello stesso accantonamento. Non fu neppure adoperato il modo di vettovagliamento concordato dal I corpo nei parecchi giorni di sosta avuti attorno Königsberg; bensì dal XVII corpo ma solo per i riparti che si trovarono in Elbing per i giorni precedenti al 6 settembre (*pf.* 52,5). Cioè fu evitato di esigere il vitto dagli abitanti nelle zone di grande concentramento per le riviste o per le manovre, e anche quando le richieste si sarebbero susseguite a troppo breve intervallo. Oltre alla densità dell'accantonamento, alla sua durata, al frequente succedersi di accantonamenti possono avere influito sulla decisione presa altre cause: *p.* 187.

Il vettovagliamento fu invece fatto a seconda dei casi normali *D* ed *E* per i giorni di accantonamento ristretto nelle manovre di brigata e per i giorni di accampamento nelle manovre

di divisione. A seconda del caso normale *A* furono vettovagliate le truppe di guarnigione in Könisberg durante la loro temporanea permanenza in caserma fra le manovre di divisione e le grandi manovre.

Nei trasporti ferroviari — pomeriggio del 5 settembre 4 battaglioni, 8 settembre 17 battaglioni — considerati quali trasferimenti di manovra vista la breve distanza percorsa, fu dato vettovagliamento come in accantonamento ristretto prelevando i generi dai magazzini nelle località d'arrivo. Per i trasporti del 12 e 13 settembre di ritorno alle guarnigioni furono assegnati viveri in contanti, *pfennig* 65, e pane in natura, soccorrendo le truppe con cucine da campo, *Kriegskochküche* (1), state allestite alle stazioni ferroviarie di Tiedmannsdorf, di Braunsberg e di Königsberg per cura dei comandanti generali. Il comandante del XVII corpo ordinò che tutti i quarti battaglioni del corpo di d'armata, *p.* 390, prelevassero il rancio principale, *Mittagskost*, il 12 settembre giorno dell'ultima manovra alla stazione di Tiedmannsdorf, calcolandolo *pf. 35* senza pane. Il comandante del I corpo lasciò facoltà ai reggimenti di servirsi o no della cucina

(1) Analoga cucina da campo fu allestita alla stazione ferroviaria di Muncheberg per cuocere il rancio principale del 15 settembre agli uomini di fanteria della 2ª divisione della Guardia che ivi dovevano imbarcarsi per ritornare in guarnigione. In una baracca provvisoria di legname, lunga 40-50 metri, furono eretti otto fornelli di muratura, ognuno con una caldaia, appaiati da quattro fumaioli di lamiera emergenti dalla baracca.

Ogni caldaia della capacità di litri 640 aveva presso il fondo un diaframma orizzontale a setaccio inteso ad impedire ai commestibili di bruciare appiccicandosi al fondo e sul centro del diaframma si ergeva un cilindro di tela metallica (filtro) destinato a contenere ossa, erbe e altri ingredienti per dar sapore al brodo senza confondersi con questo. Da un tubo ricorrente su un lato della baracca presso e più in alto dei fornelli si traeva, mediante quattro tubi secondari girevoli, l'acqua occorrente ad ogni coppia di caldaie.

Per confezionare la zuppa di carne con fagiuoli (*Bohnen mit Fleisch*) portata dal *menu*, furono tagliuzzati a dadi per mezzo di due macchine circa 1800 chilogrammi di carne e consumate quasi 4 tonnellate di carbon fossile. Dirigeva la cucina un borghese e vi lavoravano 12 uomini, 28 donne, più 2 perfette cuoche (sic) venute da Berlino.

Si cominciò a servire verso il mezzogiorno e si continuò sin verso la mezzanotte. La zuppa era portata mediante grandi recipienti di latta sulle tavole state preparate esternamente alla baracca e ivi scodellata nelle terrine; ogni tavola ebbe una saliera e il pasto fu rallegrato dalle musiche dei rispettivi reggimenti. L'intervallo fra le mute fu di un'ora circa come si succedettero i treni in partenza.

al punto d'imbarco di Braunsberg pel giorno 12 prescrivendo soltanto di far conoscere pel 26 agosto, direttamente al comando, i riparti che intendevano profittarne; prescrisse invece che le truppe a piedi di passaggio in Könisberg dovessero prelevare dalla cucina da campo il *Mittagskost* come era indicato negli ordini di movimento: le truppe dovevano rimanere nelle vetture, tener pronto gavetta e cucchiaio e rilasciare ricevuta quale è prescritta dal regolamento sulle somministrazioni in guerra, *Kriegsverpflegungs-Vorschrift*.

Alle truppe che ricevettero viveri dal commissariato, *Magazinverpflegung*, fu data la razione di manovra *grosse Viktualienportion*, in natura, composta come mostrano le qui annesse tabelle; le differenze fra i generi somministrati nelle grandi manovre del 1894 in confronto di quelli somministrati nel 1893 in Lorena sono assai piccole. In guarnigione ov'è di norma la *Selbstverpflegung* la composizione della razione è fissata dal comandante di battaglione o del reggimento, durante le esercitazioni e le manovre è fissata dall'autorità che determina ove devonsi collocare i magazzini. Per distribuire ad ogni soldato la razione viveri in conserva prescritta dal I corpo pel 10 settembre si dovette far fare rancio comune ogni due uomini, ognuno fornito con scatoletta di carne di 200 grammi e uno dei due munito del rotolo legumi di 450 grammi; per la razione dell'11 settembre fecero il rancio in comune quattro uomini, dei quali tre con tre scatolette di carne, 600 grammi, e il quarto con un rotolo di legumi 450 grammi. Il comando del I corpo suggerì di far mangiare occorrendo la carne fredda al mattino, di preparare alla sera con i legumi in conserva e le patate (prelevate con i generi da bivacco) una zuppa calda. I soldati del XVII corpo dovevano portare con sè quel po' di legna occorrente per scaldare nella gavetta i viveri in conserva per la sera del 10 e dell'11 settembre; la razione di riserva fu tuttavia portata dai soldati per tempo assai breve: prelevata l'8 settembre fu consumata il 10; le conserve consumate l'11 furono prelevate lo stesso giorno.

Composizione della razione viveri di manovra.

RIPARTO	1894		PANE		CARNE				LEGUMI E LORO SOSTITUTI						SALE (3)	CAFFÈ tostato (4)	
			fresco (1)	biscotto (2)	fresca bovina (3)	fresca ovina	lardo	in conserva	in conserva	piselli	fagioli	riso	orzo mondo	patate			
1ª divisione di fanteria	agosto	18	750	—	250	—	—	—	—	—	—	125	—	—	25	15	
		19	750	—	—	—	150	—	—	250	—	—	—	—	25	15	
		20	750	—	—	250	—	—	—	—	—	—	—	1500	25	15	
		21	750		250	—	—	—	112,5	—	—	—	—	750	15	15	
		22	750	—	—	—	150	—	—	250	—	—	—	—	25	15	
		23	750	—	250	—	—	—	112,5	—	—	—	—	750	15	15	
		24	750	—	—	250	—	—		—	—	125	—	—	25	15	
		25	750	—	250	—	—	—	—	—	—	—	—	1500	25	15	
		26	750	—	—	—	150	—	—	250	—	—	—	—	25	15	
		27	750	—	—	250	—	—	—	—	—	—	62,5	750	25	15	
		28	750	—	—	—	150	—		250	—	—	—	—	25	15	
		29	750	—	—	250	—	—	—	—	—	—	125	—	25	15	
		30	750	—	250	—	—	—	—	—	—	62,5	—	750	25	15	
		31	750	—	250	—	—	—	112,5	—	—	—	—	750	15	15	
I corpo d'armata e divisione di cavalleria A	settembre	1	750	—	250	—	—	—		—	—	—	—	1500	25	15	
		2	750	—	—	—	150	—		250	—	—	—	—	25	15	
		3	750	—	250		—	—	—	—	—	62,5	—	750	25	15	
		4	750	—	—	—	150	—	—	250	—	—	—	—	25	15	
		5	750	—	—	250	—	—	—	—	—	—	62,5	750	25	15	
		6	750	—	250	—	—	—		—	—	62,5	—	750	25	15	
		7	750	—	—	250	—	—	—	—	250	—	—	—	25	15	
		8	750	—	250	—	—	—	—	—	—	—	62,5	750	25	15	
		9	750	—	—	—	150	—	—	250	—	—	—	—	25	15	
		10	375	125	—	—	—	200	225	—	—	—	—	—	25	15	di riserva
		11	375	125		—	—	150	112,5	—	—	—	—	750	10	15	
		12	750	—	250	—	—	—		—	—	62,5	—	750	25	15	
		13	750	—	—	—	150	—		250	—	—	—	—	25	15	

(1) Cui spettasse trattamento di marcia (*Marschverpflegung*) e pane in natura preleverà razion[e] ... di 1000 grammi.
(2) Nel caso si dovesse distribuire biscotto invece di pane si calcolerà 750 grammi di pane = 5[00] ... grammi di biscotto.
(3) Ad evitare rimanenze in magazzino di carne fresca si potrà distribuire quale supplemen[to] ... carne ovina o carne in conserva; distribuendo quest'ultima e legumi freschi si ridurrà la razione sale a grammi 20.
(4) Assieme al caffè tostato le truppe dovranno accettare le pellicole prodotte dalla torrefazion[e]

Segue. *Composizione della razione viveri di manovra.*

RIPARTO	1894		PANE fresco	PANE biscotto	CARNE fresca bovina	CARNE fresca ovina	CARNE lardo	CARNE in conserva	LEGUMI E LORO SOSTITUTI [illegible]	LEGUMI E LORO SOSTITUTI piselli	LEGUMI E LORO SOSTITUTI fagioli	LEGUMI E LORO SOSTITUTI riso	LEGUMI E LORO SOSTITUTI orzo mondo	LEGUMI E LORO SOSTITUTI patate	SALE	CAFFÈ tostato	
XVII corpo d'armata e divisione di cavalleria B	settembre	6	750	—	250	—	—	—	—	—	250	—	—	—	25	15	
		7	750	—	—	250	—	—	—	—	—	—	62,5	750	25	15	
		8	750	—	250	—	—	—	—	—	—	62,5	—	750	25	15	
		9	750	—	—	—	150	—	—	250	—	—	—	—	25	15	di riserva
		10	—	250	—	—	—	200	[illegible]	—	—	—	—	—	25	15	
		11	750	—	—	—	—	150	[illegible]	—	—	—	—	—	10	15	
		12	750	—	250	—	—	—	—	—	—	62,5	—	750	25	15	
		13	750	—	—		150		—	250	—	—	—	—	25	15	

I riparti comandati in avamposto per le manovre di brigata, di divisione e per le grandi manovre prelevarono viveri conservati invece dei generi previsti dalle tabelle. Ufficiali, medici, impiegati militari, volontari di un anno, sellai, armaiuoli, servi di ufficiali e conducenti borghesi erano autorizzati a prelevare dai magazzini la grossa razione completa compreso il pane al prezzo di *pf.* 50, cioè a meno del prezzo di conteggio per la truppa.

Gli stessi personali potevano ancora prelevare:

scatola di carne in conserva, razione di grammi 200, al prezzo di *pf.* 49,486;

scatola di carne in conserva, da tre razioni, al prezzo di *pf.* 134,694;

scatola di carne in conserva, da cinque razioni, al prezzo di *pf.* 198,035;

rotolo di legumi conservati, una razione di grammi 225, al prezzo di *pf.* 20,148;

rotolo di legumi conservati, tre razioni, ognuna di grammi 150, al prezzo di *pf.* 40,248.

Il prezzo di conteggio della grossa razione quando fu corrisposta in danaro fu di:

assegno viveri tolto dalla paga (*Lohnungsabzug*), normale	*pfennig*	13
pane in contanti grammi 750 (*Brotgeld*) normale	»	11,2
supplemento viveri per la grossa razione (*Zuschuss fur die gr. Vikt. Portion*), variabile	»	28
Totale	*pf.*	52,2

L'indennità pagata agli abitanti per la somministrazione del vitto alle truppe in marcia (grossa razione, 1000 grammi di pane) fu di:

		Ufficiali e impiegati superiori	Truppa con pane	Truppa senza pane
a) vitto completo (*volle Tagekost*)	M.	2,50	0,80	0,65
b) pranzo (*Mittagskost*)	»	1,25	0,40	0,65
c) cena (*Abendkost*)	»	0,75	0,25	0,20
d) colazione (*Morgenkost*)	»	0,50	0,15	0,10

Oltre i generi componenti la razione viveri di manovra poteva essere distribuito per speciali occasioni the provvisto dai corpi, anche birra, liquori ecc. coprendo la spesa con i risparmi fatti dai battaglioni (reggimento di cavalleria, brigata d'artiglieria) sull'amministrazione delle cantine (*Kantinèn Fonds*) (1).

Le razioni di foraggio di marcia consumate durante le grandi manovre, leggermente variate da quelle normali (2), furono:

pesante,	avena grammi	6000	
media	» »	5650	più un fisso
leggiera	» »	5250	di grammi 1500 di fieno
aumentata	» »	6400	» 1750 di paglia.
aumentata	» »	5750	

L'impiego delle tre prime fu fatto a tenore di regolamento; quella aumentata con grammi 6400 di avena fu concessa ai reggimenti corazzieri e ai cavalli da tiro dell'artiglieria a cavallo; la razione con grammi 5750 d'avena agli altri reggimenti di cavalleria e ai cavalli da sella dell'artiglieria a cavallo. I riparti che intervennero soltanto alle grandi manovre ebbero tale razione aumentata per *quattro settimane*, quelli che avevano preso parte alle speciali esercitazioni preliminari di cavalleria ne fruirono per *otto settimane*. Fu concessa la razione aumentata con kg. 6400 di avena per quattro settimane anche a tutti i cavalli da tiro della artiglieria montata che prese parte alle grandi manovre con carico di guerra (1) e ai cavalli da tiro del treno stati assegnati al traino delle sezioni aerostatiche.

(1) Diversi sono i sistemi adoperati in Prussia per provvedere di vivandieri le caserme, e dipendono dalle circostanze locali o dalla volontà dei comandanti. Nei corpi d'armata XV e XVI, Alsazia e Lorena, pare che i vivandieri siano tutti borghesi, in molti altri non vi sono in pace nemmeno vivandieri e le truppe si provvedono di cantine ad economia.

L'amministrazione destina un locale della caserma quale cantina, ordinariamente una ogni battaglione, brigata di batteria ecc. presso la cantina (sala di convegno) dei sottufficiali oppure una ogni compagnia quando distaccata. Il relativo comandante fa contratti con provveditori di oggetti per la pulizia non forniti ai soldati dall'amministrazione centrale), bevande, sigari ecc. oppure fa compere brevi mano come meglio crede; prepone alla vendita due soldati cambiandoli o alternandoli ogni mese e alla sorveglianza un sottufficiale o l'aspirante pagatore che tiene i conti ed è responsabile del capitale circolante. Il comandante di reggimento si occupa delle cantine de' suoi battaglioni solamente per fissare uguali prezzi di vendita; i soldati sono liberi di comprare nella cantina che più loro conviene, e le cantine dello stesso reggimento possono quindi incassare differentissimi guadagni; una buona cantina di battaglione può fruttare 4000 marchi all'anno. Con i profitti delle cantine si provvede dai relativi comandanti ad una folla di cose: distribuzioni straordinarie di viveri o bevande, di oggetti per la pulizia, regali pel Natale, specchi ed altri ornamenti per le camerate, carro del vivandiere per la mobilitazione ecc. ecc. Il ministero della guerra prussiano considera le cantine quale faccenda privata delle truppe, prescrive soltanto che i risparmi debbano tornare a profitto della truppa senza accumularsi di soverchio; opina che sarebbe bene concedere le cantine ad un affittuario borghese nell'intento di non distrarre truppa e comandanti dalle loro principali occupazioni, ma è convinto che in molti casi non sarebbe possibile nè conveniente raggiungere tale desiderio.

(2) *Regl. über die Naturalverpflegung der Truppen im Frieden, 1888.*

Quanto ai magazzini eventuali adoperati durante le grandi manovre, il XVII corpo ne stabilì cinque: Elbing (due), Tranz, Pomehrendorf e Gr. Rautenberg. Il I corpo ne stabilì undici: Königsberg (tre) che funzionarono durante la radunata e la sosta del corpo d'armata attorno alla città; Kobbelbude e Wittenberg, adoperati nei giorni 6 e 7 settembre per la marcia della 1ª divisione e delle armi a cavallo; Frauenburg, Braunsberg, Herrendorf (Mühlhausen), Dobern, Tolkemit e Bludau per i successivi giorni. Sul terreno di manovra a partiti contrapposti si trovarono adunque undici magazzini, *schizzo al 200 000* col soccorso dei quali non potè tornare incomodo vettovagliare e fornire i generi d'accampamento occorrenti ai due corpi d'armata.

A Braunsberg (10 forni) e ad Herrendorf funzionarono forni di campagna pel I corpo; altri erano stati installati a Brasdorf per le manovre della 2ª divisione. A Mühlhausen e in qualche altro luogo furono allestite macellerie da campagna, poichè durante le manovre le truppe non macellano esse stesse come è previsto potrebbero fare in guerra. Non furono sperimentati forni che cuociano marciando, è però intenzione del ministero procedere a tali esperienze. *Vedi bilancio 1895 96.*

(1) È abitudine di far intervenire *a turno* alle esercitazioni d'autunno alcuni riparti d'artiglieria montata con le vetture caricate in guerra.

(Continua)

DELLO SPIRITO DI CORPO

CONSIDERAZIONI RIVOLTE SPECIALMENTE AGLI UFFICIALI DI FANTERIA

(Continuazione, vedi dispensa VII).

*
* *

L'esercito francese ha non meno del germanico vivissimo lo spirito di corpo: forse supera il rivale nell'intensità di tale sentimento, ma assai diversi ne sono l'essenza, il carattere e l'esteriorità. Il popolo francese è senza dubbio in Europa il più bellicoso: esso ha come il germanico un lungo e glorioso passato di guerre una nobiltà nata dalle armi come la germanica e che per gran tempo si è gloriata di tradizioni militari; pure assai diverso è lo spirito militare dei due popoli. Il francese è ancora l'antico Gallo descritto da Cesare: pronto all'arme per l'arme, ama la battaglia come una festa, per impeto di sangue caldo e generoso, per spirito cavalleresco, per una certa iattanza ingenita, e infine per quella specie di effervescenza che in esso si manifesta periodicamente e che bisogna si espanda sotto pena di scoppio.

Un individuo che avesse tale carattere sarebbe niente altro che un accattabrighe: ora è doveroso riconoscere che i francesi come individui non sono accattabrighe, mentre riuniti non sognano che *plaies et bosses* come dicono essi. E, come avviene a chi pratica le busse, spesso chi parte promettendo di darne ritorna avendole

prese di santa ragione. Oltre a ciò nel popolo francese vi ha un fattore di spirito militare che manca nel germanico. La più gloriosa epopea militare moderna, quella napoleonica, è nata rompendo ad un tratto le tradizioni militari aristocratiche della Francia; si è svolta, almeno fino ad un certo punto, come conseguenza della rivoluzione dell'89; fu incominciata dal popolo, del popolo e della borghesia ne furono i generali, d'oscura provenienza l'eroe che la impersonò e le diede il nome (1).

Lo spirito democratico guidò i primi passi dell'esercito francese il quale nato dal popolo fu da questo ricambiato con amore vivissimo. E se più tardi i francesi esausti dalle continue guerre, malcontenti di vedere sempre più convertirsi in monarchia dispotica quel governo che era nato dalla libertà, poterono sembrare stanchi di battagliare, ciò fu perchè realmente Napoleone aveva sfruttate tutte le energie della Francia, e ogni sentimento umano, per quanto alto e tenace, ha dei limiti che non si possono impunemente varcare. Ad ogni modo restò popolare e carezzato il soldato, e la leggenda, più efficace della storia per le menti semplici a cui più facile è il meravigliarsi che il riflettere, la leggenda Napoleonica corse tra il popolo e ne diventò la poesia prediletta. Risorto il secondo impero napoleonico la Francia ebbe nuovi allori dalle armi e la campagna d'Italia — nella quale la prima epoca Napoleonica parve rivivere coi francesi vittoriosi recanti libertà agli oppressi fratelli di oltr'Alpe — rese popolari più che mai i pantaloni rossi. E certamente in un popolo bellicoso doveva battere ben forte il cuore nell'udire le prove di valore dei figli che illustratisi già all'Alma e a Malakoff contro i non peranco adorati russi, ora coi zuavi a Palestro, coi granatieri della guardia imperiale a Magenta, coi semplici *piou-piou* a Solferino facevano rivivere le glorie degli ussari di Ney, dei

(1) L'origine gentilizia di Buonaparte non altera quanto qui è detto: al vincitore, al console, peggio poi all'imperatore, a cui per un lato piccolo dell'umana natura non bastava essere Buonaparte, era naturale si ricercasse l'antica nobiltà di sangue, naturale pure che la si rinvenisse poichè a difetto della verità stavano pronte fervide e cortigiane immaginazioni; ma ciò non toglie che chi, sollevatosi gigante, tale s'impose all'esercito dapprima, alla nazione di poi, non fu il discendente di patrizi lucchesi ma l'oscuro Corso.

dragoni di Murat, dei granatieri d'Augereau, dei fantaccini di Lannes, di Massena e di Davout. E, mi si perdoni la parola, l'ubbriacatura militare da cui dopo il 59 fu presa l'intiera Francia, si spiega. A tale ubbriacatura cospirarono oltre la recente e l'antica gloria, sia l'arte di governo di quello che fu ingiustamente detto Napoleone il piccolo, sia l'ira donnesca di quella che voleva la sua guerra e l'ebbe e con essa fu travolta. Ma dato il popolo francese, data la popolarità dell'esercito, l'ubbriacatura militare si spiega.

Venuto il 70, come è proprio di ogni democrazia, il popolo separò la propria causa, quella del soldato, dalla causa dei capi fra cui, primo capro espiatorio, l'imperatore: il soldato francese ovunque, come sempre, valoroso; e reputati inetti, codardi, traditori i capi. E l'inettitudine era stata realmente tale che erano scusabili coloro i quali dimenticavano come al valore il soldato accoppiasse uno scarso sentimento di disciplina, una vera riluttanza all'azione concorde (prodotta da un esagerato individualismo) e quella prontezza all'abbattimento nella sconfitta tutta propria delle nature esuberanti, alle quali pare una sola azione, come soldati, riesca facile: la corsa in avanti o all'indietro.

Ma le disfatte per le nazioni sono prove salutari per quanto crudeli e diminuito quel primo divampare d'ira, d'accuse, di sospetti, che tenne dietro all'immane sconfitta, i francesi si diedero con quella foga patriottica che è tutta loro propria a sanare le ferite ricevute, e a prepararsi alla *revanche*; il popolo tenendo viva la fiamma dell'odio contro il tedesco. l'esercito cercando con coscienza le cause della disfatta.

Un distinto ufficiale francese, col quale ebbi occasione di conversare a lungo e con maggiore cordialità che non mi aspettassi alle nostre grandi manovre nell' Emilia (1887), mi diceva: le jour où j'ai vu sur un de nos journaux mondains des plus écervelés la phrase « nos fautes » au lieu de cette triste phrase « nos malheurs » et que personne n'a protesté, j'ai été rassuré sur l'avenir de notre armée. Mais il en a fallu du temps, aggiungeva sorridendo mestamente. L'osservazione fine del mio interlocutore è giustissima; in guerra vince chi merita di vincere ed in quel senso va intesa ed è giusta la nota sentenza che dalla guerra si ha la misura

del grado di civiltà raggiunto dalle nazioni contendenti. Negli eserciti colossali odierni tale è l'esercito quale è la nazione: la guerra è l'esame del periodo di pace che ha preceduto; un esame dal quale i sotterfugi, le gherminelle, il favoritismo sono esclusi; in questo esame l'esercito espone le vite umane, la nazione la propria vita morale ed economica; ambedue il proprio onore.

Di ciò è ora persuaso l'esercito francese, e chi ha avuto occasione di vederlo recentemente ne ha ricevuto un' impressione ben diversa da quella che aveva potuto formarsene in altri tempi o per veduta o per racconto di quelli che osservarono quell'esercito in Italia.

Fin qui più che altro è dello spirito militare della nazione che si è parlato. Venendo più propriamente allo spirito di corpo e osservando il corpo degli ufficiali, dove tale spirito veramente permane, vediamo che l'ufficialità non presenta quella unità di origine e di studii, quella severità di ammissione, quella conformità di vedute politiche e militari che fanno dell'ufficiale germanico, almeno nelle linee generali, un tipo pressochè costante. Della provenienza da istituti militari diversi avremo occasione di dire parlando del nostro esercito: per ora basti accennare che essa è dannosa. L'ammissione nell'esercito è forse più severa che da noi, ma la gioventù che si dedica alle armi, tentata la via difficile, senz'alcuna difficoltà si rassegna a percorrere la via più facile ma oltremodo lunga dei gradi di truppa. Il sistema d'avanzamento a scelta per corpo si presta ad abusi o quanto meno all'apparenza di abusi, il che, come effetto morale, è quasi la stessa cosa. Di più la politica divide assai gli ufficiali francesi ed ognuno sa come la politica sia uno dei fattori più efficaci e duraturi di discordia. Si hanno ufficiali che sono e si professano legittimisti, clericali, bonapartisti, boulangisti, e di tutte le infinite variazioni del partito repubblicano. Di più l'ufficiale francese è facilmente *frondeur*: pronto cioè ad una critica più maliziosa che maligna, ma che pure ci abitua a menomare il rispetto e la stima per chi ci comanda: pronto ad opporsi per quanto può all'azione dei capi per quello spirito di resistenza all'autorità che è frutto di esagerato individualismo: difetto che

il francese ha comune con noi ma pel quale ha maggior spinta per la grandissima seduzione che su di lui esercitano i motti di spirito. E siccome ognuno fa volentieri ciò che fa bene, e dello spirito i francesi ne hanno a josa, la disciplina finisce per avere botte ripetute ed a fondo. Tutto ciò fa sì che nei corpi l'ufficialità non presenti quell'insieme omogeneo e compatto senza del quale non si ha spirito di corpo veramente alto e serio. Ben è vero che a qualunque partito appartengano, qualunque sia la loro origine, gli ufficiali francesi hanno vivo e ardente l'amore della patria; che tale patriottismo congiunto allo spirito bellicoso, alle belle tradizioni di valore, ne fanno un corpo rispettabile e a cui molto si può invidiare; ma conviene osservare che in guerra si fa instintivamente ciò che si ha l'abito di fare in pace: e il cameratismo, la solidarietà, la fiducia, la stima, il disinteresse, in tanto si ritrovano in guerra in quanto già esistevano in pace: e che le occasioni in cui lo spirito di corpo ha largo campo di mostrarsi e di rendere tutto quello che da esso si attende, sono precisamente le occasioni in cui occorre un profondo e inveterato altruismo, perchè possa tacere ogni peculiare interesse.

Che direste di un avaro che lesinasse sopra di sè e degli altri negli anni giovanili, e adducesse a sua scusa che lo fa per poter beneficare senza ritegno nell'età più matura? A tale avaro rassomigliano quelli che trascurano in pace lo spirito di corpo, sperando che esso nasca improvviso al tuonar del cannone.

Se non esiste troppa coesione fra l'ufficialità, ha per contro un grandissimo sviluppo lo spirito di corpo d'arma, di specialità d'arma, e di reggimento. È in tale spirito di corpo che entra sopratutto quell'elemento vanità di cui ho parlato da principio; non è quindi da meravigliarsi se qui lo ritroviamo gigante. Lo spirito di corpo delle varie armi e, delle loro specialità è così sentito che un abisso quasi le divide; e i *bons mots*, le celie e le caricature accrescendo ancora le rivalità, ne viene che l'elemento vanità ivi è entrato in tale prevalenza da arrecar danno.

Lo spirito di corpo nei reggimenti invece è ottimo: a ciò giova quel patrimonio di ricordi che soltanto può possedere un esercito il quale è nato ed ha passato tutta la sua adolescenza tra le battaglie, rinnovandole poi spesso nell'età più matura.

Nell'esercito francese abbiamo come nel germanico varietà di uniformi, passione per le parate, purchè non di carattere intimamente militare ma bensì presenziate dal popolo. Non ricche, nè belle le uniformi: l'arte è aristocratica e le uniformi francesi rispondono all'indole popolare dell'esercito: molto visibili, con tinte ardenti, con ibridi accoppiamenti di colore, piacciono al popolo che in arte ama tutto ciò che è chiassoso: realmente allo straniero vedute in massa piacciono, mentre isolate ne offendono il gusto estetico.

D'altri eserciti potrebbe riuscire interessante esaminare lo spirito di corpo e specialmente dell'austriaco, il quale dalla rivoluzione francese in poi è l'esercito che più è stato battuto pur combattendo valorosamente e risorgendo — specie all'epoca napoleonica — con una tenacia e di spirito militare e di devozione alla dinastia veramente sorprendente in sè, e più considerando la formazione eterogenea delle truppe. Ma le disfatte austriache ripetono la loro ragione non dall'esercito ma dalle cause già moralmente vinte di cui esso fu il prode ma inutile e non simpatico difensore.

L'esame di tale fenomeno mi porterebbe più lungi ch'io non voglia: addito soltanto tale tema di filosofia della storia come quello che da solo può fornire materia a studi ed osservazioni profittevoli.

E veniamo a noi.

*
* *

Inutile che io qui rammenti in qual modo sia nato questo nostro esercito, che la nostra patriottica impazienza vorrebbe perfetto mentre è peranco adolescente: 34 anni soli sono trascorsi dalla formazione dell'esercito piemontese in italiano e l'assetto presente data da 10 appena: ne avviene che noi abbiamo quello che negli uomini si suol chiamare il bel difetto di essere giovani, e di questi abbiamo o dovremmo avere non solo tutti i difetti ma anco tutte le qualità.

Dico dovremmo poichè se noi siamo giovani come *esercito dell'Italia unita*, se la nazione italiana è giovane, non sono giovani

gli Italiani. Così lo fossero interamente! Ben so che nel nostro paese si ha una grande venerazione per la vecchiaia: ad essa soltanto è consentito il potere, forse perchè la mano stanca del vecchio male stringe i freni a cui la nostra natura pare ripugnare. Tuttavia invidio le nazioni e gli eserciti giovani; essi hanno meno esperienza ma meno atavismi, non tradizioni ma neppure pregiudizi.

Beati gli eserciti che come ora il giapponese possono rivolgere ai superbi fratelli europei il motto dell'arguto Junot duca d'Abrantes ai gentiluomini con cui si trovò a corte dopo la rivoluzione: *Qu'avez vous a me regarder avec cette suffisance? ne sommes nous pas tous gentilhommes? la seule différence est que vous êtes des descendants et que moi je suis un ancêtre.* Noi non siamo antenati, nè nazionalmente e militarmente ne abbiamo. Abbiamo sì degli antenati e molti, ma se possono soddisfare la nostra vanità municipale, in fondo, come nuovi italiani, il meglio che possiamo fare è dimenticarli.

E per l'esercito? L'esercito nostro non avendo potuto avere la fortuna di sorgere ad un tratto come le armate repubblicane francesi dell' 89, ebbe almeno la ventura di formarsi per successive stratificazioni attorno ad un nucleo saldo, disciplinato, valoroso e dotato di vero spirito militare, l'esercito piemontese. Questo piccolo esercito, per le tradizioni militari della nobiltà dedita tutta alle armi, per le continue guerre che travagliarono il Piemonte, per l'indole battagliera dei suoi sovrani, per la natura forte e tenace della popolazione, aveva molti punti di somiglianza coll'esercito prussiano, mentre del francese aveva la poca istruzione degli ufficiali, ed un po' di spirito *frondeur*.

Negli ufficiali piemontesi grande era lo spirito di corpo: nè contradice tale asserto il fatto che due e ben distinte fossero le provenienze degli ufficiali; dall'accademia e dalla truppa. In un esercito regionale come il piemontese, dove si ripercuotevano fedelmente le condizioni e le abitudini di vita del paese, e in una regione dove la nobiltà era più orgogliosa d'armi che di terre, benchè non proficua certo, pure non era nociva come avrebbe potuto esserlo questa duplice e diversa origine degli ufficiali. Di tutte le regioni italiane nessuna forse ha come la piemontese

una così spiccata tendenza conservatrice: « *a s'è sempre fase parei* » è, o meglio era, ragione sempre efficace pei piemontesi. Di più il contatto coll'esercito austriaco nella campagna contro Buonaparte aveva aumentata la rigidezza e lo spirito conservatore di quell'esercito. Certo, rigidi in fatto di disciplina quanto gli Austriaci apparvero i soldati piemontesi alle altre regioni d'Italia disavvezze dall'armi, ed a quelli italiani i quali, o per necessità politica, o per naturale spinta a tutto ciò che è irregolare e meglio favorisce l'individualismo, entrarono nelle diverse legioni di volontari che pullularono a quell'epoca. I giovani forse non apprezzano sufficientemente la benefica influenza che ebbe l'esercito piemontese sulla formazione dell'esercito italiano; essi forse rammentando il racconto, che spesso è pure leggenda, di certe impuntature celebri che sapevano del croato « indietro ti e muro », di certe ignoranze che apparvero rare forse soltanto perchè erano più in alto e quindi più in vista, non si rendono conto del servizio reale che quel vecchio e disciplinato esercito rese al nuovo, imbrigliando forzatamente gl'*individualisti* forniti dai volontari e scotendo ruvidamente i neghittosi forniti dai minuscoli eserciti disciolti, dediti soltanto alla pulizia... e alla polizia. Se quell'opera di trasfusione del sangue tra i vecchi ed i nuovi elementi avesse potuto svolgersi lentamente e all'infuori di ogni altra influenza, essa avrebbe portato frutti grandissimi, e una doppia corrente, di forza e di disciplina provenienti dai vecchi e di balda iniziativa recata dai giovani si sarebbe manifestata come avvenne più tardi in altro modo e per altre cause. Ma le tristi necessità del brigantaggio ridiedero novello pasto all'individualismo, che pure si rafforzò nel contatto coll'esercito francese che ne aveva il malvezzo. E come i francesi nel 70 pagarono il fio delle abitudini individualiste, contratte sopratutto in Algeria e secondariamente al Messico e nella Cina, così noi pagammo il fio delle abitudini contratte nella repressione del brigantaggio non appena avvenne il primo cozzo del nuovo esercito italiano contro l'allora eterno nemico. Custoza si può così riassumere: una battaglia in cui ognuno combattè per proprio conto. Pure chi ben rifletta deve concludere che quella disgraziata campagna fu una ventura per l'esercito: guai se avessimo vinto! guai, cioè, se il nemico fosse stato

meno ancora di noi meritevole della vittoria! Ci si sarebbe allegramente rafforzati in metodi di guerra tali da condurci più tardi a sicure e maggiori sconfitte.

L'inizio di quella campagna aveva fatto scaturire due malaugurate canzoni adottate — triste presagio — dai nostri soldati. La più popolare delle due era una canzonettaccia antimilitare, nata — lo si noti — proprio nel bellicoso Piemonte, ed era quell'odiosa nenia:

> Omi omi omi
> Oh che mal da stomi

che è troppo conosciuta dai meno giovani fra noi benchè per fortuna sia ora scomparsa dall'esercito e dal popolo: l'altra meno cantata dai soldati e più dai volontari e da quelli rimasti a casa, era il rettorico inno di Brofferio:

> Delle spade il fiero lampo
> Troni e popoli svegliò.

Anche questa seconda canzone, troppo rettorica, scomparve e grazie ne siano rese al Dio degli italiani. Non a caso ho citato queste due canzoni, poichè se non si è mai detto per l'Italia ciò che si disse della Francia che *tout finit par des chansons*, i canti popolari sono ovunque sintomi dello spirito e dei sentimenti del popolo in cui nascono o si fanno attecchire. E quelle due canzoni rispecchiavano lo spirito militare della nazione e dell'esercito in quell'epoca.

La rivoluzione da cui era nata l'Italia aveva sviluppata l'azione spicciolata nelle congiure, nelle sollevazioni, nelle mischie tumultuose dove unica norma pei capi era il rischiar la vita più dei gregari; e perciò nell'ufficialità, nei graduati più anziani, grande il valore, grande la fede nell'azione propria e del proprio reparto, ma niuna cura dell'azione altrui e, diciamolo pure, un certo disprezzo per la *pedanteria* dei capi, alcuni poco noti ed altri troppo. E così nel popolo, chi non era vincolato dal servizio militare anzichè accorrere nelle file dell'esercito regolare s'arruolava nelle legioni dei volontari, sedotto dal nome leggendario del condottiero, attratto anche dalla minor disciplina e dalla

possibilità di conquistare gradi ad un tratto senza penose e tarde stazioni nei gradi inferiori della milizia. E questo complesso di ufficiali, di graduati anziani e di giovani volontari era animato (in massima, poichè qui pure non era poca nè lieve la scorie) era animato da sentimenti alti e generosi, *sviluppati però individualmente e senza legami veri e tenaci che fondessero gl'individui in una massa compatta e omogenea.* In questo nobile complesso di elementi disgregati agivano potentemente il sentimento d'onore, i propri e gli altrui ricordi di valore, l'odio allo straniero e la seduzione vivissima di quel caro nome d'Italia, ancor nuovo, quasi, su quelle labbra. Su di essi anche molto poteva la rettorica: ed erano essi che cantavano:

> Dagli spalti vigilati
> Grideranci: chi va là?
> Dell'Italia siam soldati,
> Vogliam guerra e libertà!

Ma niuno di essi però pensava all'ammaestramento dato persino dal ritornello di quella canzone d'infausta memoria, ammaestramento certo dovuto alla tirannia del verso e non alla scienza militare del poeta:

> Soccorriamo i battaglioni
> Al rimbombo dei cannoni (1)

Che! Ogni prode italiano e ogni battaglione faceva da sè!... come l'Italia. E i gregari erano ancor meno compatti dei loro capi ed è ben naturale. Nuova per quasi tutti ed incresciosa la leva, dura la disciplina e non temperata generalmente per parte dei capi dalla cura del benessere della truppa; più che nuovo incomprensibile alla maggioranza dei soldati quel nome d'Italia per la quale combattevano; sospettosi — quando non ostili — fra provincia e provincia; non affiatati quindi nè fra loro nè coi propri capi. Tali soldati uscivano dalle loro città, dai loro villaggi, ignoranti, con quella apatia che contradistingue i popoli che hanno servito molti padroni e che in tale mutamento con

(1) Veramente il poeta scrisse « su corriamo » ma il popolo cantava « soccorriamo ».

filosofia scettica hanno rilevato che per essi mutavano i nomi ma non le cose. Si aggiungeva la crisi generale economica da essi più che mai avvertita per lo spostamento degli interessi locali: ed erano essi che, pazienti come sempre ma sfiduciati, cantavano la triste canzonettaccia:

« Omi omi omi
Ohi che mal da stomi! »

Passarono anche i tristi giorni del 66 e l'esercito gradatamente epurato nella sua ufficialità, ammaestrato dai propri errori, continuò la sua missione di fondere di fatto i vari e vivi regionalismi in un sol sentimento unitario. Il passaggio delle leve nei reggimenti, i frequenti spostamenti di sede dei reggimenti stessi, la provvidenziale deficienza nei pubblici servizi che obbligò più che non consentì ad adoperare l'esercito nelle pestilenze, nelle inondazioni, nei pubblici disastri d'ogni genere, contribuirono talmente a formare l'italianità degli italiani, che l'esercito può a buon dritto gloriarsi di esserne stato il più attivo ed efficace fattore. Contribuì certo alla facilità di tale risultato l'indole buona del nostro soldato, le abitudini di rispetto, di obbedienza, di sobrietà e di tenacia al lavoro, che sono qualità ingenite nel popolo nostro, ben a torto da stranieri, e pur troppo anche da italiani superficiali, accusato d'infingardaggine (1).

La missione educativa affidata all'ufficiale fu da questi ben presto compresa, e certo chi di noi ha avuto occasione d'incontrare antichi soldati ai campi, negli accantonamenti, oppure nelle chiamate di classi in congedo, deve aver rilevato con lieto animo

(1) Mi è grato qui riportare il giudizio dell'austriaco generale Schoenhals, aiutante di campo del maresciallo Radetzki. Nel suo libro: *Campagne del 1848 e 49 in Italia*, pur ricco d'invettive contro gl'italiani, egli così si esprime: « malgrado i pregiudizi « dei popoli del nord è giusto riconoscere che l'italiano è tenace e laborioso: quando « si è visto, come noi, il contadino al lavoro nel suo piccolo campo, dall'alba al tramonto, sotto i raggi torridi di questo sole, si è costretti a riconoscere quanto sia « falso il pregiudizio corrente. Nelle grandi città soltanto vi sono degli oziosi: ma non « è così ovunque? »

E si noti, ciò veniva scritto nel 58 quando un maggior benessere consentiva all'italiano, che di poco vive e si contenta di adagiarsi in quella indifferenza al proprio miglioramento che in esso è frutto di limitati bisogni anzichè di vera infingardaggine.

come essi si facciano belli del servizio militare prestato, o si affrettino a farsi riconoscere da' propri ufficiali. E così, come in Francia ma non per gli stessi motivi, il soldato è popolare in Italia. Ho preferito adoperare il vocabolo *soldato* anzichè quello d'*esercito* perchè realmente se in Italia vi è per noi simpatia individuale, comincia a farsi strada la convinzione che alla massa esercito — ritenuta non proporzionata alle nostre forze economiche — sia dovuto il disagio attuale delle nostre finanze.

Noi — non dimentichiamolo — siamo giovani. I giovani sono impazienti: ad essi chiedete sforzi, abnegazione, sacrifici quanto volete, volenterosi, entusiasti, ve li daranno, ma purchè pronto e manifesto ne sia il risultato. Nella foga con cui si mette ad ogni impresa, quasi andasse all'attacco, sta il debole della gioventù: ad ogni sforzo straordinario tiene dietro una uguale reazione, un più o meno lungo abbattimento.

Questo esercito per il quale la nazione si è inorgoglita, per il quale ha fatto e fa sacrifizi finanziari gravissimi, è sempre là preparantesi per una guerra che non giunge mai e che nel paese — dai militari in fuori e soltanto astraendo essi stessi dalla condizione di cittadini — nessuno desidera. Ma pur tenuto conto di questa tendenza, ciò non toglie che una corrente di simpatia esiste, e reale, fra l'esercito e il popolo, e che se questo non esprime la sua fiducia nei propri figli armati con quella rettorica e con quell'entusiasmo che abbiamo rilevato nel popolo francese, ciò proviene dal fatto che l'esperienza nostra e d'altrui ci ha fatto più seri e che ogni italiano, appunto perchè sente dignitosamente di sè, intende come non le speranze, non le promesse della partenza si debbano vantare, ma i soli risultati della vittoria. Inoltre come avviene a chiunque avendo una leggera infarinatura di una scienza imprenda a leggere le appassionate controversie dei tecnici, l'italiano resta talvolta sbigottito dalle dichiarazioni pessimiste circa l'esercito quali lo zelo dell'amore, lo stimolo del meglio, l'irritazione delle polemiche, strappano talora ad alcuni colti ma troppo bollenti figli di Marte, i quali ad ogni negato bottone vedono certa ed imminente la ruina dell'esercito e quindi del paese. È ben naturale che un povero contribuente, reduce forse allora, buio in volto e smunto nelle tasche, dalla poco am-

bita visita all'esattore, imbattendosi in simili dichiarazioni, finisca per prorompere dolorosamente: ma se dobbiamo aver speso e spender tanto per poi sentirci a dire dai competenti che nulla è pronto o che tutto è da rifare, lasciamo almeno di spendere: avremo niente come prima ma spendendo nulla anzichè tutto. Tanto è vero che lo zelo è sempre inopportuno!

Riassumendo: se paragoniamo l'attuale spirito militare della nazione con quello esistente nel 1866 noi troviamo un progresso. È entrato nella coscienza di tutti che gli eserciti non s'improvvisano e che ad essi occorre una lunga ed assidua preparazione tecnica e morale: il servizio militare è entrato nelle abitudini del paese e i renitenti, oltre ad essere assai meno numerosi d'una volta, più che altro dipendono dalle speciali condizioni di emigrazioni, particolari sopratutto ad alcune regioni.

La nazione confida nel suo esercito e vi rivolge le sue cure, vi consacra una parte essenziale della propria entrata e si appassiona facilmente alle questioni militari sopratutto organiche. Essa sa di poter contare in ogni sua eccezionale occorrenza sul concorso efficace, volonteroso, disciplinato dei proprî soldati; concorso tante volte esperimentato che legami reciproci di affetto e di stima si sono stabiliti fra popolo ed esercito. Ciò malgrado si può paragonare lo spirito militare degl'italiani a quello convinto e ponderato dei germanici, a quello vivo, passionale dei francesi? No certamente. Esaminando bene i sentimenti del paese verso di noi, si trova che esso è in uno stato di prudente aspettativa, e che la leggera tendenza al benevolo proviene più dall'affetto e dalla speranza che da una intima e salda convinzione. Dobbiamo esserne offesi? Non mai: sarebbe irragionevole pretendere una incrollabile fiducia quando così poco di concreto *(visibile anche ai profani)* ci è dato di far constatare al paese circa il progresso da noi fatto nella preparazione alla guerra: quando così alto e iracondo è il lamento che dal nostro stesso seno si eleva sulle condizioni dell'esercito; quando da cotesto gridio, querulo troppo spesso ma che pur reca talvolta l'espressione di vere e fondate convinzioni, il paese non può a meno di dedurre che il congegno di cui siamo artefici e parte è ancor lungi dall'essere perfetto, non è sicuramente maneggevole, per errore di costruzione, per inabilità di maneggio, o più facilmente per entrambi questi guai riuniti.

Ed è dannoso per noi questo prudente riserbo del paese? A mio avviso non solo non è dannoso ma è utile: esso ci tiene in uno stato continuo di allarme e ci impedisce di cullarci nelle blandizie di un'ammirazione che ci sarebbe esiziale. E dobbiamo rallegrarci che l'innata prudenza dell'italiano non si fermi troppo a confrontare ciò che eravamo e ciò che siamo, ma miri soltanto a ciò che dobbiamo essere; l'ammirazione sarebbe pur consentita e grata a chi si volga soltanto addietro; ma a chi figga lo sguardo avanti appare il cammino ancora da percorrere, e tal vista lo fa ansioso e gli vieta di soffermarsi ad ammirare, adescando forse al riposo chi pur avendo già ben camminato ha ancora tanta strada da fare per giungere alla tappa ed ilare esclamare: *hic manebimus optime!*

Prima di studiare quale sia lo spirito di corpo nell'esercito ci resta qualcosa a dire di quelle tendenze della nazione, le quali abbiamo detto avere un'influenza sugli eserciti moderni, come quelli che dalle nazioni direttamente derivano. L'italiano non ha tradizioni di nobiltà guerriera, tranne in Piemonte; a ciò si aggiunga il formarsi della nazione contemporaneo al sorgere della libertà, le sparse, antiche ma pur vive tradizioni dei comuni, e si comprenderà di leggieri come lo spirito italiano sia generalmente democratico ad onta di certi spagnolismi che la lunga dominazione ispana ha lasciato in Italia, sopratutto nelle antiche due Sicilie.

Il popolo è paziente, laborioso, facile all'affezione se trattato bene, come ha meditata e feroce la vendetta se trattato male, in ciò aiutato dalla lunga consuetudine di farsi giustizia da sè contratta là specialmente dove più regnava il malgoverno.

Ma il principale difetto del nostro popolo, specie agricolo, è l'indifferenza. Il lavoro intenso, la vita generalmente misera, lo sviluppo quasi esclusivamente fisico, e quel sentimento tenace, misto di amore e di rancore particolare agli agricoltori e che li avvince alla terra quasi ad amata che ci abbia fatto molto soffrire, occupano tutta l'anima del contadino e lo rendono indifferente a tutto ciò che non si semina materialmente e colle mani

si raccoglie. Ben è vero che nel popolano noi troviamo minore indifferenza e che nei centri popolosi la politica ha la sua forte influenza anche nel popolo, ma, dato lo sviluppo agricolo del nostro paese, si può senza tema asserire che il carattere più saliente del nostro popolo nella vita pubblica sia l'indifferenza atavistica dovuta, come sopra esprimeva, ad una trafila di esperienze che lo hanno reso scettico, di uno scetticismo bonario, ma appunto per ciò più scoraggiante perchè confina coll'apatia.

(*Continua*).

CESARE DE LAUGIER

E LE ARMI TOSCANE ALLA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA ITALIANA

(*Continuazione e fine vedi dispensa VII*)

III.

Le disposizioni per la difesa ed il raggruppamento dei toscani nei due campi di Curtatone e di Montanara ebbero per conseguenza di scindere in due distinti episodî il combattimento del 29 di maggio.

Era circa il mezzogiorno quando il fuoco degli austriaci prese intensità per l'intera linea toscana; a taluni pareva avvisaglia, ad altri attacco serio che conveniva subito respingere: certo è che tutti a quei colpi fitti e continui s'accesero d'entusiasmo, dimenticarono i meschini litigi e trovarono in fondo all'animo una forza sconosciuta che sembrava mandata da Dio.

Allora il generale Cesare De Laugier, a piedi, seguito dallo stato-maggiore uscì dalla batteria di Curtatone e percorse il terreno all' esterno delle trincee, allo scopo d' arringare i suoi soldati prima della pugna. L'audacissimo e temerario atto comprese di stupore e d'entusiasmo i civici, che balzarono sui terrapieni ad acclamare il loro comandante — il fuoco *dei croati* raddoppia in quella, ma il generale non desiste dalla sua mostra d'arena I toscani, con le armi in pugno, con grida, con applausi, dimenticano in quell'istante d'essere come i gladiatori che salutavano Cesare e drizzano in vetta dei fucili i loro caschi e li agitano come a festa desiderata da tempo. De Laugier guarda sdegnoso verso i nemici, giulivo e sereno verso i civici e grida « soldati, sono

queste le Termopili nostre; o vincere, o morire! » e volto all'aiutante Peckliner: « Tirano troppo alto!..... ancora un « poco e poi li accomoderemo come va! Viva l'Italia! » e rientra alfine nel terrapieno di Curtatone girando per le case del Molino.

Marciavano incontro ai toscani tre colonne: la divisione del principe Felice Schwarzemberg, con le brigate Benedeck e Wohlgemuth, alla dritta, per la strada maestra di Castelnuovo verso la batteria di Curtatone; la divisione del principe Carlo di Schwarzemberg, con le brigate Clam e Strassoldo, al centro, per la strada che dagli spalti di Belfiore conduce a Montanara; la brigata Federico di Liectenstein, a manca, per S. Silvestro e Buscoldo sull'Osone. Le tre colonne, giunte alla strada traversa che corre in vista di Belfiore, dovevano collegarsi e muovere all'attacco dopo le 10 del mattino.

Il colonnello Benedeck sciamò avanti dagli Angeli quattro compagnie di confinari sluini, a stormi, sui lati della strada di Curtatone. — Questi traevano profitto del grano alto per avanzare schermiti e li seguivano due battaglioni del reggimento Paumgartten, sul fianco destro della strada ed altrettanti di Gyulai sul sinistro. I cannoni stavano ancora all'indietro mentre i pionieri s'ingegnavano d'aprir presto un passaggio sui fossi vicini — erano d'appresso in colonna serrata i fanti della brigata Wohlgemuth, in riserbo. In complesso, 28 compagnie di fanteria e tre batterie marciavano verso Curtatone.

Alle 1 del pomeriggio, appena finito il classico spettacolo offerto dal generale De Laugier ai toscani e sluini, il fuoco s'accese vivacissimo. Intorno al villaggio erano disposte tre compagnie, alla Casa della Locanda, alla batteria ed alle trincere; due di cacciatori di linea, una di civici lucchesi; alla batteria tre cannoni ed un obice inservibile perchè privo di scuffietta.

Comandava le truppe il capitano Omero Gialdini, della linea, sotto gli ordini del colonnello Campia. — Alle Grazie stavano in riserbo due compagnie di granatieri, il battaglione universitario (280 studenti) due compagnie di cannonieri del centro e 76 cacciatori a cavallo.

In questo mezzo si schierò l'artiglieria nemica per fulminare la Casa della Locanda con 12 pezzi — scoppiavano nel cortile le granate ed i razzi, cadevano cavalli e serventi alla batteria e s'appiccava fuoco alla casa. Attorno ad un cassone, una grandine fitta di proiettili toglieva a chiunque l'ardire d'accostarsi mentre era mestieri ricavarne munizioni — appare De Laugier, va risoluto al cassone, lo apre e distribuisce cartucce e fulminanti di sua mano.

Alla Casa del Lago stavano aggruppati i bersaglieri del capitano Vincenzo Malenchini, con pochi fanti, cacciatori e volontari della civica; avrebbero potuto aprire feritoie e spiragli pei muri e nol fecero, ardendo dal desiderio di gettarsi fuori per la campagna. Gli sluini procedevano cauti e pareva esitassero, perciò s'accresceva la baldanza dei nostri. Il folto delle messi bionde traeva in inganno, la simiglianza delle assise co' « bianchini » teneva in forse pel timore d'aver a colpire i fratelli; infine quell'attacco di *croati*, dopo tanto tempo d'attesa e d'inerzia che agli occhi dei civici si stimava debolezza e timore, sembrava una sfida così insolita da meritare conferma.

Anche il generale De Laugier volle prendere vista e certezza — salì al secondo piano della Locanda, ma i razzi appiccarono fuoco al tetto, cadevano tizzoni e fumo e fiamme toglievano lume agli occhi.

Qualche tempo avanti era pervenuto un quarto dispaccio del Bava « nell'imminenza dell'attacco, esso diceva, scaloni « le truppe toscane all'indietro, nel caso che non possano « tener testa ed operino la ritirata sopra Volta dove sono « raccolte le truppe piemontesi ».

Oscillò un istante il generale a quell'avviso di scaglionare le truppe, ma gli suona dolce lusinga all'animo la riserva che ciò debba compiersi solo nel caso che i toscani non possano tener testa — ed in quel momento la tenevano e con molta baldanza e vigore.

Era fisso nell'idea che i piemontesi lo dovessero soccor-

rere in breve; però da buon capitano vuole riconoscere, spiare e dare in una sfogo a quella marea d'entusiasmo che lo circonda, anelante di traggersi fuor delle trincee a duellare in campo aperto, agli occhi d'ognuno. Concepisce allora il disegno d'investire da dritta il fianco opposto del nemico; in caso di fortuna i sardi compirebbero l'opera ch'egli iniziava, cioè di rovesciare gli austriaci contro il lago.

Laonde chiama dal bivio alle Grazie le due compagnie di cannonieri del centro, acqueta a stento gli universitari desiosi d'accorrere in loro vece, con la promessa di valersene come, *Napoleone della sua Vecchia Guardia*; accorda ai più pazienti d'uscir dai ripari e ne compone una coorte che dà a comandare al capitano Contri. Potevano essere in tutto due centinaia di combattenti, che per la viuzza delle Pioppe, che volge quasi parallela alla via postale di Mantova, dovevano andare alle scoperte del nemico ed attaccarlo. Raccomanda il generale al Contri che « acquattati uomini ed « armi, per mille passi, percorra cautamente quel sentiero — « vista l'opportunità esca improvviso e ad alte grida si « slanci contro il fianco tedesco. » (1).

Poi, di gran carriera, con i capitani Villamarina e Lionetto Cipriani corre al campo di Montanara e lascia al Campia il comando.

In questo mezzo il principe Felice di Schwarzemberg giudicò esser giunto il momento di muovere all'assalto della batteria di Curtatone, che ritenne a sufficienza preparato dal fuoco degli obici e delle racchette. Perciò il colonnello Benedeck mosse in testa alle compagnie di sluini, a sinistra dello stradone, con il 2° battaglione Gyulai a rincalzo.

Campia e Chigi avvisando quella bufera mandano l'aiutante civico Guido Mannelli per chiamar dalle Grazie la Guardia universitaria: un applauso formidabile accoglie quell'invito, il comandante professore e maggiore Ottavio

(1) *Racconto storico*, ecc...... pag. 36.

Mossotti « cessa dal tratteggiar a punta di spada figure di geometria sullo stradone » tutti volano, non corrono, alle case del Molino in sostegno dei bersaglieri del Malenchini che avevano abbandonata quella del Lago.

Non v'erano giunti, che un improvviso ed alto scoppio di grida eccheggia per la viuzza delle Pioppe — era il distaccamento del capitano Contri che balzava dalle siepi, dai fossati, dal grano, contro le compagnie guidate dal colonnello Benedeck. Queste s'arrestano atterrite: il fuoco dalle feritoie della Locanda, dalla batteria, dai parapetti crepita, raddoppia; alla fine si sbandano in scompiglio.

Il capitano Contri imbaldanzito le segue alle calcagna, ma alla vista di due battaglioni della brigata Wolghemuth retrocede a sua volta dietro le trincere, con i militi a frotte.

Verso il lago, il 2° battaglione del reggimento Paumgartten s'era annidato nella casa lasciata dai bersaglieri livornesi in causa d'assenza di feritoie — gli austriaci l'assettavano intanto a difesa e davano mano ad aprire spiragli in gran copia.

In questo mezzo tornò appunto da Montanara il generale De Laugier — la colonna del Contri che si ritraeva destava scompiglio fra i civici lucchesi; egli ammonisce, rianima, rassetta a difesa i fuggitivi contro gli sluini, che nella ripresa offensiva erano giunti a pochi passi dalla Locanda.

Gli austriaci disegnavano un secondo assalto e De Laugier vuole opporvi la sua *Vecchia guardia* delle Grazie, ma in sua assenza, come si disse, il colonnello Campia aveva spedito il battaglione universitario al Molino, all'insaputa del generale. Questi corre a rintracciarlo là dove l'aveva lasciato, ma indarno — pel cammino trova due compagnie scheletrite di Bracci e Soldelli e le manda a guardia del guado dell'Osone, dietro la casa della Locanda. Sdegnoso fa ritorno a Curtatone e spettacolo orribile si para alla sua vista — in spazio angustissimo, contro la batteria toscana cadeva un tempestar fitto di granate e di razzi che

appiccavano fuoco alle polveri ne' cassoni. I cannonieri cadono riversi intorno ai pezzi, laceri, semivivi, sanguinolenti; altri bruciacchiati fuggono a guisa di spettri, urlando, strappandosi le vesti di dosso; taluni corrono perfino al lago per gettarvisi dentro e quetare il dolore delle ustioni.

Cade in quella il tenente Niccolini, che fino allora aveva diretto il fuoco de' pezzi toscani, arde in fiamme la tettoia della Locanda e da qualcuno si grida al generale di cedere. Egli risponde imperterrito, sfavillante negli occhi a quei timorosi: *Riparare il danno subito, attendere i piemontesi o morire!* (1).

In queste angustie avanzavano serrati i fanti di Wolghemuth, l'artiglieria dalla strada e dai campi li secondava con tirar curvo, mentre che a manca il 1° battaglione dei confinari Ogulini, per la strada delle Pioppe, ingrossava i battaglioni condotti da Benedeck, ed a diritta il reggimento Arciduca Sigismondo rinforzava i battaglioni Paumgartten intorno alle Case del lago, rimpetto bersaglieri e studenti.

Potevano essere le 8, quando un lanciere che veniva da Goito rimise al generale toscano un quinto dispaccio del Bava « Prevengo la S. V.; esso diceva, che vengo di giungere in Goito con un reggimento di cavalleria; che due altri reggimenti di cavalleria si trovano con una batteria leggera fra Goito e Volta e che in quest' ultima città si trova già un'intera divisione di fanteria, con due altre batterie. Se le forze nemiche sono tali da non poterle contenere nelle buone posizioni da Lei occupate, converrà che si ritiri a poco a poco verso Goito, dove troverà i necessari rinforzi. »

De Laugier rimanda il cavaliere al Bava, con l'incarico di far manifesto che gli era impossibile qualunque movimento; che attendeva sempre il soccorso promesso o che almeno gli avviasse il Bava i suoi toscani distaccati a Goito;

(1) *Le milizie toscane alla guerra di Lombardia del 1848.* — Narrazione del generale CESARE DE LAUGIER, pag. 22. Pisa, 1849

poi, quasi dubitando dell'esattezza dell'ambasciata commessa al lanciere, gli spaccia appresso l'aiutante civico Mannelli, che corra egualmente a Goito, *ventre a terra*, a chieder pronto aiuto ai piemontesi.

Nell'eccitazione dell'animo smarrisce poscia il dispaccio il generale toscano; il capitano Caminati lo rintraccia e pubblica per tutta la linea, e la novella de' soccorsi si spande al far del baleno. Il bravo capitano aveva frainteso che l'arrivo d'aiuti dovesse dipendere dal cenno del suo generale, e poichè aveva scorto il lanciere e Mannelli correre veloci alla volta di Goito, arguì che il soccorso fosse veramente certo e vicino.

Rinasce allora l'ardore e la fiducia, come quando De Laugier l'aveva suscitati ed infiammati passeggiando fuor delle trincee, al principio del combattimento — era mestieri prolungar la difesa ad ogni costo, ed il generale pensò di ricavar profitto di quell'entusiasmo novello; poi rammemorò le passate guerre napoleoniche, come in quelle, di frequente, gli austriaci usassero cessare dalla pugna al calare della notte, e s'illudeva in quella memoria ed in quella speranza di trascinar la difesa sino a quell'ora attendendo soccorso dai sardi.

In quel tempo, anche a Montanara acerbo e tenace svolgevasi il combattimento. Fino dalla prima luce del 29, il tenente-colonnello Giovannetti aveva distaccato il maggiore Beraudi, con due compagnie del X Abruzzi, tre di civici ed un manipolo di bersaglieri da lui addestrati alla sarda (tenente Francesco Pecori) a presidiare il bivio da Mantova a Castelnuovo.

Acconciamente appostata, questa gente doveva scrutare le mosse dell'avversario, avvisare a tempo i difensori di Montanara, ripiegare sovra di essi, formando in una avamposto ed avanguardia. Giovannetti non aveva più di 2445 combattenti, tre cannoni ed un obice; con queste forze aveva da resistere gagliardo o piegare in estremo verso Curtatone, Castelvecchio e Goito.

Intorno alle 10 del mattino le scolte del maggiore Berandi avvistarono la brigata Clam diretta a Montanara, i bersaglieri del tenente Pecori fanno superbi le prime prove del fuoco; anche i civici ed i fanti napolitani si stendono in cacciatori, poi retrocedono passo passo, moschettando; si vede la colonna di Liechtenstein sfilare a diritta verso S. Silvestro, che credevasi presidiato da milizie toscane.

Da fronte, in prima schiera, avanzava un battaglione di confinari di Gradisca, con due cannoni, per cercare il fianco sinistro di Montanara, al centro, un altro del reggimento Prohaska per la gran strada di Mantova; a destra un altro ancora, con due cannoni ed una torma di ussari accingevasi ad attorniare il lato esterno della linea nemica. Una grossa batteria, dalla strada, batteva da fronte i trinceramenti, un'altra di racchette toglieva posizione sui fianchi, la brigata Strassoldo tenevasi serrata in riserbo subito dopo.

Asserragliate e ben guarnite erano le case di Montanara, raso tutt'intorno il terreno per buon tiro di schioppo, barricati i capi delle vie, aperte feritoie e spiragli per ogni muro; a pochi passi dal quadrivio, dietro i parapetti, stavano puntati due cannoni ed un obice. Piegava il tracciato di questa linea in vasto angolo, a mo' di tanaglia, scoprendo il fianco sguarnito — più addietro, il cascinale della Rocca pareva ridotto e presidio insieme da spuntare le minacce da rovescio; alla Santa, a breve intervallo, in riserva esterna erano collocate due compagnie di napolitani e due di civici livornesi a guardia delle strade di Borgoforte e di Cerese.

Ma fosse mestieri dar tempo al movimento attorniante de' fanti di Liechtenstein, eccessiva cautela o riserbo, pure in questo mezzo non superò il color d'avvisaglia il bersagliare degli austriaci, sino alle 2: in quell'avanzata coperta e sospettosa, moschettando fra il fitto della coltura, da pianta, da siepe, da fosso, cadde colpito a morte il maggiore Berandi e meno gravemente il valoroso tenente Pecori.

Superato quell' intoppo, i nemici seguitarono nella marcia lenta e decisa, quando sboccati nella radura i gradiscani si avventarono a baionette armate contro il fianco sinistro di Montanara.

I civici a quell'atto s'accendono di rabbia, corrono verso i napoletani ed i bersaglieri, li riannodano, e vociando e gridando cacciano i gradiscani a scompiglio fuori del tiro de' schioppi — questi raccoglie un battaglione del reggimento Hohenlohe, quelli ristanno alquanto, poi nuovamente si spingono a capo fitto contro quel battaglione che ritentava l'assalto sull'orme de' gradiscani. Ripiega sconfitto una seconda volta il nemico ed il terreno verdeggiante rimane cosparso d'assise bianche in molta copia.

Frattanto la colonna Liechtenstein avea guadagnato attorniando il fianco destro dei toscani, mentre alle cascine Spagnuola e Rainera i fanti di Prohaska volevano mascherare quell'atto. Ricacciati malamente domandano aiuto alla colonna aggirante per averne artiglieria, solenne onore reso al valore del nemico.

Quando di repente, dalle trincee s'eleva un grido di gioia e s'agitano al vento bandiere tricolori, rosse e bianche de' toscani, e le napolitane da i riquadri sovrapposti bianco, rosso e verde: n'era causa il generale De Laugier che rincôrava il presidio di Montanara, con la sua voce maschia, con la sua enfasi, con il suo discorso inspirato ed ardente.

Intorno alle cascine del fianco destro, dalla Rainera e dalla Spagnuola, erano usciti a frotte i civici, avevano abbandonate feritoie e trincere per duellar nella campagna, all'aperto — era un combattimento confuso, a vertigine, ed il generale ne chiese conto all'amico Giovannetti: Lasciali, rispose questi, « gli italiani debbono mostrare il petto al « nemico — è viltà nascondersi. Lasciamo ciò fare agli « austriaci! . . . ».

E De Laugier di rimando: « No, amico mio, noi dob- « biamo risparmiare più che si può il sangue dei figli no- « stri; non è viltà, è prudenza, è dovere. Ritirali subito dietro « le feritoie ».

Poscia ordina di rimandare alla Santa le tre compagnie che Giovannetti aveva chiamate, tutto vede e tutto prov-

vede; con audacia vuol sospingere il cavallo fuor del terrapieno ad ammonire i civici e prender vista dei cannoni del nemico — il milite Preziosi dà piglio alla briglia e grida: « No, generale, noi non possiamo permettere che lei, in cui « tutti si fidano, affronti un rischio così grave senz'utile!... ».

Agitato e commosso, De Laugier risponde alto: « Sarà « oggi di me come dell'imperatore Napoleone a Montereau... « non è ancora fusa la palla che deve colpirmi... figliuoli, oggi « è giornata di gloria e non di morte; disprezziamola tutti « ed otterremo la vittoria! »

E poichè ebbe dati concisi ordini ed avvertimenti a Giovannetti, tornò velocissimo al campo di Curtatone.

Poco appresso due pezzi da racchette s'impostarono contro la Spagnuola; altri non potevano indugiare — un battaglione della brigata Strassoldo marciava a rincalzo, allo scoperto, quando una frotta di civici l'assalta e lo scompiglia — la brigata Liechtestein era frattanto giunta a S. Silvestro, aveva distaccata un'avanguardia a sostegno de' fanti di Prohaska, alla Spagnuola e Rainera. Giovannetti vede quel turbinare di assise bianche, folte come le spiche del grano e manda allora il cacciatore a cavallo Beucci, a chiedere al generale se poteva ritirarsi; ma il cacciatore più non fa ritorno al campo di Montanara.

Dovevano essere le 4 e più, e De Laugier, in Curtatone, agitavasi in una tempesta di pensieri, di speranze e di disegni — scemava ad ogni minuto le probabilità di soccorso piemontese, la lotta acerba, sanguinosa, eroica come un duellar da Iliade trascinata da più che sei ore aveva alla fine prostrate le truppe.

Non restavano che i granatieri di Ciarpaglini alle Grazie, da serbarsi in caso estremo, e questo pareva giunto.

Furibonda ardeva la mischia alla casa del Molino, fulminata per le feritoie che gli Austriaci avevano aperte da quella del Lago; era suprema necessità serbar quel propugnacolo alla sinistra dei toscani, senza del quale la ritirata sarebbesi volta in fuga e ruina. Capaci di un epico sforzo si erano dimostrati i civici; dubitava il generale che apprendessero tosto l'uso di una forza loro ignota, cioè la disciplina del ritrarsi.

Carriuole, barelle s'incrociavano gravi di feriti e moribondi, recavasi su una il colonnello Campia, su altra il capitano Chigi; sovra tutte una turba d'eroi che aveano pinto in volto il cordoglio d'abbandonare le trincere, non quello delle ferite. Giunge in quella il cacciatore Beucci spacciato di Montanara: « il tenente-colonnello Giovannetti, ei dice al generale, non può oltre far testa e si ritira. »

De Laugier volge l'occhio alla batteria sconquassata, alla casa del Molino tutta fiamme, ai cannonieri che gli erano dattorno sanguinosi, e moribondi: « Dirai a Giovannetti, « dice, che ancor io mi ritiro!...... ». E detta subito con meravigliosa energia, fede e padronanza di sè e degli altri i primi ordini per la ritirata.

Chiama ambo le compagnie granatieri di Ellero Ciarpaglini, le rompe a squadre presso i fianchi del ponte alle Grazie, per evitar macello e ruina di coloro che dovevano far groppo al passo.

Strenuamente in questo mezzo la compagnia de' bersaglieri di Malenchini e la Guardia universitaria dovea resistere al Molino, unica speranza e filo di salvezza in quel disegno di ritrarsi dalla destra. Perciò il generale vi avvia un manipolo confuso di civici e di napolitani, e li dà a comandare ad un aiutante, che avvisi di persona ogni ufficiale di ritirarsi alle prime battute de' tamburi, ma cautamente, per trarre in inganno il nemico; poi tutti si stringessero a colonna oltre il crocicchio delle Grazie.

Pensò poscia il generale ai suoi dragoni rimasti fino allora inoperosi con la carabina d'arcioni in pugno; corre ad essi e dice: « Sarete dolenti di non aver partecipato fin « qui alla gloria ed ai pericoli dei vostri fratelli; vi con« duco ora al ponte per proteggere la ritirata, insieme ai « granatieri. Spero che al par di loro vi mostrerete degni « figli dell Italia. »

Granatieri e dragoni, fatto argine al nemico, riannodati i civici, dovevano poscia trascinarsi dietro i cannoni — gloriosi

uffizi in quel periglio più prossimi all'idea che alla realtà delle cose. Potevano essere in tutto 200 granatieri ed 80 cavalli appena.

Avanzavano intanto il generale di divisione principe Schwarzemberg, il colonnello Benedeck e gli uffiziali superiori tutti alla testa delle colonne d'assalto, già scorate per così eroico intoppo; conquistano una casa e l'argine dell'Osone, cingono la batteria e ferocemente s'azzuffano con bersaglieri e studenti intorno al Molino.

De Laugier in quel mezzo è sul ponte alle Grazie, ove s'affolla una moltitudine fitta di civici e di soldati — tentano far scudo e quetare quell'onda l'aiutante-maggiore Da Barberino, i due Cipriani, Mayer, Castinelli, Folini, Pekliner; il generale fa barricata del suo cavallo: « Non è « così che potrete salvarvi, ei grida, chi è vero italiano « faccia tosto ritorno ai parapetti, alla batteria, al Molino! « Salviamo prima le artiglierie! ..... »

Alcuni fortissimi l'odono ancora, e ritornano all'eroico Malenchini, al Montanelli ed al Mossotti, ma i più fanno groppo disperato in quella stretta o corrono in traccia di un riparo o di un passo sullo sciagurato canale. Il capitano Caminati trova diserta di difensori la batteria; aiutato da pochi civici ne tragge a braccia due cannoni e due cassoni e li sospinge a' piedi del ponte: lampeggia negli occhi il generale alla vista de' salvi trofei, ufficiali e soldati vi s'attaccano per ripararli alle Grazie.

Malenchini e Montanelli, con un pugno di bersaglieri e di studenti sdegnosi di cedere, seguitavano ancora a moschettare nel fitto dei nemici, nè palla traevasi invano. Come torri in solitario campo quei forti non quassano nè piegano; non vinti, ma stanchi di vincere, con le armi esauste, con le carni stillanti sangue volgono all'Osone, dietro alla casa abbandonata, e lo varcano ad uno ad uno per una palancola che serbasi ancora.

Molti fra quegli eroi non avevano che 17 anni appena. In essi s'accendeva il sangue de' combattenti a Gavinana ed a Marciano, avevano lette le pagine dell'assedio di Firenze e

della battaglia di Benevento e giammai memoria di gesta patrie fu onorata più santamente e fortemente come allora.

Così piegarono tutti alle Grazie, verso le cinque, e si dispersero per le case; uno squadrone di cavalieri ungheresi si slancia dal ponte contro quelli che si ritraevano, in vista dei dragoni toscani; ma questi scorati volgono le groppe rifiutando la mischia. A quell'atto De Laugier cava la spada dalla guaina, corre incontro a quei dissennati per rivoltarli al nemico: non odono, non veggono e travolgono il loro comandante sotto l'unghia de' ferrati cavalli. Scavalcato, lacero, malconcio per quella bufera il generale cadeva in mano dei nemici, se non sovvenivalo d'aiuto l'uffiziale civico Giuseppe Cipriani che gli porse il suo cavallo, raccolse di terra la spada e gridò « Prenda, generale, sarebbe per « il nemico troppo prezioso trofeo..... ora salvi l'armata! »

Così primo alla pugna, ultimo a ritrarsi, reprimendo gli atroci spasimi per due costole rotte, De Laugier guadagna la testa delle truppe che si ritraevano, le rassetta e giunge a Rivalta. Attoniti, sorpresi per quell'eroica resistenza, non inseguono gli Austriaci, più rotti e scorati dei Toscani — a Rivalta trovano le compagnie civiche di Fortini che formano retroguardo e minano il ponte di Fossa-Nuova.

Alle 8 di sera la colonna giunge ad un miglio da Goito, quando un messo del Bava ordina al suo comandante di tenerla discosto, forse per evitare ai regolari la vista di truppe battute. Accampano i Toscani sulle alture di Sommensarie, ma punge l'amor proprio di De Laugier quell'ingiusto isolamento che lontano e dappresso lo stringe come fato. Vuole rispondere con un saggio della coesione e del vigore residuo de' suoi, dopo sei ore d'atroce pugna e di gloriosa sconfitta, e li fa sfilare a parata sotto gli occhi del reggimento cavalleria Nizza e di una compagnia di bersaglieri piemontesi.

Alla testa di quella colonna lacera, sanguinosa, con le tracce e l'impronte di un duellar da giganti marcia il generale De Laugier.

Così si chiuse quella giornata eroica, sublime saggio che

comprende di meraviglia, di stupore, d'entusiasmo — mancavano in quella radunata di Sommensarie 257 uomini e tra essi 22 morti, 165 feriti e 10 prigionieri.

Alfine De Laugier cedette alle preghiere de' chirurgi piemontesi, che lo invitavano a coricarsi per esser operato, e sotto i ferri trovò animo di dettare al civico Cempini il rapporto dell'eroico combattimento, con quella sua baldanza indomita, con il suo frasario fiorito a rettorica, e lo chiuse con il classico motto « Tutto è perduto fuorchè l'onore! »

In quel mezzo anche a Montanara gli austriaci avevano soverchiata ogni resistenza.

La colonna Liechtenstein, per Buscoldo, attorniò in largo giro il fianco destro dei toscani, poi voltò a settentrione verso La Santa, per cogliere da tergo i difensori dei trinceramenti. Il tenente-colonnello Giovannetti ordinò allora ai tamburi di battere la ritirata, i toscani piegarono trascinandosi i cannoni, ma a S. Lorenzo, sulla strada di Gazzuolo, tre battaglioni di Liechtenstein corsero a precludere il passo con mezzo squadrone e quattro pezzi.

Non si smarrisce d'animo per quell'intoppo il Giovannetti, imposta i suoi cannoni e tira mitraglia di tutta volata, ma i civici confusi si sbandano verso Curtatone sperando trovarvi schermo e sussidio; intanto i tenenti Mosell, Araldi, Agostini, compiono prodigi d'eroismo per salvar i pezzi. I volontari napolitani vogliono portarseli sulle braccia, ma cadono sfiniti e sfigurati sotto le sciabole degli ussari.

Un plotone del 1° di linea fa siepe attorno alla bandiera, due tenenti spezzano l'asta e celano sul cuore i brani del drappo lacerato di loro mano.

Questa difesa spartana salvò buona parte della colonna — essa fu *straordinariamente energica, anzi eroica,* dissero poscia gli austriaci nella loro relazione ufficiale, nè lode maggiore potevano cogliere i toscani di Montanara, dell'ammirazione e dell'omaggio così tributato dagli stessi nemici.

Riordinatasi in Marcaria la colonna, Giovannetti passò il 30 maggio a Bozzolo, dove si contarono 1160 uomini.

Il combattimento del 29 costò adunque 166 morti, 508 feriti, 1186 dispersi o prigionieri. Gli austriaci, nei due campi, perdettero 675 uomini e sette ore di tempo preziosissimo.

Meravigliosa resistenza, che ispirò la penna del generale toscano nel suo ordine del giorno alle truppe:

« Ignari alle evoluzioni, alla disciplina non usi, con un « solo e stretto ponte di passaggio alla schiena, non sapeste, « non poteste conservare in principio quell'ordine indispen- « sabile in frangenti così difficili.

« Ma avevate per retroguardia l'immensa gloria acqui- « stata, lo spavento incusso ai nemici e lo sguardo amoroso « del vostro capo. »

Il 30 maggio il generale Olivieri, in nome del Re Carlo Alberto, ordinò al corpo toscano di recarsi a Brescia. A quella nuova De Laugier, che aveva sino allora udito tuonare il cannone da Goito, che aveva offerto nel suo ardente desio della pugna al generale Bava d'inseguire il nemico in rotta, strappossi d'attorno 50 mignatte e senza far verbo, da soldato tanto eroico come temprato alla disciplina, tolse la via di Castiglione a Brescia come quella dell'esiglio.

A Castenedolo riannodò gli avanzi della colonna Giovannetti e seguitò con essa alla volta di Brescia.

IV.

Per milizie nate dalla rivoluzione, che momentaneo entusiasmo più che nerbo d'ordine e di disciplina tengono unite, l'inoperoso dimorare nei presidi è sempre veleno che le uccide. In Brescia, bella e fraterna accoglienza s'ebbero i volontari toscani, come sapevano farla i forti compagni di Tito Speri.

Ma i civici, tolti dalla vita agitata de' campi, ripiombano nei litigi, nelle querimonie, insofferenti d'ogni regola d'ordine e di disciplina — crucciasi doppiamente Cesare De Laugier, vieta di dormire fuori caserma ai soldati di qualunque battaglione, sotto pena di carcere, e proibisce d'of-

frire biglietti d'alloggio per manifesti a stampa indirizzati ai cittadini. Ma crucciasi sovratutto per l'isolamento dalle milizie piemontesi; ripara frattanto i danni, cangia i fucili a pietra, stende ordini e fogli di ricompense, moltiplica riviste, quasi per cogliere di momento in momento un progresso che tarda a comparire, parla con soldatesca franchezza ai soldati e dice loro come sia necessario un temporaneo arruolamento per restaurar l'ordine.

Mal sentono questa voce i civici e gli atti d'indisciplina non scemano; scarseggiano gli ufficiali, manca d'efficaci mezzi di prevenzione e repressione il generale toscano; perciò invoca dal governo di Firenze l'adozione del codice penale militare piemontese. Mal definite idee circa le necessità di grossa guerra avevansi allora a Palazzo Vecchio. Il Codice leopoldino aveva abolito la pena di morte, pareva abbominio ripristinarla in quell'aure di libertà del giugno 1848. Laondè il Consiglio di Stato della sezione Giustizia e Grazia, dichiarò di rifiutare la proposta di un nuovo codice, provvedesse il generale co' suoi mezzi ordinari.

Il marchese D'Arco Ferrari dava intanto mano a rassettare una piccola divisione a rincalzo delle truppe di Lombardia, ma incerti erano i suoi obbiettivi, ben diversi dai tenaci e costanti del generale De Laugier. Questi insisteva nel suo italianissimo di « *piemontizzare i toscani:* » intendendo con ciò di dar loro soffio di disciplina e veste di truppe regolari ed istrutte.

Vuole l'abolizione delle tracolle da buffetterie che sapevano tanto dell'austriaco, sostituirle con armi a cintura « perchè oltre all'utilità pratica di simile arredamento, è « altresì volontà del Granduca che le sue truppe adottino « il vestiario e le istituzioni delle milizie piemontesi, e ciò « collimerebbe con le buffetterie a cintola, conforme usano « i piemontesi » (1).

Il generale Ferrari non sembrava occuparsi tanto di questi particolari; moltiplicava invece ordini del giorno per ringraziare i signori fiorentini che offrivano *cavalli da guerra* all'armata di Lombardia. Due furono donati dal capitano Magnani, vecchio avanzo della civica, altrettanti dalla marchesa Maria Vettori, dall'avvocato Salvetti da Rosignano, dal Balì Martelli, dal marchese Bartolommei, dal duca Ferdinando Strozzi e perfino quattro dai monaci di Vallombrosa.

(1) Filza 1727. Prot. N. 99.

Alla fine Cesare De Laugier, pur sempre tenace nelle sue idee, indulgente allo spirito del culto estetico che aveva succhiato nelle file napoleoniche, ottiene per i suoi dragoni l'elmo alla foggia piemontese. Scrive giulivo a Torino, al negoziante Denicola, perchè li provveda tosto conforme a quelli che fornisce all'armata sarda.

Intanto Vicenza eroicamente cadeva, cingevasi Mantova d'assedio, al campo piemontese s'accettavano rinforzi di volontari lombardi; atroce trafittura all'animo del generale toscano. Questi corre a Valeggio, al Quartier generale del Re, vuole combattere, riprovare le sue truppe; torna inesaudito a Brescia, licenzia i civici più riottosi, vuole disciplina, ordine, obbedienza ad ogni costo:

« Civici! .... Il dovere del soldato, dice in un'ordine, « sempre, ma sovratutto in campagna si è quello d'esser « disciplinato, zelante, obbediente. Ove fallisca una di queste « virtù, egli si suicida, si rende il carnefice dell'onor patrio, « di quello delle armi e dei camerati. Vincitrici dimostra« rono sempre l'esperienza e la storia la disciplina sul « numero: *combattere individualmente e con coraggio eroico* « *non serve. È questa una torcia isolata e non idonea a dar* « *luce* » (1).

Laonde apre due registri, nei quali si debbono inscrivere quei volontari che sono determinati a seguitar la campagna per la sua durata, oppure per un anno soltanto, ed accettare il giuramento che segue:

« Giuro in Dio e sul mio onore, di adempire sacrosan« tamente e con vero carattere di buon italiano a quanto « per slancio spontaneo e patriottico mi proposi nell'abban-

(1) Armata toscana. — Ordine del giorno del 26 giugno 1848. Filza 1727.

« donare la Toscana; cioè di combattere il nemico d'Italia
« sino alla intera di lui espulsione. E siccome amo la Patria
« e mi accorsi che senza ordine e disciplina sarà impossi-
« bile il vincere, così con il medesimo giuramento io mi
« intendo legato per il corso della detta guerra (o per
« un anno soltanto) ed essere sottoposto ad ogni legge e
« disciplina militare ».

Il colonnello Campia doveva disciplinare queste milizie, sotto gli occhi del generale, ma i civici risposero con un manifesto: « Gli ostacoli posti dall'ordine non esser con-
« venienti a liberi cittadini che liberamente presero le armi
« per la Patria.

« L'esigere un giuramento da quelli che il 4, il 13 ed il
« 29 maggio dimostrarono non soltanto come alle parole
« corrispondessero i fatti, ma come questi fossero anzi
« ad ogni esternata promessa maggiori, estimano i vo-
« lontari *ingiuria solenne*. I toscani, in faccia all'altare,
« giurarono di esser pronti a qualunque sacrifizio per l'in-
« dipendenza d'Italia. Nel 4, nel 13 e nel 29 maggio sug-
« gellarono quel giuramento col sangue, dimostrarono al-
« l'Italia, all'Europa, se vogliasi al mondo tutto, quanto
« fossero pronti ad ottenere quel patto.

« Non possono infine omettere che se una disciplina è
« necessaria per essi, non vuole già essere la *passiva di-*
« *sciplina del militare*, sivvero una disciplina coordinata
« ai loro intelligenti servizi, una disciplina coordinata a
« scopo d'utilità. Ora il pretendere che la vita di caserma
« sia loro in ogni estensione applicata, mentre sono dal
« nemico distanti, che si assoggettino a tre inutilissimi ap-
« pelli in ciascun giorno... estimano misure puramente
« vessatorie e per conseguenza tali da disgustare ancora
« i meno restii. — Seguono le firme dei rappresentanti
« delle compagnie dei volontari » (1).

Ed i registri rimasero pressochè vuoti.

In quel mezzo il generale Salasco spiccò ai toscani l'or-

(1) Filza 1738. — Brescia, 27 giugno 1848.

dine di tenersi pronti a partire da Brescia, per custodire i passi delle Alpi tirolesi, in sostituzione delle milizie lombarde del generale Giacomo Durando.

Tale ordine che troncava a mezzo la sua opera di restaurazione rendeva dubbioso il De Laugier, desideroso d'ultimarla; ben sapeva richiedere le operazioni militari di montagna solide truppe e provetti comandanti, laonde invoca a Valeggio una dilazione di qualche giorno appena.

Risponde Salasco « Se le truppe stesse dei regolari to-
« scani non si credessero in condizione d'eseguire il movi-
« mento, sieno pure in libertà di ritirarsi in patria ». De Laugier ordina allora alla Linea che s'accinga alla partenza e che s'aggiungano ad essa i volontari che bramano seguirlo.

Ma non dissimula le incertezze di quella spedizione tumultuaria al governo fiorentino « all'infuori della fusione coi
« sardi, non esservi salute per le milizie. Per queste, è anzi
« tutto decoroso un prossimo contatto con le truppe pie-
« montesi, e perchè ciò fino ad ora non avvenne in riguardo
« ai temuti effetti disciplinari che possono derivare dalla
« comunione fra regolari e milizie, ciò non è più da te-
« mersi oggi per l'avvenuta epurazione dell'armata nostra ».
Ed al ministro Corsini:

« Fui sempre in buona armonia con il generale Bava, sarebbe
« lo stesso che mancare ad ogni mio dovere se altrimenti fa-
« cessi. Aspetto l'ordine di partenza di momento, in momento,
« ed obbedirò. Ma è certo che 1200 uomini non possono sosti-
« tuirsi a 5000 in posizioni avventurate e difficili. Pronosti-
« cai un mese per poter riparare quanto occorreva in questa
« divisione, ma notomizzata la piaga, mi accorsi d'essermi
« soverchiamente lusingato. Il 1° reggimento di linea non
« aveva più nè armi, nè sacchi, nè gaschi, ne golette; chi
« era vestito ad un modo e chi ad un'altro. Il 2° lacero
« anch'esso — con armi mezze a silice e mezze a percus-
« sione. Le armi residuate bisognose tutte di risarcimento,
« L'artiglieria e la cavalleria non dissimili, i cannoni privi
« d'avantraino, infiniti cavalli feriti o mancanti. In Bre-
« scia non v'erano armajuoli disponibili, a forza di zelo si

« ottenne qualche cosa, occupandomi di persona dalle cinque
« del mattino a mezzanotte.... Ridotto quasi uno scheletro,
« appena sulle gambe mi reggo, e poichè così si vuole pro-
« seguirò così finchè Dio ne decida.

« I civici sen vanno a frotte — non è rinforzo, è ele-
« mento di disordine e di discordia ogni nuovo battaglione
« di essi.

« Quelli che se ne vanno corrono a Milano, dove alcuno
« chiede perfino l'elemosina ai particolari.... Orrore.... alla
« mia età, dopo 43 anni d'onorato servizio, trovarmi ri-
« dotto a tanti dispiaceri appena è soffribile » (1).

Alfine, dopo una conferenza al Caffaro fra Durando e De Laugier, il generale Salasco invita l'armatetta toscana a passare in Valeggio, (6 giugno) percorrendo la strada di Lonato-Guidizzolo. A Valeggio si raccolsero 2000 combattenti, agli ordini del generale De Sonnaz — il 13 i toscani accampano a Villafranca, unitamente alla brigata piemontese Boyl che aveva da osservar Verona.

Promiscuo coi piemontesi fu fatto allora ogni servizio, fraternamente, dice il generale toscano nella sua relazione; anzi, in una scoperta sulla strada di Verona a Dossobuono i toscani ebbero due cacciatori feriti e due cavalli.

Frattanto, per misura di sicurezza, De Laugier inviò a Brescello il deposito dell'armata (18 luglio) — due giorni avanti il maggiore Manganaro aveva condotti al campo 600 volontari fiorentini e livornesi.

Il 21 luglio i toscani sono a Sommacampagna, il 23, mentre De Sonnaz è assalito da fronte a Sona, si ritirano a S. Giorgio in Salice, dietro lo scudo di due reggimenti di lancieri piemontesi.

Non intervennero il 24 a Custoza, però a sera il generale Salasco ne trasse profitto per formar scorta di prigionieri e carreggio da condursi a Goito. Il 27 il De Laugier ed i suoi partono per Gazzuolo e Pizzighettone, indi appresso per Piacenza.

(1) Filza 1728. Prot. N. 176.

« Destò meraviglia e letizia nei piacentini veder entrare
« nella loro città una colonna così bene ordinata ed in
« marziale contegno. Le lacere vesti, gli abbronziti volti,
« sembravano loro attestare le sofferte miserie » (1).

Fu questa l'ultima mostra dei toscani in Lombardia — poscia si ritrassero nel modenese, in compagnia di un battaglione Real-Guardie e d'uno squadrone piemontese agli ordini del generale Sambuy.

Il 7 agosto, 450 austriaci con 3 pezzi occuparono Parma e De Laugier calcò allora a malincuore la via di Pontremoli, per guernir le terre di Garfagnana, mentre Giovannetti seguì quella di Fivizzano-Aulla, ed i piemontesi s'avviarono al passo dell'Abetone.

A tutti raccomanda De Laugier di « soffermarsi sul crine « degli Apennini, nella più forte e difendibile posizione e di « resistere fino alla morte ». Guernisce il colle della Cisa, il Righetto e Monte Lungo ed ordina a Giovannetti d'affrettarsi al colle del Cerreto. Quando un efferato delitto funesta questa ritirata tristissima

I disordini mal repressi si sfogano in tragedia; il 10 agosto, il prode difensore di Montanara è ucciso a Pecorile da un soldato della sua colonna, per un colpo di fucile alla testa. Atterrito il maggiore Rigoli scrive al De Laugier: « In ben
« tristi condizioni sono successo nel comando..... oramai l'in-
« disciplina è impossibile, ed i soldati rispondono che non è
« più tempo d'obbedire, ma che il tempo sta ora nella canna
« dei fucili.

« Frattanto è impossibile rintracciare il colpevole dell'ec-
« cidio del povero colonnello Giovannetti...... il delitto av-
« venne alle 1 pomeridiana, a Pecorile, dove la colonna avea
« fatto *alt* ed il colonnello sdegnato per gli eccessi d'indi-
« sciplina delle sue truppe, aveva percosso il sotto-sergente
« Pilli con la sciabola, onde punirlo a causa di straordinari

(1) *Le milizie toscane nella guerra di Lombardia del 1848* Narrazione istorica del generale Cesare De Laugier. Pisa, 1849, pag. 54.

« atti d'insubordinazione da lui commessi. Allora un colpo « di fucile carico a veccioni grossi freddò il colonnello, e « la compagnia sospetta, a che non si visitassero le armi, « spianò tosto le baionette mettendosi in atteggiamento di- « fensivo (1) ».

L'orribile novella pervenne al generale toscano sulla vetta della Cisa, a notte alta. Freme d'ira e di raccapriccio, prorompe in pianto gridando: « Possibile, morto assassinato dagli « stessi suoi soldati! » E là, sulle creste aride degli Appennini, nel silenzio di quella notte memoranda, deve esser caduta per sempre agli occhi dell'intemerato eroe quella vana lusinga delle milizie civiche, nate per momentaneo eccitamento di popolo, mal preparate, non idonee a vincere se stesse, che è bella vittoria quanto vincere in battaglia i nemici; e deve esser sorto gigante l'errore che travagliava i suoi regolari, cresciuti all'ombra delle caserme e degli altari, non alle aspre fatiche de' campi ed al cimento delle privazioni. Era troppo tardi, doveva ancora ricredersi un intero popolo ed un'intera età, mentr' egli era disceso in mezzo ad essa solo gladiatore a battagliar nell'arena.

Passarono i giorni di quell'autunno memorando sul crine degli Appennini, nè uno lo vide più che l'altro vigile nell'esercizio del comando. Sfugge al popolaccio che tumultua e lo teneva prigioniero e torna al Cerreto per ordinar baracche, capannoni, ripari difensivi che disegnava il capitano Castinelli. Fu allora ch'egli propose al vacillante governo di Firenze la formazione di una « batteria da monti » e di due compagnie di fanti leggeri, da denominarsi « bersaglieri di montagna. »

Ma a Firenze, nel giorno stesso che a Roma proclamavasi la repubblica, rovinava il principato. La campana del Palazzo Vecchio squillò in segno di festa, e sorsero oratori a turbe ad arringare il popolo, co' nomi di Dante, di Savonarola e di Ferruccio. Ed il popolo applaudì e s'esaltò nella

(1) Filza 1731, prot. N. 127.

memoria di quelle glorie. Instaurato un governo provvisorio col Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, Mariano D'Ayala ricevette il portafoglio della guerra e la sua opera, ne' settanta giorni di ministero, puossi dire legislazione delle teorie del De Laugier. Questi, fedele al giuramento fatto al principe, non muoveva dai passi che gli aveva affidati, poichè in quel turbine di passioni prevedeva nuovi danni per la patria. Così si chiuse l'anno 1848.

Tentò il Guerrazzi ridurlo a favore del nuovo governo: « Io ho quanto te cuore, scrivevagli ai primi di febbraio « 1849, e ti giuro che il granduca ha operate due cose: ci « ha ingannato e ci ha abbandonato..... adunque difendi e « fa difendere la patria. Avrai ricompensa prima di tutto « dall'anima tua, poi dalla patria riconoscente, ed infine « con la bella fama che t'acquisterai, e piacerai sempre a « chiunque sarà chiamato dalla provvidenza a reggere queste « sorti nostre toscane » (1).

Non mosse De Laugier e seguitò a tenersi in armi, mentre per Firenze divulgavasi un suo manifesto a stampa che invitava i cittadini a quetar le passioni ed operare. Ma nell'esaltazione degli animi, taluno sfoderò la parola « traditore » così frequente nella marea delle rivolte, e l'eroe di Curtatone fu dichiarato con il principe, *traditore della patria.*

Frattanto De Laugier aveva radunato il grosso delle sue truppe a Camajore, alla cui volta procedevano le genti che governava il Guerrazzi, co' ramoscelli d'ulivo alla bocca dei fucili scarichi. De Laugier, abbandonato dai suoi non piega, e piuttosto che apprendersi all'uffizio di Monk, con la scorta di 30 uomini soli tra carabinieri e dragoni ripara a Sarzana ed alla Spezia.

Passò l'ala lugubre della sconfitta di Novara e passò il ferro del generale D'Aspre per la Toscana, tutto rosso per gli eccidi di Livorno. Alla fine, restaurato il Granduca, De

(1) G. Lombroso e D. Besana, *Storia di dodici anni*, vol. II 1848 49, Milano, 1861, pag. 469.

Laugier fu nominato ministro della guerra, dal cui uffizio si ritrasse a vita privata nel 1851.

Morì nella sua villetta verso Fiesole, presso San Domenico, in via Barbacane N. 10, quasi all'improvviso, alle 5 antimeridiane del 25 maggio 1871.

« Cesare De Laugier fu uomo erudito molto, scrisse il « prof. Gherardo Nerucci, come lo dimostrano i parecchi « suoi scritti a stampa, nei quali tutti ha per fine la gloria « d'Italia e lo svegliarla dall'ignavia. Quindi fu sempre in « sospetto al governo. Era però di carattere risentito e sol- « datescamente arrogante, il suo stile sa alquanto del tronfio « e del declamatorio..... il suo atteggiarsi e il gesto aveva « parecchio del tragico da arena, talchè si guadagnò il so- « prannome di *General Medoni*, comecchè il Medoni, ar- « tista teatrale, appartenesse appunto alla scuola dei fra- « seggiatori e gesticolatori manierati ed esagerati ».

Egli compendia un'epoca, co' suoi pregi, co' suoi difetti, co' suoi vastissimi ideali di gloria; tempre d'uomini straordinarie che impongono al cuore ed alla fantasia. E ricordar oggi Cesare De Laugier è opera bella e profittevole, poichè lo studio dei migliori caratteri solleva, purifica ed esalta.

EUGENIO BARBARICH
tenente nel 73° fanteria.

OPERAZIONI PER LA DIFESA DELLA COLONIA ERITREA

DAL 15 DICEMBRE 1894 AL 20 GENNAIO 1895

DOCUMENTI

(Continuazione e fine vedi dispensa VI)

ORDINE DEL GIORNO.

(Atto ministeriale N. 17 del 25 gennaio 1895).

Porto a conoscenza dell'Esercito il seguente telegramma, che dovrà essere letto per tre volte consecutive alle truppe, diretto da Sua Maestà il Re a S. E. il Governatore della Colonia Eritrea il 18 gennaio 1895:

« GENERALE BARATIERI

Massaua.

« Le vittorie delle armi italiane a Coatit e Senafè sono « un nuovo trionfo della civiltà sulla barbarie.

« Me ne congratulo con lei per la direzione intelligente.

« Voglia rendersi interprete dei miei sentimenti di gra- « titudine verso gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati che « per tre giorni consecutivi con abnegazione ed entusiasmo « combatterono sempre vincitori contro un nemico tre volte « superiore in numero. Con soldati come codesti, coman- « dati e guidati da un capitano valoroso ed intelligente « come lei, l'avvenire della nostra colonia non teme insidie « ed è sicuro da ogni pericolo.

Firmato: UMBERTO. »

Il Ministro
MOCENNI.

RICOMPENSE

a coloro che maggiormente si distinsero in occasione dei fatti d'armi di Halai (18 dicembre 1894) e Coatit (13 e 14 gennaio 1895).

R. Decreto 5 febbraio 1895.

BARATIERI cav. ORESTE, maggiore generale governatore della Colonia Eritrea. — Promosso al grado di tenente generale **per merito di guerra** continuando nell'attuale carica, a data dal 1° marzo 1895.

R. Decreto 31 marzo 1895.

Ordine militare di Savoia

Uffiziale.

TOSELLI cav. PIETRO, maggiore comandante 4 battaglione fanteria indigena. — (*Halai*). Incaricato di reprimere la ribellione del capo tigrino *Bata Agos* nell'Oculè-Cusai, dopo una marcia faticosissima, giunse ad Halai colle sue forze in tempo per salvare quel presidio; attaccò e mise in fuga le bande dei ribelli, e, per la morte del loro capo, pose termine alla ribellione, dando prova in tutta l'operazione di rara energia, coraggio ed accortezza.

(*Coatit*). Respinse con grande slancio parecchi attacchi del nemico, cagionandogli gravi perdite e dando modo agli altri battaglioni di eseguire un cambiamento di fronte; quindi difese validamente sotto un fuoco vivissimo, l'ala sinistra delle nostre truppe, respingendo sempre gli incessanti attacchi nemici.

Cavaliere.

FOLCHI cav. TEBALDO, capitano comandante 3 battaglione fanteria indigena. — (*Halai*). Essendo comandante dell'avanguardia, attaccò il nemico con simultaneo impiego di tutte le forze disponibili; e, nell'avanzata generale, guidò con intelligenza l'ala destra, perno del movimento e della manovra, dando splendido esempio di coraggio, nè desistè dal combattimento che al segnale ripetuto di adunata verso il forte.

(*Coatit*). Mantenne salda e compatta la sua compagnia, sotto un fuoco vivissimo e micidiale, contribuendo poi efficacemente a difendere la strada per la quale doveva compiersi il movimento generale dalla destra alla sinistra della posizione.

CASTELLAZZI cav. FEDERICO, capitano comandante 3 battaglione fanteria indigena. — (*Halai*). Essendo comandante del piccolo presidio di Halai, e circondato da forze di gran lunga preponderanti, seppe fronteggiare con serenità ed energia una difficile situazione, riuscendo nel meditato intento di ritardare l'azione colle armi; attaccato, ridotto agli estremi e nell'imminenza di una catastrofe, si difese strenuamente, mantenendo coll'esempio e colla parola alto ed indomito lo spirito militare dei suoi dipendenti, sino all'arrivo del soccorso sperato e presunto, ma non certo

Determinazione Ministeriale
approvata da S. M. in udienza del 31 marzo 1895.

Medaglia d'oro al valor militare.

SANGUINETI cav. GIOVANNI, già tenente di fanteria, a disposizione. — (*Halai*). Catturato dal ribelle Bata Agos, sostenne fieramente la prigionia; liberatosi, coadiuvò efficacemente all'occupazione di Adua e alla sottomissione dell'Oculè-Cusai.

(*Coatit*). Sostenne con slancio e bravura l'attacco al fianco sinistro della posizione. Ferito mortalmente, volle rimanere sul campo, e morì all'indomani, lasciando in tutti ammirazione pel suo sereno eroismo.

Medaglia d'argento al valor militare.

ARIMONDI cav. GIUSEPPE, maggior generale, comandante le truppe coloniali. — (*Coatit*). Come comandante in 2° prese parte a tutte le operazioni da Adi-Ugri ad Adua, a Coatit e a Senafè; fu sempre consigliere utile alle operazioni e contribuì efficacemente a guidare le truppe.

HIDALGO cav. STEFANO, maggiore id. 2 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Il giorno 13, occupato di sua iniziativa l'intervallo lasciato nella linea di combattimento da un battaglione inviato a tener testa alla colonna aggirante nemica, respinse gagliardamente alla baionetta l'urto delle truppe che aveva di fronte, cagionando al nemico gravi perdite. Il giorno 14, concorse a difendere la destra della posizione, respingendo sempre gli incessanti attacchi del nemico.

GALLIANO cav. GIUSEPPE, id. id. 3 id. id. — (*Coatit*). Inviato con tre delle sue compagnie ad arrestare l'urto della colonna aggirante nemica, riuscì, nonostante la superiorità numerica dei tigrini, le difficoltà del terreno e le gravi perdite subite, a coprire la strada per cui doveva sfilare il corpo operante, rendendo così possibile di occupare saldamente la posizione di Coatit e di respingere il nemico su tutta la fronte. Nel pomeriggio del 13 e per tutto il 14 concorse a difendere il centro e la destra delle nostre truppe respingendo sempre gli incessanti attacchi del nemico

SALSA cav. TOMMASO, maggiore fanteria, capo dell'ufficio politico-militare. — (*Coatit*). Attese con elevata intelligenza ed instancabile operosità alle sue incombenze di capo di stato maggiore del corpo d'operazione; organizzò e diresse in modo inappuntabile il servizio d'esplorazione e d'informazione, e durante il combattimento coadiuvò efficacemente il comando, massime nel cambiamento di fronte.

GIGLI CERVI cav. GIOVANNI, id. artiglieria, capo del gabinetto del governatore — (*Coatit*). Oltre alle sue speciali mansioni, disimpegnò sempre, in marcia e durante il combattimento, le funzioni di ufficiale di stato maggiore, dando prova di calma, intelligenza e coraggio nel recare ordini e nello apprezzare la situazione, spiegando in ogni occasione una indefessa ed utile operosità.

PRESTINARI cav. MARCELLO, capitano 4 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Sempre calmo, risoluto energico ed esemplare nel comandare al fuoco la propria compagnia, la condusse con particolare avvedutezza durante il cambiamento di fronte, respingendo i tigrini con opportuni contrattacchi. Destinato a fronteggiare il nemico sulla estrema sinistra, tenne per ben due giorni una posizione difficile, più volte minacciata e due volte attaccata, respingendo costantemente gli assalitori

GENTILE cav. NICOLO', id. id. id. id — (*Halai*). Fu esempio di coraggio, slancio ed ardimento ai dipendenti nell'assalto iniziale e durante l'avanzata generale.

(*Coatit*). Condusse con slancio brillante ed arditezza esemplare la propria compagnia all'attacco, concorrendo col fuoco e con assalti successivi a respingere il nemico; durante il cambiamento di fronte, respinse i ripetuti attacchi dei tigrini, senza lasciarsi trascinare ad un incauto impegno decisivo, che avrebbe potuto compromettere la riuscita dello spostamento generale di tutto il corpo d'operazione

CANTONI cav. ERNESTO, id. comandante la compagnia specialisti del genio. — (*Coatit*). Comandante di una compagnia di milizia mobile, seppe cementare elementi fra loro sconosciuti e disavvezzi dal servizio, conseguendo il risultato di mantenerli disciplinati e saldi al fuoco in presenza di grave e costante pericolo Nel cambiamento di fronte tenne fortemente una posizione insidiata con pertinacia dai tigrini.

VERDELLI cav. VITTORIO, id 3 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*) Il giorno 13 condusse energicamente all'assalto le due compagnie del battaglione rimaste ai suoi ordini, contribuendo validamente a respingere il nemico. Il 14 inviato in ricognizione colla propria compagnia e colle bande del Seraè, le guidò risolutamente all'assalto; e, respinto, seppe in breve riprendere la posizione da cui era partito.

CICCODICOLA cav. FEDERICO, capitano comandante la 1ª batteria da montagna — (*Halai*) Incolonnato in aspro e difficile sentiero e in marcia da oltre 24 ore con solo breve riposo, appena ricevuto l'ordine di accorrere al fuoco, fece appello ad uno sforzo di suprema energia da parte dei suoi dipendenti, e riuscì a trascinare in batteria la sezione che aveva seco, giungendo in tempo per concorrere, con effetto materiale e morale, alla vittoria.

(*Coatit*). Il giorno 13, coi tiri ben aggiustati della sua batteria, molestò continuamente il nemico, contribuendo efficacemente a fermare l'attacco della colonna tigrina.

Ed il 15, a Senafè, con pochi tiri ben diretti sul campo nemico, determinò lo scioglimento delle truppe tigrine, le quali si posero in fuga, abbandonando il campo

COTTA cav. ERMENEGILDO, capitano 4° battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Condusse all'attacco la propria compagnia, con slancio brillante ed arditezza esemplare, concorrendo efficacemente a respingere il nemico che minacciava la prima posizione italiana. Durante il cambiamento di fronte, seppe respingere validamente i ripetuti attacchi dei tigrini senza lasciarsi trascinare ad un incauto impegno decisivo, che avrebbe posto a repentaglio la riuscita del movimento.

PAVESI ANGELO, id. 5 id. id. — (*Coatit*). Nelle varie manovre sotto il fuoco nemico guidò la propria compagnia con intelligenza, calma e coraggio esemplari, conducendola per ben tre volte all'attacco alla baionetta ed infliggendo al nemico gravi perdite.

ARTALE CARLO, id. fanteria, a disposizione. — (*Coatit*). Comandante di una compagnia di milizia mobile, seppe cementare ed assimilarsi elementi disavvezzi dal servizio e sino allora completamente sconosciuti.

Nelle varie manovre sotto il fuoco nemico, condusse la propria compagnia con intelligenza, calma ed intrepidezza esemplari.

BARBANTI-SILVA cav. EDGARDO, id. 2 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Nelle varie manovre sotto il fuoco nemico, guidò la propria compagnia con calma, intelligenza e coraggio esemplari, conducendola per due volte all'attacco alla baionetta ed infliggendo al nemico gravi perdite.

OLIVARI cav. EMILIO, id. 4 id. id — (*Halai*). Comandante la 2ª compagnia del grosso e lontano dal combattimento per forza maggiore, appena ricevuto l'ordine, accorse, malgrado le asperità della via, e, superando con suprema energia ogni difficoltà, potè avere, rapidamente, l'intero reparto sulla linea di fuoco; prese parte all'attacco della prima posizione e costituì l'ala marciante nella avanzata offensiva che determinò la fuga del nemico.

(*Coatit*). Comandò esemplarmente la propria compagnia, trovandosi più volte esposto al fuoco vivissimo, più volte minacciato di attacco e sempre vittorioso sul nemico, mantenendo ordinatissimo il suo reparto durante un pericoloso e lungo periodo di crisi.

GALLI cav. GIOVANNI, capitano 2 battaglione fanteria indigena. — (*Halai*). Incolonnato per un sentiero difficile, erto e roccioso, con rara energia condusse celeremente in testa il suo riparto e respinse col fuoco il nemico, rendendo libero il passo all'avanguardia; quindi, riordinata la compagnia, giunse in tempo a respingere nuovamente il nemico che tentava l'avvolgimento della avanguardia stessa, e prese parte all'intiera manovra, regolando opportunamente il fuoco.

(*Coatit*). Calmo, avveduto, energico, mantenne salda la compagine della compagnia in momento difficilissimo; attaccato da forze sproporzionatamente superiori, riuscì a tenere la posizione, contrattaccare e respingere il nemico.

ALFERAZZI ALFREDO, id. 5 id. id. — (*Coatit*). Con intelligenza, calma e valore esemplare, guidò al fuoco la sua compagnia, mantenendola salda anche quando ad essa venne a mischiarsi una banda nemica che respinse; si avanzò al contrattacco con rara energia e contribuì a difendere da forze preponderanti la strada per la quale doveva passare il resto del corpo operante.

PISANO' MICHELE, id. fanteria a disposizione. — (*Coatit*). Intelligente, attivo, instancabile, disimpegnò sempre con lode le attribuzioni di ufficiale addetto al comando. Durante il combattimento diede costantemente prova di calma, coraggio ed energia, recando ordini dove maggiore era il pericolo ed interpretando sempre rettamente il pensiero del comando.

CRAVERI cav. FEDERICO, tenente compagnia carabinieri reali. — (*Coatit*) Comandante di una compagnia di milizia mobile, seppe cementare ed assimilarsi elementi disavvezzi dal servizio e fra loro sconosciuti. Nelle varie manovre sotto il fuoco, guidò la propria compagnia con intelligenza, calma e coraggio esemplari.

DE MARCO GIROLAMO, id. 1° battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Comandante di una compagnia di milizia mobile, seppe cementare ed assimilarsi elementi disavvezzi dal servizio e fra loro sconosciuti. Con intelligenza, calma e coraggio esemplari, condusse al fuoco la sua compagnia, concorrendo efficacemente ad arrestare il movimento aggirante del nemico.

ANGHERA' cav. ANNIBALE, id. di fanteria a disposizione — (*Halai*) Condusse con calma e sangue freddo il proprio reparto all'assalto di quattro successive posizioni nemiche, dando costante esempio di coraggio ai suoi dipendenti e coadiuvando con intelligenza il comandante della compagnia del 3 battaglione indigeno al quale apparteneva.

(*Coatit*). Nelle varie fasi della battaglia, guidò il proprio reparto con intelligenza, coraggio, calma e sangue freddo, essendo sempre, e specialmente nei momenti di maggior pericolo, di esempio agli inferiori.

SOLIANI-RASCHINI VITTORIO, id. 3 battaglione fanteria indigena — (*Halai*). Con serena e tranquilla energia fu di valido aiuto al comandante del forte di Halai, nel mantenere elevato lo spirito della truppa, nel prepararla all'attacco di fronte al nemico preponderante, nel comandarla in una difesa difficile e nel conservarla sottomano di fronte a visibile pericolo di catastrofe imminente.

(*Coatit*). Coadiuvò efficacemente il proprio comandante di compagnia nel sostenere il primo urto; ferito continuò a dirigere il fuoco del suo reparto, finchè gli venne intimato di ritirarsi

MULAZZANI cav ARTURO, tenente fanteria, a disposizione. — (*Coatit*). Comandante delle bande del Seraè, diede prova di coraggio e calma non comune, opponendo accanita resistenza all'avanzarsi della colonna nemica che minacciava di avvolgere il fianco sinistro della posizione italiana.

VOLPICELLI cav. UMBERTO, id. 4 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Condusse valorosamente all'attacco la sua mezza compagnia e spiegò sangue freddo, calma ed abilità ammirevoli nel condurla tutta riunita, sebbene per molto tempo sottoposta al fuoco nemico.

BESSONE ETTORE, id 2 id. id. — (*Coatit*). Sempre a fianco del comandante del battaglione, mantenne sotto al fuoco nemico calma e freddezza esemplari, attraversando con intrepidezza la zona maggiormente battuta dal fuoco per recare ordini ed avvisi, nella sua qualità di aiutante maggiore.

TARLAZZI LUIGI, id. 4 id. id. — (*Halai*) Calmo, energico, avveduto, nel comandare al fuoco la sua mezza compagnia seppe fronteggiare e respingere con abile ed opportuna mossa un attacco nemico improvviso.

(*Coatit*) Condusse con slancio ed arditezza il proprio reparto nel contrattacco frontale; durante il cambiamento di fronte, si fermò con tre buluc a tener testa al nemico che attaccava sul fianco e minacciava a tergo la compagnia, lo contrattaccò e lo respinse, disimpegnando così lo sfilare della colonna.

BODRERO ALESSANDRO, id. 4 id. id. — (*Halai*) Collaboratore intelligente ed attivo del comandante la colonna di operazione nell'Oculè-Cusai, fu sempre nella sua qualità di aiutante maggiore del battaglione, l'interprete felice del pensiero del comando; sulla linea di fuoco ad Halai, fu guida a reparti sopraggiungenti e si dimostrò ardito ed instancabile nel trasmettere ordini, nel respingere ritardatari e nello animare nuclei separati dai propri ufficiali.

(*Coatit*). Noncurante del pericolo in terreno o sopra sentieri minacciati di irruzione immediata e bersagliati da intenso fuoco nemico, si dimostrò energico, risoluto attivissimo, esemplare nel recare ordini, guidare reparti e provvedere al loro collegamento, ed intelligente nell'interpretare e spiegare gli intendimenti del comandante del battaglione.

BONORA UGO, id. 3 id. id. — (*Coatit*). Aiutante maggiore, coadiuvò con intelligenza, energia e raro valore il comandante del proprio battaglione, esponendo molte volte la vita in passaggi battuti dal fuoco nemico per recare ordini ed avvisi.

MANGIAGALLI MICHELE, tenente 4 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). In uno scontro improvviso spiegò valore intelligenza ed energia somma nel fronteggiare colla sua mezza compagnia il nemico, di cui ebbe completamente ragione. Stette sempre in prima linea e fu di efficacissimo esempio per coraggio in ogni circostanza.

VECCHI AUGUSTO, id. 3 id. id. — (*Coatit*). Comandante di compagnia, ne diresse il fuoco con calma ed intelligente valore, la condusse con bravura all'assalto nella prima fase del combattimento del giorno 13 e la mantenne calma e salda in posizione difficile nella seconda fase e nel giorno seguente.

BORRA AUGUSTO, id. 5 id. id. — (*Coatit*). Tenne condotta esemplare nel combattimento e si distinse specialmente nell'evitare il disordine proveniente dal frammischiarsi delle bande nemiche col suo reparto, guidando questo con tenacia e valore all'attacco e riordinandolo celeremente durante il contrattacco nemico, che fu respinto con fuoco vivo e ordinato.

DE-STEFANO GENNARO, id. fanteria sostituto ufficiale istruttore tribunale militare. — (*Coatit*). Incaricato colla sua mezza compagnia di milizia mobile della sorveglianza delle strade per le quali il nemico poteva tentare un aggiramento su Coatit, prevenne in tempo il comandante della compagnia delle mosse dei tigrini, e frattanto, con fuoco ben nutrito, obbligò un forte nucleo di essi a ritirarsi.

RIGUZZI ALFONSO, id. 4 battaglione fanteria indigena. — (*Halai*) Con energia e slancio trascinò al combattimento il proprio reparto, stanco per lunga marcia: lo comandò con calma ammirevole al fuoco e lo diresse in disciplinato movimento offensivo all'attacco di successive posizioni.

(*Coatit*). Benchè evidentemente preso di mira da abili tiratori nemici, ottimamente appostati, diresse al fuoco il suo reparto durante una intiera giornata di combattimento, con ammirevole energia, calma ed intelligenza

CINGIA cav. PIETRO, id. cavalleria a disposizione. — (*Coatit*). Intelligente, attivo, instancabile, disimpegnò sempre lodevolmente le funzioni di ufficiale d'ordinanza del Governatore. Durante il combattimento diede prova costante di calma, coraggio ed energia, portando ordini dove maggiore era il pericolo ed interpretando sempre rettamente il pensiero del comando.

MOZZETTI cav. ELISEO, tenente medico 3 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Non curante del pericolo, dimostrò sempre calma, attività ed ammirevole filantropia nel raccogliere, medicare e confortare feriti, dapprima sotto il fuoco nemico, e quindi nel posto di medicazione in Coatit.

DEMARCHI cav. ERNESTO, tenente 5 id. id. — (*Halai*). Diede prova di energia nel raccogliere il proprio reparto incolonnato in un sentiero aspro e difficile; con calma ed avvedutezza lo guidò e diresse al fuoco dando esempio di coraggio e slancio ammirevoli.

(*Coatit*). Con intelligenza, fermezza e coraggio esemplari, condusse al fuoco la sua mezza compagnia abrevissima di stanza dal nemico, che, protetto dal terreno, infliggeva gravi perdite.

SPREAFICO FERDINANDO, tenente 3 battaglione fanteria indigena. — (*Halai*). Sempre alla testa del proprio reparto, lo condusse all'attacco di quattro successive posizioni nemiche con calma e sangue freddo, dando costante esempio di coraggio ai suoi dipendenti e coadiuvando con intelligenza il comandante della compagnia.

(*Coatit*). Nelle varie fasi della battaglia, guidò il proprio reparto con intelligenza, coraggio, calma e sangue freddo, essendo sempre, e specialmente nei momenti di maggiore pericolo, di esempio agli inferiori.

SCALFAROTTO GIOVANNI, già tenente 2 id. id. — (*Coatit*). Sempre alla testa della sua mezza compagnia, attaccò energicamente il nemico, cadendo poi mortalmente ferito, esempio a tutti di calma ed energia. Morì il giorno 14, in seguito alle ferite riportate.

VIRDIA cav. TOMMASO, tenente medico 4 id. id. — (*Halai*). Direttore del servizio sanitario presso la colonna d'operazione, si dimostrò attivo, celere, utilissimo nel recare ordini, attraverso roccie e dirupi ai reparti in marcia per aspro e difficile sentiero; quindi accorse sulla linea di fuoco e, noncurante del pericolo, calmo, sereno e risoluto, prestò le cure dell'arte e il conforto della parola ai feriti, che poi seguito a medicare durante una notte susseguente a più giorni di gravi disagi.

Coatit) Noncurante del pericolo, e vibrante zelo e filantropia, dimostrò calma ed attività ammirevoli nel raccogliere, medicare e confortare feriti sotto il fuoco nemico e sottrarli al pericolo di cattura immediata. Stabilito il posto di medicazione, e vedendolo assalito dai tigrini, con rara presenza di spirito ed energia, raccolse, armò e munizionò dispersi, feriti leggeri, conducenti ed attendenti ed improvvisò una difesa che valse a fugare il nemico.

LUCCA CARLO, tenente 5 id. id. — (*Coatit*). Intelligente, attivo, instancabile, disimpegnò sempre lodevolmente le funzioni di ufficiale di stato maggiore. Durante il combattimento diede prova di calma, coraggio ed energia, recando ordini dove maggiore era il pericolo ed interpretando sempre rettamente il pensiero del Comando.

BERUTO GIOVANNI, id. id. id. id — (*Coatit*). Distante dalla compagnia per una missione speciale, appena ne vide il bisogno, accorse col suo reparto dove più vivo ferveva il combattimento e protesse efficacemente col suo fuoco una sezione d'artiglieria nel cambiamento di posizione

GIANNINI CARLO, id. 1ª batteria da montagna. — (*Halai*). Appena ricevuto l'ordine, malgrado le gravi difficoltà del lungo cammino che fece percorrere quasi di trotto alla sua sezione, seppe, con sforzo supremo,

condurre i due pezzi in batteria in tempo per ottenere un efficace effetto materiale e morale.

(*Coatit*). Spiegò calma, intelligenza ed energia nel condurre la propria sezione, spesso isolatamente impiegata, e contribuì con fuoco ben diretto ed efficace, ad arrestare le mosse del nemico che minacciava la marcia delle nostre truppe.

ROMANO RAFFAELE, tenente genio, addetto all'ufficio demanio. — (*Coatit*). Dimostrò calma, risolutezza ed energia nel comando della mezza compagnia di milizia mobile affidatagli.

COPPOLA NICOLA, tenente medico 2 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Serbò sempre grandissima calma e prodigò le prime cure ai feriti sotto un fuoco violento; poscia li accompagnò a Coatit, attraversando una zona vivamente battuta dal fuoco.

UCCELLI AZZOLINO, tenente 4 id. id. — (*Halai*). Con energia e slancio, trascinò al combattimento il proprio reparto stanco per lunga marcia; lo comandò al fuoco, con calma ammirevole e lo diresse in disciplinato movimento offensivo, che fu coronato dalla vittoria.

(*Coatit*). Benchè evidentemente preso di mira da abili tiratori nemici, ottimamente appostati, seppe, con ammirevole energia, calma ed intelligenza, dirigere il suo reparto al fuoco, durante una intera giornata di combattimento.

CARIELLO GABRIELE, id. id. id. id — (*Coatit*). Dimostrò splendido valore nel condurre all'attaccola sua mezza compagnia, e sangue freddo, calma ed abilità ammirevole nel disimpegnarla e condurla tutta riunita sino a Coatit, sebbene per molto tempo sottoposta al fuoco nemico.

SILVESTRI VITTORIO, id. 5 id. id. — (*Coatit*). Tenne condotta esemplare nel combattimento e si distinse specialmente nell'evitare il disordine proveniente dal frammischiarsi delle bande nemiche col suo reparto, guidando questo con tenacia e valore all'attacco, e riordinandolo celeremente durante il contrattacco nemico, che fu respinto con fuoco vivo ed ordinato.

TIRETTA IGNAZIO, id. 4 id. id. — (*Coatit*). Con slancio ed intrepidezza esemplari, condusse la propria compagnia di milizia mobile all'attacco alla baionetta, respingendo il nemico.

BASILE GENNARO, id. 3 id. id. — (*Halai*). Con serena e tranquilla energia, fu di valido aiuto al comandante del forte di Halai, nel mantenere elevato lo spirito della truppa, nel prepararla all'azione di fronte a nemico preponderante, nel comandarla in un'impresa difficile e nel conservarla sottomano di fronte a visibile pericolo d'imminente catastrofe.

(*Coatit*). Nonostante una distorsione al piede riportata in combattimento, mantenne saldo il suo reparto al fuoco, riordinandolo in momento difficilissimo e coadiuvando il comandante della compagnia con calma, energia e fermezza esemplari

VIBI ARNALDO, tenente 2ª batteria da montagna — (*Coatit*) Spiegò calma intelligenza ed energia nel condurre la propria sezione, spesso isolatamente impiegata; quindi radunò ed ordinò con energia e fermezza i combattenti presso la chiesa di Coatit, disciplinandone il fuoco e regolando la difesa di quella località.

PANTANO GHERARDO, id. 5 battaglione fanteria indigena. — (*Coatit*). Inviato in sostegno alle bande, mentre era fatto segno al fuoco nemico, con calma e sangue freddo fece prendere al suo reparto una posizione opportuna; dopo due ore di fuoco, il nemico venne respinto.

MULAZZANI NATALE, tenente 4 battaglione fanteria indigena. — (*Halai*). Comandò al fuoco la sua mezza compagnia, con slancio e fermezza e fu ai suoi dipendenti esempio costante di sereno coraggio.

(*Coatit*). Condusse con slancio ed ardimento il suo reparto nel contrattacco frontale, durante il quale attaccò risolutamente alla baionetta i tigrini e li respinse sin nel burrone, infliggendo loro ingenti perdite.

GUGLIELMETTI GUGLIELMO, id. 4 id. id. — (*Halai*). Diede prova di energia nel raccogliere il proprio reparto, incolonnato per uno sopra un sentiero aspro e difficile; con calma ed avvedutezza lo guidò e diresse al fuoco in successive posizioni, dando esempio di coraggio e slancio ammirevoli.

(*Coatit*). Dimostrò intelligenza, coraggio e fermezza esemplare nel condurre al fuoco il suo reparto a brevissima distanza dal nemico che, protetto dal terreno, infliggeva gravi perdite

CELORIA CANDIDO, id. 5 id. id. — (*Coatit*). Guidò tre volte la sua mezza compagnia all'assalto, mantenendosi sempre il primo e dando ai suoi soldati esempio costante di slancio ed intrepidezza.

DE FEO FLORINDO, id 4 id. id. — (*Coatit*). In uno scontro improvviso, attaccato sul fianco ed a tergo, spiegò valore, intelligenza ed energia somma nel fronteggiare col suo reparto il nemico, di cui ebbe completamente ragione. Stette sempre in prima linea e fu di efficacissimo esempio in ogni circostanza.

GALLARINI ALDO, id. 3 id. id. — (*Coatit*). Incaricato il giorno 13 del comando della sua compagnia, la condusse al fuoco ed all'assalto, con calma ed intelligenza. Il giorno 14 coadiuvò efficacemente il comandante della compagnia dando esempio di fermezza e coraggio.

CAMOZZINI GIOVANNI, id. 2 id. id — (*Coatit*). Dimostrò calma, risolutezza ed energia nel comando del proprio reparto in ogni fase del combattimento.

FERRARI SALUSTIO, sottotenente squadrone cavalleria Cheren. — (*Coatit*). Comandante del plotone di cavalleria di scorta al governatore, diede prova di calma, coraggio e sangue freddo, recando ordini mentre ferveva il combattimento.

Sul fare della notte del giorno 15, incaricato di verificare se il nemico occupava tuttora il campo di Senafè, seppe, con due pattuglie, in

mezzo a nebbia fittissima, accertarsi abilmente e riferire con sicurezza che il nemico era partito.

VUILLERMOZ FELICE, sottotenente comp. carabinieri reali. — (*Coatit*). Addetto ad una compagnia di milizia mobile, coadiuvò efficacemente il proprio comandante di compagnia, nell'ordinare questa di fronte al nemico incalzante, dimostrando calma ed intrepidezza.

CASTELLANI cav. ARNALDO, già tenente di fanteria di complemento — (*Coatit*). Intelligente, attivo, instancabile, disimpegnò sempre lodevolmente le funzioni di ufficiale addetto al comando. Durante il combattimento, si comportò sempre con calma, coraggio e sangue freddo, specialmente quando il comando si trasferì da una ad altra posizione, nel qual momento cadde ferito mortalmente da una palla al cuore

BADERNA POMPEO, furiere maggiore 3 battaglione fanteria indigena N. 835 matricola. — (*Coatit*). Comandante della carovana salmerie, coi drappello dei conducenti, concorse a respingere un manipolo di abissini, i quali minacciavano le salmerie ed il posto di medicazione presso la chiesa

FRIGNANI IPPIO, id. id. id 87 id. — (*Halai*). Coadiuvò il comandante della compagnia nel recare ordini durante il combattimento, dando esempio di coraggio nell'attacco di quattro posizioni nemiche.

(*Coatit*). Combattè con coraggio e sangue freddo e coadiuvò sempre il comandante della compagnia nella trasmissione degli ordini alle mezze compagnie impegnate nel combattimento.

GALVAGNO GIACOMO, id. 4 batt. indigeni N. 208 id. — (*Halai*). Coadiuvò efficacemente e coraggiosamente il comandante della colonna di operazione nel diramare gli ordini sulla linea di fuoco.

(*Coatit*). Fu d'esempio agli ascari durante le due giornate di combattimento e prestò utili servizi nel recare ordini ed avvisi sulla fronte di battaglia.

MENEGON PAOLO, furiere 3° id. id. 1038 id. — (*Coatit*). Comandante di mezza compagnia la guidò all'assalto con slancio e valore, mantenendosi sempre alla testa del reparto.

RAGONE CARLO, id. 3° id. id. 13 id. — (*Coatit*). Comandante di mezza compagnia fu di raro esempio per coraggio e sangue freddo in momenti difficili; diresse con calma il fuoco e con slancio condusse il suo reparto sulle posizioni nemiche.

PORTIGIANI GIOACCHINO, id. 4 id. N. 1041 id. — (*Coatit*). Fu di personale difesa al comandante di compagnia in uno scontro di sorpresa, ed in altre circostanze si dimostrò sempre volonteroso nel portare ordini o comunicazioni, attraversando coraggiosamente una zona pericolosa.

PODDIGHE BATTISTA, id. direzione servizi commissariato N. 3424 id. — (*Coatit*). Comandante di mezza compagnia, durante il combattimento spiegò grande energia nel tenerla sempre riunita ed alla mano.

NERI ACHILLE, sergente 3 battaglione fanteria indigena N. 5888 matricola. — (*Halai*). Dava prova di coraggio, calma ed energia animando coll'esempio i suoi dipendenti in momento difficilissimo.

(*Coatit*). Coadiuvava efficacemente il proprio comandante di compagnia nel riordinare il reparto.

EPILATI EPIFANIO, id. 4 id. id. N. 3893 id — (*Coatit*). Diede prova di calma, energia e coraggio e fu di saldo esempio durante il combattimento del giorno 13, nel quale rimase ucciso.

TOSONE MODESTINO, sergente squadrone cavalleria Cheren N. 851 matricola. — (*Coatit*). Coadiuvò sempre il proprio comandante di plotone con coraggio, calma e sangue freddo, e nel fervore del combattimento percorse tutta la fronte per portare ordini scritti ai vari comandanti dei reparti impegnati.

BERTOIA UMBERTO, id. in congedo addetto al quartiere generale N. 380 id. — (*Coatit*). Benchè per la natura delle sue attribuzioni non fosse chiamato a combattere, accorse volonterosamente alle prime fucilate e rimase sul campo mortalmente ferito.

MUSTAFA aga MURGIAN, ius-basci 2° battaglione fanteria indigena N. 32 id. — (*Coatit*). Per aver condotto tre volte all'assalto i due buluc posti ai suoi ordini, esempio costante ai soldati di slancio e valore.

MOHAMED-ADUM aga SCIAFFAL, id. 3 id. id. N. 28 id. — (*Halai*). Per aver coadiuvato efficacemente a mantenere elevato lo spirito dei propri dipendenti, dando prove di coraggio, calma ed energia esemplari.

(*Coatit*). Perchè fu di valido aiuto al proprio tenente durante il combattimento; ferito non si ritirò che in seguito ad ordine ricevuto.

[illegible] aga MOHAMED, id. 3 id. id. N. 17 id. — (*Halai*). Per aver coadiuvato efficacemente a mantenere elevato lo spirito dei propri dipendenti, dando prove di coraggio, calma ed energia esemplari.

(*Coatit*). Rimasto ferito il tenente, assunse il comando della mezza compagnia e seppe infonderle nelle operazioni successive nuova lena e coraggio non ostante le gravi perdite subite.

[illegible]HEIRELLA aga SOLIMAN, id. 3 id id. N. 6 id. — (*Coatit*). Diede prova di molta calma e coraggio rimanendo colla mezza compagnia in posizione, circondato dall'incendio e soggetto ai tiri di fianco del nemico.

MOHAMED aga TELCHI, id. 4 id. id. N. 19 id. — (*Coatit*). Nell'attacco improvviso subito dalla sua mezza compagnia, rimasto alquanto staccato con due buluc di coda, spiegò valore e intelligenza lottando con successo quasi a corpo a corpo con avversari molto numerosi. In altra circostanza mandato con due buluc in ricognizione sul fronte, scacciò valorosamente un nucleo di abissini che di nascosto si avanzavano per avvolgere l'ala sinistra della posizione.

[illegible] aga NABLISC, id. 4 id. id. N. 7 id. — (*Coatit*). Calmo, energico, esempio di valore a tutti i suoi ascari, fu di prezioso ausilio al co-

mandante la compagnia ed al suo comandante di mezza compagnia nel mantenere salda la compagine del reparto

ALI aga IBRAHIM, ius-basci 4 battaglione fanteria indigena N. 31 di — (*Halai*). Con intelligenza e coraggio coadiuvò il proprio comandante di mezza compagnia nel condurre e mantenere la truppa al fuoco, riuscendo di esempio costante ai propri dipendenti.

TESFU' aga CONFATTA, id. 4 id. id. N. 15 di matricola. — (*Halai*). Con intelligenza e coraggio coadiuvò il proprio comandante di mezza compagnia nel condurre e mantenere la truppa al fuoco, riuscendo di esempio costante ai propri dipendenti.

(*Coatit*). All'attacco della posizione nemica cadde mortalmente ferito alla testa della mezza compagnia. Agli ascari inviati a raccoglierlo, egli, senza preoccuparsi del nemico incalzante, ordinò di ritirarsi, per raggiungere la compagnia e combattere.

IBRAHIM aga IDRIS, bulùc-basci 2 id. N. 193 id. — (*Coatit*). Caduto il tenente Scalfarotto, prese il comando della mezza compagnia e la condusse con impeto verso il nemico che fu costretto a ripiegare.

IDRIS aga MOHAMED, id. 3 id. id. N. 2141 id. — (*Coatit*). Comandante di buluc, diresse il suo riparto dando esempio di coraggio Incaricato di dare informazioni sulle forze dell'avversario, col proprio reparto si portò arditamente, fino a poca distanza dalla linea nemica, recando precise notizie, benchè gravemente ferito.

TESAMMA aga NEGUSSE, buluc-basci 4 id., N. 623 id. — (*Coatit*). Avuto ordine di snidare con 12 ascari, dei tiratori nemici appostati dietro roccie, arditamente li affrontò e non si ritirava che dopo essere stato egli stesso ferito ed avere avuto fra i suoi compagni un morto ed otto feriti.

ALI aga EBRE, id. 4 id., N. 2305 id. — Il 17 dicembre agli avamposti presso Mahàraba con solo 12 uomini, fugato e rincorso un drappello nemico, si trovò inopinatamente di fronte altre forze che attaccò e respinse insino a che perduti quattro uomini fu arrestato da oltre cinquanta a sessanta nemici, che non pertanto tenne in rispetto, infliggendo loro delle perdite, e non ritirandosi se non in seguito ad ordine tassativo.

ABINOR TESFU' ascari 3 id., N. 4050 id. — (*Halai*). Eccitò con parole i suoi compagni a rimanere fermi nel trinceramento e coraggiosamente portò ordini al comandante della compagnia sprezzando il pericolo.

(*Coatit*). Difese coraggiosamente i proprii ufficiali nella mischia dando evidente prova di coraggio e di sangue freddo.

ASSAN BARGHILLÈ, id. 3 id, N. 3005 id. — (*Coatit*). Combattè con coraggio fino a che tre ferite, alla gola, alla spalla ed al braccio non l'obbligarono a desistere.

ELFU' NEGUSSÈ, id. 3 id. id., N. 1866 id. — (*Halai*). Fatto segno a vivo fuoco per parte di un gruppo di nemici si slanciò contro di essi, ne uccise e disarmò due obbligando gli altri alla fuga.

(*Coatit*). Ferito gravemente al braccio sinistro, continuò a combattere finchè, spossato per la perdita del sangue, dovette essere trasportato al posto di medicazione.

EGRAO MAKONEN, ascari 4 battaglione fant. N. 1914 di matricola. — (*Coatit*). Al seguito del comandante la compagnia fu sempre a questi di efficace difesa, e in uno scontro di sorpresa si slanciò coraggiosamente avanti pel primo, uccidendo un nemico che puntava il comandante ora detto.

IBRAHIM ADERÀ, id. squadrone cavalleria Cheren, N 1970 id. — (*Coatit*). Attendente del tenente Cingia, di sua iniziativa lo seguì ovunque e sempre, mentre portava ordini alle truppe impegnate. Trovatosi il tenente isolato ed esposto al fuoco dei tigrini gli si mise di fianco facendo contemporaneamente fuoco colla pistola sul nemico vicino.

GARÈ-SGHEÀR GHILÀ MARIAM, interprete addetto alle bande dell'Oculè Cusài. — (*Coatit*). Fatto prigioniero da Degiac Bata-Agos, rifiutò le offerte fattegli affinchè passasse dalla parte dei ribelli; cooperò efficacemente alla liberazione del tenente, lo seguì nell'occupazione di Adua e si condusse in modo esemplare durante il combattimento di Coatit, e non abbandonò mai il tenente *Sanguineti*, che assistè come fratello sino agli ultimi momenti.

GABRIEL SALABÀ, id. addetto alle bande del Seraè. — (*Coatit*). Ferito ad una mano, non abbandonò il suo posto e continuò a trasmettere gli ordini di capi e gregari con calma e chiarezza; durante il combattimento servì d'esempio a tutti per attività, avvedutezza, calma, coraggio e valore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

VERDEROSA ERNESTO, furiere maggiore 2 battaglione fanteria indigena, N. 206 di matricola. — (*Coatit*). Conservò calma esemplare sotto il fuoco nemico, tenendosi sempre presso il comandante del battaglione, e traversò più volte con intrepidezza la zona battuta dal fuoco nemico, portando ordini alle compagnie.

MONEDDU GIACOMO, id. 3 id., N. 3750 id — (*Coatit*) Capo di una carovana di munizioni, la condusse con intelligenza e sangue freddo a destinazione, malgrado avesse saputo che una banda di nemici si aggirava a poca distanza.

TRONCHET GIUSEPPE, id. ufficio di amministrazione e contabilità, N. 21 id. — (*Coatit*). Rimasto malato in Adi-Ugri, appena seppe della prossima battaglia, partì solo e di notte e con marcia rapidissima giunse il giorno 14 a prender parte al combattimento colla sua compagnia.

DANESE FRANCESCO, furiere 3 battaglione fanteria indigena, N. 3673 id. — (*Coatit*). Trovandosi assente per servizio, riuscì con marce forzate a raggiungere la propria compagnia e prender parte al combattimento,

ove si distinse per calma e coraggio, coadiuvando efficacemente il suo comandante di compagnia nel disciplinare il fuoco.

CASTELLANI LORENZO, furiere 3 battaglione fanteria indigena N. 1034 di matricola. — (*Coatit*). Arrivato nel pomeriggio, raggiunse immediatamente la compagnia sul posto di combattimento, dando esempio di calma e di coraggio

SPENNACCHIO FEDERICO, furiere 4 battaglione fanteria indigena N. 533 di matricola — (*Halai* e *Coatit*). Sempre calmo ed ardito nel trasmettere, sotto vivissimo fuoco nemico, gli ordini del proprio comandante di compagnia.

BATTISTONI ANTONIO, id. 4 id. id. N. 15 id. — (*Coatit*). Dimostrò calma e coraggio nel portare ordini sotto il fuoco nemico e coadiuvò a mantenere l'ordine nella compagnia.

CORONET GUGLIELMO, id. 4 id. id. N. 1039 id. — (*Coatit*). Durante l'intera giornata di combattimento del 13 fu di esempio agli ascari per slancio ed ardire.

CIPOLLA RAFFAELE, id. batteria da montagna N. 1044 id. — (*Coatit*). Quale capo pezzo diede prova di calma, energia e coraggio, coadiuvando con efficacia il suo comandante di sezione e destando emulazione fra gli artiglieri indigeni.

PANZONI ALFREDO, id. addetto al quartier generale N. 1035 id. — (*Coatit*). Tenne contegno calmo e risoluto durante il combattimento, mentre il quartier generale era esposto ad un fuoco vivissimo e vicino.

FRANZÈ NICOLA, id. ufficio d'amministrazione e contabilità N. 164 id. — Durante il combattimento si trattenne sempre presso il comandante di compagnia coadiuvandolo nel comunicare gli ordini agli ufficiali, con prontezza, calma e precisione.

ALVIERI ANGELO, sergente batteria da montagna, N. 846 id — (*Coatit*). Quale capo-pezzo diede prova di calma, energia e coraggio, coadiuvando con efficacia il proprio comandante di sezione e destando emulazione fra gli artiglieri indigeni.

NOVELLI GIOCONDO, id. id. N. 1046 id. — (*Id.*) Id. id. id.

GUARINI ALFREDO, id. id. N. 847 id. — (*Id.*) Id. id. id.

PETRELLA BENVENUTO, id. id. N. 845 id. — (*Coatit*). Quale comandante delle salmerie della batteria spiegò valore ed energia nel riunire i conducenti per la difesa delle medesime

RAIMONDI MOSÈ, id. battaglione cacciatori N. 933 id. — (*Coatit*). Tenne contegno calmo e risoluto davanti al fuoco cui fu esposta la sua compagnia per dodici ore consecutive.

BUDA VINCENZO, id. compagnia genio N. 1382 id. — (*Id.*) Id. id. id.

NOTTARI ARNOLDO, caporal maggiore aiutante di sanità 2 battaglione fanteria indigena N. 8 id. — (*Coatit*). Conservò calma esemplare durante il combattimento; aiutò il tenente medico a prestare le prime cure ai feriti che accompagnava a Coatit, traversando una zona fortemente battuta dal nemico.

GUERRINI PIETRO, caporal maggiore 3 battaglione fanteria indigena N. 836 di matricola. — (*Coatit*). Al seguito del comandante del battaglione, lo coadiuvò efficacemente esponendosi a gravi pericoli per recare ordini e concorse al fuoco in prima linea.

TITTONI RAFFAELE, id. trombettiere 3 id. N. 1036 id. — (*Coatit*). Al seguito del comandante del battaglione lo coadiuvò efficacemente esponendosi con coraggio al pericolo nel recare ordini e avvisi.

NATI ALESSANDRO, id. 4 id. N. 5911 id. — (*Coatit*). Di guardia ai bagagli, mentre il corpo d'operazione effettuava il cambiamento di fronte, accorse con un manipolo di conducenti e dispersi nella direzione di Adi-Anci da cui già si approssimavano le offese nemiche, concorrendo a stabilire da quella parte la prima fronte di difesa.

VELLUTINI TEMISTOCLE, caporale trombettiere 4 battaglione fanteria indigena N. 210 di matricola. — (*Coatit*). Ardito ed intelligente, fu sempre al seguito del comandante del battaglione durante i due giorni di combattimento, rendendosi utilissimo nel recare ordini ed avvisi sulla fronte di battaglia e sotto il fuoco nemico.

VOLPI ANTONIO, id. aiutante di sanità 4 id. N. 6338 id. — (*Coatit*). Al seguito del tenente medico, fu calmo, ardito, attivissimo nel soccorso ai feriti durante il combattimento e il cambiamento di fronte e prese quindi parte efficacissima alla difesa del posto di medicazione in Coatit, concorrendo a respingere l'assalto nemico.

PAPA SALVATORE, id. maniscalco squadrone cavalleria Cheren N. 136 id. — (*Coatit*) Prese parte efficace al combattimento del plotone appiedato.

CAGIANELLI GAETANO, carabiniere compagnia carabinieri reali N. 256 id — (*Coatit*). Comandato con uno zappatore a portare la posta al corpo di operazione in Adise-Adi, allorquando seppe che questo erasi diretto a Coatit, si avviò anche egli a quella volta e lo raggiunse nella notte nonostante che la via fosse minacciata da ribelli. Durante il combattimento, raccolti gli sbandati, concorse con essi alla difesa della posizione in sostegno ad una sezione d'artiglieria.

CALDARA ROMEO, soldato battaglione cacciatori N. 442 id. — (*Coatit*) Prese parte efficace alla difesa delle salmerie e del posto di medicazione.

PANICIERI ALDO, id. id. N. 652 id. — (*Coatit*). Durante il combattimento diede prova di calma, coraggio e sangue freddo, mentre il quartiere generale fu costantemente esposto ad un fuoco vivissimo e vicino.

DE SILVESTRI LUIGI, id. telegrafista compagnia genio N. 6636 id. — (*Halai*). Durante la difesa di Halài diede prova di coraggio, calma ed energia e fu di esempio agli ascari della compagnia assediata nel forte.

BONICELLI PIETRO, id. id. id. N. 6672 id. — (*Id.*). Id. id id

MOHAMED aga HABIB jus-basci, 3 battaglione fanteria indigena, N. 21 di matricola. — (*Coatit*). Comandante di mezza compagnia diresse con calma ed intelligenza il proprio reparto dando esempio di coraggio.

NUR aga AHMED, id. 3 id. id., N. 27 id. — (*Coatit*). Comandante di mezza compagnia la comandò al fuoco con calma e la condusse con bravura sulle posizioni nemiche.

GABRU-CAL aga MARCU, id. 4 id. id., N. 29 id. — (*Coatit*). Spiegò valore ed intrepidezza in ogni circostanza riuscendo sempre di efficace aiuto al proprio comandante la mezza compagnia.

DERAR aga DAMBAS, id. 4 id. id., N. 18 id — (*Coatit*) Con sangue freddo ed energia coadiuvò validamente il suo tenente nel comando della mezza compagnia.

GHIETAHON aga GOSCIÙ, id. 4 id. id., N. 14 id. — (*Coatit*). Con calma e con coraggio intrepido, alla testa del proprio reparto diede bello esempio, e destò anche nei momenti più critici, l'emulazione nei suoi subordinati, coadiuvando efficacemente il proprio tenente.

KELANI aga MABRICK, id. 4 id. id., N. 25 id. — (*Id.*). Id. id. id. id.

MOHAMED aga IBRAHIM, buluc-basci 2 batt. fanteria indigena N. 197 di matricola. — (*Coatit*). Esempio ai suoi dipendenti, per primo si slanciò sul nemico, tenendo sempre in ordine perfetto il suo reparto.

TACLE-EUKIÈL aga BARIÙ id id., N. 1784 id. — (*Id.*). Id. id. id.

GARAMASGHÈL aga JOANNES, id. id. N. 201 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MOHAMED-ZEU aga JUSÙF, id. id. N. 1804 id. — (*Coatit*). Nella lotta fu esempio costante al proprio reparto, di slancio, disciplina e valore; ferito continuò a combattere.

SAID aga HASSAN, id. id., N. 194 id. — (*Coatit*). Nella lotta fu esempio costante al proprio reparto, di slancio disciplina e valore.

MOHAMED aga MURSAL, id. id., N. 180 id. — (*Id.*). Id. id. id.

ESSÈN aga MOHAMED, id. id., N. 2281 id. — (*Id.*). Id id. id.

GIABER aga IBRAHIM, id 3 id., N. 1009 id. — (*Coatit*). In difficile situazione seppe con coraggio e fermezza tenere al fuoco il proprio reparto, finchè cadde gravemente ferito.

ALI aga BAKIT, id. 3 id. id. N. 1841 id. — (*Coatit*). In difficile situazione, seppe con coraggio e fermezza tenere al fuoco il proprio reparto, finchè cadde gravemente ferito.

AHMED aga SEGAI, id. id. N. 99 id. — (*Coatit*). In difficile situazione seppe con coraggio e fermezza tenere al fuoco il proprio reparto.

OMAR aga ADUM, id. id. N 1964 id. — Trovandosi distaccato col suo buluc a guardia dell'acqua di Halài, benchè fronteggiato da un nemico di forza molto superiori, non si ritirò che in seguito ad ordine ricevuto; durante il combattimento coadiuvò validamente il suo ufficiale nel mantenere elevato lo spirito e la disciplina.

(*Coatit*). In difficile situazione seppe con coraggio e fermezza tenere al fuoco il proprio reparto.

BAKIT aga DAMER, buluc-basci 3 battaglione fanteria indigena N. 2974 di matricola. — (*Halài*). Per aver coadiuvato efficacemente gli ufficiali nel mantenere elevato lo spirito dei propri dipendenti, dando prova di coraggio, calma ed energia esemplari.

UOLD-GABRIEL aga uold GHIRGHIS, id. id. N. 1853 id. — (*Halài*). Trovandosi ad Amba Cheren Morfatò col suo buluc, con intelligenza e coraggio riuscì ad attraversare le linee nemiche e rientrare nel trinceramento.

MATUK aga TORRIKAI id. id. N. 347 id. — (*Coatit*). Combattè con coraggio e sangue freddo e fu di costante esempio agli inferiori coadiuvando con intelligenza il comandante della mezza compagnia.

GHAKER aga KEAR, id. id. N. 589 id. — (*Id.*). Id. id. id.

CALAMON aga AGÒS, id. id. N. 101 id. — (*Id.*). Id. id. id.

GHEBRELLA aga MOHAMED, id. id. N. 461 id. — (*Halai*). Con calma e coraggio coadiuvò il proprio comandante di mezza compagnia nell'attacco delle posizioni, e nel riordinare al fuoco il proprio buluc.

UALDI aga SILLÀI, id. 3 id. N. 1353 id. — (*Halài*). Con calma e coraggio coadiuvò il proprio comandante di mezza compagnia nell'attacco delle posizioni e nel riordinare e condurre al fuoco il proprio buluc.

(*Coatit*.) Combattè con coraggio e sangue freddo, fu di costante esempio agli inferiori e coadiuvò con intelligenza il comandante della mezza compagnia.

TOCCÙ aga UAUSÈ, id. id. N. 1354 id. — (*Id.*). Id. id. id. (*Id.*). Id. id. id

DESTA aga GARAMARIÀM, id. id. N. 1575 id — (*Id.*). Id. id. id. (*Id.*). Id. id. id.

LEBAB aga MOHAMED, buluc-basci 3 battaglione fanteria indigena N. 2151 di matricola — (*Coatit*). Comandante di buluc diresse il suo reparto dando esempio di coraggio.

FACADU' aga DAR, id. id. N. 2311 id. — (*Id.*). Id. id. id.

OMAR aga MOHAMED, id. id. N. 2138 id. — (*Id.*). Id id. id.

AFLÈ aga TACLE AIMANOT, id id. N. 112 id. — (*Id.*). Id id id.

GARAMASCAL aga NEGUSSÈ, id. id. N. 2310 id. — (*Id.*). id. id. id.

GHITAON aga TESFA-UOLDU, id. 3 id. id. N. 268 id. — (*Coatit*). Diede prova di molto coraggio e sangue freddo nel combattimento e mandato con sei uomini in ricognizione riuscì a mettere in fuga un gruppo di nemici appostati.

MOHAMED aga ADUM, id. id. N. 230 id. — (*Coatit*). Gravemente ferito al petto e costretto a ritirarsi invitò i suoi subordinati a rimanere saldi al loro posti.

BODAGO aga RASU, id. id. N. 292 id. — (*Coatit*). Ferito in combattimento, solo dopo ripetuti ordini si portò al posto di medicazione.

BARACHI' aga UOLDENCHIEL, id. 4 id. N. 2122 id. — (*Coatit*). Si avanzò coraggiosamente con alcuni suoi dipendenti sul fronte per raccogliere un ascari caduto ferito in prossimità del nemico; e sebbene richiamato

dai superiori e dai compagni pel grave pericolo cui lo si vedeva esposto, non fece ritorno che dopo di aver compiuta la sua pietosa missione.

MEDANIE aga DESTA, buluc-basci 4 battaglione fanteria indigena N. 2278 di matricola. — (*Coatit*). Nell'attacco improvviso della sua mezza compagnia spiegò valore e energia nel condurre e tenere a fuoco il suo bulùc.

MOHAMED aga BAHARRAI, id. id. N. 1919 id. — (*Coatit*). Avuto ordine di scacciare tiratori nemici appostati dietro roccie, valendosi mirabilmente del terreno, giunse loro sopra inosservato ed attaccatili arditamente li ricacciò uccidendone due.

MOHAMED aga ALI, id. 4 id. N. 1965 id. — (*Coatit*). Dimostrò particolare fermezza ed energia nel comandare il proprio bulùc al fuoco; sempre distinto per coraggio esemplare, quantunque ferito volle continuare nel comando, riuscendo di nobile esempio ed eccitamento ai propri dipendenti

ALI aga GIAMIL, id. 4 id. id. N. 2306 id — (*Coatit*). Con coraggio esemplare, colla massima fermezza tenne sotto il fuoco nemico il proprio bulùc.

MAHMUT aga ADAM, id squadrone cavalleria Cheren, N. 535 id. — (*Senafè*). Si distinse per intelligenza nel servizio di pattuglia, dando prova di grande slancio e coraggio.

HAMED aga LUPO, id. id. id N 163 id. — (*Id.*). Id id. id.

MOHAMED aga EL-AMIN, id. id. id., N. 539 id. — (*Id.*). Id. id. id.

AMED aga BABIKER, id. batteria da montagna, N. 560 id. — (*Coatit*). Ferito, continuò a prestare servizio presso il reparto finchè gli venne, verso sera, ordinato di farsi medicare.

ALI aga ABD-UL AZIZ, id. id. id., N. 2263 id. — Fu tra i più animosi nel contrattaccare e respingere con pochi serventi, avversari che molestavano con fuoco nutrito la seconda sezione in marcia su Coatit.

MAKONNEN aga MONGUSTO, buluc basci 3 battaglione fanteria indigena, N. 3732 di Matricola. — (*Halai*).Con calma e coraggio coadiuvò il comandante della mezza compagnia nell'attacco delle posizioni, e nel riordinare e condurre al fuoco il suo buluc.

(*Coatit*). Combattè con coraggio e sangue freddo, fu di costante esempio agli inferiori, e con rara energia impedì sempre lo spreco di cartucce

TESAMMA aga UOLDU', id. 5ª compagnia milizia mobile. — (*Coatit*). Inviato col suo bulùc a scacciare un numeroso gruppo di nemici che tentava di prender di fianco la compagnia, lo respinse dopo due ore di combattimento.

APTESIÈN aga APTEGABER, id. id. id. — (*Id.*). id. id. id.

MOHAMED aga SEIAG, id. id. id. — Coadiuvò efficacemente il comandante la prima mezza compagnia nel respingere il nemico che cercava di tagliare la ritirata alla compagnia. Inviato col suo bulùc alla ricerca di una carovana di munizioni, assalito da alcuni ribelli li re-spinse e riuscì a rintracciarla e proteggerla fino all'arrivo a Coatit.

IA aga ISSA, 5ª compagnia milizia mobile. — (*Coatit*). Incaricato col suo bulùc di far ricerche di una carovana di munizioni, la rinvenne ne protesse la marcia su Coatit malgrado la violenta opposizione dei contadini di alcuni villaggi che facevano fuoco sulla scorta ed ai quali rispose mettendoli in fuga.

TACCHEÈ ENGHEDA', muntàz 2 battaglione fanteria indigena, N. 213 di matricola — (*Coatit*). Esempio ai suoi dipendenti, per primo si slanciò sul nemico, tenendo sempre in ordine perfetto il suo reparto.

MAHMUD HAMED, id. id. N. 1779 id. — (*Id.*). Id. id. id.

GULNAT GABRAI, id. id., N. 432 id. — (*Id.*). Id. id. id.

HAMMED AHMID, id. id. N. 1777 id. — (*Id.*). Id. id. id.

ABDALLA MOHAMMED, id. id., N. 196 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MOHAMED DAUD, id. id., N. 1780 id. — (*Coatit*). Sebbene ferito continuò a combattere.

ABDALLA BARAI, id. 3 id., N. 709 id. — (*Coatit*). Sostituì il proprio bulùc-basci nel comando del bulùc in momenti difficili, e sapendo il suo capitano in pericolo cercò di raggiungerlo quando cadde gravemente ferito.

TESFANKIÈL GUELLEM, muntaz 3º battaglione indigeno N. 1109 di matricola. — (*Coatit*). In difficile situazione seppe con coraggio e fermezza tenere al fuoco il proprio reparto; caduto il bulùc-basci assunse il comando del proprio bulùc.

OMAR ADUM, id. 3 id. id. N. 1849 id. — (*Coatit*). In difficile situazione coadiuvò validamente il bulùc-basci a tenere al fuoco il reparto, dando prova di coraggio ed energia.

TACLAI AIMANOT, id. 3 id. id. N. 1855 id. — (*Coatit*). Coadiuvò validamente il proprio ufficiale specialmente nella difficile ritirata.

SALEK ALI-NUS, id. 3 id id. N. 2090 id. — (*Halai*). Durante il combattimento coadiuvò efficacemente il proprio ufficiale mantenendo la disciplina del fuoco; rimasto ferito seguitò a dare esempio di coraggio, calma ed energia.

CASSAI UOLLA, muntaz 3 battaglione fanteria indigena N. 2080 di matricola. — (*Halai*). Morto il bulùc-basci, prese il comando del bulùk e l'animò con l'esempio, dando prova di coraggio, calma ed energia.

CHEDAM MARIÀM, id. 3 id. id. N. 36. — (*Coatit*). La mattina del 13, rimasto in balìa del nemico per una ferita gravissima di palla che gli attraversò il torace, raggiunse nella sera la compagnia in Coatit, e sebbene esausto di forze riuscì ad asportare un fucile di un nemico ucciso.

ALI BACHIT, id. 3 id. id. N. 463 id. — (*Coatit*). In licenza nei Beni Amer raggiunse la compagnia a Coatit ed armato di sola sciabola indigena prese parte al combattimento fino a che potè provvedersi delle armi di un ferito. Dimostrò sempre coraggio e fu ognora di esempio ai propri inferiori.

AFLÈ MICHÈL, muntaz 3 battaglione fanteria indigena N. 2096 di matricola. — (*Coatit*). Sempre tra i primi al fuoco fu di costante esempio ai compagni.

TESFU' GABIL, id. 3 id. id. N. 568 id. — (*Senafè*). La notte del 15, mentre la compagnia trovavasi in osservazione del campo nemico, inviato con una piccola pattuglia a perlustrarne i dintorni, penetrò nel campo stesso scacciando a fucilate diversi razziatori e facendo un prigioniero.

MUSA SOLIMÀN, id. 3 id. id. N 2143 id. — (*Coatit*). Comandante di buluc diresse il suo reparto dando esempio di coraggio.

RAMADAN MOHAMED, id. 4 id. id. N. 1502 id. — (*Coatit*). Comandante di buluc fu sempre di esempio ai suoi ascari; mandato di pattuglia sul fronte col suo bulùc spiegò intelligenza e valore riuscendo a respingere un nucleo di abissini assai superiori in forza, uccidendone due.

HUMMED MOHAMED, id. 4 id. id. N. 1206 id. — (*Coatit*). Comandante di bulùc per l'assenza del buluc-basci, tenne sempre il suo reparto alla mano e fu esempio costante di valore e di disciplinatezza ai suoi dipendenti

IOANNES TOCU', id. 4 id. id. N. 602 id. — (*Coatit*). Comandante di pattuglia sul fronte, con soli tre ascari avanzò coraggiosamente verso l'appostamento di una diecina di abissini; li tenne in rispetto per qualche ora, costringendoli a cessare dal molestare la compagnia.

AGOS ABDU', id. 4 id. id. N. 114 id. — (*Coatit*). Tenne sotto il suo comando dieci ascari dispersi delle bande, stabilendosi con essi in posto di osservazione molto avanzato sull'estrema sinistra della compagnia, riuscendo a questa di efficace protezione da quella parte.

OGBAGABER ANDICHIÈL, id. 4 id. id. N. 2166 id. — (*Coatit*). Al seguito del comandante di compagnia portò replicate volte ordini verbali e biglietti attraverso una zona pericolosa.

CATTEM UOLDU', id. 4 id. id. N. 2300 id. — (*Coatit*). Comandante di una pattuglia di scoperta si spingeva audacemente e con manifesto pericolo della vita, fin sotto le posizioni occupate dal nemico, che lo bersagliava col suo fuoco, riuscendo a compiere il suo mandato.

TESFAI BARDELLÈ, muntaz 4 battaglione fanteria indigena N. 643 di matricola. — (*Coatit*). Quantunque ricoverato all'infermeria insistè ed ottenne di seguire la compagnia. Perdurando il suo male non acconsentì a far ritorno all'Asmara e durante il combattimento ovunque fu esempio di abnegazione, di slancio e coraggio ammirevoli ai suoi dipendenti.

HESSEN HAMED, id. 4 id. id. N. 125 id. — (*Coatit*). Di scorta ad una carovana di viveri e munizioni, assalito e ferito gravemente al petto continuò a fare fuoco contro uno degli assalitori che cercava di togliergli il moschetto.

MICHELE EDDOGO, id. 4 id. id. N. 1445 id. — (*Coatit*). Funzionante da interprete, rimase sempre presso il comandante della compagnia traducendo durante il combattimento gli ordini e dando esempio di calma e coraggio agli ascari.

MOHAMED IASSIN, muntaz 4 battaglione fanteria indigena N. 517 di matricola. — (*Coatit*). Slanciossi all'attacco della posizione nemica con coraggio tale da servire d'emulazione ai propri dipendenti.

BERU AGBÀ-GHIRGHIS, id. 4 id. id. N. 1420 id. — (*Coatit*). Slanciossi all'attacco della posizione nemica con coraggio tale da servire d'emulazione ai propri dipendenti.

BAIANÈ LADIK, id. 4 id. id. N. 129 id. — (*Coatit*). Con coraggio esemplare guidò al fuoco il proprio buluc e sotto il fuoco intenso tradusse e spiegò agli ascari gli ordini degli ufficiali.

IUSSUF ADAM, id. 4 id. id. N. 938 id. — (*Coatit*). Calmo, energico, animato da nobile entusiasmo, pieno di spiccato ardimento, quantunque ferito al braccio sinistro rimase sulla linea del fuoco, infondendo coraggio e continuando colla parola a servire di esempio ed eccitamento ai suoi dipendenti.

ALI ADUM, trombettiere 3 id. id. N. 363 id. — (*Coatit*). In un momento difficile eseguì un mandato avuto dal proprio ufficiale dando prova di coraggio.

TESAMMA TAMANNU' trombettiere 4 id. id. N. 606 id. — (*Coatit*). Al seguito del comandante la compagnia fu sempre a questi di efficace difesa; lottò corpo a corpo con un abissino, lo uccise e gli tolse l'arma e le munizioni; uscito da questa lotta leggermente ferito, continuò a rimanere al fuoco per tutta la giornata.

AGOS GAFU' ascari, 2ª id. N. 1173 id. — (*Coatit*). Sebbene ferito continuò a combattere.

UBE ENGHEDÀ, id. 2ª id. N. 4403 id. — (*Id.*). Id id. id.

UCCU' CALAB, id. 2ª id. N. 4406 id. — (*Id.*). Id id. id.

TESFAI OBBIO, id. 2ª id. N. 3884 id. — (*Id.*). Id. id. id.

ABMELLASCIÀ BURRU', id. 2ª id. N. 3939 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MABRATU' MEDCHEN, id. 2ª id. N. 5065 id. — (*Id.*). Id. id. id.

CARKU MERIT, id. 2ª id. N. 2324 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MOHAMED UTBAN, id. 2ª id. N. 5067 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MACONNEN UASÈ, id. 2ª id. N. 3180 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MASCIU' UALDAB, id. 2ª id. N. 4997 id. — (*Id.*). Id. id. id

MOHAMED AHMED, id. 2ª id. N. 2126 id. — (*Id.*). Id. id. id.

GABRE EPTENCHIEL, id. 2ª id. N. 5107 id. — (*Id.*). Id. id. id.

BAIANÈ NEGUSSÈ id. 2ª id. N. 2048 id. — (*Id.*). Id. id. id.

BEDDÀ CHETTAM, id. 2ª id. N. 4424 id. — (*Id.*). Id. id. id.

ABRAA ALFA, ascari 2ª battaglione fanteria indigena N. 939 di matricola. — (*Coatit*). Sebbene ferito continuò a combattere.

MOHAMED-DINI SALECH, id. 2ª id. N. 2987 id. — (*Id.*) Id. id. id.

OMAR IDRIS, id. 2ª N. 2484 id. — (*Id.*) Id. id. id

JACOB OMAR, id. 2ª id. N. 1051 id. — (*Id.*) Id. id. id.

IBRAHIM SOLIMAN, ascari 2 battaglione fanteria indigena N. 1082 di matricola. — (*Coatit*). Morto il suo buluc-basci prese il comando del bulùc e lo condusse alla baionetta.

EBSI FESCEL, id. 2° id. N 258 id. — (*Coatit*). Incaricato del comando del bulùc seppe con coraggio, calma ed energia tenerlo al fuoco in momenti difficili.

IDRIS TACRURÀI, id. 2° id. N. 711 id. — (*Id.*) Id. id. id.

ATTAER ABDALLA, id. 3 id. N. 708 id. — (*Coatit*). Rimasto ferito gravemente il buluc-basci assunse il comando del buluc e seppe mantenerlo fermo al fuoco nonostante le perdite subite

ENDRAS CHIDANO MARIAM, id. id. N. 1865 id. - (*Coatit*). Caduto il buluc-basci assunse il comando del reparto

AGOS SAGARI, id. id. N. 1857 id. — (*Coatit*). Difese coraggiosamente i propri ufficiali nella mischia, dando evidente prova di coraggio e sangue freddo.

COLDENKIÈL MEDIU, id. id. N. 2665 id. — (*Id.*) Id id. id

ABRAHÀ MARU', id. id N. 1993 id. — (*Id.*) Id. id. id

GABEDO' RAHAMA, id. id. N. 4066 id. — (*Coatit*). Fatto prigioniero, ritornò incatenato nel campo italiano.

BAIANÈ TEDLA, id. id. N. 1344 id. — (*Coatit*). Nonostante il grave pericolo seppe entrare nel campo del Ras e portare al campo italiano utili informazioni.

TACLÈ MEDEU, id. id. N. 813 id. — (*Id.*) Id. id. id.

MALEAM ABDU', id. id. N. 4684 id. — (*Coatit*). Ferito, seguì la compagnia nelle operazioni successive, benchè più volte consigliato a rimanere all'infermeria.

GABREÀB UOLD-MAHARI, id. id. N. 2618 id. — (*Coatit*). Seppe eseguire prontamente un ordine ricevuto nonostante la grave difficoltà di poterlo compiere, dando bella prova di coraggio e sangue freddo.

URETTA GABRU', id. id. N. 3483 id. — (*Coatit*). Inviato quale informatore, fu preso prigioniero e riuscì a fuggire e portare ottime informazioni, benchè inseguito. Ferito, continuò a combattere

BAIANÈ CASSAI, id. id. N. 2092 id — (*Coatit*). Inviato quale informatore, fu preso prigioniero e riuscì a fuggire portando ottime informazioni, benchè inseguito.

MOHAMED ADUM, id id. N. 583 id. — (*Coatit*). Ferito, seguitò a combattere, finchè cadde colpito una seconda volta.

GHERESELLASI GARAMEDIN, id. id. N. 5631 id. — (*Coatit*) Ferito, seguitò a combattere: fatto prigioniero dal Ras, riuscì a fuggire e rientrare nel campo italiano.

AMBER AMED, id. id N. 1448 id. — (*Coatit*). Si distinse per coraggio, accortezza e disciplina, specialmente nella difficile ritirata, che eseguì raccogliendo i feriti sotto il fuoco nemico.

MELDU' DUBARE, id. id. N. 4676 id. — (*Id.*) id. id. id.

ALI' ABDALA, id. id. N. 4070. — (*Id.*) Id. id. id.

ADUM GUAUUGL, ascari 3 battaglione fanteria indigena N. 2091 di matricola — (*Halai*). Ferito, seguitò a combattere fino al termine del combattimento.

ANAD SULI, id. id. N. 1863 id. — (*Id.*) Id. id. id.

ANAL OMAR, ascari 3 battaglione fanteria indigena N. 4057 di matricola. — (*Halài*) Durante il combattimento uscì dal trinceramento per abbruciare il campo degli ascari occupato dal nemico.

ABDÙ AHOCHI, id. id. N 5323 id. — (*Halài*). Ferito, seguitò a combattere fino al termine del combattimento.

ALI' SCIALAI, id. id. N. 2152 id — (*Halài*). Fatto segno a vivo fuoco per parte di un gruppo di nemici, si slanciò contro di essi, ne uccise e disarmò due, obbligando gli altri alla fuga.

AGOS CHIDANO, id. id N 3012 id. — (*Coatit*). Ferito di palla che gli attraversò il polpaccio della gamba destra, non volle abbandonare la compagnia e, fasciatosi, continuò a combattere in entrambe le giornate del 13 e 14.

DOBRÙ CASU, id. id N. 2098 id. — (*Coatit*). Ferito gravemente alla coscia destra non volle essere accompagnato al posto di medicazione, ove si trascinò da solo, sotto il fuoco nemico, portando seco le armi.

TACLÈ-MICHÈL LANTÈ, id. id. N. 3489 id. — (*Coatit*) Ferito, continuò a combattere finchè la sua condizione lo permise.

MOHAMED OMAR, id. id. N. 4701 id. — (*Id.*). Id. id.

MOHAMED SCIELLAL, id. id. N. 4731 id. — (*Id.*) Id. id

SCIUM GARMASCAL, id. id. N 1014 id. — (*Coatit*). In licenza ad Axum, raggiunse la compagnia prima della marcia su Adua, recando notizie importanti sulla radunata degli abissini. Nel combattimento del 13 e 14 sempre tra i primi al fuoco fu di costante esempio ai compagni.

GARAMEDIN AFTAI, id. id., N 718 id. — (*Coatit*). Sempre tra i primi al fuoco fu di costante esempio ai compagni, dando specialmente prova di coraggio e sangue freddo in ogni difficile contingenza in cui venne a trovarsi la compagnia

AULOM BAARÙ, id id., N 2102 id. — (*Id.*). Id id. id.

GOSCIÙ-TACLÈ GHIRGHIS, id. id., N. 1352 id. — (*Id.*). Id. id. id.

GAZZAI AVERNI', id. id., N. 3496 id — (*Halai*). Preso di mira a pochi passi di distanza da un sotto capo e dal di lui servo, slanciossi contro di essi ad arma bianca uccidendo il sotto capo e mettendo in fuga il servo

GABRÈ HENATU, id. id., N. 281 id. — (*Halai*). Ferito continuò a combattere fino al termine del combattimento o finchè lo permise la gravità della ferita.

SEBATU AGOS, id. id., N. 2438 id — (*Id.*). Id. id. id.

GABRET GARACHIDANO, id. id., N. 2003 id. — (*Id.*) Id. id. id.

CASSAI CASLAURIE, id. id N 2108 id. — (*Id.*). Id. id. id.

SAID IBRAIM, id. id., N. 1117 id. — (*Id.*). Id. id. id

AILÈ ZUALDI, id. id., N. 4110 id. — (*Id.*) Id. id. id.

MABRATU' BRÈ, ascari 3 battaglione fanteria indigena N. 4084 di matricola. — (*Coatit*). Il giorno 13, ferito gravemente, non volle lasciare il posto di combattimento se non quando cadde spossato per la perdita del sangue.

AILU' TUOLDEMEDIN, id. id., N. 3521 id. — (*Coatit*). Nel combattimento del giorno 14, sebbene esposto ad un fuoco vivo, si portò rapidamente in una posizione avanzata ove giaceva un morto e raccolse l'armamento e le munizioni che stavano per cadere nelle mani del nemico.

GANGUL BAIRU', ascari 3 battaglione fanteria indigena N. 2420 di matricola. — (*Coatit*). Ferito, continuò a combattere dando esempio alla compagnia di fermezza, di carattere, di calma e coraggio.

OBBACOSO' UONCHER, id. id., N. 3480 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MOHAMED NOR, id. id., N. 3299 id. — (*Id.*). Id. id. id.

AGHETAN DERRES, id. id., N. 4130 id. — (*Id.*). Id. id. id.

GABRAI AVISÀ, id. id., N. 3660 id. — (*Id.*). Id. id. id.

MOHAMED SALEH, id. id., N. 3614 id. — (*Id.*). Id. id. id.

OGBAT GARAMARIAM, id. id., N. 3503 id. — Nel combattimento del 13, ferito al ciglio dell'occhio destro continuò a combattere, malgrado fosse stato insistentemente invitato di andare a farsi curare a Coatit.

AGOS GARAMEDIN, id. 4 id. N. 3670 id. — (*Coatit*). Sebbene leggermente ferito continuò a rimanere al fuoco.

BRAHANÈ SERGU' id. id. N. 3984 id. — (*Coatit*). Sebbene ferito e rimastogli un proiettile nel polpaccio di una gamba continuò a rimanere al fuoco.

TACLÈ-AIMANOT AILU', id. id. N. 1047 id. — (*Coatit*). Riuscì, benchè ferito, a far prigioniero un nemico armato ed a portarlo in compagnia.

BAKIT EL-AMIN, id. id. N. 4892 id. — (*Coatit*). Ferito non si ritirò dalla linea di fuoco che quando gli fu ordinato dall'ufficiale.

GANGUL ESGHIER-BARIA, id. id. 845 id. — (*Id.*). Id. id. id.

OMAR SAID, id. id., N. 510 id. — (*Coatit*). Ferito da colpo d'arma da fuoco alla gamba destra non abbandonò il posto di combattimento se non in seguito all'ordine replicato del comandante la mezza compagnia.

NEGASSÌ UOLD-ARIAT, id. id., N. 5534 id. — (*Coatit*). Interprete del comandante del battaglione fu costantemente al suo fianco, non curante del vivissimo fuoco nemico; attento e preciso nel tradurre ogni ordine od eccitamento sul campo di battaglia.

GABRESGHI CALE-CRISTOS, id. id., N. 4014 id. — (*Coatit*.) Slanciossi all'attacco della posizione nemica con coraggio tale da servir d'emulazione ai propri compagni.

TESAMMA MELIK, id. id., N. 3688 id. — (*Id.*). Id. id. id.

ZAHAT MARCAB, id. id., N. 1942 id. — (*Id.*). Id. id. id.

HEDRU' AILU'-MARIAM, id. 4 id., N. 196 id. — (*Coatit*). Ferito alla spalla sinistra, seguitò a combattere finchè cadde stremato di forze.

UOLD-GABRIEL CHIDANO, id. id., N. 2309 id. — (*Id.*). Id. id. id.

BINATU' MARU', ascari 4 battaglione fanteria indigena N. 516 di matricola. — (*Coatit*). Ferito da palla alla coscia destra continuò a combattere finchè cadde stremato di forze.

NEGUSSÈ UOLDÈ, id. id., N. 4320 id. — (*Coatit*). Ferito, continuò a combattere dando nobile esempio ai compagni.

AGOS OGBA GHIRGHIS, id. id., N. 1403 id. — (*Id.*). Id. id. id.

CHIDANO GARASILLASI, id. id., N. 189 id. — (*Coatit*). Ferito da una palla al ventre, che l'obbligò a giacere, infondeva tuttavia nei compagni slancio e coraggio.

MARIÈ JAABIO', id. id., N. 2694 id. — (*Coatit*). Ferito al collo del piede destro, cercò di raggiungere ancora la compagnia che si era avanzata finchè cadde per mancanza di forze.

SALE MOHAMED, ascari squadrone cavalleria Cheren, N. 2646 id. — (*Coatit*). Ferito da un colpo di arma da fuoco che gli spezzò il femore, seguitò a sparare da cavallo contro il nemico.

ABUBAKER KALAFI, ascari batteria da montagna N. 1534 di matricola. — (*Coatit*). Ferito, continuò a prestar servizio presso il reparto finchè non gli venne, verso sera, ordinato di farsi medicare.

SAID BAKIT, id. id. N. 2271 id. — (*Id.*) Id. id. id.

ADUM IDRIS, id. id. N. 1433 id. — (*Id.*) Id. id. id.

SAAD ABDALLA, id. id. N. 2264 id. — (*Id.*) Id. id. id.

DESTA SABAGADIS, id. 3ª compagnia di milizia mobile. — (*Coatit*). Alla coda della compagnia, mentre rimontava su Coatit, si slanciò contro un gruppo di uomini che minacciavano la strada, uccidendone uno e disperdendo gli altri.

TECCHÈ AREI, id. 4ª id. — (*Coatit*). Rimasto ferito ad una gamba, continuò a combattere.

MOHAMED OGBANCHIÈL, id. id. id. — (*Coatit*). Ferito al braccio, continuò a combattere.

UOLDU' UOLDAI, id. id. id. — (*Coatit*). Fuggito dal campo del Ras ove era rimasto prigioniero, raggiunse la compagnia a Coatit e partecipò al combattimento distinguendosi per arditezza e disciplina.

TESFÀI ZERU' id. id. id. — (*Id.*) Id. id. id.

CUNFÈ ZEGHIRGHIS, id. 5ª id. — (*Coatit*). Sebbene due volte ferito continuò a combattere finchè una terza ferita l'obbligò a ritirarsi.

OMAR IAI, id. 6ª id. — (*Coatit*). Ferito ad una gamba, continuò a combattere.

HAMED ARUM, indigeno addetto al quartier generale — (*Coatit*). Ardito, volenteroso, instancabile, il giorno 13 rimase costantemente, presso il comando durante il combattimento, segnalando le mosse nemiche e portando ordini e avvisi alle truppe. Caduto mortalmente ferito il tenente Castellani, si fermò, sotto un fuoco micidiale, per dargli soccorso e non lo abbandonò che quando ogni aiuto divenne inutile.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Anche in questa quindicina l'Eritrea ha continuato a fare le spese della cronaca e divise colle questioni elettorali (delle quali non vogliamo occuparci) gli onori della polemica. Noi ci contenteremo di registrare i fatti.

Nella precedente dispensa abbiamo parlato dell'occupazione di Adigrat e dell' importanza di questa operazione. Ora aggiungiamo che, appena occupata Adigrat, una colonna volante (la banda di Agos Tafari) fu inviata all'inseguimento di Mangascià, ed il 29 di marzo entrò in Makallè, circa novanta chilometri a sud di Adigrat; poco dopo vi entrò il colonnello Pianavia con truppe regolari indigene.

Ras Mangascià, ridotto a 600 fucili, continuò nella sua fuga, ed essendogli stata preclusa la via della ritirata verso il cuore dell'Abissinia, dovette rifugiarsi nella regione Taltal, eccentrica e quasi deserta, dove non solo è impotente ad agire e non può vivere a lungo, ma gli manca perfino la speranza dei soccorsi dello Scioa, che non potrebbero giungere fino a lui, se anche Menelik glieli mandasse.

Le nostre truppe regolari non videro faccia di nemico; le bande ebbero un piccolo scontro (i dispacci non dicono bene dove nè quando) del quale riuscirono vincitori. Così fu fatta la conquista dell'Agamè.

* * *

Ma siccome nel Tigrè frattanto regnava l'anarchia e Mangascià avea fatta spargere, fra le popolazioni, false notizie di sue pretese vittorie, e tali notizie, facilmente credute da gente barbara e ignorante, avevano danneggiato il nostro prestigio in Etiopia e potevano crearci nemici nel Tigrè, perchè è proprio di quegl'indigeni prostrarsi al vincitore e rivoltarsi contro il vinto, così il generale Baratieri stimò opportuno farsi rivedere in Adua.

Lasciato pertanto in Adigrat una parte delle truppe, sotto gli ordini del maggiore Toselli, ne partì il 29 marzo e, dopo due giorni di ra-

pida marcia attraverso l'Entisciò, giunse il 1° aprile nella capitale del Tigrè con un battaglione, una sezione d'artiglieria e una compagnia di sanità.

Molti abitanti erano fuggiti; ma sparsasi la notizia delle pacifiche intenzioni del generale, la città cominciò a ripopolarsi e rianimarsi. Appena si seppe che il generale Baratieri era alle porte, gli uscirono incontro il clero, i negozianti e, più coraggiose di tutti, le donne. All'indomani giunsero i preti da Axum e da varie chiese che si trovano per molte miglia in giro e parecchi capi a rendere omaggio.

Il concorso aumentò nei giorni successivi e avrebbe preso proporzioni immense, qualora la gente fosse stata sicura della nostra permanenza.

I mercati da qualche tempo sospesi, a causa dell'anarchia che regnava in paese, si riaprirono e furono affollatissimi. A mostrare quanto ci tenga a proteggere il commercio, il generale Baratieri, avendo saputo che alcune carovane erano state fermate ad Axum da un capo del paese che pretendeva un pedaggio, mandò subito a costui un messo con ordine di lasciar libero il passo; il che ebbe luogo immediatamente. La cosa fece ottima impressione.

Il generale Baratieri pubblicò pure un bando col quale notifica che sarà concesso un perdono a chiunque, sia capo o gregario, del seguito di Mangascià, il quale si presenti a far atto di sottomissione prima di Pasqua. Questo bando fu benissimo accolto e si crede ch'esso finirà di sciogliere i pochi seguaci che ancora restano a Mangascià.

Le cose al momento in cui scriviamo sono a questo punto.

Resteranno le nostre truppe in Adua? Conviene che ci restino? La cosa è controversa, sia per quanto riguarda il fatto, sia per quanto riguarda gli apprezzamenti.

Un dispaccio comunicato dall'*Agenzia Stefani* dice: « La popolazione di Adua avendo chiesta la protezione italiana, il generale Baratieri fu autorizzato a provvedervi con forze indigene e con risorse locali. »

Ne parleremo nella seguente puntata.

Tornando ora in Italia dobbiamo notare varie importanti disposizioni in materia militare.

Nell'udienza Reale del 31 marzo venne firmato il decreto per la chiamata alle armi a scopo d'istruzione da eseguirsi nel corrente anno. Cioè

Fanteria, granatieri, bersaglieri. — La prima categoria della classe 1870 di tutti i distretti per 20 giorni.

Nei corpi d'armata i quali non faranno le grandi manovre la chiamata avrà luogo il 17 luglio. Nei corpi d'armata invece che prenderanno parte alle grandi monovre la chiamata sarà ritardata di un mese. In Sardegna, per ragioni igieniche, la chiamata avrà luogo in giugno.

Compagnie di sanità e di sussistenza.—Alle medesime epoche e per la stessa durata verranno chiamati i militari di 1ª categoria classe 1869, per esercitarsi nei loro speciali servizi durante le manovre di campagna e le grandi manovre.

Artiglieria da campagna. — Al 1° ottobre, e per un periodo di trenta giorni verranno chiamati in alcuni distretti della Sicilia i militari di 1ª categoria delle classi 1870 e 1871.

Milizia mobile d'artiglieria da fortezza. — A datare dal 21 giugno, e per un periodo di venticinque giorni, saranno chiamati i militari di 1ª categoria delle classi 1860-61-62-63-64 e 65.

Milizia territoriale d'artiglieria da fortezza. — A datare dal 1° ottobre, e per la durata di venti giorni, in parecchi distretti saranno chiamati i militari di 1ª categoria delle classi 1857-58-59.

Allo scopo di ottenere che i sottufficiali ed i caporali maggiori, richiamati alle armi, possano essere in grado di concorrere nell'istruzione dei richiamati, tanto quelli di milizia mobile che quelli di milizia territoriale, verranno sotto le armi con una anticipazione di dieci giorni.

Milizia territoriale del genio. — In cinque distretti (Genova, Milano, Livorno, Perugia e Roma) verranno chiamati il 20 giugno, e per la durata di 25 giorni, i militari di 1ª categoria delle classi 1856-57-58-59.

Alpini. — A somiglianza di quanto viene fatto per la fanteria, verranno chiamati alle armi il 17 agosto, per un periodo di 20 giorni, i militari di 1ª categoria della classe 1869.

Milizia mobile degli alpini. — Verrà chiamata la milizia mobile dei tre reggimenti alpini del Veneto.

Giungerà sotto le armi il 6 ottobre, per un periodo di venti giorni, e verrà costituita dai militari di 1ª categoria delle classi 1862 63-64-65.

Milizia territoriale alpina. — A datare dal 6 ottobre, e per un periodo di venti giorni, verranno altresì chiamati i militari di 1ª categoria nati nel 1859 ed ascritti alla milizia territoriale alpina dei tre reggimenti alpini del Veneto che non fu chiamata lo scorso anno.

La chiamata si fa pei reggimenti alpini del Veneto allo scopo non solo

di permettere alle classi richiamate di prender parte alle grandi escursioni e altre esercitazioni alpine, ma anche d'istruirsi nell'impiego del nuovo fucile che ancor non avevano appreso. In questo modo l'istruzione sull'impiego del nuovo fucile viene estesa agli alpini di tutte le frontiere appartenenti alle classi richiamate, avendola già avuta lo scorso anno quelli della frontiera occidentale.

Giova anche notare essere questa la prima volta che sono chiamate alle armi per istruzione truppe appartenenti a compagnie di sanità, a compagnie di sussistenza ed alla milizia territoriale del genio.

***

Venne pure determinato che in Sicilia siano richiamati gli uomini delle classi 1864 e 1865 appartenenti alla milizia mobile di fanteria e bersaglieri. Si formerà con essi una divisione di milizia mobile composta di quattro reggimenti di fanteria e di un grosso battaglione di bersaglieri. La chiamata avrà luogo negli ultimi giorni di luglio e le esercitazioni si svolgeranno fra Castrogiovanni e Piazza Armerina.

Per quanto riguarda le grandi manovre fu deciso che l'alta direzione delle medesime venga affidata al generale d'Oncieu de la Batie, comandante il I corpo d'armata e che i due corpi d'armata siano comandati: l'uno dal tenente generale Corvetto, comandante il II corpo d'armata e l'altro dal tenente generale Bava, comandante il *III*.

Avranno il comando delle divisioni di manovra i tenenti generali Abate, Marchesi, Bruti e Orero.

Esse si svolgeranno lungo la direttrice Terni-Aquila-Sulmona, e vi prenderanno parte corpi d'armata costituiti con riparti appartenenti a diversi corpi d'armata territoriali.

***

Fra le più importanti disposizioni pubblicate dal *Giornale Militare* ufficiale, notiamo anzitutto un'*Istruzione* relativa alle truppe coloniali.

Secondo la medesima, gli ufficiali per le truppe coloniali sono scelti dal Ministero della guerra, preferibilmente fra quelli che ne abbiano fatto volontaria domanda, od anche, occorrendo, destinati di autorità.

Gli ufficiali dei battaglioni di fanteria indigena e delle batterie da montagna saranno preferibilmente tratti da quelli del battaglione cacciatori e della compagnia cannonieri, o da ufficiali delle rispettive armi che si

trovino già a far parte delle truppe coloniali; ma ve ne potranno pure essere destinati direttamente dai corpi in Italia.

Gli ufficiali per gli squadroni sono tratti esclusivamente dagli ufficiali dell'arma di cavalleria.

Gli uomini di truppa italiani, graduati e soldati per il corpo coloniale, sono reclutati fra i militari in servizio sotto le armi, preferibilmente fra quelli che ne facciano domanda, e con arruolamenti volontari fra i militari di 1ª categoria in congedo illimitato, che abbiano già compiuta la ferma.

Degli uomini sotto le armi possono fare domanda di ammissione nelle truppe coloniali soltanto quelli appartenenti ai reggimenti di fanteria di linea, bersaglieri, artiglieria e genio, alle legioni carabinieri reali, alle compagnie operai d'artiglieria, ed a quelle di sanità e di sussistenza esclusi in tutti i casi quelli appartenenti ai plotoni allievi sergenti e plotoni allievi ufficiali.

I militari dei reggimenti di cavalleria potranno però fare domanda di ammissione nelle truppe coloniali limitatamente ai gradi ed agli impieghi indicati nelle tabelle F, N ed S annesse al R. decreto 18 febbraio 1894, N. 68 (*Atto* 49 del *Giornale Militare*).

Gli uomini in congedo possono fare domanda di ammissione a qualunque arma appartengano, purchè non si trovino in congedo da oltre quattro anni ed abbiano prestato un effettivo servizio sotto le armi non minore di mesi 12, e qualora abbiano già prestato servizio nel corpo delle truppe coloniali, nòn abbiano però dovuto cessarne per rescissione della ferma in seguito a rimpatrio definitivo per motivo di salute o di disciplina.

Seguono nell'*Istruzione* le norme per l'invio, per il ritorno e trasferimento ai vari corpi, per le competenze, le punizioni ecc. ecc.

***

Il Ministero ha determinato di ammettere alla scuola di tiro del 27° reggimento artiglieria gli ufficiali di milizia territoriale d'artiglieria, i quali, essendo addetti alle compagnie che si debbono costituire nei territori dei corpi d'armata V, VI, VII, VIII, IX, X e XI, ne presentino regolare domanda, ai comandanti dei distretti di loro residenza.

La predetta scuola di tiro si svolgerà al poligono di Bracciano dal 1° al 30 luglio p. v.

Lo aver frequentato volontariamente siffatta scuola di tiro, costituirà un titolo di merito per gli ufficiali richiamati, e, perciò, prima del

loro invio in congedo, la commissione compilatrice delle note caratteristiche dovrà farne cenno nei rispettivi libretti personali.

Come negli scorsi anni, anche in questo il Ministero ha determinato che neigiorni festivi, dal 15 settembre al 15 dicembre abbiano luogo corsi liberi di istruzione per gli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria, (fanteria di linea, bersaglieri, alpini) di complemento all'esercito permanente ed alla milizia mobile, e di milizia territoriale.

Detti corsi procederanno sotto la direzione di un ufficiale superiore dell'arma di fanteria dell'esercito permanente, delegato dal comandante del presidio, e, nelle località sedi di battaglione, sotto la direzione del comandante stesso.

L'insegnamento verrà impartito da ufficiali inferiori dell'arma di fanteria dell'esercito permanente, all'uopo destinati dai comandanti di presidio. In questo insegnamento si dovrà dare la maggiore importanza alla parte pratica, affinchè gli ufficiali acquistino l'attitudine, l'energia e la prestanza militare, necessarie per l'esercizio del comando e pel prestigio del grado. La parte teorica relativa ai regolamenti sarà svolta in modo sommario, trattenendosi sulle parti principali e dando per le altre un razionale indirizzo, onde gli ufficiali possano poi compiere da loro la propria istruzione.

Sono ammessi senz'altro a frequentare questi corsi gli ufficiali che ne facciano domanda al comandante del rispettivo distretto.

Al termine del corso, gli ufficiali superiori o capitani, incaricati della direzione delle istruzioni, trasmetteranno al comandante del presidio, che la inoltrerà al comandante del corpo d'armata, una succinta relazione sull'andamento dei corsi e sul profitto ricavato, e vi uniranno uno specchio indicante il valore dell'ufficiale con una delle qualifiche di: *ottimo, buono, mediocre* o *cattivo*.

***

Vennero inoltre pubblicate sul *Giornale militare*:

Alcune varianti all'*Istruzione complementare al regolamento sul reclutamento*, nella parte che riguarda i sottufficiali raffermati;

La sesta serie delle aggiunte e varianti all'*Istruzione sul servizio delle artiglierie da costa* e la terza serie delle aggiunte e varianti alla *Istruzione per l'esecuzione delle scuole di tiro a mare*;

Alcune disposizioni relative al nuovo attrezzamento adottato per gli zappatori di fanteria.

Vennero pubblicate nel *Bollettino ufficiale* le ricompense motivate a coloro che si distinsero nei combattimenti di Halai e di Coatit.

Queste ricompense, conformi alle proposte fatte dal generale Baratieri, consistono nella nomina del maggiore Toselli ad ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e in quella dei capitani Folchi e Castellazzi a cavalieri dello stesso Ordine; nella medaglia d'oro al tenente Sanguineti (morto), in quella d'argento a tutti gli ufficiali che presero parte ai combattimenti suddetti.

Fu inoltre concessa questa medaglia a 11 militari di truppa italiani, ad 8 ufficiali indigeni, a 9 militari di truppa indigeni ed a due borghesi.

Ebbero la medaglia di bronzo 29 militari di truppa italiani, 6 ufficiali indigeni, 172 militari di truppa indigeni ed 1 borghese.

Roma, 15 aprile 1895.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Disposizioni organiche per gli ufficiali in servizio sedentario (*Armee stand*). — Il N. 12 del *Normal Ver Verordnungsblatt* pubblica le disposizioni organiche per il corpo degli ufficiali in servizio sedentario (Armee stand).

Appartengono a questo corpo tutti gli ufficiali che non prestano servizio presso le truppe od i loro stati maggiori: essi sono divisi in tre gruppi e cioè:

1) Ufficiali con impieghi speciali;
2) Ufficiali in servizio locale;
3) Ufficiali di cancelleria e per altri servizi ausiliari.

Appartengono al 1° gruppo gli ufficiali impiegati presso il Ministero della guerra, presso lo stato maggiore, nei comandi territoriali, all'istituto geografico, presso il comitato tecnico militare, ecc. per *lavori di concetto* o *scientifici speciali*, oppure assegnati quali comandanti od insegnanti di *materie principali* presso gli istituti militari, o quali membri delle commissioni di rimonta o finalmente quali comandanti di linea ferroviaria.

Fanno parte del 2° gruppo quelli dei comandi di presidio o fortezza, quelli addetti ai comandi di tappa (case di trasporto), degli stabilimenti di pena e dei depositi di rimonta.

Appartengono al 3° gruppo tutti gli altri ufficiali in servizio sedentario che non hanno le attribuzioni di carattere più elevato del 1° e 2° gruppo (applicati per servizio d'ordine e di cancelleria, consegnatari, ecc.).

Non v'è un organico fisso per gli ufficiali in servizio sedentario potendo essi essere sostituiti anche da ufficiali a riposo e nel primo gruppo, al bisogno, anche da ufficiali comandati dalle truppe. Il trasferimento da un altro ruolo a quello del servizio sedentario ha luogo a seconda delle vacanze che si fanno nelle diverse cariche.

Nel 1° gruppo possono essere ammessi solo ufficiali delle truppe che essendo stati comandati a prestare servizio in taluna delle suaccennate cariche sedentarie, dimostrarono di avere le occorrenti attitudini ed i quali si decidono a passare definitivamente al servizio sedentario.

I tenenti colonnelli delle truppe che trovansi comandati a servizi sedentari debbono prendere tale decisione prima di essere nella prima metà del rispettivo ruolo d'anzianità, i capitani di 1ª classe, prima di essere compresi nel primo terzo del rispettivo ruolo. Non decidendosi ad intraprendere la carriera del servizio sedentario prima di tale epoca, essi dovranno immediatamente far ritorno al servizio presso le truppe.

Al 2° gruppo potranno essere assegnati ufficiali superiori od inferiori riconosciuti inabili al servizio presso le truppe, ma tuttavia abili ad un servizio sedentario.

Nel 3° gruppo i soli ufficiali inferiori che si trovano nelle ora dette condizioni.

Avanzamento. — Il passaggio da uno ad altro gruppo del servizio sedentario non può aver luogo che in casi eccezionali e solo quando ne venga evidente vantaggio per il servizio.

I cadetti ff. di ufficiale e gli allievi degli istituti militari che siano divenuti inabili al servizio presso le truppe, i quali siano bene classificati, abbiano coltura spiccata, possono essere promossi sottotenenti nel servizio sedentario.

I gradi di tenente e capitano del servizio sedentario del 1° gruppo sono devoluti per tre quarti ai sottotenenti e tenenti del gruppo, l'altro quarto sarà coperto da ufficiali delle truppe comandati o da ufficiali a riposo.

La promozione a maggiore e tenente colonnello può aver luogo per gli ufficiali del 1° e del 2° gruppo solo in casi eccezionali e quando trattisi di cariche di speciale fiducia o di ufficiali specialisti in qualche ramo della scienza. Quelli del 2° gruppo, dovranno altresì aver superato gli esami pratici prescritti per la promozione a maggiore.

Quei tenenti colonnelli del 1° gruppo che si distinguono in modo affatto eccezionale in qualche ramo speciale della scienza o che hanno incarichi della più alta fiducia, possono essere promossi colonnelli.

È questo un altro provvedimento che, assieme a quelli relativi al nuovo ordinamento dello stato maggiore del genio ed al riordinamento dell'artiglieria tecnica, sono ispirati dal concetto, oggi prevalente in Austria-Ungheria, di tracciare cioè una ben netta distinzione fra gli ufficiali delle truppe e quelli addetti invece a servizi sedentari o troppo esclusivamente tecnici o solo amministrativi.

Si sono invero creati pochi mesi fa gli ingegneri del genio e quelli

d'artiglieria ed i rispettivi ragionieri, quali impiegati con carriera propria, per la parte direttiva tecnica e per l'amministrazione dei materiali; si è oggi dato ordinamento separato e con carriera militare limitata e ritardata agli ufficiali che non prestano servizio presso le truppe.

GERMANIA.

Modificazione nelle ispezioni d'artiglieria da fortezza. — Con ordine di gabinetto, pubblicato nell'*Armeeverordnungsblatt* 1° aprile 1895, l'artiglieria da fortezza viene ripartita in 2 ispezioni facenti capo all'ispezione generale dell'artiglieria da fortezza (1).

La I ispezione, con sede a Berlino, comprende due brigate (1ª Berlino, 2ª Thorn), la 1ª e la 2ª ispezione dei depositi d'artiglieria, la scuola di tiro a Jüterbog, la scuola riunita d'artiglieria e genio, la scuola superiore artificieri, il campo di tiro d'artiglieria da fortezza a Thorn. Inoltre dipende dalla I ispezione la presidenza della commissione esaminatrice dei capitani e tenenti d'artiglieria da fortezza.

La II ispezione, con sede a Colonia, comprende due brigate (3ª Metz e 4ª Strassburg) due battaglioni del 2° reggimento artiglieria da fortezza bavarese, il XII battaglione (Wurttemberghese), più la 3ª e 4ª ispezione dei depositi ed il campo di tiro d'artiglieria da fortezza di Wahn.

Aumento nell'organico ufficiali e nuove istituzioni. — Con altro ordine contemporaneo vengono stabiliti i seguenti aumenti nell'organico ufficiali, a far tempo dal 1° aprile corrente, data di entrata in vigore del nuovo bilancio militare:

2 capitani di 1ª classe }
2 » 2ª » } d'artiglieria da fortezza aiutanti dei due nuovi ispettori d'artiglieria da fortezza aventi grado da comandante di divisione;

30 ufficiali del personale in congedo — capitani e tenenti — quali ufficiali presso i comandi di distretto;

4 ufficiali superiori colle competenze da comandante di reggimento, }
4 ufficiali superiori, }
13 capitani di 1ª classe, }
13 » di 2ª » } presso gli opifici d'arredamento. Sono per contro soppressi 16 posti d'ufficiale del personale in congedo;

(1) Precedentemente era ripartita, come è noto, in 6 ispezioni facenti capo all'ispezione generale sopra accennata.

1 capitano o ufficiale superiore del personale in congedo d'artiglieria da fortezza per il deposito d'artiglieria a Neisse;

1 ufficiale superiore o capitano del personale in congedo per lo stabilimento termale Guglielmo Wiesbaden;

1 maggiore medico di 1ª classe quale capomedico nell'ospedale militare presidiario di Metz;

1 capitano d'artiglieria di 2ª classe, 1 tenente d'artiglieria, 1 capitano artificiere di 2ª classe, 2 tenenti artificieri,	per il personale artiglieri ed artificieri;

Col medesimo ordine sono stabilite le seguenti nuove istituzioni:

Governo di fortezza a Thorn — il governatore ha rango di comandante di divisione — per contro la carica di comandante la piazza viene data ad un ufficiale superiore con rango di comandante di reggimento;

Comando del campo d'esercitazione a Loburg, retto da un ufficiale superiore del personale in congedo con rango da comandante di reggimento;

Distaccamenti di corrieri a cavallo presso ciascuno di questi tre corpi d'armata: Guardia, I e XV; si formano il 1° ottobre 1895 colla forza di 1 capitano, 1 tenente, 2 sottotenenti, 1 furier maggiore, 1 furiere, 4 sergenti, 6 caporali maggiori, 96 uomini tra soldati ordinari ed appuntati, 108 cavalli da sella;

Una sezione treno presso il battaglione treno N. 4 (magdeburghese) e presso il battaglione N. 25 (assiano) per il trasporto di materiale d'artiglieria da fortezza. Si formano al 1° ottobre 1895, mentre la identica sezione già esistente presso il battaglione treno N. 14 (badese) passa al battaglione N. 16. Forza. L'organico del treno viene a tal uopo, a partire dalla data suddetta, aumentato di: 2 tenenti, 10 sottufficiali, 2 trombettieri, 8 appuntati, 76 soldati comuni, 2 soldati operai, 14 cavalli da sella e 88 da tiro pesanti;

La scuola preparatoria per sottufficiali a Bartenstein; però non è ancora fissata la data precisa di formazione;

Una apposita amministrazione deposito presso la brigata ferrovieri, per amministrare il materiale ferroviario da guerra ecc..... depositato presso la medesima. Il personale consta di un ufficiale superiore del personale in congedo e 3 furieri maggiori ferrovieri;

Una intendenza delle truppe ferroviarie presso il corpo d'armata della Guardia.

Congedamento della classe anziana e chiamata della leva. — Il congedamento avrà per estremo limite di tempo il giorno 30 settembre 1895. Le particolari disposizioni sono lasciate a cura dei co-

mandi di corpo d'armata e, per l'artiglieria da fortezza, a cura dell'ispezione generale dell'arma. Per quei riparti di truppa che prendono parte alle manovre autunnali il congedamento del personale da assegnare alla riserva avrà luogo di regola nel 2° giorno e, per eccezione, nel 1° o nel 3° dopo il termine delle manovre e propriamente dopo il ritorno dei riparti alle rispettive sedi. I soldati del treno, arrolati in servizio attivo semestrale nel maggio ed in novembre, saranno congedati rispettivamente il 31 ottobre 1895 ed il 30 aprile 1896. Quegli altri del treno a ferma ordinaria, come altresì i soldati operai saranno congedati il 30 settembre 1895.

La nuova classe sarà incorporata nelle seguenti proporzioni:

Per il servizio coll'arma: in ciascun battaglione fanteria compresi i quarti . . in ciascun battaglione cacciatori . in ciascuna batteria montata . . . in ciascun battaglione artiglieria da fortezza . . . . in ciascun battaglione pionieri . . . » » dei reggimenti ferrovieri . . . . nella sezione areostieri . . . . . in ciascun battaglione treno con ferma biennale	una quantità di reclute eguale alla metà della forza organica in appuntati, comuni o sottoaiutanti d'ospedale; diffalcando però la quantità di raffermati, ecc., già in sussistenza quali appuntati, comuni e sottoaiutanti d'ospedale e computando la quantità di vacanze prodottesi nei posti di raffermati.

Inoltre per rifornire le scuole di tiro d'artiglieria e la compagnia d'esperimenti della commissione collaudatrice d'artiglieria devonsi incorporare in più i seguenti uomini:

in ciascuna batteria montata a cavallo	1
in ciascun battaglione artiglieria da fortezza . . .	9

I riparti rimanenti sottonotati incorporano nella seguente misura.

ciascun reggimento cavalleria su piede rinforzato	uomini	160	almeno.
ciascun reggimento cavalleria su piede medio e su piede ristretto	»	150	»
ciascuna batteria a cavallo su piede rinforzato	»	35	»
» » » » medio .	»	32	»
» » » » ristretto .	»	25	»
ciascuna compagnia treno, per il servizio di sei mesi in autunno 1895	»	38	»
in primavera 1896	»	38	»

Per il servizio senz'arma: tutti i corpi e riparti incorporano la metà del personale stabilito dal loro organico in soldati operai.

Il Ministero della guerra è autorizzato a dare le opportune disposizioni, qualora si manifestino necessarie talune modificazioni alle cifre sopra esposte.

L'incorporazione in cavalleria per il servizio coll'arma si effettuerà dopo il 1° ottobre 1895 per disposizione dei comandi di corpo d'armata, però il più presto possibile e quando già le truppe siano rientrate alle sedi; l'incorporazione autunnale nei battaglioni treno si effettuerà il 2 novembre 1895 e per i soldati conducenti, il 2 maggio 1896. Le reclute per le scuole sottufficiali, come pure quelle assegnate ai soldati operai saranno incorporate il 1° ottobre 1895.

Per le reclute di tutti gli altri riparti di truppa determinerà il Ministero della guerra la data precisa nel corso del mese di ottobre.

Varianti nell'alto personale militare. — Il principe ereditario Bernardo di Sassonia Meiningen è stato promosso al grado di generale di fanteria e nominato comandante del VI corpo d'armata (Breslavia). Il tenente generale v. Lindequist è stato parimente promosso generale di fanteria e nominato comandante il XIII corpo d'armata (Stuttgard). Il tenente generale principe Maurizio di Sassonia Altenburg è stato promosso generale di cavalleria. Il maggior generale barone Neubronn v. Eisenburg è stato nominato comandante di Spandau al posto del tenente generale v. Michaelis collocato a disposizione. Il tenente generale v. Hagen comandante di Thorn è stato nominato governatore della piazza stessa. Il tenente generale Kuhlmann è stato nominato ispettore della 1ª ispezione d'artiglieria da fortezza ed il maggior generale Ulffers lascia la 3ª ispezione ora soppressa passsando ispettore alla 2ª.

Pubblicazioni militari. — Fu adottato con ordine di gabinetto del 31 marzo ultimo scorso un regolamento sull'uniforme degli ufficiali, compresi i sanitari, che raggruppa le molteplici disposizioni sparse nei giornali militari e presenta così una norma fissa e stabile in proposito. Per ora è stata pubblicata la parte 1ª (provvisoria) contenente disposizioni generali sul vestiario; è edita dalla casa Mittler u. Sohn, Berlino

MARINA.

Varo della corazzata T. — Il 3 aprile corrente fu varata a Kiel la corazzata *T* che è l'ottava tra le 10 navi del tipo Siegfried destinate a difesa delle coste marittime e dei porti; fu battezzata dall'imperatore in persona, il quale le impose nome *Aegir*.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

Tavole dei fattori di tiro, C. Parodi, capitano d'artiglieria.

Alcune idee sul manuale di fortificazione campale, (con 5 tavole), P. Spaccamela, maggiore del genio.

Lo stato presente della questione del cannone da campagna.

Le caratteristiche del tiro da costa. A. Colichiopulo, tenente d'artiglieria.

Il teorema dello Stephanos e la *Rivista di fanteria*. G. Ricci, capitano d'artiglieria.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina. (marzo).

Cenni sulla morbosità in tempo di pace nell'esercito italiano dal 1878 al 1892, C. Sforza, maggiore medico.

Le malattie veneree secondo i mesi, Livi, capitano medico.

Un caso di emoglobinuria parossistica da sifilide, Calcagno, medico capo nella R. marina.

Rivista medica.

» chirurgica.

Rivista marittima (aprile).

Il carbone inglese in Italia. A. Teso.

Sull'applicazione dei dinamometri alle motrici marine. F. Baratta, ingegnere del genio navale.

La navigazione da diporto. A. Camurri.

Strategia navale (continuazione e fine). D. Bonamico.

La marina da guerra di Cosimo I e dei suoi primi successori (continuazione). C. Manfroni.

La questione di Madagascar (continuazione e fine). V. Grossi.
In memoria del P. M. Alberto Guglielmotti.
Lettere al direttore.
Informazioni e notizie.
Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti.

— *Influenza della coltura progressiva sull'ordinamento degli eserciti e sul carattere della guerra.* Crow, medico di reggimento. (*Streffleur's Zeitschrift*, febbraio).

— *La landsturm svizzera.* (*Deutsche Heeres-Zeitung*, n. 23 del 20 marzo).

— *L'État indépendent du Congo et des forces militaires.* Studio storico-geografico-militare. (*Revue militaire de l'étranger*, marzo 1895).

— *L'État major italien.* Studio sul suo ordinamento. (*Revue militaire de l'étranger*, marzo 1895).

— *Le budget de la guerre* (in Francia) *pour 1895.* L. Brun. Continuazione. Esposizione ed esame critico della discussione ch'ebbe luogo a questo proposito nel Parlamento francese. (*Spectateur militaire*, aprile 1895).

— *L'ancienne armée. Troupes entretenues et maison du roi.* Boissonet, intendente militare. (*Spectateur militaire*, marzo 1895).

— *Le corps d'armée Suisse.* (*Revue militaire Suisse*, marzo, 1895). Continuazione. La prima parte si trova nella puntata di gennaio.

— *La nazione armata.* Libro su l'organizzazione degli eserciti e la condotta della guerra dei tempi nostri, del barone Colmar von der Goltz, colonnello del regio esercito prussiano. Quarta edizione riveduta e migliorata. Prima traduzione italiana fatta con l'autorizzazione dell'autore, dal capitano di fanteria Pasquale Meomartino. Rivolgersi alla tipografia Voghera. Roma.

3. Arte militare.

— *Condotta di un seguito di marcie.* Studio di applicazione dei regolamenti che vigono a questo proposito nell'esercito austriaco. (*Streffleur's Zeitscrift*).

— *Le divisioni di cavalleria.* Loro compito, impiego e ordinamento. (*Streffleur's Zeitschrift*, febbraio, 1895).

— *Il modo di combattere della fanteria davanti agli effetti delle armi moderne.* Studio tattico-psicologico. Continuazione. (*Deutsche Heeres-Zeitung*, n. 23, 24 e 25).

— *Le divisioni di cavalleria in tempo di pace.* (*Militar Wochenblatt*, n. 27 del 27 marzo).

— *L'artiglieria pesante di campagna.* Continuazione. (*Revista cientifico-militar*, 15 marzo).

— *Les manoeuvres d'hiver en Alemagne.* (*Revue militaire de l'étranger*, marzo 1895.

— *Précis de l'art de la guerre.* L. Samion. È un breve studio sulla famosa opera del generale Iomini col titolo sopracitato; studio fatto nell'occasione che viene pubblicata una nuova edizione dell'opera stessa. (*Spectateur militaire*, aprile 1895).

— *Per l'istruzione teoretica degli ufficiali e dei cadetti.* (*Organ der militär Vissenscaftlichen Vereine*, 4 fasc. 1895).

— *Nomina, obblighi ed avanzamento degli ufficiali in congedo.* Manuale pratico, con apposita appendice, contenente:

1° La nuova istruzione per gli allievi ufficiali;

2° L'elenco dei documenti per ottenere la nomina a sottotenente di complimento e di milizia territoriale;

3° I nuovi programmi di insegnamento e di esame per la nomina a sottotenente di complimento e di milizia territoriale.

Rivolgersi alla tipografia Voghera. Roma.

4. Storia militare e generale.

— *Studio critico della campagna del 1812 in Russia.* Marenzi, maggiore austriaco. Vienna, 1895.

— *Sulle scorrerie della cavalleria di Thielmann nella campagna del 1813.* Monografia tratta dai documenti degli archivi austriaci da Scheibert, maggiore. Vienna, 1895, Seidel.

— *I combattimenti decisivi sulla Saal.* Monografia di fatti speciali della campagna del 1870-71. F. Hönig. Berlino, Mittler.

— *Mes souvenirs.* Tomo 11. Generale du Barail. Parigi, 1895, Plon. Queste memorie si riferiscono in parte alla conquista dell'Algeria e in parte alla spedizione francese nel Messico.

— *Les souvenirs du général baron Paulin.* Per il capitano Paulin-Ruelle. Parigi, 1895, Plon. Queste memorie vanno dal 1782 al 1876, quasi un secolo; ma si riferiscono specialmente a fatti delle campagne del primo impero.

— *Mémoires du général Roch Godard.* Per J.-B. Antoine. Parigi, 1895, Flammarion. Anche queste memorie si riferiscono specialmente alle campagne napoleoniche e vanno dal 1792 al 1815.

— *La prise de Bone et Bougie.* Su documenti raccolti dal generale Cornulier-Lucinière. Parigi, 1895, Lethilleux. Episodi delle guerre francesi per la conquista dell'Algeria.

— *La campagne de 1812.* Per G. Bertin. Parigi, 1895, Flammarion. È una storia anedottica, nella quale specialmente campeggia la figura del protagonista: Napoleone.

— *La guerre de sécession.* Per il capitano Auger. Parigi, 1895, Lavauzelle.

— *La guerre Sino-Japonaise.* Continuazione. (*Revue militaire de l'étranger*, marzo 1895).

— *Le maréchal Canrobert.* Sua vita e gesta. Per M. Heunet. (*Journal des sciences militaires*, marzo 1895).

— *La cavalerie de l'armee alliées pendant la campagne de 1814.* (*Journal des sciences militaires*, marzo 1895.

— *Corso di storia generale e particolarmente dell'Italia.* Colonnello Fuhris.

Parte I. Tempi antichi (Oriente e Grecia).
» III. Tempi moderni (1555–1815).
» IV. Storia dei tempi nostri (1815 in poi).

In preparazione: Parte II. Medio evo.

Rivolgere le richieste alla tipografia Voghera. Roma.

5. Tecnologia militare.

— *Étude sur les affuts actuelles des grosses calibres. Transformations prochaines.* (*Revue maritime et coloniale*, febbraio 1895).

— *Méthode grafique pour la détermination rapide des variations du compas* (*Revue maritime et coloniale*, febbraio 1895).

— *Géométrie des diagrammes. Questions sur les courbes d'indicateur.* Continuazione. (*Revue maritime et coloniale*, febbraio, 1895).

— *La questione dei fucili a ripetizione, dei calibri, delle polveri.* Sei conferenze di Wuich, colonnello d'artiglieria nell'esercito austriaco. Vienna, 1895, Seidel.

— *Description et usage d'un apareil élémentaire de fotogrammétrie.* Per il maggiore Legros. Parigi, 1895. Société d'editions scientifiques.

— *Artilharia de grosso calibro.* (*Revista da comissao tecnica, militar, consultiva.* Ultimo quadrimestre del 1894).

— *Nuovi lavori nel campo della fotografia e delle riproduzioni.* Conferenza tenuta al circolo militare di Vienna dal tenente colonnello Volkmar. (*Organ der militär wissenscaftlichen vereine*, 4° fasc. 1895).

— *Essai de pénétration des projectiles dans la neige.* Capitano Lenoir. (*Revue militaire suisse*, mese di marzo 1895).

6. Varietà

— *I cavalli degli ufficiali di fanteria in Francia.* (*Militär Wochenblatt* del 30 marzo).

— *La questione del duello.* (*Deutsche Heeres Zeitung*, n. 24 del 23 marzo).

— *Gli esercizi eccessivi. La fatica.* Hernandez Poggio, ispettore di sanità. (*Revista cientifico-militar*, 15 marzo).

— *Hygiène et alimentation du cheval suisse.* (*Revue militaire suisse*, marzo 1895).

— *Annuario militare ufficiale pel 1895.* I volume. Ruoli di anzianità e riparto fra i diversi comandi, corpi od uffici degli ufficiali dell'esercito permanente in attività di servizio e degli impiegati civili, con la storia delle varie armi e dei singoli corpi.

II Volume. Ruoli di anzianità degli ufficiali in congedo.

Rivolgersi alla tipografia Voghera. Roma.

— *La riforma della legge sul matrimonio degli ufficiali.* Avvocato Carlo Lessona. Quarta edizione completamente rifatta.

Roma, editore Voghera, 1895.

L'autore sostiene che si dovrebbe:

1° vietare il matrimonio agli ufficiali che non hanno compiuto una certa età (dai ventotto ai trent'anni);

2° ordinare o un'assicurazione obbligatoria sulla vita degli ufficiali ammogliati; o istituire, come già in Germania e nelle due Sicilie, una cassa pensione per le vedove e gli orfani degli ufficiali;

3° subordinare il permesso del matrimonio all'accertamento dell'onorabilità della sposa mediante il parere degli ufficiali del corpo;

4° imporre per legge la precedenza obbligatoria del matrimonio civile, almeno per gli ufficiali.

— *L'espionnage militaire en temps de paix et en temps de guerre.* Une bruchure in-12° de 76 pages. Klemborosky, colonnello di stato maggiore susso, gradazione francese.

Rivolgersi alla tipografia Voghera. Roma.

7. Colonie, geografia, viaggi.

— *L'Africa tedesco in pace e in guerra.* Schweinitz, già capo della spedizione tedesca al lago Vittoria. Berlino, Walther.

— *Aiuto allo studio della geografia dell'Europa centrale* (in tedesco). Pramberger, capitano. Con carte. Gray, 1895.

— *I combattimenti degli olandesi a Lombok nel 1894.* (*Militär Wochenblatt* del 27 marzo 1895).

— *Une campagne de Portugais en Guinée.* Parigi, 1895, Lavauzelle. Si tratta di una spedizione fatta nel 1893 con un migliaio d'uomini per soffocare una rivolta nell'Africa portoghese.

— *Storia del passaggio del Nord-Est.* Ermenegildo Costi, capitano.

L'autore è noto per le sue precedenti pubblicazioni geografiche delle quali ricorderemo *Il canale transoceanico*, *L'Italia e l'Africa*, e la *Storia d'Etiopia.*

Il fortunoso viaggio del piroscafo la *Vega* che apre alfine il passaggio dall'oceano Atlantico all'oceano Pacifico, segna il trionfo della scienza sulle forze ribelli della natura.

Rievocare la memoria dei valorosi che lo tentarono e raccogliere in un ben ordinato volume le più importanti notizie storiche e scientifiche sul *Passaggio del Nord-Est*, che costituisce una delle più grandi conquiste geografiche del nostro secolo, fu lo scopo dell'autore.

8. Marineria.

— *Cannonières-torpilleurs de la marine anglaise.* P. Simon, tenente di marina. (*Revue maritime et coloniale*, febbraio 1895).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA GUERRA CHINO GIAPPONESE

I.

Precedenti politici.

Quando nel 1893 venivano su questa *Rivista* pubblicati alcuni miei cenni sulla China e sul Giappone, frutto di quelle osservazioni, che io avevo avuto agio di fare sopra luogo durante il mio non breve soggiorno nell'impero del sole levante, non osavo sperare che la maggior parte delle mie predizioni si dovessero avverare così presto ed in modo sì completo.

Accennavo allora che, dato lo spiccato antagonismo tra quei due Stati nel carattere nazionale, nella civiltà e nei commerci, era fatale tra loro un cozzo in un avvenire fors'anco non molto lontano, tanto più che restava pur sempre come una minaccia sull'orizzonte l'eterna quistione della Corea, regno tributario della China, ove il Giappone, che vi possedeva colonie numerose, bramava porre stabile il piede.

Dal paragone ragionato tra i loro rispettivi eserciti, più o meno prontamente mobilitabili, più o meno istruiti, armati

---

(1) Nel corso di quest'articolo si troveranno alcune differenze nell'ortografia dei nomi di città e paesi in confronto colla carta annessa. Questo dipendono essenzialmente dall'aver preferito di adottare l'ortografia più semplice e più usata, quella cioè corrispondente all'inglese, nella quale il nostro *c* (dolce) è espresso con *ch* e lo *sc* (dolce) con *sh*, mentre pel *c* (duro) solo o preceduto da *s* si usa *k*, il *g* (dolce) è espresso con *j*, riservando il segno *g* solo pel *g* (duro) e finalmente l'*i* in principio di parola si scrive con *y*. Invece sulla carta le notazioni adottate corrispondono alle tedesche, e sono rispettivamente *tsch*, *sch*, *k*, *tg*, *g* e *j*, mentre la *e* è generalmente scritta con *ö*.

e condotti, più o meno animati da spirito militare e da sentimento nazionale, traevo la conclusione che, quando uno o due corpi giapponesi potessero essere sbarcati sulle coste della China e mantenuti in perfetto collegamento colla loro patria, avrebbero presto ragione delle truppe chinesi e potrebbero, dopo una breve e gloriosa campagna, spingersi sino a Pekino a dettar la legge al celeste impero.

In base ad un accurato parallelo tra le forze navali delle due nazioni, qualche scrittore erasi già, fino dal 1883, spinto a prevedere che il Giappone avrebbe la meglio sul mare in una lotta contro la China.

Da quell'epoca era scorso un lungo lasso di tempo messo a profitto, più che dalla China, dal Giappone per dar maggior sviluppo alla propria flotta e quindi io avevo trovato giusto di registrare quella previsione. Ma per associarmivi senza riserva, non mi ritenevo abbastanza edotto sui particolari delle forze navali giapponesi, come potevo esserlo su quelli delle forze terrestri per la mia dimora colà in diuturno contatto coll'elemento militare.

Ero appieno convinto, che solo al Giappone, favorito dalla sua posizione speciale e dal suo esercito, riuscirebbe con una vittoriosa spedizione nell'interno di andare a ferire nel cuore quell'immane colosso dai piedi di creta, aprendo con la forza la China alla nostra civiltà. Ritenevo però del pari, che senza l'assicurato concorso di una grande potenza, la quale l'aiutasse colla marineria e col credito, non si sarebbe il Giappone lanciato in cotesta avventura, per quanto alla fin fine, grazie alla sua posizione insulare ed al suo sistema di difesa costiera, non avesse a correre pericolo di una contro invasione chinese.

Inoltre, nella chiusa di quei brevi cenni, non potevo a meno di alludere ai gravi perigli che minacciavano la causa della civiltà, sia pel ribollire di certe idee di ostracismo agli stranieri in China e in Corea ed anche in Giappone, dopo l'infausta introduzione del sistema parlamentare, sia per l'esaurimento economico sovrastante al Giappone per l'immense spese e militari e civili non adeguate alle risorse del paese. E dicevo

che, se per disgrazia le idee ostili agli stranieri prendessero piede anche in Giappone, sì da spingere il governo ad unirsi in triplice alleanza colla China e colla Corea ai danni dello straniero, il cammino fatto sinora dalla civiltà nell'estremo oriente andrebbe calcato a ritroso, e chi sa quanto sangue dovrebbe spargersi per riguadagnare il terreno perduto e per far trionfare la odierna civiltà in quei paesi cotanto diversi dei nostri.

Certo nelle alte sfere del Giappone predomina il concetto di mantenersi fedeli alla civiltà occidentale, in nome della quale, almeno in parte, fu iniziata e condotta a termine la gran rivoluzione del 1867 che, rendendo al Mikado il vero e proprio esercizio del potere, abolì d'un colpo, insieme collo Shogunato, l'antico sistema feudale infesto allo straniero civilizzatore.

Le classi attualmente dirigenti debbono pure essere affezionate al nuovo regime, il quale anche all'estero si incarna nella completa adesione alle idee della civiltà. Buona parte dei loro membri gli debbono l'attuale posizione ben diversa da quella che la nascita avrebbe concesso loro nell'antico governo; mentre gli altri, che ad elevate cariche avrebbero pur sempre potuto aspirare per diritto di nascita, ottennero, come fautori ed instauratori del nuovo regime, posizioni più lusinghiere e maggiori dovizie, anche a scapito dei vinti fautori dell'antico. Tutti poi indistintamente si sentono sempre più spinti a perseverare sulla strada che finora calcarono, anche dal loro amor proprio nazionale (e i giapponesi non ne patiscono difetto) lusingato in vedersi lodati e incoraggiati da tutto il mondo civile. A vero dire essi ben meritano di esser presi per modello, non solo da qualsiasi altro paese che da poco più di cinque lustri siasi messo sulla strada della civilizzazione, ma anche da molti, per non dire da tutti i governi europei, dove la fiscalità e la burocrazia regnano sovrane.

Non bisogna però credere che tutti condividano queste idee e queste aspirazioni. È inutile farsi illusioni; tutto il mondo è paese. Per la massa del popolo, più che i grandi

nomi di libertà, di patria, di civiltà e le grandi aspirazioni di indipendenza, di grandezza, di predominio civile o militare sulle altre nazioni, hanno capitale importanza il benessere della vita materiale, la pace e la tranquillità interna, lo sviluppo delle industrie e dei commerci. Per la massa del popolo, sia questo in Asia come in Africa, in America o in Oceania come in Europa, il governo migliore, il governo dei suoi sogni, il governo ideale è quello dove si pagano meno imposte, dove il commercio e l'agricoltura più fioriscono, dove insomma la vita è a miglior mercato, e dove si può, senza fatica, far qualche risparmio sulla mercede del lavoro giornaliero assicurato. È doloroso, è brutto il doverlo dire, ma anche la storia ci insegna, che dove il popolo ebbe fame, là si cominciò col malcontento, da questo, alla prima occasione, si passò alla rivolta e spesso si terminò colla rivoluzione.

Ora nel Giappone, come in altri paesi sorti da poco alla libertà, troppe cose si vollero fare in troppo breve tempo; molte riforme, e prima di tutte l'abolizione del sistema feudale, introdotte in furia e dietro concetti più teorici che pratici, non dettero i resultati che se ne speravano; spostarono invece una gran quantità d'interessi, facendo numerose vittime che divennero nemici acerrimi del regime, in nome del quale le riforme erano indette. Di qui malcontento prima latente, poi scoppiato in rivolta (la terribile insurrezione di Satsuma nel 1877 informi) e dopo le sanguinose repressioni malcontento di nuovo latente, perchè i germi restavano ancora e non ne erano rimossi i motivi.

Nè poteva essere altrimenti; le immense spese, e non tutte giustificate, fatte specialmente per creare un forte esercito e una potente flotta capaci di rispondere alle odierne esigenze della guerra, impoverirono il paese coll'obbligare il governo a calcar la mano sulla proprietà, non potendo farlo sui dazi, perchè i trattati colle varie potenze gli legavan le mani. Ecco il motivo principale del malcontento, in cui andavano soffiando coloro che dal cambiamento di regime avevan avuto a soffrire danni materiali e morali. E il malcontento, che prima andava serpeggiando, senza che alcuno vi fosse a farsene audace portavoce sino al trono, potè trovare interpreti nei deputati, appena fu concesso il sistema rappresentativo. Qual triste dono fu mai questo vaso di Pandora per un paese, uscito allora dal più puro assolutismo e non educato nè maturo per la libertà! Quel sistema, che è ben poco adatto per la massima parte delle nazioni d'Europa, e meno ancora per quelle di razza latina, non poteva, nè potrà essere che una vera sorgente di guai per le nazioni asiatiche, per le quali il miglior sistema per molto tempo ancora sarà l'assolutismo illuminato.

Dal Parlamento vennero i continui lamenti contro le spese troppo elevate, i reiterati incitamenti alle riduzioni dell'esercito e della marina, collo specioso motivo che erano inutili, dal momento che guerra non vi era nè appariva alle viste, e che per il mantenimento dell'ordine interno e per la difesa del paese la metà sarebbe stata anche troppa; poi, come se ciò non bastasse, si ebbero i rifiuti di votare i bilanci, ed in conseguenza i ripetuti scioglimenti della Camera dei rappresentanti e le successive elezioni politiche, senza che se ne avvantaggiasse il partito del Governo. E chi sa qual piega avrebbero finito di prendere gli avvenimenti, dopo il quarto scioglimento della Camera nel giugno u. s., se in buon punto non fossero venuti a distrarre l'attenzione generale ed a mostrare il vantaggio di un potente esercito e di una agguerrita flotta gli ultimi avvenimenti di Corea.

Già vari articoli interessantissimi su tale argomento vennero pubblicati sopra le principali riviste, per trattare con lusso di particolari le cause remote e quelle recenti del conflitto chino-giapponese sul territorio coreano, e per fare previsioni sull'esito della guerra e sul destino riservato alla Corea. Non è quindi mia intenzione ripetere particolareggiatamente, quanto da altri, meglio informati di me, venne scritto. Ricorderò solo, almeno per ora, in succinto le fasi principali per le quali passò il conflitto in questi ultimi anni prima di raggiungere lo stato acuto attuale.

Dopo l'insurrezione scoppiata a Seul, nel luglio 1882,

contro il re e gli stranieri, nella quale il ministro giapponese Hanabusa, con pochi del suo seguito, potè sfuggire al massacro, raggiungendo la riva del mare e imbarcandosi sopra un battello da pesca per essere poi raccolto da una nave da guerra inglese e sbarcato a Nagasaki, il governo giapponese fece immediatamente una spedizione in Corea, e ne occupò senza resistenza la capitale per dettarvi la legge. La China che, qual potenza sovrana, sempre volle fosse da tutti considerato suo vassallo il re di Corea, intervenne subito con altro corpo di esercito a controbilanciare l'influenza del Giappone, e facendosi intermediaria tra le due potenze, ottenne l'evacuazione della Corea per parte delle truppe giapponesi, in seguito alle convenzioni stipulate il 31 agosto. Con queste veniva accordata al Giappone piena soddisfazione dell'insulto, una forte indennità, e l'apertura effettiva di Chemulpo, a 25 miglia dalla capitale, terzo ed ultimo dei porti che dovevano essere aperti al commercio giapponese in base al trattato antecedente del 1876, essendo stato primo Fusan nello stesso anno e secondo Gensan nel 1880.

Inoltre il Giappone otteneva altri vantaggi commerciali, non che la promessa dell'apertura di un quarto porto, e il diritto di tener nella capitale un piccolo corpo di truppa a difesa della propria legazione. Anche la China mantenne in quella città un corpo di truppa, per non esser da meno del potente rivale; ma non mancarono, come era a prevedersi, conflitti tra chinesi e giapponesi, nè un'altra sommossa contro il governo e gli stranieri, per la quale venne di nuovo incendiata la residenza della legazione giapponese nel dicembre 1884.

Ristabilito l'ordine e data soddisfazione al Giappone, con promessa di adeguata indennità e con lettera di scusa del re di Corea, fu tra China e Giappone, il 18 aprile 1885, firmato il trattato di Tiensin, nel quale convenivasi il ritiro simultaneo ed immediato delle truppe dei due paesi, l'assoluta proibizione di stabilirsi in Seul a truppe giapponesi o chinesi per proteggere le rispettive legazioni in caso di sommossa, e infine l'obbligo di reciproco avviso, nel caso

che circostanze speciali richiedessero l'invio di truppe in Corea per tutela dei propri sudditi e degl'interessi loro.

Casus belli doveva quindi, secondo le stipulate convenzioni, esser dal Giappone considerato uno sbarco di truppe chinesi fatto senza alcun preavviso. Questo appunto ebbe luogo, dietro invito del re di Corea, per sedare nuovi torbidi e nuova sommossa scoppiata verso la fine di maggio del 1894 nella provincia di Chulla, nel mezzogiorno del regno, per opera specialmente del partito rivoluzionario togakuto, arrogantesi non solo il titolo di nazionale, ma persino quello del progresso, e vantante adepti in gran copia. Perciò truppe assai più numerose inviava subito il Giappone ad occupare come al solito la capitale, mentre ne teneva in pronto altre nei porti più prossimi alla Corea, ed intanto mandava le sue navi da guerra verso il nord, ad opporsi colla forza ad altri sbarchi di chinesi sulle coste della penisola. Di qui nacque il primo conflitto armato, a cui tenne dietro la dichiarazione di guerra del 1° agosto.

Ecco per sommi capi la concatenazione dei fatti, che dalla prima apertura della Corea al commercio cogli stranieri, vanno sino all'epoca attuale, e sui medesimi fatti sarà giuocoforza tornare più di una volta nel seguito di questo articolo. Cominciano coi negoziati del 1872, coi quali si ottiene che nel commercio colla Corea il nuovo governo giapponese prenda il posto che prima aveva il feudatario imperante sull'isola di Tsushima, e quindi si apra uno stabilimento commerciale giapponese a Fusan. A questi negoziati, conclusi assolutamente in via pacifica, tien dietro il trattato del 1876 concluso senza una guerra, ma dopochè il Giappone aveva già mostrato gli artigli, impadronendosi del forte dell'isola di Koka, dal quale era stato tirato contro una nave giapponese che faceva rilievi idrografici in quelle acque. Dal 1876 al 1882 si ha l'esclusivo monopolio del commercio coreano per parte del Giappone mediante il porto di Fusan, dove fiorisce e si sviluppa in modo meraviglioso la colonia giapponese.

Poi cominciano a far capolino collo stesso scopo le altre

potenze, e primi gli Stati Uniti di America, aventi per intermediaria la China che vanta l'alta sovranità sulla Corea.

E qui, per odio agli stranieri, comincia il periodo delle rivolte promosse anche contro la monarchia dai vari partiti, massime da quello così detto nazionale, e a ciascuna di queste tiene dietro una repressione mediante truppe inviate dal Giappone per difendere i propri sudditi, dalla China per sostenere la dinastia pericolante e per fare atto di sovranità. Quindi successive convenzioni che a poco a poco rendono la Corea ognora più aperta al commercio delle diverse nazioni, ma sempre con predominio enorme, quasi esclusivo, del Giappone, predominio ben a lui dovuto per la gran vicinanza, per la priorità nello stabilirvi, e per l'immenso sviluppo delle sue colonie.

In tutto questo lavorio del Giappone per porre sempre più stabile il piede in Corea non si riscontra nulla di nuovo; è il solito sistema usato da ogni potenza, così detta civile, per estendere il proprio dominio sopra un paese così detto barbaro. Si comincia col domandare ed ottenere il permesso di stabilirsi in qualche punto della costa, a solo scopo commerciale; poi a poco a poco si chiedono altre concessioni, finchè un bel giorno, per quella certa innata antipatia che dovunque ispirano più o meno i forestieri e spesso, non a torto, pel loro arrogante contegno, nascono disordini con offese agli averi o alle persone dei connazionali colà stabiliti. Allora si domandano soddisfazioni ed indennità, appoggiando la richiesta coll'apparizione di una flotta potente, o collo sbarco di un buon nerbo di truppe; ed alle soddisfazioni e all'indennità va sempre unita la concessione di altro trattato tanto più favorevole, quanto più gravi furono le offese alla bandiera e alle persone dei connazionali. Le cose continuano di questo passo sinchè, date certe circostanze favorevoli, e la tacita acquiescenza delle altre potenze, le quali dal canto loro contano di fare lo stesso con altri paesi non appena se ne presenti il destro, si arriva al protettorato e spesso anche alla occupazione ed alla annessione. Naturalmente è indispensabile per battere con sicurezza siffatta via, che la potenza la quale formò quel piano abbia tal copia di armi e di armati da mettere facilmente alla ragione il paese ove vuole stabilirsi, senza che le altre potenze abbiano a trovarci da ridire.

In ben diverse condizioni trovavasi invece il Giappone, quando, cambiata appena la sua forma di governo ed abbracciate con ardore le idee della moderna civiltà, cominciò a porre gli occhi addosso alla Corea, come paese limitrofo che poteva essere in parte sfruttato per mezzo del commercio. Ed appunto perciò, dopo aver veduto andar fallito ogni tentativo fatto a tale scopo nel 1868, il Giappone dovè contentarsi di riuscire solo nel 1872, con abili e lunghi negoziati, a metter piede in Corea.

Probabilmente fu in sul principio unico scopo dello stabilirvisi il lucro, che ritrar potevasi dal commercio con una regione così vicina ed ancor vergine di ogni contatto straniero. In seguito, il governo giapponese, il quale si era lanciato, un po' forse per mania, un po' forse per vanità, in piena corrente di idee civili, andò, man mano che dava sviluppo all'esercito e alla marina, acquistando la coscienza della propria forza e la fiducia di un lieto avvenire di possanza, e forsanco di predominio sugli altri Stati asiatici, restii alle idee della civiltà ed ai perfezionamenti richiesti dai tempi odierni nell'esercito e nella marina. Allora è assai probabile che abbia accarezzato l'idea di rendere quel regno, ove andava a porre il piede, o suo tributario, o almeno indipendente del tutto dalla China e dalla Russia, potenze limitrofe ad occidente e a settentrione.

Il grande sviluppo dato all'esercito e alla marina era del tutto sproporzionato alla importanza del paese, alle sue risorse economiche e al bisogno della propria difesa. Quindi non poteva avere che un unico scopo, quello cioè di estendere il predominio del Giappone anche in terra ferma, coll'acquistare tale importanza da far pendere la bilancia in suo vantaggio, la prima volta che fossero in causa interessi vitali nella parte del continente asiatico più prossima all'impero giapponese.

Chi ben conosce il carattere di quel popolo non può non ammettere, che uno dei più forti motivi per spingerlo con tanto ardore sulla via della civiltà fosse il desiderio di distinguersi in mezzo a tutti gli altri popoli asiatici indipendenti, e di mettersi al livello delle nazioni incivilite di Europa e di America, per trattare con loro assolutamente ed in ogni campo da pari a pari. Se si riandasse la storia dei lunghi e pazienti, ma sempre inutili negoziati, che il Giappone ebbe colle altre potenze nel 1887 per fare abolire la giurisdizione consolare, ossia la così detta extra territorialità, si vedrebbe che alle più gravi condizioni, anche dal lato economico, erasi sottoposto ben volentieri, pur di togliere dal paese questa specie di marca d'infamia comune cogli altri Stati, che non voglionsi dalle nazioni civili riconoscere come posti al loro stesso livello.

E certo, dopo tanti vani tentativi per togliersi di dosso la ignominia della giurisdizione consolare e la lebbra dei trattati di commercio, tanto disastrosi per l'economia nazionale, il Giappone, racchiudendosi dignitosamente in se stesso, dovè pensare che l'incremento e il consolidamento dell'esercito, l'impulso vigoroso alle cose della marina, lo sviluppo e completamento della difesa costiera erano già mezzi potentissimi per raggiungere alla lunga, anche contro i desideri delle potenze, lo scopo da tanto tempo agognato. Il piano lungamente meditato e con perseveranza seguito di aumentare ed agguerrire le forze di terra e di mare, per farsene strumento ad accrescere, grazie ad una guerra fortunata, le risorse e l'importanza del paese, trovava così un'altra ragione non meno plausibile nella speranza, che questi stessi mezzi servirebbero a rendere il Giappone, anche nei rapporti internazionali, rispettato al pari di qualunque altro Stato civilissimo, e quindi libero dall'iniqua servitù dei trattati antecedenti.

Della perseveranza con cui il piano venne seguito, devon esser tributati i più grandi elogi al governo, il quale avendo in mira uno scopo ben determinato non se ne lasciò per nulla distogliere, nè da riguardi verso partiti, nè da timori

di moti interni. Pressochè tutti i governi, nel periodo di preparazione del paese a nuovi e più alti destini, si sono trovati nella dura necessità di mettersi in aperta lotta coi rappresentanti del popolo, che non avevano una intuizione altrettanto giusta e precisa dei mezzi migliori da adoperarsi. Così, per citar solo esempi più recenti, successe in Piemonte prima della spedizione di Crimea, così in Prussia prima della spedizione dello Schleswig-Holstein. In questi casi il governo, che bene al corrente della situazione politica generale aveva la vista più lunga circa i veri interessi del paese, sostenne battaglie accanite in Parlamento, e finì sempre o per amore o per forza col trionfo delle proprie idee, che portò la nazione ad un grado di potenza neppur sognato prima d'allora.

Un partito abbastanza forte nel Giappone spingeva, è vero, il governo ad una guerra contro la Corea, ogni qual volta colà nasceva il più piccolo tafferuglio. Ma nel tempo stesso, vedendo che il governo non lasciavasi trascinare da queste generose impazienze, e trovava volta per volta soluzioni meno radicali, quantunque sempre vantaggiose, non mancava di far sentire alta la propria voce per stigmatizzare lo sperpero dei denari per le forze di terra e di mare, le quali non venivano poi adoprate quando se ne presentava l'occasione così adatta, così propizia, così remuneratrice. Il governo dal canto suo non voleva essere trascinato ad una guerra per la Corea da uno scoppio di passione, in un momento in cui forse sentivasi mal preparato alla lotta, nè voleva con un'imprudenza fuori di luogo compromettere il paese e la riuscita del piano da lunga mano meditato. Intendeva di riservarsi il pieno arbitrio nella scelta del momento più opportuno, di quel momento nel quale non avesse da temere un intempestivo intervento delle potenze civili; ed in attesa di quel momento affilava la spada e si preparava alla lotta ad oltranza, in modo da mettere dalla sua parte le maggiori probabilità di vittoria. Gridassero pure i deputati, negassero di approvare i bilanci, si sciogliessero pure le camere, si rifacessero le elezioni; ma per l'esercito e per la flotta, sui quali appog-

giavasi l'avvenire, l'onore della patria, non si dovevano lesinare i denari. Così quell'esercito e quella flotta, ai quali si concedevano a larga mano i mezzi per tenersi all'altezza dei tempi, all'altezza della loro missione, e che non si demoralizzavano continuamente colle economie malintese, coi reiterati cambiamenti di organici, colla incertezza quotidiana del domani, si mostrarono al momento della cruenta lotta pari alla fiducia che il governo aveva riposta in loro, e si ebbero le pronte mobilitazioni, i rapidi sbarchi, le ben intese mosse, le gloriose vittorie in terra e sul mare. Anche in questo, come in tante altre cose, il Giappone dovrebbe essere citato per esempio a quelle nazioni civili, che circondate da nemici malevoli, i quali ne insidiano la potenza non solo, ma pur anco la indipendenza e l'unità, non si peritano a dare alla impazzata colpi d'ascia nell'albero già poco rigoglioso delle forze terrestri e navali, solo perchè dal Parlamento si grida: economie, economie; nè pensano che una guerra sventurata, tanto più probabile, quanto meno è potente l'esercito e la flotta, costerebbe al paese quasi tanti miliardi quanti milioni si fecero d'economie, se forse non avesse a mettere a duro cimento un bene assai più prezioso, un bene impagabile, quello cioè dell'unità e dell'indipendenza.

II.

Le cause del conflitto.

Per la posizione speciale occupata dal Giappone, si comprende di leggeri quale immensa importanza debba annettere allo stato politico della penisola limitrofa. Una Corea indipendente da ogni e qualsiasi ingerenza o protettorato straniero è quanto possa desiderare di meglio, massime quando essa si lasci attrarre nell'orbita della civiltà odierna, e mantenga buoni rapporti di vicinato col Giappone, da cui è separata solo da quel breve tratto di mare che è lo stretto di Broughton, interposto tra la punta meridionale della Corea

e l'isola di Tsushima. A così breve distanza dalle sue coste, non conviene al Giappone di avere uno stato troppo potente, capace dall'oggi al domani di diventar nemico, creandogli fastidi ed anche serii pericoli; e finchè la Corea resta indipendente non può dargli ombra.

Ecco perchè il Giappone sempre vagheggiò l'indipendenza di quel paese, sempre negò il diritto d'alta sovranità alla China, e nei trattati che stipulò colla Corea ebbe sempre cura di considerarla come regno del tutto indipendente. Non altrettanto fecero le altre potenze, le quali invece trattarono colla Corea prendendo ad intermediaria la China e riconoscendone così o implicitamente od esplicitamente la sovranità.

Gli Stati Uniti soltanto, come quelli che per motivi non dissimili vogliono la indipendenza della Corea, e nel tempo stesso sono da annoverarsi tra le nazioni più amiche al Giappone, riconobbero sempre il re di Corea come sovrano indipendente, tenendo a Seul un ministro plenipotenziario, come vi tiene un ministro residente ed incaricato d'affari il Giappone. Devesi a tal proposito notare che nel primo trattato concluso tra la Corea e gli Stati Uniti nel 1882 colla China per intermediaria, questa voleva fare inserire sin dal primo articolo la clausola che la Corea era sua vassalla, ma non vi potè riuscire perchè si rifiutarono di ammetterlo gli Stati Uniti.

Ora, se di danno non piccolo correrebbe rischio il Giappone quando la China esercitasse un dominio assoluto, anzi un protettorato più o meno larvato sulla Corea, danno ben altrimenti maggiore ne avrebbe se, dominatrice della Corea, anzichè la China, fosse la Russia. Già della troppa vicinanza di cotesto impero ebbe a risentirsi il Giappone, avendo dovuto nel 1875 venire a svantaggioso componimento collo scambiare la metà meridionale dell'isola di Sagalien che ancora gli apparteneva, col gruppo poco importante delle Kurili. La Russia va pian piano spingendo verso il sud il confine chinese, ed ogni occasione è buona per farlo avanzare, appena la China si trovi in critiche circostanze o in guerra con qualche potenza europea.

Così fino dal 1858, col trattato supplementare di Aigun, potè rettificare la sua frontiera estrema orientale colla China, ottenendo il vasto e fertile territorio a mezzogiorno del fiume Amur fra il golfo di Tartaria e il fiume Usuri e diventando così confinante colla Corea, da cui è ora separata dal corso del Tumen.

Questa provincia così acquisita e detta Primorskaja (o del Littorale) non ha neppure nella sua parte più meridionale porti, nei quali la navigazione e l'approdo sian liberi per tutto l'anno. E siccome la Russia tenta di spingersi sempre più verso mezzogiorno, per accaparrarsi il commercio dell'estremo oriente, non è difficile che a lungo andare, appena se ne presenti propizia l'occasione, le aspirazioni della Russia abbiano a prendere una via più pratica, quella cioè di annettersi la Corea, almeno in parte.

Ora, se questo regno nelle mani dell'impero chinese è un pruno negli occhi pel Giappone, si può bene immaginare quanto più lo sarebbe se fosse in mano alla Russia. Certo nol potrebbe giammai permettere il Giappone, che allo stato attuale e dopo le vittorie sulla China, ha assunto una posizione predominante e tale da poter tutelare i proprii interessi nell'estremo oriente. Nè in questa sua pretesa di impedire alla Russia l'annessione della Corea gli mancherebbero aiuti o alleanze.

Difatti, mentre nella sua lotta contro la China per la indipendenza della Corea non sarebbe spalleggiato da alcuna potenza occidentale, e neppure dagli Stati Uniti di America, a tutti poco importando una Corea chinese, nessuna potenza lascerebbe mai la Russia estendere colà il suo dominio. A tal proposito giova ricordare come nel 1885, appena sorto il dubbio che la Russia volesse por la mano sulla Corea, l'Inghilterra occupò senz'altro le isole di Ku Wen Pao, comunemente note sotto il nome di porto Hamilton, e nel febbraio 1887 le rimise alla China, come potenza sovrana, soltanto dopochè il governo russo ebbe dichiarato solennemente di non aver alcun intendimento di agire in Corea, e quello chinese ebbe data la formale assicurazione che nessuna parte della Corea, compresovi porto Hamilton, sarebbe occupata da potenza straniera.

La politica del Giappone, per quanto riguarda la Corea, avendo uno scopo ben determinato si appalesa semplice e chiara. Non può riuscirgli vantaggioso di rinunziare alla sua privilegiata posizione insulare per divenire potenza continentale e limitrofa a due vastissimi Stati. D'altra parte, se pur non tenendo conto di ciò volesse estendere il suo dominio in Corea occupandola e facendola sua dipendente, nol potrebbe perchè, anche debellata la China, vi si opporrebbe risolutamente la Russia e con molta probabilità qualche altra delle maggiori potenze, non ultima tra queste l'Inghilterra. Non gli resta dunque altra via da battere che quella di farsi campione dell'assoluta indipendenza della penisola, colla speranza di attrarla poi nella sua orbita e di farsene quasi un satellite. Ad ottenere questo scopo, ebbe cura di trattare sempre colla Corea come una potenza del tutto indipendente, e di concludere con essa convenzioni direttamente senza alcun accenno alla China.

Inoltre nel 1884 vennero fatti passi, pur troppo vani, presso il celeste impero per la rinunzia ai diritti di alta sovranità che vantava sulla Corea. Finalmente, nel 1893, altre pratiche furono intavolate colla China per venire ad un compromesso circa la neutralizzazione di quel paese o almeno il condominio delle due potenze, ma non approdarono se non ad una brusca rottura delle trattative. Riuscito vano così ogni accordo pacifico, rendevasi necessario ormai di dare, appena se ne presentasse propizia l'occasione, un colpo esiziale alla vantata sovranità della China e al notevole prestigio che quest'impero gode attualmente in Corea.

Su questa via erano i giapponesi spinti non solo da politiche, ma anche da storiche ragioni, non potendo dimenticare che sino dal 201, sotto l'imperatrice Jingo, avevan assoggettata quella penisola obbligandola a pagare tributo. Più tardi, quando nel VI secolo cominciarono in Giappone le lotte tra i grandi feudatari (daimio) e l'imperatore (mikado) i coreani poterono riacquistare le indipendenza e poi

verso la fine dell'XI secolo, coll'aiuto della China, riunirsi sotto un solo scettro; quindi per riconoscenza alla dinastia mongola stabilitasi in quel tempo a Pekino riconobbero l'alta sovranità della China. Caduta la dinastia mongola nel XIV secolo per opera dei Ming, questi spinsero coi loro aiuti in Corea un avventuriero Si-tan che, impadronitosi del paese e del trono nel 1392, vi fondò la dinastia degli Tsi-Tsien che regna tuttora, essendone il 28° successore l'attuale re Li-hi, il quale nel luglio 1892 potè celebrare il 500° anniversario di regno della sua dinastia. Nel 1592 il taikun Taiko-sama (il Napoleone giapponese) mosse a riconquistar la Corea, e dopo averla invasa battè i chinesi che erano accorsi in suo aiuto, poi occupata la Corea, penetrò pure in China, e dopo splendide vittorie si sarebbe fors'anco impadronito di Pekino, se la morte non lo avesse colpito l'anno 1598, nel colmo dei suoi trionfi.

Anche dopo la pace la Corea, quantunque libera dal diretto dominio del Giappone, rimase sempre sua tributaria; ma intanto gli aiuti dei quali erale stata larga la China in quella lotta, avevano stretto sempre più i legami tra i due paesi e tra le due dinastie, mentre la civiltà chinese facevasi strada nella Corea, assumendovi un tal quale predominio che dura tuttora. Caduta la dinastia chinese dei Ming, la nuova dinastia manciura fece invadere la Corea per stabilirvi la sua sovranità, e dopo varie spedizioni vittoriose potè alla fine colla convenzione del 1637 obbligare i re di Corea a riconoscersi sudditi della China e a riceverne come tali l'investitura del regno.

Data da quell'epoca la così detta alta sovranità della China, che, astrazion fatta dal pattuito tributo, non fu mai effettivamente esercitata sulla Corea. Ad onta di ciò i coreani, quantunque non nutrano troppe vive simpatie per i chinesi, li riguardano come loro padroni probabilmente perchè essi hanno più di una volta annesso la parte settentrionale della Corea, amministrandola come provincia dell'impero, e del resto vi hanno impiantato la loro civiltà con profonde radici. Invece i giapponesi non vengono dai coreani considerati come padroni, ma sibbene come arditi pirati i quali poterono occupare varie volte la Corea e farla tributaria, ma non mai acquistarvi permanentemente quella autorità ed influenza, che per molti e svariati motivi vi acquistò la China. Intanto la Corea, per quanto tributaria e almeu di nome vassalla di due Stati, potè restare sino al 1876 (data della sua prima ed effettiva apertura al commercio giapponese) autonoma, e tanto isolata da tutto il resto del mondo, da guadagnarsi il titolo di nazione eremita.

Ben a ragione e popolo e governo volevano mantenere in eterno questa loro solitudine, questo loro isolamento, opponendo una sdegnosa ripulsa dapprima, e poi anche la forza, ad ogni offerta che facessero gli stranieri di mettersi in comunicazione commerciale colla Corea. Capivano che, quando questi avessero o poco o tanto messo piede nel paese, la tranquillità sarebbe perduta e forse in un avvenire non troppo lontano perduta pure la indipendenza che di fatto godevano. Protetti quasi da ogni lato dal mare, che una volta era barriera difficilmente superabile, avevano sulle frontiere di terra distrutto città e villaggi per crearvi una specie di deserto, una zona nella quale sotto pena di morte era vietato di stabilirsi anche provvisoriamente, come sotto la stessa pena era vietato di attraversare la frontiera. Nulla avevan lasciato di intentato, perchè si isolasse completamente il paese, raddoppiando a qualunque prezzo gli ostacoli contro l'invasione della straniero. Pur troppo questi furono poco alla volta superati o abbattuti e, dal momento che primi i giapponesi poterono dalla parte di mare penetrare e stabilirsi in Corea, cominciarono i giorni torbidi, i giorni dolorosi coll'attuale epilogo così triste, così pericoloso per la indipendenza di quel regno.

Ormai nei tempi odierni è fatale che la civiltà, la quale tende di sua natura alla espansione, si estenda per amore o per forza, ed in genere più per questa che per quello nei paesi che non la conoscono. Come dopo la invenzione della stampa le cognizioni, le idee si poterono con questo mezzo così potente propagare e generalizzare ovunque, così

la civiltà, dopo le grandi invenzioni che abbreviarono in modo meraviglioso le distanze e per terra e per mare, non conosce più limiti alla sua espansione. Pur è strano che, mentre tra i principii fondamentali della civiltà tiene uno dei primi posti la rinunzia alle prepotenze ed all'abuso della forza brutale, di questa e di quelle si usa larghissimamente per importarla ovunque, anche in quei paesi che non la vorrebbero a nissun costo. Come il Giappone fu aperto alla civiltà a suon di cannonate per opera degli americani, così alla sua volta dai giapponesi a suon di cannonate venne aperta la Corea.

E di questo passo si anderà, finchè a poco a poco tutta la terra sarà invasa da questa prepotente civiltà, che ammantandosi sotto pretesti umanitari si impone dovunque colla forza, senza neppur occuparsi se sia adatta a quelle regioni, a quelle razze, e se possa arrecar loro qualche vero e cospicuo vantaggio.

Come tutto questo debba andare a finire alla lunga non è facile prevedere; solo per non lasciarci troppo inorgoglire da tanti trionfi non sarà male ricordare, che molte civiltà si svilupparono raggiungendo il loro apogeo in paesi ora ritornati allo stato di barbarie, mentre paesi una volta barbari e da barbare popolazioni abitati si spinsero nelle vie della civiltà assai più avanti di quei conquistatori i quali l'avevano colà portata al solito colla forza. Quanto più un popolo si avvicina al punto culminante della civiltà, tanto più si approssima al ramo discendente della curva che lo riporta verso la barbarie. Succede ai popoli quel che succede agli uomini che, camminando a gran passi verso l'epoca della vita nella quale spiegar possono tutte le forze della virilità, vanno sempre avvicinandosi al periodo di debolezza, e di qui alla fine della loro esistenza, alla morte.

Questa digressione, non so come uscitami dalla penna, mi ha fatto fuorviare dall'argomento, al quale tornerò subito col ripetere, che la politica semplice e chiara del Giappone doveva continuare pel cammino seguito costantemente fino dall'apertura della Corea al commercio straniero, per-

ciocchè era della più alta importanza per gl'interessi politici e commerciali di quell'impero che la penisola fosse sotto un governo del tutto indipendente da esterne ingerenze. Invece una ben diversa politica giovava alla China, la quale a contatto colla Corea per una lunghissima frontiera era spinta a trovare ogni vantaggio nell'alta sovranità su quel paese, come quella che veniva ad impedire a qualsiasi altra potenza di stabilirvisi o di annetterselo, e ad evitare così gl'incomodi e i danni di un troppo potente vicinato.

La posizione geografica della Corea la rende di sua natura, non vi ha dubbio, chiave di tutta la zona occidentale del Pacifico, come quella che comanda le comunicazioni dei mari della China e del Giappone. Quindi sarebbe minacciato il commercio chinese e di molto diminuita l'efficacia dei forti inalzati a tutela del golfo del Pechili e conseguentemente della capitale, qualora la Corea fosse preda o della Russia o del Giappone. Non volendo annettersela, perchè è costume della China nei tempi odierni di non estendere i proprii confini, e forsanco se avesse voluto, nol potendo per non suscitare chi sa mai qual vespaio colle potenze interessate, preferì che la Corea restasse là come uno Stato semindipendente, cuscinetto tra lei e la Russia per terra e tra lei e il Giappone, dirò così, per mare. Infatti la China ha sempre considerata la Corea come suo *braccio destro armato*, per difendersi contro l'avidità moscovita, e come sua *mano guantata* per arrestare l'ambizione giapponese.

Quindi basandosi sopra antichissimi diritti e trattati e più recenti consuetudini, mai tralasciò occasione di affermare in modo inconcusso agli occhi di tutte le potenze la sua alta sovranità sulla Corea, affinchè questa, a similitudine dell'odierno protettorato, di moda presso le nazioni civili e civilizzatrici, servisse come di spauracchio agli altri pretendenti, onde non spingessero sopra quel paese i loro avidi sguardi.

Finchè la Corea nemica di ogni civiltà si potè mante-

nere immune da qualsiasi contatto straniero, rendendo anche vane le dimostrazioni navali della Francia nel 1846 e nel 1866 e degli Stati Uniti nel 1871, la China se ne stette tranquilla spettatrice, contentandosi dei suoi famosi diritti di alta sovranità e della sua influenza notevolissima sul paese, la quale dura innegabilmente tuttora. Appare infatti evidente ad ogni anche superficiale osservatore la forte impronta, che per l'antica dominazione la China ha lasciato sui coreani per tutto quanto riguarda la religione, la cultura, l'educazione, la civiltà.

Anche in Corea, come in China, gli esami letterari sono quelli che aprono l'adito alle cariche ed agli onori e vertono sopra i libri di filosofia e gli annali del celeste impero; i caratteri della scrittura usata dalla gente colta e la letteratura sono completamente chinesi. In una cosa soltanto differisce essenzialmente l'ordinamento coreano dal chinese; in China ogni avanzamento nella carriera degli onori e del potere è dovuto al merito individuale, astrazion fatta dalla nascita; in Corea invece gli onori e il potere sono devoluti esclusivamente all'alta nobiltà, detta dei Niangpan, mentre i posti inferiori e le cariche di segretari e di interpreti sono riservati alla piccola nobiltà dei Chung. Tra la nobiltà dovrebbero, è vero, essere scelti i più meritevoli in base agli esami, ma una volta ammesso il privilegio della casta si comprende come per mezzo delle aderenze e del denaro non riesca difficile di far constatare fraudolentemente il merito dei candidati.

La China dunque se ne stette a lungo paga della sua grande influenza sulla Corea, ma quando per l'apertura forzata della penisola al commercio straniero vide compromesso il prestigio e predominio che vi aveva sino allora mantenuto grazie al completo isolamento di quel paese, volse ogni sua cura ad approfittare di qualsiasi circostanza per ribadire, sia all'interno, sia in faccia alle potenze, l'idea della sua alta sovranità. Già con gran rincrescimento e timore aveva veduto il monopolio commerciale giapponese stabilirsi in Corea col trattato del 1876, che il Giappone a dispetto della China aveva stipulato direttamente col re, inserendo nel primo articolo la clausola della sua indipendenza assoluta. E quindi fin d'allora l'abile vicerè del Pechili, Li Hung Chang, il quale come sopraintendente dei porti settentrionali ha in sua mano le relazioni colla Corea, considerata dalla China quasi come una delle provinee dipendenti dall'impero e governate da un vicerè, non mise più alcun ostacolo a nuovi trattati commerciali da stringersi con altre potenze dopo il Giappone. Anzi, si fece volentieri intermediario pei trattati che gli Stati Uniti nel 1882, l'Inghilterra e la Germania nel 1883, l'Italia e la Russia nel 1884 e la Francia nel 1886 strinsero colla Corea. In questi trattati la China ebbe cura di far sempre riconoscere la sua alta sovranità, meno in quello degli Stati Uniti che nol vollero ammettere; però ad istigazione di Li Hung Chang, il re di Corea, subito dopo la ratifica del trattato, scrisse al presidente degli Stati Uniti una lettera autografa, nella quale dichiaravasi tributario del celeste impero.

Così noi vediamo nella insurrezione del 1882 la China accorrere in Corea a ristabilirvi l'ordine, rimetter sul trono il re spodestato, impadronirsi della persona del padre di lui Tcci Wen Kun che aveva usurpato il potere, ed internarlo a Paoting Fu; poi stipulare colla Corea due convenzioni, una per ammettere e disciplinare il traffico dei suoi nazionali nei porti aperti della penisola, l'altra per regolare il commercio terrestre di frontiera. A queste, appunto per non cadere nella contraddizione di riconoscere virtualmente l'indipendenza della Corea, concludendo con essa un trattato, si dette per esplicita dichiarazione, non già il carattere di patti internazionali, ma di atti interni, come di regolamento tra provincia e provincia dell'impero. In queste convenzioni, che concedevano molti vantaggi e privilegi ai chinesi nei porti aperti della Corea, si confermava inoltre alla China l'alta sovranità ed il diritto all'annuo tributo sul paese, il cui sovrano assimilavasi ad uno dei vicerè governatori delle province di confine. A conferma di questa sovranità si stabiliva che, mentre gli agenti diplomatici di tutte le altre nazioni dovevano scen-

dere all'ingresso del palazzo reale, il residente chinese, alla stessa guisa di un residente inglese presso un rajà dell'India, avesse il diritto di entrare in portantina nel palazzo reale e di tenere ai suoi ordini una forza armata di almeno 500 uomini per la sua tutela.

In seguito, per mezzo di un'abile manovra Li Hung Chang, approfittando degli imbarazzi finanziari del paese potè, con un prestito di 200,000 tael (1) fatto dalla China con la « Merchants Steamship Company » e garantito dagli introiti delle dogane, riunire tutto il commercio dei tre porti aperti sotto la giurisdizione dell'ispettore generale delle dogane imperiali. Quest'abile manovra sollevò grande sdegno nei giapponesi, i quali vedevansi sfuggire di mano quel medesimo pegno, che avrebbe dovuto essere almeno anche sotto il loro controllo, avendo prestato precedentemente 170,000 yen (2) per mezzo della « Japanese specie bank » colla stessa garanzia degli introiti doganali.

Come se ciò non bastasse, di nuovo nel 1884 intervenne la China per rimettere l'ordine in Corea e per far accordare soddisfazione al Giappone, e a questo nuovo periodo di disordini fu poi posto fine (così almeno speravasi) col trattato di Tiensin, nel quale forse Li Hung Chang non fu tanto felice, giacchè vi seminò i germi della guerra attuale.

Il nuovo residente chinese, Yuen Chek-ai, che tanto si era distinto nella repressione della rivolta del 1882, contribuì moltissimo dopo abili e lunghe lotte a riconquistare per la China l'antico predominio.

Per lui furono resi vani tutti i tentativi fatti dal re di Corea, ad istigazione del suo consigliere americano Denny, per ottenere dalle varie potenze e prima di tutte dagli Stati Uniti il riconoscimento effettivo della sua indipendenza ed autonomia mediante speciali rappresentanti. Il

(1) Il tael corrisponde nominalmente a 5 lire della nostra moneta.
(2) Lo yen in moneta giapponese corrisponde al tael in moneta chinese.

trionfo di lui fu completo, quando Denny, allo spirare del suo contratto il 15 aprile 1890, abbandonò Seul. Poco dopo, in occasione della morte della vecchia regina Chuo Fai-pi, la condizione di vassallo e tributario del re di Corea venne sempre più pubblicamente stabilita e riconosciuta, inquantochè si dovè da lui seguire in tutto e per tutto, per speciale volere di Li Hung Chang, il cerimoniale prescritto dai popoli tributari nel ricevere le condoglianze dell'imperatore. Egli dovè andare incontro ai due mandarini di alto rango mandati appositamente a Seul a portare la lettera autografa di condoglianza imperiale, prosternarsi davanti a questa e trattare i due inviati come rappresentanti di una potenza sovrana. Così toccò il suo apogeo la diplomazia chinese in Corea, nel rivendicare in faccia a tutto il mondo i proprii diritti di sovranità sul paese. Ma non erano ancor passati 4 anni e i nuovi disordini di Corea, provocando il successivo intervento della China e del Giappone, cambiavano totalmente l'aspetto delle cose.

Accennati così in breve i concetti predominanti della politica giapponese e della chinese, restami la parte più ardua e meno nota, quella cioè riguardante la politica russa. In generale, per le terre asiatiche assai lontane, la Russia non fece mai una politica invadente o aggressiva per estendere i proprii confini. Si può anche a tal proposito ricordare la cessione della grande provincia di Alaska agli Stati Uniti d'America col trattato del 30 marzo 1867. Soltanto nei paesi pei quali riteneva che spingendosi avanti avrebbe potuto andare a ferire nel cuore la potenza inglese nelle Indie, la sua politica fu spinta in modo ardimentoso. Ad eccezione di questo caso speciale la Russia, fidando nella forza che le conferisce la immensa vastità dei domini e l'autocrazia del governo, non fece che aspettare le occasioni favorevoli per allargarsi a poco a poco e tranquillamente a spese degli Stati finitimi, sulle cui frontiere è sempre usa di organizzare colonie militari sul genere di quelle degli antichi confini militari austriaci.

Intanto, per poter far concorrere alla sua potenza mili-

tare anche le più lontane provincie, per trar partito dalle sue immense risorse e per sviluppare il commercio e attrarlo a sè dall'Asia, colla quale l'impero è così strettamente legato, si dette a costruire importanti ferrovie e tra queste l'importantissima siberiana, che quando terminata avrà l'immenso vantaggio di riunire in un continuato cammino per terra l'estremo oriente alla Russia, e di qui per l'altra rete di ferrovia a tutta Europa.

Questa lunghissima ferrovia, che si sta costruendo, ha certo una importanza ed un avvenire immensamente maggiore di quante altre attraversano dall'Atlante al Pacifico il continente americano settentrionale; queste non potranno mai attrarre a sè il commercio dell'estremo oriente coll'Europa, perchè i replicati carichi e scarichi dei battelli alle ferrovie e da queste a quelli rendono più costosa la via più breve, quando invece per la via più lunga la merce caricata sui battelli va direttamente ai porti di scarico.

Se l'apertura del canale di Suez attrasse a quella nuova via il commercio marittimo dell'Europa coll'oriente, si fu perchè per essa fu reso possibile alle navi di evitare il doppio passaggio della linea e di quei paraggi che in certe stagioni sono ben poco sicuri, nonchè il lunghissimo giro di circumnavigazione dell'Africa. Forse l'apertura più o meno problematica del canale di Panama potrà attrarre una parte di questo commercio per quella nuova via, colla condizione però che direttamente e senza alcun trasbordo vi possano passare le grosse navi, come avviene pel canale di Suez.

La ferrovia siberiana in collegamento con tutte le ferrovie d'Europa potrà accaparrarsi buona parte del commercio dell'estremo Oriente, se permetterà il carico delle merci direttamente nei porti di quelle regioni per farle giungere senza trasbordi nel centro d'Europa, e se le tariffe dei trasporti per la via di terra potranno esser tenute abbastanza basse da competere coi noli sempre ribassanti per quella di mare.

La prima condizione richiede che testa di linea sia un porto vasto e sicuro, accessibile in ogni stagione; la seconda non si potrà tanto facilmente adempiere, se la linea che

deve attrarre il commercio non sia tutta in una sola mano dal porto di imbarco sino in Europa. Ecco perchè la Russia abbisogna di un vasto e sicuro porto sul suo territorio per farne testa della nuova linea, mentre attualmente il suo porto meridionale è Wladiwostok, nell'ultima insenatura che possiede la Russia non lungi dalla frontiera coreana, e questo porto non è accessibile a cagione dei ghiacci per vari mesi dell'anno. Il nuovo porto più meridionale non può quindi trovarsi che in Corea, e di qui nasce la necessità di occupare una parte di quel paese nella quale trovisi il porto desiderato. Sembra che le mire della Russia siano dirette a Porto Lazarew, situato sulla costa orientale della Corea, nella baia di Broughton, presso la foce del fiume Dungan all'est della città di Yung-hing. Questo porto, accessibile tutto l'anno, trovasi di faccia a quello frequentatissimo di Gensan, aperto al commercio in una delle più prospere e popolate provincie della Corea e sembra una buona testa di linea per la nuova ferrovia siberiana. Eventualmente potrebbe servire anche come una potente base d'operazione nei mari del Giappone e della China. Non è quindi improbabile che, quando dopo l'attuale guerra chino-giapponese si verrà ad una sistemazione definitiva della Corea, la Russia faccia sentire la sua voce per procacciarsi il gran vantaggio di un porto più meridionale.

Alla Russia, dopo la guerra turco-russa del 1878, venne giuocato dalle altre potenze europee il brutto tiro del trattato di Berlino, che le impedì di godere i frutti delle sue vittorie, e permise all'Austria che non aveva combattuto di occupare la Bosnia e l'Erzegovina. Al modo stesso non sarebbe ora improbabile che nel trattato di pace tra la China e il Giappone intromettendosi la Russia, come una delle potenze civili più specialmente interessate nella quistione coreana, finisse coll'ottenere pacificamente quella parte di Corea che più le conviene per lo sviluppo del suo commercio, e per l'avvenire della nuova linea.

Intanto la Russia ha cercato di trarre ogni possibile vantaggio dal suo porto di Wladiwostok. Una linea di naviga-

zione russa lo collega coi porti della Corea, della China e del Giappone, mentre una linea telegrafica lo riunisce a Gensan e di lì a Seul. Il commercio tende ad acquistare un gran sviluppo a Wladiwostok non solo per la via di mare, ma anche per quella di terra, essendosi finalmente riaperta al traffico dei due paesi la città di Ken-Heng, sulla frontiera coreana. Nel territorio di Wladiwostok presso il confine, ha preso notevole incremento l'immigrazione di coreani che vi hanno fondato villaggi sotto la protezione e la bandiera della Russia, la quale fa di tutto per affezionarseli e per civilizzarseli.

Così a poco a poco l'influenza russa si estende nella Corea e persino a corte, dove sembra abbia guadagnato alla sua causa il partito così detto della regina, di cui parleremo in appresso nell'accennare ai partiti, che vicendevolmente si osteggiano in quel regno. Ad onta di tutto ciò, si sostiene da taluni, che la politica della Russia non abbia altro scopo se non d'impedire in Corea il predominio di qualsiasi altra nazione, giacchè per il solo fatto della superiorità della propria civiltà ed organizzazione si tien certa di potere o prima o poi esercitare su quel paese un'influenza preponderante, come quella di un protettorato, e di attrarre a sè buona parte del commercio coreano.

Se è difficile rintracciare la verità circa la politica della Russia in Corea, lo è ancora di più per quanto riguarda i reconditi fini della politica degli Stati Uniti. Non è certo per platonismo o per filantropia che questa potenza ha cercato fino dal momento della stipulazione del primo trattato di proclamare l'indipendenza della Corea e poscia di intromettersi nelle quistioni interne, accaparrandosi anche essa le simpatie dei vari partiti e spingendo poi il re, per mezzo del consigliere americano Denny, a combattere la sovranità della chiesa e a far di tutto per esser riconosciuto indipendente dalla diplomazia delle varie potenze. È ben vero che anche il solo spirito di opposizione alla China, alla quale gli Stati Uniti erano, come lo sono attualmente, in grave disaccordo, potrebbe dar ragione di questo intromettersi nelle quistioni interne della penisola per controbattere l'influenza chinese; ma se si esamina la posizione così favorevole della Corea nei mari dell'estremo oriente, dove gli interessi degli Stati Uniti sono molti e ragguardevoli, si può facilmente arguire che giova anche a loro pescare un po' nel torbido, colla speranza di ricavarne poi qualche notevole vantaggio, sia in concessioni commerciali, sia in qualche porto comodo e ben situato, convenientissima essendo ed ambita una buona stazione navale in quei mari. Tutto l'arrabattarsi della diplomazia degli Stati Uniti per fare prima da pacieri nella gravissima contesa e per servire poi da intermediari per la conclusione della pace, fa nascere ben a ragione il dubbio, che alla fin dei conti siavi la speranza di una buona senseria. Quindi non si può dar torto ai giapponesi, se riconoscendo in sè soli il diritto di ricavare vantaggi da una guerra intrapresa a loro esclusivo rischio e pericolo, hanno costantemente rifiutata ogni offerta di quella potenza, per non lasciar adito alla ingerenza di stranieri in una contesa, la quale è e vogliono che resti esclusivamente tra loro ed i chinesi.

(Continua).

QUARATESI
tenente colonnello d'artiglieria

LE GRANDI MANOVRE TEDESCHE NELL'AUTUNNO 1894

Continuazione e fine. — *Vedi pag. 649.*

Osservazioni sugli accantonamenti.

Una breve digressione farà meglio comprendere quale sia il significato dei vocaboli propri adoperati dai regolamenti tedeschi nell'argomento degli alloggi militari, come si adoperano in Prussia gli accantonamenti, quali relazioni abbiano con i modi del vettovagliamento e quale influenza esercitino sulla preparazione dell'esercito e del paese alla guerra.

Già da tempo le leggi prussiane hanno sanzionato la massima che nel soddisfare al bisogno dell'alloggio non si possono assimilare i militari agli impiegati; la latitudine a questi concessa per soddisfarvi è negata a chi deve prestare efficace servizio in ogni tempo, in ogni luogo, per qualunque eventualità. E però il diritto di ogni militare all'alloggio, alla scuderia con l'indispensabile mobilio, riscaldamento, lume per la sola truppa, fu sempre considerato indipendente dalla paga della truppa, dallo stipendio per gli ufficiali, soddisfatto invece dallo stipendio per tutti gli impiegati, compresi beninteso gl'impiegati militari.

La forma primitiva per soddisfare a questo speciale diritto dei militari fu quella di richiedere agli abitanti l'alloggio in natura per ufficiali e truppa, *Naturalquartiere*, poi quell'altra di raccogliere la truppa in speciali fabbricati forniti dai comuni e di dare agli ufficiali una indennità, *Servis*, per provvedersi d'alloggio di loro gusto; con una tassa imposta ai cittadini i comuni facevano fronte alle spese; gli ufficiali che non trovavano modo di allogarsi con l'indennità percepita si rivolgevano al comune perchè provvedesse ad accontentarli in natura o pagasse loro una differenza, *Hulfservis*, abolita nel 1820. Col trasferimento dell'amministrazione del *Servis* dai comuni al ministero dell'interno e da questo al ministero della guerra 1830, man mano che crebbe la convenienza di rendere stabili le guarnigioni e di erigere caserme adatte, quando fu creato quel ramo di amministrazione militare, *Garnison-Verwaltung*, che ha per oggetto i locali, i campi e tutti i terreni e i fabbricati d'uso generale per le truppe (1), non fu toccato l'obbligo degli abitanti di provvedere alle truppe ma soltanto ridotto di fatto il numero dei casi nei quali si poteva richiedere l'alloggio; l'unica modificazione di principio introdotta fu di riconoscere allo Stato il dovere di corrispondere un indennizzo per l'alloggio fornito dagli abitanti. Su questo nuovo principio e sul vecchio fu redatta la legge prussiana sulle prestazioni d'alloggio, *Quartierleistungs-Gesetz*, del 25 giugno 1868, stata di poi estesa a tutto l'impero e tuttora in vigore. Essa distingue:

1) truppe in guarnigione accasermate, prive del diritto di richiedere alloggio al comune del luogo di guarnigione;

2) truppe in guarnigione per le quali le caserme non sono ancor pronte e truppe in accantonamento per una durata prevista superiore a sei mesi (*Kantonnement*), le quali non hanno diritto ma facoltà di chiedere alloggio alle amministrazioni civili:

3) truppe temporaneamente accantonate per tempo previsto minore di sei mesi o per tempo indeterminato (*Kantonnirung*), le quali hanno diritto di chiedere l'alloggio in natura dagli abitanti.

Nel primo caso l'amministrazione militare fornisce in natura le caserme, in natura o in contanti il casermaggio, alloggi in natura eccezionalmente agli ufficiali (*Kasernen*; *Dienstwohnungen*) e di massima in contanti. Nel secondo la truppa può essere alloggiata in diverso modo sulla base di contratti fatti da uno degli

(1) Ancora adesso *Garnison-Verwaltung* e *Serviswesen* costituiscono un capitolo *a se* nel bilancio della guerra: *Servis-Abtheilung* una divisione *a se* nel ministero della guerra prussiano.

scalini dell'amministrazione militare con i comuni o i privati (*Massenquartiere*, *Privatkasernen*) e gli ufficiali vengono provvisti come nel primo caso. Nel terzo truppa ed ufficiali sono alloggiati presso gli abitanti, sparpagliati secondo le risorse locali e pagando un indennizzo fisso. Il regolamento per l'applicazione della legge sugli alloggi militari permette una molteplicità di casi analogamente a quanto fu citato pel vettovagliamento.

La legge attuale non è però chiara, oscilla fra il desiderio di riconoscere ai comuni e agli abitanti la completa libertà del loro possesso e la necessità di accertare in *ogni caso* l'alloggiamento della truppa; lascia incerto se l'obbligo compete soltanto al proprietario o all'affittuario, non definisce nettamente se la prestazione debba attribuirsi alla persona o alla cosa; da un lato prevede di adoperare i fabbricati o parte di essi, dall'altra commina multe contro i proprietari indolenti, ma in nessun luogo prevede di dover occupare a forza i fabbricati o le parti di essi su cui cade l'imposta. È però meglio che un'imposta è nel fatto una specie di espropriazione temporanea di bene immobile, da farsi soltanto in casi eventuali, messa a disposizione dell'autorità militare, sotto determinate cautele e contro il pagamento di una tenue indennità che le autorità locali non possono variare.

Il vocabolo *Servis* che in origine dinotava l'onere delle popolazioni di dare alloggio in natura o in contanti, denota attualmente l'indennizzo che lo Stato paga all'abitante per l'alloggio prestato *Natural-Servis*, oppure dato all'ufficiale perchè se lo procuri *Selbstmiether-Servis*, indennizzo di diverso ammontare a seconda di questi due casi e a seconda della località ov'è avvenuta la prestazione; i documenti che concretano questa graduazione, *Servis-Tarif* e *Klassen-Eintheilung der Orte*, vengono sottoposti a periodica revisione, per piegare l'applicazione della legge alla variabilità del luogo e del tempo.

In complesso le modificazioni avvenute tornarono tutte a vantaggio del ramo guerra; i privati e i comuni ebbero caro l'accentramento del servizio perchè ne derivava un più equo riparto di pesi; il ministero della guerra subentrando a quello degli interni, ebbe modo di provvedere nei casi normali all'accasermamento con vantaggio della disciplina e dell'istruzione, serbandosi di poter ricorrere alle antiche consuetudini per i casi non normali; rimase però in guardia per non perdere la necessaria larghezza nel distinguere la norma dall'eccezione e affinchè non crescessero i doveri senza crescere il bilancio. La convenienza militare manifestatasi nel 1872 di abolire i distaccamenti, le piccole guarnigioni in caserme malcomode, comunali, private o in parte alloggiati presso gli abitanti per riunire i reggimenti in un sol centro, fu presentata al Parlamento quale quistione puramente finanziaria: rifiutati i fondi perchè sembrarono esagerati il ministero li ebbe poco a poco, a spizzico, in vent'anni di continue richieste; lo scopo è ora più che raggiunto e la somma primitiva sorpassata. Nel 1873, quando fu accordata una indennità d'alloggio (*Wohnungsgeldzuschuss*) a tutti gli impiegati dello Stato, quale aumento di stipendio non computabile per la pensione, il ministero della guerra l'ottenne anche per gli ufficiali conservando per questi il *Servis* qual'era prima: sembrò equo aumentare gli emolumenti ma non giusto far scomparire la differenza sostanziale fra impiegato e ufficiale; cosicchè ora gli ufficiali tedeschi percepiscono due indennità d'alloggio (1). Di poi l'amministrazione militare ottenne, in diverse riprese, ampliamento di poligoni, campi per esercitazioni di combattimento, relativi baraccamenti, tende per accampare, ecc. cioè molti crediti dei quali una parte aumentò la comodità di alloggiare o di cambiare d'alloggio a seconda dei desideri dell'istruzione; nessuna di queste circostanze fu ritenuta capace di modificare di diritto o di fatto la legge del 1868, nè l'amministrazione militare centrale, nè i comandanti di truppe pensarono di evitarne le difficoltà d'applicazione adoperando con maggiore larghezza i nuovi mezzi posti a loro disposizione che sembravano e sono di fatto più comodi.

Le difficoltà proprie dell'accantonamento derivano da due sorgenti opposte fra loro, entrambe di natura in gran parte soggettiva: naturale riluttanza degli abitanti a fornire l'accantona-

(1) Non infrequente causa d'errore nei confronti che si fanno fra il trattamento degli ufficiali tedeschi e quello d'altri eserciti.

mento, timore di inconvenienti militari derivanti dallo sparpagliamento; non si può diminuire le difficoltà che scaturiscono da una di esse senza aumentare quelle che derivano dall'altra. I prussiani attribuiscono, com'è loro massima, il peso preponderante allo scopo che si vuol ottenere, il riposo comodo delle truppe; non è possibile accantonar bene presso gli abitanti senza sparpagliare le truppe (1); bisogna sparpagliarle di più quando se ne pretende anche il vitto, anche quando l'indennità è forte; l'allungamento del cammino per recarsi all'accantonamento è compensato dal maggior agio nel riposo: i tedeschi calcolano che in manovra le truppe possono percorrere km. 10 se a piedi, km. 15 se a cavallo per recarsi dall'accantonamento al luogo di radunata; nelle marcie per trasferimento accorciano la traslazione effettiva per poter sparpagliare le truppe su ampia zona; la marcia stessa può accadere non per una sola strada ma per un fascio di strade, comprese quelle minori, e il corpo in marcia si rompe in tanti piccoli drappelli su diverse strade o che si susseguono sulla stessa pur di raggiungere la massima comodità nella marcia e nel riposo; non badano alla tendenza dei soldati di scorciare la strada dell'accantonamento anche a costo di avere questo meno comodo; le truppe spesso per natural pigrizia tollerano una densità d'accantonamento molesta agli abitanti.

Ecco qualche dato raccolto qua e colà che misura lo sparpagliamento delle truppe nei casi veri. Nelle grandi manovre del 1872 furono accantonati presso gli abitanti nei giorni 10 e 11 settembre, 21157 uom. e 6085 cav. del corpo d'armata della Guardia, in una regione larga km. 22, profonda km. 19 per la quale l'autorità civile aveva accusata una capacità di 6372 uom. e 2604 cavalli. Nelle tre borgate (città nel senso della legge comunale prussiana) comprese nella regione con un totale di 1100 fuochi furono accantonati solamente 5526 uom. e 1418 cavalli,

(1) Per esempio il regolamento d'esecuzione alla legge prescrive quale norma: per ogni furier maggiore (*Feldwebel*) una camera di 22 mq.; per ogni due sergenti o caporali maggiori una camera di 18 mq.; per i soldati camere con almeno 12 mc. ognuno; tutti questi locali devono essere riparati dalle intemperie, caldi d'inverno, forniti di mobili, di asciugamani, ecc. ecc.

cioè 5 ½ uom. e 1 ½ cavalli per fuoco; mentre nelle 37 restanti località di campagna si poterono accantonare 12 ½ uom. e 4 cavalli ogni fuoco. Il vettovagliamento fu fornito dai magazzini (1).

Nelle grandi manovre del 1890 in Slesia, il VI corpo con una divisione di cavalleria accantonò il 13 e 14 settembre in zona di terreno pressochè circolare di circa km. 20 di diametro al cui centro trovavasi il terreno (campo di battaglia di Leuthen) per l'esercitazione del 13 settembre. Nei successivi 15 e 16 settem. le stesse truppe accantonarono in una zona lunga km. 40, da Canth a Jauer, larga km. 23. Il 17 settembre in una zona lunga km. 22, da Schweidnitz a Striegau, larga km. 15.

Nelle grandi manovre del 1891, poco lungi e a maestro di Monaco, i due corpi d'armata bavaresi accantonarono il giorno 10 settem. in una zona lunga km. 22 e larga km. 15; prelevando i viveri dai magazzini.

Nelle manovre di brigata eseguite nel Samland a settentrione di Königsberg nel 1894, state accennate, ogni reggimento di fanteria su 3 battaglioni ebbe zona di accantonamento di frequente lunga km. 10, larga sino a km. 6-7 benchè la permanenza massima vi sia stata di 2 giorni e i viveri fossero forniti dai magazzini. Il 1° regg. fanteria accantonato per la sola notte dal 16 al 17 agosto in marcia da Königsberg verso Pr. Eylau occupò una zona larga più di km. 12, da Tharau a Uderwangen, e profonda più di km. 6 da Wittenberg a Gr. Lauth, perchè ebbe il vitto dagli abitanti.

(1) Esempio tratto dal libro « *Der Dienst des Generalstabes, gen. Bronsart v. Schellendorf* ».

1894		Numero di battaglioni stati accantonati in località															Totale dei battaglioni	
		Una	Due	Tre	Quattro	Cinque	Sei	Sette	Otto	Nove	Dieci	Undici	Dodici	Tredici	Quattordici	Quindici		
Agosto	25 e 26	—	—	2	1	1	2	1	1	1	—	—	—	2	—	1	12	Fanteria della 2ª divisione
	28 e 29	—	—	—	—	1	1	1	4	—	4	—	1	—	—	—		
	25 e 26	3	—	1	2	—	1	1	1	2	1	—	—	—	—	—	12	Fanteria della 1ª divisione
Settembre	6 . .	6	—	1	2	4	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	16	Fanteria della 1ª divisione in marcia
	7 . .	9	3	2	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—		
	8 e 9 .	8	1	3	1	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—		

Questa tabella, relativa alle fanterie del I corpo d'armata durante le manovre descritte, rappresenta il frazionamento delle unita organiche nell'accantonamento. Su i 136 casi di battaglione accantonato, contemplati dalla tabella soltanto 37 volte il battaglione accantonò unito in una sola località, 31 volte fu spartito in quattro località per compagnie complete, nei 68 casi rimanenti fu frazionato in 5 sino in 15 località diverse. Notisi che i viveri furono prelevati dagli abitanti solamente nel giorno 7 e che le località contemplate sono villaggi o frazioni di villaggi talmente lontani fra loro da trovarsene il nome sulla carta al 100 000, non sono cascinali isolati a poche centinaia di metri l'uno dall' altro come si trovano in molte provincie italiane. Per le armi a cavallo, lo sparpagliamento e il frazionamento furono ancor più forti.

La preoccupazione di spezzare così minutamente i riparti con le conseguenti difficoltà di diramare gli ordini, di raccogliere le truppe, sul possibile rallentamento dei vincoli disciplinari, ecc., quale complesso timore che il potere scappi di mano non esiste in Prussia o quantomeno esso è superato dal desiderio di far riposare bene le truppe senza dar soverchio fastidio agli abitanti; si dovrebbe anzi affermare che l'accantonamento è visto con piacere da chi comanda quale occasione per abituare i comandanti inferiori, ufficiali subalterni e graduati di truppa, ad un genere di libertà poco frequente in pace e in guerra quotidiano.

Poca o nessuna preoccupazione del frazionamento in sè stesso e molta cura per gli abitanti manifesta anche il modo adoperato nel ripartire gli accantonamenti fra le maggiori unità o le varie armi; non si assegnano particolari zone o località per ogni riparto organico come si farebbe in guerra tirando delle linee sulla carta, bensì si assegnano uomini a piedi e uomini a cavallo nella proporzione più opportuna per adoperare nel miglior modo la capacità del villaggio; nello stesso gruppo di case vengono così a trovarsi quasi sempre, uomini di fanteria e uomini di cavalleria o d'artiglieria, talora soldati della stessa arma, ma di reggimenti diversi. L'ufficiale di stato maggiore incaricato di fissare gli accantonamenti non ha tempo di far quadrare la capacità degli elenchi compilati dall'amministrazione provinciale con il riparto, l'arma, la forza; dove capitassero drappelli di differenti corpi il

più elevato in grado, o il più anziano, si intenderà col sindaco o chi per esso e metterà d'accordo gli inferiori.

Invito ad adoperare l'accantonamento non è l'esistenza di statistiche tanto ben fatte da permettere agli stati maggiori esatte previsioni. Statistiche esatte si possono ritenere quelle per le località di guarnigione stabile o che si ritengono tali, essendo obbligo del comune di compilare annualmente un elenco, *Einquartierungs-Kataster*, di tutti gli alloggi militari eventualmente ancora disponibili, oltre il qual numero l'autorità militare non può richiedere. Per le località che non sono luoghi di guarnigione la legge obbliga il circolo o altre circoscrizioni amministrative territoriali a tener pronti elenchi della capacità d'accantonamento, *Nachweisungen der Belegungsfähigkeit*, senza attribuire ai numeri in essi contenuti valore di limite massimo come nel primo caso, dice esplicitamente essere diritto dell'autorità civile *ripartire* come meglio crede l'accantonamento richiesto e però l'autorità militare deve rispettare la proporzionalità dei numeri esposti negli elenchi, deve in uno stesso abitato lasciar ripartire le truppe dal sindaco o suo rappresentante, ma può aumentare o diminuire la forza totale da accantonarsi.

Nemmeno il modo col quale vengono compilati gli elenchi di *capacità media* per gli abitati non luoghi di guarnigione permette agli stati maggiori di fare previsioni di ugual peso su due o più elenchi. Anzitutto gli elenchi non sono esattamente confrontabili sia pel diverso ordinamento amministrativo degli Stati confederati o delle provincie di uno stesso Stato, poi essi vengono compilati man mano che se ne presenta il bisogno. Si può dire essersi cominciato solo nel 1881 a determinare in modo obbiettivo coteste capacità medie per i circoli prescelti per le esercitazioni d'autunno. La commissione, *Kreise-Einquartierungs-Kommission*, prevista dalla legge composta dal *Landrath* (capo del circolo) e da alcune persone pratiche, cui viene addetto un ufficiale, raccolti gli abitati del circolo in gruppo di omogenea natura — abitati esclusivamente agricoli, id. con predominanza di popolazione agricola, id. con predominio di popolazione operaia, ecc. — e scelti fra ogni gruppo alcuni abitati tipici, determina con visite sopraluogo la corrispondente capacità media di accantonamento in uomini e cavalli. Paragonata cotesta capacità media con la imposta fabbricati affetta alle case considerate ne ricava *coefficienti medi* per ogni unità di tassa e per ogni gruppo di abitati di ugual natura, con i quali si determina poi a tavolino la capacità media delle altre località del circolo non state visitate. Cioè il modo adoperato pone l'autorità militare in grado di ripartire equabilmente il peso dell'accantonamento fra gli abitanti di uno stesso circolo, non però efficace per ripartirlo con la stessa equità fra gli abitati di due circoli diversi, nè per progettare un accantonamento in uno stesso circolo secondo la sua *assoluta capacità* di accantonamento. Anche quando l'accennata operazione fosse stata fatta per due o più circoli in una stessa epoca e da uno stesso ufficiale, l'influenza esercitata dai membri borghesi della commissione, la diversa importanza attribuita dalle autorità civili agli interessi militari di fronte a quelli borghesi, impediscono si possa con ragione attribuire ai coefficienti così ottenuti un valore assoluto per un determinato circolo, od uno stesso peso a quelli ottenuti per due o più circoli diversi. La capacità d'accantonamento può per sua natura assumere diversissimi valori numerici a seconda del punto di vista scelto per determinarla, varia nel tempo e non sempre crescendo o diminuendo, è una servitù che i desideri individuali tentano di scuotere, il cui accertamento, la cui esazione, sono difficili sotto ogni aspetto. Impossibile condensare in una legge oltre ai principii e alle principali modalità di esecuzione tutte le varietà di sua opportuna applicazione. È per questo che i prussiani hanno leggi separate pel tempo di pace e pel tempo di guerra, che hanno separato il diritto di richiedere alloggio, da quello di richiedere vitto o altre prestazioni, che hanno distinto parecchi modi di raggiungere l'intento: contratto libero, prestazione dovuta dalle autorità civili, requisizione; non potendo afferrare la materia della legge, l'hanno accuratamente circoscritta. Per tutto il resto si fidano al buon senso e all'alto spirito d'imparzialità dei loro ufficiali e dei loro comandanti, è l'unico modo che rimane perchè la legge possa essere applicata sempre e opportunamente. Gli stati maggiori rispondono perfettamente a questa fiducia in loro riposta, adoperando tolleranza nell'accettare i pareri dell'autorità civile, moderazione nel richie-

dere, persistenza nel metodo persuasivo della lunga esperienza e garbo nel tradurre in atto gli accantonamenti.

Ecco, per esempio, i consigli del generale Bronsart v. Schellendorf (1) per i villaggi agricoli riferito all'antico sistema del numero dei fuochi:

GENERE DELL'ACCANTONAMENTO		Ad ogni fuoco (*Feuerstelle*) si possono assegnare uomini	
		a piedi	a cavallo
Assai largo in regioni pianeggianti . .		1	1/2
Per una pernottazione e un soggiorno .		2-3	1-1 1/2
Per una sola pernottazione		3-4	1-2
Ristretto (*enge Quartiere*) cioè senza vitto.	per due settimane .	3-6	1-2
	per una settimana .	10-14	—
	per una notte (*Nothquartiere*). . . .	18-20	—

Nella pratica si aumenta l'elasticità di questi dati e si diminuisce il peso, veramente piccolo, per gli abitanti adoperando per esempio nel ritorno accantonamenti diversi da quelli adoperati nell'andata, non facendoli capitare ogni anno sugli stessi punti ecc. ripartendo cioè nel miglior modo possibile il peso sulla intera popolazione rurale; adoperando opportunamente la successione dello spazio e del tempo.

Anche gli stati maggiori prussiani incontrano adunque difficoltà di ogni genere nel valersi in pace degli accantonamenti specie da parte delle popolazioni, non è servizio che cammini spedito e senza seccature nemmeno presso loro; differenza per rispetto ad altri paesi è che l'autorità militare tedesca persiste a servirsi in pace di questo sistema perchè esso è indispensabile in guerra, perchè è una difficoltà da vincersi a forza di prudenza e di perseveranza non di quelle da evitare. Convinti di questa necessità, gran parte degli inconvenienti puramente militari attribuiti allo sparpagliamento delle truppe si trasformano

(1) Opera citata.

in parvenze e acquista invece corpo l'influenza benefica dell'accantonamento quale mezzo educativo della truppa: abitua alle grandi distanze, a fare da sè, dimostra che il filo invisibile della gerarchia è almeno così potente quanto il materiale contatto dei gomiti, senza spingere il sistema tant'oltre da suscitare forze centrifughe dannose agli ordini militari. Se le truppe fossero sempre in accantonamento con 1 soldato per fuoco gli svantaggi sarebbero certamente enormi, ma pur grandi sono se le truppe, specie quelle nazionali, sono sempre tenute ammassate in caserma o nell'accampamento. La circostanza dell'alloggio militare, quando adoperata con prudente alternativa, contribuisce a non lasciare intorpidire gli individui e i congegni dell'amministrazione, ad educare esercito e paese alla guerra. Allora si può adoperare con vantaggio anche la difensiva.

Tuttavia nelle grandi manovre del 1894 e negli esercizi che le precedettero fu fatto, per rispetto a quelle precedenti — non contate se vuolsi le manovre del 1893 in Alsazia Lorena per condizioni speciali — meno uso di accantonamenti presso gli abitanti o del vitto prelevato da questi, quantunque lo sparpagliamento fosse considerevole, breve la permanenza, e non fu adoperato il sistema di concordare un prezzo con gli abitanti minore di quello fissato dal Bundesrath. Tale diminuzione potrebbe essere affatto accidentale, dovuta alla poca ricchezza della regione, dipendere dall'opinione personale dei comandanti generali interessati ecc. poichè la Prussia orientale e la Prussia occidentale godono fama di essere culla di ottimi soldati, province pronte a qualunque sacrificio pel bene del regio servizio. Potrebb'essere anche un principio di concessioni ai lagni alzati da una parte del pubblico sul l'insufficenza dell'indennità accordata, una misura transitoria finchè i governi confederati si decideranno ad elevare l'indennità (1).

(1) Nel consiglio provinciale di Vestfalia fu da un consigliere sporta lagnanza sul peso prodotto dall'alloggio militare presso gli abitanti, il quale invece di diminuire dopo la compera del campo di esercitazioni, uno dei primi stati acquistati, sarebbe aumentato. Negli anni 1887-93 si sono avute nella provincia 970,000 giornate d'alloggio senza vitto e 1 267,000 giornate d alloggio con vitto, Secondo un calcolo approssimativo, gli abitanti avrebbero dovuto sostenere una spesa non rimborsata annua in quel periodo di 329,420 marchi. La deputazione provinciale intenderebbe far presente al cancelliere dell'Impero la necessità di aumentare l'indennizzo giornaliero, la convenienza di provvedere gli uomini accantonati con viveri delle sussistenze e quella di mutare a turno i circoli ove vengon fatte le manovre.

In questo senso è opportuno tener presente per le modificazioni avvenire le intenzioni che il ministro della guerra avrebbe — secondo alcune gazzette — esternato nella scorsa estate ai comandanti di corpo d'armata.

« Gli esercizi di reggimento e di brigata della durata complessa di circa 14 giorni potrebbero essere tenuti per almeno una metà delle truppe sui grandi campi d'esercitazione di recente stati acquistati o in via di acquisto, uno per corpo d'armata, ed ivi accantonate in baracche od accampate. L'altra metà dovrebbe accantonare presso gli abitanti e manovrare in terreno diverso affinchè non ne venga il danno per gli ufficiali e i graduati di una istruzione tattica in terreno affatto noto (*Lokaltaktik*). Aumentare sino a 6 i giorni d'accampamento durante le manovre. Evitare di porre sucsessivi periodi d'istruzione nello stesso circolo (*Kreis*) e gli accantonamenti nelle stesse località. Concedere l'intero assegno vettovaglie di *pf.* 80 o più (assegno del Bundesrath) per ogni giorno di accantonamento presso gli abitanti, derogare cioè al caso di dare i viveri in natura o in contanti sulla base della grossa razione (vitto concordato) a scopo di economia. Procurare di avere i carreggi necessari per tutta la durata delle manovre da intraprenditori, invece di ricorrere al sistema sinora in uso di prendere oggi carri da un comune e domani da un altro, risparmiare il più possibile sui carreggi dei servizi generali sostituendovi la ferrovia; dare in modo fisso ad ogni battaglione o riparto equivalente 2 carri per la spesa quali avranno in guerra ». Dai quali suggerimenti se ne può concludere che il ministro della guerra attuale è proclivo ad alleggerire agli abitanti il peso della prestazione d'alloggio e di quelle altre in natura che vi si collegano, senza però infirmare affatto i diritti e i doveri sinora in vigore e che rappresentano in pace il sistema di alloggio e di vettovagliamento più comodo da adoperarsi in guerra. S'intende che a questo alleggerimento delle popolazioni provvederà il bilancio della guerra, di certo non con una diminuzione del benessere sin qui goduto dalla truppa.

Appunti sul servizio sanitario.

Il I corpo diede ad ogni divisione di fanteria o di cavalleria un solo carro per malati, e dispose che Kobbelbude, Tharau, Heiligenbeil per la marcia del 6, 7, 8 settembre, Frauenburg, Braunsberg, Tiedmannsdorf e Mühlhausen per i giorni di manovre contrapposte, fossero le località sulle quali dirigere gli ammalati dei corpi.

In ognuna di queste si trovò un sottufficiale anziano per provvedere al ricevimento degli ammalati e al loro inoltro, un provetto aiutante d'ospedale e due soldati portaferiti; soltanto per Braunsberg, Tiedmannsdorf e Mühlhausen fu suggerito di comandare possibilmente un ufficiale medico. L'intendenza del corpo d'armata fu incaricata di provvedere un locale presso queste stazioni ferroviarie, separato da quelli necessari all'ordinario traffico, di prendere con la società ferroviaria gli occorrenti accordi, di tener pronti i vagoni che potessero occorrere, di allestirne uno secondo il sistema d'Amburgo pronto nella stazione ferroviaria di Braunsberg: il materiale per la riduzione fu prelevato dal deposito del treno. Gli ammalati trasportabili dovevano essere mandati agli ospedali presidiari di Königsberg o di Allenstein; quelli gravi essere ricoverati negli ospedali civili di Heiligenbeil, Frauenburg, Braunsberg, Tiedmannsdorf, Mühlhausen, e Schlodien a seconda di accordi che l'intendenza (commissariato) doveva prendere; quelli gravissimi dovevano affidarsi alle cure della prossima autorità comunale.

Il XVII corpo assegnò invece ad ogni divisione di fanteria o di cavalleria due carri per malati. Fece chiudere durante l'assenza delle truppe gli ospedali di presidio di Strassburg, Soldau, Culm e Stolp consegnando ad ospedali civili gli ammalati non trasportabili eventualmente giacenti in essi. Durante le manovre mandò gli ammalati leggieri agli ospedali di presidio o a quelli che li avevano sostituiti, gli ammalati gravi mandò agli ospedali civili di Marienburg, Pr. Holland, Sthum, Dirschau, Frauenburg e Saalfeld. In Elbing ove non fu possibile approfittare dell'ospedale civile fu

aperto un ospedale provvisorio. Stazioni di raccolta furono le stazioni ferroviarie di Elbing e Guldenboden, sostituita da Mühlhausen dal 7 settembre in poi.

Le maggiori preoccupazioni pel servizio sanitario nacquero da una possibile diffusione del colera durante le grandi manovre; tutto il territorio russo che tributa al Memel, al Pregel, al Vistola ne era da mesi infetto, in molti punti e ad intervalli irregolari di tempo si erano manifestati casi in entrambe le provincie, Prussia orientale e Prussia occidentale, dove dovevano accadere le manovre; nessuno voleva accertare che il morbo non sarebbe scoppiato con intensità, il governo non voleva che i movimenti e le manovre preliminari, l'affollarsi della popolazione civile per godere dello spettacolo, diventassero occasione valida per farlo scoppiare. Intanto il tempo naturalmente occorso per le esercitazioni preliminari, per riunire i minori riparti in altri più grossi, i movimenti già compiuti, i pochi casi di colera avutisi in qualche reggimento senza ulteriore diffusione, convinsero poco a poco (1) l'autorità militare che si sarebbe potuto senza grossi inconvenienti eseguire anche l'atto finale delle manovre.

Nel 1892, quando la stessa causa fece sospendere le manovre imperiali in Alsazia-Lorena, l'epidemia dopo aver mietuto qua e colà qualche vittima si era da sè stessa acquetata; l'esperienza di molti anni ha mostrato che nelle provincie orientali prussiane e in Russia il colera tende a perdere il carattere avuto di violenta impensata irruzione per assumere l'altro di malattia endemica; il poco pendio delle acque, la deficienza di forti temperature e di energica insolazione, quantunque circostanze concomitanti a mantenere viva, qua o là, l'infezione, non ne permettono tuttavia, assieme alla scarsa densità degli abitanti, una troppo rapida diffusione.

Le autorità civili, più impressionabili come di solito, escogitarono molte misure di precauzione, diverse nei diversi luoghi a seconda del modo di vedere della relativa autorità amministrativa;

(1) Le esercitazioni che i battaglioni pionieri 1° e 18° dovevano fare sul Vistola dal 4 al 19 agosto furono contromandate.

analisi di acque, proibizione di adoperare quelle riconosciute infette o sospette; pronto ed efficace isolamento dei focolari d'infezione; obbligo alle persone in qualche modo, per impiego o per elezione, addette ai servizi sanitari di denunciare ogni caso d'affezione sospetta alle autorità civili e militari; medici privati presi a temporaneo soldo, 20 marchi il giorno, dalle grandi città; consultazione dello specialista prof. Koch; chiusura di alcune strade sul confine; preparazione effettiva o sulla carta di lazzaretti; speciali stazioni istituite per la visita delle navi provenienti dalla Russia e dei navicellai (1); ecc., ecc.

L'autorità militare provvide ad essere subito informata dei casi avvenuti in tutto il territorio, a tenersi pronta per allestire o mobilitare lazzaretti, rinforzò con 105 medici militari tratti parte dai corpi d'armata viciniori parte dal congedo illimitato i medici presenti alle truppe dei due corpi, fece adoperare il the quale correttivo delle acque potabili, e vi aggiunse la solita corona di avvertimenti sulle frutta acerbe, la birra acida, i vivandieri, le osterie locali, su ogni intemperanza di cibo o di bevanda. Il the quale preservativo contro le affezioni del ventricolo e degli intestini, quale occasione di far bollire l'acqua prima di berla, fu già introdotto nell'esercito nel 1886, lasciando ai comandanti di corpo di giudicare quali sono gli accantonamenti dove le acque sono di ritenersi malsane; tutti i corpi prussiani comperano il the dal magazzino sussistenze di Altona (compera diretta, via Amburgo) e i comandanti generali che presero parte alle manovre ne ricordarono l'uso per la circostanza e lo raccomandarono (2).

(1) Nel sistema navigabile Memel-Pregel per esempio, dal 28 agosto al 18 settembre, furono visitate:

Alla stazione di:	navi	zattere	persone
Lapsau I	1509	19	6007
Lapsau II	1455	50	6053
Gr. Kryszahnen	444	437	2057
Grabenhof	357	406	3166
	3762	912	18773

numeri che esprimono l'importanza della navigazione interna nella Prussia orientale e della attività nel prevenire la diffusione del contagio.

(2) Al XVI corpo fu distribuito nel 1893, the, aceto e acido citrico. V. *Relazione citata*, pag. 1006.

Infine l'imperatore pose fine alle chiacchere di chi voleva le grandi manovre e di chi le sconsigliava ordinando che si facessero (1), prescrisse però che alle riviste e annessi ricevimenti non concorressero le società veterani, *Kriegsvereine*, nè altre rappresentanze dalla provincia al capoluogo, e che le ferrovie non allestissero treni straordinari o altre facilitazioni per un maggior concorso di gente nei punti fissati per le visite della casa imperiale o per la raccolta delle truppe.

Il fatto confermò la giustezza delle previsioni. Nessun ammalato di colera vi fu durante le grandi manovre, per quanto il pubblico ne seppe, nelle truppe; nè si dovette modificare il loro programma per casi manifestatisi nel terreno prescelto. Soltanto alcuni ammalati segnalati in Tolkemit l'11 settembre obbligarono a far rientrare in guarnigione per ferrovia, imbarcandoli a Tiedmannsdorf, alcuni battaglioni che avrebbero dovuto accantonare fra il 12 e il 13 a Tolkemit (2).

Serbo per ventura occasione il seguito alle *Osservazioni di qua e di là* cominciate nella *Relazione sulle grandi manovre tedesche del 1893*.

Z. Z.

(1) Nella settimana dal 20 al 27 agosto, l'ufficio d'igiene dell'impero constatò 79 casi di colera e 31 casi di morte, dei quali 16 e 8 nella Prussia orientale; 34 e 12 nel territorio della Vistola. Nella settimana 15-21 ottobre 40 casi e 1 morto, dei quali 4 e 1 nella Prussia orientale.

(2) Il colera continuò a serpeggiare in Tolkemit per parecchie settimane: al 20 ottobre vi era già avuto un totale di 20 casi, e 74 persone vi si trovavano in osservazione.

DELLO SPIRITO DI CORPO

CONSIDERAZIONI RIVOLTE SPECIALMENTE AGLI UFFICIALI DI FANTERIA

(Continuazione, vedi dispensa VIII)

* * *

Ciò premesso e venendo all'argomento che più ne interessa, quale è lo spirito di corpo del nostro esercito?

Da quanto ho prima esposto a proposito dello spirito militare della nostra nazione si può logicamente dedurre che lo spirito di corpo è ancora nel suo periodo di formazione, risale tuttora la curva scendente della parabola; ma il cammino percorso paragonato al numero di anni impiegatovi ci dimostra che la curva è stata seguita con lena ognor crescente e che ragionevolmente ci è dato sperare raggiungere la meta, toccata la quale il lavoro non sarà più di lena ma di equilibrio, resistendo in modo eguale alle spinte che tenderebbero a trascinarci più avanti e a quelle che mirerebbero a respingerci indietro e in ambo i casi a farci discendere più in basso.

Prima d'avventurarmi più innanzi in una materia così delicata, credo opportuno per parte mia dichiarare che io sono un ottimista perchè ho una fede profonda e sicura nell'avvenire del nostro esercito. Questa fede sicura è quella che mi consente di lasciarmi andare a scoprire quello che a me sembra vero nella sua completa nudità; poichè la mia fede stessa logicamente mi

fa convinto che giovi additare le piaghe a chi ha volontà ed intelletto per sanarle; e valga la pena di dire la verità soltanto a chi meriti di sentirla.

E vengo senz'altro alla dimostrazione della conseguenza sopra esposta.

Uno spirito di corpo dipende essenzialmente dalle istituzioni militari. *Les armées*, così il generale Trochu, *sont la force produite, les institutions militaires sont la force génératrice.*

Ora le nostre istituzioni militari possono dirsi già tali da avere tutta la forza produttrice capace di creare un buon esercito? Osserviamo anzi tutto il corpo degli ufficiali come quello in cui, come già osservai, veramente permane lo spirito di corpo. Tre sono le basi su cui si appoggia l'ufficialità: il reclutamento, l'insegnamento graduale tecnico durante la permanenza nell'esercito, l'avanzamento.

Reclutamento. — Quando non si avesse altra dimostrazione del detto che gli errori organici sono a lunga scadenza, basterebbe a dimostrarne la verità ciò che si verifica nel reclutamento dei nostri ufficiali. La formazione tumultuaria del nostro esercito, corrispondente all'ingigantire subitaneo della nazione, tolse, e doveva togliere a chiunque, il modo di provvedere nuovi ufficiali al nuovo esercito con un criterio uniforme. Alte da un lato suonavano le esigenze politiche e la convenienza di allettare i nuovi venuti; temuto d'altro lato urgeva il pericolo, e parve fortuna accettare tutti i volonterosi non guardando troppo pel sottile. E così di qua si accolsero con aumento di gradi i provenienti da eserciti disciolti e dai volontari garibaldini, di là si fecero corsi brevi e a tutta pressione per colmare i posti dei subalterni. Anche in codeste misure, dettate dall'imminenza del pericolo e da considerazioni politiche, avrebbe potuto esistere e certo giovare maggior ordine, trattando tutti i provenienti dagli eserciti disciolti ad una stessa stregua, adottando per i nuovi promossi un criterio unico di scelta. Ma non è da stupirsi che si agisse quasi a tentoni in un movimento tumultuario come quello in cui l'incalzare degli avvenimenti riescì più fortunato di quanto i più entusiasti potessero sperare. Ne avvenne che poco divario di età vi fosse tra ufficiali superiori e capitani, e divario non proporzionato al grado fra capitani e subalterni. Ciò nel corpo di fanteria sopratutto (il quale rappresentando la massa ripercuote in sommo grado ogni errore organico di reclutamento) produsse un ristagno nei gradi tale da avere capitani con 18 anni di grado e subalterni con 20 anni di spalline. Di più generò ad epoche fisse degli esodi ingenti di tutti quelli che avevano la stessa età, e così ne risultò un avanzamento per anzianità a spinte, più volentieri direi a urtoni, che ripercuotevano ad ondate il primitivo urto d'origine. Venuto il primo esodo, in qual modo venne colmato il vuoto prodottosi nelle file dei subalterni? Ohimè! Anche qui più potè il pensiero delle difficoltà momentanee che delle difficoltà a lunga scadenza!

Il problema era il seguente: mancano ad un tratto molti subalterni ed i nostri istituti militari non consentono per le condizioni d'età, d'esame, di svolgimento dei programmi ecc. di fornire subito gli ufficiali mancanti. Come regolarsi? Guardando alle sole esigenze momentanee, ispirandosi alle teorie del ripiego (troppo in onore in ogni ramo del nostro governo), la risposta era una sola: *abbassiamo il livello d'idoneità per l'ammissione e allarghiamo i limiti d'età pei concorrenti: abbreviamo per durata e alleggeriamo per studi i corsi.* Era quanto dire: la porta è schiusa ad un sol battente, e un portiere la sorveglia; sopprimiamo il portiere, spalanchiamo l'altro battente e col Divino Maestro ripetiamo: *sinite parvulos venire ad me.* E così si fece. Guardando invece alle future esigenze, all'avvenire di questi ufficiali non come individui ma come principale sostegno dell'esercito, la risposta era questa: si aumenti la capacità della nostra scuola militare (come ad ogni modo dovevasi fare e fu fatto) e ciò si porti a conoscenza del paese colla massima pubblicità. *Poi si mantengano le condizioni d'esame, la durata dei corsi ed ogni cosa come il passato.* Invece di riempire il vuoto in un paio d'anni, sarebbero occorsi tre, quattro, cinque, forse sei anni; ma l'elemento formato sarebbe stato uniforme, dotato di egual grado di coltura e avrebbe avuto omogeneità in sè stesso e coll'elemento già esistente nell'esercito. « Ma, dicevano, e se sopravviene una guerra? » E se non sopravviene? Nel primo caso penserete ai ripieghi come nel 59, nel 60 e nel 66 e i ripieghi saranno allora scusabili,

mentre nel secondo caso vi troverete come colui che avesse asserragliata in piena pace la propria casa nel timore di un assalto nemico qualora scoppiasse la guerra. Oltre a questi che rappresentarono momenti critici del reclutamento ufficiali, e che ebbero, hanno ed avranno lunga scadenza, abbiamo in materia altri inconvenienti di natura stabile; e sono le provenienze di reclutamento: l'accademia militare per le armi speciali, l'artiglieria e genio, la scuola militare di Modena e la scuola dei sottufficiali di Caserta per le armi di linea. Trascuro la scuola normale di cavalleria di Pinerolo e la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e anche quella in fieri d'applicazione di fanteria, perchè scuole professionali di perfezionamento. In questa prima ripartizione sta per me il principale difetto degli ufficiali italiani e la mancanza d'omogeneità nello spirito di corpo *vero*, quello ben inteso che è fecondo ed attivo in pro dell'esercito, e il germogliare orgoglioso di uno spirito d'arma più piccino, più gretto che gran parte della sua forza gitta, senza che l'esercito ne faccia suo pro. A mio parere, una sola dovrebbe essere la provenienza degli ufficiali di arma combattente, e tre o quattro le scuole professionali d'arma; ossia uguali dovrebbero essere in ogni ufficiale la coltura generale sia scientifica in genere, sia scientifico-militare, uguale l'educazione militare, uguale il vincolo di cameratismo; diversa soltanto la coltura professionale acquistata nelle scuole apposite. Nè, nella terra degli espedienti, si accampino le difficoltà d'attuazione per deficienza di locali: quando altro modo non vi fosse stato, sarebbe stato poco danno lo stabilire ogni corso in una delle tre città che oggi albergano i tre nostri istituti militari. Pur troppo non è la tema di non poter materialmente risolvere il problema che trattenne e trattiene tuttora, dall'adottare quest'idea della scuola unica che timidamente ora continua ad affacciarsi qua e là ma che finirà per raccogliere i voti anche di chi governa, nel giorno, spero non lontano, in cui la fanteria avrà acquistato il diritto di imporsi ad ogni altr'arma.

Alla scuola unica sono contrari:

1° gli ufficiali d'artiglieria e genio;

2° una parte del paese, la quale nella scuola dei sottufficiali crede scorgere un correttivo di corrente democratica più

consono alle tendenze e alle istituzioni essenzialmente democratiche del paese;

3° quelli che per sistema sono nemici di ogni novità e sono teneri del « così faceva mio padre ».

A questi ultimi si può opporre che se così faceva nostro padre, così non faceva nostro nonno, l'esercito piemontese, e che a chiunque abbia avuto occhi per vedere e mente per riflettere potè manifestarsi palese il cameratismo affettuoso di quei vecchi ufficiali piemontesi usciti « *d'an'Cademia* » a qualunque arma appartenessero.

E se tale esempio non bastasse si potrebbe citare quello della scuola di guerra dove chiunque l'abbia frequentata avrà veduto con piacere sparire quelle differenze d'arma che tanto si coltivano nei reggimenti e che nei reggimenti taluno ritorna poi a coltivare, attratto dall'ambiente.

A quelli che temono un attentato allo spirito democratico del paese, io che apprezzo lo spirito democratico non solo perchè il più consono allo spirito del paese ma perchè il più conforme alla giustizia e il più efficace in risultati utili, faccio osservare come la scuola dei sottufficiali non risponda a quell'ideale alto di democrazia che solo è proficuo « *dare a chiunque lo meriti il modo di rendersi utile al proprio paese* », ma bensì ad uno spirito falsamente democratico, ancora imbevuto di spirito di casta, il quale pretende che ognuno debba fruire di determinati vantaggi, abbia o no il merito per conseguirli.

Una scuola unica non potrebbe essere nel nostro paese che gratuita. L'essere essa gratuita consentirebbe anzitutto a tutti gli studiosi di accorrervi senza distinzione di fortuna. A noi tutti sono noti ufficiali egregi che dovettero percorrere la carriera del sottufficiale per poter concorrere gratuitamente all'ammissione a Caserta, indugiandosi così nella carriera e arrivando vecchi nei gradi superiori. L'essere gratuita consentirebbe di trattare gli allievi come soldati e non come collegiali, bandendo certe abitudini di lusso nel trattamento, che pochi poi possono continuare come ufficiali; consentirebbe l'obbligo di far finire la ferma per manente nei corpi, come del resto si fece già per lungo tempo, a quegli allievi che non superassero gli esami o commettessero gravi mancanze di disciplina. E tutto ciò sarebbe conforme al vero spirito democratico ed esercito e paese potrebbero rallegrarsene.

Dal nostro punto di vista esclusivamente militare si avrebbe da quella fonte unica di reclutamento questo altro vantaggio di avere dei sottufficiali che intraprendano la carriera del sottufficiale per essere tali e non come mezzo per poter raggiungere le spalline. Non sono certamente i sottufficiali atti a divenir ufficiali quelli che rendono un miglior servizio ai reggimenti, persuasi sempre come sono di essere ad un posto inferiore ai loro meriti. Di più anche la classe dei sottufficiali non avendo più facilità di confronto avrebbe maggior deferenza istintiva per l'ufficiale che non ha avuto nulla di comune con essa.

Vengono infine gli artiglieri. Nel parlare di artiglieri intendo per brevità comprendervi il genio, che dall'artiglieria segue in tal materia le norme e i dettami (1).

L'ostilità degli artiglieri proviene dallo spirito d'arma che per eccessivo sviluppo assume carattere particolarista e nuoce allo

(1) E qui mi occorre aprire una parentesi. A caso vergine riterrei affatto superfluo il fare dichiarazioni a proposito di quanto è qui detto circa l'artiglieria. Ma l'ambiente non è del tutto sereno: tra la *Rivista di fanteria* e il giornale l'*Esercito* vi è stato uno scambio di botte e risposte alquanto vivaci che hanno finito per far degenerare un'alta questione organica in una polemica a base troppo personale. Tale è almeno il mio avviso e agli ottimi e simpatici contendenti non verrà tornare acerbo un giudizio tanto più schietto e doveroso in me che sono con essi legato non solo da cameratismo ma altresì da personale amicizia.

Il questionare se siano maggiormente colti gli ufficiali d'artiglieria o quelli di fanteria, se negli studi rispettivamente compiuti vi sia equipollenza o preponderanza e dove questa sia ecc., a me pare pericolosa accademia. Pericolosa perchè trascina a confronti odiosi sempre; pericolosa perchè — me lo perdoni l'ottimo amico che inspira gli articoli della *Rivista di fanteria* — sposta la questione a totale svantaggio della fanteria.

A me pare che l'artiglieria non va attaccata *perchè si creda troppo colta*: va attaccato il sistema che fa affluire all'artiglieria l'elemento più colto che entra nell'esercito; e va attaccato perchè è desiderabile che il migliore elemento affluisca là dove può rendere più utili servizi all'esercito, in fanteria.

Per spiegarmi più chiaramente: quando conosco un ottimo ufficiale in artiglieria — e ad onor del vero ne ho conosciuti molti ottimi in tale arma — il mio primo pensiero è questo: peccato che non sia un ufficiale di fanteria!

A che pro tanta foga di attacchi per la preminenza presente? Questi nelle attuali circostanze non possono essere fonti che di malumori in cui lo spirito d'*arma* si esplica a danno dello *spirito di corpo dell'esercito* — *il solo che veramente deve premere a noi tutti*. Quello a cui dobbiamo mirare, amica *Rivista*, è alla preminenza futura della fanteria e ciò in base ad un unico scopo alto, sereno, impersonale, che la fanteria diventi l'arma più colta *perchè tale deve essere* essendo essa l'arbitra vera delle battaglie. Messa la questione su tale terreno credo che anche l'amico C. M. deporrebbe le armi; anzi no; battagliero com'è entrerebbe nelle nostre file.

Ciò premesso entro in argomento sicuro che anche gli artiglieri che leggeranno queste pagine si persuaderanno che assolutamente in esse *absit iniuria verbo*.

spirito di corpo dell'esercito, il solo al quale ogni arma deve concorrere come al fiume principale convengono gli affluenti.

Dello spirito d'arma — che dev'essere semplice suddivisione dello spirito di corpo — mi occorrerà di dire in seguito, ma non posso a meno di parlarne qui a proposito dell'artiglieria, stantechè la più tenace e la più efficace opposizione alla scuola unica è sostenuta appunto da quell'arma.

La nostra artiglieria è figlia diretta dell'artiglieria piemontese e di essa, pur variando nel numero proporzionalmente all'accresciuto esercito, ha conservato la base precipua d'ordinamento, lo spirito e le tradizioni. Attualmente, come nell'antico Piemonte, l'artiglieria è ad un tempo tecnica e campale, e gli ufficiali di tale arma sono abilitati a poter disimpegnare alternamente le funzioni che riguardano la duplice estrinsecazione di tale arma. Da ciò ne nasce che i nostri artiglieri sono ad un tempo costruttori ed usufruttuari delle proprie armi e per soprassello sono costruttori di tutto ciò che riguarda le armi portatili, le munizioni ed il materiale da guerra di tutto l'esercito; essi sono quindi balistici, pirotecnici, fonditori, meccanici, armaiuoli, carpentieri, carradori, costruttori insomma in varia misura, ed infine artiglieri da campo. A raggiungere tali scopi, ognora crescenti in numero ed in intensità col crescere del giovane esercito, non bastò più la sola scuola d'applicazione d'artiglieria e genio nella quale, una volta usciti coi fantaccini e i cavalieri « *d'an' l'ademia* » gli artiglieri piemontesi si addestravano alle loro speciali discipline. E però col sorgere del regno italico la tradizione piemontese della scuola unica veniva obliterata e mentre istituivansi le scuole militari di Modena pei fanti, di Pinerolo per gli equiti, nel locale dell'antica unica '*Cademia* sorgeva a sua volta l'attuale accademia militare destinata a produrre gli ufficiali delle armi speciali.

Largo sviluppo in essa venne dato alle scienze matematiche; si stabilì un corso di tre anni, ai quali fece un seguito corso di due anni alla scuola d'applicazione. Gli artiglieri, all'epoca del nuovo regno, rappresentavano indubbiamente non solo la classe più colta, ma, nel essere franchi, la sola colta dell'esercito piemontese. (Ho appena

bisogno d'avvertire che parlo in generale e senza rilevare le eccezioni nelle altre armi) (1).

Dagli artiglieri erano sorti Alfonso Lamarmora, Valfrè, Petitti, Revel e tutti quegli altri minori che formavano quello che fu detto *cenacolo della Veneria*, da cui scaturirono quasi tutti i nostri ministri della guerra. Questi, per la coscienza del valore dell'arma da cui provenivano, per quel legame d'affetto all'arma d'origine che fa parer quasi un reato contro la famiglia il non curarne a qualunque costo il primato, per quel potentissimo spirito d'arma che si costituì (ed era naturale si costituisse) in un corpo d'ufficiali che sentiva di eccellere sopra gli altri in dottrina, in severe tradizioni disciplinari, e nella gelosa cura di mantenere il proprio primato, essi — i ministri — predilessero sempre l'artiglieria promovendone il continuo miglioramento e mantenendola anche per condizioni d'avanzamento al regime di favorita. Inoltre a rinforzare l'artiglieria era giunto l'ottimo elemento napoletano proveniente dal disciolto esercito delle due Sicilie, dove l'arma d'artiglieria, sola, go leva e meritava vanto di eccellente. Questo notevole rinforzo — omogeneo per coltura e tecnicismo — non va trascurato poichè esso fu che salvò l'artiglieria italiana dalle piene alle quali fu soggetto il rimanente dell'esercito; inoltre da tali piene essa fu salvata dalla impossibilità, in artiglieria, d'improvvisazioni quali potevano e dovevano per necessità essere fatte nella fanteria. E così per quanto i ministri affrettassero l'incremento dell'artiglieria cara ai loro cuori, lo sviluppo di essa fu graduale sì da permettere la stabilità del reclutamento per tale arma. Appena, di quando in quando, per necessità si ebbero ammissioni straordinarie d'ingegneri alla scuola d'applicazione; ammissioni piuttosto malevise dagli accademisti, e pel leso interesse, e per quel sentimento di solidarietà che faceva parer loro non abbastanza soldati e *sopratutto non abbastanza artiglieri* quei nuovi compagni cui non era stata larga di un triennale

(1) Anche attualmente l'Accademia schiuma, per così dire, la parte migliore degli aspiranti alla carriera militare. Quali possano essere le materie, là dove gli esami siano più difficili accorrerà fatalmente la corrente più istruita. Ora ciò che importa è che la corrente più istruita sia attratta alla fanteria.

tirocinio la severa ed avita accademia. Ad ogni modo con l'ammettere gli ingegneri non si dava adito a fiumane impure di corrompere il gran padre fiume di via della Zecca; era un elemento buono che diede buona prova di sè, malgrado il nomignolo di *orlogé* che agl'ingegneri appiopparono gli accademisti: nomignolo di cui mi è ignota l'origine e mi sfugge il significato, ma che — non se n'abbia a male la laboriosa e onesta classe degli orologiai — aveva una tinta non dubbia di ostilità e racchiudeva anche un tantino di disprezzo.

Così compatta, impenetrata e impenetrabile procedeva nel suo cammino l'artiglieria, isolantesi sempre più dal rimanente dell'esercito, trascurando non solo, ma schivando ogni contatto colle altre armi, quasi Mandarini tra la folla chinese. Ne nacque potentissimo uno spirito d'arma a danno non solo dello spirito di corpo, ma anche del retto impiego dell'arma stessa. Progredì sempre il tecnicismo, ma l'artiglieria campale perdendo non solo il contatto ma quasi la vista delle altre armi, finì per essere scopo a sè stessa: si fece ciò che gli artisti e i letterati chiamano l'arte per l'arte. La qualifica impropria d'arma *speciale* — habent sua nomina fata! — finì in pratica per essere tradotta in senso individualista, arma cioè che per la sua specialità non ha nulla a che fare con le altre: travisando così il significato di quel malaugurato epiteto che vale: arma che ha una speciale funzione nello svolgimento del combattimento

Non vorrei che questa osservazione paresse ad alcuno pedante: nulla nuoce maggiormente del linguaggio improprio: e nulla più dell'epiteto svela il pensiero di chi impone un nome ad una funzione di qualsiasi organismo.

Tutto del resto congiurava a stabilire questa corrente individualista dell'artiglieria; il progresso delle bocche da fuoco, l'impiego indovinato e fortunato di masse d'artiglieria nella guerra di Boemia, l'efficacia esagerata attribuita all'artiglieria sul campo di battaglia, efficacia ingrandita a segno da consigliare nei regolamenti di fanteria a non lasciarne trapelare la tremenda entità al povero fantaccino, considerato alla lettera quale vera carne da cannone; efficacia così miracolosa da produrre alle grandi manovre verdetti inappellabili di giudici di campo, intimanti di

uscire dal combattimento a interi battaglioni appena avessero subito qualche colpo dal terribile cannone. Dio guardi sempre l'esercito da ogni esagerazione, nella quale più facile è il cadere quando ancora la via vera non è nettamente segnata, e ad ognuno cui paia ravvisarla in qualche viuzza laterale vien fatto di accorrervi con tutte le sue forze e proclamarla sola via di salute. Esagerazione facile a noi militari per cui l'arte della guerra non ha un processo stabile essendo gli elementi della lotta assai mutevoli e con essi mutevoli i rapporti reciproci che tali elementi collegano: cosicchè, quasi ebrei erranti, mai ci è dato sostare per stabilire leggi a lungo durature, ma ad ogni nuovo mutamento conviene trovare la nuova via che rappresenti la risultante dei nuovi elementi della lotta. Si noti inoltre che a quest'onda incessante che ci sospinge fa riscontro la tendenza conservatrice figlia della disciplina e della parte formale e meccanica del mestiere, tendenza che mira ad immobilizzarci: sicchè grande è l'attrito che dobbiamo vincere per muovere, grandi le forze che tendono a toglierci l'equilibrio.

Ma ritornando a bomba, da quanto più sopra ho espresso sul reclutamento, sullo sviluppo, e sullo spirito d'arma dell'artiglieria, chiaramente apparisce come essa debba essere la più calda fautrice dello statu quo in fatto di reclutamento ufficiali. Lo spirito d'arma in fatti non consente a molti di ammettere che si possa essere un eccellente ufficiale d'artiglieria senza aver mai fabbricato un cannone, che si possa saper dirigere egregiamente il fuoco d'una batteria senza aver mai compilato una tavola di tiro: ossia essi assolutamente ripugnano alla creazione dell'artiglieria esclusivamente da campo, che si serva del cannone come un violinista, fosse pur Paganini, si serve del proprio strumento. Ma qualcuno dirà: se Paganini avesse anche fabbricato il proprio violino, avrebbe suonato egualmente bene e avrebbe avuto doppio merito. Nego. Non è dato diventare sommi in discipline od arti disparate che a pochi genii dai quali ogni organizzazione necessariamente astrae se vuole esser pratica: e se anche è ammissibile che Paganini avrebbe potuto essere quel doppio genio artistico, in massima è lecito affermare che egli seguendo la legge comune sarebbe stato un mediocre costruttore di violini, o non avrebbe raggiunto il grado di perfezione artistica a cui egli giunse.

Ora gli artiglieri (in *imo corde* essi ne sono più persuasi degli altri) sono nello stesso caso; o buoni *costruttori*, o buoni *artisti*; o tecnici, o artiglieri da campo: e artisti dell'arte per l'arte, o artiglieri che si considerino fratelli dei fanti e dei cavalieri: dei fanti specialmente, poichè se agli equiti missioni ed azioni isolate possono essere proprie o possibili, gli artiglieri invece sono veri ausiliari della fanteria, per la quale il nome datole di regina delle battaglie non è parola sonora d'adulazione, ma epiteto che le compete di diritto e di fatto. *Ausiliari ausiliari*, non altro: ogni protesta « convien che qui sia morta ». Altri, o futuri artiglieri, altri siano gli artefici che vi preparino il bellico istrumento; a voi il combattere *con noi e per noi* inspirandovi alle nostre necessità, preparando i nostri attacchi, sostenendoli col fuoco accelerato delle vostre batterie durante la nostra rapida avanzata, completando la nostra vittoria se il nostro attacco riesce, proteggendo la nostra ritirata se non ci arride fortuna.

Ma per ciò fare conviene che giovani cominciamo a conoscerci ed amarci; che lo spirito di corpo, indirizzante baionette, lancie e cannoni ad uno stesso scopo, sia nato nell'età giovanile quando il cuore è caldo all'amore e profondi come solchi fatti col ferro rovente vi s'imprimono i sentimenti primi d'amicizia e di cameratismo; quando ancora attiva e vigorosa è la forza di assimilazione; quando facile e seducente torna l'altruismo come tutto ciò che è generoso e disinteressato; quando il tempo e l'interesse, questi due massimi attriti di ogni forza morale, non avranno ancora logorati i cuori rendendoli accessibili all'egoismo.

E un giorno così sarà: « mai finora particella del vero fu gettata invano sulla vasta brughiera del mondo. Dopo le mani che avranno gettato il seme, verranno le mani che, dalle colline alle valli, coglieranno le bionde messi ». (Whittier).

Non è qui il luogo di esaminare come in quell'avvenire che mi è sfuggito di profetare — dimentico di quante delusioni sia ricco il mestiere del profeta — possa e debba essere l'artiglieria tecnica, e — questione pregiudiziale — se sia necessario che l'artiglieria tecnica esista ordinata militarmente oppure se altra

possa essere la sua organizzazione. Ciò che solo importa stabilire è questo: *che nell'interesse generale l'artiglieria campale non deve avere alcun rapporto coll'artiglieria tecnica*. Riprendendo il mio paragone col violino, non invero perchè mi sembri peregrino ma perchè desidero di essere pedestremente chiaro, i rapporti fra le due artiglierie devono essere gli stessi che esistono fra il fabbricante e il suonatore di violino. E non altro.

Prima di lasciare quest'argomento del reclutamento ufficiali, che io considero base precipua dello spirito di corpo, mi giova toccare brevemente dei collegi militari. Senza venir meno alla considerazione dovuta a coloro i quali hanno recentemente e strenuamente difesa quest'istituzione io credo che se in vece loro fossero stati chiamati a pronunziarsi in merito i comandanti di corpo e la parte più provetta degli ufficiali, la grande maggioranza avrebbe concluso per l'abolizione (1). A prima vista potrebbe forse sembrare che quale propugnatore della scuola unica dovessi schierarmi fra i sostenitori dei collegi militari, perchè in essi si prendono elementi vergini, plasmabili, e che quindi potrebbero essere foggiati a nostra guisa; ma mi è facile dimostrare come, augurando che i collegi militari vengano chiusi per non più riaprirsi, io non cada in contradizione.

La necessità, d'ordine materiale, di non precludere ogni adito ad altra carriera, e l'altra d'ordine morale, di dare ai giovani una coltura quanto più si può uguale a quella dei coetanei che s'avviano verso altre mete, rende doveroso il fornire ai nostri collegiali tutto quel corredo di scienze che è divenuto indispensabile per una coltura comune; corredo che per essere partitamente superficiale non è men greve nel suo complesso per tutti i fanciulli, come quasi universalmente vien deplorato. Con quale speranza di profitto potete voi aggiungere a quel peso l'altro, soverchio alla età più tenera, della disciplina militare? O voi manterrete questo duplice peso ed essi schiacceranno il fanciullo, o, come accade, diminuirete l'uno e l'altro e avrete due inconvenienti: diminuendo il corredo di comune coltura finirete per avvincere anche nolenti al nostro carro quelli che pur desiderando di non esservi più aggiogati sentono di essere inferiori ai coetanei ed essere troppo tarda l'ora di avviarsi ad altra carriera; e di questi futuri ufficiali divenuti tali senza vocazione non avrà luogo di soverchiamente allietarsi l'esercito; o diminuirete la disciplina militare — e come non diminuirla con dei ragazzi, pei quali l'indisciplina e l'irrequietezza sono sintomi di salute e d'ingegno? — ed avrete una disciplina ibrida, *tutta formale* che ad essi farà prima prendere in uggia e poi rendere inconcepibile la vera disciplina militare. Avverrà di loro come di quei chierichetti abituati a gironzare per le chiese e che, per la precoce familiarità con le cose sacre, pur in mezzo alla loro esperienza rituale hanno sempre l'aria di dare del tu al Signore Iddio nostro, promovendo anche nel profano che visita il tempio, una violenta prurigine di lasciar correre un potente scappellotto. Di più, che *una casta* quale l'ecclesiastica, la quale comincia dal basare la propria essenza nella rinuncia al più potente fra i sentimenti e gli stimoli umani, l'amore sessuale, raccolga dei fanciulli nei suoi seminari, è logico: anco le bestie si evirano piccine e non si domanda loro il consenso; questa che è evirazione morale quando compiuta fra fanciulli a cui la vita non ha ancora appreso nulla, può tornare a profitto di una casta che la sua forza attinge dal rimanere indipendente o meno esposta fra il cozzare delle più forti passioni umane: che il legare fanciulli alla milizia *indissolubilmente* — poichè l'abitudine è tiranna — potesse in antico tornar utile a caste militari, logico pure. Ma noi soldati moderni siamo una casta?

Non mai: il difendere il paese non è soltanto *un dovere*; è *un diritto* comune; e allo spirito di casta egoistico, cieco, che finisce per non sapere più nemmeno giovare a sè stesso, noi abbiamo sostituito lo spirito di corpo che anima tutto l'esercito. L'esercito è il cuor della nazione, e come nel cuore avviene la sistole e la diastole della circolazione sanguigna, così nell'esercito

(1) Queste righe erano evidentemente già scritte quando venne a conoscenza del pubblico il R. Decreto col quale venivano aboliti i collegi militari. Le avrei stralciate volentieri se non mi fosse capitato di leggere in vari giornali degli annunci, quasi minacciosi, di aspra lotta circa tale abolizione la quale lede parecchi interessi personali e regionali. Credo quindi opportuno conservare intatto quanto già aveva scritto intorno ai collegi militari, affinchè se questi rimarranno, come temo, appaia chiaro che non è l'esercito che ha influito a conservarli.

pulsa vigoroso il sangue della nazione, sangue venoso dal paese all'esercito, arterioso dall'esercito al paese. Via, via, lungi da noi questi chierichetti militari che danno del tu a Nostra Donna Disciplina; rompano i freni, saltino, si sfoghino, attendano a crescere sani, robusti ed allegri, e quando saranno giovanotti, e capiranno meglio quello che intraprendono, sarà tempo per noi di accoglierli volentieri: saluteranno come i coscritti, ma non avverrà, voltate che abbia le spalle il superiore, che al saluto corretto del grazioso soldatino tenga dietro un gesto irriverente da ragazzaccio.

(*Continua*)

SAVERIO NASALLI ROCCA
maggiore 91° fanteria.

TRA I LIBRI

Una proposta della Rivista di fanteria. — *Controproposta.* — *Il libro del* GIOVAGNOLI *su* Ciceruacchio e Don Pirlone (Roma, tip. del Senato, 1894) *e quello di* MEMOR *sulla* Fine di un Regno (Città di Castello, Lapi editore, 1895). — *Un* Libro pei soldati *del teologo* MORABITO (Reggio Calabria, tip. Morello, 1895).

La *Rivista di fanteria* nel suo ultimo fascicolo nota l'importanza che, tra le doti del condottiero di truppe, ha quella di conoscer bene i suoi soldati per ben condurli, e nota pure come la storia nostra militare sia mezzo principale per conoscer bene i nostri soldati e per impararvi quello che possono fare in guerra, e quali mezzi sieno i migliori per ottenervi da loro i massimi risultati.

Ciò premesso, la *Rivista di fanteria* si lagna che la nostra storia sia stata sconosciuta o falsata da chi aveva interesse a sconoscerla od a falsarla e per conseguenza desidera che quella storia sia ristudiata con intelletto d'amore, riconducendola alla verità, ponendo fine all'onta e al danno di sapere le guerre altrui e di ignorare le nostre.

Per raggiungere lo scopo essa propone che gli ufficiali, sparsi come sono nelle guarnigioni raccolgano documenti, testimonianze, ricordi, tradizioni, leggende che riguardano la storia nostra militare, ed abbiano mezzo di pubblicare tutti questi materiali in un *Archivio storico militare* ad imitazione degli *Archivi storici* che escono periodicamente in luce nelle varie regioni d'Italia.

***

Assentiamo pienamente colla *Rivista di fanteria* che la storia militare italiana, ed anzi la storia d'Italia sia ancora da scrivere italianamente e con senso di modernità, e desideriamo noi pure che sia redenta dai pregiudizi e dai falsi dirizzoni che l'interesse dello straniero, le

passioni partigiane e la mania degli episodi vi hanno introdotto. Comprendiamo anche noi la necessità di riprendere i documenti originali riguardanti i fatti per rifare il processo agli avvenimenti del passato per ricostruirli nella loro realtà effettiva e narrarli in modo corrispondente all'interesse ch'essi possono destare in noi ed all'utile che ne possiamo ricavare. Siamo anche d'accordo nelle indagini che gli ufficiali possono fare negli archivi privati e pubblici a vantaggio delle cognizioni storiche nostrane, ma non lo siamo più circa al modo di pubblicazione di quei documenti.

Le ragioni del dissenso sono essenzialmente due.

Non contestiamo il valore che ha la raccolta dei sassolini per la costruzione dell'edificio, ma ci desta qualche timore che dalla raccolta abbia da venire l'ingombro che i cumuli di ghiaia, ammucchiati fuor di posto ed a casaccio, farebbero al cammino, od in altre parole temiamo che la pubblicazione tumultuaria di tanti documenti scoperti accresca inutilmente il numero di tutte quelle pubblicazioni di simil genere che da anni ed anni stanno facendosi in Italia senza che per questo sia men giusto il rimprovero mosso al modo con cui s'insegna e si studia la nostra storia.

Inoltre ci sorge il dubbio che la facilità della pubblicazione porti al desiderio di render note quisquiglie di poco o nessun valore, e quindi all'abitudine di dar soverchio peso ai piccoli fatti e per essi ai pettegolezzi (nei quali facilmente s'impecia la narrazione storica degli avvenimenti nostrani) e concorra a sviluppare più del necessario le tendenze analitiche, e sopratutto il gusto per le piccinerie, sviluppo in un modo e nell'altro poco vantaggioso per l'ufficiale, in cui dev'essere piuttosto assecondata la vena sintetica ed elevata la mente ai larghi orizzonti.

* * *

Non per questo vorremmo porre ostacolo alla proposta della *Rivista di fanteria*, ma raccoglierne la feconda idea in vista dello scopo che si propone e discuterla.

Poichè lo studio della storia nostra e sopratutto della storia militare ha per iscopo il ricondurne la narrazione alla realtà effettiva, il ritemprarvi gli animi nostri ed il farci conoscere le virtualità di coloro che ci sono affidati per essere istruiti oggi e condotti domani ove possono librarsi fra le peripezie d'una giornata campale le sorti e l'onore della nazione, e poichè il materiale storico oramai raccolto sovrabbonda più che non difetti, ed è reso di pubblica ragione, ma giace disordinato

e sparso in parecchie raccolte di ogni genere, ci sembra che agli scopi nostri valgano due ordini di lavori. Il riassuntivo, che paragonando le asserzioni ed i racconti ne tragga la razionale ricostruzione dei fatti e la narri in modo da trarne la massima copia d'insegnamenti e d'interesse: l'ordinativo che ci renda facile l'aggirarsi in mezzo alla selva dei materiali stampati, e ci offra il destro di ritrovare pure facilmente e senza soverchie ricerche i materiali, pubblicati o non pubblicati, che si riferiscono a ciascun argomento storico preso per soggetto di studio.

I lavori riassuntivi possono passare per queste fasi: la scelta di un argomento che senza oltrepassare le forze ed i mezzi posti a disposizione di colui che lo sceglie, risponda anzi all'impiego migliore di cotesti mezzi, e per conseguenza riguardi la località abitata da lui, o possa giovarsi dei documenti che egli ha più facilmente alla mano: la raccolta più ampia possibile dei materiali storici che all'argomento si riferiscono e la comparazione del loro valore fatta con saggia critica: la ricostruzione dell'ambiente storico nel quale avvenne il fatto intrapreso a studiare, qualunque ne sia la sua importanza: la ricerca delle relazioni tra quel fatto ed il presente, poichè se fra essi non vi sono legami o di paragone o di casualità, cessa ogni interesse nella conoscenza di quel fatto ed il suo studio degenera in fredda erudizione: il racconto, dopo quelle premesse, sgorgherà spontaneo, colla vena, se non coll'eloquenza, del Thierry, del Macaulay, del Mommsen, del Gregorovius e d'altri.

* * *

La scelta dell'argomento influisce manifestamente sui risultati. Ad ogni regione s'addice un certo gruppo d'argomenti, perchè il terreno, gli abitanti colla loro indole e colle loro memorie, i materiali adunati ne renderanno più facile lo svolgimento. Ma ogni argomento deve essere scelto e studiato tra i fatti tipici, quelli, cioè, che si rinnovano con nomi ed apparenze diverse in vari tempi perchè sono dovuti ad un concorso di circostanze che facilmente si presentano. Non sarebbe qui il caso di darne qualche esempio; ma è probabile che la storia assuma carattere scientifico quando i suoi avvenimenti sieno coordinati per categorie come lo sono relativamente al tempo: ed a qualche cosa di simile tendevano già i nostri grandi pensatori come il Guicciardini ed il Macchiavelli, e sembra che ci avviamo passando per lo stradone della sociologia. Potrebbe forse essere utile che tra quelle interessanti domande, le quali sono comprese sotto la rubrica *Corrispondenza fra gli studiosi* sulla copertina della *R. di F.* apparissero di tanto in tanto alcuni argomenti per un vero

ed ampio studio di storia militare. Ma anche senza di ciò essi non possono mancare, purchè non sia vero che tanti secoli di storia quanti ci precedono, gravino inutilmente le nostre spalle.

Ogni paese suggerisce i suoi, ed una rapida scorsa sfiorerà l'ampio campo: non paia soverchio l'additarne taluno come per fissare lo scopo che si propone la scelta.

In Terra di Lavoro gioverà mettere in luce l'intelligenza con cui il romano Marcello, applicando il concetto di Fabio Massimo, segnò la cerchia entro la quale Annibale, inutilmente dibattendosi, esaurì le forze fisiche e morali del suo esercito. Il moralista non vide che i risultati di quel concetto attuato con sapiente tenacità: il rètore li tradusse nei proverbiali ozi di Capua: oggi il concetto strategico e la sua attuazione sono una bella pagina di storia militare. A Napoli può esser soggetto di studio la foga con cui i capitani di ventura italiani cercavano di ritagliarsi un regno ove ogni guerriero venuto d'oltremare o d'oltr'alpi riceveva il generoso dono di una provincia, e sarebbe ancor oggi da studiare che cosa vi sia nel carattere degl'Italiani per cui contendono ai lor terrazzani quanto assai facilmente concedono allo straniero. In Roma non mancano argomenti. Fra tutti però attrae lo studio delle ragioni arcane di una conquista che abbracciò e fuse in un gran tutto armonico le civiltà del mondo antico e non sarà difficile di trovarle nel carattere dei Romani che lasciava accoppiare in loro l'ideale di un forte governo e il sentimento di una larga tolleranza di guisachè i popoli dell'antichità ebbero da loro sicura protezione e libero campo di svolgere le proprie virtualità. La Romagna e le Marche sono il paese in cui pullularono più numerosi i capitani di ventura nel bel periodo della loro esistenza. Da Alberico da Barbiano, ai Malatesta, a Baglioni si raccolse in loro lo spirito militare della nazione intera, si formò una tradizione di sapienza militare che da loro passò agli eserciti europei, e andò alimentandosi quel fugace concetto politico nazionale che si rivelò al Macchiavelli nell'opera del Duca Valentino, e potea già travedersi in quella di Alberico da Barbiano. E parmi degno di nota che anche quella volta il concetto unitario sia sempre rinato spontaneamente in Italia col rinvigorirsi dello spirito militare. A Venezia converrebbe il provocare le confidenze politiche di coloro che furon costretti, quasi senza volerlo, a costituirsi un baluardo del paese posto tra le lagune e l'Adda, per tenere al riparo dei signorotti di terraferma le ricchezze adunate nei commerci dall'Oriente: ovvero degli altri che andaron piegando la politica e i modi di guerra alle necessità di tutelare quei commerci dall'epoca in cui sbarcarono i Crociati a Costantinopoli a quella in cui videsi i Turchi minacciare la Dalmazia ed il Friuli. A Milano le arti

con cui i capitani di ventura cinsero la corona principesca volgendo a profitto le doti di un popolo vivace, ricco, impressionabile e pien di fiducia nelle proprie forze. In Piemonte la difesa alpina sostenuta passo a passo dagli eserciti dei principi e dallo spontaneo concorso dei montanari. A Genova l'arte di tener le colonie — in Toscana le manifestazioni di un pensiero calmo ed equilibrato che trasporta negli ordinamenti militari gli insegnamenti appresi nell'arte di governo — in Sicilia finalmente la gravissima questione delle relazioni tra il Tirreno e il rimanente del Mediterraneo, studiate nelle vicende della lotta tra Cartagine e Roma, e tra Cartaginesi e popoli italici.

*
* *

Scendendo poi ai tempi più vicini ai nostri l'interesse aumenta senza che vi sia bisogno di aiutarlo colla ricerca delle analogie poichè i tempi nostri sono legati assai più che non paia alla storia degli ultimi cento anni. Anzi per quanto ci stupiscano certe idee, ci sorprendano, e ci sembrino nuove e sorte improvvisamente, hanno invece salde e potenti radici nel mondo di ieri. Perciò è meritorio l'addentrarsi in esso, sia per redimere tanta parte di storia nostra dalla straniera con cui andò a confondersi, e dai partiti politici che l'hanno inconscientemente svisata, sia per cercarvi le ragioni vere dell'esser nostro attuale e dedurne le vie sulle quali siamo in marcia

E in questa recente storia ha bel posto quella del periodo corso dal 1848 al 1860 in cui si rivelò intero il genio nostro, dapprima nelle sublimi ingenuità e negli slanci inefficaci provocati l'uno e gli altri dal precipitare di avvenimenti imprevisti, di poi nella saggia pertinacia di cui sapemmo dar prova per l'esperienza acquistata nei primi errori. Tra quei avvenimenti i soggetti di studio si presentano numerosi. È inutile citarne. Una recente disposizione ministeriale eccitando il culto delle patrie e militari memorie determinò che ogni reggimento rammenti solennemente l'anniversario del giorno in cui avvenne il glorioso fatto d'arme per cui la bandiera fu decorata. Ne venne gran desiderio di conoscere avvenimenti alquanto dimenticati per una dolorosa indifferenza dovuta a cause estranee all'esercito. Furono compulsati archivi, cercate memorie, interrogati i superstiti ed ogni reggimento compilò il racconto di uno tra gli importanti episodi che illustrarono le nostre guerre.

Tuttavia manca il libro piano, evidente, cercato dai più perchè insegna a riconnettere quelli episodi tra loro e di riflesso colla recente storia italiana, e manca sovratutto il libro che insegni anche ai meno sagaci

quali legami corrono tra l'avvenimento commemorato e l'esser nostro presente. Libri che rispondano a queste esigenze non sono facili a scriversi e non vi soddisfaranno mai finchè aggirandosi tra gli episodi e gli esempi di virtù patria abbian l'aria di un martirologio o di un lavoro critico più che di storia. Oggi lo scrittore dovrebbe penetrare nell'anima del nostro popolo, studiarvi la successione dei sentimenti che da una cinquantina di anni vi si agitano, registrarne i cambiamenti avvenuti, cercarne le cause e misurarne i risultati. Ne verrà un ampio processo psicologico, anzi la biografia di un popolo chiamato improvvisamente a rivivere in un mondo da cui era rimasto per tre secoli segregato, ma il libro acquisterà interesse oggi che non si vogliono trovarvi giudizi nè favorevoli nè sfavorevoli, ma elementi per formarceli da noi e norme per apprezzare il presente e regolarvi la nostra condotta.

Un lavoro così vasto, qual'è quello per cui può aver vita libro si fatto, dev'essere collettivo e va diviso in parecchi campi corrispondenti alle diverse manifestazioni dell'attività di una nazione. A noi spetta occuparci della parte militare, che può suddividersi anch'essa, offrendo materia a numerosi studi speciali e motivo ad argomenti diversi legati tra loro per la comunanza dello scopo preso di mira.

***

Fuor d'Italia non mancano raccolte di simili studi storico-militari Ne fan testimonianza i *Mittheilungen des k. und k. Kriegs-Archivs* (pubblicazioni dell'I. R. archivio di guerra) ed i *Kriegsgeschichtliche Einzelschriften* (Monografie di storia militare) che compaiono di tempo in tempo per cura delle sezioni storiche esistenti presso il corpo di stato maggiore a Vienna ed a Berlino. Contengono memorie riassuntive e ben documentate circa alcuni periodi di storia militare del rispettivo paese: di preferenza i tedeschi illustrano le due grandi epoche di Federico II e del 1870 e gli austriaci i numerosi fatti di guerra cui i loro eserciti presero parte sul Reno e contro i turchi. I venti volumi della storia delle *Campagne del principe Eugenio di Savoia* che ora appaiono tradotte in italiano, appartengono anch'essi a quell'ordine di studi e di lavori. Anche in Francia la tradizione del generale Pelet il quale, coll'aiuto dei documenti conservati nei *Depot de la guerre*, raccontò la storia militare delle ultime campagne di Luigi XIV e taluna di quelle di Napoleone, ha i validi seguaci nel Pajol lo storico delle *Guerres sous Luis XV* e nell'Arvers che raccoglie le memorie e documenti relativi alla *Guerre de la succession d'Autriche* ed in altri, poichè in Francia il lavoro è lasciato a quanto pare all'iniziativa individuale più che negli altri due paesi.

Nessuna però di queste raccolte ha la forma di un archivio di documenti messi senza legame tra loro e distinti semplicemente con un numero per facilitare le ricerche ed i richiami. Sicchè anche da questo punto di vista parrebbe opportuno, che anche presso di noi la pubblicazione procedesse per monografie fatte sulla base di documenti nuovi o nuovamente raggruppati tra loro.

I lavori ordinativi dovrebbero consistere nei cataloghi delle fonti storiche, cioè libri, opuscoli e documenti isolati di qualunque genere essi sieno, distribuiti in modo da render facile la ricerca dei materiali relativi a ciascun argomento, o nelle indicazioni relative a quelle fonti fornite a chiunque ne domanda. Il primo genere di simili lavori potrebbe procedere coll'annoverare il titolo dei materiali storici i quali possono servire allo studio di ogni campagna di guerra, dividendoli in parte politico-militare e parte essenzialmente militare, e per le guerre più recenti, per le quali il materiale sovrabbonda, suddividendolo ancor più, subordinatamente alle fasi attraversate da ciascuna di quelle campagne di guerra. L'altro può trovare forma opportuna mediante domande e risposte inserite in taluno dei periodici che figurano nei nostri circoli militari.

Noi abbiamo già parecchi indici bibliografici di storia militare. Senza contare i cataloghi delle biblioteche nostre e straniere di stato maggiore o dei ministeri della guerra, citiamo la bella *Bibliotheca historico-militari* del Pohler e con essa l'indice degli articoli bibliografici sparsi tra le diverse rassegne e riviste, indice compilato per cura della Direzione della Biblioteca della nostra Camera dei deputati; vi aggiungeremo il *Catalogo del museo del risorgimento nazionale di Milano* di cui vennero alla luce già due volumi, la *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia* del Manno, e qualche articolo bibliografico comparso in questa stessa Rivista potrebbero servire di base agli indici ora proposti, i quali troverebbero di nuovo gradita accoglienza sovr'essa,

***

E giacchè ci siamo, vorrei citare due tra le opere italiane venute di breve in luce circa il periodo del nostro Risorgimento.

Riguardano l'una il principio e l'altro la chiusa di quel meraviglioso ciclo men conosciuto e meno studiato di quello che si creda. Nel primo d'essi il Giovagnoli descrive gli avvenimenti di Roma quando salì al

trono papale Pio IX, in quanto essi si connettono col tribuno Ciceruacchio e col giornale popolare *Don Pirlone*.

L'esposizione cerca d'essere obbiettiva ma ben presto si avviva e dilaga cedendo all'animo dello scrittore. Ciceruacchio il tribuno popolare, *Don Pirlone* il giornale, le due manifestazioni più vere, più ingenue e più spiccate dell'elemento prettamente romano, sono il movente del racconto; ma esso abbraccia tutta la città, la sua folla, i sentimenti che l'agitano, gli uomini di tutti i partiti e di tutte le condizioni che ne emergono, gli italiani che accorrono in Roma a vedere il Papa nuovo preconizzato dal Gioberti e dall'idea neoguelfa, ed a partecipare ad un movimento che a poco a poco da Roma si comunicò a tutta la penisola e finì collo sconvolgere l'intera Europa nel 1848.

Il racconto arriva fino all'epoca in cui, coll'allocuzione di Pio IX del 29 aprile, si rese patente la gravissima contraddizione ché esisteva nel fondo del pensiero politico dominante tra gl'italiani, e spiega via via i momenti essenziali del processo per cui quella contraddizione si rendeva sempre più manifesta. L'antitesi stava nella doppia situazione del papato come capo di una religione universale e come sovrano di una regione della penisola: gliene veniva un doppio ordine di doveri morali e politici, i quali s'incrociavano tra loro ed erano inconciliabili. Non è qui il caso di tornare su questa tesi: si seguono le fasi della sua dimostrazione nel libro, il quale dipinge con gran cura la doppia corrente di sentimenti che andava animandosi intorno alla persona di Pio IX tra l'entusiasmo ed i sospetti che destava la sua condotta. Il sommo Pontefice dovette necessariamente uscire dall'equivoco, sacrificando ai doveri di capo della Chiesa quelli assuntisi come principe italiano e come capo del movimento nazionale. Nell'allocuzione del 29 aprile proclamò solennemente il suo nuovo atteggiamento, recidendo tutte le speranze che il partito neoguelfo avea fondato su di lui.

L'intero libro costituisce un accurato ritratto dell'ambiente e, nella moltitudine dei fatti che riporta, non lo si può analizzare.

Per la parte che più specialmente ci riguarda giova il rileggere gli effetti prodotti in Roma come in ogni altra parte d'Italia dallo scoppio improvviso della guerra contro l'Austria. Quella guerra faceva parte del programma nazionale, ma vi entrava come una entità la quale vorrei chiamare teorica, la cui importanza era stata misurata assai superficialmente senza prepararvi in nessun modo le popolazioni, per altri motivi da lungo tempo dissuete dalle armi. L'educazione classica ed il genio degli abitanti faceva loro figurare che la guerra non fosse altro che una tenzone in cui è in giuoco la vita. Al suo sacrificio si sottomettevano volentieri, ma

non sapevano immaginarsi quale cumulo d'impegni porti seco la formazione di un esercito capace di sostenere una campagna di guerra e qual tenacità di sforzi occorra per tenere il campo in guerra aperta. Sommandovi le difficoltà di una situazione assai complicata diplomaticamente e strategicamente e quelle prodotte dalla deficienza di danari e di materiali, converrà render giustizia agli uomini che ebbero in quei giorni il carico di condurre le cose di guerra, per il molto che fecero, se non per ciò che ottennero. E tra essi al Durando, che dovea prendere le decisioni nel turbinio degl'impulsi che per ogni verso lo spingevano. Un momento culminante dovette essere per lui quello nel quale stabilì la direzione alla marcia del suo esercito, che finì col piegare verso il Veneto contro il corpo di riserva austriaco che movea dall'Isonzo all'Adige. Nel libro che stiamo esaminando stan molti documenti, non tutti quelli che permettono di dare un giudizio adeguato alla decisione allora presa dal Durando, la quale, pur tenendo conto di tutte le condizioni in cui egli si trovava, dovea rispondere ad un problema strettamente militare: se fosse cioè conveniente per l'andamento della guerra, che egli allontanandosi colle sue forze dal corpo principale le portasse contro il corpo austriaco di soccorso. Le sue relazioni col Ferrari comandante dei volontari, la sua renitenza a mescolare volontari e regolari, la questione diplomatica della dichiarazione di guerra, erano cose secondarie rimpetto a quello ed avrebbero poi influito sulla esecuzione di quanto avrebbe deciso. Perciò avrei desiderato di trovare nel libro sceverati gli elementi della situazione complicata in cui si trovò allora il Durando, e seguiti invece passo per passo i determinanti dell'azione sua, dal momento in cui, sul punto di passare il Po col proposito di congiungersi all'esercito piemontese, dava ordine al Ferrari di rimanere coi volontari alla difesa del Veneto, a quello in cui, cinque giorni dopo, spediva per via fluviatile da Ostiglia a Rovigo una parte delle poche truppe di cui disponeva, e chiedeva al re Carlo Alberto il permesso di raggiungerle col rimanente, per dirigersi verso il Friuli. A quest'uopo la raccolta dei documenti contenuta nel libro deve essere completata con quella resa di pubblica ragione nella *Rassegna nazionale*.

* * *

Ad altri tempi ci porta *Memor*. Il libro del Giovagnoli, sotto un certo punto di vista, può considerarsi come l'antefatto e quello del *Memor* un episodio della catastrofe di tutta un'epoca: la ruina del regno borbonico in Napoli e l'avverarsi della forma politicamente unitaria in Italia. La promessa del 1847, confusamente formulata in mezzo agli errori, alle in-

certezze, alle opposizioni, alle aberrazioni, alle lotte, si fa strada, entra nella convinzione degl'Italiani, diviene una realtà: guida e rende facile l'impresa di Garibaldi, e travolge il trono borbonico, come avea travolto quelli dei principi della media Italia. Questo nesso lega i due libri.

Chi è *Memor*? La cura con cui il compilatore ha raccolto nomi, aneddoti, ritratti, bozzetti riguardanti quanto avvenne nel regno di Napoli negli ultimi cinque anni del governo borbonico: lo zelo, col quale egli ha interrogato i contemporanei di quel periodo: la diligenza con cui ha ordinato nomi, uomini e fatti in modo che nessuno sfugga al lettore e tutti abbiano il posto che loro compete. Questo è *Memor*? Egli è insomma il paziente compilatore che rammenta e nota. Se egli ha un merito, avverte il De Cesare nella prefazione al libro, è quello di aver saputo ricercare gli elementi necessari per la ricostruzione aneddottica dell'epoca citata. Al De Cesare, se noi lo vogliamo separarlo da *Memor*, spetta l'altra di aver saputo ordinare i materiali in modo che ne risulti la ricostruzione voluta. E non è piccolo merito di un libro obbiettivo, spassionato, calmo, parco, o quasi privo di apprezzamenti, in cui l'edificio ricostruito appare dalla stessa tessitura del libro. Non è possibile l'analizzarlo. È una congerie di fatti minuti, un grande elenco di nomi di persone, una copia opportunamente fatta del calendario ufficiale coll'aggiunta di qualche riga, che rammentando il difetto dell'uno, il soprannome dell'altro, la burletta del terzo, al lettore che non conosce quel migliaio di Carneadi, dà l'immagine di una enorme processione i cui componenti ad uno ad uno finiscono coll'avere fisonomia e contorni ben definiti: ai pochi superstiti deve dare il piacere di rivivere nei tempi della gioventù. E intanto il libro preso in un punto qualunque trascina alla lettura, in modo che non lo si posa se non a malincuore, e finito si desidera di riprenderlo.

Il libro riflette l'epoca. Nella folla di uomini, minuscoli malgrado i nomi rimbombanti, uno ne emerge, e colla forza che gli viene dall'autorità sovrana rimpicciolisce gli altri per averli soggetti e continuare ad emergere. Quanti non si piegano, o gli danno ombra, allontana dal governo e dal Regno o segrega nelle prigioni di Stato. Per diminuire le noie delle relazioni internazionali isola dal resto dell'Europa il suo popolo: per semplificare il maneggio del governo raccoglie tutta la vita del regno nella sua capitale, cerca di concentrarvi l'importanza che si annette ad un'intera nazione, ne eleva il dialetto alle funzioni di una lingua e ne regola gli affari colle norme patriarcali di un capo tribù che ricorre alternativamente al dispotismo od alla bonarietà di un sovrano assoluto. Così governava Ferdinando II, re di Napoli, buon padre di famiglia, uomo privatamente intemerato, sovrano di mediocre intelligenza,

illimitatamente autoritario, sospettoso, superstizioso, pien di fiducia in un certo suo naturale e grossolano buon senso che le passioni frequentemente annebbiavano o l'ignoranza traviava. Naturale scetticismo, ispiratogli dal contatto coi mediocri con cui amava di circondarsi, lo traeva a sprezzare gli uomini, e lo sprezzo tarpava i caratteri forti e dignitosi. Questo risulta dai numerosi aneddoti raccolti da Memor. Intorno a questo re, che grandeggia in una turba di pigmei, e scambia l'ordine e la tranquillità col letargo dell'intelligenza e colla nullaggine dell'attività politica, sta la folla plebea soddisfatta, per la sobrietà voluta dal clima e per il sole che supplisce in lei alle aspirazioni dell'anima, e su questo muto sfondo, che il re di tempo in tempo al ieta con qualche sua facezia o colle feste di Piedigrotta, si agitano e si dimenano automaticamente e senza scopo alcune comparse.

Finchè rimaneva isolato poteva durare anche quello stato di cose in cui avevano perduto ogni valore le istituzioni, la coscienza dei legami necessari tra governo e governati, tra la capitale, le provincie, e gli uomini, bastando solo il re a supplire alle poche evenienze risultanti da quel modo di governare. Ma quando l'isolamento fu violato e intorno al regno avvennero fatti alla cui influenza esso non poteva sottrarsi, i mali prodotti da Ferdinando II si manifestarono tutti e al disgraziato successore non rimase che la grave responsabilità della corona senza i mezzi per sostenerla. La seconda parte del libro di *Memor* è la conclusione morale della descrizione contenuta nella prima: quel re che ricorre via via ai personaggi più fedeli alla dinastia per suggerimenti e per aiuto e non trova in loro che la conferma della sua impotenza di fronte alla gravità di una situazione, per affrontare la quale nulla è preparato e invece sono stati arrugginiti o spezzati tutti gli strumenti di governo, costituisce, all'infuori di ogni preconcetto politico, la condanna del sistema di governo di re Ferdinando.

Com'è concepito e scritto il libro, prevede questa conclusione, e per quanto sia inutile far supposizioni storiche di cose che non avvennero, poichè la prefazione al libro di *Memor* fa questa supposizione, è probabile che, se fosse vissuto, nemmeno Ferdinando II avrebbe potuto resistere all'onda dei tempi nuovi contro la quale nulla avea preparato e tutto paralizzato intorno a sè. A questo ed alle conseguenze lentamente cancellabili di simile governo, dovrebbero riflettere coloro che, leggendo il libro, scambiano il torpore morboso colla calma feconda, e facilmente si adagiano sul grossolano giuoco di parole *che si stava meglio quando si stava peggio*.

* * *

Da certi sintomi si può prevedere prossima a sbocciare una fioritura di libri semi-ascetici per i soldati. Fra questi quello del teologo Morabito. Ed al solito, in questo come in altri che mi vennero tra mani, manca la nota relativa ai doveri militari, e non si capisce come il libro debba essere dedicato piuttosto ai militari che ad altri. Di patria, di cameratismo, di rispetto ai superiori, di tutela dell'ordine pubblico, di coraggio, di tenacità nelle fatiche e nei disagi, di sentimenti propriamente militari, nulla, assolutamente nulla. Anche dal punto di vista cattolico non bestemmiare, non esser vizioso, conservare l'affetto alla famiglia, non comperare libercoli scritti da protestanti, e far le sue divozioni son doveri che possono riguardare ogni individuo e non solamente il soldato. Aggiungervi che le convinzioni religiose di S. Martino quand'era soldato non gli permettevano di combattere, ma bensì di esporsi inoffensivo ai colpi nemici non è raccontare un esempio più opportuno in un libro che deve girare nell'esercito.

Noi non vogliam scrutare le intenzioni del teologo Morabito, crediamo che la religione sia potente molla nel cuore degli uomini, ma ci confermiamo nell'idea che il soldato non abbia bisogno di libri speciali di preghiera, e che, nelle condizioni attuali, l'esser soldato non classifica a parte una persona nel novero dei credenti, come non la cancella da quello dei cittadini.

F.

LE CONDIZIONI SANITARIE DEL R. ESERCITO

NELL'ANNO 1893

RELAZIONE

medico-statistica compilata dall'ispettorato di sanità militare.

Tra gli studi statistici militari uno dei più accurati e diligenti è la Relazione che viene pubblicata ogni anno, dall'Ispettorato di Sanità militare, sulle condizioni sanitarie dei vari corpi dell'esercito. Se non che, sia per la specialità della materia, sia per la difficoltà di raccogliere e coordinare tutti i dati statistici, questa Relazione vede sempre la luce con un anno di ritardo; così ora è stata pubblicata quella dell'anno 1893. Ma bisogna riconoscere che questo ritardo è compensato dalla verità e dall'esattezza dei molteplici risultati esposti; di guisa che (all'opposto di tanti altri simili lavori) possiamo esser certi che questa statistica ci rappresenta le vere condizioni sanitarie dell'esercito durante l'anno 1893.

Il miglioramento già verificatosi nel 1892 si è maggiormente accentuato nell'anno 1893, durante il quale le condizioni sanitarie dell'esercito furono più che mai soddisfacenti. Infatti mentre nel precedente quadriennio 1889-90-91-92 su mille giornate di assegno si erano avute il massimo di 36 e il minimo di 34 giornate di degenza negli ospedali e nelle infermerie, nell'anno 1893 se ne ebbero soltanto 32. Gli entrati negli ospedali e nelle infermerie che negli stessi anni avevano dato una percentuale massima di 841 e minima di 743 per mille della forza media, nel 1893 dettero il 735; ed i morti che aveano dato un massimo di 9 e un minimo di 7,1 per mille, dettero il 6,6 nel 1893.

I militari che durante l'anno 1893 vennero ricoverati negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali, negli ospedali civili e per ultimo nei depositi di convalescenza per completare la cura, ascesero al numero di 157572; a questi entrati direttamente aggiungendo i rimasti al 1° gennaio 1893, si ha un totale di 162212 curati durante l'anno.

Ma come si sa, negli ospedali militari e nelle infermerie, oltre i militari di truppa, vengono pure ricoverati ufficiali, inscritti di leva in osservazione prima del loro arruolamento, ed individui non appartenenti all'esercito, la massima parte guardie di finanza e di città. Distinguendo queste varie categorie di malati, 805 erano ufficiali, 80915 militari di truppa, ed il resto inscritti di leva ed altri non appartenenti all'esercito.

La mortalità per 1000 usciti fu di 26,7 per gli ufficiali, di 10,7 pei militari di truppa, di 0,4 per gl'inscritti di leva e di 6,1 per gli estranei all'esercito. Questa rilevante differenza nella mortalità proporzionale delle quattro sunnominate categorie di malati si è conservata sempre costante negli ultimi cinque anni.

La risultante maggiore mortalità degli ufficiali curati negli ospedali militari, in confronto di quella dei militari di truppa, trova la sua ragione nel fatto che gli ufficiali in massima entrano negli ospedali soltanto per malattie gravi e di conseguenza più facilmente letali. Per altra parte, a far sì che la mortalità degl'individui non appartenenti all'esercito rimanga sempre inferiore a quella dei militari di truppa, possono concorrere diverse circostanze, di servizio, di nutrimento, di alloggio, ecc.; ma sopratutto il fatto che avendo essi una ferma di molto maggiore durata, sono quasi tutti in età superiore a quella dei militari, quindi meglio resistenti alle fatiche del servizio, essendo a cognizione di tutti che il maggior contingente di morbosità e di mortalità è sempre dato dai più giovani.

Sulla mortalità degl'inscritti in osservazione, sempre minima o nulla, non occorre alcuna spiegazione, sapendosi che detti inscritti sono mandati negli ospedali per imperfezioni o per infermità già passate ad esiti, ed in massima al solo scopo di constatarne l'esistenza ed il grado.

Quanto ai varii luoghi di cura, gli ammalati di truppa che nell'anno 1893 ricoverarono nelle diverse infermerie di corpo furono 80208; ma tenuto conto che di essi ben 11464 passarono negli ospedali per continuare la cura, ne risulta che il numero dei malati effettivamente curati nelle infermerie fu di 68744.

Negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali furono ricoverati 78132 militari di truppa, dei quali 2336 provenienti da altri ospedali, cosicchè il numero degli entrati provenienti direttamente dai corpi si riduce a 75736, compresi 104 ricoverati direttamente nei depositi di convalescenza e 6708 entrati in osservazione.

Entrarono nei depositi di convalescenza 1733 militari, dei quali 1629 provenienti dagli ospedali e 104 dai corpi.

Negli ospedali civili entrarono 13032 ammalati di truppa, oltre 59 provenienti da altri ospedali; fra gli entrati ve ne furono 88 che dovettero essere ricoverati nei diversi manicomi, sia per esservi curati, sia per esservi tenuti in osservazione.

Il maggior contingente di ammalati fu dato dall'artiglieria da campagna, vengono in seguito, per ordine decrescente, la fanteria di linea, la cavalleria, i distretti, l'artiglieria da fortezza, il genio, i bersaglieri; il minor contingente lo diedero, come sempre, i carabinieri. Riguardo alle giornate di ospedale e d'infermeria, il maggior numero spetta alla cavalleria, come si è pure verificato negli anni precedenti.

In rapporto ai mesi, rilevasi che la morbosità della truppa, accennante ad abbassarsi in febbraio, riprese la curva ascendente in marzo ed aprile, in cui raggiunse il suo massimo. In maggio ricominciò ad abbassarsi e continuò la curva discendente fino al dicembre, salvo nel mese di luglio in cui ebbe un leggero aumento, dovuto alle maggiori fatiche per le esercitazioni estive. Il minimo della morbosità s'ebbe nel mese di novembre. Anche la mortalità diede il suo massimo in aprile, il minimo in febbraio.

La elevata morbosità verificatasi in aprile e marzo con la conseguente eccezionale mortalità, è dovuta all'arrivo delle reclute, le quali nei primi mesi del loro servizio danno sempre un largo contingente di ammalati.

Le singole divisioni militari presentarono non lievi differenze nelle medie proporzionali degli ammalati entrati, morti o rifor-

mati per 1000 della rispettiva forza media in confronto degli anni precedenti. Preso però in complesso l'intiero quinquennio, si rileva che la media della morbosità fu in tutti gli anni superata dalle divisioni di Perugia, Roma (compresa la Sardegna) Napoli e Bari; non la raggiunsero mai le divisioni di Torino, Milano, Brescia e Genova. Limitatamente all'anno 1893 la media della morbosità fu superata dalle divisioni di Ancona, Chieti, Roma (Sardegna), Perugia, Napoli, Bari, Catanzaro e Messina: tutte le altre divisioni rimasero al di sotto della media. Il massimo della morbosità lo ebbe ancora la divisione di Perugia, il minimo quella di Genova.

Per quanto si riferisce alle diverse armi, il maggior contingente delle malattie mediche spetta alla fanteria, cui tiene dietro con poca differenza l'artiglieria da fortezza, mentre per le malattie chirurgiche la prevalenza l'ebbero la cavalleria e l'artiglieria da campagna; alla cavalleria spetta pure il maggior numero di oftalmici. Per le malattie veneree vanno segnalate le compagnie di sussistenza, le compagnie di operai d'artiglieria, ed il genio; il numero minimo l'ebbero gli alpini.

Le malattie che numericamente prevalsero nell'anno 1893 furono le medesime e quasi nello stesso ordine di prevalenza dell'anno precedente, fatta eccezione dell'ileo-tifo che ebbe una diminuzione, e delle polmoniti acute che invece subirono un aumento. Del resto il primo posto spetta ancora, come sempre, alle malattie veneree-sifilitiche.

Gli ufficiali dell'esercito permanente che cessarono di vivere durante l'anno 1893 furono 105, dei quali 98 in servizio effettivo e 7 in aspettativa. Di quelli in servizio effettivo tre appartenevano ai presidi della colonia Eritrea e morirono tutti e tre al campo di battaglia di Agordat.

In confronto dell'anno precedente, la mortalità degli ufficiali fu nel 1893 alquanto inferiore, cioè il 7 per mille della forza.

Negli uomini di truppa la mortalità durante lo stesso anno fu di 1412, ossia nella proporzione di 6,6 per mille della forza media; quindi con una diminuzione in confronto a quella dell'anno precedente, che fu di 7,1 per mille.

Ebbero una mortalità superiore alla media complessiva le compagnie di sanità, i distretti, la cavalleria ed i carabinieri: non raggiunsero la media stessa le compagnie di sussistenza. gli alpini, i bersaglieri, l'artiglieria, il genio e gli stabilimenti militari di pena. Il massimo lo diedero le compagnie di sanità, il minimo le compagnie di sussistenza. Confrontata con quella del 1892 la mortalità dell'anno 1893 fu inferiore nella fanteria, nei bersaglieri, nella cavalleria, nell'artiglieria, nel genio, negli stabilimenti militari di pena; superiore negli altri corpi.

Nelle divisioni militari, la media della mortalità fu superata nelle divisioni di Alessandria, Cuneo, Brescia, Piacenza, Genova, Ancona, Chieti, Roma, Perugia, Salerno, Bari, Palermo; in tutte le altre divisioni, compresa l'isola di Sardegna, è rimasta inferiore. Il massimo l'ebbe la divisione di Bari, il minimo quella di Ravenna.

Il maggior numero di decessi nella truppa, in rapporto alla forza media, lo diede il gruppo delle malattie infettive, miasmatico-contagiose; viene in seguito quello delle malattie dell'apparato respiratorio, cui tengono dietro, in ordine decrescente, le malattie costituzionali, del sistema nervoso, ecc. In rapporto alle singole specialità morbose, le polmoniti acute ebbero il maggior numero di esiti letali.

Si nota per ultimo che nell'anno 1893 aumentarono i decessi per infortuni, mentre diminuirono quelli per suicidio.

Seguono nella relazione i dati statistici intorno ai riformati, agli ammalati nelle infermerie speciali degli istituti militari, alle vaccinazioni, cure balneo-termali, ecc. ed alle classi chiamate temporaneamente alle armi.

L'ultima parte della relazione riguarda i presidi della colonia Eritrea, nei quali si ebbe una media annuale di 1014 ammalati per mille della forza, con un totale di 1866 curati negli ospedali e nelle infermerie.

Le perdite per morte verificatesi nell'anno 1893 furono in totale di 18 militari, dei quali, come già si è accennato, tre erano ufficiali morti in combattimento e 15 uomini di truppa. Anche di questi ultimi uno cadde sul campo di battaglia.

La media della mortalità della truppa fu quindi in complesso di 8,7 per mille della forza, mentre limitatamente agli ammalati

curati negli ospedali e nelle infermerie, la mortalità si riduce a 6,9 per mille usciti; cioè inferiore a quella verificatasi sul suolo italiano per la media degli usciti, che come abbiamo veduto fu del 10,7, e superiore alla media della forza che fu del 6,6.

Confrontando questi dati con quelli corrispondenti dell'anno precedente, ne risulta che la curva della morbosità ebbe nel 1893 un notevole abbassamento, mentre la mortalità fu alquanto superiore a quella del 1892. Siffatto aumento nella mortalità, che è lievissimo, è dovuto al maggior numero di morti per cause violenti; si può quindi conchiudere che le condizioni sanitarie anche nella colonia Eritrea nell'anno 1893 furono migliori che nell'anno precedente, sebbene la mortalità in complesso sia stata qualche poco superiore.

Auguriamoci che questi miglioramenti continuino e si accentuino sempre più negli anni avvenire. Ci affidano in questa speranza il sempre crescente miglioramento nelle condizioni igieniche del paese in generale, i benefici provvedimenti del governo a pro dell'esercito, il continuo progresso nei metodi di cura e le affettuose premure del nostro ottimo corpo sanitario, non solo nel curare ma anche nel prevenire le malattie.

M. C.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dall Africa nulla di nuovo nella quindicina, salvo ampi particolari su fatti, nel loro complesso già conosciuti: relazioni di marcie in cui soldati italiani e soldati indigeni gareggiarono di zelo e di resistenza, descrizione di territori ammirabili per vegetazione rigogliosa, abbondanza di acqua e coltura abbastanza progredita, svolgimento e giustificazione dei motivi che indussero il generale Baratieri all'occupazione di Adigrat e poi a quella di Adua.

Stabilito a Senafè, in territorio nostro, per ragioni di sicurezza che è qui inutile ripetere, un campo di 4200 uomini, vi si sarebbe rimasti a lungo senza le notizie che giungevano da oltre il confine.

Ras Mangascià si era ritirato nel Tembien e quindi cercava di rannodare i suoi e mandava messi su messi a Menelik, vantando vittorie ottenute e dicendosi in pericolo di essere sopraffatto dal numero. Da tutte le informazioni risultava che fra poco si sarebbe trovato alla testa di 4000 armati di fucile, oltre le lancie. La nostra permanenza sulla destra del Belesa dava apparenza di vero alle sue vanterie, gli procurava aderenti fra i capi tigrini e poteva realmente determinare Menelik ad inviare i soccorsi dimandati.

Era impossibile tollerare alla nostra frontiera un protetto già ribelle e vinto, il quale, mentre implorava pace, continuava i suoi armamenti, ricorreva per aiuti contro di noi e diceva apertamente di volere fra pochi giorni attaccare ad Adigrat un altro nostro protetto: Bat Agos.

Il ritardo ad agire ci avrebbe tolto ogni prestigio ed i capi già staccatisi da Mangascià si sarebbero di nuovo raccolti intorno a lui; non era impossibile che facesse altrettanto lo stesso Bat Agos, perchè, senza il nostro soccorso, avrebbe stimato pericoloso non conchiudere con Mangascià una delle solite *paci abissine*.

Già nel Tigrè prendeva consistenza l'opinione che, se realmente fossimo stati vincitori, avremmo occupato il paese.

In queste condizioni di cose, il generale Baratieri prese la sua risolu-

zione marciare rapidamente su Adigrat. E la marcia fu eseguita, come tutti sanno, fra l'ossequio anzi il plauso della popolazione di Adigrat e di quelle lungo la via.

***

L'occupazione di Adigrat opponeva un ostacolo materiale insuperabile all'avanzarsi di qualunque nemico per la strada più diretta dall'Abissinia a Massaua, ma nel campo morale faceva poco effetto Per le popolazioni tigrine Adua vale cinquanta volte Adigrat. Le capitali hanno la loro importanza politica anche in Abissinia, quantunque non siano che agglomerazioni di capanne. Il governatore vide subito che per avere in mano, non solo materialmente ma anche moralmente, il paese era necessaria l'occupazione di Adua.

A ciò si aggiungevano le vive istanze del clero, dei negozianti, di tutta la gente tranquilla, che chiedevano protezione alla nostra bandiera; non era poi senza valore la considerazione che, tenendo Adua e quindi aperta la strada principale delle carovane che vengono da Gondar, se ne sarebbe grandemente avvantaggiato il commercio fra l'Etiopia e Massaua.

Perciò alla marcia su Adigrat tenne dietro quella su Adua ed i lettori già sanno che neanche su questa via le nostre truppe incontrarono ostacoli, ma solo atti di sottomissione e voci di plauso; sanno che nei pochi giorni in cui il generale Baratieri restò in Adua fu un continuo andare e venire di capi che si presentavano a rendere omaggio.

L'occupazione della capitale del Tigrè destò a prima giunta serie apprensioni finanziarie in una parte del pubblico italiano e gli oppositori ne profittarono per mostrare una lunga guerra in prospettiva e, conseguentemente, un aggravio insopportabile al bilancio.

Ma a poco a poco la verità si fece strada, le paure si calmarono e gli oppositori del governo scelsero altro terreno.

Oramai se c'è ancora qualcheduno in Italia il quale creda che non conveniva spingerci fino ad Adua, non c'è più alcuno il quale ardisca pubblicamente sostenere che bisognerebbe sgombrarla.

Contribuì efficacemente a questo ravvedimento dell'opinione pubblica, ed ha servito a conciliare opposti pareri, la notizia che il Governo ha fissato in dodici milioni la spesa ordinaria del bilancio per l'Eritrea, e, nei limiti di questa spesa, ha lasciato al generale Baratieri la libertà di provvedere come meglio crede alla sicurezza della colonia.

Il pubblico comprese tosto che era la migliore soluzione, perchè, fissati i limiti della spesa, per il resto si ha piena fiducia nel Governatore.

E le ultime notizie confermano che questa fiducia è bene fondata e che le ultime operazioni in Africa, mentre hanno dato maggiore sviluppo alla nostra colonia ne hanno garantita la sicurezza e non aggraveranno effettivamente la spesa ordinaria del bilancio eritreo; perchè l'aumento di circa quattro milioni su questo bilancio sarà compensato dai maggiori introiti della colonia

L'8 aprile il generale Baratieri partì da Adua lasciandovi un battaglione e una sezione di artiglieria e percorrendo la strada di Adiquala, Adi Ugri, Asmara, fermandosi in ogni località importante, salutato ovunque dalle popolazioni, giunse il 24 a Massaua dove fu ricevuto in trionfo.

Anche dopo la partenza del governatore, continua ad Adua l'affluenza di capi che si presentano al comandante del presidio, maggiore Ameglio, per rendere omaggio al Governo italiano.

***

Sull'Atbara tranquillità perfetta e nessun indizio di prossimi attacchi da parte dei dervisci; qualche loro pattuglia si avanza di tanto in tanto nel nostro territorio per esplorare e qualche drappello per fare razzie, ma fuggono rapidamente all'appressarsi dei nostri.

Verso la metà del mese a circa trenta chilometri da Cassala, una nostra mezza compagnia in esplorazione incontrò un drappello di circa 300 dervisci, lo attaccò, ne uccise dodici, ne ferì parecchi e mise in fuga gli altri.

Da molto tempo tutte le operazioni sul territorio dell'Atbara sono di questa specie, nè è probabile che debbano cambiare. È certo un disturbo, ma non è un pericolo.

***

In Italia la stessa penuria di fatti che abbiamo notata nella quindicina precedente ed anche di questioni importanti, se ne togli le questioni elettorali di cui noi non vogliamo occuparci e quelle relative alla nuova divisa degli ufficiali e al nuovo arredamento della truppa, che occuparono i giornali militari forse più del necessario.

A proposito di ciò diremo soltanto che la mattina del 24 corrente l'onorevole generale Mocenni, ministro della guerra, accompagnato dal generale Heusch, presidente della commissione per le divise e l'arredamento, si è recato ad ispezionare la compagnia del 69° reggimento fanteria la quale sta sperimentando questa nuova divisa e nuovo arredamento

Intervennero a tale visita anche il generale San Marzano, comandante il IX corpo d'armata, il generale Orero, comandante la divisione di Roma e vari altri generali ed ufficiali superiori, i quali, tutti compreso l'onorevole ministro, restarono in complesso soddisfatti delle modificazioni introdotte e specialmente del nuovo zaino che fu molto alleggerito in confronto dell'attuale.

Due giorni appresso la stessa compagnia montò la guardia al palazzo reale e il giudizio della popolazione, la quale accorse numerosa sul passaggio della truppa, confermò quello che sul nuovo vestiario e arredamento avevano dato gli ufficiali superiori e generali sopra indicati.

Tutti i giornali di Roma fecero testimonianza di questo favorevole giudizio.

* * *

Quantunque non ancora ufficialmente annunziato, è però noto che nel prossimo esercizio 1895-96 s'introdurranno nuove e sensibili economie nei bilanci militari. La spesa ordinaria e straordinaria per il bilancio della guerra, che nell'esercizio attuale è di 232,843,667, discenderà nel prossimo esercizio a lire 225,679,000. La spesa per la marina che è ora 95,836,911, discenderà a 92,863,748.

Sono pertanto altri dieci milioni di economie militari, di cui sette milioni per la guerra e tre per la marina; ai quali aggiungendo le economie già fatte prima (cioè dieci milioni per la guerra e nove per la marina) si sarà raggiunta, in un solo biennio e nei soli bilanci militari, una economia di ventinove milioni.

Non si può certo dire che i ministri della guerra e della marina, non contribuiscano per la loro parte ad alleviare le gravezze del bilancio!

E gradatamente, senza strepito e col minor danno possibile per gli individui si vanno attuando le riforme già stabilite coi decreti del 6 novembre scorso anno, che appunto devono condurre al nuovo più economico ordinamento.

Nella quindicina furono prese tutte le disposizioni perchè, al principiare del prossimo esercizio, l'organico dell'amministrazione centrale della guerra si trovi ridotto in modo da risultarne sul relativo capitolo le 200 mila lire di economia volute dal Parlamento.

Fu pure pubblicato il Regio decreto che determina la costituzione e le funzioni dell'ispettorato di sanità militare. Questo corpo consultivo del Ministero della guerra, tratterà le pratiche riguardanti giubilazioni, riforme, aspettative, ecc., e sarà costituito da un ufficio di presidenza, tre uffizi speciali, un uffizio di segreteria

Passiamo sotto silenzio altre disposizioni di minore importanza, aventi tutte lo stesso scopo di semplificare e rendere meno dispendiosi l'ordinamento e il servizio

* * *

Oltre le grandi manovre, del cui piano abbiamo dato un cenno nella precedente puntata, avranno luogo quest'anno le solite manovre di campagna ed esercitazioni di cavalleria.

Le manovre di campagna si svolgeranno in ogni corpo d'armata colle norme stesse degli anni precedenti, dal 22 luglio al 3 agosto. Per le truppe stanziate in Sardegna avranno luogo invece nella seconda quindicina di maggio.

Alle manovre prenderanno parte tutte le truppe, meno le alpine, che hanno sede nel territorio di ciascun corpo d'armata. Per rinforzare gli effettivi dei corpi di fanteria, bersaglieri e delle compagnie di sanità saranno chiamati alle armi i militari di una classe in congedo. Però quelli tra i reggimenti di fanteria e di bersaglieri, che sono già destinati per intervenire alle grandi manovre, non saranno rinforzati che all'epoca di queste.

Nel territorio del XII corpo d'armata si costituiranno inoltre, per le manovre di campagna, quattro reggimenti di fanteria ed un battaglione bersaglieri di milizia mobile, coi richiamati delle classi 1864 e 1865 appartenenti ai distretti della Sicilia

* * *

Fra le altre disposizioni più importanti pubblicate dal *Giornale militare* notiamo le seguenti:

Allo scopo di avere sempre ben montati gli ufficiali inferiori di cavalleria e quelli di artiglieria da campagna e di artiglieria a cavallo, appartenenti alla specialità batterie, il Ministero ha disposto che possa venire concesso ai medesimi l'uso di un cavallo di truppa. Questo cavallo però è concesso soltanto per essere montato in servizio

Analogamente a quanto fu praticato negli scorsi anni, il Ministero della guerra ha deferito ai comandanti di corpo, di distretto e ai direttori di ospedali, la facoltà di arruolare come volontari di un anno i giovani che ne facciano domanda fino a tutto il giorno precedente a

quello in cui ciascuno di essi sarà chiamato ad estrarre il numero nel rispettivo mandamento.

Vennero pubblicate le norme per l'ammissione nel personale farmaceutico militare e si fissò come segue l'assimilazione di grado militare per i facienti parte del detto personale:

Chimico farmacista ispettore: tenente colonnello. — Chimico farmacista direttore: maggiore. — Farmacisti capi di 1ª classe: maggiore. — Farmacisti capi di 2ª classe: capitano. — Farmacisti di 1ª classe: capitano. — Farmacisti di 2ª classe: tenente. — Farmacisti di 3ª classe: sottotenente.

Venne stabilito che al corso d'istruzione per gli aspiranti aiutanti di sanità delle infermerie di corpo, sieno fatti intervenire gli aspiranti allo stesso impiego nelle infermerie dei distretti.

Furono pubblicate le norme per gli esami di idoneità all'avanzamento degli aiutanti ragionieri del genio al grado di ragioniere geometra. Questi esami avranno luogo in Roma nel prossimo mese di luglio e vi saranno ammessi gli aiutanti ragionieri del genio con anzianità a tutto l'anno 1894.

In attesa che venga discusso dal Parlamento il disegno di legge per la leva sui nati nel 1875, il ministero ha determinato che tutti gl'inscritti riconosciuti idonei alle armi e che non abbiano diritto all'assegnazione in 3ª categoria, siano arruolati in 1ª con riserva (nel caso che per questa leva si venisse a determinare il numero preciso degli uomini che devono costituire il contingente di 1ª categoria), di provvedere pel trasferimento nella 2ª di quelli che risultassero in eccedenza.

Roma, il 30 aprile 1895. X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

La morbidità nell'esercito. — Il ministro della guerra, generale Zurlinden, ha presentato al presidente della repubblica il seguente rapporto circa le cause e lo sviluppo della morbidità nell'esercito:

« Nei rapporti diretti al presidente della repubblica francese dal 1889 al 1892, il signor Freycinet, fra i miei predecessori, esponeva le cause principali della morbidità militare in Francia, e additava i rimedi coi quali il servizio di sanità si sforza di combatterla. Egli constatava i risultati felici ottenuti durante questo periodo, dimostrando più particolarmente che la febbre tifoide, la quale, prima del 1887, colpiva ogni anno quasi 8000 uomini, era diminuita nel 1890 e nel 1891 in proporzione di 36 e 49 per 100; facendo vedere che nel governo militare di Parigi questa riduzione aveva raggiunto il 75 per 100, e che dappertutto l'abbassarsi della cifra della morbidità era avvenuto progressivamente al cambiamento di regime delle acque, cioè alla sostituzione dell'acqua di fonte o dell'acqua filtrata all'acqua dei fiumi o dei pozzi, di cui per lo passato si faceva uso. Se i principii che erano la base dell'istituzione di questa misura profilattica fossero i veri, si doveva aspettarsi di vedere la morbidità tifoide ridursi anche di più, e non più aggravarsi che sulle guarnigioni ancora sprovviste d'acqua di fonte, o di apparecchi di filtramento o dove l'adulterazione accidentale delle acque di fonte o il deterioramento fortuito dei filtri riponevano la truppa nei pericoli del passato.

L'acqua di fonte e la febbre tifoide. — L'esperienza dei tre ultimi anni ha pienamente giustificato quei principii di profilassi razionale. Lo sviluppo progressivo delle condutture dell'acqua di fonte o dell'acqua fil-

trata ha portato in conseguenza una diminuzione sempre più sensibile di morbidità tifoide, come lo dimostrano le cifre seguenti.

Anni	Casi	Morti
1886	7,771	964.
1887	6,130	763
1888	4,884	801
1889	4,274	701.
1890	3,901	607.
1891	3,603	561.
1892	4,820	739
1893	2,314	550
1894	3,060	530.

Ma, per rendersi più esatto conto di questo progresso, è d'uopo esaminare ciò che è accaduto in alcune guarnigioni, nelle quali la febbre tifoide costituiva in altre epoche un flagello tanto stabile quanto formidabile.

Nel governo militare di Parigi, il numero dei casi era salito da 824 nel 1888 a 1,179 nel 1889; dopo che l'acqua della Vanne è stata sostituita a quella della Senna, la morbidità tifoide non è rappresentata che dalle cifre 299, 276, 293, 258. Nel principio del 1894, la Vanne fu accidentalmente contaminata, perciò, nel periodo in cui la febbre tifoide infieriva nei circondari percorsi da quel fiume la guarnigione ha avuto 436 casi di tifoide, di cui 310 nei mesi di febbraio, marzo e aprile; nei due primi mesi di quest'anno non ha avuto che 8 casi. L'essersi guastata l'acqua della sorgente d'Avesnes ha aumentato bruscamente la cifra dei malati di 2 e 3 all'anno durante tre anni, a 105 nel 1891; l'aver stabilito dei filtri l'ha fatta ricadere a 1 ciascuno dei 3 anni seguenti

A Beauvais c'erano stati, per tre anni consecutivi, 20, 96 e 72 casi di febbre tifoide; la conduttura dell'acqua di sorgente dopo il 1891 ha abbassato la cifra dei malati a 2, 9, 8 e 5 per ciascuno degli anni seguenti.

La grave epidemia d'Auxerre nel 1892, aveva colpito 129 uomini, dei filtri sono stati stabiliti, e non c'è stato che un caso nel 1893, e uno nel 1894.

A Melun, e qui si tratta di un fatto su cui importa fermarsi, perchè è tale da spingere questa città a fare tutti i sacrifici necessari per giungere a fare a meno di bere l'acqua della Senna, si gravemente corrotta a monte della città, che la guasta anche di più; a Melun da 122 nel 1889, i casi di febbre tifoide, dopo aver stabilito i filtri Chamberland, sono discesi a 15, 6, 2, 7 e 7. Si è perentoriamente stabilito che l'epidemia che si è prodotta quest'anno stesso, la quale ha colpito 28 dragoni,

mentre ha risparmiato il battaglione di fanteria alloggiato alla stessa caserma loro, è esclusivamente dovuta all'uso che gli uomini, alloggiati nelle due migliori camere della caserma, hanno fatto (malgrado le proibizioni più formali) dell'acqua degli abbeveratoi che provengono dalla Senna; essendo gelati i filtri, la truppa non doveva bere che l'infuso di thè regolamentare; gli squadroni e il battaglione di fanteria che ne hanno fatto esclusivamente uso sono stati preservati.

Nella guarnigione di Cherbourg si sono contati 110 e 119 casi nel 1888 e 1889; si collocarono filtri nel 1890, la morbidità tifoide cade successivamente a 21, 8, 11, 2 casi. Non si potrebbe fare a meno di citare la guarnigione di Dinan, che avendo avuto in 3 anni 835 tifoidi, dopo il filtro dell'acqua potabile non ha più avuto annualmente che 1, 2 o 3 casi.

L'endemia di febbre tifoide si confermava d'anno in anno a Lorient; nel 1888 e 1889 si avevano avuti 179 e 171 casi di febbre tifoide; collocati i filtri nel 1890 nella caserma Bisson, il loro funzionamento è stato sì ben sorvegliato e tanto efficace, che non si hanno più che 58, 2 e 1 casi, e solo nel 1894 è salita a 11 a causa dell'essersi valsi dell'acqua d'una nuova sorgente esposta a delle cause di contaminazione, e proibita in seguito; tuttavia è notorio che la febbre tifoide resta endemica nella popolazione civile, e si deve aggiungere che mentre la popolazione è stata colpita dal colera nel 1893, nella guarnigione non se n'è avuto che un solo caso, d'un soldato che l'aveva preso a Vannes la sua madre che n'era morta.

Risultati assolutamente identici, dovuti alla medesima causa, si sono costatati anno per anno a Montpellier, dove la cifra dei malati di tifo è andata da 3 11 a 49, poi a 14; a Perpignan, dove da 121 e 197 si è discesi a 18; a Blois, Vendôme, Lure, Auxonne, Vitré, Tulle, Clermont-Ferrand, Chambéry, Privas, Avignon, Toulon, Nice, Tarascon, Béziers, Lunel ecc.

Nel 15° corpo da 1008, in modo generale, i casi sono ridotti a 337; nel 12°, da 216 a 68; nella guarnigione d'Angoulême da 326 a 25. Finalmente, nel 18° corpo la cifra che salita, nel 1888, a 292 casi, ora non arriva a 38.

Diminuzione dei casi di tifo. — Una diminuzione progressiva così costante giustifica dunque pienamente la certezza del giudizio esposto sopra circa gli effetti della sostituzione progressiva dell'acqua di fonte o dell'acqua filtrata all'acqua di cui l'esercito a torto faceva prima comunemente uso nell'interno delle sue caserme.

Senza dubbio, l'esempio degli infermieri militari, i quali pur non essendo, negli ospedali, esposti a bere acqua contaminata, tuttavia pagano si grande tributo alla malattia, basterebbe a provare ch'essa è contagiosa;

ma l'esperienza di ciascuna epidemia ha dimostrato che essi contraggono sopratutto la malattia quando la fatica, risultato inevitabile della permanenza in un servizio di giorno e di notte presso i malati, ha consumato le loro forze ed esaurito la loro resistenza all'azione pericolosa dei germi di morbidità ai quali essi sono sì direttamente esposti, mentre prodigano ai loro commilitoni le cure più penose, più ripugnanti e più utili.

Riassumendo, le cifre 7771, e 3,060 rappresentano, dal 1886 al 1894 incluso, per l'insieme delle guarnigioni francesi, la diminuzione costante e progressiva dei casi di febbre tifoide: la media annuale dei decessi che, prima del 1888, era di 843, non è più dal 1888 al 1894, che di 590: la cifra del 1894 non oltrepassa il 230. Di modo che si può affermare che avuto riguardo alla mortalità media degli anni anteriori al 1888, le sole misure d'igiene hanno conservato in cinque anni alla Francia 1265 de' suoi soldati. D'altra parte, più si entra nella ricerca esatta delle cause dei casi isolati che si producono, più si giunge a questa convinzione, che, i soldati, i quali dispongono nelle loro caserme di acqua salubre, non restano meno esposti a prendere i germi della febbre tifoide nelle osterie, nelle bettole, nei restaurants e altri stabilimenti pubblici che essi hanno sì occasione di frequentare. È così che, per due anni di seguito, la guarnigione di Nantes, in cui i filtri hanno ridotto allo stato di casi isolati la febbre tifoide, altre volte endemica, i 17 casi osservati nel 1893 e i 30 constatati nel 1894 sono stati per lo più dei soldati che mangiavano in osterie la di cui acqua era evidentemente contaminata dai bottini. Lo stesso fatto è accaduto a Saint-Germain, alla Fleche, a Blois, a Maubeuge e dà la spiegazione più plausibile dei casi sporadici, la di cui ripetizione non può, per un esercito di 45,000 uomini, mancare di elevarsi a un totale abbastanza considerevole, in assenza di ogni epidemia, che non potrà mai evitare.

Dissenteria. — La diminuzione verificatasi per la febbre tifoide non ha avuto luogo, disgraziatamente, nella stessa proporzione per la dissenteria, altro flagello dell'esercito in guarnigione e in campagna; non già che la mortalità sia stata disastrosa e considerevole, poichè, per il numero dei casi indicati qui appresso dopo il 1888, fino al 1893 incluso, cioè 2,953, 3,870, 3,451, 2,843, 5,880, 4,450 essa non è rappresentata che da 73, 117, 74, 60, 96, 88; nel 1894 il miglioramento si accentua, poichè la mortalità non è stata che di 77 casi sui 3800 colpiti: dopo il 1892 la sua diminuzione è di circa 1000 casi all'anno.

Tuttavia la dissenteria, altre volte sì terribile, costituisce un'eventualità epidemica temibile, dalla quale non è facile preservarsi colla vigilanza costante nell'applicazione delle misure igieniche; così, nella recente

istruzione del 30 marzo 1895, che completa le disposizioni del regolamento per il servizio interno dei corpi di truppa relative all'igiene delle caserme, ho particolarmente insistito sugli obblighi che incombono al servizio di settimana ed ai medici militari relativamente alla sorveglianza e alla disinfezione giornaliera delle latrine a fosse fisse e dei tinelli mobili. Nella stessa istruzione, ho fatto le raccomandazioni più esplicite perchè si stabiliscano in ciascuna caserma, per la notte, delle cassette mobili, nelle migliori condizioni di disinfezione, affinchè gli uomini colpiti da bisogno urgente non sieno più esposti, traversando le corsie, all'azione del raffreddamento notturno, che, avendo azione violenta sugli intestini e sugli organi respiratori, è causa frequente di malattie dolorose o gravi che si possono evitare.

Il progresso dell'igiene delle truppe trae, dalle epidemie del colera del 1893 e nel 1894 una piena conferma.

« Ho citato più sopra la città di Lorient in cui la guarnigione è restata integralmente incolume; a Marsiglia, benchè non sia stato così, la morbidità militare non ha oltrepassato la cifra di 19 e la mortalità non è stata che di 3.

A Brest, la guarnigione militare è restata quasi incolume (2 casi), fra una popolazione gravemente colpita.

Tifo, morbillo, scarlattina. — Non parlerò di tifo, sì eminentemente contagioso, che per constatare che, pur incrudelendo su molti punti del territorio, è stato quasi completamente risparmiato l'esercito: sui 6 casi osservati durante i due anni 1893 e 1894 si trovano 2 infermieri militari, sui tre che erano andati volontariamente a curare i colpiti di tifo civili all'isola di Tudy, e un gendarme che le sue funzioni aveva messo a contatto con viandanti colpiti da tifo.

Tuttavia, se il progresso nella diminuzione di questa malattia infettiva è costante, bisogna ben riconoscere che sono lungi da ciò il morbillo e la scarlattina, come si vede dal quadro seguente:

Anni	Morbillo	Scarlattina
1887	4,893	1,621
1888	6,637	2,586
1889	4,219	2,080
1890	5,649	1,966
1891	8,078	2,413
1892	2,932	2,088
1893	3,994	2,533
1894	5,428	2,984

Grippe. — Quella progressione inquietante è senza dubbio inevitabile, e quella delle manifestazioni del grippe non fa che giustificare la previsione che il rapporto del 1889 formulava in questi termini:

« Il pericolo di cui le epidemie civili minacciano costantemente l'esercito è molto più grave che non si creda generalmente, e non si limita soltanto alla febbre tifoide e al vaiuolo. Più si progredisce, più certe manifestazioni epidemiche si fanno sempre più frequenti nelle caserme, e non è nell'esercito ch'esse traggono origine. Le frequenti chiamate dei riservisti dei territoriali e degli uomini a disposizione portano incessantemente nelle caserme dei germi malefici che esistono in permanenza nella popolazione civile di tutte le età. Le epidemie di morbillo, di scarlattina, di orecchioni, di difterite, rare altre volte nella truppa, sono così frequenti che il comando se ne preoccupa o giustamente si allarma »

Le manifestazioni tanto generali del grippe sono una dolorosa conferma delle previsioni del mio predecessore, esse faranno disgraziatamente, come nel 1890 e nel 1891, aumentare la cifra della mortalità dell'esercito per il 1895, come della popolazione civile di tutte le età, ed è un pericolo che i medici militari devono ormai prevedere, come quello della meningite cerebro-spinale, del colera e della difterite. La progressione dei colpiti da quest'ultima malattia è allarmante: rara altre volte, anche allo stato sporadico, negli adulti, essa aveva colpito, nel 1888, 422 soldati, 441 nel 1889, 434 nel 1890; questa cifra si eleva bruscamente a 679 nel 1891, ricade nel 1892 a 463, per risalire pel 1893 a 663. La mortalità, per tutti questi anni, è di 41, 25, 54, 84, 57, 64; scema sensibilmente nel 1894, poichè non si registrano più che 344 casi e 35 morti. L'ammirabile scoperta del dottor Roux, di cui l'applicazione è stata assicurata ai malati dell'esercito, non avrà solamente il vantaggio di diminuire, in proporzione considerevole, i casi di morte e di moltiplicare le guarigioni, ma, per la neutralizzazione rapida dei germi infettivi, essa restringe le probabilità di contagio, e non è perciò meno giovevole ai commilitoni e alle famiglie dei malati, ed agli infermieri, che non sono stati, finora, che troppo esposti a pagare colla loro vita, il compimento del dovere professionale.

Vaiolo. — L'istituzione dei centri di vaccinazione, nei quali i medici militari preparano il vaccino destinato a preservare le nostre truppe dal vaiolo, ha continuato a dare i risultati più sodisfacenti: la spedizione di Madagascar ne ha dato una novella prova per la facilità colla quale la polpa glicerinata necessaria alla rivaccinazione di tutte le truppe del corpo di spedizione è stata preparata, raccolta e ripartita negli approvvigionamenti sanitari in previsione delle epidemie di vaiolo che possono infierire nella grande isola africana: tutti gli uomini che hanno preso parte alla spedizione sono stati rivaccinati, o lo saranno durante il viaggio; si deve quindi esser tranquilli a questo riguardo.

Alopecia. — Allorchè la scabbia, altre volte si comune, era quasi sparita, al pari della tigna favosa, dal quadro nosologico dell'esercito, si è visto, dopo pochissimi anni, l'alopecia prender tali proporzioni, che si è dovuto prender delle misure profilattiche speciali: la loro efficacia è stata soddisfacente, e se il numero degli uomini colpiti da tale malattia è stato ancora elevatissimo durante i tre ultimi anni (1,994, 2,515, 2,555) i casi che richiedono lungo trattamento si restringono sempre più, e le epidemie sono limitate, per la cura che si ha d'isolare i malati ai minimi sintomi

Del resto, questa cura di preservare dal contagio non si estende che ai militari: è stato espressamente raccomandato ai direttori del servizio di sanità nei corpi d'armata, ai medici-capi negli ospedali e corpi di truppa di vigilare scrupolosamente acciocchè i convalescenti di malattie trasmissibili sieno trattenuti lungo tempo negli ospedali, finchè ogni timore di recidiva sia sparito, e le loro famiglie e chi li circonda sieno fuori di pericolo dal contagio.

I malati, nell'impazienza di tornare alle loro famiglie; queste, nel pensiero di assicurare per loro stesse la guarigione dei loro figli, non comprendono sempre la necessità di sottomettersi alla previdente saviezza di questa misura: tuttavia è necessaria perchè essa sola può preservare i malati dall'effetto funesto delle imprudenze alle quali essi sono troppo inclinati ad abbandonarsi, e garantire i loro parenti e i loro amici dal pericolo da cui sono essi stessi scampati.

Mezzi profilattici. — È necessario, per dare un'idea più completa del perfezionamento dei mezzi di profilassi, dire che tutti i corpi d'armata essendo normalmente provvisti di stufe di disinfezione, il servizio di sanità dispone di una tale riserva di questi apparecchi da poter immediatamente provvedere ai bisogni di epidemie simultanee? Che si è proseguita l'applicazione dei mezzi di aereazione permanente dei locali abitati dal soldato? Che i crediti approvati dal Parlamento hanno permesso di stabilire, in un certo numero di caserme, delle belle infermerie regolamentari, di intraprendere la costruzione di molte altre, di dare a moltissimi ospedali delle guarnigioni dell'est quell'estensione di cui hanno sì gran bisogno, di provvedere ai bisogni più urgenti delle guarnigioni di Stenay, Saint-Mihiel, Saint-Dié, Epernay, Lunéville, Troyes, Mézières, Vouziers, Saint-Denis, Montargis, Sens, Montbeliard, Avignon, Grasse, Cosne, Rambouillet?

Abbassamento della cifra della mortalità. — Del resto, se certe epidemie ci rattristano ancora per il loro rinnovarsi e per le loro dolorose conseguenze, l'abbassamento progressivo della cifra della mortalità militare, colla sua dimostrativa eloquenza, ci conferma sempre più nell'idea che nell'esercito l'igiene è un elemento di forza che aumenta d'anno in anno. La mortalità generale dell'esercito, che, per i 7 anni compresi fra il 1880 e il 1886 era di 8,43 per 1000, non è più stata per i 7 anni seguenti che di 6,63 per 1000; si può dedurre dai risultati già conosciuti che la mortalità generale non oltrepassa, per il 1894, il 6,20 per 100, mentre la mortalità civile, per gli anni corrispondenti in media a quelli dell'esercito è di 11 per 1000. Mentre la società civile non può troppo spesso che circondare la salute pubblica d'una protezione tardiva e qualche volta illusoria, il regime militare ha, per proteggere la salute della truppa, la disciplina che assicura l'esecuzione delle misure suggerite dall'esperienza acquistata a caro prezzo. Ma la sua portata materiale e morale va molto al di là dei confini delle caserme.

L'esercito, scuola di proprietà e di temperanza. — In verità, non è egli veramente utile al soldato, per il quale il servizio militare non è che una tappa fra l'officina da cui proviene e quella in cui sta per rientrare, il fargli contrarre, nella sua dimora sotto le armi, l'abitudine, il bisogno, l'indispensabile necessità di quella proprietà corporale che è la dignità fisica di ogni uomo veramente uomo? Non si rende un grande servizio alla famiglia che questo militare, congedato, vedrà crescere intorno a sè, e non è diffondere questo benefizio nell'intera nazione, poichè tutti i francesi validi costituiscono oggidì l'esercito nazionale? Formare della proprietà corporale, della salubrità delle abitazioni, della temperanza una indispensabile necessità, perchè essa sarà divenuta un'abitudine, non è fare un progresso dei più seri? È una grande soddisfazione per i capi dell'esercito di usare la loro autorità per il bene dei loro dipendenti, che fra le loro mani divengono la forza viva della patria e il cui valore e la cui devozione procurano loro i successi e la gloria.

Se gli ordini che regolano tutte le misure aventi per scopo di conservare la salute dell'esercito non possono emanare che dal comando superiore, la pratica dell'igiene dipende essenzialmente da una vigilanza in tutti i dettagli della vita regolamentare; essa è, grado per grado dovere di tutti. »

GERMANIA

Modificazione alle manovre. — I giornali annunziano che alle manovre imperiali del corrente anno, delle quali si è parlato nella disp. IV di questa *Rivista*, è stata apportata nel mese di aprile scorso una modificazione in forza della quale vi prenderanno parte anche il III ed il IV corpo d'armata, oltre i due già precedentemente stabiliti (il corpo della Guardia ed il II). Questi quattro corpi d'armata manovreranno in due partiti contrapposti presso Prenzlau (sul tratto tra Berlino e Stettin).

Regolamenti. — Sono stati adottati i seguenti nuovi regolamenti

Istruzione sul corso dei reclami degli ufficiali, dei medici e degli impiegati. Questa, in unione ad altra analoga del giugno 1894 (disp. XVI 1894 di questa *Rivista*) circa i reclami della truppa, sostituisce, per quanto riguarda l'esercito, altro regolamento del marzo 1873.

Regolamento di servizio per la scuola di costruzione delle fortezze, (Berlino).

Istruzione sugli attrezzi da esercitazione dell'artiglieria da fortezza (provvisoria). Contemporaneamente cessa d'aver vigore altra analoga istruzione precedente.

Ristampa della: *Descrizione ed Istruzione per l'impiego del piccolo telemetro*; l'analoga istruzione in data 1891 è soppressa.

Circa il calibro delle armi da fuoco. — Il *Militär Wochenblatt* prendendo argomento da voci messe in giro da giornali politici sul futuro armamento della fanteria tedesca, particolarmente sulla riduzione del calibro, pubblica un articolo contraddicendo la possibilità di tale innovazione. Nota che gli esperimenti fatti a Spandau si spiegano come prove le quali ogni solerte amministrazione militare si sente in dovere di fare, senza che da ciò devasi indurre abbiano fondamento le voci sulla riduzione del calibro. Tra le grandi potenze l'Italia sola scese gradatamente al calibro di mm. 6,5 e la Russia è ora occupata a provare il calibro di mm. 7,62; e se qualche piccolo Stato seguì l'esempio dell'Italia, sembra che in quelli potenti non siavi la convinzione che il piccolo calibro abbia sinora dimostrato come positivi quei grandi vantaggi quali generalmente gli si vogliono attribuire. Il valore di una arma da fuoco dipende poi massimamente dal fatto che essa duri lunga serie d'anni in buono stato di servizio nelle mani della truppa e la si possa ripulire prontamente ed agevolmente. Ammette che non sia da

escludere in modo assoluto e per sempre la diminuzione del calibro, non essendo prevedibili i progressi della tecnica, ma conclude che la Germania può coll'attuale fucile star tranquilla sugli eventi futuri, mentre le voci messe in giro non riescono a scuotere la fiducia generale sulla attuale arma da fuoco.

ROMANIA.

Contingente 1896. — Dal « *Monitorul Oastei*, N. 6 1895 si rileva quanto segue circa la ripartizione delle reclute del contingente 1896, destinate ai *Calarasci con scambio* (cioè cavalleria territoriale con personale prestante servizio per turni) ed alla flottiglia.

Calarasci con scambio			2548 inscritti
Flottiglia	Deposito	40	182 »
	Ispettorato dei porti	48	
	Divisione degli equipaggi	80	
	Arsenale	14	
		Totale	2730 inscritti

Nuova ripartizione dell'amministrazione centrale della guerra. — Un nuovo regolamento sul servizio interno del Ministero della guerra, riportato dall'appendice al *Monitorul Oastei* N. 69 1894 così stabilisce la ripartizione dell'amministrazione centrale della guerra:

A) Segretariato generale (corrispondente 2 divisioni);
B) Stato maggiore (3 divisione);
C) Direzione I. — Fanteria (3 divisioni);
Id. II. — Cavalleria (3 divisioni);
Id. III. — Artiglieria (3 divisioni),
Id. IV. — Genio; 1ª sezione; personale materiale (3 divisioni); 2ª sezione, costruzioni e fortificazioni, (3 divisioni);
Id. V. — Flottiglia (2 divisioni);
Id. VI. — Servizio sanitario (3 divisioni);
Id. VII. — Servizio d'intendenza (4 divisione);
Id. VIII. — Controllo: 1ª sezione, controllo esterno (1 divisione); 2ª sezione, controllo centrale (3 divisioni); 3ª sezione, fondi e ordinazioni (3 divisioni).

RUSSIA.

Formazione di divisioni di batteria. — Esistono in Russia 48 brigate d'artiglieria (ciascuna su 6 batterie) corrispondenti alle 48 divisioni di fanteria, e cioè

3 della guardia,
4 dei granatieri,
41 di linea.

Di queste batterie, 44 hanno sede nella Russia europea e 4 nel Caucaso

Ora il *Prikas* 1895, N. 41, prescrive che colle 6 batterie di ognuna delle 44 brigate della Russia europea (3 della guardia, 3 dei granatieri e 38 da linea) vengano formate due divisioni di 3 batterie ciascuna. Il comando di ognuna delle 88 divisioni di batterie sarà così composto:

1 colonnello comandante,
1 tenente aiutante,
1 trombettiere,
1 scrivano;

inoltre 2 cavalli combattenti (1 per l'aiutante, 1 pel trombettiere).

Ogni comandante di batteria avrà il grado di colonnello, se questa fa parte delle brigate della guardia, e di tenente colonello, se appartiene alle brigate granatieri o da campagna.

Formazione di artiglieria da fortezza per Libava. — Quest'artiglieria, a norma del *Prikas*, N. 30, si comporrà di 4 battaglioni e di un comando così costituito.

	Piede di guerra	Piede di pace	Piede temporaneo
Ufficiali (tra cui 1 maggiore generale comandante)	8	8	8
Funzionari (*militari*)	11	9	8
Uomini di truppa	196	108	53

Formazione di una brigata cosacca. — Nella regione detta *Primoski* (cioè litoranea), appartenente alla circoscrizione militare del *Pri-Amur* (Siberia orientale) si trovano dislocate due sotnie separate dai cosacchi del Primorski. Ora, il *Prikas* N. 58, prescrive che le due sotnie siano riunite in una « Divisione cosacca del Primorski », formando in pari tempo il respettivo comando.

Formazione di una brigata di frontiera. — Lo stesso *Prikas* (58) stabilisce di creare a Khabarovka (circoscrizione militare del *Pri-Amur*) una « brigata di battaglione di frontiera (ossia di cordone) della Siberia orientale » incorporandovi tre dei 10 battaglioni separati di frontiera « della Siberia orientale ». La brigata risulta così composta:

3° battaglione di frontiera, a Khabarovka,
6° » » , a Khabarovka,
10° » » , a Khabarovka.

Alla stessa brigata sono pure subordinati il distaccamento locale di Khabarovka e la sotnia della divisione cosacca dell'ussari, di sede a Khabarovka.

Movimento nell'alto personale. — Il tenente generale Dokhtowrov, comandante la 13ª divisione fanteria, è stato nominato comandante dell'XI. Il tenente generale Dukmossov, comandante dell'XI corpo, è passato al comando dell'VIII corpo d'armata. Il vice ammiraglio Tyrtov, ebbe la nomina di comandante le squadre riunite nell'Oceano Pacifico. Il generale Mengden, comandante la 14ª divisione cavalleria (sede Kielzi, Polonia) fu messo a disposizione del ministro della guerra (*Invalido russo*, N. 64).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

1. Sommario delle riviste militari italiane

Rivista di fanteria (marzo).
Per la storia militare italiana.
Bisogna mutar tattica ogni dieci anni.
L'effemeride storica
Le ultime promozioni.
Una spedizione italiana in soccorso del Re di Francia.
Note ed appunti.
Varietà
Cronaca

2. Reclutamento ordinamento e armamento.

— *Il reclutamento in Inghilterra.* (*Revue du cercle militaire.* Puntate del 6 e del 13 aprile 1895).

— *L'armamento della cavalleria.* (*Avenir militaire.* 16 aprile 1895)

— *Studi sopra il progetto di riforme nell'esercito della repubblica dell'Uraguay.* Per Iosè Moratorio, maggiore d'artiglieria. (*El ejercito uraguaio.* Marzo 1895).

— *Gli effettivi della cavalleria in Francia ed in Germania.* Confronti. Discussioni parlamentari sull'argomento. (*Revue de cavalerie.* Marzo 1895).

— *La cavalleria italiana* Lungo studio sul suo ordinamento, istruzione, condizioni sotto tutti i rapporti. (*Revue de cavalerie.* Puntate di marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, settembre e novembre 1894, gennaio e marzo 1895).

— *Esigenze a cui devono rispondere le odierne leggi militari.* (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.* Aprile 1895).

— *La forza di pace delle batterie francesi.* (*Militär Wochenblatt*, 1895, N. 23).

— *L'esercito giapponese nelle sue odierne uniformi.* Novantacinque figure a colori in cromolitografia con note applicative e notizie sull'ordinamento del detto esercito. Lipsia, 1895, Moritz.

— *Carta di dislocazione dei corpi dell'esercito attivo e della landwer nell'esercito austro-ungarico.* Vienna, 1895, Freitag

— *Poche parole per il genio.* E. Rocchi maggiore. Scritto riguardante le recenti discussioni sull'ordinamento, il reclutamento, l'avanzamento delle armi speciali in confronto della fanteria. Roma, 1595, tip Voghera.

— *La nazione armata.* Libro su l'organizzazione degli eserciti e la condotta della guerra dei tempi nostri del barone Colmar von der Goltz, colonnello del R. esercito prussiano - Quarta edizione riveduta e migliorata - Prima traduzione italiana fatta con l'autorizzazione dell'autore dal capitano di fanteria Pasquale Meomartino. 1895. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma

3. Arte militare.

— *Punto culminante nell'odierna istruzione ed educazione della fanteria.* Blancker, colonnello, Berlino 1895, Bath.

— *Creazione dei riparti di collegamento* nell'artiglieria da campagna russa (*Deutsche Heeres Zeitung*), 1895, N. 28).

— *Idee sull'istruzione* della fanteria e della cavalleria nel servizio di campagna e specialmente nel servizio delle pattuglie e degli esploratori. (*Deutsche Heeres Zeitung*, 1895, N. 27).

— *L'istruzione sul combattimento presso i cosacchi.* (*Militar Vochenblatt*, 1895, N. 23).

— *Les cours du tir dans l'infanterie.* Continuazione. *Revue militaire suisse.* Marzo, 1895.

— *Stratégie de combat.* Continuazione. Generale Leval. XIII, terreno del combattimento. XIV, formazione di combattimento. (*Journal des sciences militaires*, marzo 1895.

— *Principes généraux des plans de campagne.* Continuazione. (*Journal des sciences militaires*, marzo 1895)

— *Elementi della condotta della guerra.* Conferenza sullo studio della storia militare. Moinovich, colonnello di stato maggiore. Vienna, 1894, Seidel.

— *Sezioni di sanità.* Modo di condurle in campagna, avendo riguardo agli effetti delle armi moderne. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.* Aprile 1895).

— *Il nuovo regolamento di disciplina*, ed i precetti per l'istruzione della fanteria in Portogallo. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.* Aprile 1895).

— *Per l'istruzione dei sottufficiali.* Periodico sopracitato, aprile 1895

— *Per l'istruzione teoretica degli ufficiali e dei cadetti* (*Organ der militarwissenschaftlichen Vereine.* 4 fasc., 1895).

— *Gli attacchi precipitati* (*Internationale Revue*, aprile 1895).

— *Il microcosmo delle operazioni della cavalleria.* Si fa l'ipotesi di operazioni militari intorno a Metz ed a Nancy e si esamina quale sarebbe nelle medesime la parte della cavalleria (*Revue de cavalerie.* Marzo 1895).

— *Sul passaggio a nuoto dei corsi d'acqua per parte della cavalleria.* E. Salaris, tenente. È la traduzione corredata di note di uno studio della *Revue de cavalerie.* Tanto lo studio come le note meritano di non passare inosservate. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

4. Storia militare e generale.

L'artiglieria bavarese dalle sue origini fino al presente. Per L. Lutz, capitano. Monaco, 1894, A. Kermann.

— *I generali dell'esercito prussiano dal 1840 al 1890.* (*Rivista biografica*). Colonnello B. V. Kleist. Lipsia, 1895, Zuckschwerdt

— *Guerra franco-germanica del 1870-71.* — Schizzi, appunti e bozzetti prospettici di E. Bonamici, capitano nel 41° fanteria. Firenze, 1895, B. Seeber.

— *Dal campo di battaglia dell'Asia orientale.* (*Internationale Revue*, aprile 1895)

5. Colonie, Geografia, Viaggi.

Bollettino della Società geografica italiana, fascicolo II.

Geografia generale: Le Relazioni del Botero nella storia della geografia, secondo un moderno scrittore, del prof. P. Pinton. — Sviluppo delle linee telegrafiche e ferroviarie del globo. — In onore di F. F. Baeyer. — Onoranze a P. G. Veth. — In onore del viaggiatore russo Prscevalski. — Società di amici degli esploratori francesi. — Nuova Società geografica. — Necrologie.

Europa: Le isole Lipari. — I laghi del Giura. — Esplorazione delle isole Columbrete.

Asia: Esplorazione nell'Hadramaut. — La catastrofe di Gohna. — G' indigeni delle isole Andamane. — Identificazione dell' isola di Cipango di Marco Polo. — La temperatura di Verchojansk.

Africa. Spedizione russa in Abissinia. — I Vasiba e il loro territorio. — La longitudine di Tabora. — Delimitazione della frontiera tedesco-portoghese nell'Africa orientale. — Convenzione franco-congolese. — Spedizione del comitato tedesco del Camerun. — Convenzione franco-liberiana. — L'*hinterland* di Sierra Leone.

America: Le sorgenti del Mississipì. — Terremoto nell'Argentina.

— *Bollettino del Ministero degli esteri* (febbraio 1895):

Emigrazione all'Argentina. — Emigrazione a Tolone — Emigrazione al Brasile. — Emigrazione a Lione. — Emigrazione agli Stati-Uniti — Emigrazione in Serbia ed in Bulgaria. — Ospedale militare in Salonicco. — La colonia italiana nell'Epiro. — Navigazione tra l'Italia e il Montenegro. — Società italiana fra gli impiegati d'albergo in Londra. — Il commercio del Senegal nel 1894. — Commercio dell'Italia con Zara. — Emigrazione da Bordeaux. — Emigrazione dall'Havre. — Produzione dell'oro nella Guiana olandese. — Società italiana di beneficenza in Smirne. — Commercio di Berdiansk. — Successioni d'italiani morti all'estero. — Elenchi d'italiani morti nei distretti consolari di Rio de Janeiro, Rosario di Santa Fè, Trieste e San Francisco. — Gran Bretagna e colonie. — La colonia italiana di Londra.

— *Bollettino del Ministero degli esteri* (marzo 1895):

Stati-Uniti dell'America del nord. — L'immigrazione italiana.

Romania. — Navigazione internazionale nel basso Danubio.

— *Cenni sull'Africa italiana.* Corazzini. È un libro di piccola mole ma che dà un'idea chiara e precisa delle condizioni dei nostri possedimenti africani. L'autore fu per lungo tempo corrispondente di giornali nell'Eritrea. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

— *Africa.* Notizie e consigli per la preparazione al servizio nelle colonie tedesche, per Wissmann, maggiore. Berlino, 1890, Mettler.

— *Impressioni di viaggio.* Per Giulio Fano. Si tratta di un giro attorno al globo. Vi sono interessantissime descrizioni di luoghi e di costumi in India e in Cina. (*Giornale della società di lettura in Genova.* Gennaio, marzo, 1895).

— *Il giornale dell'ultimo viaggio in Africa di E. Flegel.* Dall'aprile 1885 all'agosto 1886. (*Esplorazione commerciale,* marzo 1895).

— *Le imprese dei belgi nel Congo.* Relazione di A. Annoni. (*Esplorazione commerciale,* marzo 1895).

— *Il commercio mondiale.* Carte delle ferrovie, poste, telegrafi, linee di vapori, ecc., ecc., di tutti i paesi del globo, con molte indicazioni utilissime. Vienna, 1895, Freitag.

— *Ordinamento militare coloniale.* (*Revista militar.* Lisbona, 31 marzo 1895).

— *La spedizione Ruspoli.* Diario tratto dalle note di L. Lucca, comandante in secondo la spedizione stessa. (*L'Esplorazione commerciale.* Fascicoli di febbraio e marzo 1895)

— *Dieci anni di prigionia sotto i Mahdisti.* Narrazione dei dieci anni di prigionia del padre Ohrwalder. (Periodico sopracitato. Fascicoli di febbraio e marzo 1895).

6. Tecnologia militare.

— *I metalli e loro uso nel servizio degli eserciti e della flotta* per F. Duvre. Hannover, 1894, Helving

— *Il fono-telemetro,* per D. Roman Lopez, colonnello di cavalleria nell'esercito spagnolo. (*Revista tecnica de infanteria y caballeria.* Aprile 1895).

— *La polvere senza fumo.* Studio e confronti sulle diverse polveri senza fumo usate in Italia, in Inghilterra e in Austria-Ungheria. (*Internationale Revue.* Aprile 1895).

— *Sull'impiego della polvere di carbone,* per i fuochi delle officine e stabilimenti dell'amministrazione militare. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* Aprile 1895).

7. Legislazione militare.

— *La science du point d'honneur.* Commentario ragionato sull'offesa, il duello, i suoi usi e la sua legislazione in Europa. La responsabilità dei duellanti, dei testimoni, ecc. ecc. Un volume di 600 pag., Parigi, 1895, Mayer-Mottron.

— *La questione della procedura penale militare in Austria e in Germania* Clemow, maggiore generale. 2ª edizione riveduta ed aumentata. Berlino, 1895, Eisenschmidt.

— *Sulla riforma della procedura penale e dei consigli di disciplina in Austria.* Dr. Corwin. Vienna, 1895. In questo libro si propugna l'introduzione in detta procedura dei principi moderni già adottati presso altri Stati.

8. Varietà.

— *L'alimentazione e il lavoro del cavallo in tempo di guerra.* (*Revue de cavalerie,* marzo 1895).

— *Concours central hippique de 1895* in Francia. (*Spectateur militaire,* aprile 1895).

— *L'annuaire spécial de l'arme de cavalerie française, pour 1895.* Contiene tuttociò che sogliono contenere gli annuari, più la stanza dei corpi di cavalleria e dati sul servizio delle rimonte. Parigi, 1895, Leauthey.

— *Le falsificazioni degli oli d'oliva commestibili e industriali.* È un lungo rapporto fatto al ministro della marina in Francia da una commissione incaricata di verificare la purezza degli oli d'olivo in generale e specialmente di quelli della Tunisia (*Revue maritime et coloniale*, febbraio 1895).

— *L'ultima parola.* Studio con carattere di polemica a proposito di un articolo intitolato: *La morale della guerra senza frasi*, in cui si negava l'importanza dell'elemento intellettuale e morale in guerra. Colonnello Porth. (*Streffleur's Zeitschrift*, febbraio 1895).

— *Istruzione sui primi aiuti da prestarsi in caso di disgrazie.* L. Meber, medico. Libro utile per gli inservienti di ospedale, i conduttori dei treni, gli ufficiali ed impiegati in arsenali e fabbriche militari, ecc. ecc. Francoforte, Bechold.

— *Il morale degli eserciti in tempo di pace e in tempo di guerra sulla fine del secolo XIX.* (Lipsia, 1895, Braumuller).

— *Bibliographie mondiale mensuelle des armées et des flottes. Argos.* Roma, via Due Macelli, 1895. Questa pubblicazione riassume, mese per mese, tutto quello che è stato pubblicato in libri, opuscoli, riviste e giornali su argomenti militari.

9. Marineria.

— *Abbiamo noi tedeschi bisogno d'incrociatori corazzati?* Una questione sottoposta al Parlamento tedesco. Berlino, 1895, Peters.

— *La marina inglese.* (*Internationale Revue.* Aprile 1895).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NEL 1873
E DELLE VICENDE DEL R. ESERCITO
dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894

RELAZIONE *a S. E. il Ministro della guerra.*

È stata pubblicata la relazione sulla leva dei giovani nati nell'anno 1873 e sulle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, relazione che venne testè presentata al Ministro della guerra dal colonnello Moreno, incaricato della direzione generale delle leve e della truppa.

Si distingue questa relazione dalle altre perchè contiene carte geografiche e disegni grafici coi quali sono stati illustrati alcuni dei più importanti risultati della leva sulla classe 1873, ponendone così in maggior rilievo le differenze più salienti.

Tale innovazione dimostra che nella compilazione di queste annuali relazioni sulla leva e sulle vicende dell'esercito si pone ogni cura onde esse non riescano un'arida esposizione di cifre, ma servano anche di guida a coloro che si occupano di cose militari e che di quelle cifre si valgono per i loro studi e confronti.

Esprimiamo per ciò il nostro vivo compiacimento, nella persuasione che anche tutti quelli che leggeranno il pregevole volume, che or ora ha veduto la luce, apprezzeranno ed approveranno l'innovazione introdottavi, ed alla quale noi abbiamo voluto, per la sua importanza, fare uno speciale accenno prima di riassumere, come è nostra consuetudine, le varie notizie riportate nella relazione in parola.

Della leva sui giovani nati nell'anno 1873.

Risultato della leva.

Gli inscritti sulle liste di estrazione nella leva della classe 1873 ascesero a 37.0114; e di costoro furono:

Cancellati	12.974	cioè	3.51	per cento
Riformati	60.816	»	16.43	»
Rimandati alla leva successiva.	82.515	»	22.29	»
Dichiarati renitenti. . . .	22.688	»	6.13	»
Arruolati e computati nella 1ª categoria	100.067	»	27.04	»
Arruolati in 2ª categoria . .	276	»	0.07	»
Arruolati in 3ª categoria . .	90.778	»	24.53	»
	370.114		100.00	

Le cancellazioni dalle liste, i rimandi alla leva successiva e le assegnazioni alla 3ª categoria sono in numero pressochè eguale a quello della leva sulla classe 1872; gli arruolamenti in 1ª categoria, le riforme, le dichiarazioni di renitenza e le ascrizioni alla 2ª categoria presentano invece delle sensibili differenze.

L'aumento di circa 1.500 uomini, che si riscontra nel numero di quelli rimasti arruolati in 1ª categoria, devesi attribuire al fatto che, pel breve intervallo trascorso fra la chiamata sotto le armi della classe e il termine del secondo periodo della leva, molti individui, che per i disagi della vita militare vennero trovati in seguito inabili alle armi, non poterono essere sottoposti a rassegna speciale, ma furono invece sottoposti a rassegna di rimando e quindi rimasero calcolati nella 1ª categoria.

Alla medesima causa e ai criteri più rigorosi seguiti dai consigli di leva nel dichiarare gli inscritti abili al servizio militare devesi attribuire la diminuzione di circa 3400 uomini ottenuta nel numero dei riformati. Per spiegare però questo maggior rigore occorre accennare che il ministero aveva fatto in proposito speciali raccomandazioni, le quali avevano per iscopo di ottenere che risultassero, come risultarono, in numero minore gli individui i quali

appena giunti sotto le armi, vengono ogni anno sottoposti a rassegna speciale e riconosciuti inabili; e di evitare così inutili disagi agli inscritti, spese all'erario e inconvenienti nell'andamento del servizio.

I renitenti sono aumentati di circa 2500, sia perchè le peggiorate condizioni economiche spinsero, in questi ultimi anni, un maggior numero di cittadini ad emigrare all'estero, sia perchè molti di coloro che erano stati dichiarati renitenti non ebbero tempo per presentarsi innanzi al consiglio di leva durante il secondo periodo, perchè questo ebbe una durata brevissima, di soli diecinove giorni.

Pochissimi poi, circa 1600 di meno in confronto ai risultati della leva precedente, furon gli inscritti stati arruolati nella 2ª categoria, perchè, in seguito all'adozione della categoria unica, vi avevano diritto i soli capilista, e fra costoro soltanto quelli che appartenevano a classi anteriori alla classe 1872, e non coloro che appartenevano per età a quest'ultima classe, e che costituivano il maggior numero dei capilista.

Riformati e rivedibili.

Abbiamo sempre notato che nei circondari in cui si ha un massimo o un minimo numero di riformati corrisponde anche un massimo e un minimo numero di rivedibili.

Questo fatto viene confermato e messo in evidenza da due carte state annesse alla relazione, nelle quali trovasi la distribuzione geografica dei riformati e dei rivedibili fatta in base ai risultati della leva sulla classe 1873.

Se paragoniamo infatti le due carte si vede a colpo d'occhio la loro grande somiglianza. In ambedue si osservano quattro centri principali d'inabili al servizio militare; due, i più vasti, comprendono tutta la Sardegna e la massima parte dell'Italia meridionale, uno occupa almeno i due terzi della Sicilia e finalmente un quarto nell'Italia centrale limitato ad una gran porzione della Toscana e dell'Umbria. Nell'Italia settentrionale, che ha un minor numero d'inabili, si riscontrano soltanto pochi circondari, staccati gli uni dagli altri, i quali presentano una media di inabili, in proporzione al rispettivo numero degli inscritti sulle liste di estrazione, superiore a quello risultante per tutto il regno.

Le imperfezioni, deformità e malattie che furono causa di maggior numero di riforme sono le medesime delle leve passate, cioè la deficienza dello sviluppo toracico, la debolezza di costituzione, le ernie, le congiuntiviti, i gozzi ecc. Queste principali imperfezioni e malattie sono dimostrate in un grafico dal quale è dato rilevare quali di esse predominano in talune provincie e quali in altre, e in che proporzione sul numero degli iscritti sulle liste di estrazione. Alcune, come la deficienza dello sviluppo toracico, la debolezza di costituzione, le ernie si mantengono, salvo rare eccezioni, quasi nella stessa proporzione in tutte le provincie, le congiuntiviti sono più frequenti nell'Italia insulare e meridionale, i gozzi nell'Italia settentrionale e specialmente a Sondrio.

Il difetto di statura concorre a formare circa la quarta parte del complessivo numero dei riformati, 17.000 sopra 60.000; ma va subito avvertito a coloro che studiano le statistiche delle leve che secondo le norme generalmente seguite qualsiasi inscritto di leva il quale non raggiunga la statura necessaria per l'idoneità è riformato soltanto per questo titolo, senza tener conto delle altre sue imperfezioni che potrebbero renderlo inabile al servizio; e che per conseguenza il numero dei riformati per difetto di statura comprende tanto i sani quanto quelli che sono bassi perchè storpi, rachitici ecc.

A proposito della statura degli inscritti conviene qui accennare che nella relazione è stato anche pubblicato un grafico indicante il numero degli inscritti della classe 1873 che, sopra 10.000 misurati nel Regno e nelle singole regioni, non raggiunsero ciascuna delle stature comprese fra metri 1,40, metri 1,41 e progressivamente fino a metri 1,86. Per mezzo di alcune linee curve si rileva subito quanti uomini, sopra 10.000 misurati di ogni regione e di tutto il Regno, si possono prelevare con una determinata statura, quali sono le regioni che forniscono individui di più alta statura e quali quelle di più bassa; quale è la statura media di ciascuna regione. In questo importante grafico si scostano verso destra dalla linea tracciata per tutto il Regno, e quindi hanno un maggior numero di uomini con alta statura, il Veneto, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, l'Emilia, il Piemonte, le Marche, l'Umbria e il Lazio; si allontanano verso sinistra dalla linea suddetta e quindi hanno un maggior numero di uomini con bassa statura la Basilicata, la Sardegna, le Calabrie, la Sicilia, la Campania, gli Abruzzi e le Puglie.

Arruolati in 1ª, in 2ª e in 3ª categoria.

Anche per la leva della classe 1873, come per quella precedente, fu stabilito, con la legge del 24 dicembre 1893 N. 679, che tutti gli inscritti riconosciuti idonei alle armi, e non aventi diritto alla assegnazione alla 3ª categoria, dovessero essere arruolati in 1ª categoria, eccezione fatta per quelli provenienti da leve anteriori, che, pel numero avuto in sorte nella rispettiva leva, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria.

Non tutti però gli uomini stati arruolati in 1ª categoria, i quali, come già si è detto, alla fine delle operazioni della leva ascesero a 100.067, vennero chiamati sotto le armi, essendo stato disposto che 20.000 di essi fossero lasciati in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo per presentarsi poi alle armi cogli inscritti di 1ª categoria della classe 1874.

La chiamata della classe 1873 alle armi venne effettuata in due volte. La prima volta furono chiamati gli uomini da assegnarsi alla cavalleria; la seconda tutti coloro che dovevano essere destinati agli altri corpi. Per poter effettuare separatamente la chiamata sotto le armi dei militari che erano obbligati a prestare servizio nell'arma di cavalleria, il Ministero aveva preventivamente stabilito che, in occasione della visita ed arruolamento presso i Consigli di leva, gli ufficiali delegati notassero gli inscritti di 1ª categoria che risultassero idonei per la cavalleria, affinchè i comandanti dei distretti potessero prelevarne, al momento delle assegnazioni ai corpi, il numero necessario per completare la quota di cavalleria fissata pel rispettivo distretto.

Dedotti dai 100.067 militari, che risultarono arruolati in 1ª categoria al termine della leva, i 20.000 uomini lasciati in congedo illimitato, nonchè i militari già al servizio o che ottennero di ritardarlo, i morti, i carcerati, gli incorporati nelle guardie di finanza ed i disertori, si ha che al termine ora accennato rimasero effettivamente assegnati ai corpi 73.447 militari della classe 1873.

Prima della chiamata sotto le armi della classe 1873, in conformità di quanto era stato praticato anche per quella precedente, furono ammessi a visita anticipata presso il rispettivo distretto di

leva o di residenza, dal 1° gennaio 1894 al 20 febbraio successivo, 2070 militari di 1ª categoria, i quali si ritenevano inidonei al servizio. Di costoro, 1059 vennero confermati idonei, gli altri 1011 furono sottoposti a rassegna speciale e di essi 173 vennero confermati idonei, 473 riformati e 365 dichiarati rivedibili.

Oltre a questi 1011 militari stati sottoposti a rassegna speciale altri 13.330 ve ne furono sottoposti dopo la chiamata della classe; e di essi, 4954 furono riformati, 5938 dichiarati rivedibili e 2438 confermati idonei.

In questa leva, di fronte a quella della classe 1872, è risultata una diminuzione di 1419 riformati in rassegna speciale e una diminuzione di 867 rivedibili, le quali devono attribuirsi al minor numero di uomini chiamati sotto le armi, al brevissimo intervallo trascorso fra la chiamata sotto le armi e il termine di tutte le operazioni della leva, e al maggior rigore usato dai consigli di leva nel fare la scelta degli idonei al servizio militare. Conviene però avvertire che la diminuzione nel numero dei rivedibili è meno sensibile perchè venne dal Ministero prescritto che, nei casi in cui non risultava certa l' idoneità al servizio dei militari sottoposti a rassegna speciale, essi non dovevano essere confermati abili, ma sibbene inviati in osservazione all'ospedale, ovvero rimandati alla ventura leva per rivedibilità. In tal modo si evitò, come è detto nella relazione, « che, nei limiti del possibile, fossero ammessi nell' esercito uomini i quali, non riunendo tutte le condizioni necessarie a coloro che sono chiamati « a prestare il servizio militare, devono poco dopo il loro arrivo « sotto le armi, esserne rinviati come inabili; e si ottenne un « miglioramento nel reclutamento dei vari corpi dell' esercito e « una diminuzione nel numero dei militari sottoposti a rassegna « presso i corpi, con vantaggio dell'erario e dei singoli cittadini « che devono soddisfare agli obblighi coscrizionali ».

Degli uomini della classe 1873 stati arruolati in 1ª categoria, 20.000, come si è già accennato, vennero lasciati in congedo illimitato per presentarsi poi alle armi colla classe 1874, e quindi sono destinati a percorrere in fatto la ferma di due anni; altri 20.000 rimarranno in servizio per lo stesso tempo, poichè, giusta la determinazione emanata dal Ministero della guerra, saranno

inviati in licenza straordinaria in attesa del congedo dopo due anni di servizio; 10.051 sono soggetti alla ferma di due anni perchè erano stati rimandati per rivedibilità dalla leva della classe 1872 e 5020 sono obbligati alla ferma di un anno perchè provenivano, anche come rivedibili, dalla leva della classe 1871.

Nel numero degli uomini di 1ª categoria vennero calcolati 123 inscritti, che dopo essere stati arruolati in 2ª o in 3ª categoria passarono alla 1ª per libera elezione; 4794 giovani che prima del loro concorso alla leva si erano arruolati volontariamente, dei quali erano 119 ufficiali, 240 allievi negli istituti militari, 3323 volontari ordinari e 1112 volontari di un anno; e 936 studenti di università, o di istituti ad esse assimilati, i quali ottennero di poter ritardare il servizio fino al 26° anno, in virtù dell'articolo 120 della legge sul reclutamento.

Degli inscritti che concorsero alla leva di cui trattasi, 282 si fecero surrogare nel servizio militare dai rispettivi fratelli, e di essi, 274 appartenevano alla 1ª categoria, e 8 alla 2ª categoria.

Per semplificare la prova dei diritti degli inscritti di leva e dei militari all'assegnazione od al passaggio alla 3ª categoria e per diminuire quindi il lavoro delle autorità che debbono rilasciare i relativi documenti, rendendo in pari tempo l'esame di questi più facile e più spedito, vennero apportate varie modificazioni alle disposizioni concernenti tale materia col R. Decreto dell'8 giugno 1893 n. 277. Col medesimo decreto fu consacrato nelle disposizioni regolamentari il provvedimento, stato già adottato per le leve delle classi 1871 e 1872, mercè il quale per tutti i titoli d'assegnazione alla 3ª categoria, meno i casi in cui trattasi di figli naturali legalmente riconosciuti, devesi produrre il certificato di legale matrimonio seguito tra i genitori dell' inscritto, ed anche quello riguardante il matrimonio degli avi pei titoli a questi riferibili. Nella leva della classe 1873 non poterono ottenere l'assegnazione alla 3ª categoria 252 inscritti perchè non furono in grado di presentare il documento ora menzionato. Per contro venne concessa siffatta assegnazione a 577 figli naturali legalmente riconosciuti.

Pervennero al Ministero 1493 ricorsi di altrettanti inscritti che domandarono l'assegnazione alla 3ª categoria stata loro negata

dai rispettivi consigli di leva. In seguito a tali domande il Ministero, sentito il parere della commissione instituita ai termini dell'articolo 18 della legge sul reclutamento, accordò l'assegnazione alla 3ª categoria a 474 ricorrenti e non riconobbe il diritto all'assegnazione medesima per gli altri 1019.

Dei 191.121 inscritti stati complessivamente arruolati nella 1ª, 2ª e 3ª categoria, 112.448 sapevano leggere e scrivere nella proporzione del 58,84 per cento, 2903 sapevano soltanto leggere nella proporzione dell'1,52 e 75.770 erano analfabeti nella proporzione del 39,64. Essendo questi risultati quasi identici a quelli della leva sulla classe 1872 non si è verificata la diminuzione dell'uno per cento che da parecchi anni si otteneva nella proporzione degli analfabeti, e noi notiamo con vivo rincrescimento questo fatto, poichè esso dimostra che il miglioramento che, sebbene lentissimo, si andava osservando nel grado d'istruzione letteraria degli inscritti di leva, si è arrestato.

Poniamo sott'occhio ai nostri lettori la proporzione degli analfabeti nelle varie regioni, affinchè possano vedere quali sono le parti dell'Italia nostra in cui trovansi meno illetterati e quali quelle ove l'istruzione popolare non ha progredito.

Italia settentrionale	Piemonte	17,54	24,52
	Liguria	20,51	
	Lombardia	20,83	
	Veneto	27,31	
	Emilia	37,53	
Italia centrale	Toscana	38,31	42,98
	Marche	49,76	
	Umbria	49,16	
	Lazio	29,42	
	Abruzzi e Molise	51,63	
Italia meridionale	Campania	54,71	57,68
	Puglie	61,52	
	Basilicata	51,81	
	Calabrie	61,52	
Italia insulare	Sardegna	65,52	61,63
	Sicilia	60,86	

Notizie varie.

Chiudiamo la prima parte di questa rapida recensione coll'accennare che 67 inscritti stati riconosciuti inabili dai rispettivi consigli di leva vennero chiamati a nuova visita presso un altro consiglio di leva e di essi 16 furono riconosciuti abili ed arruolati; — che 9373 inscritti, i quali risiedevano in circondario diverso da quello in cui concorrevano alla leva, ottennero di essere visitati per delegazione dinnanzi al consiglio di leva del circondario di residenza; — che degli inscritti residenti all'estero 233 vennero visitati presso i regi consolati e 2766 ottennero di essere arruolati per procura facendosi rappresentare da altra persona presso il proprio consiglio di leva; — che per eseguire le operazioni della leva i consigli tennero in complesso 6356 sedute, alle quali, come in passato, mancarono di frequente uno o entrambi i consiglieri provinciali; — e che le spese di leva ascesero in totale a lire 1.669.550,91; di cui lire 659.153.91 a carico dei comuni, lire 82.340 a carico del bilancio del Ministero dell'interno e lire 928.057 a carico del Ministero della guerra, dal quale venne realizzata un'economia di lire 332.179.15, in confronto alla leva precedente, nelle spese di marcia per l'invio degli inscritti ai distretti e da questi ai corpi, dovuta unicamente al minor numero di militari di 1ª categoria stati chiamati sotto le armi.

Delle vicende del R. esercito dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894.

Forza dell'esercito.

La forza complessiva degli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo, in disponibilità e in aspettativa era al 30 giugno 1894 inferiore di 58 ufficiali in confronto a quella risultante alla stessa data dell'anno precedente; essa ascendeva cioè a 14.647 ufficiali, dei quali 14.436 trovavansi in servizio effettivo e 211 in disponibilità ad in aspettativa. Dei 14.647 ufficiali erano: generale

d'esercito 1, tenenti generali 53, maggiori generali 99, colonnelli 332, tenenti colonnelli 380, maggiori 967, capitani 4177, tenenti 6198, sottotenenti 2440.

Fra le varie armi e corpi i 14.647 ufficiali dell'esercito permanente erano così distribuiti: 155 appartenevano allo stato maggiore generale, 158 al corpo di stato maggiore, 7849 alla fanteria, 1015 alla cavalleria, 1729 all'artiglieria, 614 al genio, 582 ai carabinieri, 11 al corpo invalidi e veterani, 634 al corpo sanitario, 346 al corpo di commissariato, 1350 al corpo contabile, 204 al corpo veterinario.

Limitandoci qui a riassumere le notizie riguardanti gli aumenti e le diminuzioni, avvenute dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, fra gli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo, in disponibilità ed in aspettativa accenneremo che di essi: 636 ottennero nell'anno compreso fra le date anzidette, la nomina a sottotenente, mentre in quello precedente le nuove nomine a tale grado ascesero a 705; — 1632 ottennero la promozione al grado superiore, e quindi si può calcolare un ufficiale promosso sopra a nove, mentre nell'anno precedente le promozioni ammontarono a 1332; — 248 vennero collocati in disponibilità od in aspettativa e 205 ne furono richiamati; — 184 vennero trasferiti ad altr'arma; — 74 collocati a riposo e giubilati; — 345 posti in posizione di servizio ausiliario; — 20 rimossi; — 29 revocati; — 6 cancellati dai ruoli; — 30 si dimisero volontariamente; — 77 dispensati dall'effettività di servizio; — e 103 morirono.

Dei suddetti 14.647 ufficiali, 3945 risultavano ammogliati al 30 giugno 1894; e di costoro 334 avevano ottenuto nell'anno il reale assentimento di contrarre matrimonio.

Per quanto ha tratto alla forza degli ufficiali in congedo, notiamo che quelli di complemento dell'esercito permanente da 5942, quanti ne risultavano al 1° luglio 1893, discesero, il 30 giugno 1894, a 5934; quelli effettivi di milizia mobile da 180 si ridussero a 116; quelli di complemento di milizia mobile da 3877 ammontarono a 4136; quelli di milizia territoriale da 5797 discesero a 5784; quelli in posizione di servizio ausiliario da 1549 a 1473; quelli di riserva da 5837 ascesero a 6148. Dalla somma di tali cifre emerge che la forza degli ufficiali in congedo era il 30 giugno 1894

di 23.691, superiore di 409 a quella risultante alla stessa data dell'anno antecedente.

Prima di terminare di parlare degli ufficiali ci riteniamo in dovere di richiamare l'attenzione dei nostri lettori su due nuovi e interessanti prospetti, stati per la prima volta pubblicati nella relazione di cui ci occupiamo, dai quali risulta l'età di tutti gli ufficiali, di ciascun grado e di ciascun'arma, che al 1° gennaio 1894 trovavansi in servizio effettivo, in disponibilità e in aspettativa; e l'anzianità di grado degli ufficiali medesimi alla data ora menzionata.

Il 30 giugno 1894 la forza complessiva dei militari di truppa ascendeva a 3.397.369, cioè: 820.612 nei ruoli dell'esercito permanente, 510.081 in quelli della milizia mobile e della milizia speciale dell'isola di Sardegna e 2.066.676 in quelli della milizia territoriale. Alla medesima data dell'anno 1893 i militari di truppa ascendevano a 3.155.036; di cui 818.255 appartenevano all'esercito permanente, 521.452 alla milizia mobile ed alla milizia speciale di Sardegna e 1.815.329 alla milizia territoriale.

Anche da questa relazione, come da quella precedente, la forza della milizia territoriale e per conseguenza quella complessiva, risultano in aumento perchè ha concorso a produrlo la medesima causa che diede luogo a quello verificatosi il 30 giugno degli anni 1892 e 1893 e, cioè, le prescrizioni sancite dalla legge 28 giugno 1893, in omaggio alle quali i militari della classe 1854 non ebbero il congedo assoluto il 31 dicembre 1893. Siffatto aumento è però molto maggiore perchè nel numero degli uomini di milizia territoriale sono stati compresi, oltre i militari di 3ª categoria della classe 1873, anche quelli della classe 1872 i quali non vennero riportati nella situazione della forza al 30 giugno 1893.

Il numero degli uomini sotto le armi al 30 giugno 1894 risultò di 238.182, con una diminuzione di 13.935 di fronte a quello dell'anno precedente, alla quale diminuzione ha certamente contribuito il minor numero di militari di 1ª categoria della classe 1873 stati chiamati sotto le armi.

Al 30 giugno 1894 gli uomini di truppa dell'esercito permanente erano ripartiti nei seguenti gradi:

Sott' ufficiali	26.064
Caporali	136.266
Soldati	658.282
	820.612

Quelli della milizia mobile e della milizia speciale di Sardegna erano:

Sott'ufficiali	11.266
Caporali	59.494
Soldati	439.321
	510.081

Quelli della milizia territoriale erano così distinti:

Sott'ufficiali	16.547
Caporali	78.358
Soldati	611.675
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	19.755
Guardie di città, carcerarie e di finanza .	10.167
Uomini mai chiamati alle armi per l' istruzione	1.330.174
	2.066.676

Arruolamenti volontari e riammissioni in servizio.

Per non distogliere i graduati dalle proprie attribuzioni per istruire uomini che arrivano sotto le armi isolatamente, venne prescritto che gli arruolamenti volontari ordinari rimanessero sospesi dal 1° maggio al 31 ottobre 1893. Tali arruolamenti furono quindi nuovamente aperti dal 1° novembre 1893 fino al 30 aprile 1894 in tutti quei corpi in cui possono essere effettuati ad eccezione dell'arma dei reali carabinieri, nella quale gli arruolamenti volontari ordinari vennero ammessi fino al 16 aprile 1894. I giovani che, non avendo ancora alcun obbligo di servizio, contrassero nei prescritti limiti

di tempo, l'arruolamento volontario ordinario ascesero a 4248; quelli che, sebbene avessero preso parte alla leva e fossero stati ascritti alla 2ª o alla 3ª categoria, domandarono di passare alla 1ª categoria furono 247.

I militari in congedo illimitato stati riammessi in servizio effettivo dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 ammontarono a 587.

Dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 domandarono ed ottennero di poter contrarre l'arruolamento volontario di un anno 2034 giovani. Di costoro, 1247 avevano già concorso alla leva e vennero ammessi a contrarre tale arruolamento in forza di eccezionali disposizioni.

Riparti d'istruzione.

Gli allievi sergenti stati ammessi nei vari plotoni d'istruzione nei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1891 erano ridotti al tempo degli esami da 944 a 689, dei quali 667 ottennero il grado cui aspiravano con la seguente classificazione; ottimi 187, buoni 343, mediocri 137.

Allo scopo di migliorare il reclutamento dei sottufficiali venne disposto, pel nuovo corso d'istruzione che ebbe principio il 1° gennaio 1894, in conformità di quanto era stato stabilito pel corso precedente, che l'ammissione degli allievi nei plotoni non fosse definitiva se non dopo trascorsi i primi otto mesi del corso, e quando avessero dato gli esami di caporale, onde poter fare in tale occasione una rigorosa scelta, conservare nei plotoni quelli che avessero ottenuto una migliore classificazione sia negli esami stessi, sia nella condotta e nel contegno militare, e svincolare dalla ferma di cinque anni gli altri.

Con tali condizioni vennero ammessi nei plotoni d'istruzione per gli allievi sergenti, negli ultimi mesi dell'anno 1893, 2221 giovani, dei quali 405 cessarono di appartenervi, per varie cause, prima degli esami a caporale, 1363 vennero promossi caporali e conservati nei plotoni, 453 furono riconosciuti non idonei a proseguire il corso d'istruzione e venne loro commutata la contratta ferma di cinque anni.

Alla data del 30 giugno 1893 i militari stati ammessi nel novembre dell'anno 1892 nei plotoni allievi ufficiali di complemento erano ridotti a 681, dei quali 459 ottennero il grado cui aspiravano.

Nei plotoni allievi ufficiali di complemento, che furono istituiti il 10 ottobre 1893, nella 8ª compagnia di sussistenza e nella scuola d'applicazione di sanità militare vennero ammessi, fino al 20 dicembre 1893, in complesso 976 giovani, dei quali 46 cessarono per vari motivi dal seguire il corso d'istruzione prima del 30 giugno 1894, 13 vennero promossi sottotenenti veterinari di complemento e 164 promossi sottotenenti medici di complemento.

Restarono perciò ascritti al corso d'istruzione 733 allievi ufficiali di complemento.

Rafferme ed impieghi ai sottufficiali.

Dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894 furono ammessi 2056 militari alla rafferma di un anno senza premio, e venne accordato a 51 soldati di rimanere sotto le armi quali attendenti di ufficiali.

Delle rafferme con premio, accordate in virtù della legge 14 giugno 1874 e che sono destinate a scomparire in seguito alla legge del 28 giugno 1891, 3950 erano tuttora in vigore al 30 giugno 1894, e di esse fruivano 1749 militari.

Alla medesima data del 30 giugno 1894, 8981 militari godevano inoltre dei premi di rafferma stati accordati in base alla legge del 28 giugno 1891 ora menzionata; — 2361 fruivano del soprassoldo di L. 109,50; — 1798 di quello di L. 219; — 1617 di quello di L. 365; — e 81 sottufficiali godevano ancora della differenza fra l'abolito caposoldo di L. 150 e l'aumento dell'assegno giornaliero di paga.

Il numero degli impieghi civili concessi, dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, ai sottufficiali che avevano compiuto 12 anni di servizio è aumentato, poichè da 155, a quanto ascese nell'anno precedente, è salito a 189. Nonostante però tale aumento, il numero dei sottufficiali che rimasero in attesa d'impiego al 30 giugno 1894 si è manifestato anche questa volta superiore a quello risultato alla medesima data dell'anno precedente, lo che prova che il numero delle concessioni d'impiego che annualmente si fanno è sempre inferiore a quello delle domande avanzate per ottenerlo.

I sottufficiali in attesa d'impiego che al 30 giugno 1893 ascendevano a 1208, al 30 giugno 1894 ammontarono a 1314. Calcolando che in media possano essere conferiti 170 impieghi all'anno, tutti questi 1314 sottufficiali potranno avere ottenuto soltanto fra otto anni la nomina ad impiego civile, che, come tutti sanno sul momento peggiora finanziariamente la posizione del sottufficiale nominato.

Queste cifre sono per se stesse tanto eloquenti che noi ci riteniamo dispensati dal fare altre considerazioni sugli effetti della legge 8 luglio 1883, in base alla quale si accordano impieghi ai sottufficiali.

Chiamate alle armi per ordine pubblico e per istruzione.

È noto che per ristabilire l'ordine pubblico in Sicilia e nella Lunigiana verso la fine dell'anno 1893 e sul principio di quello successivo il governo dovette chiamare sotto le armi, in più volte, una parte dei militari di 1ª categoria in congedo illimitato appartenenti alle classi 1868 e 1869.

I risultati di queste chiamate, che sono riassunti nel seguente quadro, furono molto soddisfacenti, specialmente se si tiene conto del breve tempo concesso per rispondervi, in quanto che pochi furono i militari che non si presentarono nel primo giorno della chiamata e pochissimi quelli stati dichiarati mancanti senza giustificato motivo.

		Classe 1868		Classe 1869	
		Numero	Proporzione per 100	Numero	Proporzione per 100
Numero degli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi		17430	—	40863	—
Risposero alla chiamata		15292	87,73	36822	90,11
Dispensati di rispondere alla chiamata		1042	5,98	2046	5,01
Dichiarati mancanti alla chiamata	per giustificata infermità, o perchè detenuti	251	1,44	556	1,36
	senza giustificato motivo	845	4,85	1481	3,64

Nei mesi di luglio, agosto e settembre dell'anno 1894 vennero eseguite varie chiamate alle armi per istruzione di uomini di 1ª categoria in congedo illimitato appartenenti all'esercito permanente, alla milizia mobile ed alla milizia territoriale.

Riassumiamo qui appresso i risultati finali di tali chiamate:

	Militari della classe 1868 (e della classe 1867 rinviati dalla precedente chiamata) ascritti ai reggimenti di fanteria di linea e bersaglieri		Militari delle classi 1855-56-57-58 ascritti all'artiglieria da fortezza		Militari delle classi 1858-59-60-61-62-63-64-68 (e della classe 1867 rinviati dalla precedente chiamata) ascritti ai reggimenti alpini		Militari delle classi 1859-60-61-62-63-64 ascritti ai reggimenti di artiglieria da costa	
	Numero	Proporzione per 100	Numero	Proporzione per 100	Numero	Proporzione per 100	Numero	Proporzione per 100
Numero degli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi	24091	—	4176	—	14569	—	4421	—
Presentatisi all'istruzione	17006	70,59	2732	65,42	7474	49,94	3348	75,73
Rinviati ad altra chiamata	854	3,54	»	»	99	0,68	»	»
Dispensati dalla chiamata	5846	24,27	1277	30,58	5802	39,82	932	21,08
Mancanti senza giustificato motivo alla data di 15 giorni dopo l'invio in congedo illimitato	745	3,10	167	4,00	1494	10,26	141	3,19
Giustificarono la loro posizione prima del 31 dicembre 1894	404	1,68	69	1,65	407	2,79	91	2,06
Restarono i mancanti effettivamente denunziati ai tribunali	644	2,68	9	2,35	1087	7,47	50	1,13

Congedi illimitati

Nell'intento di semplificare le operazioni matricolari e contabili relative al licenziamento dalle armi dei militari di truppa il Ministro della guerra determinò che dal 18 marzo 1894 ogni qualvolta si dovessero licenziare militari di truppa prima del tempo stabilito pel loro invio in congedo illimitato, i medesimi anzichè essere mandati in licenza straordinaria in attesa del congedo illimitato, come erasi praticato fino allora, fossero invece inviati in congedo illimitato per anticipazione. Con questo provvedimento i corpi, i distretti e le autorità municipali compiono senza altro tutte le operazioni prescritte dai regolamenti per gli uomini da inviarsi in congedo illimitato, e risparmiano quelle riguardanti l'invio in licenza straordinaria. In conformità di siffatta disposizione fu prescritto che a tutti i militari, i quali alla data suddetta si fossero trovati in licenza straordinaria per qualsiasi ragione, venisse commutata la posizione in cui si trovavano in quella di inviati in congedo illimitato per anticipazione.

Dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, fatta astrazione da coloro che furono inviati in licenza di convalescenza, vennero licenziati da sotto le armi prima del tempo stabilito, 20.713 militari di truppa, e furono mandati in congedo illimitato dopo compiuta la ferma alla quale erano vincolati 72.398.

Rassegne di rimando.

Per rendere più sollecita la risoluzione delle rassegne di rimando ed anche per diminuire il relativo carteggio il Ministro della guerra determinò che dal 22 gennaio 1894 i comandanti di divisione, sentito il parere del direttore di sanità militare del corpo d'armata, potessero disporre pel ricovero in un deposito di convalescenza o l'aggregazione al corpo dei veterani di quei militari di truppa che, dovendo essere inviati in licenza di convalescenza, dichiarassero di non avere i mezzi di sussistenza necessari per mantenersi durante la licenza, mentre prima era riservata al Ministero la facoltà di emettere, in casi siffatti, la decisione relativa.

Dei militari sotto le armi sottoposti dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, a rassegna di rimando 346 vennero trasferiti ad altro corpo, 4 fecero passaggio al corpo dei veterani, 911 furono inviati in congedo illimitato per anticipazione, 1288 fu-

rono inviati in licenza di convalescenza per un periodo variabile di 3, 6, 9 e 12 mesi, 3167 vennero congedati in modo assoluto essendo risultati inabili al servizio militare; di questi ultimi 44 erano divenuti inabili per cause dipendenti dal servizio.

Nelle due rassegne semestrali vennero inoltre riconosciuti inabili e congedati in modo assoluto altri 514 militari che trovavansi in congedo illimitato.

Notizie varie.

Non consentendo lo spazio concessoci in questa rivista di parlare separatamente di tutti i capitoli, dobbiamo affrettarci a riassumere le rimanenti notizie riguardanti le vicende del Regio esercito svoltesi nel periodo di tempo cui si riferisce la pregevole relazione.

Le promozioni nei vari gradi dei militari di truppa ascesero a 36.636, le esonerazioni volontarie o d'autorità a 17, le sospensioni a 170, le retrocessioni a 706, le rimozioni a 97; — nelle compagnie di disciplina entrarono 1007 militari e ne diminuirono 1097; — entrarono negli stabilimenti militari di pena 1004 uomini e cessarono di appartenervi 854; — vennero dichiarati disertori 729 uomini, dei quali 516 erano inscritti di 1ª categoria della classe 1873 che non risposero alla chiamata sotto le armi e gli altri 213 erano militari già al servizio; — ottennero la commutazione della ferma contratta 623 militari; — passarono alla 3ª categoria, in virtù dell'articolo 95 della legge sul reclutamento 735 militari e in virtù del successivo articolo 96 altri 3509: — furono ammessi a regolare la loro posizione 3371 individui residenti all'estero senza regolare permesso, dei quali 2948 erano militari in congedo illimitato e 423 soltanto inscritti sulle liste di leva; — fecero passaggio alla milizia mobile 78.245 militari e alla milizia territoriale altri 101.253; — ottennero di essere prosciolti dal servizio 24 volontari; — furono collocati a riposo e giubilati 248 militari e ammessi a pensione per riforma 2 sottufficiali; — vennero congedati in modo assoluto 3693 militari

nati nell'anno 1854 che avevano ottenuto di essere assegnati o trasferiti alla 3ª categoria; — furono cancellati dai ruoli 104 militari; — morirono 1173 militari dei quali 30 per cause di servizio, 1015 per malattia, 63 per infortunio, 20 furono uccisi e 75 si suicidarono.

Possano questi brevi cenni, di soverchio fugaci, avuto riguardo all'importanza e alla gran quantità dei dati statistici contenuti nella relazione, contribuire a porne in evidenza i pregi e stimolare i nostri lettori a esaminarla attentamente.

LA FERMA

La *Rivista di fanteria* in un articolo intitolato *la ferma* ha fatto molte e belle considerazioni intorno al disegno di legge sul reclutamento presentato al Senato, ma non tutte pienamente esatte, almeno a giudizio nostro. Permetta dunque anche a noi di fare alcune considerazioni le quali, teniamo a dichiararlo, non hanno altro scopo che di rimettere le cose a posto.

***

La relazione al disegno di legge, riferendo i motivi per i quali l'attuale amministrazione della guerra non ha creduto di accettare la ferma biennale ne pone fra gli altri in evidenza tre principali che sono stati rilevati dalla *Rivista di fanteria*, ma dei quali ci sembra che questa non abbia afferrato bene il concetto.

La relazione ha detto (pag. 15) che in Italia fa difetto la educazione militare cioè certe virtù di ordine, di disciplina e di sacrificio che oggi più che per lo addietro sono indispensabili alla sana e vigorosa azione di un organismo militare.

La *R.* di *F.*, discutendo quel motivo, fa tutta una splendida apologia dei sentimenti patriottici degli italiani, ma trasportata forse dal turbine delle immagini smaglianti affollantisi nella mente e dalla esuberante foga del dire ha dimenticato che la relazione non parla affatto di sentimenti patriottici che nessuno potrebbe negare e che tanto

meno poi potrebbero essere negati dal Ministro della guerra che è in grado più di tanti altri di giudicare sulla esistenza di essi.

Dopo tre pagine di splendida prosa la *R.* di *F.* si avvede che la relazione ha parlato soltanto di virtù d'ordine, di disciplina e di sacrificio ed allora s'ingegna di dimostrare che noi italiani di quelle virtù ne abbiamo da vendere di fronte ai tedeschi ed ai francesi, perchè il nostro soldato ha l'ingenua semplicità dei buoni, la virile fermezza dei forti e perchè i fatti di recente accaduti in Francia, Germania ed Austria non sono, per nostra buona ventura, accaduti fra noi.

Qui bisogna intenderci bene. Nessuno nega che il soldato italiano *va tra le fiamme dell'incendio che crepita, nella furia dell'acqua che dilaga, nella desolazione dei morbi che falciano le vite.* Nessuno nega che *noi siamo materia degna e capace di ogni più sottile lavoro* e nessuno ha mai nemmeno lontanamente pensato che per essere disciplinati debbano gli italiani, stiamo per dire, diventar tedeschi.

Ma è appunto perchè si ha salda la fede nel sentimento patriottico che prorompe, nell'ardore della nostra natura meridionale che esalta, è appunto perchè si sente di non essere tedeschi che s'invoca la educazione militare. Questa sospinge gli inerti, trattiene i veloci, ravviva i tiepidi, modera, governa, dirige. Il caldo amore della patria, la vivace fantasia italica, la esuberante vitalità della razza sono elementi della educazione militare, ma non sono tutta la educazione militare. Tanto è più ardua la educazione, per quanto sono maggiori e varie e molteplici le attitudini da contenere e da indirizzare. Al fiume rapido e gonfio si convengono argini robusti e validi.

Ammettiamo nel modo più ampio che il popolo italico sia il leone, terribile quando rugge al nemico o alla preda, ma tutti convengono che non è tanto facile domare i leoni.

Dunque a noi sembra che la relazione questo solo abbia voluto dire che gli italiani hanno bisogno di educazione

militare appunto perchè posseggono in sommo grado tutte quelle geniali attitudini delle quali la *R.* di *F.* ha cantato le lodi.

* * *

E passiamo al secondo motivo.

La relazione a pagina 14 ha detto che non bisogna dimenticare essere necessario che una parte almeno delle truppe abbia a rimanere in servizio un terzo anno per costituire i quadri e nella successiva pagina 15, illustrando quel concetto, la relazione ha detto: sicchè ci sembra che sia miglior partito provvedere a che una parte delle truppe mediante la permanenza sotto le armi per tre anni, possa rispondere ai tre scopi sovraccennati di ricevere l'istruzione, di perfezionarla e di concorrere alla istruzione delle nuove reclute.

La *R.* di *F.* si è fermata alle prime parole e nella persuasione che la relazione abbia ritenuto necessario un terzo anno di servizio per costituire i quadri, mostra anzitutto la opportunità che il reclutamento dei graduati di truppa sia fatto non col criterio negativo della eliminazione, come ora accade, ma sibbene con quello positivo della scelta, e partendo dal supposto che si aboliscano i plotoni allievi sergenti, dimostra come il reclutamento dei graduati di truppa si possa rendere indipendente dalla ferma. In altri termini la *R.* di *F.* dice: abolite i plotoni allievi sergenti, non conferite, come ora, la qualità di allievi sergenti a giovani mai prima veduti nè, a più forte ragione, sperimentati; esperimentate invece i giovani prima di conferire loro una qualità che è già un affidamento, traete, se occorra, i graduati dagli elementi di leva ed otterrete che per costituire i quadri di truppa non occorre mantenere la ferma triennale.

Ora tutto questo è uno splendido tessuto di considerazioni, ma è un tessuto che non si adatta alle spalle su cui è stato posto. Basterebbe a dimostrarlo un fatto solo, e sui

fatti non si discute, ed è che contemporaneamente al disegno di legge presentato al Senato, è stato presentato alla Camera dei deputati un altro disegno di legge sullo stato dei sottufficiali e sulle rafferme nel quale si propongono appunto tutte le cose dette dalla *R.* di *F.* Come può essere dunque che la relazione abbia voluto dire quanto ha creduto di leggere la *R.* di *F.*?

Non è *per costituire i quadri* che il disegno di legge sul reclutamento non ha accolto la ferma di due anni; ma per costituire con gli uomini di ferma triennale un nucleo abbastanza nutrito che serva come di anello di congiunzione fra la classe anziana e le reclute, che valga a mantenere le buone tradizioni e che giovi alla istruzione ed alla educazione con la efficacia dell'esempio. Perchè, è bene osservarlo: il soldato più che dal graduato, impara quotidianamente dall'esempio del soldato anziano, questo egli ha costantemente sotto gli occhi, questo può agire ed agisce sulla mente e sul cuore del giovane soldato molto più che non si creda.

Se si adottasse la ferma di due anni, accadrebbe che la classe anziana sarebbe congedata quando le reclute vengono alle armi e per istruire queste rimarrebbe soltanto la classe mediana la quale ha ricevuto l'istruzione nel primo anno, ma non avendola ancora perfezionata, non è certamente in grado di servire di esempio altrui.

Mentre invece col sistema proposto dal disegno di legge la durata della ferma dipenderebbe da un concetto obiettivo organico, per effetto del quale il soldato nel primo anno riceve l'istruzione, nel secondo la perfeziona, nel terzo concorre ad ammaestrare le reclute.

La relazione finalmente riferisce non essere consigliabile la riduzione della ferma perchè in Italia, per le sue particolari condizioni, la cifra della popolazione si trova rispetto a quella dell'effettivo dell'esercito in rapporto assai

diverso da quello degli altri Stati e mostra come la ripartizione delle nostre forze nei tre grandi riparti produca una eccedenza delle riserve rispetto ai bisogni dei quadri preordinati.

La *R.* di *F.* esamina questo motivo, ma, a giudizio nostro, non lo coglie nel senso genuino. Infatti, spogliata della splendida veste di cui è rivestita, toltole di dosso l'elegante mantello di similitudini sempre luccicanti, l'argomentazione della *R.* di *F.*, se noi non c'inganniamo, si riduce a questo: La relazione dice che la ferma di due anni non è conciliabile perchè in Italia le riserve sono eccessivamente superiori ai quadri preordinati; ma io con i dati alla mano vi dimostro che al 30 giugno 1893 la fanteria dell'esercito permanente aveva si e no la forza a ruolo sufficiente per l'inquadramento preordinato, dunque non è il caso di parlare di riserve eccessivamente superiori ai bisogni.

Ma la relazione parla in genere di rapporto fra popolazione ed esercito e se accenna a riserve eccessivamente superiori ai bisogni, vi accenna parlando della ripartizione delle nostre forze nei tre grandi riparti ed ecco perchè porta l'esempio della grande esuberanza di uomini ascritti alla milizia territoriale e tace del resto

È quindi fuori di luogo il calcolo del rapporto fra la forza da inquadrarsi nella fanteria dell'esercito permanente e la forza disponibile.

Ad ogni modo vediamo che valore possano avere le conseguenze cui è giunta la *R.* di *F.* ed i mezzi dei quali si è servita per giungervi.

La conseguenza cui giunge è questa: dal momento che secondo i dati del 30 giugno 1893 l'esercito permanente ha appena appena la forza sufficiente all'inquadramento, è necessario o ingrossare i contingenti o aumentare il numero delle classi ascritte all'esercito permanente, ma non conviene aumentare il numero delle classi ascritte all'esercito permanente, che anzi converrebbe diminuirlo, dunque bisogna ingrossare i contingenti, ma il bilancio pone limiti insuperabili, dunque bisogna ridurre la ferma.

Ora *a voler dir lo vero* l'argomento non è nuovo, ma se prova che bisogna inevitabilmente ridurre la ferma, non prova che si deve ridurre precisamente a due anni L'argomento mostra semplicemente il rapporto che nelle attuali nostre condizioni militari-finanziarie deve correre fra i tre elementi: tempo, danaro, uomini e nulla più. L'argomento poteva aver un valore, quando costretti dalle esigenze insormontabili del bilancio dovemmo scegliere fra l'ingrossamento del contingente o il mantenimento della ferma. Oramai, dopo che la categoria unica è un fatto compiuto ed accettato, l'alternativa non c'è più. Si deve ridurre la ferma, e tutti bene o male ne convengono; la controversia sorge sul modo e sulla misura della riduzione.

La soluzione è ardua, giacchè le ragioni che si possono addurre in favore di un sistema o di un altro non sono esattamente ponderabili, come mostra di credere la *R.* di *F.* e dovendosi perciò commisurare agli apprezzamenti individuali ed alla ragion politica sfuggono ad un serio esame obbiettivo. Guardate: il disegno di legge presentato dal generale Pelloux preferiva le così dette ferme progressive; quello del ministro Mocenni la ferma triennale temperata dai congedamenti dopo un anno di servizio, la *R.* di *F.* ed altri molti preferiscono la ferma di due anni. Non ci maraviglierebbe poi che altri proponesse qualche altro sistema, tanto è vero che pochi anni fa sentimmo ventilare un sistema di licenze di gran parte del contingente durante alcuni mesi dell'anno.

Certo è che se si crede di risolvere la questione, diremmo così, a suon di medie, finiscono per aver ragione i fautori della ferma di due anni.

Ma le medie esprimono nella nudità delle cifre il risultato finale, senza tener conto delle vie che allo stesso risultato possono condurre.

Noi riteniamo dunque non molto utile la discussione in questo campo, epperò ce ne passiamo. Ieri prevaleva la ferma progressiva, oggi la ferma triennale, domani forse la ferma biennale. È una questione di cuore, più che di cervello.

Non possiamo tuttavia tacere che mal si appone, a nostro avviso, la *R.* di *F.* quando a sostegno della ferma del suo cuore asserisce che la ferma biennale consente, a parità di spesa, di comporre l'esercito di campagna con minor numero di classi.

Questo di comporre l'esercito di campagna con un minor numero di classi non è vantaggio che dipenda direttamente dalla ferma biennale, triennale o progressiva, ma dipende invece dall'ingrossamento del contingente od in altri termini dalla categoria unica, e ciò è tanto vero che la categoria unica con tutte le sue conseguenze è stata proposta tanto dal generale Pelloux, quanto dal Ministro Mocenni che pur non hanno adottato la ferma biennale.

Si ha così la riprova che oramai, adottata la categoria unica, assodata la necessità di aumentare il livello della abilità al servizio, e di ristringere ai minimi termini le assegnazioni alla riserva, il contingente incorporabile è indipendente dalla ferma e dal bilancio, e non può variare che per il variare del numero dei nati in un dato anno.

Di ciò si avvede anche la *R.* di *F.* quando a pag. 120 dice che la questione della ferma biennale è principalmente accademica.

* * *

Ed ora due parole sui mezzi adoperati dalla *R.* di *F.* per giungere alle suaccennate conseguenze. Per dimostrare che occorre ingrossare i contingenti, siccome quelli che non sono sufficienti a fornire la forza da inquadrarsi nell'esercito permanente, la *R.* di *F.* si limita a commisurare la forza da inquadrarsi nella fanteria con quella disponibile per la stessa arma al 30 giugno 1893. A rigor di logica questa argomentazione, ristretta nei detti limiti, proverebbe tutto al più che la fanteria non ha la forza sufficiente per completare gli organici di guerra, non già che tutto l'esercito permanente si trovi nelle stesse condizioni. E ciò è tanto vero che, commisurando tutto il fa bisogno delle armi

combattenti dell'esercito permanente con tutta la forza ascritta alle armi stesse alla data del 30 giugno 1893, si trova che la lamentata deficenza non esiste.

Forza da inquadrarsi nella fanteria, artiglieria, cavalleria e genio	453,881
Forza al 30 giugno 1893 id. id.	604,026
Differenza	150,145

La eccedenza teorica, come la chiama la *R.* di *F.* salirebbe pertanto dal 15,86 °/₀ al 24,85 °/₀ e, pur ammesso che in pratica il coefficente di riduzione, seguendo i calcoli della *R.* di *F.*, salga al 16,63 °/₀ ci sarebbe sempre un buon margine e la conseguenza alla quale si può giungere non è già che occorra ingrossare il contingente, ma sibbene e soltanto che occorra meglio distribuirlo fra le varie armi, senza depauperare la fanteria, ed in ciò siamo proprio d'accordo con la *R.* di *F.*

Passiamo sopra per brevità ad altre osservazioni che si potrebbero fare ai calcoli ed ai raffronti eseguiti dalla *R.* di *F.* per stabilire il coefficente pratico di riduzione. Così, per dirne una, la *R.* di *F.* crede che il coefficente di riduzione debba crescere per i morti e per i passati alla 3ª categoria per motivi di famiglia e lamenta che esista una lacuna nei dati delle relazioni annuali sulla leva, ma s'inganna, giacchè i distretti tengono i ruoli costantemente epurati dai morti e dai passati in 3ª categoria, in base agli elenchi dei morti che ricevono dai sindaci, a mente del § 1050 del regolamento sul reclutamento ed in base alle comunicazioni dei passaggi alla 3ª categoria che ricevono volta per volta. A termini inoltre dell'art. 97 della legge sul reclutamento e del § 798 del regolamento, i passaggi alla 3ª categoria sono sospesi quando non sieno stati ancora ottenuti al momento della chiamata alle armi.

È evidente pertanto che per quei motivi il coefficente di riduzione non aumenterà e che non si può parlare di lacuna nei dati delle relazioni annuali sulla leva.

*
* *

Discussi così i motivi per i quali la relazione non ha accolto la ferma biennale, la *R.* di *F.* prosegue considerando la questione da un altro punto di vista ed esamina la portata delle disposizioni contenute nel disegno di legge circa il congedamento per ragioni di famiglia.

Prima però dice le ragioni per le quali ritiene che le previsioni fatte dalla relazione circa i rivedibili sieno inferiori di assai a quanto *è razionale* prevedere. Esaminiamo brevemente queste ragioni.

La *R.* di *F.* asserisce che mancano dati sperimentali circa i rivedibili di due leve dichiarati abili alla terza visita. Ora questa asserzione non è esatta. I dati sperimentali sono pochissimi, anzi uno solo, ma non si può dire che non ci sieno. A pagina 32 della relazione sulla leva della classe 1872 sono per la prima volta riferiti i dati relativi alla sorte dei rivedibili per due leve. Sopra 27,614 rivedibili nati nel 1870, 17,150 furono riformati e 9818 furono dichiarati abili, di questi ultimi furono arruolati in 1ª ed in 2ª categoria, cioè in categoria ordinaria, soltanto 5577, cioè in ragione del 20,19 %. Tenuto conto però della restrizione dei titoli all'assegnazione alla categoria di riserva che farà da una parte aumentare il numero dei rivedibili arruolati in categoria ordinaria e del maggior rigore nelle visite che farà dall'altra parte diminuire quel numero; ci pare che le previsioni della relazione siano molto più vicine al vero che quelle della *R.* di *F.* e ad ogni modo si basano su quei dati sperimentali che è stato possibile di avere.

Ma, pur prescindendo dai dati sperimentali, il metodo col quale la *R.* di *F.* è giunta alla conseguenza che gli abili fra i rivedibili debbano stare in una proporzione doppia di quella prevista dalla relazione, non è strettamente rigoroso. Infatti la proporzione del 58 % di abili si trova mettendo in relazione tutti gli abili con tutti gli inabili, mentre la

proporzione del 29 % di abili sui rivedibili, la *R.* di *F.* l'ha trovata mettendo in relazione tutti i rivedibili con una parte sola dei rivedibili dichiarati abili, quelli cioè arruolati in categoria ordinaria. Avendo pertanto trascurato tutti i rivedibili dichiarati abili ed arruolati nella riserva non potrebbe poi, a rigor di termini, paragonare le due percentuali.

Fatta questa piccola punta sui rivedibili, la *R.* di *F.* con pazienza veramente ammirevole esamina se effettivamente i titoli al congedamento dopo un anno di servizio importino annualmente il congedamento di 41,000 uomini, come ha previsto la relazione, e trova che si arriverà soltanto a 26 o 27,000 uomini per ogni classe, lasciando così che 14 o 15,000 uomini ogni anno sieno congedati o per sorteggio, o perchè riconosciuti indispensabili al sostentamento della famiglia, o per altri motivi di minor portata. Lamenta quindi che si lasci aperta una via troppo larga *a chi corrompe ed a chi si lascia corrompere.*

Preoccupati di queste nere previsioni della *R.* di *F.* anche noi abbiamo pazientemente fatti alcuni calcoli, ma siamo giunti a risultati assai differenti. Come si rileva dallo specchio e dalle note spiegative qui allegate, i nostri calcoli prevederebbero, indipendentemente dal sorteggio e dal titolo di *indispensabili al sostentamento della famiglia*, un congedamento annuo di 37,233 uomini. Rimarrebbero pertanto meno di 4000 uomini per giungere ai 41,000 previsti dalla relazione e francamente ci pare che, ridotta la questione a meno di 4000 uomini, non sia il caso di preoccuparsi.

*
* *

Finalmente la *R.* di *F.* si avvede che *la discussione se meglio convenga la ferma triennale o la biennale diventa principalmente accademica* ed esamina invece la questione veramente pratica, cioè se convenga meglio tenere alle armi tutto il contingente per due anni, oppure congedarne una parte dopo un anno per tenerne una parte per tre anni.

Veramente su questo proposito noi abbiamo già detto la nostra opinione. Per noi gli argomenti pro e contra non sono esattamente ponderabili e conseguentemente la questione non è obbiettivamente solubile. Senonchè avendo la *R.* di *F.* nel trattare questo argomento toccato un' altra questione importantissima non possiamo passarcene, come avremmo desiderato.

La *R.* di *F.* crede che degli uomini da congedarsi dopo un anno di servizio nessuno o quasi nessuno sarebbe assegnato ai corpi delle armi a cavallo e crede quindi che se la ferma speciale per la cavalleria è stata cacciata dalla porta rientrerà dalla finestra, in quanto che non si potranno assegnare alle armi a cavallo militari con la ferma di un anno. Noi crediamo che anche in ciò la *R.* di *F.* non abbia afferrato bene il concetto del nuovo disegno di legge. Anzitutto sarebbe materialmente impossibile stabilire *a priori* quali potranno essere tutti coloro che dopo un anno verranno a trovarsi in condizioni di famiglia tali da aver diritto al congedamento, giacchè alcuni potrebbero perdere il titolo, altri acquistarlo. In secondo luogo, seppure questo fosse possibile ed il disegno di legge avesse potuto quindi prevederlo, a noi sembra che non lo abbia preveduto.

Il disegno di legge non considera i congedamenti dopo un anno di servizio come una ferma prestabilita che possa quindi attribuirsi a Tizio e Cajo all'atto dell'arruolamento o della venuta alle armi. Ma avendo ristretto i titoli di assegnazione alla categoria di riserva ed avendo abolito il diritto al passaggio in 3ª categoria per motivi di famiglia, ha concesso una facilitazione alle famiglie in condizioni speciali, e si è giovato di questa facilitazione legale, anzichè di altra arbitraria o cieca come la sorte, per contenere la forza nei limiti del bilancio.

Se non andiamo errati, è questo il concetto genuino del disegno di legge, e da esso deriva che, come ora, il militare in date condizioni di famiglia acquista diritto al passaggio in 3ª categoria od al congedamento dopo otto mesi di servizio qualunque sia l'arma a cui appartiene così allora avrà diritto al congedamento, purchè conti almeno un anno di servizio.

Il concetto ci sembra dunque semplicissimo: ogni arma o corpo o specialità si abbia quelle deficienze che derivano dalla legge e non cada tutto il depauperamento addosso alla fanteria. A questo proposito ci sembra di poter aggiungere che sono spesso esagerati i bisogni tecnici e la natura tecnica della istruzione delle armi speciali e ad ogni modo non avremmo creduto che ponesse innanzi questi bisogni proprio la *R.* di *F.*

Tolta la disparità della ferma per la cavalleria, vi si potranno assegnare, con reclutamento nazionale, gli uomini già atti al governo dei cavalli e se si perderà in durata d' istruzione, si guadagnerà in qualità di elementi. Dal che consegue che non è il caso di parlare di ferma speciale per la cavalleria, che, cacciata dalla porta, rientri dalla finestra.

Nè, a parer nostro, può avere serio valore l'altro argomento *a fortiori* che la *R.* di *F.* pone contro il congedamento dopo un anno di servizio. *Se non è sufficiente alla istruzione ed alla educazione militare la ferma biennale, a più forte ragione non lo sarà l'annuale.* Non ha valore serio, perchè non si tratta di ferma annuale che basti o non basti a far di un cittadino un soldato; si tratta di una facilitazione concessa per ragioni di famiglia che s' impogono. E del resto se si avesse da istituire un paragone, i congedati dopo un anno non si dovrebbero paragonare ai militari con ferma triennale, ma alle seconde categorie con 40 giorni d' istruzione.

E qui facciamo punto, sia perchè altrimenti saremmo condotti ad entrare in quella discussione sui sistemi delle ferme che noi deliberatamente abbiamo voluto evitare, sia anche perchè lo scopo nostro, lo ripetiamo, non è stato di discutere, ma sibbene e soltanto di rimettere le cose a posto. Il lettore giudichi se l'abbiamo raggiunto.

*
* *

Portata dei titoli stabiliti per i congedamenti anticipati dopo un anno di servizio (Art. 95 e 96 del disegno di legge).

ART. 95.

1° Figlio unico di padre vivente o di madre tuttora vedova:

a) figlio unico di padre vivente 5595
b) figlio primogenito di padre vivente . 16486
c) figlio unico di madre tuttora vedova . 533
d) figlio primogenito di madre tuttora vedova 3869

. . . 26483

2° Nipote unico o primogenito di avolo vivente o di avola tuttora vedova che non abbia figli maschi:

a) nipote unico o primogenito di avolo vivente che non abbia figli maschi 100
b) nipote unico o primogenito di avola tuttora vedova che non abbia figli maschi . . 2

. . . 102

3° Primogenito di orfani di padre e madre . . 178

4° Fratello unico di sorelle nubili orfani di padre e madre 53

5° Ultimo nato di orfani di padre e madre quando i fratelli maggiori si trovino in una delle condizioni di cui all'art. 9 2

6° Chi sia riconosciuto indispensabile al sostentamento della sua famiglia . . . . —

7° Chi pur non trovandosi precisamente in una delle condizioni di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5 del presente articolo, comprovi nei modi che saranno indicati nel regolamento di trovarsi in condizioni analoghe a quelle ivi previste 200

8° Chi sia ammogliato o vedovo ed abbia uno o più figli, purchè abbia contratto il matrimonio legale prima dell'arruolamento 3371

9° Chi, essendo residente all'estero da tempo anteriore alla sua inscrizione nelle liste di leva, sia ritornato in patria espressamente per prestarvi il militare servizio 300

10° Chi sia stato arruolato quale omesso presentatosi spontaneo dopo di aver compiuto il 32° anno di età 100

ART. 96.

11° Inscritto che al tempo della chiamata alle armi, abbia un fratello maggiore in servizio nell'esercito o nell'armata per compiervi l'ordinaria ferma contratta per obbligo di leva 6444

Totale . . . 37233

NOTE

1°. — FIGLIO UNICO O PRIMOGENITO DI PADRE VIVENTE O DI MADRE TUTTORA VEDOVA.

Per comodità di calcolo lo abbiamo suddiviso in quattro sottotitoli:

a) *Figlio unico di padre vivente.*

Nella leva sulla classe 1841, quando al titolo di figlio unico di padre vivente era ancora imposta la condizione che il padre avesse 50 anni, gli esentati per questo titolo furono 8864, cioè il 6,34 °/₀ sul numero degli inscritti sulle liste di estrazione. Tenuto conto però che le esenzioni erano allora concesse prima della visita e tenuto conto che le riforme secondo il disegno di legge saranno rappresentate dal 44,8 °/₀, consegue che dei figli unici di padre quinquagenario ne sarebbero stati arruolati invece 5801, cioè il

4,15 %. Data una media di 350,190 inscritti sulle liste, quale si è supposta nei calcoli fatti per la relazione alla legge, consegue che i figli unici di padre quinquagenario saranno 14,532.

Ora la media decennale degli assegnati alla 3ª categoria pel titolo di figli unici senza condizione per l'età del padre è di 27,783. Tenuto conto che la percentuale delle riforme dal 18,8 % circa salirà al 34,8 consegue che i 23,783 si ridurrebbero a 19,381. La differenza fra 19,381 e 14,532 cioè 4849 ci rappresenterà il numero per ogni leva dei figli unici di padre non quinquagenario. Deducendo le perdite nel 1° anno di servizio in ragione del 4 % ed aggiungendo la media decennale dei passaggi alla 3ª categoria avvenuti durante un anno pel titolo di figlio unico di padre vivente cioè 939 (1), si trova che coloro i quali avranno diritto al congedamento anticipato pel titolo di figlio unico di padre vivente saranno presumibilmente 5595.

b) *Figlio primogenito di padre vivente.*

La media decennale degli inscritti assegnati alla 3ª categoria pel titolo di figlio primogenito di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni è di 11,319. Tenuto conto che la percentuale delle riforme dal 18,8 % salirà al 34,8 consegue che gli 11.319 si ridurrebbero a 9219. Da questa cifra bisogna dedurre coloro che avendo il padre quinquagenario saranno stati assegnati alla categoria di riserva. È ragionevole supporre che costoro rispetto a tutti i primogeniti non aventi altro fratello maggiore di 12 anni si proporzioneranno come gli unici con padre quinquagenario rispetto a tutti gli unici. Consegue che se fra 19,381 figli unici ve ne sono 14,532 col padre quinquagenario, su 9219 primogeniti ve ne saranno 6396 col padre quinquagenario. Ne restano 2823 che deducendo le perdite pel primo anno di servizio al 4% scendono a 2711.

(1) Avvertiamo una volta per sempre che le previsioni del numero dei militari che durante un anno possono venire a trovarsi in condizioni di famiglia tali da avere diritto al congedo sono basate sulla media dei passaggi alla 3ª categoria avvenuti in un anno per identiche condizioni di famiglia. Si potrebbe osservare che questi passaggi cadono su tutta la forza alle armi composta di tre o due contingenti di classe e del permanente, mentre il congedamento avviene sugli uomini della classe meno anziana. Ma è qui appunto la risposta all'osservazione; il congedamento per motivi di famiglia avviene a condizione che il congedando conti almeno un anno di servizio, ma non è escluso che possa contare un servizio maggiore. Ne consegue che la previsione è basata bene nella ipotesi che si mantenga su per giù uguale la forza media annuale sotto le armi.

A questi bisogna aggiungere tutti i primogeniti, qualunque sia l'età dei fratelli, e tutti quelli che in un anno divengono primogeniti per morte di fratelli.

A questo punto le previsioni non si possono basare sopra alcun dato positivo; però si può ottenere una qualche approssimazione. Se, indipendentemente dall'età del padre, si hanno per ogni leva 9219 figli primogeniti validi che non hanno altro fratello maggiore di 12 anni è certo che si avranno tanti primogeniti di più, per quanto è più probabile che fra due fratelli corra una differenza di età minore di quella che intercede fra un fratello di 21 anni e l'altro di 12 anni.

La previsione non si può basare che sul calcolo di questa maggiore probabilità.

Per fare una previsione che tenga una via di mezzo supponiamo che la probabilità maggiore sia come 1 a 1,50. Avremo che i primogeniti di padre avente altro figlio maggiore di 12 anni saranno circa 13,828 all'anno. Detraendo le perdite in ragione del 4 %, questa cifra si ridurrà a 13,275.

I militari che durante un anno ottengono il passaggio alla 3ª categoria per essere divenuti figli primogeniti di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni sono circa 200. A questi 200 bisogna aggiungere tutti quelli che diverranno primogeniti di padre, qualunque sia l'età degli altri fratelli che, come è detto sopra saranno in numero maggiore. Supponendo, che la probabilità maggiore si proporzioni come sopra, bisogna aggiungerne altri 300 e così saranno 500 i militari che in un anno diverranno figli primogeniti. Non abbiamo creduto di calcolare le perdite in questo ed in casi simili perchè i congedandi divengono tali nel corso dell'anno.

Sommando le tre cifre così ottenute, si ha che i militari i quali avranno diritto al congedo pel titolo di figlio primogenito di padre vivente saranno presumibilmente 16486.

c) *Figlio unico di madre tuttora vedova.*

La media quinquennale dei militari passati in 3ª categoria in un anno perchè divenuti, dopo l'arruolamento, figli unici di madre tuttora vedova è di 533.

Possiamo quindi ragionevolmente supporre, in base all'avvertenza già fatta, che i militari i quali verranno a trovarsi in detta condizione ed avranno diritto al congedo anticipato dopo un anno di servizio sieno 533.

d) *Figlio primogenito di madre tuttora vedova.*

La media quinquennale degli inscritti assegnati alla 3ª categoria come figli primogeniti di madre tuttora vedova è di 6853. Il disegno di legge limita l'applicazione di questo titolo a quelli che non abbiano altro fratello maggiore di 16 anni. Per cercare con qualche approssimazione il numero di coloro che pel nuovo titolo avranno diritto alla categoria di riserva si è tenuto il seguente metodo. Prima della legge 29 giugno 1882 la condizione che il primogenito di vedova non avesse altro fratello maggiore di 16 anni era richiesta per ottenere per quel titolo il passaggio alla 3ª categoria. La media di questi passaggi nei cinque anni 1857-61 fu di 566 per ogni anno. Ora, avendo osservato che fra il numero degli assegnati alla 3ª categoria ed il numero dei trasferiti durante un anno nella categoria stessa per lo stesso titolo di primogeniti di madre vedova esiste un rapporto quasi costante che può essere rappresentato da una percentuale media del 14,64, si è creduto di poter stabilire che il numero 566, rappresentante la media dei passaggi alla 3ª categoria pel titolo di primogenito di madre vedova non avente altro figlio maggiore di 16 anni, si proporzioni nella stessa ragione al numero degli assegnabili alla 3ª categoria per lo stesso titolo e così si è trovato che questi ultimi sarebbero 3868. Se deduciamo questa cifra dalla media quinquennale degli assegnati alla 3ª categoria pel titolo incondizionato di figlio primogenito di madre vedova, troviamo la cifra 2985 che deve rappresentare i figli primogeniti di vedova che avranno diritto al congedo dopo un anno di servizio. Dedotte le perdite in ragione del 4 °/ₒ pel primo anno durante un anno di servizio, questo numero si riduce a 2866, aggiungendovi poi il numero di quelli che diverranno figli primogeniti di vedova rappresentato dalla media 1003, otterremo finalmente che il numero dei militari che avranno diritto al congedo pel titolo di figlio primogenito di madre vedova sarà presumibilmente di 3869.

2° Nipote unico o primogenito di avolo vivente o di avola tuttora vedova che non abbiano figli maschi.

a) *Nipote unico o primogenito di avolo vivente che non abbia figli maschi.*

La media quinquennale dei militari assegnati alla 3ª categoria quali nipoti unici o primogeniti di avolo entrato nel 70° anno di età è di 74. Calcoliamo che i militari i quali otterranno il congedamento anticipato per questo titolo sieno un centinaio, aggiungendovi quei pochissimi che in un anno vengono a trovarsi in quelle condizioni.

b) *Nipote unico o primogenito di avola vedova che non abbia figli maschi.*

Siccome questo stesso identico titolo dà diritto all'assegnazione alla categoria di riserva, non si possono qui calcolare che quei pochissimi i quali vengono a trovarsi in un anno in quella condizione. In media sono due.

3° Primogenito di orfani di padre e di madre.

Il titolo è identico tanto per le assegnazioni alla categoria di riserva, quanto per i congedamenti anticipati. Consegue che il numero dei congedati per questo titolo sarà rappresentato dal numero di coloro che in un anno ottengono ora il passaggio alla 3ª categoria pel titolo stesso

(vedi l'avvertenza fatta sopra). La media decennale dei passaggi fu di 178 e quindi portiamo 178 congedati dopo un anno.

4° Fratello unico di sorelle nubili orfane di padre e di madre.

Per le stesse ragioni di cui sopra calcoliamo che i congedamenti per questo titolo sieno 53.

5° Ultimo nato di orfani di padre e madre, quando i fratelli maggiori si trovino in una delle condizioni di cui all'art. 9.

Per le stesse ragioni di cui sopra calcoliamo che i congedamenti per questo titolo sieno due.

6° Chi sia riconosciuto indispensabile al sostentamento della famiglia.

Non è possibile, almeno per ora, di fare previsione alcuna sulla portata di questo titolo. — Fissando in alcune tassative categorie le condizioni di famiglia che si crederà possano rispondere alla parola *sostentamento* si potranno forse fare delle previsioni approssimative.

7° Chi, pur non trovandosi precisamente in una delle condizioni di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5 del presente articolo, comprovi nei modi che saranno indicati nel regolamento di trovarsi in condizioni analoghe a quelle ivi previste.

Dalle concessioni fatte già in base a disposizione simile a questa abbiamo rilevato che i militari cui sarà applicabile il presente titolo al congedamento non potranno superare i 200.

8° Chi sia ammogliato o vedovo ed abbia uno o più figli, purchè abbia contratto il matrimonio legale prima dell'arruolamento.

Il disegno di legge stabilisce che l'arruolamento avvenga nell'anno in cui i giovani compiono il 21° anno. Bisogna pertanto calcolare anzitutto quanti potranno essere i giovani che nell'anno in cui compiono 21 anni si trovino già ammogliati, in secondo luogo, quanti di essi potranno aver figli.

Dalle pubblicazioni periodiche sul *Movimento dello stato civile* si rileva che la media nel triennio 90-92 dei giovani i quali sposano ogni anno con età di 18 anni o meno è di 1022, con età di 19 o 20 anni è di 5350. La somma delle due medie e cioè 6372 ci darà il numero dei giovani che nel 21° anno di età si troveranno ad essere già ammogliati. — Di questi 6372 matrimoni si può ritenere che tutti sieno fecondi, in quanto che la fecondità dei matrimoni contratti da sposi in età inferiore ai 20 anni è rappresentato per gli sposi da 999,82 e per le spose da 999,74 per 1000. — Però se tutti i 6372 matrimoni sono fecondi, non tutti i figli sopravvivono.

Si potrebbe calcolare il numero massimo dei figli nati dai detti matrimoni e dedurre poi le perdite per mortalità, ma non vi sarebbe poi modo di sapere come i figli superstiti si distribuiscano rispetto ai matrimoni. Comunque, tenuto conto della grande mortalità dei nati da 0 ad 1 anno e da 1 a 2, noi calcoliamo che soltanto 5000 inscritti potranno avere figli a 21 anno. Prescindendo dai disertori od omessi, trascurabili; bisogna dedurre successivamente i riformati, gli arruolati nella riserva e le perdite durante il primo anno di servizio.

I riformati dovrebbero essere dedotti in ragione del 34,8 %, ma li abbiamo dedotti in ragione della metà, perchè è ragionevole che giovani i quali a 21 anno hanno già contratto matrimonio ed hanno figli sieno in massima di buona salute, gli assegnati alla riserva in ragione del 15 % le

perdite in ragione del 4 %. — Si trova che i militari i quali avranno diritto al congedo anticipato saranno presumibilmente 3371.

9° CHI ESSENDO RESIDENTE ALL'ESTERO DA TEMPO ANTERIORE ALLA SUA INSCRIZIONE NELLE LISTE DI LEVA, SIA RITORNATO IN PATRIA ESPRESSAMENTE PER PRESTARVI IL SERVIZIO MILITARE.

Non è possibile determinare su dati positivi quanti saranno coloro che, trovandosi regolarmente all'estero anteriormente al concorso alla leva, rientreranno espressamente in patria al tempo della chiamata della propria classe per soddisfare ai propri obblighi, perchè evidentemente ciò dipende dalla loro volontà. Qualche dato però può essere raccolto indirettamente.

Il numero dei visitati all'estero è in media di 353, di questi supponiamo che una metà sieno di 1ª categoria; il numero di coloro che essendo all'estero chiedono di essere arruolati per procura in 1ª categoria, presumendosi senza altro abili, è di 339. Ciò che risulta dunque è soltanto questo che circa 300 cittadini all'anno i quali avrebbero obbligo di 1ª categoria s'interessano a soddisfare gli obblighi di leva, ma non risulta se questi stessi abbiano poi rimpatriato per compiere l'obbligo, nè risulta in alcun modo del numero di tutti gli altri che al tempo della leva tornino senz'altro in patria.

10° CHI SIA STATO ARRUOLATO QUALE OMESSO PRESENTATOSI SPONTANEO DOPO DI AVER COMPIUTO IL 32° ANNO DI ETÀ.

La media quiquennale degli omessi presentatisi spontanei è di 2801. Dedotte le riforme in ragione del 34,8 % e le assegnazioni alla categoria di riserva in ragione del 15 % avremo che gli omessi presentatisi spontanei arruolati ogni anno in 1ª categoria sono 1553. Di questi quanti saranno arruolati con età di 32 anni? Tenuto conto che gli omessi presentatisi spontanei non sono soggetti a sanzioni disciplinari e penali si può ritenere che quando si avvedono che i loro coetanei, o almeno quelli che essi hanno sempre ritenuto per tali, sono chiamati alle armi, o poco dopo, si presentino spontaneamente. Consegue che la massima parte saranno arruolati prima di aver compiuto il 32° anno di età e per ciò noi supponiamo che sieno soltanto un centinaio quelli che per il presente titolo saranno annualmente inviati in congedo.

ART. 96. — INSCRITTO CHE AL TEMPO DELLA CHIAMATA ALLE ARMI, ABBIA FRATELLO MAGGIORE IN SERVIZIO NELL'ESERCITO O NELLA ARMATA PER COMPIERVI L'ORDINARIA FERMA CONTRATTA PER OBBLIGO DI LEVA.

Da che è in vigore il titolo di fratello ascritto alla 1ª categoria dell'esercito permanente sono state concesse in media 31,709 assegnazioni all'anno di fronte ad una forza media di 1ª categoria ascritta all'esercito permanente di 665,092 e cioè in ragione del 4,76 %.

Ora se si mantenesse costante l'intervallo di età che intercede tra fratelli, il numero degli invii in congedo per avere un fratello alle armi per fatto di leva sarebbe rappresentato dal 4,76 % del numero di uomini che al tempo della chiamata della classe si trovano alle armi per fatto di leva.

Secondo il disegno di legge gli uomini che si troveranno alle armi a novembre, non tenendo conto della forza permanente, saranno 90,266. Il numero degli invii in congedo sarebbe pertanto di 4296. Tenuto conto però della maggiore probabilità che tra fratelli interceda un'età minore di 8 o 9 anni la proporzione percentuale suddetta aumenterà. Questa maggiore probabilità da noi è stata già supposta come 1 a 1,50. Consegue che la percentuale da 4,76 % salirà a 7,14 % e quindi si può ritenere che gli uomini da inviarsi in congedo per questo titolo giungano a 6444.

L'ARMAMENTO DEGLI UFFICIALI

Di solito, nell'accingersi a trattare d'una questione qualsiasi, per interessare il lettore si comincia col dimostrarne l'importanza, nel che tante volte gli autori tanto si infervorano da giungere fino a far delle loro proposte una questione di vita o di morte per la patria, per l'umanità.

Questa volta invece devesi proprio per dovere di sincerità dichiarare che la questione dell'armamento degli ufficiali è una delle più secondarie fra tutte le questioni militari, più secondaria assai di quella del vestiario e dello equipaggiamento. Qui l'igiene non ci ha nulla che dire, la organica si stringe nelle spalle, la tattica sorride. E difatti quando a molti distinti ufficiali, impressionati dalla forma delle guerre attuali, dove pare che non i reggimenti ma le divisioni, i corpi d'armata, le armate stesse inquadrate tutte sul fronte strategico ormai sempre augusto per le enormi masse odierne, non avranno altra tattica che quella degli urti perpendicolari, loro sembra quasi una pura fisima la tattica dei battaglioni isolati; quando la prepotenza del fuoco rende sempre più problematico l'urto corpo a corpo sia alla baionetta, sia all'arme bianca delle cavallerie, cosa può mai interessare la scherma di baionetta, la scherma di sciabola o di lancia, la forma della baionetta, la forma della sciabola sia pure per la cavalleria che la impugna alla carica? Quale importanza pel fante può avere la forma della baionetta se non deve rappresentare ormai più altro che una buona intenzione raramente attuabile? Quale importanza poi potrà avere la forma dell'arma da fianco dell'ufficiale, sia sciabola o spada o rivoltella, se per lui non è in fine

che un simbolo di autorità, una specie di bandiera, di segnacolo per animare i soldati, per indicar loro una direzione, e la intenzione di dividere con essi, alla loro testa anche, la problematica prova dell'urto a corpo corpo? Qualunque sia l'arma e comunque maneggiata a questo scopo ugualmente può soddisfare.

Perciò, invece di sostenere la tesi della importanza della questione che qui risuscito, debbo premettere che, se con brevi parole mi fido di intrattenere qui il lettore su questo secondario argomento, gli è soltanto perchè le mutazioni che si sono intraprese nel vestiario possono dare occasione ai mutamenti che si volessero pure introdurre nell'armamento dell'ufficiale, che ne è quasi l'appendice e per un certo valore d'ordine logico, di armonia, quasi direi di estetica che vi si connette. E ben inteso che dicendo estetica non intendo dire capriccio momentaneo di moda, ma quella armonia che deve sempre regnare tra la forma e la sostanza specialmente quando la sostanza è poca, morale è l'intento, l'ideale che la forma deve rappresentare.

Gli è come dei fregi decorativi di un edificio, ai quali spetta soltanto la missione di dire cosa egli sia, a quale intento costrutto mediante forme, simboli, immagini che parlano alla fantasia. Per quanto secondaria sia la loro missione, che in fondo deve essere massimamente soddisfatta dalle linee generali dell'edifizio stesso, dal suo carattere generale, l'architetto non trascura le decorazioni e le commette anzi ai più eccellenti artisti, perchè l'edifizio presenti quella perfetta armonia di concetto o di forma, quella parlante espressione dei suoi intenti che fanno d'una massa di pietra un'opera d'arte, una persona viva pensante.

Ora mi pare che nell'armamento dei nostri ufficiali questa armonia, questa logica corrispondenza lascino qualche cosa a desiderare, perchè l'esercito nell'insieme e nei particolari non paia opera fatta a caso, a pezzi e bocconi, portante la impronta di successivi criteri differenti, ma riveli invece pur fra i caratteri necessariamente mutabili, quell'intento costante e unico di volerlo italiano.

E per farla corta ecco di che si tratta. In Italia la scherma di punta è sempre stata in onore. Il *pilum* romano, la spada dritta dei legionari, la massima — *punctim non cæsim* — che presiedeva al modo di adoperarla nel combattimento, sono tradizioni nostre gloriose. L'arme da taglio, ricurva ci venne dai barbari. Le armature chiuse da ogni parte e coprenti le parti capitali del corpo per forza dovettero dar luogo nelle età di mezzo anche a una scherma di percussione specialmente adatta alle mazze, alle ascie, ma non fece dimenticare, specialmente in Italia, l'arma principale, la punta tanto più pratica quando le armature non presentano che pochi e limitati varchi per ferire; e il Tasso che nelle opere sue epiche fa testo non solo per l'arte poetica, ma anche per la cavalleresca e per la scherma (1), fa sempre colpire di punta i suoi cavalieri crociati. Nel periodo del rinascimento anche nella scherma mantenne l'Italia il primato nel mondo e, per opera sua, la spada dritta, lunga, dall'ampia coccia, essenzialmente fatta per ferire di punta, conosciuta anche ora sotto il nome di spada italiana si tenne dovunque in onore.

Ed oggi ancora la scuola di punta napoletana, sopraffatta la scuola radaellistica che si basava sul taglio, si tiene in onore non solo in Italia, ma nelle accademie delle capitali più incivilite del mondo e fornisce maestri celebrati a varie fra le prime società schermistiche di Europa. Il ministero della guerra che sempre si prese a cuore questo ramo della

(1) Vedi ROSAROLL SCOZZA e GRISETTI Pietro: la *Scienza della scherma*. — Il Tasso sovente accenna alla superiorità della punta sul fendente: nel duello tra Tancredi e Argante, Canto VI,

« Il fero Argante . . . .
« . . . .
« Con la voce la spada insieme estolle
« E torna per ferire; »

Accenno come si vede a un fendente

« ed è di punta
« Piagato ov'è la spalla al braccio giunta. » Stanza 44.

Vedi ancora — *Sport illustrato*, N. 659 e seguenti — Dott. ALBERTO COUGNET: *La Scienza dell'armi nell'epopea del Tasso.*

istruzione degli ufficiali, la prescelse nell'istituire la scuola magistrale di Roma e un trionfo definitivo della scherma di punta italiana si ebbe sullo scorcio del 1894 quando i due maestri Laurent e Thomas (1) mandati espressamente dalla « Societé d'Escrime de Paris » a visitare e studiare sul posto la scherma italiana, compiuta la loro missione a traverso a tutte le nostre sale di dilettanti, di maestri e di militari ed esaminata specialmente la nostra scuola magistrale, abilmente diretta dal cav. Masaniello Parise, dichiararono nella loro relazione ufficiale comunicata anche al ministero dell' Istruzione e delle Belle Arti che indubbiamente *la scherma italiana è superiore alla francese sia per la bontà dell'arma che pel modo di impugnarla e di adoperarla e per la serietà con cui si tengono le accademie* e alle parole facendo seguire i fatti, tornati a Parigi adottarono nelle loro sale — *l'epée italienne*. — E in tutto questo si tratta ben inteso della punta.

Or bene, malgrado ciò, contraddizione inesplicabile, l'esercito italiano fra tutti i principali eserciti europei è il solo, a ben guardare, i cui ufficiali sieno esclusivamente armati, non di spada, ma di sciabola; non di arma da punta, ma di arma essenzialmente da taglio. In Francia e in Germania molti degli ufficiali sono armati di spada, e anche quelli che sembrano armati di sciabola, a ben guardare queste sono invece vere spade per la lama dritta e per la forma della guardia meno ricca di else laterali e più ampia a guisa di coccia sulla parte donde esce la lama; ed ove pure presentino una leggera curvatura, come nella sciabola austriaca, essa è però tracciata così che la punta viene a trovarsi sul prolungamento della dorsale della lama nel tratto dritto vicino alla guardia, e quindi è essenzialmente più una spada che non una sciabola. E spade dritte sono i Pallasch dei corazzieri prussiani e quelle che armano i corazzieri francesi.

(1) *Vita Italiana* del prof. ANGELO DE GUBERNATIS. — Fascicolo VII del mese di febbraio 1895.

Noi invece, per una strana contraddizione, benchè la punta sia tradizionale in Italia, e vada sempre più gloriosa tra la scherma europea, noi onoriamo la punta ma ci atteniamo alla sciabola. Gli ufficiali degli eserciti italiani dell'Italia divisa, compreso il piemontese fino alla guerra di Crimea, erano armati di spada; l'esercito piemontese e poi l'esercito italiano in faccia al crescente favore della spada adottarono la sciabola e ultimamente fu generalizzata a tutte le armi la guardia con molte else che caratterizza vieppiù la sciabola.

Siccome, per quanto anormale, un fatto umano deve pur avere una qualche ragione, o almeno un qualche motivo, e qui vale la pena di ricercarlo, volli pur darmi questa pena ma per quanto ci abbia riguardato una vera ragione non mi venne mai fatto di trovarla che possa giustificare questa contraddizione. Forse è da trovarsi il movente in una certa tendenza negli ufficiali d'ogni arma ad assomigliarsi a quelli di cavalleria, tendenza che si manifesta anche oggidì nelle modificazioni all'uniforme. E siccome poi la questione dell'armamento dell'ufficiale è, come sopra si è detto, una delle più secondarie, e che va sempre più perdendo d'importanza, è probabile che il ministero si sia lasciato andare più facilmente in questa materia a seguire il gusto degli ufficiali, tanto più che questa preferenza accenna a un certo spirito bellicoso, all'idea di volersi tutti quanti come la cavalleria nella carica misurare quando chessia corpo a corpo col nemico. Forse anche l'adozione crescente delle sciabole-baionette preoccupò l'uffiziale del pericolo che correva anche lateralmente il suo pugno, il guerrigliare alla bersagliera a traverso a terreni ingombri ove il taglio giova ad aprirsi un varco tra le siepi e i bronchi e fecero preferire la sciabola al glorioso istitutore dei bersaglieri, donde per imitazione, per assimilazione si estese agli altri corpi. Forse fu così.

Intanto questo fatto dell'abbandono della spada come arma da fianco degli ufficiali non lasciò di avere influenza sulla scherma che si volse più alla sciabola che alla punta, sì che nei duelli ormai è sempre usato la sciabola e la scherma radaellistica, che si annunciò colle grandi rotazioni della sciabola spinta a quelle delle clave, fu per un certo tempo in favore e nelle sale d'armi dei reggimenti sempre minore è il numero degli ufficiali che coltivano la punta; la punta viene così a poco a poco nell'esercito a considerarsi come un puro ornamento, uno studio direi quasi teorico senza alcuna applicazione pratica, una cosa di lusso; si perde il vero e razionale concetto della superiorità della punta nel combattimento, superiorità che fece la gloria degli eserciti italiani in tutti i tempi, riconosciuta dalle migliori cavallerie, e mercè i nostri maestri onorata ancora, riconosciuta superiore in tutte le sale schermistiche non pur in Italia che all'estero.

E insieme alla utilità, alla ragionevolezza ci guadagnerebbero pure la eleganza e la comodità colla adozione della spada pei nostri ufficiali, chè al postutto la sciabola con quella sua guardia voluminosa, coi suoi pendagli è incomoda a chi la porta e ai vicini, e dà all'ufficiale una cert' aria di gradasso, di *traineur de sabre* assai poco in accordo colle modesta, seria e civile educazione dell'ufficiale moderno; aria che riesce poi un controsenso fin quasi grottesco per certi corpi dove il carattere *sabreur* è del tutto fuori di posto come per esempio il sanitario, il commissariato, il contabile.

E non è qui il caso di riandare le dispute sulla superiorità schermistica della spada sulla sciabola, basta pel tanto di concreto che può esserci per la guerra ricordare che il taglio coll'uso in campagna si attutisce e per questo e per l'abito grosso e per le tante cinghie, gli attrezzi dell'equipaggiamento la maggior parte dei colpi di taglio nel combattimento non arrivano alla pelle del nemico, che la punta sola è sempre sicura, terribile nei suoi effetti. L'azione di taglio conduce ai mulinelli rimanendo seduto in sella con che il cavaliere che, più per forza che per volontà, si trova nella mischia, tende più a tener lontani i cavalli nemici che a colpire, il che invece di risolvere la carica

la riduce a una mischia inesplicabile, confusa e senza risultato.

Queste sono le principali ragioni schermistiche e tattiche che in tutti i trattati militano in favore della punta, confermati dalle spade dritte, dalle lance adottate per la cavalleria nella maggior parte degli eserciti che se ne sono occupati. Per noi poi il ritorno alle spade per gli ufficiali darebbe efficace impulso alla scherma di punta che altrimenti tenderebbe a diventare articolo di esportazione.

Con tutto questo però è pur sempre, come dissi in principio, questa dell' armamento dell' ufficiale una questione assai secondaria che non interessa nè l'igiene, nè l'organica, nè la tattica, ma che ha pur sempre anzitutto un valore di logica, di estetica ben intesa, così che una volta rilevata e intesa la contraddizione, la stonatura, conviene rimediare.

ATRAGHI CESARE
colonnello.

LA GUERRA CHINO GIAPPONESE

Continuazione — Vedi dispensa IX.

III.

La questione coreana.

Dal fin qui detto sui diversi scopi politici delle potenze più direttamente interessate nella quistione della Corea, è facile comprendere come ciascuna di esse debba aver anche tentato di far servire in qualche modo al conseguimento dei suoi fini i partiti che dilaniano la Corea, e dei quali intendo ora di dare un breve cenno, per quanto trattisi di questione delle più intrigate.

L'alta nobiltà la quale è ereditaria e si compone dei discendenti di quei guerrieri che aiutarono la dinastia dei Tsi Isien a conquistare e a conservare il trono della Corea, tiene per sè, come già fu detto, il monopolio degli onori e del potere, ed anzichè avere per sola ambizione il bene del paese, tende a far prevalere con cabale ed intrighi di palazzo gli interessi delle diverse camarille nelle quali è scissa. I partiti, che cominciarono a delinearsi fortemente più di tre secoli or sono, e che colle loro discordie insanguinarono spesso la Corea provocando pure interventi stranieri, si sono ora, dopo numerosissime scissioni, disaggregazioni e fusioni costituiti in due ben distinti, nemici implacabili tra loro. Quello cioè dei Ni che fa capo alla famiglia di Tai Wen Kun, padre del re attuale, e quello

dei Min che fa capo alla famiglia della regina. Questi due partiti tentano di prevalere nei consigli della corona per governare il paese secondo i loro privati interessi. Quindi si danno attorno per acquistare influenza sull'animo del re Li Hi secondo figlio di Tai Wen Kun, che adottato dalla vedova regina Chuo Tai-pi, ora defunta, salì come tale al trono nel 1864 in età minore sotto la tutela del padre.

Essendo il regime della Corea, col sistema feudale stabilito or sono 5 secoli dal fondatore della dinastia, a base di assoluto dispotismo, esercitato nominalmente dal re e di fatto dalla casta nobiliare dei funzionari, è della più alta importanza per gli interessi particolari di ciascun partito di guadagnarsi le simpatie del monarca, per governare in suo nome il paese che viene assoggettato alle più dure oppressioni ed angherie.

In questi ultimi tempi il re, influenzato dal partito dei Min, si è mostrato assai avverso agli stranieri, e quindi piuttosto conservatore, mentre Tai Wen Kun si dice non tanto nemico della odierna civiltà e quindi piuttosto progressista, almeno per quanto lo comporti l'ambizione sua e l'interesse personale del momento. Infatti non è da dimenticare, che egli stesso, mentre ora si atteggia a favoreggiatore degli stranieri, e come tale a lui è stato dai giapponesi vincitori in Corea fatto consegnare il governo provvisorio dal re Li Hi, si dimostrò invece durante la sua reggenza dal 1864 al 1873 ostilissimo agli stranieri. Egli fu più tardi l'anima della sommossa del 1882 ed il centro influentissimo di tutti gli elementi ostili alle innovazioni, tantochè per ricondurre l'ordinamento nel regno doverono i chinesi prenderlo ed internarlo per tre anni a Paoting Fu, togliendolo al potere che egli aveva in quel frattempo usurpato.

Ma intanto, in mezzo all'antagonismo di questi partiti sobillati ed anche aiutati a quando a quando dalle potenze straniere, si è andato formando tra il popolo, mantenutosi estraneo alle loro mene, quel certo partito chiamato *togakuto*, il quale si arroga il titolo di *nazionale* e persino *del progresso*, e alla fin fine non è che un partito rivoluzionario

avverso al governo e nemico giurato degli stranieri. Questo partito, ad onta del terrore che ispira perchè commette violenze contro i pacifici cittadini, spesso anche penetrando nelle case dei ricchi per derubarli, gode di una certa popolarità, perchè lotta a favore della plebe contro i nobili e gli alti funzionari che la mungono, e perchè fa balenare agli occhi degli illusi l'idea patriottica di una Corea libera da ogni ingerenza straniera.

Buona parte di coloro che guardano con occhio di malcontento l'impoverimento del paese, la quotidiana demolizione delle antiche consuetudini e dei vecchi costumi, per dato e fatto delle nuove idee importate dal difuori, la mancanza di rispetto degli stranieri, alle regole dell'etichetta e alla persona del re, considerata e venerata come divina, vanno ad ingrossare le file di questo partito il quale, acquistatasi novella influenza, ha presa una parte importantissima nei torbidi che da oltre 12 anni sconvolgono la Corea.

Questo nuovo partito, quanto più cresceva d'importanza, tanto più doveva essere un prezioso strumento in mano agli agitatori del paese, e quindi le potenze straniere, massime la China e il Giappone, che avevano grande interesse a pescare nel torbido, mantenevano, a quanto si dice, emissari presso i capi del partito per tentare di dirigerlo secondo le loro mire ambiziose ed i loro fini segreti.

Non è facil cosa formarsi un criterio esatto dell'andamento e dello scopo di ciascuno di questi partiti, tanto più che, avendo in mira essenzialmente gl'interessi particolari dei rispettivi capi e non quelli del paese, sono esposti col mutare dei casi e delle vicende a subire profonde e radicali modificazioni.

E di vero noi vediamo, riprendendo ad esame i fatti interni della Corea di quest'ultimo trentennio, che Tai Wen Kun padre del re attuale si dimostrò sempre durante la sua reggenza avversissimo agli stranieri, non solo col tenerli con ogni mezzo lontani dalle frontiere, ma col permettere che fossero manomessi nelle persone e negli averi quei miseri che naufragavano sulle infide e perigliose coste della penisola.

E queste infamie, contrarie ad ogni legge divina ed umana, le quali avevano certo per scopo finale di far sì che le navi fuggissero sempre quegli inospiti lidi, raggiunsero il loro apogeo nel periodo corrispondente alla reggenza di Tai Wen Kun, attirando sul paese lo sdegno e l'odio di tutte le potenze e vicine e lontane. L'esito infelice dei primi tentativi fatti da questi per punire i coreani, inspirò tale albagia al reggente, da spingerlo persino a sopprimere nel 1867 le fiere solite a tenersi annualmente a Pien Mun (porta frontiera) sui confini della China, e poi a proibire contro l'uso secolare ai chinesi la pesca nei mari di Corea, confiscando e bruciando le loro giunche e massacrandone gli equipaggi.

Ma mentre così trionfava completamente il partito dei Ni, di cui era capo il reggente, il partito contrario, quello cioè dei Min che s'incarnava nella regina, andava sempre rafforzandosi man mano che il re si avvicinava alla maggiorità. Non fosse altro per opposizione al partito del reggente, doveva mostrarsi non così aperto sfidatore degli stranieri, i quali già appunto per queste sfide avevano più di una volta cagionati non lievi danni alla Corea colle loro flotte, sbarcando nell'isola di Kanghoa e minacciando persino la capitale.

Approfittando di questa rivalità dei due partiti, e forse di un momento di prevalenza di quello dei Min, riuscì al Giappone nel 1872, mentre il re stava per uscir di tutela, d'ottenere le prime concessioni sostituendosi al feudatario dell'isola di Tsushima. Il partito dei Ni, mal soffrendo questo principio d'intrusione per parte degli stranieri, tutto metteva in opera per muovere i coreani contro i giapponesi. Si giunse a tanto da rendere loro difficile il soggiorno in Corea in mezzo ad un elemento così ostile, e da tirare per sino contro navi di quella nazione, che stavan facendo scandagli nelle acque coreane. La presa del forte che aveva tirato, e la comparsa di una missione speciale giapponese con parecchi legni da guerra, fece riprendere il sopravvento al partito del governo, e si ebbe il trattato di Koka del 1876 l'invio a Tokio di una solenne ambasciata, i cui capi tornarono di là piuttosto convertiti alla civilizzazione giapponese. Il partito dei Min trionfava; i giapponesi stabilitisi prima in Fusan e poi in Gensan e in Chemulpo sviluppavano il commercio colla Corea, e per mezzo loro aprivasi una strada alle nuove idee di civiltà.

Per qualche anno poterono godere in pace i frutti raccolti dal trattato del 1876; ma, a cagione dei partiti che si contendevano il potere e degli intrighi della China, la quale vedeva di mal occhio lo sviluppo preso dal commercio giapponese in Corea, non poteva questo stato di quiete aver lunga durata. Se il governo, nel quale aveva parte importante la famiglia dei Min, parteggiava per gli stranieri e per la civiltà, vi si manteneva sempre avverso l'altro partito capitanato da Tai Wen Kun.

Era il primo partito favorito dai giapponesi, il secondo dai chinesi, ma solo in quanto poteva servire a scalzare l'egemonia della potenza rivale, perchè non conveniva alla China che trionfasse completamente il partito dei Ni, il quale aveva già mostrato di essere avversissimo all'ingerenza di qualsiasi Stato straniero negli affari della Corea. Anzi si può dire che la China, alla quale premeva che la penisola si aprisse al commercio colle varie potenze appunto per distruggere il monopolio commerciale esercitato dal Giappone dopo il trattato del 1876, lusingava un po' l'uno un po' l'altro partito, facendo balenare agli occhi di tutti lo spauracchio della Russia, come quella che man mano estendeva i suoi confini in Asia sino a toccare quelli della Corea, colla mira di annettersela appena se ne presentasse l'occasione. In opuscoli che andavano spargendosi pel paese si magnificava invece la China come alleata naturale della Corea e come potenza sempre pronta ad aiutarla con soldati e denaro; ma s'indicava pure che l'amicizia col Giappone era da ricercarsi contro le mire conquistatrici della Russia; e che ancora più lo sarebbe un'alleanza cogli Stati Uniti, unici veri e disinteressati amici delle popolazioni asiatiche.

Il partito del governo aveva intanto continuato a fare buon viso all'idee di civiltà e agli stranieri; lo spirito di

progresso guadagnava terreno; non si trattava più di bandire dal patrio suolo lo straniero, ma di ricercare l'amicizia di quella potenza, che potesse esser più utile alla Corea. Un complotto contro la vita del re, in cui si volle veder la mano del partito ultra-conservatore, dava ancor maggiore influenza al partito liberale, sicchè si poneva mano alle riforme militari, chiamando a Seul ufficiali giapponesi per istruire le truppe coreane, ed ordinando armi bianche e carabine all'arsenale di Tokio.

Sotto gli auspici della China, che si barcamenava tra i due partiti per raggiungere il suo scopo politico, si apriva intanto l'era dei trattati col 1882. Ma il popolo, nel quale andavano infiltrandosi le dottrine del partito tokaguto, non era favorevole agli stranieri, e in tale disposizione veniva mantenuto anche dal partito conservatore, che riconosceva tuttora per capo Tai Wen Kun. Non mancavano proclami incendiari per sollevare il popolo contro gli stranieri, e quindi contro il sovrano e il partito che li favoreggiava. Così il 23 di luglio 1882, scoppiata la rivolta sotto pretesto che ai soldati era stata sottratta parte della loro razione di riso, venivano uccisi il sopraintendente dei grani Min-Kiom-ho zio della regina, il novenne principe ereditario colla sua sposa, ed i ministri favorevoli agli stranieri. Il re e la regina potevansi a stento salvare riparando nel castello. Già si accennò quali ne fossero i sanguinosi risultati pei giapponesi. Tai Wen Kun capo della rivolta s'impadronì del potere, ma appena soddisfatta la sua ambizione, vedendo che i giapponesi colla forza delle armi avrebbero potuto creargli seri imbarazzi, si affrettò a venire a patti e a dare ogni soddisfazione al Giappone per consolidarsi sul trono usurpato. Il suo trionfo fu di breve durata; i chinesi ai quali non conveniva che spadroneggiasse Tai Wen Kun, fecero con molta politica un bel voltafaccia, appena videro ridotto all'impotenza il re col partito dei Min, e quindi più facile di renderselo amico per l'avvenire e di strappargli le concessioni che desideravano. Dopochè le truppe chinesi, in numero di 4000 uomini, sbarcate a sedare la rivoluzione furonsi riunite nella capitale, si trovò mezzo di attirare sotto un pretesto Tai Wen Kun sopra una delle navi della flotta, e senz'altro la nave salpò portando l'usurpatore in China dove fu internato. Così il partito dei Nì, restato senza capo pel tradimento dei chinesi, doveva cedere il posto a quello dei Min.

Il re e la regina rimessi in tal guisa sul trono per opera della China non potevano d'ora in poi mostrarsi meno ligi ai chinesi, di quel che prima lo fossero stati ai giapponesi. Le scene di sangue successe durante la rivolta, l'assassinio dei ministri progressisti, il pericolo di vita corso dai membri della casa reale doveva farli rinsavire e mutare programma. L'influenza chinese veniva così d'un sol tratto a supplantare la giapponese senza cambiamento nè del monarca, nè del partito dominante, e ciò solo per la intelligente applicazione della nota massima del *divide et impera.*

Questo non poteva convenire al Giappone, che si dava ad ordire un complotto allo scopo di cambiare il ministero in Corea, perchè l'indirizzo del governo fossègli nuovamente favorevole. Kim Ok Kun, antico inviato di Corea al Giappone, era l'anima e il capo di questo complotto, che colla connivenza del direttore delle poste scoppiò il 4 dicembre 1884 all'inaugurazione dell'ufficio postale a Seul, ed ebbe per risultato il grave ferimento del principe Min Yong-ik beniamino del re. Approfittando dello spavento che per quest'attentato aveva invaso l'animo del monarca, Kim Ok Kun riuscì ad imporglisi penetrando nel palazzo; e dopo l'assassinio del ministro della guerra e di sette tra i principali capi coreani favorevoli ai chinesi, si formò un nuovo ministero presieduto da Kim Ok Kun.

La China che non poteva pel momento spedire truppe in Corea, essendo in aperta lotta colla Francia per gli affari del Tonkino, approfittò dell'energia di Yuen Chek-ai, capo delle truppe chinesi stabilite a Seul, per appoggiare gli sforzi del partito, che in seguito all'innalzamento di Kim Ok Kun aveva perduto il potere. Si fece una contro rivoluzione; in pochi giorni fu abbattuto il nuovo Ministero e massa-

crati gli aderenti. Tre membri soli del gabinetto poterono sottrarsi colla fuga, e tra questi Kim Ok Kun, il quale si rifugiò a bordo di una nave giapponese, che lo condusse al Giappone dove fu internato. Già si vide come per questi nuovi tumulti, avendo sofferto danni nelle persone e negli averi i giapponesi residenti nella Corea, dovè essere accordata una soddisfazione con relative indennità al Giappone, quantunque fosse stato l'istigatore segreto del primo complotto.

Il trattato di Tiensin mise per qualche tempo ostacolo al rinnovarsi di quei tumulti, che ad ogni momento scoppiavano per opera dei due partiti, i quali con alterna vicenda, mediante l'aiuto or della China ed or del Giappone si impossessavano del potere riuscendo ad imporsi al monarca. Da questo momento cominciarono a trar profitto dalle loro dissensioni le potenze straniere, che avevano stretto trattati colla Corea, e prima di tutte gli Stati Uniti d'America, che nel trattato avevan affermata contro le pretensioni della China la indipendenza di quel regno. Al Möllendorff, preposto dal governo chinese alle dogane della Corea, succede nel posto di consigliere straniero del re l'americano Denny.

Di nuovo la China, lasciando di favorire il partito dei Min, si mette ad aiutare per mezzo di Yuen Chek-ai il partito dei Ni, e perchè non resti privo del suo capo, lascia libero dopo tre anni d'internamento Tai Wen Kun, che ritorna nell'ottobre 1885 in Corea.

Yuen forma il progetto di detronizzare il re, troppo influenzato dagli americani, e di sostituirlo col figlio in tenera età sotto la reggenza di Tai Wen Kun; ma nell'86 quando tutto è preparato perchè il complotto riesca, quel certo principe Min Yong-ik, già ferito nella sommossa del 1884 e che era stato guadagnato per 3000 tael alla causa dei congiurati, svela tutto al re, e poi per timore che da parte dei chinesi o dei loro complici si attenti alla sua vita, si rifugia presso il console russo il quale lo fa imbarcare per Hong Kong, dove egli vive tuttora alieno dalla politica.

Il pericolo corso dal re tendeva ad alienarlo dalla China e a gettarlo piuttosto nelle braccia degli Stati Uniti; ma l'influenza della China si manteneva sempre preponderante, tantochè andarono a vuoto tutti gli sforzi fatti dal re di Corea, per istigazione del consigliere americano Denny, presso le altre potenze per ottenere il riconoscimento della sua indipendenza.

Nel 1890, in occasione della morte della regina madre Chuo Tai-pi giungeva all'apogeo, come già si vide, la influenza chinese, giacchè il re di Corea, accettando il cerimoniale imposto da Li Hung Chang per ricevere la lettera di condoglianza dell'imperatore della China, veniva a ribadire in faccia a tutto il mondo la sua posizione di vassallo del celeste impero.

Sembra però, che queste troppo esagerate esigenze della China abbian finito coll'offendere l'orgoglio nazionale e coll'alienarle le simpatie di tutti i partiti coreani. Cosicchè anche i due partiti che si contendevano il potere cominciarono a vedere di mal occhio l'ingerenza chinese e a rivolgere quindi le loro aspirazioni verso altre potenze, che potessero aiutare la Corea a sottrarsene.

Del partito togakuto non parlo neppure, perchè doveva essere nemico dichiarato di ogni ingerenza straniera, avendo posto sulla sua bandiera « la Corea dei coreani ».

Intanto, in mezzo alle lotte dei partiti questo andava ognor prendendo maggior vigore e proclamando la necessità di restringere le concessioni fatte agli stranieri ed in specie ai giapponesi e ai chinesi, finiva col presentare al governo petizioni in questo senso, mantenendo il popolo in stato quasi di sommossa permanente contro gli stranieri.

D'altra parte nei consigli della corona veniva ad acquistare sempre maggiore influenza Tai Wen Kun e quindi il partito dei Ni, che a poco a poco aveva cambiato di orientazione, facendosi partigiano della odierna civiltà e favorendo i giapponesi, come quelli che volevano la Corea indipendente dal vassallaggio della China; il partito dei Min all'incontro si faceva sempre più conservatore e, mentre

si volgeva verso la Russia, perchè nel suo intervento sperava trovar mezzo di abbattere l'influenza dell'altro partito e di consolidare la propria potenza, non sdegnava di appoggiarsi anche sul partito togakuto, spingendolo contro il governo, e tutto questo pel trionfo dei suoi interessi particolari.

Difatti avendo il padre del re che era divenuto partigiano della civiltà, già designato l'erede presuntivo del trono nella persona di Yi-ho Kuang educato alle idee moderne, diventava interesse sommo del partito della regina che ciò non avesse effetto; altrimenti ne sarebbe venuta la completa rovina della famiglia dei Min.

Quindi al partito togakuto per spingerlo agli estremi veniva insinuato, che Yi-ho Kuang educato da sacerdoti cattolici intendeva d'impadronirsi a viva forza del trono, per cambiare costumi e religione in Corea e perseguitare ed abbattere il partito nazionale.

Allora alle petizioni presentate da questo partito pel ritiro di Tai Wen Kun dai consigli della corona, pel divieto di esportazione del riso e di altri generi alimentari e pel nuovo ordinamento delle relazioni colle potenze estere e colla famiglia Min, tengon dietro l'incendio del palazzo di Yi-ho Kuang, e i reclami per l'espulsione degli stranieri per cacciarne insiem con loro la religione ed i costumi. L'imprigionamento della commissione, che portava al re i reclami del popolo, fa scoppiare una sommossa; allora dietro il parere del partito della regina, che torna a riprender la primitiva influenza nei consigli della corona, il governo temendo una insurrezione della plebaglia fa rimettere in libertà i membri della commissione, scusandosi col loro capo Pan Cheng Hao ed incolpando dell'accaduto il capo della polizia al quale viene inflitto un pubblico biasimo.

Ed ecco di nuovo agitarsi il partito dei Ni, suscitando violenta protesta per parte degli studenti della scuola normale superiore di Chen Kun Kuong contro le mene del partito togakuto. Questa protesta presentata al re da uno dei loro rappresentanti Li Ken Chong, accusava quel partito di esser

unica causa di tutti i disordini coll'attirare a sè gli sciocchi e gli illusi, e chiedeva che fosse posto fine alle sue imprese con misure di rigore, massime contro il capo Pan Cheng Hao.

In mezzo a queste due contrarie correnti il governo esitava perplesso, ma non sapeva decidersi ad una energica politica interna, per timore che il partito togakuto suscitasse torbidi troppo gravi e sommosse.

Predominava quindi il parere sostenuto dal partito dei Min di tenere a bada per mezzo di alcune concessioni il partito popolare, e si poneva perciò il divieto all'esportazione dei generi alimentari, ad onta di grandi proteste per parte dei commercianti stranieri, massime giapponesi, i quali reclamavano forti indennità per le perdite causate ai loro interessi da così fatte misure; ma tuttociò non bastava per la pace interna. Ormai la Corea avviavasi a sicura rovina; pessima la situazione politica e la economica, languente il commercio, deprezzata la moneta, sconvolto dai partiti il regno e corso da bande di malfattori, minacciati gli stranieri negli averi e nella vita, generale il malcontento del popolo contro i forestieri, e di questi contro la Corea. Prima o poi doveva scoppiare un conflitto e bastava qualche fatto, che inasprisse le relazioni tra China e Giappone, per dare il tracollo alla bilancia.

Questo fatto di non lieve entità accadde appunto nel marzo 1894. Quel certo Kim Ok Kun, il quale era riuscito a salvarsi in Giappone dopo la controrivoluzione, che l'aveva sbalzato dal seggio di primo ministro in Corea, venne assassinato per opera di un coreano Kong Tiong-u a Shanghai dove era stato attirato in un agguato per mezzo di una lettera vera od apocrifa di Li Tsing Fang, figlio adottivo di Li Hung Chang e ultimamente ministro della China in Giappone.

Arrestato l'assassino dalle autorità inglesi, venne consegnato in virtù dei trattati insieme col cadavere di Kim Ok Kun al console di Corea in China, che fece portare a Chemulpo il morto ed il vivo. Là mentre l'assassino si faceva sparire, probabilmente per ricompensarlo anzichè punirlo,

il cadavere veniva decapitato esponendone sulla pubblica piazza la testa come quella di un traditore, e venivan decapitati pure il vecchio padre cieco, la madre e la figlia.

Nello stesso giorno che perpetravasi l'assassinio a Shanghai, si tentava per opera di tre altri coreani di trucidare a Tokio, Po Yong Kiao compagno di Kim Ok Kun. Dei malfattori uno fu arrestato, gli altri due poterono rifugiarsi alla legazione di Corea; ma in seguito a vive minaccie del governo giapponese, dovettero essere messi alla porta e quindi cadere anch'essi in mano alla polizia. Allora, come protesta, l'incaricato d'affari coreano lasciava Tokio senza prender congedo dall'imperatore, nè dare spiegazioni di questa brusca rottura di relazioni diplomatiche.

Questi fatti commossero grandemente l'opinione pubblica nel Giappone; era chiaro che in tutto questo brutto affare non mancava la complicità della China, e se ne voleva soddisfazione; ma quand'anche questa non si potesse esigere per mancanza di prove lampanti, si doveva almeno chiedere ragione alla Corea del contegno stranissimo e contrario al diritto delle genti, tenuto dal suo incaricato d'affari. Tutti i partiti gridavano, che n'andava di mezzo l'onor del paese, e che era l'ora di finirla con potenze le quali così apertamente sfidavano il Giappone.

Mentre le relazioni tra China, Giappone e Corea erano cotanto tese, la insurrezione scoppiata nella provincia di Chulla dopo meno di due mesi per opera del partito togakuto, provocando a richiesta del re l'intervento armato della China, fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso già colmo. Le truppe giapponesi sbarcarono in Corea, e si ebbe dopo poche tergiversazioni la guerra, che dura tuttora e che è stata una sequela non interrotta di sconfitte pei chinesi.

Riassumendo quanto sopra si è esposto circa i partiti in Corea, si può osservare che entrambi nei quali è scissa la nobiltà, si è appoggiato ora alla China, ora al Giappone, e talvolta pure agli Stati Uniti o alla Russia, secondo che sperava averne aiuto a debellare il partito contrario ed a conquistare il potere, così a seconda dei casi e delle op-

portunità ha dovuto far talora buon viso e talora il viso dell'arme agli stranieri, cambiando di principî come si cambierebbe di maschera. Siccome poi da una parte i chinesi tenevano a conservare intatti i dritti di alta sovranità sulla Corea e coglievano ogni occasione per farli valere, e dall'altra i giapponesi proclamavano sempre la indipendenza di quel regno da ogni vassallaggio verso la China, così poteva il partito che manifestavasi contrario ai chinesi trovare un certo eventuale appoggio perfino in quello popolare togakuto, che metteva innanzi a tutto l'indipendenza del paese.

Ma questa ibrida alleanza, che s'ha talvolta anche negli Stati civili tra gli elementi moderati e i radicali per aiutarsi scambievolmente a raggiungere alcuni fini di politica interna di partito, non poteva durare mancando assolutamente di base, perchè il partito togakuto intendeva di dare lo sfratto a tutti gli stranieri, come nei bei primi tempi della nazione eremita. Dopo i trattati ciò non era possibile, perchè la coalizione di tutte le potenze contro la Corea per farli rispettare avrebbe non solo apportati danni tremendi a quel regno, ma messane in forse la integrità e l'indipendenza.

Quindi continua lotta del partito popolare contro il governo, continua agitazione nel paese, continui conflitti, dai quali traevano loro pro' quelle potenze, alle quali conveniva di aver pretesti per un intervento in Corea.

A questo giuoco nissun partito poteva meglio prestarsi di quello togakuto, che pur di vedere trionfare le sue utopie non pensava, se con quelle si traesse a certa rovina la patria, come del resto fa il partito radicale in ogni stato d'Europa. Vuolsi persino da taluno, che all'ultima levata di scudi di questo partito nella provincia di Chulla non sia rimasto estraneo il Giappone, che prevedeva in questo movimento una occasione propizia per trovarsi in conflitto colla China e per definire una buona volta colle armi la questione, per risolverla quale si era tanto lavorato invano colle convenzioni e coi trattati.

Certo, nella storia della Corea di questi ultimi anni fortunosi la figura di Tai Wen Kun, che si potrebbe chiamare

un Tiberio in diciottesimo, brilla di una luce assai fosca. A lui, alla sua pessima ed oltracotante politica durante la reggenza, alla sua moderata ambizione per riafferrare ad ogni costo il potere si devono i più grandi mali sofferti dalla Corea, lo stato infelicissimo a cui essa è ridotta, e le conseguenze della presente guerra forse disastrose per quel paese. Non pochi trovano a tal riguardo una certa somiglianza tra lui e l'ex re di Serbia Milano, e finora non può negarsi, che tra i due personaggi vi sia qualche punto di contatto, almeno per quanto riguarda la smoderata ambizione, la incostanza nei propositi, la inettitudine nel governo, la impopolarità che seppero trarsi addosso per la loro malaugurata condotta.

(Continua).

QUARATESI
tenente colonnello d'artiglieria.

NOTA DELLA DIREZIONE

Questo studio sulla guerra chino-giapponese fu consegnato dall'egregio suo autore nel mese di gennaio scorso.

Frattanto gli avvenimenti di quella lotta giunsero allo scioglimento finale con la pace di Simonosheki. La direzione crede utile, e lo preannunzia fin d'ora, farvi seguire un *Sommario degli avvenimenti militari*, compilati su nuovi importanti documenti.

DELLO SPIRITO DI CORPO

CONSIDERAZIONI RIVOLTE SPECIALMENTE AGLI UFFICIALI DI FANTERIA

(Continuazione e fine, vedi dispensa IX)

* * *

E lasciando il limbo dei bambini passiamo alle altre due basi su cui abbiamo detto poggiare il corpo degli ufficiali.

È ovvio come gli studi fatti per divenire ufficiale non siano che il fondamento su cui ognuno erige l'edifizio della coltura, propria dell'arte sua. Ognuno vede pure quanto questo progressivo e continuato esercizio *professionale* — inteso nel suo più lato senso — debba riuscire più facile, più pratico — e quindi più fecondo di risultati — quando omogeneo sia l'elemento che nelle belliche discipline si addestri. Non già — tolga il cielo! — che io sogni rinnovato il letto di Procuste e imperante una uniformità scrupolosa che converta tutti gli ufficiali in oggetti d'ordinanza. Nella coltura, sia generale, sia speciale dell'ufficiale, devesi intendere allo stesso risultato a cui si mira nelle marce. Vi è un minimo di potenzialità di marcia a cui, in una truppa bene allenata e che voglia acquistare e mantenere vanto di saper marciare, tutti debbono arrivare; questo è, direi, un *minimum d'ordinanza* che si deve esi-

gere. Al di là di esso vi è il campo riservato ai forti marciatori, dal bersagliere al Bargossi, i quali troveranno a tempo e luogo il mezzo di esplicare le loro qualità in pro del bene comune. Così nella coltura generale e in quella militare dell'ufficiale vi è un *minimum* d'ordinanza che in un corpo d'ufficiali che vogliano acquistare e mantenere vanto di essere pienamente meritevoli di esercitare il diritto di difendere il paese guidandone i figli alla vittoria, tutti debbono possedere. In ciò solo consiste l'uniformità; al di là di quel *minimum* vi è il largo campo schiuso a tutte le gradazioni dall'ingegno al genio, alle quali non mancheranno le occasioni di esplicare a tempo e luogo le loro cognizioni in pro della famiglia comune — l'esercito — in pro della meta suprema — la vittoria (1).

Ciò premesso, applicando questo principio al nostro esercito non saranno necessarie, nè forse opportune, molte parole per convincersi che il quotidiano addestramento bellico incontra difficoltà inerenti al reclutamento e che una parte degli sforzi continui in tale addestramento va perduta, ed altra parte non dà risultato proporzionato al lavoro, per la necessità di andare a tentoni là dove i fattori del lavoro non costituiscono un insieme armonioso in ogni sua parte.

Pure il lavoro ferve, sarebbe ingiusto il non riconoscerlo. Noi fantaccini più degli altri siamo prova che se non ogni sforzo fu proficuo, se quelli proficui non lo furono in modo completo, pure lavorando siamo giunti a poterci paragonare con soddisfazione. Ma questa soddisfazione soltanto di tempo in tempo è bene ci allieti l'animo per temprarlo alle novelle ed incalzanti prove; la via ci sospinge, e remota è la meta; in marcia, fantaccino! in marcia

(1) Siccome in tutte le mie parole io batto in breccia con quanta ho forza contro l'*individualismo*, non vorrei che altri mi credesse un partigiano dell'*uniformità*. Mia intenzione invece è di fare persuasi i miei più giovani lettori che ogni sforzo puramente individuale si perde nel vuoto, e che perchè i singoli individui *producano in pro dell'esercito* conviene che il loro ingegno e la loro iniziativa, liberi nel loro sviluppo, si esplichino *coordinati ai fini che si vogliono raggiungere colla massa*.

regina delle battaglie! *Noblesse oblige;* e quel massimo grado di nobiltà che è la nobiltà regale ci sproni a saperne portare degnamente e vittoriosamente l'ambito peso!

*
* *

La terza base dell'ufficialità è l'avanzamento. Troppo spinoso è il tema e insieme troppo vasto perchè io possa, senza trascendere dai limiti che mi sono prefisso, parlarne a lungo e come si conviene. Mi basterà accennare come una buona legge d'avanzamento debba essere il necessario corollario di un buon reclutamento d'ufficiali; che a mio parere maggiormente quindi urga quest'ultimo, che solo può permettere di fondare una legge d'avanzamento *stabile*, la quale assodi un regolare funzionamento dei gradi mediante l'*avanzamento per anzianità, con esclusione* inesorabile degli inabili, e mediante un avanzamento a scelta, garantito da solide e pratiche prove di superiorità intellettuale e *militarmente artistica*, e quindi assai limitato; una legge infine quale, rispondente a tali concetti, parmi esser la legge d'avanzamento nell'esercito germanico.

Ora noi abbiamo una legge d'avanzamento che, senza calunniarla, può dirsi moritura, dacchè già varie volte sono state presentate nuove leggi d'avanzamento, tutte arenate nelle secche numerose tra cui quelle leggi erano e saranno costrette a navigare. È fuor di dubbio che, nè una buona legge potrà essere adottata se non si mettano da banda gl'interessi personali tenendo solo di mira l'interesse generale, nè, una volta adottata, la legge potrà dare buoni frutti se l'elemento che deve applicarla non abbia il coraggio civile di epurare sempre e con serenità le file degli ufficiali. La precipua ragione per cui molti, pure ammettendolo teoricamente come ottimo, ripugnano all'avanzamento ad anzianità per esclusione sta nel dubbio che si riscontri nella generalità il costante e sereno coraggio di applicare l'esclusione. È fuor di luogo il dubbio? Mi astengo dal rispondere non essendo mio proposito di trattare a fondo dell'avanzamento: solo in quanto ha attinenza al mio tema dirò che senza un vero spirito di corpo — quello cioè che unisce tutti gli ufficiali dell'esercito non solo con vincoli di benevolo cameratismo, ma in un sentimento di gelosa cura di mantenere la propria famiglia

in quelle condizioni di eccellenza a cui gli ufficiali devono costantemente mirare — senza tale *spirito di corpo*, geloso del proprio buon nome, si avranno tutti gli effetti dannosi di uno *spirito di casta*, tenero più di *parere* che di *essere*, e tutte le deleterie emanazioni di un cameratismo male inteso, suadente a perniciose indulgenze.

*
* *

Addentrandoci ora nell'intimo della nostra grande famiglia militare, per la quale mi conviene dilungarmi più che non abbia fatto nei rapidi cenni sugli eserciti francese e germanico, vediamo quale sia da noi lo spirito d'arma terminando con la fanteria alla quale più m'interesso non solo per amore quasi filiale, ma perchè è dessa che ad ognuno, militare o no, più deve interessare.

Anzitutto che cosa dev'essere lo spirito d'arma?

Come sopra ho già detto incidentalmente, esso dev'essere una semplice suddivisione dello spirito di corpo. La fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, il genio, sono quali fratelli, i quali portando lo stesso nome di famiglia, al decoro, all'onore, alla gloria di esso fraternamente vegliano consacrando a ciò ciascuno la propria speciale attitudine e intelligenza; in ogni arma poi le specialità d'arma sono i figli dei figli che lo stesso nome, la stessa cura dell'onore di esso legano alla grande famiglia — l'esercito.

Questo spirito direi patriarcale è quello che deve regolare i rapporti fra lo spirito d'arma e lo spirito di corpo. Lo spirito d'arma corrisponde allo spirito comunale; lo spirito di corpo allo spirito nazionale. Errano quelli che troppo assoluti vorrebbero spento ogni spirito comunale o regionale che dir si voglia; errano maggiormente quelli che questo spirito vorrebbero primeggiasse sull'altro. Anche qui come in tante altre cose la giusta via sta fra le due. Occorre assegnare anzitutto a ciascuno il posto che gli compete: i vari spiriti d'arma sono termini: lo spirito di corpo è il prodotto di un'addizione. Quindi ogni spirito d'arma in tanto vale in quanto è unito ad altri termini, mentre senza rapporti con essi rappresenta una cifra isolata.

Neri Tanfucio nei suoi briosi sonetti in vernacolo pisano ne ha uno bellissimo: *la fratellanza degl'italiani*, che qui mi piace trascrivere per intero.

Tutti fratelli! . . . . s'è strillato tanto,
Ma fin'a qui s'è fatto di parole;
Lei di dov'è? « Lombardo, e me ne vanto. »
E lei? « Son Fiorentino, se Dio vole. »

Tutti citrulli semo: e questo è quanto.
Se ci ripenso, quant'è vero 'r sole,
Dalla vergogna mi si move 'r pianto
Nun credo più nemmeno 'n delle scole.

Però 'ar mi bimbo glie l'ho già 'nsegnato;
Tieni a mente, ni dissi, siei Pisano,
Pelchè 'n Pisa t'avèmo battezzato.

Ma a Pisa 'un ci pensa', te siei Toscano.
Quer « me ne vanto » poi, mondo sagrato!
Dillo, ma prima di': « son Italiano. »

È egli così nell'esercito?

Non vien fatto di ricordare talvolta il triste proverbio: « tre fratelli, tre castelli?

Vediamo.

*
* *

Artiglieria. — Dell'artiglieria abbiamo così a lungo discorso che giova il concretare soltanto il riassunto di quanto è già stato espresso, e cioè:

1° L'artiglieria ha uno spirito d'arma pronunciatissimo, tanto pronunciato anzi che essa per lungo tempo si è chiusa nel proprio castello, e soltanto da qualche tempo scende talora al piano per incontrarsi coi propri congiunti: presto ritirandosi nella cerchia delle sue mura appena le si proponga di far vita comune.

2° Tale spirito d'arma che già produsse ottimi risultati per l'arma stessa, ora per mancato o insufficiente contatto col rimanente dell'esercito, nuoce anche al progresso di tale arma, come combattente.

Cavalleria. — Quest'arma pure ha uno spirito d'arma spiccato: essa pure ha il suo castello che una fossa serra, e per gran tempo, protetta da quella fossa, si è data quasi esclusivamente all'equitazione di maneggio e alla cura del cavallo.

Per gran tempo ho detto; ma ora? Ora il castello esiste sempre e nelle sale di esso, quando isolati dal mondo esteriore non giunge all'orecchio dei castellani se non il nitrito e il profumo dei cavalli, il culto di quelle antiche tradizioni si manifesta sdegnoso e intransigente, assalendo con violenti invettive i giovani cavalieri che in quelle tradizioni più non scorgono la base della cavalleria. Ma tant'è i giovani cavalieri, che nelle sale talvolta taciono per rispetto, usciti all'aperto e veduto il fosso del castello, balzati in sella con giovanile ardimento lo saltano, ed accolti con un « bravo » entusiasta dalla fanteria marciante per la pianura, fanno una punta e vengono a mescolarsi fra le nostre file. Fuor di metafora la cavalleria è in via di trasformazione. Una parte, forse minore di essa, s'arrovella in *imo corde* e lamenta la decadenza dell'istituzione; essa pure ha per principio l'arte per l'arte, e delle azioni della cavalleria una sola considera, una sola apprezza, una sola esalta: *la carica*: non potendosi caricare tutta la vita e dovendo pure impiegarla in qualche operazione sono questi i rigidi cultori della forma, *gli entusiasti del cavallo come cavallo*, i quali volontieri come Caligola gli darebbero un seggio in Senato. Una parte invece, forse maggiore, pur conservando quella tradizione di abilità nel cavalcare che fu già vanto della cavalleria piemontese, ha perfettamente capito che la sua azione, se anche materialmente isolata talvolta, soltanto è utile in quanto è coordinata ai fini del comando. Nonchè menomarsi, negli ufficiali di tal categoria, l'amore alla propria arma è assurto a maggiore altezza sentendosi chiamati a missioni più alte e benefiche in pro' dell'esercito che non si stimasse possibile in passato; missioni in cui la tanto naturale e bella passione per il cavalcare ha sfogo sufficiente per il più vivo ardor giovanile.

Col mutare delle idee anche la forma esterna dello spirito d'arma della cavalleria ha mutato: il cameratismo colle altre armi va prendendo sviluppo e più lo prenderebbe se disgraziate necessità di dislocazione non relegassero buon numero di reggimenti di cavalleria in piccole guarnigioni isolate, nelle quali facilmente risorge il culto dell'arte per l'arte e nelle quali, nella monotona e costante contemplazione di sè stesso, avviene per il cavaliere un'auto-ipnotismo. Così — dicesi — i santoni s'ipnotizzano fissando lungamente e intensamente il proprio ombelico. A questo auto-ipnotismo tra parentesi vanno pure soggetti i non pochi reggimenti d'artiglieria che si trovano nelle condizioni di dislocazione ora lamentate per la cavalleria.

***

Rimane il terzo castello — la fanteria — e ad essa dedicherò qualche parola di più.

Veramente castello non esiste: la fanteria serena o attenda nella pianura; non ha fossata che impediscano agli altri di avvicinarla, nè ad essa di muovere verso gli altri: solo una rocca, già forte un tempo e di cui oggi non avanzano che i merli, si disegna sull'orizzonte in vista degli altri castelli — la rocca dei bersaglieri —; più lontani ancôra gli alpini vigilano alla frontiera, ma da essi alla pianura non corrono barriere e gli ultimi nati della nostra grande famiglia, mentre luminosamente si affermano, conservano colla madre comune — la fanteria — saldi ed affettuosi vincoli.

Ma se le altre armi peccano in tendenze aristocratiche, la fanteria pecca nell'eccesso opposto; il suo accampamento ha dello zingaro più che del soldato; non bene allineate le tende, non disciplinato il campo, non mutuo appoggio fra reparti e reparti, scarsi i vincoli fra camerati, spiccato l'individualismo.

Se agli altri è da rimproverare un eccessivo spirito d'arma, conviene esser franchi e riconoscere *che lo spirito d'arma nella fanteria non esiste*. Non esiste, dico: in una massa come la nostra poco monta che partitamente vi siano individui ed anche reparti che sentano lo spirito d'arma; considerata in generale la nostra fanteria manca del *fantaccino convinto*, entusiasta della propria arma, che dica col cuore come colla bocca a simiglianza del popolano di Neri Tanfucio: io son di fanteria e me ne vanto.

Quali le ragioni di questo fatto che per chiunque ami dire la verità, sopratutto a sè medesimo, è innegabile quanto doloroso?

Esse sono molte e di varia natura: ve n'ha di morali e di materiali, di intime e di esteriori.

Tra le cause morali prima — strano a dirsi — è da segnalarsi la condizione di fortuna dell'ufficialità di fanteria. Soltanto in una nazione in cui la tendenza artistica e la varietà dei governi hanno insieme cospirato ad esagerare l'individualismo, può avvenire il fatto che una generale ristrettezza di mezzi di fortuna dissoci anzichè aggregare i membri di una famiglia che pur possiede l'elemento più essenziale per essere unita: la parità di mezzi di fortuna.

Il principe di Hohenlohe nella sua lettera VII sulla fanteria esce in queste parole: « la grande massa degli ufficiali di fan-« teria è povera, ciò che veramente dicesi povera, ma la fan-« teria sta alla testa delle altre armi relativamente alla terza « qualità sulla quale, secondo me si basa l'influenza dell'uffi-« ciale sulla truppa; intendo parlare della sobrietà, onninamente « spartana. Tale sobrietà, mantenuta e conservata malgrado gli « sforzi che si richiedono alla fanteria è una nuova espressione « del suo sentimento d'onore. Certo la cavalleria conta nel suo « seno ufficiali che al pari dei camerati di fanteria sanno con-« tentarsi di poco, ma in tesi generale non è men vero che la « carriera in cavalleria vien scelta di preferenza da chi ha mag-« giori mezzi di fortuna e quindi non ha alcun bisogno d'imporsi « altrettante privazioni. »

E inneggia l'Hohenlohe a questi ufficiali di fanteria che con palese orgoglio chiama ripetutamente spartani, e alla spartana sobrietà, alla loro miseria brillantemente portata attribuisce la massima parte del rispetto che il soldato ha per la virtù dell'ufficiale.

Ora da noi pure la grande massa degli ufficiali di fanteria è povera, veramente povera; e da noi pure l'ufficiale è sobrio: anzi non esito a dire che la sobrietà di un ufficiale germanico potrebbe ai nostri ufficiali parere quasi un'epicureismo: è noto infatti che l'italiano gode meritatamente fama del popolo più sobrio d'Europa; sobrietà che, insieme colla tenacia al lavoro, fa dell'italiano il più odiato e temuto concorrente nelle masse operaie estere.

Perchè dunque da noi l'ufficiale di fanteria non è orgoglioso della sua povertà? Per l'ambiente esteriore, per l'ordinamento interno, per la ripugnanza alla cooperazione, ossia per individualismo.

E mi spiego.

Se la razza latina è sobria è altrettanto vanitosa.

E questa vanità latina è tanto più sensibile là dove più è sobria la razza; nell'Italia meridionale.

Un'eccessiva vanità ci spinge al parere, ma un malinteso pudore, un basso orgoglio ci vietano di lasciare scorgere quanto questa parvenza ci costi di intimi quotidiani sacrifizi. A noi militari, zingari del bel paese è sempre dato vedere il lusso esterno degl'indigeni, raramente il penetrare nelle abitudini della loro vita quotidiana. Possiamo contare i loro cavalli, le finestre dei loro palagi, quasi mai, e solo da maligne rivelazioni, sapere come mangino, come dormano, come si riscaldino. Questa è anzi credo — più della gelosia — la ragione per cui difficilmente l'italiano apre la sua casa all'estraneo. In una razza vanitosa è naturale che nessuno esclami con orgoglio: noi siamo poveri, ciò che v'è di più povero, ma i sacrifizi della vita cotidiana non fanno che renderci più preparati ai sacrifizi della suprema lotta.

Tale l'ambiente, tale la fanteria.

I nostri sobri ufficiali si nascondono di esser tali. Inoltre il difetto di razza si manifesta sia negli organizzatori sia negli organizzati. Se il fantaccino germanico è povero, se quello francese, pure essendo più agiato del germanico, può ancora dirsi povero, gli organizzatori dell'esercito, nel misurare loro lo stipendio, hanno però stabilito facilitazioni di vita comune obbligatoria, alla quale gli organizzati hanno aggiunto in largo modo i vantaggi della cooperazione.

Di qui sale di convegno nelle caserme, mense comuni, associazioni vestiario, abitudini di vita comune che mentre facilitano all'ufficiale il problema di sbarcare il lunario senza debiti restringono i vincoli di cameratismo, e imprimono in tutti quel sentimento di collettività che è precipuo fondamento dello spirito di corpo.

Nel nostro esercito nulla o ben poco di tutto ciò. Ogni ufficiale è lasciato alle prese col proprio stipendio: lotta crudele e non sempre incruenta in cui l'ufficiale perde una gran parte della sua attività, mette le sue più costanti preoccupazioni, isolandosi con svantaggio proprio e della massa. Unico tentativo ormai in via di riuscita è stato fra noi il costituirsi dell'*Unione militare*; ma quanto culto della parvenza, quanto spreco di vanità, *quale ignoranza somma dei bisogni comuni* non ha dimostrato il primo impianto di tale istituzione?

Lasciando da parte i circoli militari esistenti in qualche grande città, e che la ripugnanza al viver comune fra armi diverse fa quasi deserti, le sale di convegno esistenti quasi in ogni reggimento non sono tali da invitare l'ufficiale a disertare per esso il suo più che modesto alloggio. Manca in chi comanda la persuasione intima che tali sale siano utili; manca nell'inferiore quel sentimento di altruismo e quell'istinto di cooperazione che fa bene accetta l'unione dei piccoli e singoli sforzi per raggiungere un benessere collettivo.

Infine — difetto per me capitale — non esistono fra noi le mense obbligatorie. A queste vi è una decisa ripugnanza per parte di tutti; dei superiori e degli inferiori. I primi ricordano il mal riuscito esperimento, cominciato e proseguito sopratutto in momenti critici in cui troppo recise dapprima erano le divergenze politiche tra liberali e codini, e di poi troppo varie le provenienze, troppo stridenti i favoritismi di carriera, troppo nuovi gli uni agli altri gl'italiani delle diverse provincie. Ne nacque infatti un diavolio di malumori, di attriti, di duelli, sicchè queste mense sparvero lasciando triste memoria di sè.

E pure le mense sono in uso non solo in Germania e in Austria, ma anche presso l'effervescente nostra sorella latina, e funzionano ottimamente. In Francia sono divise per gradi: in altri eserciti sono obbligatorie pei capitani e pei subalterni.

In Germania la mensa funziona nelle caserme o nei circoli militari a seconda dei presidii: in Francia talora anche questo metodo è seguito, ma — almeno così era fino ad epoca recente — il più delle volte ogni comandante di corpo fa un contratto per tutti gli ufficiali con ristoratori o albergatori, stipulando le condizioni

fra le quali *indispensabile* quella di avere sale esclusivamente riservate agli ufficiali. Il più anziano di ogni grado è responsabile del buon andamento morale e disciplinare della mensa.

È ovvio a chiunque che simili istituzioni, di cui la forma soltanto differisce alcun poco per ragioni peculiari ai singoli paesi, consentono all'ufficiale di avere a minor prezzo un trattamento eguale e spesso superiore a quello che egli potrebbe ottenere individualmente; poichè, sia che le mense si facciano ad economia, sia che risultino da un contratto *fisso*, stipulato fra tutti gli ufficiali di un reggimento e un trattore che può contare su proventi certi e puntualmenti pagati, è fuor di dubbio che a parità di prezzo dovrà essere migliore il trattamento per trenta persone che per una sola, e a parità di trattamento minore dovrà essere il prezzo.

Questo il vantaggio materiale non disprezzabile affatto che per le condizioni attuali della vita economica basterebbe quasi da solo a giustificare l'istituzione delle mense obbligatorie.

D'altronde si osservi che presso di noi gli ufficiali isolatamente, o è meglio dire per gruppi simpatizzanti, s'acconciano come si dice *a pensione* presso alberghi e trattorie, oppure presso persone private: cercano, cioè, i vantaggi della collettività, pur serbando quanto più possono il proprio individualismo. Perciò vari sono i gruppi, e così divisi per gusti, per abitudini e per modo di vedere, che a poco a poco diventano l'uno all'altro estranei. La pensione presso famiglie private fino a qualche tempo fa era l'eccezione. Una delle prime e più caratteristiche fu la prima mensa che pigliasse nome dal *Conte Ugolino* (nome scherzoso di poi divenuto usuale). Essa fu istituita a Torino, se non erro, in via Dora Grossa, nel 1869, ed accoglieva ufficiali di tutte le armi e sopratutto della scuola di guerra. Una mano di dissidenti fondò presto la mensa dell'*Arcivescovo Ruggeri*, nella quale l'economia giunse al delirio e in cui l'unico piatto sicuro e variamente cucinato era l'allegria. Questi cenacoli numerosi, rumorosi, fragorosi anzi, ma improntati però ad una miseria allegramente portata, a poco a poco figliarono le pensioni private (generalmente dirette da donne) e lo sminuzzamento — quasi mi sfuggiva appollaiamento — degli ufficiali qua e là, ovunque una vedova afflitta da

qualche ragazza da marito o un'affittacamere vogliosa di mantenere una serva senza pagarla, speravano con quel mezzo di sbarcare il lunario e s'era possibile imbarcare anche le ragazze.

Ora la pensione privata non è più l'eccezione; è — almeno per i subalterni — la regola. I nuovi venuti al reggimento trovando adottata tale abitudine — *la quale risolve il problema economico* — vi si acconciano non di buon grado ma per necessità: poi una volta presa la piega e se, Dio guardi, inciampino in qualche gonna, eccoli appollaiati!

Strana davvero questa ripugnanza nostra all'associazione, questa nostra selvaggia ritrosia al vivere comune, strana in noi italiani apparentemente così espansivi; strana più in noi militari che andiamo predicando la necessità dello spirito di corpo e su di esso facciamo così grande assegnamento, sperando però che nasca ad un tratto per generazione spontanea. Strana poi tanto più che se un difetto è da rimproverare al nostro esercito è appunto quello di trapiantare nel suo seno le istituzioni esotiche senza nemmeno badare se la nostra terra sia atta a farle attecchire; strana infine quando si consideri che il fatto delle numerose pensioni private prova ad esuberanza quanto il provvedimento delle mense obbligatorie sarebbe economicamente opportuno.

Ora si noti che il vantaggio economico è ancora il meno sensibile: superiori assai sono i vantaggi morali.

Nulla accomuna più gli uomini, nulla li fa conoscere più profondamente gli uni agli altri quanto lo spezzare il pane riuniti a tavola. Se ciò è vero in generale per tutti è tanto più vero per noi militari, a cui una mensa comune servita come usa nelle mense domestiche, fa ritrovare un po' di quella vita di famiglia che, passati i primissimi anni di gioventù, la nostra vita randagia ci fa tanto desiderare. Il *restaurant* infatti e la camera mobiliata sono forse i più grandi fattori della eccessiva tendenza allo stato coniugale che si manifesta sempre più nel nostro esercito.

In quell'ambiente veramente nostro della mensa in cui non ci si sente a pigione, l'animo si schiude, l'interesse reciproco diventa maggiore, le gioie i dolori dell'uno diventano comuni agli altri, l'allegria, che è un grande fattore di concordia, si sviluppa, i caratteri angolosi si arrotondano, i caratteri troppo neutri si plasmano sui caratteri più forti; ogni cosa che interessi il decoro della divisa è tosto risaputa e vi si può con prontezza provvedere profittando dell'esperienza dei più anziani.

Ma, dicono gli oppositori, qui appunto è uno dei pericoli di codeste riunioni di giovani ufficiali, nei quali il sangue corre caldo nelle vene e le teste facilmente si montano fino a salire come suol dirsi al di sopra dei berretti! E l'autorità assoluta del più anziano e concomitante degli altri più anziani non la contate voi per nulla? Non sapete che non v'è quanto dare una forte responsabilità ad una persona perchè si sviluppi in essa il sentimento retto dei doveri inerenti alla sua attribuzione? E mentre salendo nei gradi scema continuamente l'incarico educativo, non credete voi ottima preparazione al grado superiore quella di avere una direzione e una responsabilità morale sui proprii compagni? Io credo di sì e non lo credo per solo ragionamento: avendo appartenuto per 12 anni ad un reggimento in cui, pur non essendovi le mense, l'autorità del tenente e del capitano più anziano era grande e da tutti riconosciuta ho potuto constatarne gli effetti ottimi come auto-educazione e come educazione degli altri.

Ma, oppongono ancora, gli attriti della vita comune, la facilità a trascorrere nelle parole, non genereranno una quantità infinita di duelli?

Ecco: astraendo dalle cause singolari, trascurabili in un esame sintetico, le cause efficienti di duelli si possono raggruppare in due grandi categorie: la prima, che ne rappresenta la terza parte, è costituita dalle donne; la seconda, che rappresenta le due parti rimanenti, dalla mancanza d'educazione. Delle questioni di donne non occupiamoci: per poterle togliere, o anche soltanto diminuire, bisognerebbe che mutassero le donne..... e ancora più gli uomini.

Sulle questioni di educazione invece è bene che ci soffermiamo. È un fatto innegabile che i duelli sono assai diminuiti nell'esercito. Ora mettiamoci una mano sulla coscienza: possiamo noi asserire che questa diminuzione sia tutta dovuta alla migliorata educazione, o non piuttosto dobbiamo confessare che anzichè l'educazione, sia cresciuta la tolleranza delle infrazioni contro di essa? Io ho una schietta antipatia per gli spadaccini, per gli accat-

labrighe e per tutti quegli scienziati del punto d'onore che rammentano la tipica e grottesca figura di don Ferrante creata dal Manzoni. Vado più in là: vorrei bandite dalle biblioteche nostre i codici cavallereschi, inutili accademie per noi che non dovremmo avere bisogno di tutori in materia. Ma con S. Paolo ripeterò: *necesse est ut eveniant scandala.* In genere si colpisce il duello e raramente se ne colpiscono le cause. Che il duello avvenga non è ciò che deve conturbare: *ma che permangano le cause dei duelli senza che i duelli avvengano, questo sì è grave.* Ora chi ben consideri ciò che accade fra noi deve concludere che il tratto e il frasario fra colleghi non sono sempre improntati a quella scherzosa confidenza che è non solo lecita ma commendevole fra camerati: talvolta invece le parole sono secche, il frasario racimolato nel basso anzichè dedotto dall'alto; soltanto i timpani si son fatti più duri, il senso auditivo si è fatto più ottuso. Oltre a ciò si noti che la poca dimestichezza esistente tra alcuni compagni fa sì che antipatie covino a lungo ritardando lo scoppio. Per ufficio mio, durante sei anni, ho potuto esaminare tutti i rapporti dei duelli avvenuti nella circoscrizione territoriale del comando al quale appartenevo e m'ha sempre colpito il fatto che la causa era quasi sempre dovuta a mancanza d'educazione. Mi ha sempre colpito inoltre che il frasario da cui originava il duello era tale da rivelare un abito al turpiloquio: ora un uomo educato anche nell'ira offende l'avversario senza credersi in dovere di offendere contemporaneamente il galateo.

Pertanto, che al primo impiantarsi delle mense obbligatorie possano crescere i duelli, non nego: ma di questa prima manifestazione io mi rallegrerei perchè significherebbe che l'udito è migliorato, che l'epidermide si è fatta più sensibile. *Necesse est ut eveniant scandala*: naturalmente purchè una volta avvenuti se ne tragga ammaestramento e norma per l'avvenire e a ciò non dovrebbero nè potrebbero mancare i superiori. Sicchè a mio avviso, divenute le relazioni fra camerati cordiali ed educate come si conviene, scemerebbero i duelli *ed allora soltanto* sarebbe veramente il caso di compiacersene.

Un ultimo vantaggio disciplinare citerò prima di abbandonare le mense..... future. Esse sono una necessità in guerra, una convenienza e talora una necessità durante l'epoca delle manovre.

Ora tutto ciò che noi dobbiamo fare in guerra, in circostanze difficili che possono accrescere le ragioni di malumore, è bene che lo sappiamo fare per lunga abitudine, la quale ci renderà meno esigenti e più pratici.

Nell'esprimere infine il mio voto che si addivenga a simile istituzione fra noi, aggiungo che ad affratellare sempre più gli ufficiali delle varie armi sarebbe utile per noi che le mense per grado si facessero per presidio anzichè per reggimento, ovunque ciò fosse possibile.

***

Un'altra ragione per la quale in fanteria manca lo spirito di corpo è anche il reclutamento e l'esteriore della truppa.

La fanteria non si vale d'adornamenti: non armi artistiche come la lancia e la sciabola, o imponenti come il cannone: non cavallo che risparmi la fatica nelle marce, alletti l'amor proprio, seduca il pubblico maschile e femminile e nelle cariche trascini anche contro voglia i timidi. Bella, quindi, no. — È essa forte almeno?

Esaminiamo brevemente come si recluti!

Fino alla chiamata della classe 1869 la fanteria di linea era reclutata in un modo assai semplice. Il § 137 della vecchia istruzione complementare sul reclutamento diceva precisamente così: « Ai « reggimenti di fanteria di linea saranno assegnati gl'inscritti che, « *dopo fatte tutte le altre assegnazioni*, rimangono disponibili. »

Non era possibile di esprimere più brevemente e più chiaramente il concetto che la fanteria fosse unicamente carne da cannone.

La nuova istruzione complementare invece, nel lodevole intento di migliorare il reclutamento della fanteria prescrive che le armi speciali e i corpi scelti non possano scegliere le proprie reclute tra le stature inferiori a metri 1,64 (escluso).

Con tale provvedimento le armi speciali e i corpi scelti vennero a perdere:

i bersaglieri le stature da 1,62 a 1,64 (escluso);
l'artiglieria da campagna » » (id.);
il genio . . . . . . 1,60 a 1,64 (id.);
la cavalleria non ebbe variazioni.

Malgrado ciò la fanteria non ebbe alcun giovamento e quindi nessun peggioramento le altre armi. Le cause di tal fatto, che ha soltanto l'apparenza di essere strano, consistono in ciò: la media della statura *fra i giovani inscritti in leva* è di 1,63; la media della statura *fra gl'idonei* al servizio militare è di 1,64 (1).

La media essendo di 1,64, già fin da quando vigeva la vecchia istruzione le armi ed i corpi speciali sceglievano uomini superiori a 1,64, poichè è naturale che nelle stature medie e in quelle non del tutto alte — da 1,64 a 1,75 — si trovino gli uomini più robusti e più proporzionati, e naturale pure che le armi le quali hanno preferenza di scelta se li prendano.

Perciò l'Istruzione non ha fatto che sanzionare un'abitudine già invalsa e lasciò per tutte le armi il tempo che aveva trovato.

È sperabile che si limiti maggiormente la scelta alle armi speciali fino ad arrivare al *desideratum*, cioè, che le stature fra 1,65 e 1,70 siano tutte devolute alla fanteria fino ad esaurimento del suo fabisogno? (2).

Non credo: almeno finchè non sarà bene penetrata in tutti questa verità *che l'arma per la quale occorre maggior robustezza è la fanteria. E ciò perchè il marciare a piedi, in armi e bagaglio e inquadrati è la maggiore fra le fatiche che possa fare il soldato.* La fatica del marciare a piedi *inquadrati*, non la può ben comprendere se non chi l'ha provata. E quando a questa fra le peggiori condizioni di marcia si aggiunga uno zaino incomodo che preme sulla colonna vertebrale e l'ammacca e comprime le ascelle impedendo il giuoco regolare dei polmoni; una tasca a pane, ripiena d'ogni ben di Dio, che batte il tempo sulle natiche ad ogni passo; due giberne ripiene di cartucce e per trastullo un fucile fra le mani, del quale non è lecito, nè sarebbe ammissibile, servirsi come di bastone: quando questa specie di poveri

(1) Tali sono le cifre dedotte dalle statistiche di 12 anni, classi 1856-67 (Relazione del tenente generale Torre sulla leva del 1867).

(2) Tra i limiti di statura 1,65-1,70 si presentarono alla leva da 90 a 95,000 uomini (vedi Relazione citata): ossia, dato il contingente di fanteria e bersaglieri in 43,000 circa, la fanteria può calcolare di trarre da quei limiti tutto il proprio reclutamento pur lasciando agli alpini e agli specialisti del genio la rispettiva quota.

pellegrini costituisce il nerbo dell'esercito e *sopra essi essenzialmente* pesano le fatiche e il risultato di una giornata campale; quando questi disgraziati in tanto valgono in quanto dopo una marcia se occorre anche forzata, possono arrivare sul luogo di combattimento ancora in grado di combattere (ossia di ricominciare a marciare e sempre collo zaino in spalla) si è presi da stupore pensando che a formare questo nerbo sia destinato lo scarto di tutte le altre armi. Ben è vero che la fanteria vien detta « regina delle battaglie » ma se non di solo pane vive l'uomo, molto meno campa di solo fumo. Disgraziata regina: « Povera e nuda vai » come la filosofia! Ora per potere incedere nuda, una donna, sia pure regina, deve essere straordinariamente bella. Bella, forte, sia pure collo zaino sulle spalle, le doppie giberne sull'ombelico, la borraccia e il tascapane rimbalzanti sull'anca opulenta e bianca, anche completamente nuda seduce e può in quell'arnese dar battaglie e vincere in pro dell'umanità.

Ma bella e forte ha da essere.

Sì anche bella dev'essere la fanteria: non per nulla ho accennato da principio all'influenza che ha anche la vanità sullo spirito di corpo. Ma sulle migliorie estetiche che si possono fare per la fanteria non io mi occuperò: coll'aria di economia fino all'osso che attualmente spira vi sarebbe, non a torto, da farsi lapidare. Ad ogni modo se volgeranno migliori le sorti per la nostra sdrucita barca finanziaria non sarà male rammentarsi che l'uomo è così fatto che si fa ammazzare più volentieri coperto il capo da un elmo o da un cappello piumato da bersagliere che non da un antiestetico pentolino. E ad un uomo che deve morire un animo gentile non nega mai nulla.

Per ultimare questi pochi cenni sulla fanteria converrebbe guardare almeno da lontano la rocca dei bersaglieri. Quella rocca, al Ministero della guerra che creò gli alpini deve aver fatto l'effetto della repubblichetta di S. Marino: l'ha trascurata e fu un gran male. Noi ci troviamo con due fanterie scelte, mentre dovevamo trovarci con una sola fanteria alpina, a formare la quale e per la popolarità di cui godono, e per le belle tradizioni, e per raggiungere lo scopo pel quale furono istituiti, i bersaglieri erano naturalmente chiamati. Ciò non fu fatto con danno dei bersaglieri stessi

che si *parvis licet componere magna* realmente rappresentano nella fanteria la rocca di S. Marino e con danno della fanteria che in quella rocca vede inutilmente chiusi i suoi figli più belli e vigorosi. Ma la quistione dell'esistenza di fanteria scelta e dei rapporti di proporzione che essa deve avere con la fanteria di linea è completamente estranea al tema, e quindi la lascio da banda.

Mi basta l'aver accennato alle principali ragioni per le quali, a mio avviso, non v'è spirito d'arma in fanteria e di aver cercato di dimostrare come questa mancanza congiunta all'esistenza di spiriti d'arma non bene indirizzati e alla poca coesione fra *tutti* gli ufficiali dell'esercito, diano per risultanza *una deficienza di spirito di corpo nell'esercito.*

***

Ho voluto dimostrare come questa deficienza sia anzitutto il risultato di un'errata assegnazione nell'importanza delle armi, tra le quali sola *essenziale* è la fanteria mentre tutte le altre sono *ausiliarie*; come in secondo luogo ripeta la sua origine dall'eccessivo spirito di corpo parziale delle armi malamente dette speciali e che dovrebbero dirsi ausiliarie; come in terzo luogo provenga dalla mancanza di una base comune d'istruzione, e dal non esservi un primo generale fondamento di cameratismo in una unica scuola; come in quarto luogo derivi dall'incompleta coscienza della propria importanza e dall'assenza di spirito d'arma nella fanteria.

E poichè ad ufficiali di fanteria specialmente mi rivolgo, concluderò coll'esortarli a convincersi essi stessi dapprima della importanza della propria arma e a convincerne i propri soldati; a cooperare ciascuno, nella sfera d'azione assegnatagli dal proprio grado ed ufficio, a rendere la nostra fanteria *ottima;* a persuadersi che l'ufficiale di fanteria (avendo la fortuna di non avere tempo e mente assorbiti dai mille particolari tecnici necessarii nelle armi in cui la base invece dell'uomo è il materiale o il cavallo) è nella possibilità e nell'obbligo di essere maggiormente istruito degli altri ufficiali; che tale istruzione infine dev'essere

tecnica ma può inoltre utilmente esercitarsi in qualunque ramo della scienza e dell'arte, poichè i problemi tattici si risolvono tutti con l'applicazione di poche norme didattiche mentre ciò che importa è lo spoltrire la mente ed avvezzarla *per cotidiana ginnastica* ad afferrare prontamente la situazione ed a prefiggersi scopi semplici ed adeguati alla forza che ci vien data per raggiungerli.

Quando la fanteria si sarà compenetrata della propria importanza, le sarà facile persuaderne anche i renitenti d'altr'arma, poichè se può un'arte oratoria brillantemente svolgere temi non sentiti, soltanto trascina e persuade la parola anche disadorna dell'uomo convinto.

Ho sollevato senza scrupolo, ma non senza amore, i veli che ricoprono alcune nostre piaghe: le mie parole non sembrino acerbe ad alcuno nè scoraggianti: non acerbe poichè costante è in esse il senso di rispetto e di devozione del quale chi veramente ama circonda la persona amata; non scoraggianti poichè, come ho già detto, la verità si dice soltanto a chi meriti di sentirla e il cammino percorso in sì poco tempo ci è arra sicura di aver lena bastante per toccare la meta.

Ho espresso il mio modo di vedere e di sentire con quella schiettezza desiderabile in tutti ma indispensabile in militari: ed ho creduto doveroso di esternare le mie opinioni malgrado la cerchia ristretta di azione consentita al mio grado e al mio ufficio perchè « mai finora particella del vero fu invano gettata sulla vasta brughiera del mondo. Dopo le mani che avranno gettato il seme « verranno le mani che, dalle colline alle valli, coglieranno le « bionde messi ».

Ed ai miei camerati, l'augurio di essere i fortunati mietitori!

SAVERIO NASALLI ROCCA
maggiore 91° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Con decreto reale dell'8 corrente la Camera di deputati fu sciolta. I collegi elettorali sono convocati pel 26 maggio corrente, all'effetto di eleggere ciascuno un deputato. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 2 giugno. Il senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati per il 10 giugno.

Questo è il fatto culminante, anzi l'unico importante della quindicina.

Il citato decreto è accompagnato dalla seguente relazione firmata da tutti i ministri.

« *Sire*,

« Quando nel passato dicembre, alte ragioni di Stato persuasero la Maestà Vostra a sospendere temporaneamente il corso dei lavori parlamentari, sorrideva ancora la speranza che, ritornata la calma negli spiriti, si potesse in breve volgere di tempo riconvocare il Parlamento, fidando che gli Eletti della Nazione si decidessero ad affrontare e risolvere, con mente calma e serena, i gravi problemi finanziari, economici e sociali che il Vostro Governo aveva sottoposto poco prima alle deliberazioni della Camera. Ma le subite coalizioni create a scopo di resistenza, e gl'insani giudizi lanciati a piene mani in mezzo al Paese sopra gli atti e gl'intendimenti del Governo, quasichè il decreto di proroga della sessione, inspirato al patriottico pensiero di tenere alto il prestigio delle istituzioni parlamentari, suonasse offesa alle libertà costituzionali; queste e simiglianti manifestazioni trassero facilmente a concludere che, riaperta in queste condizioni la Camera dei deputati, il lavoro legislativo sarebbe riuscito incomposto, e male appropriato alle stringenti necessità del momento presente.

« Frattanto in tutti i Comuni del regno si compievano le operazioni prescritte dalle leggi dell'11 luglio 1894 che il Governo di Vostra Maestà terrà sempre ad onore di avere sottoposto alla sanzione Sovrana, e di giorno in giorno appariva sempre più manifesto, che la intrapresa revisione delle liste elettorali politiche avrebbe condotto ad una vera ed estesa epurazione determinata dalle indebite iscrizioni

avvertite dalle Commissioni locali, che in molti luoghi avevano raggiunto una proporzione superiore alle più arrischiate previsioni.

« Non era dunque col mezzo delle vecchie liste così inquinate, che si potesse onestamente convocare il corpo elettorale politico, e d'altra parte la Camera dei deputati attuale sorta dai Comizi del 1892 doveva sentirsi viziata nelle sue origini, di maniera che non può non desiderare che il Paese sia invitato a scegliere la propria rappresentanza coi metodi più sicuri introdotti di poi a garanzia di una sana e corretta applicazione della legge elettorale politica.

« Tale doveva essere, ed era veramente il nostro pensiero ed il più vivo desiderio dell'animo nostro, che la convocazione dei Comizi avvenisse nel più breve tempo possibile, perchè a noi piace, ed in paese libero si deve sovratutto desiderare, che la nazione abbia modo ed opportunità, quanto più si può, di esercitare liberamente il sindacato che le spetta sugli atti del potere esecutivo, coll'opera dei suoi legittimi rappresentanti.

« Ma le incertezze inseparabili dalla novità della procedura, e la necessità imprescindibile di attendere la decorrenza dei termini introdotti nelle nuove leggi a tutela dei diritti individuali costrinsero, pur non volendo, a temporeggiare alquanto sino a che tutte le difficoltà si fossero appianate.

« Ed è oggi soltanto, a malgrado i ripetuti eccitamenti e l'azione continua dell'amministrazione centrale, che si può determinare il giorno più vicino nel quale, così piacendo alla Maestà Vostra, il popolo italiano possa essere chiamato ad eleggere i suoi rappresentanti al Parlamento nazionale.

« *Sire*,

« Noi affrettiamo questo giorno con la calma e con la fede d'uomini che possono avere errato, ma che sentono di potere affermare che nei loro atti non ebbero mai altra guida, fuor quella del bene inseparabile del Re e della Patria.

« Noi lo attendiamo principalmente, perchè portiamo ferma fiducia che il giudizio sereno del Paese, inspirato allo istinto della propria difesa, ed aborrente in singolar modo dalle infeconde lotte di persone, che isteriliscono la nobile gara dei partiti combattenti in nome degli interessi vitali della Patria, porrà fine a tutte le incertezze, ed aprirà l'era lungamente invocata del proficuo lavoro legislativo, che dia alla Nazione la sicurezza del suo avvenire.

« Se tale sia pure per essere, come non dubitiamo, il pensiero ed il voto della Maestà Vostra, vivamente la preghiamo a voler fregiare dell'Augusto suo Nome, lo schema di Decreto, che abbiamo l'onore di sottoporre alla Sua alta approvazione ».

***

Dall'Eritrea nulla di realmente nuovo ed importante. Le piccole notizie, che nel loro complesso ci danno la situazione, possono riassumersi così:

L'attivo servizio di scoperta che si fa verso l'Albara, oltre al fornire buone informazioni e tenere allenato il presidio, procura a quei nostri soldati qualche piccolo fatto d'armi che ne tiene alto il morale, e li compensa del non essersi trovati alla vittoriosa campagna di Abissinia.

La sera del 16 aprile il maggiore Turitto, comandante il forte di Cassala, spediva in esplorazione il tenente Dotto con mezza compagnia (80 uomini) sulla strada da Cassala ad Osobri. All'indomani si vide dalle orme dei cavalli che per quella via erano passati i dervisci. Allora il distaccamento si appostò ad Umsettaba, circa 30 chilometri da Cassala, e quivi il 19 fu quasi attorniato da 300 cavalieri dervisci; ma il bravo ufficiale, schierata la sua truppa lungo i margini di un fosso, accolse i nemici con tale fuoco che parecchi ne caddero e gli altri fuggirono.

Lo stesso giorno 19, il tenente De Marco con altra mezza compagnia ebbe pure uno scontro vittorioso contro un drappello della cavalleria presso la Menna.

È probabile che simili scontri si ripetano, ma diventa sempre più improbabile un serio attacco contro Cassala. Non solo le notizie provenienti da Massaua, ma anche quelle provenienti dal Cairo, dicono che i dervisci sono in piena dissoluzione. Le prediche del califfa non fanno più effetto, il racconto delle sue visioni lascia indifferenti capi e gregari. Si aggiunge che manchino di munizioni e che nel campo di Osman Digma serpeggi il colera.

***

Ad Adigrat la costruzione del forte procede rapidamente. Esso corona i dirupi che guardano la strada di Makallé e cinge il pendio che scende verso quelle di Adua e di Senafè. Nell'antica casa di ras Sebath è stabilito il tribunale e il comando del battaglione; nelle circostanti capanne sono ricoverati i soldati bianchi.

Una delle cure del comandante del presidio, maggiore Toselli, è quella di rendere giustizia secondo gli usi e il diritto del paese. Gli indigeni ricorrono al suo tribunale numerosissimi, e questo esercizio di vera giustizia guadagna là, come altrove, alla nostra causa le popolazioni stanche delle capricciose e parziali sentenze dei ras.

Un altro accorrere degli indigeni è alla capanna del medico e divenuta, si direbbe in Italia, un ambulatorio clinico. Tutti hanno un consulto da chiedere all'*achim* (medico) bianco. La salute delle nostre truppe è ottima.

Anche il presidio di Adigrat manda escursioni nei dintorni. Giorni sono il capitano Issel colla sua campagnia d'indigeni visitò il Gheralta settentrionale e si spinse fino ad Haussen, incontrando dappertutto la migliore accoglienza. Ma il lavoro maggiore del presidio è la costruzione del forte che, nelle sue parti essenziali, può dirsi ultimato ed attende solo i cannoni per poter già fare la sua parte se gli avvenimenti lo richiedessero

Ad Adua, il maggiore Ameglio, col 5º battaglione indigeno, una sezione d'artiglieria e una parte delle bande del Seraè, ha preso posizione sull'altura di Fremona, che sorge in mezzo alla conca di Adua e presenta un magnifico campo di vista e di tiro. Quivi s'alza un muro di cinta, avanzo di antiche costruzioni, con due torri cadenti, ed all'estremità orientale una piccola chiesa cofta, costruita sulle rovine di un tempietto portoghese.

Queste costruzioni erano già state adattate in fretta come riparo durante la breve visita che le nostre truppe fecero ad Adua nel dicembre scorso; lo furono meglio adesso.

Una stazione telegrafica sarà a giorni stabilita in questa località, se pure non lo è già al momento in cui scriviamo; così in breve tempo il genio militare avrà congiunto telegraficamente a Massaua i tre centri principali sulla periferia della nostra colonia: Cassala, Adigrat ed Adua. Queste linee telegrafiche che misurano centinaia di chilometri e passano per paesi quasi disabitati e selvaggi, provano, col solo fatto della esistenza il nostro prestigio e la mancanza di ostilità da parte delle popolazioni a noi soggette; perchè altrimenti poco ci vorrebbe a rompere una linea telegrafica.

Le corrispondenze dall'Africa continuano a parlare del gran accorrere di notabili e di preti ad Adua per fare omaggio al governo italiano nella persona del comandante il presidio. Non vorremmo certo

garantire la sincerità di tali omaggi, ma essi provano almeno che quella gente, se non è amica, non è manco nemica, e può facilmente diventare amica quando non abbia più a sperare o a temere il ritorno degli antichi ras.

*
* *

Secondo disposizioni pubblicate dal *Giornale militare*, il 20 giugno p. v. saranno chiamati alle armi per istruzione per un periodo di 25 giorni i militari di 1ª categoria nati negli anni 1856-57-58 e 59 ascritti alla milizia territoriale del genio dei distretti militari di Genova, Livorno, Milano, Perugia e Roma, nonchè i militari di 1ª categoria di detta milizia nati negli stessi anni ed appartenenti ai distretti di Frosinone, Lucca, Massa, Monza, Orvieto, Savona e Spoleto, ascritti alla milizia territoriale del genio dei cinque distretti summenzionati.

Per il 21 dello stesso mese sono pure chiamati per un periodo di istruzione di 25 giorni i militari di 1ª categoria delle classi 1860-61 62-62-63-64 e 65 ascritti alla milizia mobile dei reggimenti d'artiglieria da fortezza (27°, 28° e 29°) ed appartenenti ai seguenti distretti: Alessandria — Aquila — Ascoli Piceno — Avellino — Bari — Barletta — Belluno — Benevento — Bergamo — Bologna — Cagliari — Campagna — Campobasso — Casale — Castrovillari — Cefalù — Como — Cremona — Cuneo — Ferrara — Forlì — Frosinone — Girgenti — Ivrea — Lecco — Lodi — Mantova — Napoli — Nola — Pavia — Perugia — Pesaro — Piacenza — Pinerolo — Potenza — Ravenna — Roma — Rovigo — Sassari — Spoleto — Teramo — Torino — Treviso — Varese — Vercelli — Verona e Vicenza.

Vennero pubblicati importanti R. Decreti riguardanti l'Istruzione del tiro a segno nazionale, cioè:

1° R. Decreto col quale il servizio del tiro a segno nazionale passa alla dipendenza del ministero dell'interno e si costituisce una direzione centrale. — 2° R. Decreto di nomina dei membri della direzione centrale del tiro a segno nazionale. — 3° R. Decreto che determina le attribuzioni per la direzione centrale di tiro.

Per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito, per quanto si riferisce al corpo invalidi e veterani, il Ministero ha determinato quanto segue:

Il nuovo organico stabilito per detto corpo dalla relativa tabella annessa all'*Atto* sopracitato, andrà in vigore dal 1° luglio 1895.

Per tale data il corpo assumerà la seguente dislocazione:

Stato maggiore e 1ª compagnia: Napoli. — Distaccamento della 1ª compagnia Asti. — 2ª compagnia Massalubrense.

Nelle due compagnie saranno mantenuti promiscuamente gli invalidi ed i veterani.

*
* *

Alle disposizioni già emanate aggiungendo quelle ufficiosamente annunziate, dobbiamo anzitutto notare quanto segue:

Si assicura essere nelle intenzioni dell'on. Ministro della guerra di presentare alla prossima apertura della Camera e domandare che sia dichiarato d'urgenza un progetto di legge per regolare la posizione degli ufficiali ammogliati senza il sovrano consenso, accompagnando l'indulto ai medesimi con disposizioni tali che rendono impossibile per l'avvenire il rinnovarsi di questa grave trasgressione della legge

L'indulto sarà concesso a tutti coloro che contrassero l'unione illegale precedentemente al 1° marzo del corrente anno.

Venne ufficiosamente annunziato avere l'amministrazione della guerra combinato colle direzioni delle reti ferroviarie del regno una convenzione per affidare alle medesime il servizio dei trasporti militari, non solo sulle ferrovie ma anche sulle strade ordinarie.

Quando si consideri che fra i servizi militari a cui concorre l'elemento borghese, quello dei trasporti è forse il più geloso e delicato, perchè chi ha in mano i registri di questo servizio ha la chiave di segreti che interessano lo Stato, non si può non essere lieti di questo contratto che sottrae tale servizio all'asta pubblica, e giova credere che sarà approvato dalle competenti autorità, checchè ne abbiano detto, su qualche giornale, gli interessati in contrario.

Si annunzia firmato, ma non vide ancora la luce, un R. Decreto che instituisce al Ministero degli esteri una direzione generale degli affari riguardanti i possedimenti ed i protettorati italiani in Africa.

Roma, 14 maggio 1885.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Bollettino delle promozioni semestrali. — Nel numero 16 del *Verordnungsblatt* (Personal-Augelegenheiten) sono pubblicate numerose promozioni delle quali indichiamo le principali.

Sono promossi:

Al grado di generale di cavalleria, il tenente generale conte Alessandro Uxküll-Gylleuban comandante del II corpo.

Al grado di generale d'artiglieria, il tenente generale Antonio Galgotzy, comandante del X corpo.

Al grado di tenenti generali, restando nella attuale loro posizione, 17 maggiori generali dei quali 10 comandanti di divisione di fanteria, 2 comandanti di divisione di cavalleria, il comandante in 2ª del corpo di stato maggiore, il maggior generale addetto al comando dell'XI corpo, il comandante del III distretto di Landwehr ungherese, il comandante di presidio di Budapest ed 1 del personale di corte.

Al grado di maggiori generali 29 colonnelli già quasi tutti comandanti di brigata (22 provenienti dalla fanteria, 1 dalla cavalleria, 4 dall'artiglieria, 2 dal genio).

Formazione su 4 reggimenti dei 16 battaglioni del reggimento cacciatori dell'Imperatore. — Questa formazione alla quale si è accennato nella dispensa del 1° ottobre 1894 della *Rivista*, parlando dei principali motivi di maggior spesa del bilancio ordinario per l'esercito permanente pel 1895, è andata in vigore il 20 aprile p. p. I 4 reggimenti cacciatori tirolesi Imperatore sono numerati dall'uno al quattro, e ciascuno di essi ha oltre i quattro battaglioni da campo un quadro di battaglione di complemento. Le sedi dei quattro quadri di battaglioni sono: Innsbruck, Bressannone, Trento ed Hall.

Alle disposizioni organiche riguardanti la formazione dei suddetti quattro reggimenti sono unite quelle riflettenti i 26 battaglioni cacciatori indipendenti, formati ciascuno di uno stato maggiore, quattro compagnie da campo ed un quadro di compagnia di complemento.

Nuovi ponti per i trasporti in strada ferrata. — Di recente si è stabilito un sistema di ponti rotabili, il quale permette di trasportare agevolmente il carico dei vagoni dalle vie normali sui vagoni delle ferrovie a via stretta. Questi ultimi veicoli, essendo più piccoli, sono riuniti in due per ricevere i carichi troppo pesanti.

Così si è giunti, nella gara all'arsenale di Vienna, a imbarcare o a sbarcare, in un intervallo di tempo da 10 a 40 minuti, dei cannoni da fortezza da 15 centimetri, incavalcati sui loro affusti, e ciò senza impiegare alcun apparecchio meccanico.

Questi nuovi procedimenti troveranno la loro applicazione nelle gare di biforcazione, dove le strade ferrate da campagna a via stretta verranno a collegarsi alle vie normali, e in caso di guerra, nel passaggio dalle vie tedesche alle vie russe, che sono più larghe.

Esami d'ammissione alla scuola di guerra. — Agli esami d'ammissione alla scuola di guerra si sono presentati, quest'anno, 234 candidati, di cui 56 si sono già presentati l'anno scorso. Ne saranno ammessi cento.

Impiego dei cani da guerra. — Il servizio dei cani da guerra, in Bosnia e in Erzegovina, è stato sottomesso a ispezioni speciali, e i risultati ottenuti sono stati i più sodisfacenti; 150 di questi animali, riuniti a Zwornik, sono stati esaminati. Essi hanno portato dei dispacci, provenienti da frazioni di truppe poste in montagna, a due o tre leghe di distanza, ed hanno portato loro le risposte.

FRANCIA.

L'annuario militare. — È uscito recentemente, dalla tipografia Berger-Levrault, l'*Annuario militare*, che giunge fino alla data del 15 febbraio. Contiene 1579 pagine in luogo delle 1548 che conteneva quello del 1894, di 1515 quello del 1893, di 1491 quello del 1892, di 1442 quello del 1891, di 1404 che conteneva quello del 1890. L'aumento, come si vede, è continuo, è sembra non doversi fermare, perchè il presente *Annuario* non comprende nè il 200° reggimento di fanteria, nè il 40° battaglione di cacciatori, nè alcuna delle formazioni di malgasci. Gli ufficiali appartenenti a queste diverse formazioni figurano ai loro antichi corpi: ne segue che, dalla sua pubblicazione, il presente *Annuario* non dà che una conoscenza incompleta dell'ordine di battaglia dell'esercito, e che il metterlo al corrente è cosa molto complessa. È da augurarsi che la pubblicazione di un quadro speciale, che desse le formazioni dei malgasci, ripari a queste lacune, e formi un annesso all'*Annuario*.

La lettura delle prime pagine dell'*Annuario* dimostra che il numero dei generali di divisione mantenuti senza limite di età nella prima sezione e collocati fuori-quadro in virtù della legge del 13 marzo 1875 (articolo 8) è di tre. Il meno anziano è il generale Forgemol.

Il ruolo dei generali di brigata comprende 215 numeri; esso termina con quello del generale Risbourg, promosso il 16 marzo 1895.

La lista degli ufficiali generali morti dal 1° marzo 1894 al 25 marzo 1895 comprende il maresciallo Canrobert, 15 generali di divisione e 24 generali di brigata.

La lista degli ufficiali brevettati di stato maggiore si compone di 76 colonnelli, 86 tenenti colonnelli, 221 capi di battaglione, 389 capitani di fanteria, in totale 772; 21 colonnelli, 21 tenenti colonnelli, 31 capi di squadrone, 80 capitani e 5 tenenti di cavalleria, in totale, 163; 3 capitani di gendarmeria; 17 colonnelli, 27 tenenti colonnelli, 92 capi di squadrone, 195 capitani e 1 tenente d'artiglieria, in totale 332; 6 colonnelli, 2 tenenti colonnelli, 20 capi di battaglione, 31 capitani del genio, in totale 69. Quindi tutti gli ufficiali brevettati, presi insieme, sono 1339.

In seguito viene il corpo del controllo coi suoi 15 ufficiali generali, che è seguito dalla lista delle armi combattenti.

Chiamata in servizio di ufficiali medici e di ufficiali d'amministrazione (ospedali) della riserva e dell'esercito territoriale. — Il ministro della guerra ha deciso che la chiamata dei medici della riserva e dell'esercito territoriale avrà luogo, quest'anno, alle condizioni seguenti:

Riserva: 257 medici saranno chiamati, cioè 25 medici-maggiori di 2ª classe, 54 medici aiutanti-maggiori di 1ª classe e 178 di 2ª classe. Essi saranno chiamati metà per volta in due serie: la prima, da lunedì 20 maggio a domenica 16 giugno; la seconda, da lunedì 26 agosto a domenica 22 settembre.

Esercito territoriale: 284 medici saranno chiamati, cioè 50 medici maggiori di 2ª classe e 234 medici aiutanti maggiori di 2ª classe. Essi saranno chiamati egualmente metà per volta; la prima metà da lunedì 20 maggio a domenica 2 giugno, la seconda da lunedì 26 agosto a domenica 8 settembre.

La chiamata, nel 1895, degli ufficiali d'amministrazione di riserva e dell'esercito territoriale del servizio degli ospedali militari avrà luogo come segue:

Riserva: 2 ufficiali d'amministrazione aggiunti di 1ª classe e 158 di 2ª classe di riserva saranno chiamati metà per volta in due serie per un periodo d'istruzione della durata di 29 giorni, cioè la prima serie da lunedì 20 maggio a domenica 16 giugno, la seconda serie da lunedì 26 agosto a domenica 22 settembre.

Esercito territoriale: 10 ufficiali d'amministrazione aggiunti di 1ª classe e 120 di 2ª classe dell'esercito territoriale saranno chiamati metà alla volta in due serie per un periodo d'istruzione della durata di 15 giorni, cioè la

prima serie da lunedì 20 maggio a lunedì 3 giugno; la seconda serie da lunedì 26 agosto a lunedì 9 settembre.

Società francese di soccorso ai feriti. — La Società francese di soccorso ai feriti, presieduta dal generale duca d'Aumale, ha mandato, per la spedizione di Madagascar, sessanta casse di medicinali e di alimenti leggeri al servizio di sanità militare, e altrettante gliene manderà il 15 maggio e il 15 giugno.

Il contenuto di queste casse deve aggiungersi alla provvista normale delle infermerie reggimentali.

Da pochi giorni, per gli ospedali e i depositi di convalescenti, il comitato centrale ha fatto una spedizione che comprende: 1200 bottiglie di Bordeaux, 1200 bottiglie di Banyuls, vino di china e vino di coca 1100 bottiglie, 200 bottiglie di estratto di cedro concentrato, 200 chilogrammi di cioccolata, 600 scatole di legumi conservati, 1500 litri di brodo Cibils, 1200 scatole di latte concentrato, 600 pacchetti di biscotti, 100 chilogrammi di confetture, 15 chilogrammi di thè, 1200 pezze di lana (camicie di flanella, panciotti di lana, ecc.) 100 chilogrammi di tabacco, delle casse di giuochi, libri, oggetti da scrivere, di toletta e diversi.

Touring-Club. — Il ministero della guerra ha autorizzato gli ufficiali ed assimilati che lo desiderano a far parte della società del « Touring-Club » di Francia.

Esposizione storica e militare. — Il 1° maggio si è aperta al pubblico, alla galleria dei Campi Elisi, l'esposizione storica e militare della rivoluzione e dell'impero.

Tutti i personaggi che hanno preso parte agli avvenimenti di quell'epoca, dal 1792 al 1815, dal soldato Sené della 9ª brigata, a Hoche, Carnot e Napoleone, sono quivi ricordati con quadri, od oggetti personali provenienti dai musei dello Stato o dalle grandi collezioni private.

GERMANIA

Pensione per le vedove e gli orfani di militari di truppa. — Mancava sino ad ora nella legislazione militare germanica un testo di legge che regolasse complessivamente i provvedimenti di previdenza a pro dei più prossimi congiunti dei militari di truppa dell'esercito e della marina. Parzialmente difettava anche lo stanziamento di fondi all'uopo, attesochè gli effetti della legge sulle pensioni militari 27 giugno 1871 si estendono soltanto agli eredi di militari che abbiano preso parte a campagne di guerra; quelli della legge 15 marzo 1886 sono limitati ad alcuni casi d'infortunio, ed infine quelli della legge 17 giugno 1887, per quanto ri-

guarda le classi inferiori dell'esercito, vanno soltanto a vantaggio di poche persone (furieri maggiori d'artiglieria ed alcune altre cariche). Per colmare la lacuna esistente è stato studiato un disegno di legge, mediante il quale viene provveduto un adeguato soccorso ai prossimi eredi di tutti i militari di truppa dal furier maggiore in giù. Tale disegno di legge, approvato dal Bundesrath il 2 corrente maggio, contiene i seguenti punti principali:

A somiglianza di quanto è già stabilito a favore degli ufficiali, dei medici e degli impiegati militari dell'esercito e della marina, vengono ammessi ad aver diritto a pensione gli orfani e le vedove di tutti i militari di truppa dal furier maggiore in giù che abbiano raggiunto 10 anni di servizio.

Qualora la morte del padre o del marito sia conseguenza di pregiudizio fisico patito in servizio senza propria colpa, la pensione può essere corrisposta agli interessati anche se il servizio militare del defunto sia inferiore ad anni 10, se il militare stesso all'atto della morte non apparteneva più dell'esercito attivo od alla marina, e se sia morto durante il sessennio successivo al suo congedamento.

La pensione per le vedove è di marchi 160 annui, qualunque fosse il grado del marito al momento del decesso, o qualunque la pensione di cui fruisse. Riguardo agli orfani, è di 32 marchi annui per ciascun figlio la cui madre sia vivente ed ammessa a pensione propria quale vedova, oppure di 54 marchi annui nel caso che la madre sia morta od altrimenti non abbia diritto a pensione propria.

Trattandosi di militari che abbiano fatto un servizio utile di 12 anni e più, la pensione per le vedove e gli orfani aumenta di una aliquota proporzionale per ciascun anno oltre il 12° sino al 40°.

Se l'età della vedova era inferiore a quella del marito di più di 15 anni la pensione va diminuita di $^1/_{20}$ per ogni anno di differenza oltre ai 15 e sino ai 25.

Non hanno diritto a pensione le vedove quando il matrimonio è avvenuto soltanto tre mesi o meno prima della morte del marito, ovvero dopo il congedo dal servizio attivo o dopo che sia già stata constatato il pregiudizio fisico patito dall'interessato. In questo caso non spetta pensione neppure agli orfani.

Parimente non spetta pensione alla vedova od agli orfani di coloro che siano stati condannati al carcere per alto tradimento, tradimento di guerra tradimento di segreti militari.

Il diritto a pensione si estingue nel termine del mese nel quale l'interessato muore, o per le vedove, quando si rimaritano, e per gli orfani quando hanno compiuto il 18° anno di età.

Colonie. — Il maggiore v. Wissmann è stato nominato governatore delle colonie tedesche dell'Africa orientale (Zanzibar).

I giornali politici lodano assai questa scelta rammentando il valore e la saggezza dimostrata dal Wissmann quando da capitano, fu mandato a domare la rivolta (1) insorta in quelle regioni nel 1889, e concludono che la personalità di questo nuovo governatore è sicura garanzia per il prospero avvenire della politica coloniale tedesca

ROMANIA

Nuova formazione della cavalleria. — La cavalleria dell'esercito rumeno si componeva fin ora di 4 reggimenti di rochiori (usseri) a 4 squadroni permanenti, di 12 reggimenti di calarasci a 4 squadroni permanenti e 1 squadrone territoriale e di 2 squadroni permanenti di calarasci per la Dobroudja. Un decreto reale del 28 marzo modifica l'organico di quest'arma nel modo seguente:

I reggimenti di calarasci numeri 9 e 6 sono trasformati in reggimenti di rochiori e prendono rispettivamente i numeri 5 e 6 di questa suddivisione d'arma. Il 12 reggimento di calarasci cangia il suo numero contro il N. 6, ai 2 squadroni permanenti della Dobroudja si aggiungono 2 squadroni territoriali e si forma così un nuovo reggimento che prenderà il N. 9.

Tutti i reggimenti di rochiori sono a 4 squadroni permanenti; dei reggimenti di calarasci, solo il 7° e l'8° hanno un 5° squadrone (territoriale)

I 6 reggimenti di rochiori costituiscono una divisione di cavalleria a due brigate. Il capo luogo della divisione è Bucarest; quelli delle brigate Tecuciu e Galatz.

I reggimenti di calarasci sono formati in brigate di cavalleria di corpi d'armata, come segue:

1° Corpo d'armata - 1ª brigata (Craiova): 1° e 2° reggimento.
2° » » - 2ª brigata (Bucarest): 3°, 4° e 10° reggimento.
3° » » - 3ª brigata (Galatz): 5°, 6° e 11° reggimento.
4° » » - 4ª brigata (Jasi): 7° e 8° reggimento
Dobroudja, 9° reggimento.

(1) Come è noto, una generale sollevazione degli arabi contro i coloni tedeschi si estese dalle regioni del lago Tanganica e del Victoria-Nianza sino agli estremi stabilimenti della costa orientale zanzibarese. Wissmann, mandato colà quale commissario imperiale, con un corpo di truppe di un migliaio d'africani comandati da ufficiali e sottufficiali tedeschi combattè vari capi ribelli sino al marzo 1890 in cui domò l'ultimo di essi, il Buana Heri.

SVIZZERA.

Strada militare del Grimsel. — La nuova strada militare del Grimsel resterà fino a nuovo ordine senza difese permanenti, non avendo il governo federale voluto fare le spese considerevoli che una seria organizzazione difensiva avrebbe rese necessarie.

Si propone di difendere indirettamente il Grimsel completando le difese della Furka in modo da poter battere, da questa posizione, i punti di congiunzione della nuova strada

Il consiglio federale domanda all'assemblea generale un credito di 120,000 lire per l'esecuzione dei lavori giudicati indispensabili.

Grazie a questo credito, si potrebbero costruire delle strade pel trasporto dei pezzi d'artiglieria sulle posizioni che dominano la strada del Grimsel; tracciare, per la fanteria, dei sentieri che dessero accesso al passaggio; stabilire delle comunicazioni telefoniche che porrebbero in comunicazione la Furka colle posizioni avanzate da una parte, e, dall'altra parte, colla posizione d'Andermatt; finalmente difendere più largamente gli accessi della batteria di Galenhütte; aumentare la provvista d'acqua del ridotto di Furkahora e costruire un locale, presso Galenhütte, per proteggere la guarnigione della Furka.

TUNISIA.

Limiti dei comandi militari. — Su proposta del generale comandante la divisione d'occupazione di Tunisi, il ministro della guerra francese ha preso, il 30 dello scorso aprile, le decisioni seguenti, relative alla limitazione dei confini militari in Tunisia:

Il comando militare di Tunisi comprenderà, oltre il territorio di cui è formato attualmente, i territori dei circondari di Susa e di Kairuan.

Il comando militare di Sfax sarà costituito dai circondari di Sfax e di Kasserine, e ulteriormente da quello di Gafsa, quando la strada ferrata che deve unire Sfax a Gafsa sarà costruita.

Il comando militare di Gabès comprenderà il circondario di Gafsa (provvisoriamente) e tutto il territorio a sud dei circondari di Sfax e di Gafsa.

Il circondario di Médenine sarà riunito al comando militare di Gabes.

Il posto di Fériana è soppresso in principio; ma la guarnigione di questo posto vi è mantenuta fino a che si sia presa una decisione circa la proposta attualmente in studio, di creare un circondario militare e un posto a Tozeur.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane

Rivista d'artiglieria e del genio (aprile 1895).

Le batterie da costa ed i nuovi mezzi d'attacco. — A. Ottolenghi, tenente d'artiglieria.

Tracciamento, livellazione e profilamento speditivi delle strade militari di montagna (con 1 tavola). — I. Casali, capitano del genio.

La condotta del fuoco dell'artiglieria da campo. — E. Del Pra, capitano d'artiglieria.

Considerazioni tattiche sull'attacco delle fortezze e sulla fortificazione permanente odierna. — α.

Chi ha inventato la polvere? — F. Mariani, maggiore d'artiglieria.

Rivista di fanteria (aprile 1895)

A proposito del teorema dello Stephanos.

La forza della compagnia.

Note sul regolamento d'amministrazione e contabilità dei corpi pel R. esercito

L'effemeride storica

La nuova uniforme.

Note ed appunti. — Cronaca. — Rassegna della stampa militare

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (aprile 1895).

Dell'afta epizootica negli animali e nell'uomo. — G. Alvaro.

Contributo clinico alle ferite dell'avambraccio. — M. Milella

Nota di oftalmometria. — G. Lucciola.

Rivista medica, chirurgica, di oculistica, delle malattie veneree e della pelle, di terapeutica, di tecnica e servizio medico militare

Rivista marittima (maggio 1895).

Le applicazioni meccaniche dell'elettricità sulle navi da guerra. — M. Girola.

Le torpediniere (Brevi considerazioni). — Camillo Corsi.

Il commercio marittimo e l'amministrazione italiana. — A. Teso.

Ricordi navali su Napoleone I (1814) — A. V. Vecchj.

La marina da guerra di Cosimo I e dei suoi primi successori — C. Manfroni.

Lettere al Direttore: Difesa marittima ed economie. Elementi di strategia e tattica navale — G. Gonsalez.

I nostri equipaggi — E. Prasca.

L'uso dell'olio in tempesta — Un terrazzano.

Informazioni e notizie. — Marina militare. — Marina mercantile. — Miscellanea. — Notizie varie. — Bibliografia.

2. Reclutamento, ordinamento e armamento.

Armamento ed equipaggiamento degli ufficiali di fanteria (tedeschi) a piedi e a cavallo. Lipsia 1895, Zuckschwerdt.

— *Le nuove leggi sui sottufficiali in Italia.* (*Internationale Revue*, marzo 1895).

— *L'esercito e la marina inglese.* (*Internationale Revue*, marzo 1895).

— *Convocazione dei reggimenti di cavalleria di riserva in Francia* (*Revue de cavalerie*, febbraio 1895).

— *Il bilancio della guerra in Francia.* (*Militär Wochenblatt*, 1895, N. 20)

— *Nuove disposizioni in Russia sui trasporti in campagna* (*Militar Wochenblatt*, 1895, N. 20).

— *Le truppe da fortezza dell'esercito russo.* Fanteria da fortezza — Artiglieria da fortezza — Pionieri da fortezza — Gendarmeria da fortezza. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und marine*, marzo 1895).

— *I cavalli per la mobilitazione in Francia.* (*Militär Wochenblatt*, 1895, N. 25).

— *L'attuazione del riordinamento dell'esercito italiano.* (*Militär Wochenblatt*, 1895, N. 24).

— *Il bilancio della guerra in Germania per l'esercizio 1895-96.* Esposizione particolareggiata dei diversi capitoli, considerazioni, confronti. (*Revue militaire de l'étranger*, aprile 1895).

— *Le truppe di fanteria di riserva in Russia nel 1895.* Ordinamento in tempo di pace e in tempo di guerra. (*Revue militaire de l'étranger*, aprile 1895).

— *Il corpo dell'artiglieria in Francia.* Studio storico delle successive modificazioni di questo corpo, per De Mauny, capitano. (*Revue d'artillerie*, marzo 1895).

— *Il bilancio della guerra in Francia.* (*Avenir militaire*, 5 aprile 1895).

— *Il corpo sanitario in Francia.* (*Avenir militaire*, 10 aprile 1895).

3. Arte militare.

Osservazioni sopra la cavalleria francese nella guerra franco-germanica. (*Revista cientifico-militar*, 15 aprile 1895).

— *Il punto culminante dell'odierna istruzione ed educazione della fanteria.* Blancher, tenente colonnello. Berlino, 1895, Bath

— *I combattimenti nei boschi e nei villaggi.* Studio tattico basato sulla storia militare. Con carte e schizzi. Berlino, 1895, Eisenschmidt.

— *Servizio dei segnalatori nei campi di tiro.* Berlino, 1895, Liebel.

— *Regolamento (tedesco) per le scuole di fanteria.* Berlino, 1895, Mittler.

— *Le manovre di guarnigione* (*Avenir militaire.* 10 aprile 1895).

— *Sull'impiego delle tende in inverno* (*Militär Wochenblatt*, N. 35).

— *Unità di comando e carattere delle operazioni nella campagna di Cuba.* (*Revista tecnica de infanteria y caballeria.* 15 aprile, 1895).

— *Tattica del combattimento offensivo.* (*Avenir militaire.* 19 aprile, 1895).

— *Le ferrovie dei Pirenei e la difesa nazionale*, continuazione e fine. (*Estudios militares.* N. III e IV, 1895).

— *Instruction des cadres de l'escadron.* L'opera si divide in due piccoli volumi. Nel primo si designa il compito del comandante di squadrone, degli altri ufficiali e dei sottufficiali; il secondo contiene un *carnet* di note e il programma dell istruzione. Parigi, 1895.

— *Le istruzioni dell'imperatore del Giappone al suo esercito.* (*Revue du cercle militaire.* 4 maggio, 1895).

— *Il regolamento* (belga) *sugli esercizi e le manovre.* (*Internationale Revue.* Marzo, 1895)

— *Schieramento e avanzamento dell'artiglieria sul campo di battaglia.* (*Militär Wochenblatt.* 1895, N. 20 e 21).

— *Lo schieramento strategico nel nord-est dei Carpazi.* Studio fatto in relazione allo sviluppo preso dalla rete ferroviaria in Galizia in questi ultimi anni. (*Internationale Revue.* Marzo, 1895).

— *Fortificazione improvvisata.* R. Wagner, tenente colonnello. Continuazione. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, marzo, 1895).

— *Le esercitazioni di tiro dell'artiglieria da campagna in Francia nell'agosto 1894.* (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, marzo, 1895).

— *L'autonomia dei comandanti in sottordine in tempo di guerra.* Voide, tenente generale. Traduzione dal russo in tedesco. Berlino, 1895, Eisenschmidt.

— *Attacco libero o attacco secondo le regole?* (*Militär Wochenblatt*, 1895, N. 22).

— *Le manovre francesi nel 1895*. (*Militär Wochenblatt*, 1895, N 22).

— *La cavalleria alle manovre*. Si sviluppa la seguente tesi: « le grandi manovre sono utili anzi necessarie; ma perchè diano i loro frutti bisogna che abbiano di mira assolutamente l'istruzione e non il *quadro* ». (*Revue de cavalerie*, febbraio, 1895).

— *Studi sul combattimento a piedi della cavalleria*. Si espongono e confrontano i precetti regolamentari che vigono a questo proposito nei principali eserciti europei. (*Revue de cavalerie*, febbraio, 1895).

4. Storia militare e generale.

La guerra in Cuba, per A. Castellanos, generale di brigata. (*Revista tecnica de infanteria y caballeria*, marzo, 1895).

— *Spedizioni militari del Portogallo nel Brasile* (*Revista militar*, marzo, 1895).

— *La guerra chinese-giapponese*, studio storico. Continuazione. (*Revue militaire de l'étranger*, aprile, 1895).

— *Il maresciallo conte Moltke*, biografia militare pubblicata per il prossimo venticinquesimo anniversario della battaglia di Sedan. Von Buckner. Berlino, 1895, Moritz.

— *Journal du général Fantin des Odoards*, diario di un ufficiale della grande armata 1800-1830, Parigi, 1895, Plon.

— *Waterloo*, E. Beyle. Traduzione in spagnolo. (*Revista cientifico-militar*, 1° aprile, 1895).

— *La brigata dei cosacchi del Caucaso nella campagna dal 1877-78*. Monografia storica tratta dal libro di pari titolo pubblicato in Berlino dalla tipografia militare. (*Organ der militär-wissenscaftlichen Vereine*, 1895, fasc. 3°).

— *Lo studio della guerra*, negli esempi di storia militare moderna. Scherff, generale prussiano.

Considerazioni sulle battaglie di Vionville-Mars-la-Tour. Berlino, 1894, Mittler.

— *La divisione della cavalleria della guardia nella campagna del 1859 in Italia*, monografia storico-militare. Diario delle marcie e delle operazioni. (*Revue de cavalerie*. Febbraio, 1895).

— *La cavalleria tedesca nei combattimenti del 1870-71*. Cung, maggiore. Berlino, 1895. Mittler.

5. Colonie, Geografia, Viaggi.

Bollettino della Società geografica italiana. Il sesto congresso geografico internazionale. — Carta geologica dell'Europa. — Vulcano sottomarino nel Mar Caspio. — I fiumi Uebi e Ueb nella Somalia. (Fasc. III, 1895).

— *Madagascar*. Per G. Humbert, capitano di fanteria di marina. Opera redatta su documenti del Ministero della marina. Si divide in due parti; la prima intitolata, *l'isola e i suoi abitanti*, contiene dati storici, geografici e militari; la seconda narra la guerra tra i francesi e gli hovas dal 1883 al 1885. Parigi, 1895, Berger-Levrault.

— *Traversata del Lyskamm*. (Foresta sud-ovest e cresta est.) A. Ferrari. (*Club alpino italiano*. Aprile 1895).

— *Il territorio tedesco nell'Africa orientale*. Carlo Peters. Con molte incisioni e tre carte. Lipsia, 1895, Oldenburg.

— *La spedizione a Lorenzo Marquez* (*Revista militar*, 15 aprile 1895).

— *Operazioni della colonna Joffre prima dell'occupazione di Tombuctu*. Rapporto ufficiale del tenente colonnello del genio Joffre, pubblicato dal ministro delle colonie. (*Revue du génie militaire*. Gennaio 1895).

— *Il Giura svizzero*. Conferenza geografico-militare di Reinhald Gunther, tenente svizzero. (*Internationale Revue*. Marzo 1895).

— *La spedizione francese al Madagascar*. (*Internationale Revue*, marzo, 1895).

— *Il teatro di guerra nell'Asia orientale*. Continuazione. (*Internationale Revue*, marzo 1895).

— *Un viaggio al Madagascar*. Un volume con 169 incisioni e 4 carte, per D. Catat. Si riferisce all'anno 1889-1890. Parigi, 1895, Hachette.

— *Il canale di Kiel*, considerato sotto il rapporto geografico e commerciale. (*Esplorazione commerciale*, aprile 1895).

— *Dei segnali in montagna in caso di disgrazia*. Relazione della commissione nominata dalla sede centrale del Club alpino italiano (*Club alpino italiano*, aprile 1895).

— *Il mio sogno sull'Eritrea*. Interessante studio di G. Beltrame (*Atti del R. istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 3° fascicolo, 1895)

6. Tecnologia militare.

Le nuove teorie chimiche. Parigi, 1895. Masson.

— *La teoria dei procedimenti topografici*. Parigi, 1895. Gauthier.

— *Il fucile Mauser modello spagnolo del 1893*, per Bondo y Castro, capitano di artiglieria. Madrid, 1895. Rivadeneira

— *L'elettricità negli usi di guerra.* (*Revista tecnica de infanteria y caballeria*, 15 aprile 1895).

— *Utilizzazione dei* clichés *fotografici*, ottenuti per mezzo di apparecchi a mano. (*Revue maritime et coloniale*, marzo 1895)

— *La galleria del Sempione.* E. Rollin, capitano. Cenno sugli studi fatti, dati statistici e tecnici sulle difficoltà e l'importanza di questa galleria. (*Revue d'artillerie*, marzo 1895).

— *Distribuzione delle deformazioni nei metalli sottoposti a grandi sforzi.* L. Hartmann, capitano. Continuazione. (*Revue d'artillerie*), novembre e dicembre 1894, gennaio, febbraio e marzo 1895).

— *Sulle leggi della resistenza dell'aria.* Applicazioni al calcolo balistico. A. Chapel, capitano. Continuazione e fine. (*Revue d'artillerie*, marzo 1895).

Guida allo studio della balistica. Per H. Maudry capitano d'artiglieria, docente alla scuola di cadetti in Vienna. Vienna, 1895, Seidel.

— *Le osservazioni fatte in Berlino e Londra colle corazze Dowe.* (*Internationale Revue*, marzo 1895).

— *Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali.* Modo di fondarle sulla rete geodetica, di rilevarle e calcolarle. Manuali Hoepli. Serie speciale. Milano 1895.

— *Sguardo nel campo della tecnica militare.* Schott, maggiore. Armi portatili — proiettili-Hebler cannoni da campagna a tiro rapido. — Altri cannoni a tiro rapido. — Cannoni per cavalleria — polveri. (*Jahrbücher für die deutsche armee und marine*, marzo 1895).

— *I mortai da campagna in Russia.* Pezzi, affusti, proietti, tavole di tiro, ecc. (*Revue d'artillerie*, marzo 1895).

— *Apparecchi idraulici* dei cannoni da 340 mm. modello 1887, in torrette ferme, mobili e montate su perni idraulici, sistema Farcot, tipi Jemmapes, Valmy, ecc. (*Revue maritime et coloniale*, marzo 1895).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

L'ESERCITO ITALIANO

VICENDE DEL SUO SVILUPPO ORGANICO

Chi consideri l'importanza delle militari istituzioni nelle presenti condizioni degli Stati, le loro attinenze con tutti gli elementi della vita pubblica e privata, la loro influenza sulla legislazione, sull'economia politica, sull'educazione e moralità pubblica; chi ne esamini la ragione, i compiti, gli scopi; chi pensi anche un solo momento ai gravi interessi materiali e morali che alle dette istituzioni direttamente o indirettamente sono collegati o ne dipendono, comprenderà di leggeri quanto importi di conoscerne l'indole, gli organismi, il funzionamento e penetrarne per quanto possibile i metodi e l'essenza

E una esatta e sufficientemente completa conoscenza di tali istituzioni, utile e necessaria per tutti i cittadini in qualunque paese, s'impone tanto più in Italia, dove così scarso è lo spirito militare e tante errate opinioni corrono intorno all'esercito, al suo ordinamento, al suo grado di efficienza, anche da parte di uomini che per istudi, posizione sociale ed incarichi pubblici, avrebbero stretto dovere di saper bene estimare al loro giusto valore almeno le quistioni sostanziali riferentisi al modo d'essere e allo sviluppo delle nazionali milizie.

Senonchè, è d'uopo confessarlo, non è agevole cosa l'acquistare tale conoscenza, trattandosi di materia assai vasta e complessa, che per la natura sua speciale sfugge facilmente all'osservatore profano e in molte parti riesce a fatica palese anche al professionista ed allo studioso della materia. Le persone colte ed illuminate hanno tuttavia l'obbligo morale di non ignorare i principî generali delle odierne costituzioni militari, ed ogni buon italiano deve sapere come è fatto il nostro esercito e quello che all'occorrenza esso potrà valere.

Quello che sia il nostro esercito dicono la legge di reclutamento, la legge d'ordinamento, la legge sulla circoscrizione militare territoriale e tutte le disposizioni organiche intese a determinare i particolari dell'assetto di pace e di guerra delle forze combattenti ed accessorie del paese. Quello che tale esercito valga o possa valere niente può dircelo con precisione: si può tutt'al più presumerlo dal complesso di tutte quelle condizioni di varia natura, ma essenzialmente d'ordine morale, a creare le quali concorrono da un lato l'ambiente sociale, dall'altro le leggi, le istituzioni ed i provvedimenti aventi tratto coll'educazione, coll'istruzione e colla pronta impiegabilità delle forze sopraddette.

Non è còmpito di questo studio trattare di tali vitalissimi argomenti, qui accennati solo perchè la loro valutazione sarà sempre di capitale importanza per giudicare del valore e dell'efficienza di un esercito. Questo studio si limita all'esame (che sarà il più sommario possibile) delle tre leggi sopraccennate: di reclutamento, che sceglie e raccoglie le forze; di ordinamento, che le inquadra e conseguentemente ne fissa la quantità impiegabile; della circoscrizione territoriale che determina le relazioni gerarchiche fra le autorità militari e regola i rapporti fra esercito e paese. Abbraccia altresì quei provvedimenti relativi alla mobilitazione che stabiliscono il maggior sviluppo da raggiungersi da certi elementi in caso di guerra, nonchè le formazioni eventuali previste in più di quelle normalmente esistenti o embrionalmente predisposte fin dal tempo di pace.

I.

Gli eserciti odierni (parliamo degli eserciti dei grandi Stati di Europa, che sono quelli che ci interessano direttamente) sono oramai organizzati su di un medesimo tipo; e si capisce che debba essere così. Le esigenze della guerra fra popoli che hanno raggiunto il maggior grado di civiltà, provvisti di armi e di mezzi di azione ugualmente perfezionati e potenti, in condizioni di clima pressochè identiche, in terreni che poco diversificano per struttura, aspetto fisico e coltivazione, finiscono per essere le stesse; onde nelle organizzazioni militari dei vari paesi s'impongono comuni criteri fon-

damentali, comuni soluzioni di problemi, comuni adattamenti pratici, attinti all'esperienza dei grandi fatti, alle prove sostenute, ai risultati raggiunti. Lo spirito di imitazione, in sostanza, sospinge a modellarsi su quello che appare migliore: la tema di rimanere indietro eccita a fare come gli altri; talchè oggigiorno delle antiche scuole, delle varie tendenze così diverse, così caratteristiche di un tempo, non resta che il ricordo, tranne per qualche particolare di un'importanza assai relativa, lasciato inalterato per speciali ragioni o circostanze.

Così è che oggimai le istituzioni militari dell'Italia, dell'Austria-Ungheria, della Francia (per tacere degli Stati minori) sono calcate sul prototipo germanico, la cui superiorità ed eccellenza, luminosamente provate nella campagna del 1870-71, sono senza contestazione riconosciute dall'universale. E se qualche cosa ancora rimane, per esempio, da noi e in Francia, dei vecchi ordinamenti, informati ai principî di quella scuola che appunto dalla Francia prendeva nome, ciò accade non tanto perchè non sia riconosciuta la maggiore bontà di altri sistemi, ma per importanti ragioni d'ordine morale, o di opportunità, o di convenienza politica od economica, ovvero anche per manifeste difficoltà che si opporrebbero alla pratica attuazione di alcune troppo radicali riforme.

Organizzare un esercito oggidì significa trovare il modo di far scendere in campo nel minor tempo possibile le maggiori forze che un paese sia suscettibile di fornire, in condizioni materiali e morali per lo meno non inferiori a quelle che può presentare l'avversario. Da qui la massima estensione del principio dell'obbligo generale personale al servizio militare; la grande mole degli eserciti calcolati oramai non più a centinaia di migliaia di combattenti, ma a milioni; ed un medesimo criterio per il frazionamento gerarchico che dà come unità di misura delle forze mobili di campagna il corpo d'armata, si potrebbe anzi dire l'armata, divenuti i termini di confronto per la valutazione della potenza militare dei vari Stati.

Tutti sanno come l'esercito italiano risponda alquanto incompletamente agli accennati concetti, non raggiungendo quello sviluppo di forze che i raffronti statistici indicano per gli altri paesi, in rapporto, s'intende, alla popolazione. Ciò dipende essenzialmente dal

fatto che in Italia la preoccupazione finanziaria ha sempre soverchiato la previggenza politica e militare; per cui si è andati molto a rilento nel consentire aumenti di forze e miglioramenti anche quando la ragione politica e militare li reclamava come indispensabili. Un breve cenno storico, a guisa di sguardo retrospettivo, sullo sviluppo organico del nostro esercito, mentre ci darà conoscenza delle varie fasi di sua formazione, gioverà a chiarire la ragione di molte cose e ci metterà più facilmente in grado di meglio intendere ed apprezzare lo stato suo presente.

II.

L'esercito italiano cominciò a formarsi nel 1859 e solo fra 2 o 3 anni, per effetto dei decreti-legge del 6 novembre ultimo, potrà raggiungere quell'assetto, che è desiderabile sia definitivo, quanto a stabilità organica, pur lasciando sperare ulteriori miglioramenti; giacchè amiamo credere che esso non debba segnare l'ultima espressione della potenza militare del nostro paese. Come si vede, il processo di formazione fu piuttosto lento; ma di nessun esercito si può dire come di Minerva che sia uscito d'un balzo armato dal cervello di Giove.

L'accennato lasso di tempo si può dividere in tre periodi, ciascuno contraddistinto da un particolare indirizzo sia nel campo politico-militare, sia nel campo organico-tecnico.

Il primo periodo corre dalla vigilia dei rivolgimenti nazionali del 1859-60 fino al termine della campagna del 1866. Fu quello in cui, parallelamente agli avvenimenti che condussero alla costituzione del regno, l'esercito nostro si andò formando attorno all'esercito piemontese, mediante annessione e fusione dei varii elementi esistenti nelle altre provincie d'Italia sotto i cessati regimi od ordinati in milizie temporanee dai governi provvisori che si succedettero fino alla proclamazione del regno.

Il secondo periodo va dalla pace che seguì la guerra del 1866 fino al 1870-71. Fu periodo di sosta e pur troppo, si può dire, di regresso; durante il quale il nostro stato militare, scosso moralmente e materialmente dall'esito poco felice di quella campagna, ebbe inoltre a subire la sfavorevole influenza delle cattive

condizioni finanziarie e del conseguente indirizzo economico adottato dal governo. Vi contribuì in parte anche il fatto che non vi era ancora sufficiente convinzione ed accordo circa la convenienza e l'opportunità delle riforme secondo il sistema prussiano, che la breve per quanto splendida e decisiva campagna di Boemia non bastava a far accogliere universalmente.

Il terzo periodo, dal 1871 in poi, fu periodo di riforme, di riordinamento e di successivi ampliamenti, completamenti e perfezionamenti in base agli insegnamenti tratti dalle prove luminose degli eserciti germanici nella campagna di Francia. Si applicarono le caratteristiche del sistema tedesco fin dove parve logico e conveniente; ma si tenne conto delle nostre particolari condizioni.

Abbiamo detto come nel primo periodo l'esercito italiano si sia formato attorno all'esercito piemontese. Fu questo infatti che servì di nucleo alla costituzione del nostro stato militare, il quale dal Piemonte ereditò istituzioni, virtù e tradizioni degne in tutto di essere coltivate e proseguite dal nuovo regno. È bene quindi conoscere qualche cosa dell'esercito sardo, tanto più che buona parte degli elementi che lo costituivano permane integralmente nell'esercito nazionale, governato tutt'ora da leggi e disposizioni organiche importantissime derivate da quello.

Dopo i disastri del 1848-49 il governo piemontese aveva dato opera, con mirabile gagliardia di propositi, a riordinare le forze militari per prepararsi a nuova guerra coll'Austria. Ministro della guerra Alfonso Lamarmora, principali sue cure furono le riforme nel reclutamento, il miglioramento dei quadri, l'istruzione delle truppe.

Il reclutamento venne riformato colla legge 20 marzo 1854, la quale, rimasta quasi inalterata fino al 1871, ritoccata in seguito molte volte, sussiste tuttavia nel testo unico attualmente in vigore. Quella legge s'informava al concetto di poter disporre in caso di guerra di tutti gli elementi validi del paese, detratti però ed abbandonati gli esenti quali sostegni di famiglia (l'attuale terza categoria), mantenendo una razionale proporzione fra la forza sotto le armi e quella da richiamare in caso di mobilitazione. Perciò

stabilita dall'organico, in relazione al bilancio, a 35,000 uomini la forza di pace (a produrre la quale occorreva un contingente annuo di 9,000 uomini), la legge divideva gli abili in due categorie. La 1ª era soggetta ad un servizio di 11 anni, 5 dei quali alle armi e 6 in congedo; la 2ª con obbligo fino al 26° anno di età, era chiamata per un breve periodo d'istruzione e destinata a colmare i vuoti in guerra. La leva si faceva a 21 anno ed, oltre le eccezioni, per motivi di famiglia, era ammessa anche l'esonerazione, sotto la duplice forma di surrogazione e di liberazione come nella legge francese.

Quanto ai quadri organici il Lamarmora conservò quelli esistenti nel 1848, sciogliendo i corpi formati per la guerra, ma aumentò alquanto i bersaglieri e la cavalleria, cosicchè nel 1859 si avevano:

10 brigate fanteria di 2 reggimenti a 4 battaglioni di 4 compagnie, ossia le attuali prime dieci brigate dell'esercito: granatieri di Sardegna, Re, Piemonte, Aosta, Cuneo, Regina, Casale, Pinerolo, Savona, Acqui. Circa la brigata Re vuolsi però osservare che veramente essa data soltanto dal 14 giugno 1860, in sostituzione della brigata Savoia sciolta per effetto della cessione di quella provincia alla Francia;

10 battaglioni bersaglieri, a 4 compagnie:

9 reggimenti cavalleria a 4 squadroni — gli attuali, 4 così detti di linea, Nizza, Piemonte Reale, Savoia, Genova; i due di lancieri Novara e Aosta; i tre di cavalleggeri Saluzzo, Monferrato e Alessandria;

1 reggimento artiglieria da campo di 15 batterie montate, 2 a cavallo, 3 da posizione (le batterie a 6 pezzi);

1 reggimento artiglieria da piazza di 12 compagnie;

1 reggimento pontieri e operai d'artiglieria di 6 compagnie;

1 reggimento genio a 2 battaglioni di 5 compagnie;

1 corpo treno d'armata di 4 compagnie;

1 battaglione d'amministrazione composto di 1 compagnia infermieri e 1 sussistenza;

3 compagnie cacciatori franchi;

1 corpo carabinieri reali di terraferma;

1 corpo carabinieri reali di Sardegna.

La circoscrizione territoriale comprendeva divisioni e sotto-divisioni militari (queste ultime rette da maggiori generali) ordinate interamente secondo il sistema del piede di guarnigione, e comandi militari di piazza (fortezze) e di provincia (attuali circondari). Tali comandi avevano attribuzioni, per ciò che riguarda la leva, analoghe a quelle degli attuali distretti.

Le forze attive sopradette furono nel 1859 mobilitate in cinque divisioni, una divisione cavalleria e una riserva generale d'artiglieria. A questo esercito regolare, capitanato da S. M. il re Vittorio Emanuele II, nel quale entrarono molti volontari di tutte le provincie, specialmente settentrionali, s'aggiunse un corpo di volontari, agli ordini di Garibaldi, di circa 3000 uomini, detto dei *Cacciatori delle Alpi*, formatosi in Cuneo su 3 reggimenti il 14 aprile. Poco dopo si radunava in Acqui altro corpo — *Cacciatori degli Appennini* — che il 27 maggio si formava in 1 reggimento e più tardi in 2.

Primo periodo di formazione dell'esercito italiano

(dal 1859 alla guerra del 1866).

Il primo passo alla costituzione dell'esercito nazionale fu dato dopo la pace di Villafranca (11 luglio), cioè sullo scorcio dell'estate del 1859, coll'incorporamento delle truppe lombarde provenienti dal servizio austriaco. Furono così create 6 nuove brigate fanteria, quelle che portano nomi lombardi, vale a dire: l'attuale brigata Lombardia (reggimenti 73° e 74°, già 3° e 4° granatieri) e le brigate Brescia, Cremona, Como, Bergamo e Pavia (regg. 19°-20°); i sei battaglioni bersaglieri 11-16; i tre reggimenti cavalleria lancieri Milano e Montebello e cavalleggeri Lodi; e nuove batterie e compagnie da fortezza, per il che sdoppiavasi il reggimento artiglieria da campagna in 2 di 16 batterie ciascuno (16 agosto). Più tardi (10 ottobre), cogli elementi dei cacciatori delle Alpi e degli Appennini, venne formata una nuova brigata, che il 14 maggio 1860 divenne l'attuale brigata Alpi (51° e 52° reggimento).

In Toscana e nell'Emilia, rovesciati fin dalle prime ostilità coll'Austria i rispettivi governi, i regimi provvisori a quelli succeduti ponevano mano ad organizzare forze militari con cui poter giovare alla causa nazionale. Queste organizzazioni si risolsero gradatamente nella costituzione di due piccoli eserciti, che nel marzo 1860 furono annessi all'esercito sardo-lombardo.

In Toscana fu l'esercito ex granducale (il quale veramente aveva sempre avuto un certo carattere nazionale) che servì di base all'ordinamento delle nuove forze con cui si voleva scendere in campo contro l'Austria. Tale ordinamento fu attuato per opera del generale Ulloa, egregio ufficiale napoletano segnalatosi nel 1849 a Venezia, e ne risultò la divisione toscana che fece parte del V corpo d'armata francese.

Dopo la campagna il portafoglio della guerra passò nelle mani del colonnello piemontese Raffaele Cadorna, il quale riordinò l'esercito in modo da poterlo annettere senz'altro al sardo-lombardo. Si ebbero così: le 4 brigate fanteria Pisa, Siena, Livorno e Pistoia, coi reggimenti numerati dal 29° al 36° di seguito a quelli lombardi, i 2 battaglioni bersaglieri 17° e 18°; i reggimenti di cavalleria lancieri Firenze e cavalleggeri di Lucca; 1 reggimento artiglieria di 6 batterie e 6 compagnie da piazza. Si adottarono i regolamenti di disciplina, di manovra e di amministrazione piemontesi.

Nell'Emilia i governi provvisori di Parma, Modena e Bologna costituirono da principio separate milizie cogli avanzi delle truppe dei passati regimi e con numerosi volontari, finchè nell'ottobre 1859 venne nominato ministro della guerra dei tre stati uniti in lega il generale Manfredo Fanti, e allora, sotto l'impulso di quel dotto ed operoso, le cose precedettero con maggior vigore ed unità di vedute. Fu fatta la leva nei ducati, dove funzionava già; si provvide ai quadri e alla loro istruzione; si costituirono nuovi corpi valendosi anche di numerosi elementi forniti dall'emigrazione veneta. Per tal modo, alla vigilia dell'annessione, l'esercito dell'Emilia comprendeva:

7 brigate fanteria — le attuali Ravenna, Bologna, Modena, Forlì, Reggio, Ferrara, Parma (reggimenti 37°-50° a 2 battaglioni);

9 battaglioni bersaglieri — 19°-27°;

2 reggimenti-cavalleria — Vittorio Emanuele, il cui primo nucleo era stato costituito in Piemonte da Massimo d'Azeglio, insieme alla brigata Vittorio Emanuele poi Bologna, e il reggimento usseri di Piacenza, in cui entrarono molti emigrati ungheresi;

9 batterie d'artiglieria e 9 compagnie da piazza;

alcune compagnie del genio.

L'annessione e fusione dei due eserciti oradetti, toscano ed emiliano, col sardo-lombardo avvenne per R. D. 25 marzo 1860, in seguito al solenne plebiscito di quelle provincie.

Decretata la fusione, si pose mano ad unificare il nuovo esercito tatticamente, disciplinarmente ed amministrativamente, sistemando però i reggimenti toscani ed emiliani soltanto su tre battaglioni. Complessivamente si avevano così 52 reggimenti fanteria, 27 battaglioni bersaglieri, 17 reggimenti cavalleria (essendosi nel febbraio costituito in Piemonte il reggimento guide), 8 reggimenti artiglieria (di cui 4 da campagna, 3 da piazza e 1 di operai e pontieri), 2 reggimenti genio. Con questi quadri si potevano formare 14 divisioni di fanteria e 1 di cavalleria della forza complessiva di 190.000 uomini.

Erasi intanto iniziata la gloriosa spedizione dei Mille. Gli avvenimenti che ne seguirono in Sicilia, nel Napoletano, nelle Marche e nell'Umbria dovevano ben presto condurre alla costituzione del regno. Decretata nell'ottobre 1860 l'annessione delle provincie napoletane e della Sicilia, nel novembre quella delle Marche e dell'Umbria, e proclamato nel marzo 1861 il regno d'Italia, ne conseguiva la necessità di nuovi quadri. Furono create perciò le 6 brigate fanteria denominate dalle provincie nuove annesse: Napoli (75° e 76° reggimenti attuali, già 5° e 6° granatieri), Umbria, Marche, Abruzzi, Calabrie e Sicilia (reggimenti 53°-62°) e i 9 battaglioni bersaglieri dal 28° al 36°. In cavalleria si portarono i reggimenti a 6 squadroni; in artiglieria si accrebbero le batterie, le compagnie da piazza, e si rese autonomo il reggimento pontieri separandone gli operai; nel genio e nei corpi amministrativi si effettuarono competenti aumenti.

Contemporaneamente il ministro Fanti credeva opportuno addivenire alla trasformazione dei reggimenti fanteria da 4 su 3 bat-

taglioni di 6 compagnie ciascuno. Ma l'attuazione di questo riordinamento, cui aveva posto mano il ministro Della Rovere succeduto al Fanti ritiratosi dopo la morte di Cavour, non era ancora ultimata quando venne al potere il generale Petitti, contrario come il Lamarmora al sistema Fanti. Il nuovo ministro fece decretare (giugno 1862) il ritorno dell'antico ordinamento dei reggimenti a 4 battaglioni di 4 compagnie, e in pari tempo la creazione di altre 6 brigate: Toscana (attuali reggimenti 77° e 78°, già 7 e 8 granatieri), Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona e Puglie (reggimenti 63°-72°). E così, mentre coll'ordinamento Fanti si avrebbero avuti quadri per 17 divisioni, con quello Petitti se ne ebbero per 20.

Quanto al raggruppamento in grandi unità basterà ricordare che al principio del 1861 erano stati costituiti 6 corpi d'armata attivi, sciolti i quali dopo la presa di Gaeta, erano stati istituiti 6 grandi comandi territoriali di dipartimento, ripartiti in divisioni e sotto divisioni militari parimente territoriali.

Terminata la campagna che condusse all'annessione delle provincie meridionali due quistioni politico-militari gravi e delicate si presentarono da risolvere, cioè: come utilizzare il personale del già esercito borbonico e come regolare la posizione dell'esercito garibaldino.

Riguardo alla prima questione una annessione pura e semplice, come erasi praticata per gli eserciti toscano ed emiliano, sarebbe stata difficile e piena d'inconvenienti materiali e morali. Difficile, perchè quell'esercito, tranne la parte prigioniera, era in completa dissoluzione e gli individui tornati alle loro case si trovavano fuori dall'orbita di una sicura azione governativa. Era poi pericolosa per le conseguenze che avrebbe potuto avere per l'esercito nazionale l'incorporazione di elementi nelle condizioni morali-militari in cui versavano le truppe borboniche, vieppiù peggiorate dall'esito della guerra. Perciò il ministro Fanti si attenne al mezzo termine di lasciare alle loro case gli elementi più vecchi, limitandosi ad incorporare le 4 classi più giovani, come quelle che offrivano maggior guarentigia di poter essere ritemprate nelle file dell'esercito nazionale. A questa misura fu però in parte attribuito, forse non senza fondamento, il grande sviluppo preso dal brigantaggio nei primi anni del nuovo regno. Quanto agli ufficiali furono riconosciuti, come era giusto, i gradi acquistati fino all'epoca del plebiscito (ottobre 1860); ma quelli che entrarono nell'esercito furono relativamente pochi.

Circa l'esercito garibaldino vuolsi premettere che esso sullo scorcio del 1860 aveva sui ruoli una forza di circa 50,000 uomini, di cui però non più di 35,000 presenti con 7,000 ufficiali. Quest'ultima grande cifra si spiega col modo non sempre regolare e rigoroso con cui si facevano le nomine, colla esiguità che sempre presentano i reparti raccogliticci di volontari ed in parte col fatto che molte nomine e promozioni erano avvenute in vista di nuove formazioni per le vagheggiate imprese di Roma e della Venezia che per allora non ebbero luogo.

Quella grande massa d'ufficiali comprendeva alcuni ottimi elementi, alcuni buoni e una gran parte di giovani animati bensì da amor patrio e da nobili sentimenti, ma quasi digiuni di militari discipline. Alte considerazioni politiche consigliarono ad ogni modo la decisione di massima di riconoscere i gradi, previo esame dei documenti comprovanti la loro validità e delle condizioni morali degli interessati. In pari tempo si proclamò per ufficiali e truppa la libera opzione fra il congedamento con 6 mesi di soldo e l'arruolamento per 2 anni in un corpo speciale di volontari, in seguito di che il numero degli ufficiali si ridusse a meno della metà e quello dei soldati a poche centinaia. Però la fusione degli ufficiali non si fece subito: essi furono riuniti in alcuni presidi del Piemonte, ove attesero ad istruirsi, mentre la commissione di scrutinio faceva il suo lungo e non facile lavoro. Finalmente, con R. D. 27 marzo 1862, vennero ammessi nell'esercito in numero di 1584 fra cui 12 generali. E così fu risolta, senza troppo sensibili inconvenienti, una grave quistione che altrimenti avrebbe potuto cagionare pericoloso dualismo.

Negli anni che corsero in seguito fino al 1866 furono effettuati alcuni parziali aumenti allo scopo di completare le 20 divisioni che si volevano portare in campagna. Si costituirono cioè: nel 1863, un nuovo reggimento artiglieria da campagna, per averne così 5; e nel 1864, i 4 battaglioni bersaglieri 37°-40° e 2 nuovi reggimenti cavalleria, lancieri Foggia (oggi cavalleggeri) e cavalleggeri Caserta.

L'esercito così completato fece la campagna del 1866 contro l'Austria ordinato in 20 divisioni di fanteria, 1 divisione di cavalleria e 1 riserva generale d'artiglieria. Ciascuna divisione di fanteria era composta di 2 brigate fanteria, 2 battaglioni bersaglieri, 1 brigata di 3 batterie d'artiglieria (18 pezzi) e 1 compagnia del genio. Da principio le 20 divisioni vennero raggruppate in 4 corpi d'armata, 3 dei quali di 4 divisioni con 1 brigata cavalleria ed 1 di 8 divisioni con 2 brigate cavalleria. Dopo la battaglia di Custoza, vista la cattiva prova fatta con corpi d'armata così grossi, se ne formarono 7, sei di 3 divisioni e 1 di 2. I reggimenti cavalleria si mobilitarono su cinque soli squadroni.

E qui giova notare che per addivenire a tale completa mobilitazione si dovette dar opera alla creazione provvisoria di un quinto battaglione in ogni reggimento fanteria e di 5, poi 10, nuovi battaglioni bersaglieri, affine di poter assicurare, in concorso con 60 battaglioni di guardia nazionale mobile, i presidi delle piazze, il servizio territoriale e l'ordine interno. Con tali nuove formazioni vennero costituiti 20 reggimenti temporanei, di cui 2 di granatieri e 18 di fanteria numerati dal 73 al 90. In cavalleria, con una parte dei sesti squadroni, dapprima non mobilitati, si formarono 2 reggimenti temporanei, uno di lancieri, l'altro di cavalleggeri a 4 squadroni l'uno. I due reggimenti temporanei di granatieri e otto parimente temporanei di fanteria costituirono poi, nel secondo periodo della campagna, 5 brigate, colle quali venne formato un corpo d'armata di riserva di 2 divisioni, dotandolo di batterie provvisorie d'artiglieria. In seguito, con R. D. 17 agosto, erasi stabilita la formazione di 80 sesti battaglioni; ma effettivamente non ne erano stati fatti che 2, quando, finita la campagna, si sciolsero tutte le nuove formazioni, tranne i 5 battaglioni bersaglieri dal 41° al 45°.

Alle forze regolari permanenti e improvvisate messe così in armi per la guerra contro l'Austria vanno aggiunte quelle fornite dai volontari garibaldini destinate ad operare contro il Tirolo occidentale. Si composero esse di 5 brigate fanteria (10 reggimenti), 2 battaglioni bersaglieri, 2 squadroni guide, 1 compagnia del genio. Quanto ad artiglieria venne loro assegnata 1 brigata di 3 batterie da campagna e 1 batteria da montagna (totale 24 pezzi) dell'esercito regolare. Dell'esercito regolare furono inoltre addetti ai volontari il 41° battaglione bersaglieri e 1 compagnia del genio. Essendo stato questo corpo creato di iniziativa del governo, colla esplicita dichiarazione che nessun diritto sarebbe spettato ai volontari dopo la guerra, tranne il pagamento di 6 mesi di soldo, non occorsero dopo la campagna speciali provvedimenti come si erano dovuti adottare nel 1861, e tutte le formazioni oradette vennero senz'altro sciolte.

Giunti al termine di questo primo periodo di formazione del nostro esercito, sembra opportuno fermarci un momento per fare qualche breve considerazione d'ordine generale e porre in rilievo talune particolarità che ebbero più speciale influenza sulle future condizioni dell'esercito stesso.

Gli ordinamenti ed ampliamenti fin qui esposti ebbero tutti, dal più al meno, carattere d'urgenza e si effettuarono in condizioni eccezionali: non deve quindi far meraviglia se talune cose riuscirono imperfette. Di fronte alla possibilità di tentativi di ristorazione da parte dei principi spodestati; di fronte al pericolo d'intervento straniero; in mezzo allo stato di guerra del 1860-61 ed al crescente brigantaggio; colla prospettiva di guerra coll'Austria; col papa nemico in casa, urgeva fare e far presto, ordinare cioè e preparare le maggiori forze possibili. Grazie al senno del governo, al patriottismo e all'entusiasmo del paese e all'esercito sardo che servì di rannodamento, si fecero veri miracoli superando gravi difficoltà.

Base dell'organizzazione dei corpi piemontesi era il sistema così detto nazionale, sostituito a quello regionale o territoriale (tranne per la brigata Savoia) dopo le tristi prove del 1848-49. Inutile dire che tale e non altro sistema dovevasi applicare anche nella costituzione dei corpi del nuovo esercito. Non è far torto agli italiani d'allora il riconoscere che se l'idea unitaria informava la mente di molti nostri illustri, da Dante, dal Machiavelli, giù giù per i secoli fino a Giuseppe Mazzini e a Vittorio Emanuele, questa idea non era certamente patrimonio delle masse. Fatta l'Italia, conveniva fare gli italiani, giusta il detto di Massimo d'Azeglio; e il mezzo più semplice, più acconcio, più efficace a tale intento

non poteva essere che la salutare patriottica amalgama di tutti i figli delle varie provincie sotto la bandiera del reggimento. Solo in tal modo l'esercito ha potuto riuscire vera scuola educativa di amor patrio, rafforzando nel popolo il concetto dell'unione monarchica contrapposto alle deleterie tendenze delle sette politiche e diffondendo il sentimento nazionale al di sopra degli interessi di campanile e dello spirito regionale tanto vigoroso e potente in alcune parti d'Italia. Reclutamento nazionale e costituzione nazionale dei corpi furono e sono tuttora la forza del nostro esercito, il quale è la sola istituzione che rispecchi con fedeltà l'immagine dell'Italia nuova e ne ripercuota i palpiti. Nè ci si venga a dire che il paese è oramai maturo per l'adozione del sistema territoriale e che questo sistema è imposto o consigliato da gravi esigenze di mobilitazione o d'altro. La celerità di mobilitazione è oggi pienamente assicurata col sistema adottato nel 1892 di completamento regionale degli effettivi in caso di guerra e col passaggio in corso di attuazione dai distretti ai corpi attivi delle relative operazioni sancito per i decreti del 6 novembre scorso.

Si lasci dunque che l'esercito permanente, in tempo di pace scuola militare della nazione, sia nazionalmente costituito. Mutare sistema, non esitiamo a dirlo, sarebbe a nostro giudizio, militarmente inutile, moralmente dannoso, politicamente sconsigliato e temerario.

Nella effettuazione dei singoli ingrandimenti di quadri predominò costantemente il concetto che il nuovo esercito non fosse il risultato della semplice unione di elementi organici nuovi improvvisati, ma bensì un vero e graduale ampliamento dell'esercito piemontese, la cui vitalità potesse per così dire trasfondersi in quello nazionale. Si ebbe, cioè, in mira che le nuove unità risultassero dall'aggregato di unità o reparti organici minori, già parte del nucleo di base. Tale principio fu applicato nel primo aumento dopo l'annessione della Lombardia, incorporando i soldati licenziati dall'Austria in tutti i corpi piemontesi e formando poi i nuovi corpi con battaglioni, compagnie, squadroni e batterie tolte da quelli. Sistema analogo si tenne negli ampliamenti del 1861, del 1862 e successivi: si costituirono, cioè, i nuovi reggimenti con unità organiche dei vecchi, i quali poi ricomponevano le mancanti, e i contingenti delle singole provenienze venivano distribuiti in tutto l'esercito. Anche nella formazione e nella successiva sistemazione dei corpi dell'Emilia e della Toscana prima dell'annessione si seguì per quanto possibile questo concetto, specie riguardo all'inquadramento, effettuando trasferimenti di ufficiali dall'esercito piemontese in quelli anzidetti e viceversa.

Lo stato militare così creato doveva necessariamente avere qualche imperfezione e contenere per qualche rispetto i germi di future sfavorevoli condizioni. Ciò si verificò specialmente riguardo agli ufficiali, il cui reclutamento era stato per la gran maggioranza molto anormale.

Fino al 1859 in Piemonte gli ufficiali provenivano per 2/3 dall'accademia militare per tutte le armi e per 1 3 dai sottufficiali. Nel febbraio di quell'anno venne istituito un corso suppletivo a Ivrea, presso la scuola di fanteria colà esistente, per gli ufficiali di detta arma, e dopo la guerra vennero riuniti a Novara e a Pinerolo, presso quella scuola di cavalleria, per un breve corso i numerosi volontari aspiranti ad ufficiale, giovani in generale istruitissimi ed animati da ottimi sentimenti che fornirono eccellenti elementi. Malgrado ciò si dovette ricorrere al reclutamento dai sottufficiali in misura più larga di quanto ammetteva la legge; e così si continuò fino al 1866.

All'ampliamento dei quadri toscani prima dell'annessione si provvide coll'aumentare la produzione del liceo militare di Firenze e con promozioni di sottufficiali. Maggiori difficoltà incontraronsi per l'esercito dell'Emilia, giacchè dagli ex piccoli eserciti di quegli Stati si ebbe scarso contributo: si ricorse agli antichi patrioti del 1848-49, ad ufficiali dimissionati, giubilati e revocati accorsi dal Piemonte, e si istituì la scuola di Modena il cui primo corso uscì nel 1860 e che in seguito, soppressa quella d'Ivrea e limitata l'accademia al reclutamento degli ufficiali d'artiglieria e del genio, rimase il vivaio di quelli di fanteria, come la scuola di Pinerolo lo fu di quelli di cavalleria fino al 1865.

Altre fonti furono, come si disse, in misura relativamente scarsa l'esercito borbonico e in proporzioni maggiori l'esercito garibaldino. Non voglionsi poi dimenticare i concorsi straordinari di

ufficiali d'artiglieria e genio per ammissione diretta alla scuola di applicazione di quelle armi di giovani volontari laureati in matematiche, concorsi che si bandirono ogni qualvolta gli ampliamenti dei relativi quadri ebbero a richiederlo.

Se si considera il grandissimo sviluppo di quadri verificatosi nel periodo in discorso ed il modo con cui avvenne, si comprenderà di leggeri essere stati inevitabili i seguenti fatti:

a) entrata nell'esercito di elementi assai disparati per età, per cultura e per condizione sociale:

b) straordinaria rapidità di promozioni in generale, con sensibile diversità di misura secondo le diverse provenienze.

Questi fatti dovevano necessariamente generare un notevole difetto di omogeneità nel corpo degli ufficiali e una grande sperequazione di carriere. I molti elementi giovani e vigorosi saliti repentinamente ai gradi più elevati ebbero per effetto una sensibile diminuzione nelle perdite normali solite a verificarsi per ragioni d'età e per anzianità di servizio, e furono quindi cagione di grande ristagno nelle carriere; ristagno vieppiù aggravato dallo scioglimento dei corpi creati nel 1866 e dalle successive riduzioni ed economie di cui diremo tra poco. Tutto ciò doveva per forza influire assai sfavorevolmente per lungo tempo sulle condizioni del corpo degli ufficiali e sul reclutamento di esso, tanto più essendo fresco il ricordo di condizioni eccessivamente vantaggiose, il che rendeva odiosi molti confronti. Siffatto stato di cose ha reso necessari vari provvedimenti posteriori, quale quello adottato nel 1871 e noto sotto l'appellativo di *articolo 3°* e quello della legge sulla posizione di servizio ausiliario.

***

(*Continua*)

LA QUESTIONE
DEI CANNONI DA CAMPO DELL'AVVENIRE

Durante l'ultimo decennio (1880-90) il desiderio di diminuire sempre più il calibro della fucileria per migliorarne le condizioni balistiche, congiuntamente a quello di rendere attuabile e pratico il tiro a ripetizione, spinse i tecnici alla ricerca di polveri più potenti di quelle fino allora in uso e meno produttrici di fumo.

Gli studi a questo proposito furono per alcun tempo condotti con una certa rilassatezza, finchè non si seppe la Francia essere giunta alla soluzione del problema colla sua misteriosa polvere B. Allora fu generale il risveglio, e presso le principali potenze non si trovò più un laboratorio chimico governativo, o industriale, che non si occupasse della questione.

Tanti sforzi diretti allo stesso intento non potevano restare senza risultato, e verso la metà del 1889 molteplici furono i saggi che si videro esperimentati per ogni dove. Fin d'allora però chi parve riportare la palma fu lo svedese Alfredo Nobel, l'ardito e fortunato sfruttatore di quella miniera che l'italiano Sobrero aveva indicato nella nitroglicerina e che nessuno per più di tre lustri aveva osato tentare nei suoi terribili effetti. Fin d'allora, ripeto, parve che il Nobel fosse giunto alla soluzione migliore del problema con quel prodotto che da noi fu battezzato balistite, e che più o meno dappertutto, con qualche leggera modificazione nei componenti, o nelle proporzioni, o talvolta soltanto nel nome, subito o più tardi fu accettato.

Carattere di questo esplosivo e dei suoi affini fu quello di aggiungere alla soppressione del fumo una forza balistica rilevante, con pressioni (per cariche equivalenti) di molto inferiori a quelle che avevansi prima colle polveri meccaniche.

Siccome lo studio aveva avuto essenzialmente di mira di migliorare le condizioni della fucileria, così la fucileria fu la prima a fruire

dei risultati ottenuti, e noi di punto in bianco, senza nulla cangiare nei nostri Vetterli 70/87 potemmo passare dalla velocità iniziale di 435 metri a quella di 610, pur diminuendo rilevantemente il peso della carica.

Di fronte a questi risultati era naturale che l'artiglieria non rimanesse impassibile e che pur essa cercasse di trar profitto della superiorità del nuovo esplosivo. Grazie anzi al modo di bruciare di questo, la cosa non sarebbe riuscita difficile, bastando per così dire di proporzionare la grossezza dei grani al calibro; tuttavia può affermarsi che fino ad oggi l'artiglieria non abbia profittato di tale esplosivo se non per una delle sue proprietà: *l'assenza del fumo*.

Far tesoro della sua potenza implicava il totale rinnovamento del materiale; il che, come è facile da capirsi, si traduceva in diecine, per non dire in centinaia di milioni di spese.

Fatta adunque eccezione degli stabilimenti industriali, pei quali è di sommo interesse di applicare subito ai loro prodotti tutte le innovazioni d'importanza, e fatta eccezione delle marine di guerra, le quali di mano in mano che gittano in mare una nave sogliono fornirla dei mezzi d'offesa più recenti che la tecnica pone a loro disposizione, può dirsi che a tutt'oggi l'artiglieria di terra e specialmente quella da campagna sia dappertutto quale era all'apparire delle nuove polveri, essendosi queste applicate soltanto in quella misura che bastasse a mantenere i dati balistici già in uso colle polveri fumigene.

A questo riguardo si va ripetendo press'a poco il fenomeno osservato quando comparvero i primi cannoni rigati. Gli artiglieri d'allora, avendo veduto che con mezzi minori ottenevano gittata, radenza e precisione maggiori, per non sacrificare i materiali esistenti si acconciarono a discendere da $^1/_8$ ad $^1/_7$ nel peso della carica e da 500 a 300 metri nella velocità iniziale.

Grandi però furono i progressi fatti da allora in poi, pur rimanendo nel dominio delle polveri nitrose; tanto che dagli 87 chilogrammetri che rappresentavano il rendimento per chilogrammo di cannone nel 1861, verso la metà del decennio successivo eravamo già saliti a 150 e più. Il che significa che i detti artiglieri non vollero o non poterono arrestarsi a quel primo grado di superiorità.

E per verità, quando non fosse intervenuto alcun altro movente, sarebbero bastati i progressi fatti dalla fucileria tra il 66 e il 70 per iscuoterli dallo stato di quiescenza in cui sembravano essersi accomodati.

Era quindi naturale che anche nella recente fase apertasi colle polveri bianche il movimento in avanti si pronunciasse di nuovo; c oè che tosto o tardi si pensasse ad usufruire delle nuove polveri anche sotto l'aspetto del maggior rendimento di cui sono capaci.

E ciò tanto a maggior ragione in quanto chè l'aculeo d'altri tempi si fa novellamente sentire colle stragrandi velocità che la fucileria va imprimendo alle sue pallottole; velocità che quanto prima vedremo raggiungere i 900 metri e fors'anche toccare e sorpassare i 1000.

A dare il risveglio in questo senso fu primo il generale tedesco Wille, il quale nel 1891 sollevava a rumore il campo dell'artiglieria con una pubblicazione intitolata: *Il cannone da campagna dell'avvenire*.

Pigliando a considerare il cannone da campagna era quanto farsi ad afferrare il toro per le corna; avvegnacchè se v' ha specie di artiglieria per la quale più arduo si presenti il problema dell'aumento di potenza, essa è precisamente quella da campo.

È noto infatti come per essa sia indispensabile di tener conto della mobilità; elemento questo che scema gradatamente d'importanza passando all'artiglieria d'assedio e a quella di difesa, fino a potersi completamente trascurare per quella da costa e da marina. Tanto è vero che per queste ultime abbiamo visto nel breve volgere di pochi anni progettati e costruiti cannoni, i quali andarono salendo dai 600 agli 800, ai 1000 e finalmente ai 1200 metri di velocità iniziale.

Velocità che fanno dei cannoni da costa e da marina altrettanti fucili strapotenti e dalla traiettoria radentissima, quale si conviene contro bersagli affatto smascherati e fugacissimi e quale si può ottenere da bocche da fuoco dove la sola mobilità richiesta è quella relativa al puntamento.

Fatte le debite riduzioni, lo stesso potrebbe ripetersi dell'artiglieria d'assedio e da difesa, se qui non entrassero in giuoco

altre considerazioni dipendenti dai vari generi di bersagli che possono offrirsi e dai vari generi di tiro che ne sono e ne furono sempre conseguenza.

Comunque sia, qui come là, la questione di trar profitto dei nuovi esplosivi è essenzialmente di carattere tecnico (o meglio forse meccanico e metallurgico); e siccome la tecnica ha già dimostrato di saperla risolvere, così possiamo considerarla come dipendente solo dai mezzi finanziari di cui ogni stato dispone.

Ma ben altrimenti essa si presenta riguardo all'artiglieria da campagna; ed è perciò che ho detto avere il generale Wille afferrato con essa il toro per le corna.

* * *

Il generale Wille parte dal principio, ormai ammesso comunemente, che lo shrapnel sia il proiettile più importante dell'artiglieria da campo, comecchè l'unico atto a dare una raguardevole azione in profondità; ma ritiene che tale profondità nella pluralità dei casi sia insufficiente e la vorrebbe di molto aumentata. Di qui il bisogno di grandi velocità iniziali, le quali, convenientemente associate al calibro, alla forma e al peso del proiettile, valgano a conferire a quest'ultimo rilevanti velocità finali, e quindi grande forza viva e profondità d'azione alle pallette.

Con ciò egli mira altresì ad ampliare il raggio d'azione dell'artiglieria di fronte all'aumento di gittata della fucileria; anzi a questo proposito ritiene che se si potesse lanciare lo shrapnel a 7500 metri e la granata a 10000 sarebbe tanto di guadagnato.

Volendo quindi associare grande potenza a sufficiente mobilità, senza rinunziare al vantaggio offerto dalle nuove polveri, di permettere occasionalmente un'accelerazione del tiro, ecco quali sono i dati del suo progetto che caratterizzano tali proprietà.

Per la potenza: Calibro 7 cent; peso del proiettile 6,5 kg., velocità iniziale 800 metri; forza viva iniziale 212 dinam.; pressione interna massima 3900 atm.; pallottole di wolframio (1) in numero di 250 se di 11 grammi e di 340 se di 8 grammi.

(1) Il wolframio o tungsteno è metallo che può giungere al peso specifico di 18,2.

Per la mobilità: Peso del cannone 400 kg.; dell'affusto 550 kg.; della vettura completa da 1750 a 1800 kg.

Per l'eventuale celerità del tiro: Otturatore rapido, carica in bossolo metallico, con innesco, unita al proiettile; affusto a deformazione e robustamente frenato (1).

Una proposta intesa a portare d'un sol punto la velocità iniziale del proiettile da 450 ad 800 metri non poteva non sollevare obiezioni; specialmente avuto riguardo al fatto che le idee del Wille non furono sinora esposte e discusse che nel campo teorico.

Le obiezioni ebbero carattere diverso a seconda del modo come i vari oppositori presero a considerare la cosa rispetto al problema intricato del cannone da campo dell'avvenire.

Alcune infatti si rivolsero contro la possibilità materiale della costruzione di un'artiglieria che riunisse a tanta potenza la voluta mobilità, di fronte ai mezzi di cui oggi e per molto tempo ancora si suppone che sarà per disporre l'industria. Altre ne infirmarono l'importanza sotto l'aspetto della sua pratica utilità; adducendo non essere i vantaggi proporzionati agli sforzi, non potersi muovere la fanteria sotto traiettorie così tese, non occorrere aumento di potenza di fronte alle attuali armi portatili.

Comunque sia però sta il fatto che il generale Wille fu il primo a dare la spinta nel senso di far tesoro delle qualità balistiche delle nuove polveri per aumentare la potenza delle artiglierie da campagna; spinta che non è rimasta senza effetti.

E per verità se egli ha incontrato molti oppugnatori questi in gran parte non lo attaccarono pel principio, ma per l'esagerazione a cui sembrò volerlo portare. Esagerazione d'onde scaturì l'idea della sua inattuabilità, o almeno di un'attuabilità a lunga scadenza, e quindi non conciliabili col bisogno urgente in cui si trovano le grandi potenze militari di rimodernare le proprie artiglierie.

Gli è per ciò che molti fra i suoi critici contrapposero al suo progetto altre proposte, che diremo più moderate, ma informate

(1) A titolo di confronto noto che pel nostro cannone da 9 abbiamo: Peso shrapnel 2,960 kg.; numero delle pallette di 13 gr. 176; velocità iniziale m. 448; forza viva iniziale 71 dinamodi; peso del cannone 470 kg.

appunto al principio di dar nuovo vigore alle bocche da fuoco da campagna. Tali progetti oscillano fra 75 e 80 mm. di calibro; fra 510 e 663 metri di velocità iniziale; fra 124 e 162 dinamodi di forza viva; fra 350 e 425 kg. di cannone, e fra 1620 e 1840 kg. di peso di vettura. Come vedesi per potenza e per calibro stanno tutti fra gli attuali cannoni e quello del Wille.

Se i critici siano più nel vero che non il generale Wille, e se il progetto di quest'ultimo sia o no realizzabile, è cosa che non può definirsi su due piedi. Certo egli pretende molto; ma la metallurgia, che già ha fornito alla Germania cannoni capaci di resistere allo scoppio di granate cariche di acido picrico senza andare in frantumi, non avrà bisogno, credo, come vorrebbe il capitano Moch, di un' intera generazione per soddisfare alle sue pretese. E per verità il Longridge, che nel campo della tecnica delle artiglierie è meritatamente considerato come uno dei principali ingegneri, fatta eccezione del peso della bocca da fuoco che ritiene doversi portare a 500 chilogrammi, è d'avviso che il progetto sia attuabile.

* * *

Da quanto ho esposto fin qui si può desumere che se v' hanno discrepanze di misura, non vi sono divergenze d' indirizzo. Le divergenze si presentano ora ed ecco in che modo.

Mentre il generale Ville tende a trarre il massimo profitto dalla potenza delle nuove polveri, senza sacrificare la mobilità e senza trascurare i vantaggi che dall'assenza del fumo possono derivare, altri, facendo quasi esclusivamente tesoro di questa assenza e attribuendo una importanza straordinaria alla mobilità, mirano decisamente al cannone a tiro rapido.

I fautori di questo tipo di artiglierie non sono forse molti; ma alla testa di essi trovasi il colonnello Langlois, il quale, vuoi colla cattedra che regge da molti anni alla scuola di guerra, vuoi con pubblicazioni di molto rilievo, pare sia riuscito a far prosperare la sua idea.

Il Langlois pone come fondamento del suo sistema i seguenti principi. *Più l'armamento migliora e più l'artiglieria deve farsi mobile. L' importante in campagna è di raggiungere i più grandi effetti nel più breve tempo possibile.*

In conseguenza di ciò il materiale vuol essere leggero, e il tiro eseguito, secondo la sua espressione, a raffiche. Questo genere di tiro trova spiegazione nel seguente concetto:

« Di fronte alle armi attuali le truppe nemiche non si lasceranno vedere che brevemente e ad intervalli; per lo più nel cambio di posizione, che durerà poco. Questi brevi intervalli l'artiglieria deve considerarli come còmpiti limitati da risolversi rapidamente mediante grande numero di proiettili. Raggiunto lo scopo, tace, per non trovarsi a corto di munizioni nei momenti decisivi ».

Invece dunque di grandi velocità e di rilevanti forze vive egli cerca di alleggerire il materiale, di accelerare la carica e di sopprimere il rinculo, per giungere ad un cannone mediocremente potente, ma molto mobile e a tiro rapido; il quale, secondo i suoi calcoli presenterebbe i seguenti caratteri:

Calibro 74 millimetri; peso del proiettile 5 chilogrammi; velocità iniziale 490 metri. Forza viva iniziale 61 dinamodi; peso complessivo del pezzo e dell'affusto munito di scudo d'acciaio 970 chilogrammi; peso totale delle vetture 1600 chilogrammi. Celerità di tiro, da 8 a 10 colpi per pezzo al minuto

Grazie a questa celerità una batteria potrebbe fare da 48 a 60 colpi al minuto. Tuttavia il colonnello Langlois, secondando coi voti l'idea di coloro che vorrebbero sostituire il tiro a percussione al tiro a tempo, dice: « Se si potesse costruire una bocca da fuoco nei limiti di peso voluti, di meccanismo sicuro e solido, che lanciasse alle maggiori distanze di combattimento, con giustezza e velocità restante sufficienti, 50 o 60 granate dirompenti, del peso di 1 chilogramma circa, capaci di azione mortale su 10 o 15 metri di raggio e che producessero abbastanza fumo per l'osservazione del tiro, si avrebbe un'artiglieria fulminea e assai superiore a quella da me proposta. » Non credendo possibile pel momento una simile creazione, s'accontenta per ora del suo progetto, e la sua fede nei principi che lo hanno guidato è tanta da fargli ritenere che la nazione la quale adotterà l'artiglieria a tiro rapido, obbligherà le altre ad imitarla.

*
* *

Se saranno rose presto fioriranno, giacchè pare che la Francia si dia d'attorno assai per sollecitare la risoluzione del problema. Al punto però in cui sono le cose, non mi sembra che a questo riguardo abbia a succedere nel campo dell'artiglieria ciò che abbiamo visto avvenire a proposito della ripetizione nel campo della fucileria.

Il tiro a ripetizione nella fucileria, specialmente dopo la scoperta delle polveri bianche, non trovava altra obiezione all'infuori di quella riferentesi al consumo forte di cartucce che un fuoco indisciplinato avrebbe potuto trar seco. Esso non diminuiva per nulla la potenza del colpo isolato.

Il tiro rapido nell'artiglieria da campo, oltre al problema del rifornimento, implica una forte riduzione nella potenza singolare del colpo

Nella fucileria colla ripetizione si completava l'estrinsecazione degli effetti di cui le nuove polveri si mostravano capaci; nell'artiglieria da campo col tiro rapido si fa tesoro di uno solo dei loro caratteri, trascurando tutti gli altri.

Non tutti però scorgono la questione così piana, ed è perciò che troviamo gli artiglieri divisi in due campi.

« Da una parte quelli che vorrebbero grande celerità di tiro, diminuendo l'efficacia del colpo e mantenendo il raggio d'azione degli attuali cannoni.

« Dall'altra quelli che vorrebbero grande efficacia del colpo isolato, con allargamento del raggio d'azione e mantenendo, od aumentando di poco l'attuale rapidità del tiro ».

Naturalmente al di fuori di questi partiti vi sono alcuni, i quali basandosi su criteri propri vorrebbero battere altra strada. Così per esempio, il capitano Moch, scrittore chiarissimo di cose militari, dando maggior peso al principio della mobilità, che a quello della rapidità di tiro, e facendo tesoro dei metodi di costruzione del generale russo Engelhardt, non vorrebbe nè tiro celere, nè tiro potente, ma un cannone mediocre mobilissimo, con cassoni d'alluminio capaci del 50 per cento di peso vivo di munizioni.

Cassoni e pezzo non dovrebbero pesare più di 1200 kg., sicchè non solo il traino si farebbe facilissimo e a quattro cavalli, ma grazie alla leggerezza del pezzo col suo affusto si soddisferebbe in sommo grado al bisogno di non affaticare i serventi e insieme a quello in oggi importantissimo di mettersi in batteria di soppiatto, disgiungendo i treni al coperto e spingendo i pezzi a braccia sulla posizione.

Un anonimo scrittore del *Militär-Wochenblatt* vorrebbe invece sostituire al cannone l'obice, da lui chiamato la regina delle battaglie, perchè analogamente a quella degli scacchi, che può offendere in diversi modi, sarebbe capace di battere il nemico con traiettorie tese e curve ad un tempo.

A parte però queste dissonanze, due sono i partiti che come abbiamo visto si trovano di fronte.

Sarebbe ora non solo interessante ma utile di sapere chi dei due batta la via migliore. A tale intento converrebbe vedere quale dei due sistemi sarà per risponder meglio e in maggior misura alle esigenze della tattica. Bisognerebbe cioè chiarire se l'azione dei cannoni a tiro rapido sia proprio di tanto superiore a quella dei cannoni dell'altro tipo, da risolvere vantaggiosamente in minor tempo e a tutte le distanze il combattimento; bisognerebbe spiegare inoltre come si estrinsechi la supposta superiorità del tiro celere nella condotta del combattimento fra due artiglierie.

Come è facile comprendere, questi problemi sono di natura così complessa che, quand'anche teoricamente possibile, la loro soluzione richiederebbe, nonchè una conferenza, un intero volume.

È per ciò appunto che intesi di limitarmi ad esporre quale fosse lo stato della questione, senza assumermi il cómpito per me del resto troppo arduo di risolverla.

Tuttavia affinchè non mi si accusi di troppa aridità, credo che detta questione potrebbe almeno essere bene avviata verso uno scioglimento, quando la si considerasse entro termini, che non peccando di eccessiva elasticità, fossero meglio assoggettabili al vaglio della critica. Così noi potremmo venire già a qualche conclusione, se sull'esempio del Müller ci facessimo a considerare i due sistemi sotto l'aspetto della loro produttività.

* * *

« L'efficacia di una bocca da fuoco trova la sua espressione:
« nel modo e nell'entità della distruzione cagionata;
« nella distanza alla quale essa distruzione si avvera;
« nel tempo a ciò necessario.

« Il modo e l'entità della distruzione dipendono dalla struttura, « dal peso e dalla velocità del proiettile. La distanza dipende « nuovamente dalla velocità del proiettile, dalla sua conformazione « e dalla potenza intrinseca di cui la bocca da fuoco è capace.

« Ora, trattandosi di un'artiglieria da campo, si capisce subito « che il peso del proiettile e la sua velocità non possano uscire « da certi limiti, senza compromettere la mobilità del pezzo.

« L'entità della forza distruttiva e della distanza alla quale si « estrinseca dà al pezzo il suo carattere di arma ad azione lontana. « Il tempo occorrente a produrre la distruzione fornisce la misura « della intensità di tale azione.

« Il tempo è un elemento che può essere accorciato, diminuendo « la durata della traiettoria e le operazioni da farsi intorno al pezzo; « ma la sua abbreviazione (il che suona aumento della celerità del « fuoco) trova i suoi estremi nella accuratezza del servizio, la quale « deve garantire la dovuta precisione del tiro.

« Queste restrizioni di velocità, di peso, di tempo indicano che « non è possibile di portare contemporaneamente al massimo tutti « e tre gli elementi considerati: forza distruttiva, distanza e celerità; « e che d'altra parte la preferenza data ad uno di essi non può « aversi che a scapito degli altri e quindi del rendimento totale.

« Moderando e collegando convenientemente i tre elementi, pel « che sono possibili diversissime combinazioni, si giungerà ad « ottenere i massimi effetti.

« Ora, se noi riandiamo la storia dell'artiglieria da campagna « dal tempo dei cannoni lisci fino ad oggi, troviamo che lo studio « del tecnico fu essenzialmente e costantemente rivolto ad aumen- « tare l'energia del colpo isolato e il suo raggio d'azione.

« È anzi allo sviluppo di questi elementi, ottenuto colla rigatura, « coll'allungamento dei proiettili, col sistema a retrocarica, col

« perfezionamento degli shrapnels, delle spolette e delle polveri. « che si deve lo straordinario aumento di potenza a cui oggi « vediamo portata l'artiglieria.

« Quanto alla celerità del tiro, dopo l'adozione dei cannoni « rigati, coi loro proiettili più pesanti, disgiunti dal cartoccio e « muniti di spoletta, si scese e si rimase sempre al disotto dei « due colpi e mezzo attribuiti ai cannoni lisci; segnando leggere « ondulazioni ora in su coll'adozione delle artiglierie a retroca- « rica, ora in giù per l'aumento del rinculo dovuto all'accresciuta « potenza, ora di nuovo in alto per l'applicazione dei freni intesi « a correggere questo ultimo inconveniente ».

In complesso però gli artiglieri poco si preoccuparono di questo elemento, tanto più che esso presentava piuttosto un valore virtuale che reale, dipendentemente dal fumo che ben presto toglieva ogni velleità in questo senso.

L'uso delle nuove polveri venne di botto a sollevare questo elemento all'altezza degli altri, dandogli appunto quel carattere di applicabilità e di suscettibilità a progredire che prima gli mancava; ossia mettendo davvero le batterie in condizione di sfruttare la celerità di cui meccanicamente erano capaci.

È chiaro per altro che questo improvviso guadagno lo si sarebbe ottenuto qualunque fosse stato il grado di potenza in cui le nuove polveri avessero sorpreso l'artiglieria. In altre parole, se i cannoni da campagna fossero stati in allora già tanto potenti come in oggi li vorrebbe il Wille, la soppressione del fumo sarebbe stata egualmente da mettersi per intero in aggiunta del loro attivo.

Ciò significa che l'assenza del fumo lascia le mani perfettamente libere riguardo agli altri due elementi; sicchè sarebbe follia, parmi, il non profittare dei mezzi che le polveri bianche ci offrono per rendere più produttivo il nostro capitale.

La tendenza quindi a sfruttarle per procacciarsi cannoni di grande effetto nel colpo isolato, sembra pienamente giustificata; tanto più che ciò non infirma la possibilità di un aumento di celerità di tiro; laddove coloro che mirano a provvedersi di cannoni a tiro rapido sacrificano ad una qualità di valore molto discutibile, quelle che conferiscono all'artiglieria il suo vero carattere di arma ad azione potente e lontana.

Personificando dunque i due partiti nei loro capi scuola, sembra che l'indirizzo (non dico le proporzioni) preso dal Wille sia più razionale di quello preso dal Langlois. E ciò non solo per le considerazioni astratte che ci hanno condotti fin qui, ma perchè mentre coi cannoni a filo del Longridge, coll'acciaio al nikelio del Krupp e col processo di lavorazione del Mannesmann l'industria ci conforta a credere che sarà per soddisfare se non interamente almeno in gran parte alle pretese del primo, gli affusti a deformazione e i freni di tutte le specie applicati alle ruote, alla coda, all'asse non ci persuadono ancora che un cannone come quello proposto dal secondo abbia realmente a rendere ciò che il suo inventore se ne ripromette.

***

Mi spiego. Finora noi abbiamo accettato il cannone del colonnello Langlois pel valore ch'egli vi attribuisce; cioè un cannone che lanci in un minuto da 8 a 10 proiettili del peso di 5 chilogrammi con velocità di 490 metri.

Se le cose stessero veramente così, vi sarebbe di che impensierirsi, avvegnacchè siffatta artiglieria offrirebbe forza viva di poco inferiore a quella del nostro cannone da 9 e sparerebbe con celerità quadrupla, o quintupla di esso; ma io dubito assai che il colonnello Langlois riesca a far uscire dagli arsenali un cannone quale lo ha fatto uscire dal proprio ingegno.

È noto che i due scogli contro i quali hanno sempre naufragato i tentativi degli industriali di far accettare le loro artiglierie a tiro rapido nella guerra campale, furono la necessità di scorgere il punto di caduta, o di scoppio del proiettile e quella di sopprimere il puntamento, ossia il rinculo del pezzo da colpo a colpo. È noto anche come la prima condizione urti colla seconda, richiedendosi per essa un ingrandimento di calibro che finora fu solo permesso coll'uso di affusti fissi.

Le scienze fisiche e matematiche ci hanno fatto assistere a miracoli, e io credo che oggi non accadrebbe più ciò che accadde sul poligono svizzero di Thun, dove nel 1889 cannoni Hotchkiss e Nordenfelt del calibro di 42 millimetri, reputati capaci rispetti-

vamente di 25 e di 32 colpi al minuto, scesero intorno alla modesta cifra di 3 colpi quando si trattò di mirare al bersaglio. Ma da 42 a 75 millimetri di calibro; da 1,300 chilogrammi a 5 chilogrammi di proiettile; da 430 a 490 metri di velocità la distanza è di tanto rilievo, che temo assai possa essere per anco superata.

Il colonnello Langlois è troppo versato in materia per non riconoscere tali difficoltà, e difatti egli non pretende di giungere all'assoluta soppressione del rinculo. A lui basta che il pezzo ritorni dopo il colpo in posizione prossima alla primitiva, sicchè l'operazione del puntamento consista in una rapida rettifica che, grazie all'ordinaria ampiezza dei bersagli in campagna, potrà limitarsi ad un leggero ritocco dell'elevazione.

Ma io credo che all'atto pratico anche questi leggeri ritocchi siano per produrre un rallentamento nel tiro assai maggiore di quanto colla semplice induzione teorica possa prevedersi.

E per verità da esperienze fatte l'anno scorso in Francia con cannoni da 75 millimetri muniti di freno De Place, risulterebbe bensì che il pezzo s'impenni per poi ricadere allo stesso posto; ma lo spostamento e la necessità di ripuntare, che sarebbero conseguenza dell'impennata, pare abbiano influito di tal maniera sulla celerità, da farle raggiungere il massimo di 3 $^{1}/_{10}$ colpi per pezzo.

Anche il recentissimo cannone Maxim-Nordenfelt dello stesso calibro, benchè studiatissimo nei suoi particolari, frena ma non sopprime il rinculo e quindi verserà probabilmente nelle stesse condizioni.

A quanto pare dunque ci troviamo ancora nel bivio o di scendere al disotto dei 75 millimetri per arrivare al vero cannone a tiro rapido, o di limitarci ad una rapidità assai modesta per attenersi al calibro ora detto.

E in tal caso varrà la spesa di rinunciare alla potenza e al raggio d'azione di cui sono capaci le nuove polveri per così piccolo guadagno?

Se a pari durezza di cotenna un pugilatore assestasse tre pugni di 10 chilogrammetri l'uno all'avversario, mentre questi gliene suonasse 2 di 30 chilogrammetri ciascuno, chi avrebbe raccolto di più?

Il paragone mi pare che calzi, e non aggiungerei altro, se non

mi premesse di far osservare, che, stabilendo i termini in questo modo ho già concesso troppo al presunto cannone a tiro rapido; giacchè ho supposto che i due pugilatori abbiano la stessa lunghezza di braccio, e che dal lato del meno forte stia il vantaggio di un terzo di agilità in più, il che non è esatto.

Non è esatto che la lunghezza del braccio sia eguale, e ciò per la natura stessa dei due sistemi.

Quanto al vantaggio dell'agilità, che qui traducesi in celerità di tiro, v'ha motivo di credere che abbia pure a soffrire di una certa riduzione.

Tolta la condizione dell'assoluta immobilità, il cannone cessa di essere a tiro rapido per assumere il carattere di cannone a carica rapida; il che dipende dalla struttura del congegno otturatore e delle munizioni. Ora, siccome nulla impedisce di adoperare coi cannoni del tipo Wille munizioni e otturatori di qualsivoglia fattura, la differenza nella celerità del tiro dipenderà quasi esclusivamente dalla differenza nell'ampiezza del rinculo. Differenza che, grazie appropriate fogge di affusti e di freni, pare sia già stata ridotta intorno a mezzo metro.

Racchiuso il rinculo entro limiti così ristretti, è ovvio che in caso d'urgenza si potrebbe ritoccare il puntamento senza ricondurre il pezzo in batteria e così diminuire ancor più la differenza di agilità fra i due pugilatori, sempre a vantaggio del più robusto.

*
* *

Ammesso però che si debba escludere il cannone a tiro rapido propriamente detto, nasce spontaneo di chiedersi dove converrà cominciare e dove arrestarsi nello sviluppo delle qualità del cannone dell'altro tipo.

La dimanda è ancora molto complessa; tuttavia mi pare che la maggiore o minore difficoltà di risponderví stia nello stabilire il punto di partenza; ossia nella scelta dell'elemento da prendersi come base.

Esclusa la celerità del tiro, che pel momento può accettarsi quale ce la danno le polveri bianche, restano pur sempre tre elementi da far variare: la potenza, il raggio d'azione e la mobilità.

L'idea di portare al massimo uno di questi, subordinando ad esso gli altri due ci condurrebbe a costruzioni mostruose e rachitiche, giacchè le osservazioni già fatte per il caso della potenza, del raggio d'azione e della celerità potrebbero ripetersi qui. Converrà dunque assumere come base il valore medio di uno di essi e di lì prendere le mosse per la determinazione degli altri.

Alcuni, fondandosi sul fatto che oltre una certa distanza non si può più scorgere bene il bersaglio, vorrebbero porre come punto di partenza il raggio d'azione, il quale conseguentemente dovrebbe raggiungere al massimo i 4000 metri.

Senza discutere del valore assoluto della cifra, mi pare che questa non sia la via migliore per risolvere il problema, inquantochè per essa il problema stesso viene ad impiantarsi in modo troppo vago e indeterminato. A 4000 metri si può giungere con proiettili, con velocità, con traiettorie e con peso di materiale svariatissimi; per cui dubito che il costruttore anzichè rinvenirvi una guida, debba trovarsi assai imbarazzato muovendo da tale base.

Come fu già osservato, la difficoltà capitale che si presenta nella questione dell'artiglieria da campagna è quella di associare la potenza alla mobilità. In altre parole lo scoglio principale contro cui si corre rischio di urtare è la mobilità. Questo scoglio sarebbe non solo girato, ma addirittura annullato quando si pigliassero le mosse precisamente da esso.

Parmi dunque che il modo più adatto di procedere negli studi dovrebbe essere il seguente: Fissare il grado di mobilità di cui vogliamo che sia dotato il nostro materiale, e in base al peso che ne conseguirà domandare alla metallurgia la bocca da fuoco più potente e alla meccanica i mezzi di renderne più celere il tiro.

Se con ciò avremo grandi gittate, anzichè piccole, tanto meglio. Un cannone capace di 8 chilometri può tirare anche a 4, mentre uno capace solo di 4 non può tirare ad 8. Che poi l'occasione di tirare a 4 si presenti con maggior frequenza, e quella di tirare ad 8 costituisca un caso eccezionale è altro affare; ma non convien dimenticare che in campagna l'imprevisto può presentarsi assai più frequente che non si creda, e che disporre dei mezzi per sopperirvi può tornare di grande giovamento. Di due baritoni egualmente buoni, ma non dotati della stessa estensione

di voce, quegli che dispone di più note può prodursi in opere che all'altro siano interdette.

Ma ormai mi accorgo che sto oltrepassando i limiti di un semplice resoconto, per cui chiuderò con alcune considerazioni di carattere affatto generale.

Il Wille è uno scienziato che non dispone dei mezzi per uscire dal campo teorico, e quindi non ha per sè il vantaggio di convincere cogli argomenti dei fatti; ma se valesse l'*ab uno disce omnes*, qualche cosa ci dovrebbe dire il fucile di 5 millimetri da lui preconizzato due anni sono ed ora in procinto di passare dalle mani de' suoi inventori in quelle di eserciti, che più fortunati del nostro si lasciarono precedere nella riforma dell'armamento.

Quando fra il 66 e il 70 tutti gli Stati d'Europa, sull'esempio della Prussia, si affrettarono ad adottare le armi a retrocarica, avrebbero potuto fare due passi in una volta, aggiungendovi anche gli organi della ripetizione, di cui già l'America aveva fornito vari saggi. Si temette di camminar troppo, e non andò guari a sopraggiungere il pentimento. Ora le polveri senza fumo ci offrono l'occasione di fare due passi coll'artiglieria. Limitarsi ad uno solo varrà probabilmente quanto ripetere l'errore e porsi di nuovo in condizioni di batterci il petto a breve scadenza.

Se l'artiglieria è arma ad azione lontana e se per tanto tempo i suoi progressi furono segnati dal fatto di aver sempre più estesa e rinvigorita questa azione, io non vedo le ragioni perchè questo principio debba cessare di essere vero e proprio nel momento in cui avrebbe motivo di maggiore estrinsecazione, vuoi soggettivamente pei mezzi che la balistica ci offre, vuoi oggettivamente per le minacce che dalle enormi gittate della fucileria derivano. I 9000 metri a cui fu lanciata la pallottola del fucile di 5 millimetri, che si sta esperimentando nel Belgio, potrebbero essere cagione di sgradite sorprese per l'artiglieria, quando non pensasse a conservarsi quella superiorità che sempre ebbe sull'arma sorella.

In ultima analisi però, io credo che, affannandosi a combattere il cannone a tiro rapido, non si faccia che sfondare una porta aperta. E per verità, se si deve prestar fede a ciò che è trapelato per la stampa, la Francia, la quale è l'unica pel momento che spinga con alacrità gli studi per rimodernare il materiale da campagna, nonostante le teorie del colonnello Langlois, parrebbe intesa ad associare in giusta misura i tre elementi: potenza, raggio d'azione e celerità; avvegnachè pur tendendo alla riduzione massima del rinculo del pezzo, vorrebbe un cannone da 75, che lanciasse un proiettile di 6,5 chilogrammi, colla rilevante velocità iniziale di 600 metri.

La Francia probabilmente ricorda ancora quanto le sia costato nel 70 di aver sacrificato la potenza dell'artiglieria alla sua mobilità.

FELICE MARIANI
Maggiore d'artiglieria.

DA ASSAB A CASSALA

Sguardo retrospettivo storico delle imprese italiane pei domini e protettorati in Africa nell'ultimo quarto di secolo.

I.

(1869-1884)

I nuovi interessi europei in Africa. — Primo tentativo dell'Italia. — L'acquisto di Assab. — Massacro della spedizione Giulietti (1881). — Proteste dell'Egitto e della Turchia. — Convenienza per l'Italia di occupare Massaua. — Trattato Hewett (1884) tra Inghilterra, Egitto ed Abissinia. — Massacro della spedizione Bianchi (1884).

Alle lotte quotidiane dei popoli europei per raggiungere il benessere economico, la potenza e la forza fu una leva potente nella seconda metà di questo secolo il desiderio sfrenato della conquista dell'Africa. E tale affannarsi delle nazioni d'Europa per giungere prime al banchetto, era affrettato dal bisogno di controbilanciare le potenze rivali, di assicurarsi antichi e nuovi possedimenti, e di prepararsi nuovi sbocchi al commercio e nuovi terreni per l'attività delle popolazioni crescenti nella madre patria.

Le imprese coloniali nell'Africa, cominciate dall'Inghilterra e dalla Francia, spinsero le altre nazioni d'Europa a svegliarsi dal sonno neghittoso ed a prender parte anche esse alla preda. Le nazioni sentirono più intenso il fascino africano poi che videro ultimamente l'Inghilterra ingrandirsi al sud dell'Africa e sbarcare in Egitto, e la Francia impadronirsi bruscamente di Tunisi, mentre il Belgio fondava il grande Stato africano del Congo. Il Portogallo entrò anch'esso nell'agone, e la Germania non si fece attendere.

Giungeva ultima l'Italia a spiegare laggiù la propria influenza politica, economica e civilizzatrice. Le condizioni economiche della nazione, le occasioni, la bonomia dei governanti la fecero arrivare ultima, ma in tempo per poter preparare a sè stessa nei tempi futuri la prosperità di cui ha tanto bisogno.

Sono assai modesti i principii della nostra giovane colonia, iniziatasi con un acquisto territoriale di circa 600 chilometri quadrati fra isolette e terraferma nella baia di Assab. L'acquisto privato fu pagato in denari sonanti e col pieno gradimento dei venditori, sovrani indipendenti e legittimi proprietari del luogo.

Il prof. Giuseppe Sapeto, che come missionario lazzarista e scienziato aveva passato in quei paraggi a varie riprese molti anni della sua lunga vita operosa, nel 1869 aveva fatto contratto per conto della società di navigazione Rubattino per l'acquisto delle isole Om-el-Baker (Darmakiè). Ai primi del 1880, tornato in quei paraggi e ripigliate le relazioni interrotte da dieci anni con Berehan sultano di Raheita, conchiuse con lui e con i sultani danakili Ibrahim ed Hassan addirittura l'acquisto di tutte le isole che coronano la baia di Assab, del tratto di littorale dal seno di Buia a Sceik-Duran e Ras (capo) Santhiar, del tratto fra Capo Lumah e Capo Darmah per circa cinque miglia in larghezza, e infine dell'isoletta di Sennabiar.

Il contratto fu definito il 15 marzo 1880, e l'acquisto importò in totale 23,500 talleri (1) di Maria Teresa.

La società Rubattino utilizzò l'acquisto per fattoria e deposito di carbone sulla linea dei viaggi in Asia, ed indi a poco facevane cessione (2) al governo italiano.

(1) Il *tallero* di Maria Teresa, fino a pochi anni addietro esclusiva moneta di commercio nei paesi del Mar Rosso, ha il valore nominale di lire italiane 4,50. Oggi nella nostra colonia e fuori subisce le oscillazioni del mercato e si mantiene in media fra lire 3 e 3,50.

(2) La cessione fu fatta il 10 marzo 1882.

All'epoca dell'impianto della stazione di Assab il viaggiatore Giulietti, andatovi a studiare le risorse locali e le vie per l'interno, aveva già eseguite alcune ardite esplorazioni; indi a poco, nominato segretario del regio commissario cav. Branchi, imprendeva un altro viaggio, toccando prima Beilul. Lo accompagnavano il tenente Biglieri della regia marina, 10 marinai, 2 operai italiani e pochi servi e guide. Il 25 maggio 1881 la spedizione fu interamente massacrata dagli indigeni in Adal, a sei giornate dalla costa.

Tale doloroso avvenimento fè domandare dall'Italia al governo Kediviale un'inchiesta, fatta da una commissione mista, per punire i colpevoli. L'indolenza, o piuttosto la mala fede dei funzionari egiziani, rese derisoria l'inchiesta benchè fatta due volte.

Il modesto avvenimento di Assab destò ripetute recriminazioni dell'Egitto, e per esso della Turchia, suo Stato sovrano. Le proteste, incoraggiate da potenze gelose del nostro tentativo, contrastavano all'Italia qualunque diritto ed ingerenza su quella costa: tali difficoltà spinsero a far decidere i governi di Londra e di Roma a concludere una convenzione circa la posizione territoriale dell'Italia in Assab. Turchia ed Egitto rifiutarono di sottoscrivere, e le difficoltà diplomatiche non si arrestavano.

Durante questi primi tentativi l'Egitto aveva la guerra in casa e difficoltà finanziarie gravissime. La rivolta militare di Arabi-bey, i massacri di Alessandria, il bombardamento di questa città e il conseguente intervento inglese, e, più che altro, la insurrezione dilagante dei mahdisti nelle provincie egiziane del Sudan, erano motivi non lievi per spingere l'Egitto a ritirare le sue forze sparse e riunirle.

Il pericolo sicuro che, ritirandosi presto o tardi i presidi egiziani, anche Massaua avrebbe subita quella sorte e sarebbe indubbiamente caduta in mano di altri pretendenti, decise il governo italiano col consenzo dell'Inghilterra a raccogliere, a scanso di nuove sorprese, l'eredità di Massaua. La scelta del governo italiano non era mal fatta, trattandosi di un porto importante nel Mar Rosso, su cui sboccava

il commercio dell'interno dell'Abissinia e di parte del Sudan orientale, ed affluivano le mercanzie destinate allo interno.

L'Inghilterra, già mostratasi prima diffidente e scontrosa circa ad Assab, si mostrò più arrendevole, anzi molto favorevole alle nostre intenzioni ed offrì all'occasione la sua influenza per evitare con la Turchia e l'Egitto da parte nostra possibili attriti. Il bel sogno di un grande impero in Africa dal Capo all'Egitto, era stato turbato quando l'Italia modestamente si mostrò in Assab, e la gelosa Inghilterra temeva ancora, come sempre, che le fosse diminuita la stragrande autorità e forza sulla gran via delle Indie. Ma questa volta il suo stesso interesse, la sicurezza nella lealtà dell'Italia, e maggior chiarezza di vedute ce la tennero favorevole ed amica.

La successione cronologica degli avvenimenti ci porta a far cenno di un documento importante, necessario per l'intesa degli avvenimenti posteriori.

Contestazioni doganali e dritti controversi sul paese dei Bogos tenuto dagli Egiziani avevano reso assai tese le relazioni tra l'Abissinia e l'Egitto. D'altra parte i presidi egiziani bloccati a Kassala, Amedib e Senhait, che solo dagli Abissini potevano essere facilmente liberati contro i Mahdisti, fecero veder chiaro all'Inghilterra che era necessaria la sua mediazione tra Abissinia ed Egitto per aggiustare le cose. Ed il 3 giugno 1884 fu firmato il trattato conchiuso dall'ammiraglio inglese Hewet tra Inghilterra, Egitto ed Abissinia. Nel trattato i contraenti si erano obbligati:

Gli egiziani a garantire per Massaua e adiacenze la libertà di transito sotto la protezione inglese, per tutte le mercanzie, comprese le armi e munizioni importate in Abissinia e di là esportate;

a restituire il 1° settembre 1884 il paese dei Bogos all'Abissinia;

a concedere tutte le facilitazioni per la nomina, dalla chiesa copta di Alessandria, dell'*Abuna* (vescovo abissino) per l'Etiopia;

a cedere le munizioni dei posti consegnati.

Gli abissini si erano obbligati a facilitare la ritirata attraverso l'Etiopia a Massaua delle truppe egiziane bloccate a Kassala, Amedib e Senhait. Inoltre abissini ed egiziani si impegnavano a consegnarsi reciprocamente i delinquenti sfuggiti nei rispettivi dominii, ed a deferire qualunque vertenza relativa all'esecuzione del trattato, all'Inghilterra.

Alla fine di quest'anno (1884) giungeva in Italia la notizia di altra dolorosa perdita. Gustavo Bianchi, tornando dall'Abissinia, era stato assassinato tra i Danakili mentre tentava, abbandonato e tradito dalle guide, di aprirsi la via di ritorno ad Assab.

Questo luttuoso avvenimento, da aggiungersi alla perdita di Giulietti e Biglieri, porse occasione al governo italiano di dichiarare, che occorrendo tenere alto a qualunque costo l'onore del nome italiano, si sarebbe spedito in Assab un piccolo corpo di truppa.

II.

(1885.)

Occupazione di Beilul — Sbarco a Massaua del colonnello Saletta. — Contegno delle grandi Potenze d'Europa. — Caduta di Kartum e morte di Gordon. — Relazioni con l'Abissinia. — La missione Ferrari. — Occupazione di Arafali, Arkico e Saati. — Reclami del Negus Giovanni.

Il 25 gennaio 1885 il comandante Trucco sbarcò dalla « *Castelfidardo* » a Beilul un centinaio di marinai e due cannoni, e facendo issare la bandiera italiana dichiarò, con procedimento spicciativo anzi che no, il territorio di Beilul territorio italiano in nome del Re d'Italia. Una cinquantina di egiziani che vi erano a presidio furono disarmati ed imbarcati senza inconvenienti per Massaua.

Intanto il 15 gennaio si era imbarcato a Napoli un corpo di spedizione di reparti misti delle varie armi, che ammontava a circa 1000 uomini, sotto gli ordini del colonnello Tancredi Saletta.

La spedizione era destinata apparentemente ad Assab, ma il 5 febbraio sbarcava invece a Massaua, occupandola nonostante la presenza del presidio egiziano. La bandiera italiana fu inalberata in tutti i porti accanto a quella egiziana, senz'altro inconveniente che le proteste verbali e scritte del vice-governatore Izzet-bey e dei comandanti dei forti.

Furono occupati, oltre il forte di Ras Mudur a Massaua, Taulud, Campo Gherar, Otumlo e Monkullo. Per precedenti scambi d'idee del gabinetto italiano col gabinetto inglese, si era sperato che le guarnigioni egiziane avrebbero evacuato senz'altro i loro posti appena giunta lo nostra spedizione; ma ordini perentorî da Cairo, imponevano ad Izzet-bey che nell'eventualità di uno sbarco di italiani a Massaua si protestasse, e ad ogni modo non si abbassasse la bandiera egiziana nè si ritirassero il presidio e l'amministrazione.

In Italia l'occupazione, già incoraggiata innanzi dai voti del Parlamento, fece ottima impressione. Non accadde lo stesso presso tutti i gabinetti d'Europa. Germania ed Austria non fecero osservazioni; la Russia mantenne un gran riserbo, l'Inghilterra si mostrò pienamente soddisfatta. In Francia l'annuncio provocò le solite gelosie e il malumore non bene represso, mentre la Turchia protestava vivamente, nè s'acquetava prima che l'Italia le dichiarasse che pel momento la questione della sovranità territoriale restava impregiudicata. Questo contegno energico della Turchia, appoggiato da chi aveva veduto con delusione la nostra prontezza nel prevenire altri, era dettato dalla convenienza di appoggiare e tutelare, quale potenza sovrana, le proteste dello Stato vassallo, l'Egitto.

In quei giorni tristi avvenimenti si succedevano nel Sudan egiziano. L'insurrezione fanatica del Mahdi Mohamed Ahmed dilagava sempre e trionfava, togliendo all'Egitto i territori brano a brano. L'energia dell'insurrezione trionfava dell'azione fiacca egiziana. Gordon, che dal 18 febbraio 1884 era bloccato a Kartum, dopo eroica difesa e frequenti sortite con un pugno di egiziani che sempre

più si assottigliava, cadde con la città in mano dei dervisci, e fu ucciso il 26 gennaio 1885.

Il gabinetto inglese per considerazioni molteplici di opportunità, e per probabili pericoli di suoi più grandi interessi altrove (1), dopo poche altre operazioni staccate e di poca importanza nel Sudan, ne deliberò l'abbandono completo da parte delle truppe anglo-egiziane.

La nostra prima occupazione del territorio di Massaua, non troppo presto annunziata ufficialmente al Negus Giovanni d'Abissinia, aveva assai impensierito il fiero sovrano, che si mostrò diffidente del nuovo vicinato. Ed il governo italiano affidò al capitano Vincenzo Ferrari, accompagnato dal dott. Nerazzini della R. marina, la missione di recarsi presso il sospettoso Negus, per fargli le più larghe assicurazioni sulle nostre intenzioni pacifiche: non eravamo che i successori degli egiziani, e desideravamo essere in buona amicizia e vicinato, mantenendo inalterate le disposizioni del trattato Hewet.

Il capitano Ferrari aveva avuto pieni poteri per stabilire ulteriori accordi pel nostro scambievole vantaggio, e doveva pregare il Negus a dare la sua cooperazione per la ricerca e punizione dei colpevoli dell'eccidio Bianchi.

La missione fu benissimo accolta, alla fine di aprile, e tornò fiduciosa che l'animo del Negus si fosse rasserenato.

Perchè la occupazione di Massaua non andasse nel numero dei tentativi falliti, fu seguita la prima spedizione da piccolo rinforzo, ed il 7 marzo insieme ad un terzo corpo di truppe italiane, giungeva a Massaua il generale Agostino Ricci sotto-capo dello Stato Maggiore per farvi degli studi, d'incarico del governo. E per rassodare e assicurare sempre meglio la occupazione, il 10 aprile si era presidiato (2)

(1) I torbidi dell'Afganistan e l'intervento colà della Russia, misero in serio pericolo le relazioni tra quella Potenza e l'Inghilterra. Fu quello stato di cose che consigliò la decisione di abbandonare a sè stesso il Sudan.

(2) Con una compagnia.

Arafali nella baia di Adulis, a circa 60 chilometri a sud di Massaua. Il 21 aprile fu occupata Arkico, e il colonnello Saletta ne faceva ritirare i presidii egiziani a Massaua.

Queste successive occupazioni furono dal Saletta annunziate al Negus d'Abissinia per lettera, in cui rassicurando l'Imperatore sui nostri sentimenti, lo preveniva che avrebbe occupato anche Amba e Saati (1).

Durante questi pochi mesi le piccole *razzie*, cibo e bevanda quotidiana delle popolazioni indigene, continuavano come per lo innanzi a dar fastidi, certamente d'importanza secondaria.

L'animo del Negus, per natura diffidente degli europei, fu assai inasprito per la questione speciale di Saati ed Amba, che considerava territori abissini. La preoccupazione che passo passo ci avvicinassimo ai suoi Stati, era accortamente sfruttata dalla malevolenza di qualche consigliere europeo che era alla sua Corte e non teneva certo per l'Italia. Il Negus reclamava indignato, perchè si esageravano alla sua mente le nostre intenzioni, attribuendoci vasti disegni di espansione e di conquista a danno dell'Etiopia,

(1) Ecco il testo della lettera del colonnello Saletta al Negus:

« Massaua, 26 aprile 1885.

« Come sta Vostra Maestà? Come sta il suo esercito? Io e le mie truppe « stiamo bene, grazie a Dio.

« Mi onoro di informare la Maestà Vostra che, d'ordine del mio Go- « verno, ho occupato Arafali ed Arkico, e che occuperò del pari Saati ed « Amba. La occupazione di questi luoghi non è che la conseguenza del- « l'occupazione di Massaua, dovendo noi rilevare i posti egiziani che stanno « per sgombrarli.

« Vostra Maestà sa che io ho istruzioni dal mio Governo di mantenere « con Essa rapporti di cordiale amicizia: il nostro scopo è di tutelare il « paese, e di mantenere sicure le strade, a fine di proteggere il com- « mercio. I comandanti dei miei distaccamenti avranno da me l'ordine « preciso di rispettare scrupolosamente il territorio abissino; prego Vostra « Maestà di voler dare ordini analoghi ai suoi capi per rispetto del « nostro confine, acciò sia evitato ogni motivo di contesa.

« T. Saletta. »

mentre a lui veniva tradotto in modo tendenzioso tuttociò che si scriveva in Italia, dell'Abissinia e dei suoi capi. I nostri « amici » soffiavano nel fuoco a pieni polmoni, ed il carattere del Negus ne aveva abbastanza.

Così l'occupazione di Saati, benchè fatta con pochi irregolari, fece divampare prepotente l'ira di re Giovanni. Egli considerava quella località come terreno neutrale, giacchè dopo i disastri da lui inflitti a Gundet ed a Gura (1875 e 1876) agli Egiziani, questi non l'avevano più occupata fino all'epoca delle trattative dell'ammiraglio Hewet (1884). Anzi alla sottoscrizione del trattato, gli Egiziani avevano anche consentito a sgombrarla; ciò che non avevano mantenuto.

A calmare le ire del Negus il colonnello Saletta promise da parte del re d'Italia una solenne missione che si sarebbe recata alla Corte abissina. Ciò acquetò pel momento l'umore dell'imperatore per le recenti occupazioni. Ma il malcontento del sovrano scoppiò più forte quando il 7 ottobre il Saletta stringeva accordi con Ahmed Kantibai degli Habab, inviso al Negus, e gli accordava il protettorato italiano.

Re Giovanni inviava una lettera alla regina d'Inghilterra, lagnandosi che il trattato Hewet non era mantenuto; che gli Italiani avevano occupati territori abissini o per lo meno contestati; e che per fargli dispetto e creargli pericoli stringevano accordi coi suoi nemici.

Questo era lo stato delle cose, e tali erano le disposizioni d'animo del Negus, fedelmente riflesse in ras Alula, a noi più vicino.

(*Continua*).

NICOLETTI ALTIMARI ARNOLDO
tenente di fanteria.

LA GUERRA CHINO-GIAPPONESE

Continuazione — Vedi dispensa X

IV.

Primi scontri.

Si è così accennato per sommi capi, per quali scopi politici e con quali mene ed intrighi coi partiti contendentisi il governo siansi le varie potenze adoperate a trarre vantaggio dalle vicende della Corea, nonchè per quali diverse fasi passando il conflitto tra le due principali, la China cioè ed il Giappone, abbia raggiunto lo stadio acuto che condusse all'apertura delle ostilità. Ed ora sembra cosa assai interessante esaminare l'andamento delle operazioni militari del Giappone, per quanto lo permettano le scarse e spesso contraddittorie informazioni che da così remoto teatro di guerra è stato possibile ritrarre sinora.

Quando il governo giapponese si sentì abbastanza forte per venire ad aperta rottura colla China, predispose tutto per esser pronto agli eventi, che non potevano mancare in Corea.

Sapendo la China non preparata ad una grossa spedizione in quel paese, vi lanciò subito un forte nerbo di truppe non appena i Chinesi ebbero inviato un corpo di 2000 uomini nella provincia di Chulla (che coll'altra di Kieng Sang forma la parte meridionale della penisola) per sedarvi la rivolta colà scoppiata per opera del partito togakuto, il quale erasi già impossessato del capoluogo Chon Shiu.

Fidando nella gran facilità di mobilitazione dovuta, sia alla forza non indifferente tenuta sempre pronta sotto le armi, sia alla circoscrizione territoriale permettente di richiamare al più presto numerose truppe in caso di bisogno, il Giappone si gettò senza riguardi nella lotta che dura tuttora.

La China coll'intervenire in Corea senza avvertirne la potenza rivale aveva rotto le convenzioni del trattato di Tiensin; il Giappone faceva sbarcare subito a Chemulpo 5000 uomini sotto gli ordini del generale Oshima, e tre giorni giorni dopo il ministro giapponese Otori entrava in Seul con 600 soldati di scorta, e non tardava a dare un ultimatum al re, perchè accordasse una serie di riforme fiscali, amministrative e monetarie, allo scopo di garantire la sicurezza degli stranieri, di rialzare il commercio languente e di togliere ogni pretesto ad ulteriori torbidi o rivoluzioni.

Intanto i chinesi concentravano le loro forze nella baia di Asano a 50 miglia più al sud di Chemulpo e in tal modo si passò circa un mese in negoziati, nei quali anche le potenze estere, specialmente gli Stati Uniti, si erano intromesse per vedere di stornare la minaccia di un conflitto armato tra i due contendenti. Alla fine il Giappone, che temeva con queste lungaggini di dar tempo alla China di prepararsi meglio alla guerra, e d'altra parte voleva tagliar corto all'ingerenza delle varie potenze, occupava Seul scaduti invano i termini dell'*ultimatum*, e facendo prigioniero il re come ostaggio l'obbligava a cedere il potere al padre suo Tai Wen Kun per garantire l'introduzione delle chieste riforme.

Contemporaneamente dava ordine alla flotta di opporsi ad altri sbarchi delle truppe chinesi in Corea; così il 25 luglio aveva luogo il sanguinoso episodio del trasporto *Kowshung*, il quale navigando sotto bandiera inglese con altri pure carichi di truppe chinesi destinate per la Corea venne assalito ed affondato dagli incrociatori giapponesi, prima ancora della dichiarazione di guerra, senza che riuscissero a salvarlo le poche navi da guerra, che scortavano il convoglio

e che vista la mala parata ripararono cogli altri trasporti a Wei hai Wei.

Nello stesso giorno il generale Oshima che sapeva le forze nemiche apprestarsi a varcare il confine della Manciuria e ad invadere la Corea si metteva in marcia per andare ad assalire le truppe chinesi accampate tra Asan e Seikan, alle quali eran destinati i rinforzi affondati col *Kowshung*. Era importantissimo, prima che arrivasse altro corpo nemico dal nord, di togliere di mezzo queste forze interposte tra i giapponesi e il porto di Fusan, dove si contava di fare affluire le spedizioni di truppe dal prossimo Giappone, non essendo troppo sicuro il farlo a Chemulpo, mentre la flotta chinese teneva il mare, perchè potevasi correre il rischio di un caso simile a quello del *Kowshung*.

Il 29 di luglio le truppe giapponesi da Sussaio al sud di Suwen, nei cui dintorni avevano fatto la loro adunata e bivaccato, si mossero in due colonne contro il nemico, il quale sotto gli ordini del generale Ye erasi trincerato col grosso presso Seikan; dopo un fuoco vivissimo di artiglieria e di fucileria che durò due ore, la colonna sinistra slanciatasi all'assalto occupò le posizioni, mentre i chinesi, che avevano avute gravi perdite di circa $^1/_5$ del loro effettivo, fuggivano in disordine verso il sud.

Il dado era tratto, e dopo l'apertura delle ostilità per mare e per terra, la guerra era ufficialmente dichiarata il 1° agosto. Le forze preponderanti dei giapponesi, la loro organizzazione superiore, le ottime posizioni occupate, i fatti compiuti nella capitale li rendevano virtualmente ed effettivamente padroni della Corea.

Ora si trattava di approfittare delle prime vittorie, spingendosi per terra ad invadere il celeste impero per debellarlo ed imporgli una pace a gravi condizioni. Il piano era grandioso, giacchè per condurlo a termine contro una nazione come la chinese si trattava assai probabilmente di spingersi sino a Pekino Così, oltre gli ostacoli che avrebbe opposto il nemico, bisognava contare su quelli naturali del paese da attraversarsi, solcato da numerosi e profondi corsi

d'acqua, mal fornito di strade e scarso di risorse, e finalmente su quelli della stagione che presto in quei paesi diverrebbe rigidissima da fare orribilmente soffrire le truppe giapponesi. Ben più semplice e più breve sarebbe stata la campagna, se queste invece di fare il lungo e difficile giro per terra per giungere a Pekino, fossero direttamente andate a sbarcare sulle coste del golfo del Pechili per muovere di là per Tiensin contro la capitale, come avevano fatto le truppe anglo-francesi nel 1860; ma questo fatto presentava pel momento difficoltà quasi insuperabili.

Si richiedeva anzitutto l'annientamento della flotta chinese, la quale era per numero e potenza di navi superiore alla giapponese, e probabilmente una quantità troppo grande di navi onerarie per il trasporto delle truppe e del materiale da guerra, nonchè delle munizioni e delle vettovaglie. Di più uno sbarco sulle coste del Pechili, prima di aver preso almeno Port Arthur, arsenale marittimo e rifugio come Wei hai Wei della flotta chinese, sarebbe stata impresa troppo arrischiata. Finalmente tutte le opere, accumulate dai chinesi a difesa della capitale, erano costruite nella ipotesi dell'attacco più probabile, cioè dal lato della foce del Pei ho, e quindi sarebbe sempre più facil cosa investirle ed espugnarle dalla parte di terra.

Decisa pertanto l'invasione per le strade ordinarie, doveva essere obbiettivo primo e principale il passaggio del fiume Yalu, confine tra la Corea e la China, e poscia l'occupazione di Mukden « la città santa » capitale dello Shing King. Il corpo d'esercito, che aveva invaso la Corea ed obbediva ora agli ordini del maresciallo Yamagata, muoveva verso quel fiume colla maggior parte delle forze sulla gran strada che unisce Seul a Pekino e che, passando per le provincie coreane del Kieng kui, del Huang-hai e del Ping yang, mantiensi quasi parallela alla costa occidentale, alla quale si avvicina sempre più quanto più si approssima al fiume Yalu che finalmente traversa a Wiju. Questa strada, la quale passa per le città più importanti di quelle provincie, permette all'esercito che la batte di esser in quasi continua

comunicazione col mare; e quindi nel nostro caso l'esercito del maresciallo Yamagata mantenendosi su questa strada traeva protezione dalla flotta che agli ordini dell'ammiraglio Ito era incaricata di scortare i convogli pel vettovagliamento di quelle truppe e di impedire un eventuale sbarco di chinesi a minaccia del loro fianco sinistro.

Su questa strada stessa i chinesi si apparecchiavano ad impedire al nemico d'inoltrarsi verso il nord. Il corso del Tai don formava una buona linea di difesa, e le opere che erano state in quel frattempo erette attorno a Ping yang ne rendevano, secondo il parere dei chinesi, abbastanza difficile l'espugnazione. Colà intanto eransi riunite, sia le truppe che trasportate per mare a Wiju avevano traversato il territorio coreano compreso tra i fiumi Yalu e Tai don, sia i resti delle truppe battute a Sei-kan, che eran riuscite con un lunghissimo giro ad est evitando Seul a raggiungere in 24 giorni i loro connazionali.

Contro Ping yang dunque si dovevano rivolgere le forze del maresciallo Yamagata per aver libera la strada sino al fiume Yalu.

Per meglio avviluppare il nemico, onde i resultati della lotta riuscissero definitivi col tagliargli la ritirata, si utilizzò la via di mare, mandando un forte distaccamento composto delle tre armi a sbarcare a Gensan, mentre una brigata era fatta trasportare a Huang-chu sulla sinistra del Tai don presso la sua foce, e ciò perchè il cattivo stato delle strade non permetteva l'avanzata per terra di tutto l'esercito giapponese contro Ping yang.

La prima operazione non presentava alcun pericolo, perchè fatta sulle coste orientali della penisola; la seconda invece poteva essere esposta alle offese della flotta nemica e quindi le navi giapponesi moltiplicarono in quel periodo le dimostrazioni offensive contro i porti fortificati e verso i punti presentanti possibilità di sbarco, perchè la flotta chinese non si discostasse dalle patrie coste per essere pronta a respingere ogni tentativo di quella giapponese. Così potè eseguirsi lo sbarco, nonchè l'occupazione di Huang-chu, senza

che riuscisse ad impedirlo la cavalleria nemica colà inviata a tal uopo. Quando si seppe che il distaccamento venuto da Gensan, dopo esser penetrato per l'alta valle del Tai don nella provincia di Ping yang, si trovava sulla destra del fiume in contatto coll'ala sinistra chinese, l'attacco generale contro Ping yang fu deciso, ed ebbe luogo su tre colonne; la più forte cioè quella di sinistra composta di una divisione, compresa la brigata già sbarcata a Huang chu, traversò il fiume presso quella città, certamente coll'aiuto della flotta essendo il fiume in quel punto larghissimo, e si avanzò a minaccia del fianco destro e del tergo del nemico; la colonna di destra composta di una brigata passò il fiume più a monte, ed andò a riunirsi al distaccamento di Gensan, che avanzandosi da Song Chon, occupata il 13 settembre, minacciava il fianco sinistro e la linea di ritirata delle truppe avversarie.

Queste colonne col loro simultaneo attacco contro le posizioni chinesi riuscirono ad impadronirsi di alcune opere sulla destra del fiume e a ridurre quasi al silenzio sull'imbrunire i forti non ancora espugnati. Invece la brigata del generale Oshima non aveva potuto riuscire nell'attacco frontale; dopo essersi impadronita delle quattro opere proteggenti la strada e il primo ponte sopra un affluente del Tai don, era stata obbligata a ritirarsi verso sera con gravi perdite, dopo avere invano tentato d'impadronirsi delle due ridotte, che difendevano il secondo grandioso ponte gettato sul fiume principale in faccia alla città.

Approfittando della notte, si avanzarono ancora le colonne di attacco, e all'albeggiare l'assalto ebbe luogo contemporaneamente con grande sorpresa dei chinesi, che chiusi da ogni parte furon costretti a capitolare. Oltre 16,000 soldati con vari generali, tra i quali il duce supremo Zo, e 500 ufficiali rimasero prigionieri. Oltre numerosi altri trofei di guerra tutta l'artiglieria cadde nelle mani del vincitore. Soltanto 3000 uomini circa, per la massima parte di cavalleria, poterono fuggire verso il nord andando a riunirsi a quelle truppe, che i chinesi, impotenti a più oltre contendere ai nemici il possesso della Corea, concentravano sotto gli ordini del generale Sung sulla destra del fiume Yalu per contrastare il passo ai giapponesi, impedendo loro l'invasione dello Shing King. Perchè al corpo che già stava su quella riva arrivassero in tempo sufficienti rinforzi, l'ammiraglio Ting della flotta chinese ricevette ordine di scortare un convoglio di vari trasporti carichi di truppe destinate a tal uopo. Questi, risalendo il fiume, si dettero a scaricare le truppe, mentre la flotta ancorata al largo impegnava largamente in quel giorno e nel mattino seguente gli equipaggi e le imbarcazioni per agevolare lo sbarco.

Intanto la flotta giapponese, dopo essersi invano spinta sino in vista di Wei hai Wei per provocare a battaglia quella nemica, erasi poscia avvicinata alla foce del Tai don per proteggere le truppe operanti contro Ping yang e per aiutarle nel passaggio del fiume. Dopo la presa di questa città aveva seguitato la sua rotta al nord, sia per continuare a proteggere il fianco sinistro dell'esercito che avanzava verso Wiju, sia per coadiuvarlo possibilmente al passaggio del fiume Yalu, dove attendevasi una forte resistenza. In questa sua rotta avvistava la flotta chinese, e subito si apparecchiava ad assalirla; l'ammiraglio Ting, preso così alla sprovvista perchè aveva neglette le più elementari disposizioni per un buon servizio di esplorazione, provvide alla meglio al richiamo degli equipaggi a bordo, e dopo aver destinato, a quanto pare, il Ping Yuen e due altre navi minori a difesa del convoglio, mosse contro la flotta nemica.

Era questa la prima volta, che le due marine si trovavano di fronte e stavano per venire a battaglia.

Erano le 11 antimeridiane del 17 settembre. Se, come pare accertato, 3 navi rimasero a protezione del convoglio che erasi ancorato al di dentro della barra del fiume, la flotta chinese che prese parte alla battaglia contava 11 navi e 4 torpediniere; quella giapponese 10 navi, 1 cannoniera, 1 piroscafo mercantile armato in guerra e 4 torpediniere. Erano dunque presso a poco uguali di forza le due flotte. Se la superiorità dei chinesi consisteva nel forte tonnellaggio

di due navi, il *Ting Yuen* e il *Chen Yuen* di 7430 tonnellate, nel numero di bocche da fuoco di grosso calibro e nella grossezza e superficie di corazza, erano invece avvantaggiati i giapponesi pel numero e la valentia degli equipaggi, per la quantità di cannoni a tiro rapido, pel tonnellaggio complessivo della flotta e per la velocità che variava da 12 a 19 nodi per la massima parte delle navi, mentre raggiungeva i 23 pel l'*Yoshino* di 4150 tonnellate.

Non è qui mia intenzione di descrivere questa battaglia, che da taluno fu ritenuta avere qualche punto di contatto colla memorabile di Lissa. Accennerò solo che verso le 2, quando l'ammiraglio Ito fu obbligato dai gravissimi danni sofferti dalla nave *Matsushima* a lasciarla per salire sull' *Hashidate*, vi fu un momento di sosta e quindi la pugna ricominciò con maggiore accanimento, durando fino all' imbrunire, quando le due flotte si separarono perdendosi di vista.

I resultati pei chinesi furono disastrosi, rimanendo affondate 4 navi, cioè il *King Yuen* di 2850 tonnellate, il *Chi Yuen* di 2300 e il *Chao Yang* e l'*Yang Wei* navi gemelle di 1350. Oltre le gravi avarie subite dalle altre navi, massime da quella ammiraglia *Ting Yuen* che ebbe inutilizzata la torre prodiera, fu ridotta inservibile un'altra nave, cioè il *Ching Yuen* gemella dell'affondata *Chi-Yuen*.

I giapponesi non devettero lamentare la perdita di alcuna nave; solo quella ammiraglia *Matsushima* ebbe tali avarie da dover tornarsene in patria. Le altre navi soffrirono avarie da ripararsi in mare, ma queste dovettero essere molte e non tanto leggere, se la flotta giapponese, perso il contatto col nemico, non ritornò sul luogo del combattimento che la mattina dopo, quando già l'ammiraglio Ting aveva messo in salvo convoglio e flotta da ogni ulteriore offesa.

Questa battaglia così fortunata pei giapponesi dava loro la supremazia sul mare, rendendo molto più facile e sicuro il proseguimento della campagna e il conseguimento dello scopo finale. La resistenza che avrebbe potuto opporre ben vigorosa l'esercito chinese sulle sponde dell' Yalu, qualora

la sua ala destra fosse stata appoggiata alla flotta ancora padrona del mare, riuscì invece assai debole e il corpo del maresciallo Yamagata potè invadere lo Shing King, vincere il 25 ottobre la battaglia di Kiulend e dirigersi poi verso Mukden. Intanto, essendo omai libero il mare un altro corpo comandato dal maresciallo Oyama erasi imbarcato ad Hiroshima e dopo aver toccato la Corea veniva a sbarcare sulla costa orientale della penisola di Liaotong. Poscia, espugnati i forti di Talien Huan, che presi a rovescio opposero poca resistenza, ed occupata la città di Shin-Chu, tenevasi pronto ad attaccare per terra porto Arthur, il gran baluardo della China, il custode dell'entrata del golfo del Pechili, la sentinella avanzata delle difese di Taku a protezione della capitale.

Questa cooperazione dell'esercito all'attacco, che contro porto Arthur avrebbe altrimenti dovuto dirigere da sola la flotta, rendeva assai più probabile la vittoria, inquantochè le maggiori difese di cotesta piazza ed arsenale marittimo erano appunto rivolte contro un assalitore proveniente dal mare. Ormai, battuta la flotta chinese ed obbligata a rinchiudersi nei porti di refugio, reso libero il mare dalle navi nemiche, potevano i giapponesi colla protezione della flotta vittoriosa fare approdare le truppe dove più loro convenisse, risparmiando un troppo lungo giro per terra per la via littoranea, ed evitando anche il passaggio dei numerosi corsi d'acqua che mettono capo al golfo di Pechili. Porto Arthur, su cui tanto contavano i chinesi per arrestare un nemico che volesse forzare l'entrata del golfo, non tenne contro l'attacco, che si fece soltanto dalla parte di terra, limitandosi la flotta a tenersi a sufficiente distanza dalle batterie costiere bene armate per non risentir danno dai loro tiri, pur restando in posizione tale da impedire la fuga alle navi che avevano riparato in quel porto.

La resistenza chinese non fu quale si sarebbe aspettata, sicchè in breve ora la bandiera giapponese sventolava su porto Arthur e le immense risorse accumulatevi, nonchè le

navi che vi avevan cercato rifugio, cadevan facilmente preda del vincitore. La strada verso Pekino era aperta.

Non eravi più bisogno, dopo questo fortunato evento, che l'altro corpo d'esercito risalisse più al nord ad impadronirsi di Mukden per farsene base di operazioni. Cosicchè lo vediamo sotto gli ordini del generale Nozu, che surrogò il maresciallo Yamagata tornato in patria per malattia, non proseguire più su Mukden, ma piegare bensì al sud-est, probabilmente verso Hai-cheng, per passare il Liao ho a Niu-chuang marciando poi su Kin chu, suo nuovo obiettivo sulla strada di Pekino. Intanto, l'altro corpo vincitore a porto Arthur, o almeno parte di esso, accennava ad imbarcarsi colà e traversando il golfo di Liao-tong approdare a Shan-hai Kuan, dove fa capo l'unica ferrovia per Tiensin, per unirsi col primo e formare l'ala sinistra; restando così collegato colla patria per la via di mare omai libera e sgombra da qualsiasi nemico.

In tal modo, per la strada che per Yung ping traversando il Luang-ho va a Kaiping e a Ning-he, poteva prendere a rovescio le fortificazioni erette dai chinesi a guardia dalla foce del Peiho e a difesa di Tiensin, le quali son fatte piuttosto per resistere ad un nemico proveniente dal mare.

Il suo obbiettivo dopo espugnate quelle opere sarà Tiensin al sud di Pekino, mentre probabilmente il corpo del generale Nozu, dopo avere occupato Kin-chu e traversato più a monte il Luang-ho passando per Tsung hug e Tsi-chu prenderà per obbiettivo Tung-chu sul Pei-ho che si trova assai prossimo verso est a Pekino. Quando da questo corpo sia occupato Tung-chu e dall'altro Tiensin non vi sarà più alcuna probabilità di salvezza per la capitale, essendo Pei-ho l'ultima linea di difesa, e non resterà ai chinesi che far la pace subendo le condizioni che imporrà il vincitore. Ma la rigida stagione sta per impedire alle forze di terra di portare a compimento questo piano, la cui riuscita sarebbe stata certa, se la campagna avesse avuto principio almeno due mesi prima. E quindi la flotta, la quale essendo omai libero il mare non ha più d'uopo di scortare i numerosi convogli, che vengono

con uomini e materiali dai porti del Giappone a rinforzare ed a vettovagliare gli eserciti invasori, deve ora collo sbarco di altre truppe concorrere per quanto possibile all'esito felice della lotta, trasportando la guerra più al sud, per obbligare i chinesi a concludere la pace al più presto a scanso di danni maggiori. Ed eccola, scortando un numeroso convoglio di trasporti carichi di truppe partire da Hiroshima con destinazione ignota. Se abbia in animo di attaccare Wen hai Wei, altro ed ancor più importante arsenale chinese bloccando così completamente il golfo del Pechili dopo la presa di porto Arthur, o di taglieggiare e forse prendere il ricchissimo porto di Shanghai presso la foce dell'Yang Tse Kiang oppure di effettuare uno sbarco nell'isola di Formosa e di occuparne una parte per far valere quest'occupazione ad ottenere più vantaggiose condizioni nella prossima pace, non è facile fin d'ora prevedere.

A prima vista sembrerebbe preferibile lo sbarco di truppe verso Chifu, per ripetere a Wei hai Wei l'operazione così bene riuscita contro porto Arthur, l'attacco cioè dalla parte di terra combinato colla rigorosa guardia fatta dalla flotta dal lato di mare, tanto più perchè in codesto porto devonsi trovare le navi da guerra sfuggite al combattimento di Yalu, che dapprima si credevano aver riparato in porto Arthur, ma non vi si trovarono al momento della presa di quella piazza.

Però, quasi ad opporsi indirettamente alla presa di Wei hai Wei, la flotta inglese sotto gli ordini dell'ammiraglio Freemantle si è già stazionata in quei paraggi a Chifu. Quanto alla città di Shanghai, la quale anzichè porto chinese vuol considerarsi come internazionale, giacchè sul fiume nelle posizioni più commerciali ed accessibili vi è ormai una nuova città floridissima, formata dagli stabilimenti delle varie nazioni, l'americana, la francese e l'inglese, mentre la città antica chinese cinta da mura si trova all'interno quasi fuori del vero gran movimento di quel porto, nissuna delle potenze interessate permetterebbe ai giapponesi di bombardarla e tanto meno di occuparla. Già sin d'ora pare,

che l'ammiraglio Freemantle abbia avvertito il Giappone, che non permetterebbe operazioni di guerra nel bacino dell'Yang Tse Kiang. Resterebbe forse la Formosa, ma è dubbio se un'occupazione di quell'isola valga ad affrettare la conclusione della pace; potrebbe invece essere un pericolo pei giapponesi, giacchè se vi fosse bisogno di truppe sul vero teatro delle operazioni militari in caso di qualche ritorno offensivo dei chinesi, oppure di una vasta insurrezione in Corea, non riuscirebbero quelle sbarcate nella lontana Formosa a giungere in tempo nelle località minacciate

L'unico vantaggio sperabile da una occupazione dell'isola di Formosa sarebbe quello di avere un fatto compiuto prima della conclusione della pace, locchè non mancherebbe di utilità, qualora ritenesse il Giappone di sua convenienza, che tra le condizioni da chiedersi vi fosse la cessione di quell'isola. Il fatto compiuto si potrebbe invocare come un diritto maggiore per insistere su questa condizione.

Se la pace non verrà presto a por termine all'attuale stato di cose tanto dannoso ai belligeranti ed al commercio delle maggiori potenze in quei mari, si saprà tra breve quale località la flotta abbia scelto come punto più vulnerabile della China. È interesse sommo del Giappone di concludere sollecitamente la pace, e quindi la flotta, che colla sua vittoria tanto contribuì finora al buon esito delle operazioni guerresche, farà di tutto per acquistarsi maggiori benemerenze in faccia al paese col dare l'ultimo colpo alla China ed obbligarla alla fine a firmare la tanto bramata pace. Ed è qui che potranno sorgere con maggior facilità complicazioni gravi con quelle potenze, le quali hanno interesse a non permettere l'annichilamento militare della China per opera del Giappone.

È per loro infatti di capitale importanza, per non scapitar troppo nella influenza e nei commerci dell'estremo oriente, che non acquisti in quei mari una assoluta ed incontestata supremazia una nazione, entrata ora appena nell'arringo, piena di gioventù e di vigore, la quale e per terra e per mare ha dato prove luminose dello straordinario

profitto che seppe trarre dalle lezioni delle potenze più civili.

E di vero se, esclusion fatta dall'esito finale della lotta tra le due potenze asiatiche, noi prendiamo in attento esame il piano delle operazioni di terra e di mare respettivamente da loro seguito, non può negarsi che quello dei giapponesi in ogni sua parte apparisca ben coordinato allo scopo e capace di adattarsi alle successive contingenze della campagna.

Eccolo qui appresso, diviso nelle sue principali e successive fasi:

1° Precedere nell'occupazione di Seul i chinesi, facendo base d'operazioni sul principio Chemulpo, per poter agir subito contro la capitale ed impadronirsene a scopo principalmente politico per avere nelle mani il governo del paese e la persona del monarca.

2° Fare affluire in gran copia le altre forze a Fusan, porto vicinissimo a quelli del Giappone, dove adunavansi le truppe per invadere la Corea, e assicurare le comunicazioni per terra tra Fusan e Seul contro gli attacchi dei chinesi che potessero sbarcare nella baia di Asan e contro quelli degli insorti coreani.

3° Non adoperare più come porto di sbarco Chemulpo, finchè non si abbia il mare libero dalla flotta nemica, ed utilizzare invece per una parte delle forze quello di Gensan, sia perchè più sicura è la navigazione lungo le coste orientali della Corea da un colpo di mano della flotta chinese, sia perchè di là havvi maggior agio di aggirare sul fianco sinistro i difensori della linea del Taidon, sia finalmente perchè il far vedere le truppe giapponesi in pieno ed ordinato assetto di guerra anche nelle provincie orientali della Corea, serve ad accrescere il prestigio del Giappone e a togliere ogni velleità di sollevazione in quelle parti.

4° Impedire per mezzo della flotta, che le forze chinesi già sbarcate ad Asan vengano rinforzate e possano creare un serio pericolo pel corpo giapponese occupante Seul coll'assalirlo dal sud, mentre le truppe chinesi che invasero la Corea passando il fiume Yalu lo assalgano dal nord.

5° Disfarsi al più presto possibile di queste forze nemiche che minacciano le comunicazioni tra Fusan e Seul; dopo raccolto in Seul l'esercito che deve invadere lo Shing King, spingersi innanzi contro i chinesi per respingerli al nord e passare l'Yalu.

Questo può dirsi il programma delle operazioni durante la campagna di Corea, e vi si coordina in modo mirabile il programma da seguirsi dalla flotta.

Questa, pur coprendo le comunicazioni tra il Giappone e la Corea, dovrà fare ogni suo sforzo per assalire e battere la flotta nemica, obbligandola a ritirarsi nei porti fortificati. Se il mare sarà così reso libero, potranno altri corpi di esercito, da mobilitarsi intanto in Giappone, evitare il lunghissimo e difficile giro per terra lungo il littorale, sbarcando mediante numerosi trasporti, scortati da navi da guerra, nei punti più adatti per prendere a rovescio le fortificazioni erette a protezione di Pekino e prima di tutte quelle di porto Arthur, chiave del golfo del Pechili. Ed allora, libero il mare da ogni molestia, si potrà servirsi successivamente, come base d'operazioni e di sbarco contro la China, dei punti importanti del littorale occupati dalle truppe, per riunirsi all'esercito invasore della Manciuria e muovere contro Pekino a dettar la pace.

Anzitutto sarà necessario spingere colla massima sollecitudine le operazioni militari affinchè, essendo cominciata un po' tardi la guerra e difficile e lungo a percorrersi il teatro delle operazioni, l'inverno sopraggiungendo non obblighi a sospendere fino alla buona stagione i movimenti contro la capitale. Se ciò succede, si dovrà portare più al sud la guerra per mezzo della flotta, impadronendosi anche di altri punti importantissimi del territorio nemico e producendo tale sgomento, pei gravi danni inflitti, da obbligare la China alla pace.

Per tal modo, mentre la flotta col servire di scorta ai convogli rende possibile all'esercito di trasportarsi rapidamente nei punti decisivi del teatro della guerra, l'esercito dal canto suo rende facile il cómpito, che altrimenti avrebbe dovuto incombere esclusivamente alla flotta, ossia di prendere

di viva forza i porti ed arsenali principali difesi da opere ben armate e difficili ad espugnarsi sul fronte di mare.

Il piano così bene coordinato è in tutte le sue parti eseguito con accortezza e con attenzione continua ne' più minuti particolari, e ben pochi appunti si posson fare ai giapponesi; il principale sta nella lentezza delle operazioni specialmente dopo Ping yang, che dista solo 130 chilometri, dal fiume Yalu. Ma se si pensa alla difficoltà di portar avanti e vettovagliare un esercito, munito di tutti i servizi ausiliarii secondo le esigenze odierne, in un paese piuttosto ostile e quasi privo di comunicazioni, si può facilmente comprendere, che un'avanzata in ragione di una diecina di chilometri al giorno non è affatto da considerarsi come lenta. Nè sarebbe stata cosa prudente spingersi innanzi nella Manciuria, prima che la Corea fosse così bene occupata dalle truppe giapponesi da non più temere grave insurrezione o rottura di comunicazioni con Fusan, che dista ben 300 chilometri da Seul e 545 da Ping yang.

Del pari non si può considerare come troppo ritardato l'imbarco ad Hiroshima del corpo del maresciallo Oyama, il 18 ottobre, perchè sbarcato a Ta-lien-huan il 2 novembre, ebbe appena il tempo di prender, pochi giorni dopo, contatto col I corpo d'esercito, prima di assalire porto Arthur. Certo, un mese sarebbe stato troppo lungo lasso di tempo tra la battaglia di Yalu, dopo la quale il mare era libero, e l'imbarco del secondo corpo d'esercito per muovere all'espugnazione di porto Arthur, e se questo ritardo si dovesse ascrivere alle difficoltà per mettere in completo assetto di guerra quel corpo, se ne dovrebbe dar biasimo ai giapponesi, perchè non avevano abbastanza bene calcolato il tempo necessario alla mobilitazione. Invece si sa che il corpo del maresciallo Oyama, della forza di tre divisioni, era già adunato ad Hiroshima alla fine di settembre, mentre si dava mano alla mobilitazione del III corpo, pure di 3 divisioni, sotto l'immediato comando del ministro della guerra Saigo.

Devesi dunque ritenere che, se si ritardò di oltre due settimane la partenza della prima spedizione per porto Arthur,

si fu per attendere il resultato della marcia del I corpo di esercito nella Manciuria, affinchè nessuna molestia potessero dare al II corpo le truppe chinesi colà operanti sotto gli ordini del generale Sung, che dopo la sconfitta di Kiu end si andavano ritirando parte verso Mukden, parte verso la costa dinanzi l'incalzare delle colonne nemiche.

Le operazioni contro il fronte di terra di porto Arthur non potevansi iniziare con sicurezza, finchè non si sapessero dal I guardate le spalle del II corpo.

Solo quando il 5 novembre si potè da questo ottenere il contatto coll'ala sinistra del I e respingere verso il nord con vittoriosi combattimenti il nemico, si incominciarono le operazioni di guerra contro porto Arthur, che iniziate colla presa di Ta-lien-huan, il 6, e di Shin-Chu, il 7, portarono all'investimento della piazza il 18 ed alla sua espugnazione la sera del 22.

Egli è quindi giuocoforza convenire, che gli studi coscienziosi, fatti dai giapponesi all'estero ed all'interno nelle scuole dove insegnavano distinti ufficiali europei, delle modalità necessarie a ben dirigere sia nel campo strategico, sia in quello tattico, sia in quello logistico le forze di terra e di mare, li abbiano condotti ad ottenere colle minori perdite i più splendidi risultati in questa lunga e gloriosa campagna.

Se invece si esaminano le operazioni dei chinesi, salta subito agli occhi anche dei profani, che non vi fu un piano prestabilito e tanto meno poi un accordo tra quelle per mare e quelle per terra. Ciò è del tutto spiegabile, se oltre la completa ignoranza delle militari discipline si considera la altissima estimazione in cui tengon sè stessi i chinesi e lo altissimo dispregio in cui tengono tutti gli stranieri, niuno eccettuato, senza neppure farsi un' idea di quanto possano valere le forze militari avversarie. Se ciò non fosse stato, avrebbero dovuto i chinesi comprendere facilmente dal solo esame del teatro di guerra in Corea, che per schiacciare le poche truppe del generale Oshima, bisognava isolarle dalla patria e perciò rivolgere ogni sforzo a minacciare colla flotta le comunicazioni tra il Giappone e la Corea, facendo con-

correre a tale scopo tutte le forze navali e non la sola squadra del Pei-ho.

Riuscito vano il tentativo per mezzo delle truppe di Asan di precedere i giapponesi nell'occupazione di Seul, era necessario spiegare la massima sollecitudine per invadere con buon nerbo di truppe la Corea, trasportando soldati a Wiju e marciando contro Seul per la via di Ping yang; poi aumentare le truppe di Asan con numerosi rinforzi e spingerle contro Seul, per prendere il corpo del generale Oshima tra due fuochi ed annientarlo. Invece di mandare poche e deboli navi per scortare questi trasporti, si doveva tenere a tal uopo raccolta tutta la squadra del Pei-ho, la più potente dell'impero, pronta a dare battaglia a quella giapponese appena l'incontrasse.

Per distoglierne intanto una parte delle operazioni nel Mar Giallo e render più facile la vittoria alla squadra del Pei-ho, bisognava spingere arditamente la flotta di Fuchow e quella di Shanghai a minacciare i porti del Giappone, obbligando così una parte delle navi nemiche a non muoversi di là per guardare le preziose comunicazioni navali e telegrafiche tra Fusan e Nagasaki.

Dal momento che le truppe capaci di misurarsi colle giapponesi non erano che quelle del Pechili, armate ed organizzate coi sistemi europei, dovevano essere al più presto portate in Corea, approfittando della favorevole posizione delle forze chinesi di Asan per metterle in grado di prendere vigorosamente l'offensiva verso il nord. Se invece di essere scortati da 2 o 3 navi da guerra, i trasporti chinesi che portavano i primi rinforzi, lo fossero stati da tutta la flotta, non si avrebbe avuto il disastro del *Kowshung*, che tanto impressionò i chinesi, e preludiò ai successivi disastri della campagna; sarebbero giunti numerosi rinforzi al corpo di Asan, ed allora forse si sarebbe trovato in condizioni non troppo favorevoli il corpo del generale Oshima. Chi sa se, marciando con sollecitudine, non avesser potuto i chinesi impadronirsi di Seul cacciandone il nemico?

Perduta questa buona occasione di tagliar le comunicazioni delle truppe giapponesi in Corea e di annientarle,

le operazioni per terra non potevano prendere piega diversa da quella che presero. Ma si potevano sempre procacciare molto migliori condizioni per un combattimento decisivo navale, che doveva assolutamente aver luogo o prima o poi, giacchè non era da considerarsi come vittoriosa in questa guerra, se non la potenza la quale avesse conquistato l'assoluto dominio del mare. Bastava rendere impossibile alla flotta nemica di muoversi tutta raccolta alle offese, e ciò senza indebolire la squadra del Pei-ho potevasi ottenere, come già accennai, facendo concorrere le altre squadre, massime quelle di Fuchow e di Shang hai, alle operazioni nelle acque del Giappone.

Soltanto sul mare la China, che superava per potenza e numero di navi il suo formidabile avversario, poteva sperare di riuscire vittoriosa, e quindi a tal fine dovevan essere rivolti tutti gli sforzi, utilizzando il maggior numero delle navi a tenere in continuo allarme il nemico e ad impedirgli la completa adunata del naviglio ad un unico scopo. Se nella battaglia di Yalu il numero delle navi giapponesi fosse stato minore, chi sa se avrebbero attaccato, e se l'esito della battaglia sarebbe stato si funesto ai chinesi.

Anche l'ammiraglio Ting, che era considerato come uno dei pochi uomini atti al comando di una flotta, non dimostrò di sapersene servire in un modo da paragonar quello dell'ammiraglio Ito. Non vi fu unità di comando, e ciò si dovè forse alla poca abitudine di quella flotta alle manovre d'insieme, ai segnali di bordo. La battaglia, mancando la direzione suprema, si cambiò in una mischia, e presto la disciplina degli equipaggi e l'abilità dei capitani dette la vittoria in mano ai giapponesi. E bastò quella battaglia colla perdita di qualche nave, perchè tutta la flotta chinese andasse a raddobbarsi negli arsenali, ove si tenne chiusa senza osare più di muoversi neppure una volta, per ritentare la sorte delle armi contro quella nemica.

L'effetto morale della battaglia di Yalu fu così grande, che neppure le altre flotte si arrischiarono ad uscir dai porti, cosicchè il mare restò del tutto libero a qualsiasi

movimento per parte dei giapponesi, che ne approffittarono largamente per dirigere con prontezza le offese nei punti più adatti e per far concorrere l'esercito alla espugnazione dei forti, i quali imponenti contro un nemico che li assalisse dalla parte del mare, divenivano facile preda di chi vigorosamente li attaccasse dalla parte di terra.

Delle operazioni compiute dall'esercito non è quasi neppure il caso di occuparsi. Dappertutto non si vede che inerzia e mancanza di energia e di iniziativa, sia nei capi supremi, sia in quelli sott'ordine. E le sconfitte succedono alle sconfitte, senza che in alcun combattimento sia salvo l'onore delle armi.

Le schiere dei chinesi si squagliano davanti a quelle dei giapponesi come neve al sole, e in poco tempo la China non ha più un esercito da opporre all'invasore il quale, se la pace non viene ad arrestare il corso di sue vittorie, potrà alla buona stagione andar a dettare a Pekino condizioni tanto più gravi, quanto più lunga sarà stata la guerra.

Nella mancanza di energia e di iniziativa, che caratterizzano la condotta generale delle operazioni per parte dell'esercito chinese, riesce tanto più commendevole l'esempio del generale Ye, il quale dopo la disfatta di Sei Kan intraprese arditamente una lunga e difficile marcia per le montagne attraverso il territorio coreano, la quale in poco più di tre settimane gli permise di congiungersi colle truppe del generale Zo a Ping yang, dopo aver sostenuto qualche scaramuccia con distaccamenti nemici. Sembra che nella sua marcia trovasse favore non piccolo nelle popolazioni coreane avverse ai giapponesi, ma ciò non lo spinse ad aggirarsi per quei monti per farsene base di operazioni contro il nemico, fomentando colle truppe che ancora gli restavano l'insurrezione degli abitanti e mettendo in pericolo le comunicazioni giapponesi.

Il resultato di questo modo di agire sarebbe probabilmente stato più vantaggioso alla causa chinese, che non le poche migliaia di uomini portate in aiuto al generale Zo, perchè queste non cambiarono le sorti della battaglia di

Ping yang, e non servirono che ad aumentare il numero dei prigionieri. Ma per poter alimentare e favorire la insurrezione delle province meridionali, era forse d'uopo che le truppe del generale Ye fossero animate da alto spirito militare, mentre invece dopo la disfatta di Seikan, erano moralmente abbattute, e più non anelavano che a riunirsi ai loro compagni per combattere dietro altri trinceramenti e non in aperta campagna contro i giapponesi.

Se la battaglia di Ping yang avesse avuto per resultato soltanto la presa della città fortificata e non già la cattura con abile avvolgimento di pressocchè tutto l'esercito del generale Zo, le truppe vinte riuscendo a sparpagliarsi pel paese avrebbero forse potuto formare dappertutto centri d'insurrezione contro i giapponesi, approfittando dei sentimenti ostilissimi della popolazione. Questo soccorso dato dai chinesi agli insorti sarebbe stato d'importanza grandissima, giacchè senza aiuti esterni questi si eran già resi temibili agl'invasori, obbligandoli ad occupare con numerosissime truppe la penisola per mantenerla per quanto possibile soggetta e tranquilla. E ciò non ostante, neppure alla metà di ottobre era ristabilito l'ordine nelle irrequiete province meridionali. La linea telegrafica tra Seul e Fusan era stata più volte rotta dagl'insorti, che non avevan mancato di assalire perfino i forti eretti a difesa di Fusan.

Inoltre, verso la fine dello stesso mese, veniva assassinato sulla pubblica via in Chemulpo il vice presidente del consiglio di Stato coreano, il quale si mostrava ossequiente ai voleri dell'invasore; ed ancora in novembre avevan luogo sanguinosi e gravi conflitti tra gli insorti delle province meridionali da un lato, e le truppe giapponesi e quelle del governo coreano dall'altro. Ora se tutto questo accadeva, quando gl'insorti dovevan contare esclusivamente sulle loro proprie forze, quanto più numerose truppe sarebbero stati obbligati i giapponesi a mantenere in Corea, se agl'insorti male armati e male organizzati avessero servito di rincalzo le truppe chinesi, sparpagliatesi pel paese dopo le ultime vittorie del Giappone sul suolo coreano!

Anche dòpo la battaglia di Kiulend il generale Sung dimostrò di non mancare di energia e di iniziativa col riunire in Niu-chuang una specie di riserva di 8000 uomini circa, più o meno bene armati, e col marciare con essi deliberatamente nella prima settimana di novembre fin verso Gai ping per opporsi all'investimento di porto Arthur. È ben vero che questo movimento non raggiunse lo scopo, avendo i giapponesi avuto presto ragione di coteste forze raccogliticce, ma non è men vero che merita lode il tentativo del generale Sung, quantunque non riuscito, perchè dimostra che quel condottiero chinese possedeva non spregiabili doti di risolutezza e di iniziativa.

La immensa superiorità dell'esercito giapponese su quello chinese, che si manifesta chiara anche ad occhio profano, per tutto quanto riguarda le operazioni militari in aperta campagna contro il nemico, non è minore per quel che si riferisce ai servizi di seconda linea, al modo di guardare le proprie comunicazioni e di mantenere soggetti e tranquilli i paesi occupati, coll'organizzare nuove amministrazioni sotto il loro immediato controllo, e col non usare loro la minima vessazione.

A tal proposito non sarà fuor di luogo riportare qui appresso, quanto in lode dei giapponesi scriveva in un suo rapporto il capitano di corvetta delle marina germanica conte Baudissin, comandante la cannoniera *Iltis* di stazione in quei mari.

« L'energico contegno del Giappone e il sorprendente sviluppo delle sue capacità militari nell'occupazione della Corea sono atti a cattivargli le simpatie degli imparziali. Per mezzo di vapori provenienti di quando in quando dal Giappone le vettovaglie e le provviste di carbone pei legni da guerra sono mantenute al completo, in modo che il paese occupato non viene per nulla sfruttato; nè mai si è dato il caso che la popolazione abbia sofferto molestie per parte dei soldati ».

E questo torna pure a lode della severa disciplina sempre mantenuta dalle truppe giapponesi, per la quale dopo la

presa di porto Arthur fu possibile in una sola giornata organizzare così ordinatamente il servizio nell'interno della piazza, che a detta di ufficiali inglesi, colà recatisi dai loro legni, sembrava di entrare in una fortezza, non già espugnata da poche ore, ma tenuta in guarnigione da vari mesi. Se in quell'occasione si parlò di disordini commessi dalle truppe giapponesi, fu ben presto messo in chiaro che non dai soldati, ma dalle squadre dei portatori militarmente organizzate erano stati perpetrati diversi atti di ferocia. Per quanto potessero trovare una tal quale scusa nel fatto che i chinesi, come sono usi di fare in tutte le guerre ed ultimamente anche in quella contro la Francia, avevano fatto morire in mezzo ad inauditi tormenti ufficiali e soldati nemici caduti loro nelle mani, pure i colpevoli vennero severamente puniti, nè mai più si ebbero a ripetere cotali fatti.

Al contrario, presso i chinesi non vi è neppur l'idea di un ben organizzato servizio di seconda linea per rifornimento di vettovaglie, e quindi nella maggior parte dei casi i soldati vivono sul paese con grandi vessazioni agli abitanti.

La indisciplina delle truppe è pari alla insipienza dei capi e si rivela in tutto il suo orrore dopo le disfatte, quando i fuggiaschi spargendosi pel paese portano dappertutto lo stupro, l'incendio, il saccheggio, la morte, tantochè i giapponesi vengono dalle popolazioni invocati come liberatori. Nè altro potevasi a vero dire aspettare dalle truppe chinesi, quando la barbarie di alcuni dei più alti capi era tale da promettere ai propri soldati un determinato premio per ogni testa giapponese tagliata che loro portassero.

(*Continua*).

QUARATESI
tenente colonnello d'artiglieria.

TRA I LIBRI

Ancora « Mémoires » dei due imperi. — Un buon libro del Bossi *sulle guerre di Annibale. — Salto alla guerra cino-giapponese descritta dal* Nucci. *— La vita dell'esercito dell'*Olivieri Sangiacomo. *— Le guerre d'indipendenza nazionale descritte in versi dal* Vacca Maggiolini *e la nota ottimista.*

La gran quantità di libri venutici d'oltr'Alpe ci torna sempre in mente i versi di Beppe Giusti, quando diceva che la gran vitalità di quel paese si vede dalla stampa... Ma per dire il vero quella vitalità va un po' esaurendosi anche là od almeno vive alle spalle de' morti.

Infatti continua la valanga dei *Mémoires* sui tempi napoleonici, e continua trascinandosi dietro quelli che riguardano le guerre d'Africa e di Napoleone III.

Si direbbe che non facendosene più di guerre, almeno nei paesi europei, si desidera di sapere che cos'erano nei tempi in cui se ne facevano ancora.

Limitiamoci ad un breve elenco dei libri che abbiamo sott'occhio.

Il *Journal du général Fantin des Odoards* 1800-1830 (Paris, Plon, 1895).

Pagine staccate da un libretto di memorie. Qualche ricordo sul Piemonte nel 1800 ove il futuro generale venne, come sottotenente, l'indomani di Marengo, e le solite generalizzazioni d'idee a proposito di facili donnette, o di giuoco o dell'insurrezione antifrancese che formicolava nelle campagne ed era presa per brigantaggio: le campagne del 5 in Austria, del 7 in Polonia, dell'8 in Spagna, di Russia del 13 e la prigionia dopo la capitolazione di Dresda, Ligny durante i Cento giorni, e poi la campagna di Spagna del 1823 ed una ispezione generale nel 1830 tanto per dare diritto al libro di portare quest'ultima data sul frontispizio. E quest'ufficiale, che non oltrepassò il grado di colonnello durante il periodo napoleonico, colle note prese giorno per giorno giudicando gli avvenimenti che gli passavano sott'occhio, senza imbarazzarsi della gran guerra i cui segreti gli sfuggivano, ci dipinge uomini e

cose di un tempo straordinario in cui gli eserciti e la guerra costituivano la principale fonte dei pensieri e dei sentimenti.

I *Mémoires du général Godart* fan parte di una *Collection nouvelle de mémoires militaires* edita dal Flammarion in graziosi volumetti legati in celeste e colla scritta d'oro. Il generale Godart, collega del precedente, ma più vecchio di lui, era soldato nell'esercito di Luigi XVI ed ha veduto le indisciplinе dei primi tempi rivoluzionari. Fu in Italia poco prima dell'armistizio di Leoben. Un bel giorno il suo reggimento, ch'era arrivato a Milano, non voleva andare oltre. Le buone non lo rimuovevano, ed il colonnello Godart si presentò alla compagnia granatieri, le intimò di mettersi in marcia, promettendole d'infilzare colla spada i primi che vi si rifiutassero, fece dare i comandi necessari e la compagnia granatieri si mosse; dopo quella adoperò lo stesso metodo colle altre e si vide obbedito. A quanto sembra era un provvedimento frequentemente adoperato in quei tempi. Lo usò anche il Bernadotte. A Dresda nel 1813 il colonnello Godart era comandante di brigata.

La *Vie de Planat de la Faye*, aiutante di campo dei generali Lariboisière e Drouot è una raccolta di ricordi, di lettere e di appunti riuniti ed annotati dalla vedova e pubblicati ora a Parigi dall'Ollendorf. Il Planat ebbe l'ultimo addio di Napoleone sul Bellerofonte, e la sua compagnia fu rimpianta dall'imperatore a S. Elena. Le memorie contenute nel libro ci conducono addentro nella vita che facevasi intorno a Napoleone durante le ultime sue campagne. Nel libro ci interessano alcune lettere sull'Italia e specialmente su Firenze e Roma abitata dal Planat nel 1816 e nel 1817.

Dopo i ricordi dei tempi napoleonici, quelli del secondo Impero. Il Cabrol medico ordinario del maresciallo Saint Arnaud, ci parla di lui in Crimea, nel libro ora esumato dal Regla e pubblicato dagli editori Fresse e Stock. Negli appunti che contiene quel libro ci appare in tutta la sua ampiezza la forza di carattere di un uomo sul quale riposa una grande responsabilità mentre si trova alle prese col più terribile dei mali, il colèra.

Per cura dell'editore Tolra di Parigi, esce una collana di biografie dei generali di Napoleone III. Per ora abbiamo tra le mani quella di Canrobert, l'ultimo dei marescialli di Francia, del Chànzy col motto: *nel passato*, e del Mac Mahon, il glorioso soldato. Poichè sembra che sul frontespizio di questa collezione col ritratto inciso in legno del generale di cui è illustrata la vita debba figurare un epiteto che la riassuma.

Le biografie dei due primi sono scritte dal comandante Grandin che li conobbe, quella dell'ultimo da Prèville. Il racconto anedottico, ed anzi molto anedottico, è tramezzato da una serie di incisioni in legno, che, per dire la verità, desidereremmo migliori, tenuto conto del molto che oggi si va facendo. Non è giusto, perchè un libro è popolare, che si ritorni ai disegni duri ed ammanierati dei *feuilletons* di cinquanta anni fa: e notisi che anche in essi convien distinguere vignetta da vignetta. Abbiam voluto dare un'occhiata qua e là. Nel libro che contiene la biografia del *glorieux et loyal soldat* Mac Mahon volemmo vedere naturalmente ciò che diceva sulla guerra del 1859. Poche pagine svelte svelte: una sommaria descrizione della battaglia di Magenta; un accenno a Solferino ed una lunga descrizione dei dolori che costa la guerra. Passammo a quella di Canrobert. la solita frase del dovere nobilmente compiuto dalla Francia liberando un popolo ed una grande delusione per compenso. Poi una breve descrizione della guerra d'Italia, nulla dei Piemontesi parlando di Palestro, nulla affatto nel rimanente, come se essi e gl'Italiani che erano nel loro esercito se ne stessero alle case loro lasciando che Francia ed Austria si pigliassero pei capelli per una questione che infine riguardava l'Italia. Che la narrazione non volesse affatto un accenno ai Piemontesi, parlando di Palestro, non mi pare cosa probabile: ad ogni modo quel silenzio può esser casuale; ma non so il perchè, mi parve un po' un caso combinato e via via guardando ancor qua e là certi punti salienti, come quello che parla di Mac Mahon presidente, ce ne uscì un certo odore di sagrestia, come si dice, che non ha da far nulla coi soldati, nè colla storia militare. Sicchè mettiamo la collezione da parte e passiamo ad altro.

Un libro del Martinet sul *Prince Imperial* (*Léon Challey, édit*), ci interessa sulle vicende del giovane principe cui il Fato prometteva un trono e concedeva l'esiglio ed oscura morte. Stampe, ritratti, aneddoti, fatti intimi tutto è messo in opera per risollevare il mesto ricordo, però esso esce tanto dall'orbita nostra che ci basta di aver accennato alla pubblicazione del libro, senza insistere sull'esame di esso.

***

Passiamo dunque dalla Francia a noi: e per primo ci si presenta un libro con severa eleganza pubblicato quattro anni fa dalla tipografia Vaticana Non è colpa nostra se ora solamente ci vien sotto gli occhi, poichè non ci fu prima inviato, ma non potremmo oggi passarlo sotto silenzio. È del Bossi, professore nel liceo di S. Pietro in Vaticano, e parla sulla *Guerra di Annibale in Italia da Canne al Metauro* con quella erudizione, con quel paragone delle fonti storiche e con quel metodo critico che han dato fondamento di verità alle ricerche storiche fatte nei tempi nostri

È teatro di guerra l'Italia meridionale e le relazioni strategiche sono oggi quelle che erano ventun secolo fa, quando Annibale trascorreva

quelle contrade cercando invano nel municipalismo italiano un appoggio contro il predominio accentratore di Roma. « La invasione che fino a Canne erasi avanzata per una sola corrente impetuosa e irresistibile, scrive il Bossi, non procede più così minacciosa e unita, ma si scinde, si sparpaglia in più rivoli e acquistando in ampiezza, perde molto della primiera intensità. Il valore, lo slancio, l'eroismo dei tre anni antecedenti cedono il posto alla fredda politica, all'intrigo, alla frode, e le titaniche battaglie della Trebbia, del Trasimeno, di Canne a spesse scaramucce, ad assedii isolati, a marcie e contromarcie, a imboscate e sorprese, alle quali è difficile e spesso anche impossibile tener dietro ».

Ma il racconto tramandatoci dagli antichi è talmente incompleto, che quel periodo di storia ci si presenta così intrigato da rendere l'immagine di un vero labirinto. L'Autore segue passo per passo i fatti e ne analizza il racconto. Ritiene dubbioso che gli ufficiali superiori di Annibale gli abbiano suggerito di muovere contro Roma dopo la battaglia di Canne, e ragionevole che cotesta decisione non sia stata presa dal generale cartaginese, ma vero ed interessante il racconto delle misure prese dal Senato per provvedere alle difficoltà create dalla disfatta di Canne. Ammette le vittorie riportate da Marcello sui Cartaginesi nella Campania, sebbene quelle vittorie non abbiano avuto tatticamente l'importanza che assegnarono loro gli scrittori romani, e dovettero dar loro i bollettini pubblicati in Roma (aggiungeremo noi) per rilevare gli spiriti della popolazione. Quelle vittorie però danno spiegazione del piano strategico ideato da Marcello per fiaccare Annibale, per difendere le città greche della Campania dalla invasione cartaginese e per guadagnare tempo. Gli ozi di Capua, i famosi ozi di Capua, sono esagerazione, pretta invenzione conclude anzi lo scrittore, degli annalisti per coonestare le sconfitte che Annibale, stando a loro, avrebbe subite da Canne in poi. Il genio del gran Cartaginese illanguidiva per scarsità di mezzi e se di tanto in tanto tornò a brillare, furon questi guizzi luminosi di una face splendidissima, dannata a spegnersi per mancanza di alimento.

Non possiamo seguire lo scrittore nelle sue accurate indagini e vorremmo solo proporlo a modello per quanti si dedicano fra noi allo studio delle campagne di guerra recenti e lontane. Tuttavia non possiamo fare a meno d'interrogarlo sopra la diversione fatta da Annibale da Capua su Roma e sull'apparizione delle sue schiere sull'Aniene, in faccia a porta Collina a tre miglia dalla città, che ne conservò per lunghi anni il pauroso ricordo che la spaventava. In qual modo Annibale, venendo da Capua, si trovò sull'Aniene e spinse una ricognizione fino a porta Collina? Con gran copia d'indagini lo scrittore conclude che il generale cartaginese abbia attraversato il Sannio e per la via Valeria Tiburtina, sia venuto ad accampare presso il ponte Mammolo sulla Tiburtina, o tra questa via e la Nomentana: di là una ricognizione guidata da lui girò lungo le mura fin contro alla porta Ratumena, che si apriva alle falde del Campidoglio (ove poi fu fatto da Traiano il taglio e sorse il Foro che da lui ha nome), come chi dicesse che per l'odierna via di porta Salaria e per i quartieri Ludovisi siasi spinto fino a piazza Colonna. È inutile rammentare che le mura correvano allora sulla dorsale del Quirinale e del Capitolino. La diversione di Annibale non riuscì nell'intento. L'esercito romano che assediava Capua, checchè ne dica Tito Livio, non sentì il bisogno di staccare truppe in aiuto di Roma: Annibale se ne tornò per la strada fatta, e dopo un nuovo tentativo per liberare colla forza la città assediata l'abbandonò al suo destino ritirandosi nel Bruzio fino a Reggio.

* * *

Lasciando a malincuore la memoria critico-storica del prof. Bossi saltiamo a piè pari nei tempi nostri, anzi tra gli avvenimenti che dal giornale passano alla storia, col libro del Nucci, *La questione Coreana e la guerra cino-giapponese* (Milano, editore l'Aliprandi). Un dugento pagine o giù di lì racimolate da libri, riviste e giornali, senza pretese letterarie, nè critica militare, come avverte lo scrittore al benigno lettore. Ed è vero, anzi direi troppo senza pretese letterarie, come lo disse colui il quale invitato ad un pranzo senza cerimonie, lo trovò perfino troppo scarso di cerimonie. Era necessario che qualcuno ne dicesse qualche cosa, o male, o bene, e presto, avverte pure lo scrittore e noi lo ringraziamo, ma avremmo voluto trovarvi minor numero di apprezzamenti politico-militari, perchè il farne è un po' prematuro e riesce superficiale, maggiore ordine nei fatti, e l'indicazione delle fonti da cui le notizie son tolte. Quest'ultima clausola è condizione *sine qua non* esponendo fatti nuovi sui quali la passione prevale, e solo rispettando quella clausola è possibile che il lettore faccia da parte sua quell'esame critico che la fretta impedì allo scrittore di fare. La importanza degli avvenimenti svoltisi nell'estremo Oriente darà la stura a innumerevoli studi; ringraziamo il Nucci di essere stato uno dei primi a raccogliere i fatti, e ciò basta a dare importanza al libro e ad essere indulgenti collo scrittore. Al lettore studioso non possono sfuggire le linee generali seguite dalle operazioni di guerra: tre armate combattenti successivamente su tre teatri distanti più di dugento chilometri l'uno dall'altro. l'accordo delle operazioni di mare con quelle di terra diguisachè le prime trovano in queste

ragione ed a queste danno agio di svilupparsi: il successivo iniziarsi delle operazioni sui tre teatri di guerra, come esecuzione di un piano maturamente pensato, e intimamente connesso alla vittoria navale: la calma esecuzione da parte dei giapponesi: e dobbiamo pur aggiungervi la tenacità fiduciosa del generale cinese Sung, che sperò, per un momento, di galvanizzare un corpo immane ed intorpidito qual'è la monarchia cinese e in questo intento pose tutta la sua energia.

***

Le novelle dell' Olivieri Sangiacomo raccolte col titolo *La vita nell'esercito* (Milano, Carlo Aliprandi, editore) sono una ventina, scritte con brio, lingua facile e rapidità di esposizione, sicchè si leggono volontieri. Ma tra esse appena una metà possono passare per *militari*, ossia tali che la tela loro non si possa svolgere se non trattandosi di militari, e per effetto delle condizioni in cui i militari si trovano: e tra queste le più son descrizioni o quadretti anzichè novelle. Realmente la visione del fatto esterno colpisce e rimane prepotente nello scrittore sicchè egli la riproduce con tanta facilità e precisione, che certe volte, come nel *Per un giorno di consegna*, il racconto diviene vibrato e pien d'effetto: ma al di là del fatto sfugge l'individuo o per lo meno l'autore del fatto non arriva ad acquistare individualità propria e spiccata: i protagonisti hanno un nome perchè lo scrittore lo ha loro affibbiato, non qualità speciali che li distinguano, a meno che non sieno qualità esteriori. Se la lettura certe volte ci fa pensare allo Zola, non avviene mai che ci ricordi l'abilità dei novellieri russi ed inglesi, e questa desidereremmo nello scrittore che mostra capacità di acquistarla. Allora noi lo rivedremo ritrattare i fatti esterni che son prodotti delle cento passioni che agitano i militari, e nelle diverse loro manifestazioni si piegano alle esigenze svariatissime di un organismo formato per vivere con leggi speciali ed in un ambiente speciale. Allora forse potrà anche sparire quel pessimismo che predomina in tutto il libro e non ha ragione di predominare ove il rigoglio della robustezza e della gioventù, e la spensieratezza dell'età compensano ampiamente le noie della vita abituale.

***

A questa nota pessimista fa certamente contrasto il polimetro *Le armi italiane* del cav. G. Vacca-Maggiolini (Torino — Tipografia Origlia), tanto *polimetro* che qualche volta scappa perfino il metro dei versi. Ad ogni

modo corre tanta spigliatezza e tanta vivacità nelle 340 pagine di questo memoriale, qualunque ei sia — *O versi in prosa o prose in poesia* — che ci riporta ai bei tempi in esso descritti.

Questo soldato ha scritto ogni giorno « le cose sue passate e le vedute — alcune pugne vinte, altre perdute » e da questo senso di realtà, onde si ispira il libro, esso trae vita e piacevolezza non ostante i versi sbagliati, la fluidità delle rime, l'audace tentativo di porre in versi rimati il quadro di formazione dell'esercito piemontese nel 1848 e perfino la ribellione contro la sintassi.

Senz'analizzare il libro ringraziamo il poeta di riportarci ai tempi corsi tra il 1848 ed il 1860, alla calma serena con cui egli e tutta la generazione cui egli appartiene guardarono ai destini del nostro paese ed ebbero fede nelle proprie forze; auguriamoci pure e speriamolo. « Che a noi vicino, un'alma vigorosa — Ottenga altra vittoria sui « cattivi — E tal, che, ai ghiribizzi alfin sian schivi! »

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La seconda quindicina di maggio fu caratterizzata dai discorsi elettorali e dalle elezioni. Fra i discorsi vi furono quelli del Ministro del tesoro, di quello della marina e del presidente del Consiglio, dei quali soltanto faremo un brevissimo cenno.

Il discorso dell'on. Sonnino, ministro del tesoro, ai suoi elettori di San Casciano fu una specie di esposizione finanziaria; chiaro, preciso, avente l'impronta della verità ed esprimente la ferma risoluzione di assodare l'equilibrio nelle finanze, fece ottima impressione in Italia e all'estero, giovò efficacemente a rialzare il credito del paese.

Sotto il rapporto degl'interessi militari, il punto nero di questo discorso è l'annunzio di nuove economie, tanto sul bilancio della guerra quanto su quello della marina; economie che oramai non possono se non cadere sulla parte viva dell'esercito e dell'armata, essendo già stato dai detti bilanci severamente sfrondato tuttociò che era superfluo ed anche ciò che era semplicemente utile.

Se tutte le amministrazioni dello Stato avessero fatto o facessero, proporzionatamente, per la necessità della finanza, quanto hanno fatto quelle dell'esercito e della marina, non solo a quest'ora l'equilibrio sarebbe ristabilito, ma avremmo forse un avanzo.

Il discorso dell'on. Morin, ministro della marina, a' suoi elettori di Spezia, bello anzi splendido come sono ordinariamente i discorsi di questo ministro, è però dominato, da capo a fondo, da una nota malinconica; nè potrebbe essere altrimenti.

In fatti, se può dare una certa soddisfazione il pensare che si denari concessi per la marina si è fatto rendere più di quanto un'eguale somma renda nella marina francese ed inglese, se ciò basta a mettere in pace la coscienza dell'amministrazione, non basta a dare la nota alta e vibrata al discorso di chi si sente responsabile della difesa marittima dell'Italia.

Quando si conoscono tutti i bisogni della marina come li conosce l'onorevole Morin, quando si sa quale parte sia riservata alla nostra flotta nella eventualità di una guerra, quando si ha l'aspirazione nobilissima di condurre in guerra questa flotta, non è certo cosa allegra vedersi costretto a difendersi, sia pure efficacemente, dietro il muro delle strettezze finanziarie.

Il discorso dell'on. Crispi, presidente del Consiglio, a' suoi elettori di Roma, non fu un programma come taluni forse si aspettavano; ma ebbe quell'impronta personale che risponde al carattere dell'oratore e rispondeva forse anche più alla situazione del momento: situazione che mette un uomo di fronte a vari partiti.

Questo discorso portato a cielo dagli uni, fieramente attaccato dagli altri, oggetto di commenti per oltre una settimana a tutta la stampa di Europa, fu senza dubbio un discorso efficacissimo, e il quadro fatto delle tristi condizioni in cui l'attuale Ministero ha preso il paese, in confronto con quelle a cui a saputo portarlo, è altrettanto vero quanto efficace.

Sorvoliamo sul resto perchè ci porterebbe troppo lungi e fuori della cerchia a cui è ristretto il nostro còmpito; ma vogliamo dal discorso stesso stralciare il seguente brano che riguarda le nostre vittorie in Africa ed i rapporti del paese coll'estero.

« . . . . perduta interamente la coscienza del patriottismo e della umanità, più di uno fra gli oppositori augurò — a beneficio dei barbari — disastri a quelle armi che abbiamo dovuto impugnare in Africa, a difesa dal tradimento, a tutela della civiltà.

« Ma la vittoria ci arrise. Il nostro soldato, valoroso, paziente, pronto sempre alla fatica, alla battaglia, al sacrificio, stoffa oggi di eroe come ieri di martire, confortato da una organizzazione sagace, guidato con quella audacia sapiente che è nelle armi la nostra tradizione nazionale, ritrovò i bei dì della gloria, che sembravano ormai tramontati per noi.

« E fu benedetta vittoria. L'italo cielo, oscurato dalla caligine diffamatrice, rifulse; l'aere, appestato dalla speculazione dello scandalo si rischiarò. Un fremito di rinnovata vigoria percorse la fibra nazionale, e un'onda di simpatico rispetto ne circonfuse da tutto il mondo civile. Non solo dalle strette finanziarie, mostravano dunque di sapere uscire gli italiani; non solo tenevano testa sereni alla marea dell'anarchismo; non solo mostravano serietà di governo contro un parlamentarismo malato, ma sapevano vincere il nemico esterno, oltre che se stessi, e gl'interni nemici. E al più vivo compiacimento degli alleati e degli amici, si univa ancora quella considerazione degli avversari che è la migliore garanzia di pace.

« E pace con onore possiamo oggi vantare; poichè se le cruenti vittorie hanno parlato del nostro valore, la nostra diplomazia ha voluto e saputo dimostrare che dappertutto i nostri interessi vanno d'accordo coi nostri ideali. Dal Marocco all'estremo Oriente, dall'una America all'altra, il mio

collega della Consulta, in perfetto accordo col pensier mio e di tutti noi, ha provato che là ove è Italia, è equità, e là ove è equità, è vantaggio. Sicchè, mai come ora è stata cordialità di rapporti fra il nostro e gli altri governi; mai maggiore il rispetto pel nostro paese nei suoi diritti internazionali. Le navi nostre, che, scelte con amorosa cura dal mio collega della Marina, parteciperanno a giorni nei nordici mari alla festa della feconda attività umana, non sono, dunque, per quanto potenti, che messaggere di pace ».

***

Si agita per l'Eritrea la questione intorno al modo di colonizzarla. Pare che gli esperimenti fatti finora non abbiano dato buoni risultati, inquantochè essi provarono bensì (ciò che già si sapeva o poteva facilmente essere accertato con spesa assai minore) la fertilità di vari tratti di territorio, ma le spese d'amministrazione dei poderi-modello impiantati nell'Eritrea e le pretese dei coloni portativi dall'Italia, i quali si credono impiegati del Governo e non contadini, fanno sì che i prodotti nati in quei poderi costano più cari che se fossero nati in Italia e tolgono ogni convenienza a colonizzazioni di questa specie.

Pare adunque che il miglior metodo sia quello di limitare l'azione governativa a mantenere la sicurezza e la giustizia nell'Eritrea, come in Italia, e lasciare il resto all'iniziativa privata, facilitando agli speculatori italiani che cominciano a presentarsi e più si presenteranno in appresso, l'acquisto di terreni da coltivare come credono meglio.

Le ultime notizie che si hanno dai confini dell'Eritrea sono le seguenti:

Ras Mangascià continua ad aggirarsi inquieto tra l'Ambessa e il Gheralta e mette su quelle popolazioni imposte di guerra; pubblica manifesti con cui invita le genti del contado a recargli derrate e bestiame *contro pagamento* (donde viene questo denaro?) e proibisce alle medesime di recarsi ai mercati italiani di Adua e di Adigrat. Questi però aumentano per concorso ogni settimana.

Lo stesso ras fa correr voce che presto gli arriveranno in soccorso migliaia di scioani, i quali però non vivoranno sul paese, ma pagheranno perfino l'acqua. Frattanto invia messi a Menelik per invitarlo ad avanzare e nello stesso tempo cerca raccogliere gente, ma con poco frutto. I capi si tengono lontani da lui e continuano le sottomissioni al rappresentante del Governo in Adua.

Questo nel Tigrè; al di là di esso, Menelik e i ras, se ancora non si muovono, è certo però che si agitano.

Si dice che a Sokota e a Seggiu si batta a raccolta. Vocscium Borru radunerebbe i suoi a Sokota, ras Oliè farebbe altrettanto a Valsia, ras Mikael a Borumieda. Menelik è sempre ad Entotto ed è presso di lui ras Alula, il quale però sembra che si appresti a mettersi in marcia verso il Tigrè con mille o due mila uomini.

Se saranno rose fioriranno e se questa gente verrà sarà ricevuta come si conviene.

Sull'Atbara tranquillità perfetta, salvo di tanto in tanto qualche scontro di pattuglia, e nessun indizio, per ora, che le cose debbano cambiare.

***

Il 26 ebbero luogo le elezioni politiche che riuscirono, com'era da aspettarsi, favorevoli al governo. Non è nostro còmpito fermarci nè sul significato dell'esito complessivo nè su certi incidenti e fenomeni caratteristici osservati qua e là. Noteremo solo come cronisti alcuni dati di fatto.

Le elezioni definitive a primo scrutinio furono 473, i ballottaggi 35.

Fra gli eletti si contano circa 325 con programma ministeriale; il resto è di opposizione. Gli oppositori si ripartono in un centinaio di *costituzionali* di varie gradazioni, una trentina di *radicali*, una quindicina di *socialisti*.

Supponendo pure che le elezioni di ballottaggio, nella peggiore ipotesi per il Ministero, dieno eguali contingenti alle due parti, si può ritenere che all'aprirsi della nuova legislatura il governo potrà calcolare sopra una maggioranza di circa 180 voti.

Ecco i nomi dei militari in attività di servizio che faranno parte della nuova Camera:

Generale Mocenni, ministro della guerra, eletto a Siena;
Ammiraglio Morin, ministro della marina, eletto a Spezia;
Generale Bogliolo, sottosegretario di Stato alla guerra, eletto a Nizza Monferrato;
Generale Carenzi, a Voltri;
Generale Dal Verme, a Bobbio;
Generale Baratieri, a Breno;
Generale Afan de Rivera, a Napoli;
Ammiraglio Corsi, a Popoli;
Ammiraglio Accinni, a Gaeta;
Tenente colonnello Grandi, a Senigallia;
Tenente colonnello Marazzi, a Crema;
Tenente colonnello Santini, medico nella R. marina, a Roma.

Vi è poi il colonnello Fanti in ballottaggio a Carpi con grande prevalenza di voti.

Fra questi, i soli generale Bogliolo, e tenente colonnello Santini, sono nuovi eletti; gli altri già facevano parte della passata legislatura.

Due nuovi sono adunque entrati e tre dei vecchi sono rimasti fuori, cioè: il contrammiraglio Serra, non rieletto a Pietrasanta; il tenente colonnello Masi, non rieletto a Lugo e il maggiore Torelli, non rieletto a Tirano. A questi bisogna aggiungere il generale Pelloux, ritiratosi volontariamente dal campo, con una bella lettera ai proprii elettori, qualche mese prima che venissero indette le elezioni.

* * *

Or ecco le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina.

Fu pubblicato un Atto ministeriale che stabilisce le modificazioni da apportarsi alla divisa degli ufficiali di tutte le armi e corpi sia in attività sia in congedo. Quest'Atto giunse in tempo per troncare discussioni forse troppo a lungo durate e che prendevano cattiva piega.

Venne aperto un corso per la nomina di 40 sottotenenti medici nel corpo sanitario militare.

Un R. decreto ha stabilito che la direzione delle esperienze a Ciriè sia posta sotto la dipendenza del direttore superiore delle esperienze di artiglieria a datare dal 1° giugno 1895.

Vennero pubblicate le norme per iscrizioni da apporsi sui gambi delle freccie delle bandiere.

Ciascun corpo avente bandiera deve portare scritto sul gambo della freccia:

a) sotto qual nome sia stato formato in origine in quale anno.

Prima formazione si considera quella, da cui per disposizione ufficiale data l'anzianità di quel corpo nell'esercito. Delle anteriori, qualunque fossero, non si deve tener conto. Pei corpi provenienti dall'antico esercito sardo, devesi per conseguenza prendere a base il quadro di anzianità del 30 agosto 1823;

b) quali altri nomi abbia assunto successivamente ed in quali anni;

c) quali campagne di guerra abbia fatto;

d) a quali fatti d'armi abbia preso parte;

e) la data della concessione della bandiera soltanto per l'accademia militare, la scuola militare e la legione allievi carabinieri.

Tali iscrizioni, volta per volta determinate dal Ministero della guerra, possono essere proposte dai rispettivi comandi di corpo, ma non devono mai essere poste ad atto senza la formale approvazione del Ministero ora detto. Ciò vale tanto per le prime iscrizioni da apporsi a bandiere nuove o rinnovate, quanto per quelle da aggiungersi in processo di tempo per serbare ricordo di nuovi fatti.

Si rese noto che è fatta facoltà agli ufficiali in congedo appartenenti alla Società di previdenza fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina (della riserva, di complemento e della milizia mobile e territoriale) di chiedere, cadendo ammalati di essere ricoverati negli ospedali militari.

Questa facoltà s'intende però subordinata alla esistenza di posti disponibili, oltre a quelli necessari per le persone enumerate al § 3 del regolamento sanitario.

In vista del notevole sviluppo raggiunto dall'uso del velocipede, ed in considerazione dell'utilità che gli ufficiali sappiano con destrezza valersi, ove se ne presenti il bisogno, delle macchine ciclistiche, il Ministero è venuto nella determinazione di largheggiare nella facoltà agli ufficiali in uniforme di esercitarsi nello *sport* ciclistico.

Epperlanto, con circolare ai comandanti di corpo d'armata, ha autorizzato che gli ufficiali, vestendo la uniforme ordinaria, si servano del biciclo o della bicicletta, escluso il *tandem*, anche per le vie della città, con quelle particolari limitazioni di tempo e di luogo che i comandanti di corpo di armata ed i comandanti di presidio credessero di stabilire per speciali ragioni di opportunità.

Vennero inoltre fatte, o sul *Giornale militare ufficiale* o in appositi fascicoletti, le seguenti pubblicazioni:

La 6ª serie di aggiunte e varianti al 3° volume titolo 1° delle istruzioni pratiche d'artiglieria;

La ripartizione del personale dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni, uffici, nell'indicazione delle rispettive attribuzioni;

Alcune modificazioni all'istruzione sulla stipulazione dei contratti per servizi dell'amministrazione della guerra;

Alcune modificazioni all'istruzione sul tiro per la fanteria;

Le norme per l'ammessione ai bagni termali nel corrente anno.

Roma, il 31 maggio 1895.

X

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Secondo anno di servizio pei volontari d'un anno che non superano l'esame di ufficiale di riserva. — Com'è noto, finora i volontari d'un anno che non superavano l'esame di ufficiale di riserva alla fine dell'anno di servizio, erano obbligati a compiere un secondo anno sotto le armi.

Tale secondo anno di servizio ha provocato numerose interpellanze, massime alla camera ungherese, ed anche proposte perchè fosse modificata la legge di reclutamento, abolendo questa disposizione primitiva. Il Ministro degli Honvéd però, si oppose energicamente all'abolizione del secondo anno di servizio, ritenendolo necessario ad assicurare il grande numero di ufficiali di riserva occorrenti in caso di mobilitazione e che debbono essere tratti dai volontari di un anno.

Pure, subordinatamente, promise che sarebbero inviati in congedo «*in via amministrativa*» quelli tra i volontari che non avessero superati gli esami di idoneità ad ufficiali di riserva per cause indipendenti dalla loro volontà.

Infatti ora il *Normal-Verordnungsblatt* del 18 maggio autorizza appunto le commissioni esaminatrici dei volontari d'un anno a concedere, eccezionalmente, il congedo anche a quelli che non raggiungono l'idoneità ad ufficiale di riserva, quando, dai documenti risulti che essi abbiano dimostrato zelo e diligenza e tenuta buona condotta durante l'anno di servizio.

Grandi manovre. — Si eseguiranno quest'anno manovre di corpi d'armata contrapposti e precisamente:

il XIV corpo d'armata (comandante F. Z. M. Reicher) contro l'VIII corpo (comandante F. Z. M. conte Grünne) presso Budweis in Boemia;

il VII corpo d'armata (comandante F. Z. M. barone von Waldstatten) contro il XII (F. M. L. Galgóczy de Galantha) nei dintorni di Klausenburg in Transilvania.

FRANCIA.

Campi di esercitazione. — Si lamentano in Francia — e non a torto — le poco buone condizioni dei campi per l'esecuzione dei tiri di guerra a grandi distanze, ai quali cominciano ad affluire le truppe di fanteria. Si dice che codesti campi lasciano molto a desiderare dal lato dell'igiene, perchè in massima dislocati in regioni poco salubri e si dice altresì che le zone di terreno ad essi adibite presentano troppa uniformità, non sono abbastanza estese e mancano di una completa dotazione di materiale.

Si osserva per contro come in Germania l'istruzione dei campi di esercitazione vada prendendo uno sviluppo considerevole (Truppen-Uebung-Plätze) e come essi da sette che erano nel 1893 furono portati a 10 nel 1894, e pare debbano presto diventare tanti quanti sono i corpi d'armata. Consistono in vaste estensioni di terreno di proprietà demaniale o prese temporaneamente in fitto da privati, adatte — dal lato tecnico e da quello dell'igiene — alle manovre di truppe delle tre armi, e nelle quali possono agevolmente esercitarsi ed accampare non solo reggimenti e brigate di fanteria insieme a reparti di artiglieria e di cavalleria, ma benanche — in taluni — intere divisioni. In essi possono eseguirsi altresì i tiri tattici o di guerra a qualunque distanza. L'utilità di una tale istituzione appare evidente, poichè essa offre modo di far manovrare le truppe in terreno vario, senza preoccupazione dei danni che possano arrecarsi alle proprietà, preoccupazione che induce a prendere formazioni di combattimento spesso contrarie ai più elementari dettami della tattica, tali perciò da falsare lo scopo stesso delle esercitazioni, e permette i tiri di guerra nelle migliori condizioni di sicurezza e per l'istruzione delle truppe.

Qualche giornale si duole del fatto che mentre la Germania in soli due anni ha dato un grandissimo impulso alla creazione di codesti campi di esercitazione, la Francia non ha saputo che contrapporre al campo di Haguenau in Alsazia, l'organizzazione appena iniziata del campo di Sissonne nella circoscrizione del II corpo d'armata.

Il bilancio della marina pel 1896. – Le spese del bilancio della marina per l'anno 1896 sono state preventivate in L. 272,614,878, con un aumento di due milioni circa su quelle dell'esercizio in corso. Gli aumenti sono dovuti alle maggiori spese pel soldo degli equipaggi, pei trasporti per via di terra, per le nuove costruzioni, per gli armamenti aventi lo scopo di rinforzare la squadra del nord, pei lavori idraulici, ed ammontano a L. 7,297,500, compensati per 5 milioni di economie realizzate con la sop-

pressione dei trasporti dell'Indo-China, e sui servizi dell'artiglieria e delle difese sottomarine.

L'esecuzione del programma delle nuove costruzioni, importa un maggiore assegno di 8 milioni di lire circa, che saranno dimandati al Parlamento con uno speciale progetto di legge.

Aumento degli effettivi nell'esercito. — Nel bilancio preventivo elaborato dal Ministro delle finanze francese è previsto un aumento di 40 milioni circa nelle spese del dicastero della guerra. Questi fondi sono stati stanziati allo scopo di rinforzare gli effettivi delle unità organiche i quali in seguito ai congedamenti per anticipazione avvenuti, sotto l'amministrazione Mercier, erano scesi notevolmente sotto al limite minimo fissato per legge, suscitando gravi critiche ed accuse da parte dell'opinione pubblica, che mal vedeva una tale diminuzione di forza di fronte agli aumenti verificatisi nell'esercito prussiano.

L'effettivo dell'esercito raggiungerà in complesso la cifra di 540 mila uomini, e consentirà di portare le compagnie dei reggimenti fanteria rinforzati a 175 uomini, quella dei battaglioni chasseurs a 150 ed a 125 quelle degli altri reggimenti fanteria.

Scuole d'istruzione. — Gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale del servizio delle ferrovie e delle tappe, i quali seguono i corsi della scuola d'istruzione del 5° reggimento genio, si recheranno a Versailles, il 23 giugno, a visitare la stazione-magazzino di Château-Thierry. Oltre gli ufficiali che sovraintendono alla loro istruzione, sarà messo a disposizione degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale un ufficiale dello stato maggiore dell'esercito, designato dal ministro della guerra, per dar loro tutti gli schiarimenti e le spiegazioni desiderabili.

Grande gara annuale di scherma. — Sabato 1° giugno avrà luogo a Parigi, nella sala d'armi di via Bellechasse, il grande assalto annuale di scherma, organizzato a cura del circolo nazionale delle armi di terra e di mare.

Touring-Club di Francia. — A complemento della notizia pubblicata nel precedente fascicolo, aggiungiamo che, al pari dei loro colleghi dell'esercito di terra, anche gli ufficiali ed assimilati dei differenti corpi di marina sono stati autorizzati dal ministro a far parte del « Touring-Club » di Francia.

Obblighi dei senatori e deputati militari. — La commissione dell'esercito, nella seduta del 17 maggio, ha esaminato la proposta del signor Fabre, recentemente votata dal Senato, circa gli obblighi militari dei membri del Parlamento.

La discussione si è particolarmente svolta sull'articolo della proposta il quale stabilisce che i deputati e i senatori, quando prestano servizio militare, non possono prender parte a deliberazioni, nè ai voti dell'assemblea alla quale appartengono. Non è stata presa alcuna decisione.

Il generale Iung si è quindi intrattenuto sulle due proposte che ha presentato sulle funzioni dei poteri pubblici e sugli obblighi militari dei membri del parlamento in tempo di guerra.

Molti membri della Commissione, considerando che queste questioni non sono di ordine esclusivamente militare, hanno manifestato l'intenzione di domandare alla Camera la nomina di una commissione speciale per i due progetti.

La Commissione si è riservata di pronunziarsi a questo riguardo.

Provvedimenti per l'igiene delle caserme. — L'igiene delle caserme dipende in massima parte da quella delle latrine. Ora risulta, da una recente comunicazione all'accademia delle scienze, che il solfato di rame, con dose di 7 centigrammi ogni metro cubo di materie fecali, è un perfetto disinfettante. I bacilli caratteristici della febbre tifoide e del colera sono rapidamente distrutti da questa soluzione, specialmente se essa può essere mescolata a una piccola quantità di acido solfidrico, 70 grammi circa. Il servizio di sanità militare sta studiando il modo di trarre partito da questa esperienza, per disinfettare sempre più le latrine delle caserme.

Passaggio per Napoli dell' Ifigenia. — Dall'itinerario dell'*Ifigenia*, incrociatore della scuola aspiranti di marina, che sta facendo il secondo periodo della sua campagna d'istruzione del 1894-95, rileviamo che, arrivata il 24 maggio a Napoli, questa nave è partita il 28 per Tunisi, ove doveva giungere il 1° giugno.

GERMANIA.

Variazioni nell'alto personale militare. — L'ammiraglio v. der Golz comandante la flotta imperiale è stato collocato a disposizione e sostituito nel comando coll'ammiraglio Knorr sinora comandante la stazione marittima del Baltico.

Il tenente generale Schuch, comandante di Posen, è stato collocato a disposizione e sostituito col maggior generale v. Livonius.

Modificazione alla legge sul fondo invalidi. — Il Reichstag ha approvato nello scorso maggio in terza lettura una modificazione alla legge sul fondo invalidi, la quale consiste nell'autorizzazione di prelevare proporzionate somme dal detto fondo a datare dal 1° aprile corrente anno, per concedere sussidi, in diversi casi specificati, a militari invalidi dell'eser-

cito e della marina. Detti casi riguardano più specialmente invalidi della campagna 1870-71.

Il generale v. Pape. — Il generale d'esercito v. Pape feld-maresciallo, morto il 7 maggio corrente anno in età di 83 anni, fu di quella vecchia schiera di fortissimi guerrieri che tutta la vita consacrarono alla patria in servizio militare. Egli incominciò la carriera l'anno 1830 quale Junker (aspirante al grado d'ufficiale) nel 2° reggimento guardie a piedi e pervenne a comandare quel corpo stesso quale colonnello nel 1864; nella campagna del 1866 lo guidava a Trautenau, a Soor, a Königinhof ed a Königgrätz con tanta bravura da meritarsi l'insegna dell'ordine del merito. Nella campagna del 1870-71 comandò col grado di maggior generale la 1ª divisione fanteria della Guardia. A Gravelotte-Saint Privat il generale v. Pape dimostrò chiaramente che egli era non soltanto un prode, ma altresì un espertissimo condottiero, contribuendo assai colla sua iniziativa allo splendido esito della battaglia; l'operato suo è posto in rilievo nella storia redatta dal grande stato maggiore prussiano. Parimente il generale v. Pape condusse alla vittoria la sua divisione a Beaumont, a Sédan ed in diversi altri fatti d'arme nell'assedio di Parigi. I suoi meriti vennero compensati colla promozione a tenente generale e con molte onorificenze. Divenuto generale di fanteria nel 1880, comandò dapprima il V corpo d'armata, poi il III, poi il corpo d'armata della Guardia. Finalmente promosso generale d'esercito nel 1888 con rango di feld-maresciallo, fu nominato governatore di Berlino e comandante in capo della Marca. Universalmente ammirato, amatissimo dal sovrano, il generale v. Pape ebbe l'alta soddisfazione di vedersi respinta la domanda di riposo che egli aveva presentato in gennaio dell'anno corrente e si spense in molto avanzata età sempre facendo parte dell'esercito attivo.

INGHILTERRA.

Il pattino a rotelle. — Il pattino a rotelle pare sia sul punto di venire adottato nell'esercito inglese, a scapito della bicicletta, che ha fatto da poco la sua apparizione. Lo stato maggiore generale rimprovera alla bicicletta di essere ingombrante, di non lieve peso e tale da legare troppo il soldato alle strade maestre. Il pattino a rotelle non presenta alcuno di questi inconvenienti. Con esso, un soldato qualunque, completamente armato ed equipaggiato, può facilmente percorrere 50, 60 ed anche 100 chilometri al giorno, ben inteso sulle strade.

Quando fosse costretto a lasciare la strada per entrare in terreni accidentati, egli può togliersi i pattini, attaccarli sullo zaino ed essere così in grado di percorrere qualunque specie di terreno. Appena ripresa la strada maestra, in pochi secondi può ricalzare i pattini e camminare con una velocità di 10-15 chilometri all'ora. L'introduzione di questo pattino è caldamente raccomandata da numerosi ufficiali i quali hanno assistito, in Scozia, agli esperimenti pratici di un tale mezzo di locomozione.

Il colonnello Fox afferma che i pattini a rotelle sono destinati ad operare una rivoluzione nella locomozione militare.

Egli dice: « Ora che ho visto ciò che si può ottenere col sussidio dei pattini sulle strade ordinarie, ritengo che in questo ritrovato è riposta la migliore soluzione del problema sulla velocità di marcia della fanteria. Non mi si è ancora presentata l'occasione di sperimentare la resistenza alla marcia con un simile apparecchio. Qualunque essa possa essere, non dubito però che uomini per quanto poco esercitati a usarlo, potranno, su buone strade percorrere tratti tre volte maggiori di quelli che nello stesso tempo e nelle stesse condizioni percorrerebbero fantaccini allenati, marciando colle calzature ordinarie.

Il pattino consiste in una suola piuttosto forte munita di 2 rotelle di cautchouc che si fissa facilmente alla calzatura mediante correggie. Si sta esperimentando un nuovo modello di pattino perfezionato avente rotelle del diametro di 3 pollici e mezzo (8 centimetri e 75) i quali sono applicati con un sistema pneumatico analogo a quello adoperato per le biciclette. Questo pattino servirebbe non solo sulle buone strade, ma anche nell'aperta campagna, nella sabbia e sulle strade selciate.

RUSSIA

Creazione di 2 compagnie treno. — Nel 1888 (*Prikas*, n. 253) fu decretata la formazione di 5 battaglioni del treno (1°-5°), 4 dei quali su 4 compagnie ed uno (il 3°) su 2; ogni compagnia su 5 sezioni. All'atto della mobilitazione ciascuna compagnia si trasforma in un battaglione, e le sezioni formano altrettanti trasporti, destinati a rifornire i trasporti dei corpi di truppa. Ognuno di questi convogli trasporta (per l'effettivo di 10,000 uomini e 1600 cavalli): 4 giorni di biscotto o farina; 8 di sale, di thè e di zucchero; e 3 giorni di avena.

L'anno scorso (*Prik.*, n. 258) fu stabilito che anche il 3° battaglione treno (di sede a Varsavia) fosse formato su 4 compagnie, e tale disposizione, annunzia la circolare n. 86 di quest'anno, essere stata messa ad effetto il mese scorso (aprile). In conseguenza di ciò le truppe del treno sono rappresentate: in tempo di pace da 5 battaglioni con un totale di

20 compagnie e 100 sezioni, e in tempo di guerra da 20 battaglioni e 100 convogli di sussistenza.

Chiamata degli ufficiali di complemento per l'istruzione. — Secondo il *Prik.*, n. 78, quest'anno i sottotenenti di complemento (*Podpraporstscikı Zapasa*), domiciliati nei governi della Russia europea e del Caucaso, sono chiamati all'istruzione in due periodi. Al primo periodo d'istruzione interverranno i promossi sottotenenti nel 1894 ed i sottotenenti che non presero parte al 1° periodo d'istruzione dell'anno scorso; al 2° periodo interverranno quelli promossi sottotenenti nel 1888, e che già presero parte al 1° periodo d'istruzione, come pure gli ufficiali delle varie promozioni che per varie ragioni non frequentarono tale periodo d'istruzione. La chiamata pel 1° periodo d'istruzione avrà luogo al principio dei campi, in modo che questi ufficiali prendano parte alle esercitazioni tattiche di compagnia (ufficiali di fanteria), di squadrone (cavalleria) e del tiro pratico (artiglieria). La chiamata pel 2° periodo sarà fatta in modo che i sottotenenti di complemento concorrano alle esercitazioni che si svolgono nei campi di brigata, di divisione, e durante i campi, così detti, mobili (*podvishnıe Sbori*).

Chiamata dei riservisti per l'istruzione. — Quest'anno (*Prik.*, n. 76) sono chiamati all'istruzione i riservisti russi ed indigeni del Caucaso (Transcaucaso, Terek e Kuban).

a) di fanteria e d'artiglieria da fortezza della classe 1890, che furono direttamente inscritti nella riserva (*zapass*) o che servirono già nelle truppe, in generale meno di 3 anni;

b) di fanteria d'artiglieria montata e da fortezza della classe 1885, che furono direttamente assegnati alla riserva o che servirono nelle truppe, in generale più di 3 anni.

La durata delle istruzioni è: di 28 giorni per i riservisti dell'artiglieria da fortezza (classi 1890 e 1885); di 21 giorno pei riservisti (russi ed indigeni del Caucaso) di fanteria della classe 1890 e dell'artiglieria montata (classe 1885); in fine di 14 giorni pei riservisti di fanteria, che furono alle bandiere più di 3 anni.

STATI UNITI.

Nuove navi. — Con voto recente il Congresso ha autorizzato la costruzione di nuove navi. I piani sono già stati preparati ed hanno per iscopo d'introdurre in esse i più recenti perfezionamenti, in modo da renderle superiori a quelle esistenti presso le altre flotte da guerra.

Sono in progetto due navi di linea, che saranno interamente corazzate; la loro corazza avrà lo spessore di metri 0,375, la loro artiglieria sarà delle più potenti e comprenderà 4 cannoni da metri 0,32 e 12 da metri 0,20. Il rimanente dell'armamento sarà simile a quello del tipo *Orégon*, attualmente in costruzione. Le macchine avranno una forza di 12000 cavalli e daranno una velocità di 17 nodi e mezzo (chilometri 31,500).

Il Senato avendo deciso di sostituire le torpediniere con cannoniere, ne ha preparato i piani; sarebbe stato più conveniente un tipo di mille tonnellate invece di quello di millecinquecento in progetto. Per il resto, si prenderà come modello il tipo della cannoniera in costruzione a Newport-News, la quale oltrepassa di poco lo spostamento di 1000 tonnellate. L'armamento si comporrà di 8 pezzi di metri 0,125 a tiro rapido, oltre una batteria secondaria analoga a quella della *Petrel*. Si cerca di raggiungere una grande velocità: tra i 28 e 32 chilometri. Ben inteso queste cannoniere saranno munite di tubi lancia-siluri. In ultimo le tre torpediniere saranno del tipo di quelle attualmente in cantiere e che sono considerate come il non *plus ultra* del genere. I costruttori sono stati autorizzati a sottomettere ad un esame presso il Ministero, tutte le migliorie da essi escogitate.

Uno tra essi si è offerto di dotare la torpediniera che gli sarà affidata per la costruzione, di una velocità di 25 nodi e $^1/_4$ (46 chilometri circa) cioè 1800 metri più di quella stabilita. È pure probabile che il Ministro ordini alla Union Iron Works, la costruzione di una torpediniera dello spostamento di 240 tonnellate.

SVIZZERA.

Riordinamento di alcuni corpi di truppa. — Il bollettino del consiglio federale pubblica il nuovo riordinamento di alcuni corpi di truppa, dai quali si sono sorteggiati dei reggimenti o dei battaglioni per le guarnigioni di sicurezza delle fortezze. Eccolo:

A. *Élite.* Dal IV reggimento fanteria si è preso il 12° battaglione per darlo alla guarnigione di San Maurizio, e dal XVI reggimento si è preso il 47°, e dal XXIX l'87° battaglione per darli alla guarnigione del Gottardo.

B. *Landwehr.* Dalla II^a brigata di fanteria si è preso lo stato maggiore del 4° reggimento e i battaglioni 9°, 11° e 12° per darli alla guarnigione di S. Maurizio. Dalla VII brigata si è preso l'intero XIV reggimento, dall'VIII il 47° battaglione del XVI reggimento, e, dalla XV brigata

tutto il XXIX reggimento per darli alla guarnigione del Gottardo. Il 3 novembre 1894 i 4 battaglioni dei carabinieri, tanto dell'elite che della landwehr sono stati incorporati al XVI reggimento fanteria, per rimpiazzare i battaglioni d'élite e di landwehr dati alla guarnigione del Gottardo.

Frattanto il consiglio federale ha dato la seguente formazione ai reggimenti sotto indicati:

A. *Élite.* IV reggimento, battaglione di carabinieri 1, battaglione di fucilieri 10° e 11°; XVI reggimento (già formato il 3 novembre 1894), battaglione di carabinieri 4°, battaglione di fucilieri 46° e 48°; XXIX reggimento, battaglione di carabinieri 8°, battaglione di fucilieri 85° e 86°.

B. *Landwehr.* III reggimento, battaglioni di fucilieri 7°, 8° e 10°; XVI reggimento, battaglione di carabinieri 4°, battaglioni di fucilieri 46° e 48°.

Gli stati maggiori della VII e XV brigata di landwehr essendo stati sciolti, il 13° e il 30° di queste brigate si trovano in tal modo, per il fatto stesso, isolati.

Il consiglio federale, non trovando questa situazione conveniente, ha deciso, a senso dell'articolo 51 della legge sull'ordinamento dell'esercito il quale permette di formare delle brigate anche con tre reggimenti, di incorporare il XIII reggimento alla VIII brigata di fanteria di landwehr, e il XXX reggimento alla XV. Al pari degli stati maggiori della VII e dell'VIII brigata di fanteria di landwehr, il consiglio federale ha disciolto quello della II brigata, ed ha incorporato il III reggimento (che solo resterebbe a questa brigata) alla I brigata di fanteria di landwehr.

Quindi le brigate I, VIII e XVI sono formate come segue:

I brigata di fanteria di landwehr III reggimento, battaglioni 7°, 8° e 10°, II reggimento, battaglioni 4°, 5° e 6°; I reggimento, battaglioni 1°, 2° e 3°.

VIII brigata, XVI reggimento, battaglioni 7°, 8°, 10°; XV reggimento, battaglioni 43°, 44° e 45°; XIII reggimento, battaglioni 37°, 38° e 39°.

XVI brigata, XXXII, XXXI e XXX reggimento, con battaglioni come per lo passato.

Revisione degli articoli della costituzione federale riguardanti l'esercito. — Il consiglio federale ha adottato all'unanimità e senza variazioni importanti il progetto del dipartimento militare circa la revisione degli articoli della costituzione federale riguardanti l'esercito. Gli articoli 17-22 sarebbero riveduti in termini che, pur attendendo la compilazione definitiva da sottoporsi al *referendum*, sembrano di tale natura da contentar tutti.

Essi saranno completati da due articoli (23 e 24) del tenore seguente, secondo la *Gazette de Lausanne:*

« Art. 23. Le spese d'amministrazione, d'istruzione, di equipaggiamento, di divisa e di armamento dell'esercito sono a carico della confederazione. Questa riceve dai cantoni la metà del prodotto netto della tassa militare.

« Art. 24. Le piazze d'armi e le opere che hanno destinazione militare, le quali esistono ancora nei cantoni, al pari delle loro dipendenze, divengono, previa una conveniente indennità, proprietà della confederazione Le condizioni dell'indennità saranno regolate dalla legislazione federale.

« Le modificazioni che con questi due articoli si fanno alla costituzione saranno sottoposte al voto del popolo e dei cantoni ».

Siccome non è facile (scrive la *Revue militaire Suisse*) rendersi un esatto conto della portata di queste nuove disposizioni costituzionali senza ulteriori spiegazioni, l'assemblea federale desidererà senza dubbio discutere contemporaneamente gli articoli costituzionali e la legge che ne deriverebbe.

I forti di Savatan e di Dailly. — Nei forti di Savatan e di Dailly si sta lavorando; l'ufficio federale del genio ha fatto terminare la caserma (9 casamatte) che può alloggiare 300 ufficiali, sottufficiali e soldati con magazzino d'armi, infermeria e cucina; si lavora pure ad ingrandire la piazza d'armi e costruire una panatteria, lavori in cui s'impiegano una quarantina d'operai del paese.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Reclutamento ed ordinamento.

— *Il reclutamento dell'esercito inglese.* Continuazione. (*Revue du cercle militaire* 20 e 27 aprile 1895).

— *Sul riordinamento dell'artiglieria a piedi.* (*Deutsche Heeres-Zeitung*, 1895, n. 35).

— *Divisioni di cavalleria in tempo di pace?* (*Militär Wochenblatt*, 1895, n. 37, 38 e 44).

— *L'esercito e la flotta italiana nella seconda metà dell'anno 1894.* Particolareggiata esposizione dei fatti militari più importanti e delle disposizioni governative che produssero variazioni nell'ordinamento o nei regolamenti dell'esercito e dell'armata durante il periodo suddetto. (*Jahrbücher fur die deutsche armee und marine.* Maggio 1895).

— *Le riserve moderne.* Berlino, 1895, Felix.

— *Estratto dai lavori dell'intendente generale Daru* sull'amministrazione militare. Continuazione (*Revue du service de l'intendence*, 1° bimestre 1895 e puntate precedenti).

— *Trasporti e convogli nelle truppe irregolari.* (*Revista tecnica de infanteria y caballeria*, 1° maggio 1895)

— *Il corpo degli ufficiali nei principali eserciti europei*, per Francfort, capo di squadrone in Francia. Parigi, 1895.

— *Le scuole dell'artiglieria e del genio in Italia* (*Jahrbücher für die deutsche armee*, maggio 1895).

— *Gli ordinamenti militari antichi*, specialmente della Grecia e di Roma. (*Revista militar*, 15 maggio 1895).

— *Ordinamento del servizio di artiglieria* (in Portogallo), stabilimenti militari e deposito generale del materiale da guerra. (*Revista militar*, 15 maggio 1895).

La fanteria spagnuola. Per Madariaga. (*Revista de infanteria y caballeria*, 15 maggio 1895).

2. Arte militare.

— *La mobilitazione improvvisa della guarnigione di Parigi.* Si tratta di un esperimento di mobilitazione fatto lo scorso mese (*Revue du cercle militaire*, 20 aprile 1895).

— *La frontiera minacciata.* Gélinet, capitano. Si tratta delle condizioni della frontiera della Francia colla Germania. Parigi 1895, Lavauzelle.

— *Lo sviluppo della nostra* (tedesca) *tattica di fanteria dopo le ultime guerre.* Iunson, maggior generale. (Terzo fascicolo, appendice del *Militar Wochenblatt*, 1895.

— *Sui precetti per il servizio di campagna.* Conferenza tenuta dal maggiore Schirmbook al circolo militare di Vienna (*Organ der militar Wissenschaftlichen Vereine.* 5° fasc., 1895.

— *Il realismo nella guerra da fortezza.* Miksch, maggiore di artiglieria. (*Organ der militar Wissenschaftlichen Vereine*).

— *La mobilità dell' artiglieria da campagna* (*Militar Wochenblatt*. 1895, N. 37).

— *La cavalleria inglese nelle manovre del 1884.* (*Jahrbücher die deutsche armee und marine*, maggio 1895).

— *Manuale per l'artiglieria da campagna.* Wernigk, capitano. Berlino, 1895, Mittler.

— *I combattimenti nei boschi e nei villaggi.* Studio tattico-storico con carte e schizzi. Berlino, 1895. Eisenschmidt.

— *Istruzione della fanteria per il combattimento in cacciatori e per la stima delle distanze.* S. K., capitano. Berlino. 1895, Liebel.

— *Impiego di fanteria su bicicletta.* Considerazioni su quanto espone a questo riguardo il capitano inglese Gall, in un libro intitolato *Tattica moderna.* (*Militar Wochenblatt*. 1895, N. 38).

— *L'istruzione individuale del soldato di fanteria*, secondo il regolamento prussiano (*Streffleur's Zeitschrift*, 2° fasc., maggio 1895).

— *Sull'ordine di marcia dell'artiglieria da campagna in Austria.* (*Streffleur's Zeitschrift*, 2° fasc., maggio 1895).

— *Piano dall' 1 al 25000* rappresentante l'attacco e la difesa dei forti

di un campo trincerato moderno col piano delle batterie ecc. Berlino, 1895, Liebel

— *Raccolta dei temi per lo studio della tattica applicata.* Lütgendorf, capitano austriaco. Esce a fascicoli. Vienna, 1895, Seidel.

— *Raccolta di diverse istruzioni relative alla rimonta degli ufficiali di tutte le armi e di tutti i servizi in Francia.* Parigi, 1895.

— *Le cariche decisive della cavalleria sul campo di battaglia sono effettivamente del tutto sparite? (Jahrbücher für die deutsche armee,* maggio 1895).

— *Istruzione e condotta della cavalleria.* Generale Pelet-Narbonne. Traduzione dal tedesco. (*Revue de cavalerie,* aprile 1895).

— *Le proprietà tattiche dell'esercito russo.* Csieserica, capitano austriaco. La questione è trattata dal punto di vista dell'ordinamento e dei regolamenti tattici; è specialmente interessante la parte che riguarda la cavalleria. Vienna, 1895, Kreisel.

— *Progetti di cambiamento nel regolamento di esercizi della fanteria russa.* (*Internationale Revue,* maggio 1895).

— *L'artiglieria in unione alle altre armi.* (*Revue du cercle militaire,* 18 maggio 1895).

— *Note sul tiro di notte dell'artiglieria.* Bon, maggiore d'artiglieria (*Revue d'artillerie,* maggio 1895).

— *È necessario introdurre una mutazione nell'istruzione della cavalleria?* Conclusione. (*Militar Wochenblatt,* N. 40).

— *Metodi di combattimento.* (*Militär Wochenblatt,* N. 41)

— *Alcuni nuovi ordini d'attacco regolamentari per le brigate e divisioni di fanteria, su fondamento storico.* (*Militär Wochenblatt,* N. 42, 44 e 45).

— *Una questione del giorno riguardante l'artiglieria da campagna.* (*Militar Wochenblatt,* N. 42).

— *Il corso telegrafico per la cavalleria in Austria.* (*Militar Wochenblatt,* N. 42)

— *Osservazioni sopra la tattica del combattimento moderno.* De Salas, colonnello. (*Revista cientifico-militar,* 1° maggio).

— *Le metamorfosi della guerra.* Malcot, colonnello. (*Journal des sciences militaires,* maggio 1895).

— *Considerazioni sulla tattica della fanteria. Formazione su di una linea sola.* Mignot, colonnello. (*Revue des sciences militaires,* maggio 1895)

— *Istruzione per la guerra,* negli esempi della moderna storia militare. (*Deutsche Heeres-Zeitung,* 1895, N. 21).

— *Importanza generale dello stretto di Gibilterra.* Navarro, capitano. (*Estudios militares,* N. del 21 aprile 1895).

— *Il combattimento attorno ai villaggi,* con particolare riguardo a quelli

delle battaglie di Gravelotte e di Saint Privat. (*Deutsche Heeres-Zeitung,* N. 37).

— *I pionieri tedeschi,* nella campagna del 1870. (*Revue du génie militaire,* febbraio 1895).

— *Le fortificazioni di Gibilterra.* (*Revue du génie militaire,* febbraio 1895).

— *Strategia di combattimento.* Generale Leval. Continuazione. Arrivo sul campo di battaglia. — Spiegamento. — Ordine preparatorio. — Fronte di combattimento. (*Journal des sciences militaires,* maggio 1895)

— *Esercitazioni di tiro.* (*Avenir militaire,* 10 maggio 1895)

— *Principii generali dei piani di campagna.* Conclusione. (*Journal des sciences militaires,* maggio 1895).

3. Storia militare e generale.

Dal teatro di guerra dell'Asia orientale. Continuazione. (*Internationale Revue,* maggio 1895).

— *La spedizione francese al Madagascar.* (*Internationale Revue,* maggio 1895).

— *L'artiglieria al principio delle guerre della prima rivoluzione francese.* Capitano Rouquerol. (*Revue d'artillerie,* maggio 1895).

— *La pace fra la China e il Giappone.* (*Esplorazione commerciale,* maggio 1895).

— *La cavalleria nella battaglia di Rocroy.* Canovas. (*Revista de infanteria y caballeria,* 15 maggio 1895).

— *La marcia di Zieten su Jagerdorf nel 1745.* (*Deutsche Heeres-Zeitung,* N. 36).

— *La cavalleria degli eserciti alleati nella campagna del 1814.* Continuazione. (*Journal des sciences militaires,* maggio 1895).

— *L'assedio di Parigi.* Generale Cosseron de Villenoisy. (*Journal des sciences militaires,* maggio 1895).

— *L'esercito francese nel 1690.* (*Journal des sciences militaires,* maggio 1895).

— *Sinicae res.* La guerra tra la China e il Giappone e sue conseguenze. Conclusione. (*Journal des sciences militaires,* maggio 1895).

— *Saggio storico della tattica della fanteria,* dal primo ordinamento degli eserciti permanenti fino all'epoca attuale. Per Gerome, capitano. Parigi, 1895, Lavauzelle.

— *La conquista di Bona fatta dall'elettore Federico III di Brande-*

burgo. Monografia storica tratta dai documenti degli archivi di guerra. Per Dauer, tenente. (*Jahrbücher fur die deutsche Armee und Marine*, maggio 1895).

— *Piccola biblioteca per il soldato tedesco*. Esce a fascicoli con illustrazioni. L'ultimo fascicolo contiene la biografia del principe di Bismark. Berlino, 1895, libreria del Circolo

— *La guerra fra la China e il Giappone*. Esposizione delle cause della guerra e del corso delle operazioni fino al termine del 1894. Lipsia, 1895. Zuckschwerdt.

— *Il maresciallo di Saint-Arnaud in Crimea*. Monografia storico-geografica. (*Spectateur militaire*, maggio 1895).

— *I granatieri* (francesi) *a cavallo*. La 1ª compagnia granatieri a cavallo della casa del Re. Monografia storica dal 1678 al 1775. (*Revue de cavalerie*, aprile 1895).

— *Operazioni della 1ª divisione di cavalleria tedesca*, dal 12 al 15 agosto 1870, con carta a colori. (*Revue de cavalerie*, aprile 1895).

— *Considerazioni sopra la campagna del 1866 in Italia* (*Militär-Wochenblatt*, 1895, N. 39).

4. Colonie, Geografia, Viaggi.

— *Guida del Madagascar*. Per Colzan, tenente di vascello, con carte, itinerari, ecc. ecc. Parigi, 1895. Lavauzelle.

— *La missione del genio* (francese) *al Congo*. (*Revue du génie militaire*).

— *Le ferrovie per il Madagascar*. (*Deutsche Heeres-Zeitung*, 1895, N. 29).

— *La questione del Touat*. Dei modi che la Francia deve usare per penetrare nella regione degli Areg. Colonnello Malher. Parigi, 1895.

— *Importanza militare e politica dell'America centrale*. Wacles, maggiore. (*Jahrbucher für die deutsche Armee*, maggio 1895).

— *La colonia Eritrea e l'occupazione di Adigrat*. Racconto delle ultime operazioni delle truppe italiane in Africa. (*Internationale Revue*, maggio 1895).

— *Gl'italiani a Susa in Tunisia*. (*Esplorazione commerciale*, maggio 1895).

— *Bollettino della società geografica italiana*, fasc. V, 1895. Il secondo congresso geografico italiano. — Gli stagni salmastri della Sardegna. — Teodoro Bent nell'Arabia meridionale. — Sui nomi dei fiumi Uebi e Ueb nella Somalia. — Il territorio contestato franco-brasiliano.

5. Tecnologia militare.

— *Polvere senza fumo*. (*Militär Wochenblatt*, 1895, N. 37).

— *Sulla navigazione aerea*. (*Revue du cercle militaire*, 27 aprile 1895)

— *Manuale pratico di aeronautica*. Moedebeck, capitano. Con varie figure. Berlino, 1895, Küll.

— *Mutazioni e progressi moderni nel campo delle armi da fuoco*. Witte, colonnello. Berlino, 1895, Liebel.

— *Sulla tecnica delle armi*. Günther, tenente colonnello. Continuazione. (*Jahrbucher für die deutsche armee*, maggio 1895).

— *Il nuovo fucile francese Daudeteau*. (*Internationale Revue*, maggio, 1895).

— *Disegno industriale*. Corso regolare di disegno geometrico e delle proiezioni degli sviluppi della superficie e dei solidi, della costruzione dei principali organi delle macchine ecc. ecc., per E. Giorli. Manuale Hoepli, Milano, 1895.

— *Il meccanico*. Nozioni speciali di geometria meccanica, generatori del vapore, macchine a vapore, collaudazione e costo del materiale, ecc. Manuale Hoepli, Milano, 1895.

— *Livello di puntamento* modello 1894, per l'artiglieria da campagna svizzera. (*Revue d'artillerie*, maggio 1895).

— *I pezzi da campagna* prodotti dall'industria privata all'estero. (*Militär Wochenblatt*, N. 36).

— *Sulle armi da fuoco a mano*. (*Streffleur's Zeitschrift*. 2° fasc., maggio 1895).

— *L'armamento dell'avvenire*. Colonnello Thomas, piccolo opuscolo. Parigi, 1895). Lavauzelle.

6. Varietà

— *Il fucile a piccolo calibro e le relative ferite*. I. Habart, medico di reggimento, professore di chirurgia all'Università di Vienna. Conferenza tenuta al circolo militare di Vienna. (*Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine*, 1895, 3° fasc.).

— *Il buon umore nell'esercito tedesco*. Si sviluppa questa sentenza « perduto il buon umore, perduta la campagna ». Berlino e Lipsia, 1895. List.

— *La questione dei soccorsi agli ufficiali dopo il loro congedo.* (*Deutsche Heeres-Zeitung*, 1895. N. 19).

— *Piccolo dizionario Eritreo.* Per G. Allori. Raccolta dei vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella colonia Eritrea. Italiano-Arabo-Amarico. Manuali Hoepli. Serie speciale. Milano, Hoepli, 1895.

— *Pace al tappeto verde e guerra effettiva.* Spohr colonnello. (*Jahrbücher für die deutsche armee und marine*, marzo 1895).

— *Discorsi sull'aereonautica* (*Revue du cercle militaire*, 4 maggio 1895).

— *Compendio di diritto internazionale di guerra.* (*Revista cientifico-militar*. 15 aprile).

— *Il ministro della guerra* (prussiano) *v. Roon*, come oratore, come militare e come uomo politico. 1° vol. Breslavia, 1895, Trewendt.

— *Sul materiale cavalli nell'artiglieria da campagna.* (*Militär Wochenblatt*, 1895, N. 33).

— *Il Mediterraneo.* Per M. Navarro, capitano. (*Estudios militares*, 5 aprile 1895).

— *La riforma della legge sul matrimonio degli ufficiali.* — 4ª Edizione completamente rifatta — avv. Lessona, 1895. Tipografia Voghera, Roma.

— *Testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari* approvato con R. Decreto N. 70 in data 21 febbraio 1895. Tipografia Voghera, Roma.

— *1848-70. Le armi italiane.* Polimetro del cav. G. Vacca-Maggiolini. Rivolgersi alla tipografia Voghera, Roma.

— *Grani e frutta come nutrimento e come foraggio*, con riguardo speciale alla loro importanza per le sussistenze militari. Pubblicazione fatta per cura del Ministero della guerra in Prussia. 1ª parte con 13 tavole. Berlino, 1895. Mittler.

— *Conferenza militare* tenuta al deposito d'istruzione delle guardie di finanza di Verona dal capitano Longo Antonio. Verona, Civelli, 1895

— *Relazioni annuali di Lobell* (*Löbell's Jahresberichte*). Sulle mutazioni e progressi nel campo militare durante l'anno 1894. (Commenti del *Militär Wochenblatt*, N. 40).

— *Scuole militari di ginnastica, di scherma e di tiro* presso i vari Stati. (*Revista militar*, 15 maggio 1895).

— *Analisi dei grani* del raccolto del 1894. (*Revue du service de l'intendence*, 1° bimestre 1895).

— *Impiego delle ferrovie* per il vettovagliamento della truppa. (*Revue du service de l'intendence*, 1° bimestre 1895).

— *La bicicletta pieghevole.* Descrizione di un nuovo modello di bicicletta, che potrebbe addattarsi ad usi militari. (*Revue du cercle militaire*, 20 aprile 1895).

— *I nuovi strumenti di distruzione.* Si tende a provare che i nuovi strumenti di distruzione non renderanno più micidiali le guerre, perchè le renderanno più brevi. (*Spectateur universitaire*, 15 aprile 1895).

— *Riforma igienica dell'accasermamento.* Boissonet, intendente militare. Si tratta di ciò che si è fatto a questo riguardo in Francia e di ciò che resta a fare. (*Spectateur militaire*, 15 aprile 1895).

— *Il bilancio della guerra in Francia pel 1895.* Largo sunto delle relative discussioni parlamentari. (*Spectateur militaire*, 15 aprile 1895).

— *Proposte di uno scudiere.* Opuscolo utile a chi s'interessa dell'arte dell'equitazione. Parigi, 1895, Simonis.

— *Pregiudizi militari.* Per De Ligne. Parigi, 1855, Lavauzelle.

— *Il modo di avere acqua buona* nei campi e durante le marcie. Metodi di filtramento. Relazione del dott. Kratschmer al congresso internazionale d'igiene in Budapest. (*Organ der militar-vissenschaftlichen Vereine*, 5ª fasc. 1895).

7. Marineria.

— *L'ammiragliato francese.* Sua storia, sue trasformazioni, suo stato attuale, Parigi, 1895, Berger-Levrault.

— *Servizio amministrativo a bordo della nave da guerra*, Manuale del comandante contabile e dell'ufficiale d'amministrazione. Per Jouan commissario di marina. Parigi, 1895, Berger-Levrault.

— *Attacco delle fortificazioni costiere da parte delle navi.* (*Revue militaire de l'étranger*, aprile 1895).

— *Il « Volta » in China e al Tonchino.* Scene di guerra marittima e flùviale relative alla campagna francese 1883-1885 per la conquista del Tonchino. (*Revue maritime et coloniale*, marzo 1895).

— *Attacco dato alla corazzata brasiliana* « Aquidaban » *dalle torpediniere del governo*, la notte dal 15 al 16 aprile 1894. Dati forniti da ufficiali che hanno assistito o preso parte all'azione. (*Revue maritime et coloniale*, marzo 1895).

— *The braine of the navy.* Bi Spencer Wilkinson. Westminster. A Constable e C°. Westminster, 1895.

Contiene i seguenti capitoli, che sono la riproduzione di altrettanti articoli già pubblicati sotto il titolo: *Difesa nazionale* nella *Pall Mall Gazette*:

1. Il Gabinetto e l'armata navale;
2. Stato maggiore generale;
3. Il Consiglio d'ammiragliato;
4. Commissione di Lord Hartington;
5. Persone e principii;
6. Disciplina navale ed amministrativa; cooperazione con l'armata di terra;
7. La flotta, l'esercito e la politica nazionale.

— *Il bilancio della marina inglese per l'anno 1895-96*. (*Internationale Revue*, maggio 1895).

— *Le armi offensive e difensive* nella battaglia navale dello Yalu. (*Revue d'artillerie*, maggio 1895).

— *Gl' incrociatori*. (*Deutsche Heeres-Zeitung*, N. 22).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

L'ESERCITO ITALIANO

VICENDE DEL SUO SVILUPPO ORGANICO

Continuazione — Vedi dispensa XI.

SECONDO PERIODO DI FORMAZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO

(dal 1866 al 1870-71).

Dopo la guerra del 1866 il nostro paese era caduto dall'entusiasmo e da un ottimismo forse eccessivo in una eccessiva sfiducia. Dell'infelice esito di quella guerra, che pure fu onorevole e che ci fruttò l'acquisto della Venezia, si accagionarono dall'opinione pubblica uomini ed ordinamenti. Tutto si sarebbe dovuto rifare ad imitazione del sistema tedesco, del quale però non si avevano ancora idee ben chiare e che ad ogni modo, stante la brevità della campagna di Boemia, non aveva potuto dimostrare così incontestabilmente la sua efficienza come la dimostrò poi nella guerra del 1870-71.

Comunque sia la campagna di Boemia aveva suscitato, dove più, dove meno, una febbre di radicali riforme, sia nell'ordinamento, sia nell'armamento, sia nei metodi d'istruzione. Tali propositi di riforme, per quanto fossero in qualche misura da ascriversi al fatto generale che delle grandi vittorie come dei grandi disastri si è tratti ad assegnare le cause agli ordinamenti guardati per così dire nelle loro forme esterne, erano tuttavia giustificati in gran parte dalla positiva necessità di accrescere e riordinare le proprie forze più o meno secondo quel tipo che aveva fatto così splendide prove. Senonchè, mentre in Austria e in Francia riforme più o meno radicali si attuarono presto, da noi invece il

riordinamento dell'esercito rimase per alcuni anni ancora allo stato di discussione accademica: anzi le difficoltà della situazione finanziaria si fecero sentire ed impressionarono governo e paese in modo così grave che non solo si tardò a edificare, ma si pose mano a demolire, tanto più che l'imprevidenza politica nostra faceva credere oramai lontana qualsiasi altra guerra.

Ridotto nel 1867 il bilancio della guerra ad una cifra impari al bisogno dell'esercito (140 milioni), si venne ad una notevole riduzione di quadri sopprimendo i quarti battaglioni nei reggimenti fanteria e le quarte compagnie nei battaglioni bersaglieri, abolendo i comandi di dipartimento e i comandi di circondario cui furono sostituiti comandi di provincia, e collocando in aspettativa migliaia di ufficiali. Nel 1867 si omise perfino di fare la leva indugiando la chiamata della classe 1847 all'anno 1868, il quale indugio si propagò poi alle classi 1848 e 1849 non rimettendo le cose a posto che nel 1871 col fare la leva contemporaneamente sulle due classi 1850 e 1851. L'impresa di Mentana e il ritorno dei Francesi a Roma impensierirono un po' circa lo stato di abbandono dell'esercito, ma pel momento non si fece altro che ricostituire le quarte compagnie dei battaglioni bersaglieri: i quarti battaglioni dei reggimenti fanteria furono ricostituiti nel 1869 dal ministro Bertolè-Viale, che se fosse rimasto più a lungo al potere avrebbe certamente anticipato il nuovo indirizzo militare. Ma, essendo in quell'anno succeduto al ministero Menabrea il gabinetto Lanza-Sella-Govone col programma delle *economie fino all'osso*, consigliato dal sempre maggiore aggravarsi della situazione finanziaria e dalla fallace credenza in una lunga pace europea, il bilancio della guerra fu ulteriormente ridotto fissandolo a 130 milioni per il triennio 1871-73. Perciò furono escogitate ulteriori riduzioni, da ottenersi abbassando a soli 40 o 30,000 uomini il contingente annuo, mentre l'esempio prussiano avrebbe in ogni caso consigliato piuttosto di ridurre la ferma dei 5 anni. Fortunatamente gli avvenimenti del 1870 impedirono l'attuazione di misure così esiziali e diedero anzi la spinta ad un migliore indirizzo.

Malgrado tutto, questo doloroso periodo è però stato anche fecondo di cose utili. Basti citare l'istituzione della scuola di guerra avvenuta nel 1867, ministro il generale Cugia, e l'incremento dato in generale agli studi militari e particolarmente alle quistioni di armi e tiro, per diffondere le quali venne nel 1869 creata la scuola centrale di tiro a Parma.

Altri buoni provvedimenti vennero attuati dal ministro Bertolè-Viale, quali il nuovo regolamento d'esercizi del 1869 che segnò un grandissimo progresso e sopratutto la presentazione al Parlamento di un progetto di nuova legge sul reclutamento, frutto degli studi basati sulle nuove idee; il quale progetto, quantunque per le vicende parlamentari non sia venuto in discussione, merita speciale menzione perchè in esso si proclamava per la prima volta il principio del servizio obbligatorio personale, si riduceva la ferma per aumentare il contingente annuo, si istituiva il volontariato di un anno, ecc.; insomma si proponevano le riforme che furono poi sancite colla legge del 1871, ministro il generale Ricotti.

Terzo periodo di formazione dell'esercito italiano

(*dal 1870-71 in poi*).

Ed eccoci al periodo vitale della formazione del nostro esercito.

Come si disse, gli avvenimenti del 1870 impedirono l'effettuazione delle misure di economia escogitate dal governo, dando un salutare impulso ad un novello indirizzo. La parziale mobilitazione eseguitasi per l'impresa di Roma ci fece accorti dello stato deplorevole in che era lasciato l'esercito, il quale sarebbe riuscito assolutamente impotente contro un agguerrito nemico. Aperti così gli occhi, sia per la nuova posizione fatta all'Italia da Roma capitale, sia perchè la guerra franco-germanica aveva troppo evidentemente affermata la necessità di forti ordinamenti militari, gli stessi uomini del ministero delle economie fino all'osso (nel quale però al Govone erasi sostituito come ministro della guerra il generale Ricotti) riconobbero la necessità e l'urgenza di efficaci provvedimenti per l'armamento e la difesa del paese, non solo, ma anche per il riordinamento dell'esercito su nuove basi.

Prima però di farci a discorrere di questa opera di riordinamento sarà conveniente aprire una specie di parentesi per ricordare per sommi capi quali fossero le principali caratteristiche differenziali fra il sistema prussiano, poi germanico, e quelli vigenti negli altri Stati e che le campagne di Boemia e di Francia dimostrarono essere state precipua cagione della grande potenza e della così pronta impiegabilità dell'esercito tedesco.

Erano caratteristiche prussiane:

a) Obbligatorietà generale personale al servizio militare senza alcuna esenzione assoluta, ma con semplici temperamenti intesi a conciliare tale obbligo colle esigenze sociali, fra cui il volontariato di un anno ad un tempo cespite di ufficiali di riserva o complemento;

b) Ferma breve sotto le armi, allo scopo di poter incorporare grossi contingenti e quindi preparare militarmente il maggior numero possibile di uomini senza estremo aggravio del bilancio: per contro lunga durata dell'obbligo militare allo scopo di poter disporre di molti contingenti;

c) Ordinamento delle forze militari in più scaglioni o linee, in modo da fare assegnamento in caso di guerra su tutti gli elementi validi del paese per fronteggiare il nemico in campo aperto, presidiare le fortezze e tutelare l'ordine e la sicurezza all'interno; in altri termini avere preparata l'organizzazione di forze militari maggiori di quelle comportate dai quadri dell'esercito permanente o di 1ª linea;

d) Reclutamento ed ordinamento territoriale;

e) Un complesso di disposizioni tendenti ad assicurare il pronto impiego dell'esercito in caso di guerra, ossia la preparazione fin dal tempo di pace di una celere mobilitazione, formazione di guerra e radunata.

Oltre all'avere chiamata l'attenzione sulle oradette caratteristiche, le due campagne del 1866 e del 1870-71 avevano anche lasciata l'impressione che fra le cause degli splendidi successi dei tedeschi si dovesse annoverare anche una maggiore cultura ed istruzione militare nella generalità degli ufficiali, locchè fece sì che nel novello indirizzo cui si venne a tendere dappertutto fosse compreso anche un maggiore impulso agli studi militari sì generali che speciali.

Nella generalità invece degli altri eserciti europei, modellati più o meno su di un sistema che si considerava come sistema francese, si avevano:

a) reclutamento più ristretto, essendo ammesse le esenzioni per motivi di famiglia e l'esonerazione;

b) ferma più lunga e minor durata totale dell'obbligo di servizio;

c) non eserciti di 2ª e di 3ª linea;

d) ordinamento non territoriale;

e) assai meno curata la preparazione e quindi la pronta impiegabilità delle forze militari.

A riguardo però della pluralità degli scaglioni delle forze militari vuolsi notare che da noi e in Francia si aveva la *guardia nazionale*. Da noi una legge del 1861 autorizzava a mobilitare in caso di guerra 220 battaglioni di detta guardia nazionale pei servizi di presidio e di difesa. Ma occorre appena notare come quella istituzione, la quale non dipendeva neppure dal ministero della guerra (dipendeva da quello dell'interno), non potesse certamente paragonarsi alla Landwer prussiana od a ciò che è ora la nostra milizia mobile e neppure la territoriale.

Come è noto, i principi fondamentali dell'ordinamento tedesco furono in massima gradatamente accettati come base dell'opera di riforma di tutti gli eserciti, tranne da noi in quanto riguarda la territorialità dell'esercito di 1ª linea giudicata per le condizioni nostre politiche e militari poco conveniente o quanto meno troppo prematura.

Premesso quanto sopra, vediamo sommariamente lo svolgimento delle riforme e degli ampliamenti del nostro stato militare dal 1870 ad oggi, cominciando a dire della legge di reclutamento

Fino all'epoca di cui si tratta era rimasta integralmente in vigore la legge Lamarmora del 1854, salvo lievissime modificazioni, fra cui una del 7 luglio 1866 riguardante la *liberazione* dal servizio che era stata convertita in *affrancazione*: modificazione la quale non cambiava sostanzialmente la cosa e che anzi dal punto di vista del privilegio si può dire la peggiorasse.

Le nuove idee in fatto di reclutamento, alle quali, come si disse, s'inspirava già in massima il progetto Bertolè del 1869, ricevettero una prima consacrazione colla legge 19 luglio 1871 le cui principali disposizioni furono:

a) abolizione della surrogazione e dell'affrancazione, ammettendo però ancora quest'ultima come passaggio alla 2ª categoria;

b) istituzione del volontariato di 1 anno;

c) durata totale del servizio di 12 anni per la 1ª categoria, tranne per la cavalleria che l'ebbe di 9 soli, come la 2ª categoria;

d) ferma di 4 anni (di 6 per la cavalleria);

e) fissata a 5 mesi al massimo l'istruzione della 2ª categoria;

f) istituzione di una *milizia provinciale* (2ª linea), da ordinarsi territorialmente, assegnandovi le 3 o 4 ultime classi di 1ª categoria e le 4 o 5 ultime di 2ª categoria. In tale milizia potevano essere nominati ufficiali i volontari di un anno.

Come si vede, la riforma non era completa, perchè rimaneva il privilegio del passaggio in 2ª categoria a chi poteva permettersi il lusso di pagare una data somma e non era stabilito alcun obbligo di servizio per gli esenti per motivi di famiglia. Anche riguardo alla durata del servizio ed alla ferma non erano ancora accolte interamente le idee attuali, poichè quella era breve e questa troppo lunga sebbene ridotta per la massa a 4 anni; ma vuolsi però osservare che per dichiarazione del ministro essa doveva considerarsi come un massimo per serbarsi l'elasticità di aumentare il contingente annuo.

Un nuovo passo decisivo si fece colla legge 7 giugno 1875, colla quale venne abolito il passaggio in 2ª categoria mediante pagamento; venne istituita la 3ª categoria per gli esenti per titoli di famiglia con assegnazione ad una milizia di 3ª linea detta territoriale da ordinarsi con legge speciale; venne portata a 19 anni la durata totale dell'obbligo militare, con conseguente passaggio alla milizia territoriale degli uomini di 1ª e di 2ª categoria dopo compiuto il servizio di 1ª e di 2ª linea; venne infine ridotta la ferma a 3 anni (a 5 per la cavalleria).

Ulteriori modificazioni alla legge di reclutamento furono successivamente apportate senza però alterarne le basi. Fra queste conviene ricordare:

a) la legge 29 giugno 1882, che ridusse a 4 anni la ferma della cavalleria; stabilì l'obbligo di servizio nell'esercito permanente pei carabinieri in 9 anni, di cui 5 alle armi; istituì la ferma di 2 anni per quella parte del contingente per la quale fosse così determinato nella legge annuale di leva; aggiunse altri casi d'esenzione al già lungo elenco dei cosidetti sostegni di famiglia; estese infine la rivedibilità a due volte;

b) la legge 8 luglio 1883, che diminuì di 1 centimetro la statura e stabilì un nuovo criterio per la ripartizione del contingente di 1ª categoria;

c) la legge 8 marzo 1888, che modificò la procedura della leva, rendendola più semplice e sollecita e migliorando anche il criterio sovraccennato collo stabilire il riparto della 1ª categoria in base al numero dei riconosciuti abili nella leva dell'anno.

In fatto di ordinamento distingueremo il periodo di cui stiamo parlando in due parti o momenti: il primo dal 1870 al 1876, corrispondente alla prima amministrazione Ricotti, nel quale il nuovo ordinamento venne impiantato; il secondo dal 1876 in poi, durante il quale venne corretto ed ampliato. Il ministro Ricotti iniziò le riforme con carattere d'urgenza mediante una serie di Regi decreti, in attesa di poter elaborare e far discutere dal Parlamento apposite leggi. Con tali decreti, promulgati alla fine del 1870 e al principo del 1871, si adottarono i seguenti provvedimenti:

a) Riordinamento degli 80 reggimenti granatieri e fanteria su 3 battaglioni in luogo di 4. Degli 8 reggimenti granatieri vennero conservati solo i primi due affine di incorporarvi gli uomini di statura più alta: gli altri 6 ricevettero la numerazione dal 73° al 78°.

b) Riordinamento dei bersaglieri in 10 reggimenti di 4 battaglioni. Prima, i reggimenti erano 5 di 9 battaglioni l'uno e avevano carattere semplicemente disciplinare-amministrativo; i nuovi reggimenti assunsero carattere tattico. — Per effetto di queste misure vi fu una considerevole diminuzione di quadri, vale

a dire di 80 battaglioni di linea e dei 5 battaglioni bersaglieri 41°-45°. Tale riduzione costituì uno dei maggiori e più seri argomenti di critica contro il Ricotti; ma vuolsi notare che venivano contemporaneamente aumentati gli effettivi di guerra da 150 a 200 uomini per compagnia e che questa misura si collegava con altre e sopratutto colla istituzione della milizia di 2ª linea che fu poi la milizia mobile.

c) Aumento di un reggimento cavalleria — Roma (20°) — e classificazione di tutta la cavalleria in 10 reggimenti lancieri e 10 cavalleggeri, in conseguenza di che si toglievano le lancie al reggimento Foggia.

d) Riordinamento dell'artiglieria in 10 reggimenti, comprendenti ciascuno batterie (prima 8, poi 9 — le batterie a 8 pezzi), compagnie da fortezza (prima 5, poi 4) e compagnie treno; più un reggimento pontieri. Restava così soppresso il corpo del treno d'armata, passando il relativo servizio al treno d'artiglieria. Questo ordinamento, suggerito da un esagerato concetto di economia, incontrò gravi critiche e fu poi modificato separando l'artiglieria da fortezza da quella da campagna (legge 30 settembre 1873).

e) Riordinamento del genio in un sol corpo zappatori di 30 compagnie e 1 di treno.

f) Soppressione dei comandi militari di provincia e creazione dei distretti militari, dapprima in numero di 45, poi di 53. L'istituzione di questi enti, che per effetto dei recenti decreti 6 novembre 1894 ritorneranno fra breve press'a poco alle funzioni degli oradetti comandi di provincia, fu una conseguenza logica del sistema di reclutamento e di mobilitazione applicato dal generale Ricotti: la loro ragion d'essere è venuta meno soltanto coll'estensione recentemente adottata del sistema di completamento regionale degli effettivi per tutta la fanteria in caso di guerra. In origine anzi i distretti, oltre le attribuzioni di depositi di leva e di enti di mobilitazione ebbero anche per istituto il compito normale di istruire le nuove classi per conto dei corpi e perciò avevano un maggior numero di compagnie permanenti delle attuali.

Agli accennati provvedimenti organici faceva seguito nel 1873 la creazione delle prime 15 compagnie alpine.

L'ordinamento così stabilito per R. decreto veniva sanzionato, completato e corretto colla legge 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. Le principali innovazioni portate da quella legge furono:

1) Separazione già accennata dell'artiglieria da fortezza da quella da campagna, costituendo la prima in 4 reggimenti di 15 compagnie e la seconda in 10 reggimenti a 10 batterie e 3 compagnie treno. Alcune compagnie da fortezza erano trasformabili in batterie da montagna.

2) Modificazioni all'ordinamento del genio, cui vennero passati i pontieri, costituendolo in 2 reggimenti di 14 compagnie zappatori, 4 pontieri, 2 ferrovieri e 3 del treno.

3) Il numero delle compagnie alpine, lasciato indeterminato dalla legge, veniva con R. decreto di pari data portato a 24, raggruppate in 7 reparti, che nel 1874 diventarono battaglioni.

4) Conferimento del carattere di ufficiali e del grado effettivo a tutti gli assimilati non combattenti: medici, commissari, veterinari e contabili. Quest'ultimi erano stati eretti in corpo a parte con R. decreto del 1872. Prima di tale epoca le mansioni contabili nei corpi di truppa erano esercitate da ufficiali combattenti dei corpi stessi.

La medesima legge 30 settembre 1873 confermava e dava ordinamento all'esercito di 2ª linea, che assunse nome di *milizia mobile* e che si compose di 960 compagnie di fanteria, 60 di bersaglieri, 60 di artiglieria da fortezza trasformabili in parte in batterie, 10 del genio.

Colla stessa data del 30 settembre del 1873 veniva organicamente determinata per legge la circoscrizione militare territoriale, dividendosi il Regno, per ciò che riguarda il servizio generale, in 7 comandi generali, 16 divisioni territoriali e 62 distretti militari.

Colle accennate leggi di reclutamento, di ordinamento e della circoscrizione territoriale veniva stabilito il nostro sistema militare sotto la prima amministrazione Ricotti: il quale sistema consentiva di formare per la guerra un esercito di 1ª linea di 10 corpi d'ar-

mata di 2 divisioni l'uno, con un riparto in più delle varie armi denominato *truppe suppletive*, composto di 1 reggimento bersaglieri, 1 brigata cavalleria (di 1 reggimento lancieri e 1 cavalleggeri), 1 brigata d'artiglieria di 4 batterie (32 pezzi); oltre le truppe alpine e da fortezza; nonchè un esercito di 2ª linea della forza poco anzi indicata

A completare però quell'ordinamento mancava ancora la milizia di 3ª linea, la cui istituzione, implicita alla legge di reclutamento del 1875, che assegnava come si disse appunto alla 3ª linea gli ascritti alla 3ª categoria, ebbe effetto soltanto per legge 30 giugno 1876, il merito della quale spetta pure al ministro Ricotti, quantunque approvata sotto il suo successore Mezzacapo. La medesima legge creava la *milizia comunale* ed aboliva la *guardia nazionale*, conservando solo transitoriamente per 3 anni la legge 4 agosto 1861 che dava facoltà di mobilitare 200 battaglioni di detta guardia. Senonchè l'istituzione della milizia comunale, che nella mente del legislatore parve mezzo logico ed opportuno per l'eventuale tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica in tutte le località dove non esistessero presidi militari permanenti, ebbe in pratica scarsa applicazione e debole successo; talchè si può considerare istituzione non vitale.

Per completare i cenni intorno all'opera del generale Ricotti in questa prima fase del nostro riordinamento militare conviene ricordare come venissero emanate non poche altre importantissime disposizioni quali:

a) la legge per la requisizione dei quadrupedi (1873);

b) le istruzioni per la mobilitazione e formazione di guerra, più volte in seguito ritoccate e che possono dirsi la prima espressione concreta di tutti i particolari necessari perchè il passaggio dello stato di pace a quello di guerra avvenga nel modo più facile, semplice, rapido e regolare (1875);

c) un nuovo regolamento di disciplina;

d) i regolamenti d'istruzione e di servizio interno;

e) l'istruzione per l'ammaestramento tattico, ecc. ecc.

Talune parti del nuovo ordinamento si risentirono delle strettezze finanziarie del momento, come se ne risentì anche il funzionamento del sistema, essendosi dovuti applicare non pochi ripieghi,

quali congedamenti anticipati, brevità delle istruzioni impartite alla 2ª categoria, scarsi richiami alle armi, ecc. Migliorata però progressivamente la situazione finanziaria e con essa la possibilità e la disposizione a spendere di più, in vista anche delle nubi politiche che vagavano nel cielo europeo, molto si fece non solo nel senso di perfezionare il sistema in base ai quadri esistenti, ma anche aumentando ulteriormente le forze vive.

Anzitutto nel 1877 il Ministro della guerra Luigi Mezzacapo, giudicando giustamente conveniente che l'ordinamento di pace si accostasse per quanto possibile a quello di guerra, fece apportare opportune modificazioni alla legge del 1873 sulla circoscrizione territoriale militare per mettere in armonia il numero dei grandi comandi di pace con quello delle grandi unità di guerra dell'esercito permanente. Furono perciò stabiliti 10 comandi di corpo d'armata in luogo dei 7 comandi generali e 20 comandi di divisione in luogo dei 16 del Ricotti. È bensì vero che nell'ordinamento Ricotti, oltre le 16 divisioni territoriali, era ammessa la formazione eventuale di 4 divisioni attive, ed a tale scopo si erano tenuti nel quadro dello stato maggior generale alcuni generali a disposizione, ma tali divisioni non furono raccolte se non in numero minore e per la sola epoca dei campi o delle grandi manovre.

Il ministro Mezzacapo aumentò poi i distretti militari da 62 a 87, semplificandone le attribuzioni, in modo di meglio assicurarne il complicato funzionamento; al quale scopo furono anche creati i *comandi superiori dei distretti* in ragione di uno per divisione, ridotti poi ad uno per corpo d'armata nel 1882, ed aboliti per economia e come non strettamente necessari nel 1892, quando, ricomparso il fantasma del disavanzo e sorto a scongiurarlo il Ministero Rudinì, che volle intitolarsi *della lesina*, si ebbe per poco l'apprensione ora fortunatamente scomparsa che potessero rinnovarsi gli infausti tempi dal 1866 al 1870.

Altra importante innovazione dovuta al Mezzacapo fu l'aumento delle truppe alpine da 24 a 36 compagnie, raggruppate in 10 battaglioni, coll'effettivo di guerra anche in tempo di pace (1878) in modo da averle sempre pronte all'azione. Con ciò si aveva

però l'inconveniente di non poter adoperare come alpini tutti gli elementi richiamati dal congedo che già vi avevano appartenuto: si sarebbero cioè dovuti transitare in altri corpi, in caso di guerra, non pochi che in pace avevano vestito la divisa e servito con amore in quelle truppe e ciò con manifesto danno del loro spirito militare. Non si tardò pertanto ad abbandonare tale sistema, tanto più che essendo l'istituzione perfettamente riuscita si reputava utile darle il maggior incremento; onde in occasione dell'aumento dell'esercito del 1882 le compagnie alpine furono raddoppiate portandole a 72, ma con effettivi di pace nello stesso rapporto rispetto a quelli di guerra degli altri corpi di fanteria.

L'assetto militare così raggiunto marcava certamente un grande progresso sui precedenti, specialmente riferito a ciò che era stato l'esercito nel deplorato periodo dal 1866 al 1870. Ma i 10 corpi d'armata di 1ª linea erano inadeguati alla virtuale potenzialità militare dell'Italia, la quale, malgrado si fosse completata ad unità coll'annessione delle provincie venete e mantovana prima e quindi con Roma capitale, nessun aumento proporzionale aveva apportato nei quadri delle proprie forze armate.

È risaputo come le organizzazioni militari di pressochè tutti gli stati tengano in armi una divisione attiva di fanteria per ogni milione circa di popolazione, o meglio un corpo d'armata di due divisioni per ogni due milioni. L'Italia all'epoca di cui parliamo aveva quasi i 30 milioni d'abitanti che possiede ora: avrebbe quindi dovuto tenere organizzati 14 corpi d'armata, ossia 28 divisioni di 1ª linea; ma invece non ne aveva che 10 — cifra assolutamente impari alle esigenze di una grossa guerra sia offensiva, sia difensiva! Ciò comprendevano perfettamente militari e non militari di buon conto, e ciò comprese il Governo, che nel 1881 (26 novembre), forte di un parere molto esplicito pronunciato da un supremo consesso di generali, presentava al Parlamento un disegno di legge per la creazione di due nuovi corpi d'armata.

Nella relazione che precedeva tale disegno, il generale Ferrero, ministro proponente, dichiarava senz'altri preamboli essere l'esercito nelle condizioni d'allora giudicato insufficiente alla difesa del paese contro un nemico forte per terra e per mare. La categorica affermazione era tale da scuotere anche i più pacifici e vincere i più riluttanti. Vi furono naturalmente le solite opposizioni dei finanzieri che dicono improduttive le spese militari, dei predicatori dell'arbitrato internazionale che sognano l'abolizione della guerra, dei partiti estremi che non vogliono eserciti permanenti; nè mancarono quelle dei tecnici e dei dilettanti di organica militare che avrebbero preferito questa o quella cosa a ciò che pure si mostrava tanto logico e tanto semplice; ma la proposta del governo prevalse, meno contrastata in Parlamento di quanto era lecito sperare, e si ebbero così le due nuove leggi d'ordinamento dell'esercito in data 29 giugno 1882 e della circoscrizione territoriale militare in data 8 luglio 1883.

Per effetto di tali leggi vennero create nel 1884 otto nuove brigate di fanteria: Roma, Torino, Venezia, Verona, Friuli, Salerno, Basilicata, Messina, coi reggimenti numerati da 79 a 94, portandosi così a 48 le brigate e a 96 i reggimenti di linea. I bersaglieri furono costituiti in 12 reggimenti di 3 battaglioni l'uno in luogo di 4, sciogliendosi i battaglioni 37°-40°. Gli alpini furono ordinati in 6 reggimenti, comprendenti 20 battaglioni di complessive 72 compagnie.

In cavalleria si accrebbero i due reggimenti cavalleggeri Padova (21°) e Catania (22°).

L'artiglieria ebbe l'aumento di 2 reggimenti da campagna, 4 batterie a cavallo e 1 reggimento da fortezza, restando sempre le batterie da montagna a far parte dei reggimenti da fortezza. Circa le batterie a cavallo si è già detto come l'esercito sardo ne avesse due, le quali continuarono a sussistere come parte del 5° reggimento artiglieria italiano fino al riordinamento Ricotti del 1870-71 che le soppresse per la ragione semplicissima che non erano che due e che allora mancavano i danari per farne di più. Riconosciuta però in seguito in molte occasioni la necessità di batterie leggere al seguito dei grossi corpi di cavalleria, non appena si potè spendere di più si addivenne alla formazione delle oradette 4 batterie, che amministrativamente furono aggregate ad un reggimento da campagna.

Il genio fu accresciuto nelle sue varie specialità e riordinato in 4 reggimenti: 1° e 2° composto di zappatori, minatori e treno; 3° di zappatori, telegrafisti, specialisti e treno; 4° di pontieri, ferrovieri, lagunari e treno.

I servizi di sanità e quelli di sussistenza furono riordinati, assegnando loro rispettivamente 12 compagnie di sanità e 12 di sussistenza.

Questo per le forze di 1ª linea. Quanto alla milizia mobile la nuova legge costituiva quadri corrispondenti a metà circa di quelli dell'esercito permanente; per cui si ebbero:

48 reggimenti fanteria, 18 battaglioni bersaglieri, 36 compagnie alpini;

13 brigate d'artiglieria da campagna (52 batterie), 4 batterie da montagna, 32 compagnie d'artiglieria da fortezza, 13 compagnie treno;

16 compagnie zappatori del genio, 3 telegrafisti, 2 ferrovieri, 4 pontieri;

12 compagnie sanità, 12 compagnie sussistenza

In queste truppe non erano però compresi i reparti della Sardegna, i quali parve conveniente ordinare in apposita milizia locale, sul riflesso che in caso di guerra sarebbe tornato utile poter fare assegnamento per la più pronta ed efficace difesa dell'isola su tutti gli elementi colà disponibili, primi compresi i riservisti dell'esercito permanente, i quali del resto all'atto della mobilitazione avrebbero corso il rischio di non poter raggiungere i propri corpi nel continente. Fu così organizzata una *milizia speciale* di Sardegna, composta delle classi di milizia mobile e di quelle in congedo dell'esercito permanente tanto di 1ª che di 2ª categoria, la quale comprendeva: 3 reggimenti fanteria, 1 battaglione bersaglieri, 1 squadrone cavalleria, 2 batterie d'artiglieria da campagna, 1 compagnia d'artiglieria da fortezza, 1 compagnia genio, 1 sanità, 1 sussistenza.

Come vedremo in seguito, nel nuovo riordinamento sancito dai decreti del 6 novembre scorso, la milizia speciale della Sardegna cesserà di esistere come tale. La sua ragion d'essere infatti è venuta meno fin da quando, or sono due anni, si adottò il completamento regionale degli effettivi di guerra pei reggimenti fanteria, giacchè i riservisti sardi dell'esercito permanente vanno ora a rinforzare i corpi di guarnigione nell'isola. Conseguentemente non avrebbe oggi neppure motivo d'essere la funzione e qualificazione di distretti di complemento attribuita ai distretti di Cagliari e di Sassari, il cui còmpito era finora quello di dare reclute a tutti i corpi dell'esercito in numero naturalmente limitatissimo per pareggiare le deficienze solite a verificarsi nelle annuali assegnazioni; con che si otteneva che del passaggio dei sardi alla milizia speciale dell'isola dopo ultimata la ferma nessun reggimento avesse a risentire sensibile perdita.

Rimane a far cenno della milizia territoriale, la quale riceveva la prima sanzione concreta precisamente colla legge del 1882, venendo costituita in 320 battaglioni fanteria, 30 battaglioni alpini, 20 brigate d'artiglieria da fortezza di complessive 100 compagnie, 6 brigate genio di complessive 20 compagnie, 13 compagnie sanità e 13 sussistenza (le 13ª di tali compagnie per la Sardegna).

Quanto alla circoscrizione territoriale essa fu stabilita, armonicamente coll'ordinamento, negli attuali *12 corpi d'armata* e nelle attuali *24 divisioni*, oltre il *comando militare dell'isola di Sardegna*, che funziona alla dipendenza del comando del IX corpo d'armata (Roma) come una divisione. Sulla base dei 12 corpi d'armata furono anche determinati i servizi di sanità e del commissariato, stante la loro immediata attinenza coi bisogni delle truppe; mentre per tutti gli altri servizi si adottarono altrettante speciali circoscrizioni, in relazione alle particolari esigenze d'ognuno, e si ebbero così: 14 direzioni d'artiglieria, 19 direzioni del genio (oltre 4 straordinarie per la marina), 11 legioni territoriali di reali carabinieri, 19 tribunali militari.

L'ordinamento esposto dava alle forze militari del paese un assetto per vero dire assai più rassicurante del precedente, ma non ancora tale da soddisfare le legittime esigenze dell'organizzatore, specialmente in quanto riguarda la razionale proporzione fra le varie armi e fra i vari corpi combattenti. Il nostro esercito appariva infatti troppo scarsamente dotato di cavalleria e di artiglieria; ma un ulteriore accrescimento di tali costose armi erasi rimandato a tempi migliori per la finanza.

Si giunse così fino all'anno 1887, nel quale il ministro Bertolè-Viale, preoccupato di questa esiguità delle nostre armi a cavallo e, in riguardo all'artiglieria, preoccupato altresì delle difficoltà che inevitabilmente avrebbe incontrato la mobilitazione delle batterie su 8 pezzi, decise la presentazione al Parlamento di uno schema di legge per un competente aumento di dette armi, alleggerendo contemporaneamente le batterie collo stabilirne l'organico di guerra su 6 pezzi.

Come è noto, nel concetto informatore dei piani di campagna studiati e predisposti per le diverse ipotesi di conflitti in cui può trovarsi impegnata l'Italia, le forze mobili di campagna vanno ripartite in 4 armate, tre delle quali operanti alla frontiera terrestre minacciata, la quarta dislocata nella penisola a tutela delle nostre estesissime e vulnerabilissime coste.

Dato e concesso che per la dislocazione speciale e per la funzione strategica della 4ª armata, essa non abbisogni di grossi reparti di cavalleria indipendente, potendo bastarle pei servizi di esplorazione anche lontana la cavalleria addetta ai corpi di armata, è fuori di dubbio che le altre tre armate devono poter disporre ognuna di una divisione di cavalleria. Ora, con soli 22 reggimenti cavalleria sarebbe stato impossibile costituire tali divisioni. Da ciò la proposta di formazione di altri 2 reggimenti cavalleggeri Umberto I (23°) e Vicenza (24°), con che raggiungendosi la cifra di 24 reggimenti, si sarebbe potuto disporre di 12 per le 3 divisioni indipendenti, assegnando i rimanenti 12 ai corpi d'armata in ragione di uno ciascuno. E siccome, non ostante questo aumento, sarebbe mancata la cavalleria da assegnarsi alle grandi unità di milizia mobile, fu disposta la formazione di uno squadrone di riserva in ognuno dei 24 reggimenti, da costituirsi dal deposito appena possibile dopo indetta la mobilitazione.

Quanto all'artiglieria s'imponeva l'aumento della dotazione delle bocche da fuoco, che era di sole 80 per corpo d'armata, mentre negli altri eserciti se ne avevano 96 e già si manifestavano tendenze ad accrescerli, come infatti si verifica al presente, fino a 120. Fu dunque deciso l'aumento a 96 pezzi per corpo d'armata, e nell'attuarlo parve conveniente addivenire al così detto sdoppiamento dei reggimenti da campagna, formandone di 12, 24: metà detti di corpo

d'armata, composti di 2 brigate di 4 batterie, 1 da 7, l'altra da 9, con 2 compagnie treno; l'altra metà detti di divisione, composti parimente di 2 brigate di 4 batterie, tutte però da 9 con 1 compagnia treno.

A dotare poi di artiglieria le tre divisioni cavalleria di cui si disse poco fa, convenne portare a 6 le batterie a cavallo prima esistenti in numero di 4 e tali 6 batterie furono raccolte in apposito reggimento di 3 brigate con 4 compagnie treno destinate a fornire in caso di mobilitazione tutti i servizi generali di esercito e delle armate, nonchè quelli occorrenti alle ripetute divisioni di cavalleria.

Nella circostanza si credette opportuno irreggimentare le batterie da montagna, che furono fissate in numero di 9 e raggruppate in 3 brigate.

Anche gli alpini furono oggetto di un piccolo aumento (3 compagnie) e di un più appropriato riordinamento in relazione al loro importantissimo còmpito di vigili custodi della frontiera. Essi furono cioè costituiti in 7 reggimenti comprendenti 22 battaglioni di complessive 75 compagnie.

Tutti gli accennati provvedimenti vennero sanciti con legge 23 giugno 1887, coordinata poi colla preesistente nel testo unico in vigore in data 3 luglio 1887. Detta legge toccava in alcuni punti anche l'ordinamento delle milizie: riduceva cioè gli alpini della milizia mobile a 22 compagnie (1 per ogni battaglione di 1ª linea) e costituiva quelli della milizia territoriale in 22 battaglioni di 75 compagnie come per l'esercito permanente; formava 9 batterie da montagna di milizia mobile e 1 compagnia treno pure di milizia mobile da assegnarsi al reggimento a cavallo per metterlo in grado di provvedere ai molteplici servizi di cui è incaricato; aumentava da 30 a 36 le compagnie da fortezza della stessa milizia e da 1 a 4 quelle della milizia speciale di Sardegna; portava da 16 a 21 le compagnie zappatori del genio della mobile e da 20 a 30 quelle della territoriale; sanciva infine altre disposizioni di minor conto.

Questa in succinto la storia dello sviluppo organico del nostro esercito e delle vicende dei nostri quadri; alla quale però ora ci è d'uopo aggiungere quanto riguarda le recentissime innovazioni del 6 novembre 1894, in parte appena cominciate ad applicare.

(Continua). ***

LA QUESTIONE CICLO-MILITARE

CONSIDERATA NELLA PRIMAVERA DEL 1895

GENERALITÀ

Le invenzioni e l'esercito.

Chi disse che l'esercito è la vera scuola della nazione, non disse un paradosso.

Questa istituzione, pur tanto discussa, pur tanto calunniata da certi oratori e scrittori, è quella che, sopra tutte le altre della società, racchiude in sè gli elementi maggiori per una istruzione che, proporzionalmente, si diffonde dal rozzo soldato fino all'ufficiale eletto che occupa cariche e gradi elevatissimi.

In tutti i tempi fu la stessa cosa, tanto è vero che si deduce la civiltà di un popolo, oltre che dagli altri dati, anche dai suoi ordinamenti militari. Non manca, è vero, chi dice che noi, come sfruttiamo tutte le risorse finanziarie di una nazione, altrettanto con la vita di caserma atrofizziamo lo sviluppo delle facoltà mentali; però se si considerano le cose, non da fatti isolati o da periodi di transizione, ma da un punto di vista complessivo ed elevato, si vede subito che certi detrattori sostengono una tesi sbagliata, perchè le cose procedono perfettamente al contrario di quanto vien da loro riferito.

Infatti, quale istituzione, sia negli antichi, sia nei moderni tempi, ha potuto trovare profitto da tutti i rami dell'umano sapere, come ne ha sempre tratto l'esercito, anche da quelli che, a prima vista, non sembravano avere collo stesso alcuna relazione. Ogni istituzione si basa sulle massime che più direttamente la interessano, ma l'esercito raccoglie ogni espressione dell'umana attività, appartenga alle arti belle, alle scienze letterarie, alle scienze esatte.

Non appena una invenzione vede la luce, un ufficiale intelligente la studia, la esperimenta, e ne cerca l'applicazione militare.

Infatti l'areostatica, la fotografia, il telefono, l'elettricità, i piccioni viaggiatori, i cani di guerra, formano oggetto di assiduo studio per parte di ufficiali di vario grado, appartenenti ai primari eserciti, e non tarderà il giorno, che nelle guerre dell'avvenire, acquisteranno un'importanza non meno grande degli esplodenti stessi. In tanto lavorio delle menti per aumentare con mezzi differenti, tutte le forze di un'armata, guai a quella nazione che si arresta, e si lascia oltrepassare dalle altre nell'applicazione dei trovati del progresso.

E, siccome alla fine di questo secolo, tutte le menti sono più specialmente rivolte allo studio di ciò che può far guadagnare tempo, l'esercito, cui il tempo è preziosissimo, impiega ogni mezzo, perchè la rapidità nel funzionamento di tutte le sue parti, raggiunga il massimo grado. Infatti celerità di trasporti, celerità di concentramenti, celerità di comunicazioni, celerità di tiro, sono oggetto di una gara senza tregua, in cui ogni nazione cerca ottenere il primato.

In queste condizioni era mai possibile che il velocipede, macchina che dà all'individuo un mezzo di trasporto, quasi altrettanto rapido dei treni militari, una resistenza al moto straordinariamente superiore a quanto sino ad oggi siasi visto, una facilità di portare pesi che il fantaccino non ha mai conosciuta, era mai possibile, ripeto, che tal macchina non trovasse nell'esercito un impiego, che tende a divenire di giorno in giorno più vasto?

Se noi consideriamo che, poco più di due anni fa, ogni velocipedista era oggetto di sarcasmi ed offese nelle città le più

civili del Regno, mentre oggi cittadini di ogni condizione, generali, ministri, auguste persone, *pedalano* liberamente in ogni senso nelle vie della nostra stessa capitale, ci persuaderemo facilmente, che il velocipedismo, malgrado tutti i suoi difetti, ha tali pregi da divulgarsi con una rapidità di propaganda sconosciuta sino ad oggi. Se tale è nell'applicazione privata, perchè altrettanto sviluppo non dovrebbe raggiungere nell'esercito, dove la celerità è tutto?

Napoleone I° diceva che le guerre devono farsi più con le gambe che con le braccia dei soldati, e che il fantaccino, armato di baionetta, costituisce la più potente macchina da guerra, che l'uomo abbia creato. Ora diamo al fantaccino, munito di baionetta non solo, ma delle potentissime armi da fuoco odierne, la rapidità del velocipedista, e chiediamo a noi stessi quali fatti straordinari registrerà l'arte della guerra per l'avvenire.

Le pubblicazioni velocipedistiche.

Fino dal 1878 circa, scrittori militari di molta considerazione, come il colonnello Denis, allora professore di arte e storia militare alla scuola di Saint-Cyr, cominciarono a preconizzare tutti i vantaggi che le armate dell'avvenire avrebbero potuto trarre dal velocipedismo. Da quel momento, con progressione sempre crescente, cominciò a formarsi una vera letteratura velocipedistica. Autori specialmente inglesi, francesi, tedeschi e belgi pubblicarono libri e periodici.

I giornali politici, i giornali militari, dedicarono colonne, quasi quotidianamente, al velocipedismo ed alle sue applicazioni militari; sorsero giornali ciclistici ed anche giornali ciclo-militari. Le edizioni pubblicate da generali, professori militari, ufficiali di vario grado, andarono a ruba e furono in un attimo esaurite. Il progresso meccanico del velocipedismo si svolgeva così rapidamente, che un libro, appena uscito alla luce, trovava già mille modificazioni che ne diminuivano l'attualità. Si compilarono vocabolari che non contenevano che termini esclusivamente ciclistici.

In tanto fermento di pubblicazioni velocipedistico-militari, una sola fra le nazioni più importanti rimase indietro e fu la nostra,

mentre invece il velocipedismo vi era stato adottato nell'esercito fin dal 1875, vale a dire una diecina di anni prima di tutte le altre potenze. Dal 1875 in poi del velocipedismo militare da noi si è parlato pochissimo, sia nelle riviste militari, sia nei giornali militari, politici e velocipedistici.

E, caso strano, anche il Ministero della guerra, sì largo di regolamenti, istruzioni e circolari, è stato molto parco circa tale ramo del servizio.

Un lavoro, disgraziatamente pochissimo conosciuto in Italia, ma tenuto in grandissima considerazione all'estero, è uno studio sui *velocipedi nel campo strategico e tattico* del tenente colonnello cav. Massaglia del 61° reggimento fanteria, pubblicato nella *Rivista militare italiana* del luglio ed agosto del 1891. È raro il caso di trovare un autore militare straniero che, parlando di velocipedismo, non abbia ricavato dati e considerazioni dalla suindicata pregevolissima pubblicazione.

Altro lavoro, molto interessante, cui la modestia dell'autore ha impedito una ben meritata diffusione, fu una conferenza che l'egregio tenente Cesarini dell' 85ª fanteria, tenne nel presidio di Alessandria sul *velocipede militare e sue attribuzioni*. Tale conferenza venne poi pubblicata dall'*Illustrazione velocipedistica* nel 1892.

Nel numero 1 dell' *Illustrazione ciclistica* del 1894 vi sono pochi periodi, con considerazioni assennatissime, sull' impiego dei velocipedisti nell'avanscoperta, di un tenente degli alpini che a torto ha voluto conservare l'anonimo.

Anche il distintissimo capitano Barbetta del 9° reggimento fanteria, compilò un libro sul ciclismo militare, che ebbe un'accoglienza molto lusinghiera, tanto è vero che l'edizione ne è esaurita ed io non ho potuto leggerla.

Qualche cenno sull'ordinamento dei ciclisti nei vari eserciti, si trova nel libro *Velocipedismo* dell'egregio avvocato signor Vincenzo Monaco, edito sul finire del 1894 dallo Zanichelli di Bologna.

Aggiungendo inoltre due istruzioni (una del Ministero ed una del genio militare) ed una descrizione della bicicletta Modello 1891, si avrà il completo catalogo delle pubblicazioni *Ciclo-militari in Italia*.

Il velocipede.

Ogni invenzione, se molto contraria alle abitudini, ha sempre dovuto lottare ne' suoi primordi col ridicolo e colla sfiducia. Le ferrovie, il telegrafo, i palloni areostatici hanno sostenuto una guerra talmente accanita, da far sembrare inverosimili le sevizie subite, a noi che oggi ne vediamo e godiamo gl'immensi vantaggi. I tempi sono sempre gli stessi, e le innovazioni di oggi devono lottare, come quelle del tempo passato, contro quei detrattori, che cercano ogni maniera per impedirne lo sviluppo. Vero è che questi, il più delle volte sono avversari poco temibili, perchè in generale trattano tutte le questioni superficialmente, senza avere mai nè conosciuto nè studiato nulla a fondo; cosicchè il velocipede, oggi bersaglio preferito, malgrado tutti i suoi difetti, continua la marcia, forse lenta, ma sicura, e fa come il sole che.

. . . . proseguendo la sua carriera,
Versa dei torrenti di polvere,
Sui suoi oscuri bestemmiatori.

Disgraziatamente il velocipedismo non può circondarsi di tutta quella aureola di mistero, che dà sempre molto prestigio ad ogni innovazione. La stessa facilità di apprendere i primi elementi, scema molto l'importanza, che lo stesso dovrebbe avere presso i profani. Il pubblico non conosce i miracoli del velocipedista vero, ma solo gli *zic-zac* ed i capitomboli dei principianti, nonchè l'immancabile abuso del loro campanello. Ciò ha contribuito in Italia non poco ad allontanare molte persone, specialmente le più serie, da tal genere di *sport*; tanto è vero che, mentre in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Olanda, in Ispagna, nel Belgio, in Russia ecc. ecc., l'uso della bicicletta è concesso oggi a tutti gli ufficiali, (1) e ministri della guerra e generali se ne servono liberamente, da noi ciò non è permesso, sembrando che l'ufficiale

(1) Purchè montino bene e macchine di lusso.

perda quasi il proprio prestigio a fare ciò che titolati, ricchi e plebei oggi praticano pubblicamente.

Invece l'areostatica, il telefono non hanno che pochi iniziati, vengono impiegati in condizioni molto speciali, e tutto si svolge nel mistero. Con ciò si ottiene che pochissimi si azzardano di parlarne e di discuterne, e la fiducia generale in quelle applicazioni è molto maggiore.

***

Parlando di velocipedismo sarebbe necessario accennare ai vari tipi di macchine ed alle loro varie applicazioni, alle corse ed alle esperienze militari fatte da tutte le nazioni, per stabilire fino a qual grado un esercito potesse fare assegnamento sul servizio velocipedistico. Furono percorsi centinaia di chilometri sulla neve fresca, sul ghiaccio, su strade pessime; sotto i cocenti raggi del solleone, in condizioni atmosferiche le più anormali. Non bastando ciò, si fecero corse invernali in cui l'itinerario veniva dato all'atto della partenza; ed il premio si accordava a chi, giungendo prima, avesse saputo compilare schizzi e memorie descrittive sulle località percorse. Si fecero prove fra velocipedisti ed ufficiali di cavalleria. Non mi fermo però su tutto ciò, perchè oggi libri e giornali ne hanno discusso tanto diffusamente, che, credo, anche non volendo, tutti più o meno ne abbiano letto o sentito parlare. D'altra parte poi, se tutte le principali nazioni hanno adottato il velocipedismo su larga scala, è superflua ogni citazione per dimostrare che le esperienze stesse dettero ottimi risultati.

Tutti ormai sanno che vi sono velocipedisti capaci di fare 25, 30, 35 chilometri in un'ora, e sostenere questa andatura per 4, 5, 6, 7 ore di seguito;

che, senza giungere a tanto, la media dei ciclisti veri può sostenere un'andatura dai 12 ai 18 chilometri all'ora, e ciò fino a raggiungere 120 o 150 chilometri al giorno;

che nelle corse tra velocipedisti e cavalieri, questi dovettero cambiare, (cosa in guerra impossibile) molti cavalli, molti rovinarne, per potersi sostenere in gara;

che l'allenamento per chi non vuole divenire un corridore, ma vuole esclusivamente viaggiare, percorrendo in condizioni favorevoli un 150 chilometri quotidianamente in dieci ore, o molto meno in condizioni sfavorevoli, è cosa raggiungibile da chiunque vi metta un po' di pazienza e di buona volontà;

che, come sostengono anche molti medici, nel viaggio in velocipede sono i primi chilometri quelli che affaticano maggiormente, ma poi, abituatisi all'andatura, si divora la via, senza che il fisico apparentemente se ne risenta;

che una volta scesi dalla bicicletta, cessa ogni stanchezza, e si è più in grado di puntare e sparare, di quello che non lo sia, dopo la marcia, il fantaccino od il cavaliere molto più affaticati.

*
* *

Capiterà spessissimo nel corso di questo modesto lavoro, di sentir parlare di velocipedisti impiegati come esploratori ed anche come combattenti. Forse a taluno ciò sembrerà strano, quindi parmi indispensabile di subito premettere, che i velocipedisti in molte nazioni furono impiegati spessissimo come fanteria montata. Credo inutile aggiungere che però non debbono essere considerati come cavalleria, giacchè il *velocipede non è un mezzo di combattimento come il cavallo, ma un semplice mezzo di trasporto*. I velocipedisti conservano tutte le prerogative del fantaccino, e, se non marciano a piedi, non si può dire per questo che divengano una cavalleria. Anzi, avendo della fanteria il mezzo di azione, e della cavalleria la velocità, più che essere considerati come appartenenti all'una od all'altra arma, mi pare che abbiano un complesso di qualità tali da formare un'arma nuova. E, come tale, ha dato brillantissime prove alle manovre dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dove sono organizzati per unità di combattimento già da parecchi anni a questa parte; e, se ciò non bastasse, rammento anche che alle manovre del IX corpo d'armata tedesco, avvenute nel 1894 presso Rostock, sotto la direzione del generale Waldersee, un gruppo di 50 velocipedisti riuniti ha costretto, con un vivissimo fuoco, un distaccamento di usseri a ritirarsi ed a rinunciare alla occupazione di un passaggio sulla ferrovia. Vero è che in altro corpo di armata della stessa Germania i risultati non furono del pari brillanti, e, se ciò avrà dimostrato una volta di più che il velocipedismo ha dei difetti, avrà anche fatto rilevare che l'impiego loro non fu ordinato con criterio.

Che i 26 squadroni di Ney e di Kellermann siano stati impiegati a sproposito nella giornata del 18 giugno a Watterloo, non significa che fra loro non si trovassero i gloriosi reduci dei famosi 70 squadroni della Beresina sotto Gioacchino Murat.

I velocipedisti come l'artiglieria, la cavalleria, la fanteria, il genio, hanno delle regole pel loro impiego, regole che devono essere conosciute da chi li ha alla propria dipendenza, affinchè non avvenga di utilizzarli poco, o pretendere ciò che non possono dare.

Il velocipedismo ha molti difetti, ma ha anche molti pregi; bisogna dunque vedere se questi sono realmente tali da rendere preziosi servigi negli eserciti, per stabilire l'opportunità dell'adozione, e non condannare ciecamente, basandosi solo su quei casi, in cui questo mezzo di trasporto è quasi, o completamente, inutile.

Disgraziatamente quelli che si oppongono al velocipedismo mettono tuttora in evidenza i numerosissimi inconvenienti di cui lo stesso in una quantità di anni di vita si è venuto man mano liberando.

L'industria e la meccanica hanno dato alle macchine:

una *scorrevolezza* tale da permettere velocità e resistenza incredibili, tanto da dare un compenso all'allungamento del percorso, quando qualche tratto del terreno non si potesse traversare;

una leggerezza da rendere facilissimo il trasporto del velocipede a mano o sulle spalle in qualunque punto elevato od accidentato;

un sistema d'ingranaggio da far superare in media le pendenze del 15 $^{\circ}/_{\circ}$ senza smontare;

un freno potentissimo per avventurarsi nelle discese;

dei cerchioni pneumatici ottimi, che rendono la macchina quasi insensibile alle cattive condizioni del fondo stradale. Ciò nonostante però gli oppositori, e *specialmente quelli che non si*

sono mai serviti della macchina, continuano sempre a citare i mille difetti che si erano rilevati nei bicicli di legno, che il governo italiano aveva adottato nel 1875.

Nè si accampi la solita questione che l'Italia non può servirsi dei velocipedisti a causa della conformazione del terreno, giacchè se si vuole con ciò alludere alla montuosità di certe nostre regioni, devo rammentare che nella Svizzera il velocipedismo militare è benissimo organizzato fino dal 1891, e certo quello non è il paese delle pianure; se si vuole alludere alle condizioni stradali difettose in molti punti, rammento che la Spagna ha del pari questo servizio bene organizzato fino dal 1893, mentre non brilla per l'eccellenza della sua viabilità. Infine poi se si ritorna sul troppo noto argomento della nostra guerra di difesa nelle Alpi, bisogna che esprima la mia debole opinione in proposito; vale a dire, che a lungo sulle Alpi non si potrà restare e da una o dall'altra parte bisognerà discendere al piano.

(*Continua*).

NATALI LUIGI CAMILLO
tenente nel 39° fanteria.

DA ASSAB A CASSALA

Sguardo retrospettivo storico delle imprese italiane pei domini e protettorati in Africa nell'ultimo quarto di secolo.

(*Continuazione, vedi dispensa XI*)

III.

(1885-1887)

Il generale Genè comandante superiore delle truppe. — La mancata missione Pozzolini. — La missione inglese Smith. — Riduzione delle forze di occupazione. — La spedizione Salimbeni, Piano, Savoiroux. — Occupazione di Zula ed Ua-à. — Occupazione definitiva di Ua-à e Saati con truppe regolari. — Intimazioni di ras Alula. — Sorte di Salimbeni e compagni. — Combattimento di Dogali (26 gennaio 1887). — Idee del generale Genè dopo Dogali. — Trattative col ras. — Liberazione di Salimbeni e Piano. — Il generale Saletta.

La direzione superiore nel mar Rosso fino dal principio dell'occupazione era stata affidata all'Ammiraglio comandante la squadra, perchè più elevato in grado del comandante le truppe di terra. Ma nel novembre del 1885 il comandante le truppe per decreto reale ebbe il comando superiore delle forze di terra e di mare e la direzione di tutti i servizi civili.

Al colonnello Saletta succedeva nel comando il Maggior Generale Genè.

Alla fine dell'anno si rendeva urgente provvedere alla promessa due volte fatta al Negus, (in aprile e in settembre),

di inviargli una solenne missione per appianare ogni ostacolo alle relazioni di reciproca e fruttuosa amicizia.

Occorreva altresì uscire dalla strana posizione esistente dalla presenza delle due bandiere, italiana ed egiziana.

Era indispensabile in ultimo conservare le occupazioni quali erano, senza aggiungerne altre. Tale era il modesto programma del governo, che nella occupazione doveva limitarsi alla costa e a Monkullo.

Con le istruzioni ben determinate il generale Genè, giunto a Massaua alla metà di novembre, trovò subito la soluzione ad uno dei problemi, cioè alla eliminazione della bandiera egiziana. Il 2 dicembre pubblicò un proclama, nel quale dichiarava che assumeva il comando superiore delle forze di terra e di mare e la direzione di tutti i servizi ed uffici civili.

La bandiera egiziana fu dovunque abbassata; gli uffici eseguirono la consegna, ed i piccoli presidii (180 uomini) furono imbarcati per l'Egitto. La maggior parte degli irregolari, *basci-bouzuk*, prese servizio con gli italiani. Compievasi in tal modo con disinvoltura, senza scosse, un mutamento reso indispensabile per la dignità dell'Italia. Non si fecero attendere le solite proteste della Porta, cui rispose il Gabinetto italiano risolutamente.

Sullo scorcio dell'anno si provvedeva eziandio all'invio della missione promessa al Negus, e vi fu prescelto il generale Pozzolini.

Doveva unirsi alla missione italiana un ufficiale inglese, latore di una lettera della regina all'imperatore, cooperando con questa coincidenza a facilitare alla missione il suo còmpito.

Il generale Pozzolini, con una lettera di S. M. il Re d'Italia e ricchi doni pel Negus, arrivava a Massaua il 23 gennaio 1886. Spedì innanzi il dottor Nerazzini a ras Alula per avvertirlo dell'incarico ricevuto e stabilire l'itinerario: il ras l'assicurò delle ottime disposizioni proprie, ed avvertì che il Negus aspettava la missione a Borumieda, e l'avrebbe accolta con gran festa.

Stavano così le cose, quando il governo italiano concatenando vari sintomi e fatti precedenti alla probabile eventualità di qualche tiro da parte di ras Alula alla missione Pozzolini, nè d'altra parte avendo potuto ottenere assicurazioni dirette dal Negus, venne nella determinazione di sospendere la partenza. Fu così avvertito re Giovanni che per allora la missione era differita, trovandosi egli a Borumieda a cinquanta giorni di marcia: il viaggio dell'ambasciatore sarebbe stato troppo lungo e penoso.

Per tali circostanze la missione Pozzolini abortì, ed il generale tornò in Italia.

L'inviato inglese capitano Smith, che avrebbe dovuto accompagnare la nostra missione, appena fu informato del richiamo del generale, partì per l'Abissinia. Ras Alula era sulle furie per la mancata missione, mentre il Negus ne era molto meno irritato, sol lamentandosi con l'inviato inglese che gl'italiani non gli permettevano il transito delle armi, mentre era un diritto che gli permetteva il trattato Hewett.

Non ritenendosi in quest'epoca così grave la tensione dei nostri rapporti con l'Abissinia, e sperandosi in una prossima occasione per appianare le difficoltà e supire le diffidenze, le forze di Massaua furono diminuite di un migliaio di uomini nel giugno. Ma nell'agosto l'orizzonte si annebbiava. Ras Alula era andato a razziare negli Habab portando via ricchissimo bottino di bestiame: tutta Massaua era in orgasmo. Altro cattivo sintomo era stato il rimpatrio dell'italiano Naretti, fino allora molto ben trattato alla Corte del Negus.

Il generale Genè per tenersi pronto a qualche sorpresa domandava quindi in agosto un rinforzo di truppe pel mese successivo.

Nell'intervallo tra maggio ed agosto dunque l'animo del Negus si era più del solito piegato alle suggestioni dei soliti « consiglieri » europei, che a loro modo gli spiegavano, come la missione italiana non fosse stata mandata per disprezzo verso di lui. E ad inasprire vieppiù l'Imperatore contribuì il fatto dell'arrivo in Abissinia del conte Salim-

beni ingegnere, del maggiore Piano col piccolo Emanuele suo figlio e del tenente Savoiroux. Essi pel Tigrè e l'Ambara dovevano recarsi nel Goggiam (1), stato tributario dell'Abissinia.

I due distinti ufficiali che accompagnavano il conte Salimbeni aggiungevano solennità ad una missione di carattere affatto privato che dovevasi compiere presso il Negus. Essi dovevano calmare le sue ire e fargli comprendere i veri moventi delle nostre modeste operazioni, ed i vantaggi reciproci che si aspettavano dal nostro buon vicinato con l'Abissinia.

Nonostante ripetute prove di animosità da parte del Negus, e più ancora di ras Alula più vicino a noi, il Salimbeni appena giunto il 9 ottobre 1886, annunziò per lettera al Ras ed al Negus che si disponeva a mantenere le sue promesse di ritorno, recando seco altri due ingegneri e due operai italiani con materiale da ponte.

In questo torno di tempo le audaci razzie del brigante Debeb, parente del Negus, e i suoi scontri coi nostri *basci-buzuk* (2) decisero il generale Genè ad occupare Zula con 6 *buluk* (plotoni) di queste forze. Poco dopo parte di essi occupava Ua-à a quattro ore da Zula, per assicurare meglio le strade infestate. Qui i nostri *basci-buzuk* costruirono un fortino.

Queste occupazioni successive, per quanto di poca importanza, nel fatto davano esca al sospetto di re Giovanni che l'Italia volesse poco per volta procedere sempre nell'interno, appropriandosi dei territorî abissini. E ad alimentare questo sospetto non mancavano i soliti europei, mentre il Negus diceva colma la misura, ora che il generale italiano aveva occupato perfino Zula ed Ua-à, dove aveva costruito anche un fortino (1).

(1) Fin dall'anno 1883 il conte Salimbeni aveva dimorato nel Goggiam presso il re Tacle Aimanot, e aveva costruito un ponte sul fiume Temciah. Prima di rimpatriare aveva promesso al re del Goggiam ed al Negus che sarebbe tornato, per gettare un ponte sul Nilo Azzurro.

(2) Soldati irregolari indigeni al servizio dell'Italia.

Il 6 gennaio del 1887 Salimbeni, Piano e Savoiroux poterono abboccarsi con ras Alula ad Asmara e furono assai bene accolti da lui che accettò i doni destinatigli, e promise tutto il suo appoggio per la piccola spedizione. Compiendosi intanto i preparativi della partenza pel Tigrè, Salimbeni fu mandato a chiamare dal Ras, che lagnandosi con gl'italiani per la occupazione di Ua-à, ripeteva che erano ben fondati i timori del Negus. Alula ingiunse al conte che scrivesse al generale Genè per richiamare le truppe da Ua-à, e che sospendesse la sua partenza fino al suo ritorno da Ghinda, dove voleva recarsi, diceva, per assicurarsi che gli italiani sarebbero stati ritirati dalla posizione di Ua-à.

La condizione di Salimbeni, del maggiore Piano e del tenente Savoiroux cominciava a farsi difficile. Poco prima della sua partenza per Ghinda ras Alula era stato informato dai soliti « amici » europei della vera qualità dei due compagni di Salimbeni, e richiamati tutti tre alla sua presenza, reiterò le lagnanze, non accennando pel momento alla sua scoperta.

Da parte degl'italiani aumentavano i pericoli. Il generale Genè per assicurare meglio le occupazioni, tanto più che aveva avuto sentore della progettata visita del ras a Ghinda, fece occupare in modo stabile con truppe regolari Saati ed Ua-à il 14 gennaio.

Ras Alula aveva scritto la sera stessa da Ghinda al generale Genè, intimando:

1° di togliere gli irregolari da Zula e da Ua-à;

(1) Fin dal 1884 il Negus di Abissinia aveva contestato all'Egitto i diritti su Zula, e per l'occupazione di questa località e di Ua-à da parte degli italiani, la sua ira era al colmo.

Il barambaras Tesamma di Ghinda, parente di ras Alula, fece avvertire che l'occupare Ua-à e Saati avrebbe assai indignato il Negus: ma il generale Genè mantenne l'occupazione, rinnovando le spiegazioni del significato pacifico, e per nulla insidioso agli interessi abissini, della sua operazione.

2ª di impedire il passaggio delle carovane per la valle dell' Haddas e per le vie degli Habab;

3ª di obbligare tutte le carovane a passare per Ghinda.

Il generale italiano non accettò le intimazioni, dichiarando di avere occupato le località contestate per necessità di sicurezza del porto di Massaua.

Alla spedizione Salimbeni pertanto era accaduta un'ingrata sorpresa. Il mattino del 16 gennaio i tre italiani invitati dal fratello (1) di ras Alula a fargli visita, furono da costui di sorpresa fatti arrestare ed incatenare insieme ai due operai italiani: nello stesso giorno questi li menò a Ghinda da ras Alula. Il fiero Ras ricevutili, scoprì senz'altro con brusche parole l'essere dei due ufficiali, e vilipendendo il Salimbeni che chiamò spia dell' Italia, lo accusò di aver lui istigato con le sue informazioni gl' italiani ad occupare Saati ed Ua-à. Alula minacciò loro la morte se il generale Genè non sgombrava pel 18 Saati, ed ordinò al Salimbeni di scrivergliolo.

Il conte Salimbeni si giustificò, respingendo l'accusa, e scrisse la lettera ordinatagli.

Il giorno 20 non essendo ancora arrivato il messo con la risposta, Salimbeni ottenne che fosse inviata un'altra sua lettera al generale. La risposta giungeva il 21 gennaio: il Comandante superiore di Massaua giustificava con gli argomenti antecedenti le sue occupazioni, dichiarando che le manterrebbe a qualunque costo.

I prigionieri da quel momento furono più duramente trattati, e separati l'uno dall'altro, furono sottoposti a privazioni e sevizie, mentre ras Alula, compiuti i preparativi, si disponeva a toglier di viva forza Saati agli italiani.

Il 25 gennaio 1887 il fiero abissino attaccava con forze esuberanti la posizione di Saati costituita da un semplice muricciolo a secco, e difesa da tre compagnie all'ordine del maggiore Boretti. Presa d'assalto ripetutamente la posizione italiana, gli abissini furono respinti. All'indomani, 26 gennaio, la colonna del tenente colonnello De Cristoforis che accorreva in soccorso di Saati, era sorpresa e distrutta a Dogali! (1).

(1) Kantibai-Keffa.

Conseguenza immediata di questa catastrofe, fu il ritiro precipitoso delle guarnigioni di Ua-à, Saati ed Arafali.

La china precipitosa degli avvenimenti al cui fondo fu scritto **Dogali** con sangue italiano, fece accorti un po' tardi che non si era tenuta una linea di condotta chiara, pratica e prudente. Il programma modesto della nostra occupazione limitata alla costa non si era mantenuto costante, e con pochi mezzi, poca conoscenza del paese e dei suoi abitanti aveva urtato interessi e suscettibilità temibili, cui non si era dato troppo peso. I precedenti della storia recente degli abissini, le qualità bellicose, l'ostinazione e l'orgoglio ne erano stati ben poco apprezzati (2).

Il 29 gennaio, con l'annunzio della catastrofe patita che fece sanguinare il cuore degli italiani, il Comandante superiore di Massaua proponeva al Ministro della guerra, che stante la rottura definitiva con l'Abissinia ed il pericolo che il Negus raggiungesse ras Alula per dare un ultimo colpo agl'italiani fin dentro Massaua, fosse inviato un corpo di spedizione di 8 a 10 mila combattenti, con 2 batterie da montagna, per acquistare una posizione nell'interno.

(1) Di circa 500 uomini, pochi furono i superstiti, e questi tra i feriti abbandonati sul campo, perchè creduti morti dai feroci abissini di ras Alula. Gli ufficiali tutti perirono combattendo, meno il capitano d'artiglieria Michelini, che riuscì a scampare al macello. Oltre il tenente colonnello De Cristoforis vi erano, i capitani Bonetti, De Benedictis, Longo, Puglioli, il capitano medico Gasparri; i tenenti Tirone, Gattoni, Sburlati, Fusi, Griffo, Saccani, De Bisogno, Galati; il tenente medico Ferretto, ed i sottotenenti Lombardini, Tofanelli e Bellentani.

(2) Non mancavano precedenti istruttivi sull'occupazione di Saati con forze minime. Verso il 1883 anche gli egiziani avevano posto a Saati un fortino con 200 basci-buzuk, e ras Alula, dopo regolare intimazione, era sceso e li aveva dispersi.

Il conte Salimbeni, il maggiore Piano ed il tenente Savoiroux erano sempre prigionieri.

Era intendimento del generale Genè di ovviare al pericolo di perdere la fiducia degli indigeni soggetti, e sopratutto a quello di rimanere bloccati a Massaua, col tenere una linea di condotta energica, atta a rialzare di un colpo il prestigio in pericolo. A tal uopo il corpo di spedizione che richiedeva avrebbe dovuto essere coadiuvato dalle seguenti combinazioni politiche:

1° Occorreva alleare a noi definitivamente le tribù più vicine, i *Belad-Sceik*, *Temariam*, *Habab*, *Beni-Amer*, *Algheden*, aiutandoli e spingendoli da nord;

2° Bisognava spingere i *Dervisci* (1) del Sudan contro l'Abissinia, alleandosi con Osman Digma;

3° Promuovere sollevazioni nell'Hamasen, dove ras Alula non essendo generalmente amato, facilmente sarebbe stato esautorato.

Il corpo di spedizione con queste circostanze concomitanti avrebbe potuto, a parere del generale Genè, occupare stabilmente i Bogos e forse anche l'Asmara, facendoci diventar padroni della linea retta e sicura (2) di Kassala e Kartum: solo in questo modo riteneva possibile rendere impotente contro di noi l'Abissinia, cui l'esperienza insegnava essere difficile conquistare.

Ma il programma era troppo vasto: le idee non tutte potevansi abbracciare su due piedi, tanto più che l'esperienza dei danni patiti consigliava al gabinetto italiano maggior ponderazione e migliori studî.

---

(1) Sarebbe stato certamente strano accogliere quest'idea, trattandosi che, i Dervisci erano nemici dell'Inghilterra, alla quale noi dovevamo l'efficace appoggio morale nel nostro stabilirci a Massaua.

(2) Non si poteva ammettere che la linea diretta da Massaua a Kassala e Kartum, fosse « sicura » quando è in piedi il mahdismo. Oggi essa è sicura soltanto fino a Kassala, perchè Kassala è nostra. Ma questa gloria dovuta al generale Baratieri, si è acquistata dopo sette anni, nei quali si era potuto bene studiare uomini e paesi.

L'occupazione italiana restò così limitata ai punti in cui ras Alula ci aveva respinti, cioè: Massaua, Taulud, Gherar, Abdel-Kader, Otumlo, Monkullo ed Arkico.

Gli umori del Negus e di ras Alula sono assai ben dipinti da due documenti. L'Imperatore il giorno del disastro di Dogali, avvenuto a sua insaputa, scriveva da Makallè al generale Genè:

« Voi dapprima avete preso Ua-à, ora siete venuto anche « a Saati per farvi una fortezza. Quale scopo è il vostro? « Questo paese non è forse il mio? Sgombrate il mio paese. « Se siete venuto con degli ordini di pace, perchè erigete « fortezze? Portate perciò quello che da voi abbonda: can- « noni, fucili e soldati. »

Ras Alula da sua parte scriveva:

« Ciò che è stato è avvenuto per l'astuzia vostra. Ora, « come nel passato, siamo amici. Rimanete nel vostro paese. « Tutta la regione che si stende da Massaua a qui è del « Negus. Vi ho mandato il vostro fratello perchè vi parli ».

Ed il nostro « fratello » latore delle due lettere, era il maggiore Piano, incaricato di negoziare per il ristabilimento dell'amicizia e del commercio. Anche Salimbeni più tardi dovette fare da inviato del Ras presso il generale, e pei prigionieri pareva che le cose prendessero buona piega, giacchè si notava nei negoziati di Alula il vecchio metodo abissino di guadagnar tempo. E nelle frequenti gite che i prigionieri facevano fra gl'Italiani ed il Ras, dichiaravano sempre che constava loro come l'aggressione di ras Alula a Dogali fosse stata riprovata da Negus Giovanni.

Nelle trattative intanto, ras Alula domandava in cambio della restituzione dei prigionieri, la consegna di persone a lui invise (1), e di armi.

---

(1) Più volte ras Alula domandò gli fossero consegnati Mohamed-bey ed il barambaras Kafel. Pel primo egli garantiva che era stato lui a consigliarlo di assalire i nostri, per evitare che noi prevenissimo gli abissini; e ciò era assicurato anche dai nostri prigionieri presso il Ras. Domandava poi che gli fosse consegnato il Kafel, perchè a lui ribelle. Il primo gli fu consegnato, non così il secondo, che si era fino allora tenuto a noi fedele.

Qui accadde un doloroso equivoco pel quale il Ministero italiano autorizzò la consegna delle armi ad Alula, ritenendo si trattasse di restituirgli poche armi rubategli da un privato. A questo equivoco dovemmo l'umiliante contratto. In seguito alla consegna delle armi i prigionieri si erano liberati, ma in parte, essendo stato trattenuto Savoiroux.

La sera del 17 marzo il conte Salimbeni, il maggiore Piano col figlio Emanuele, i due operai italiani giungevano a Massaua.

Il generale Genè veniva esonerato dal comando superiore a Massaua, e gli succedeva il generale Saletta, che due anni prima, colonnello, aveva occupato Massaua a nome dell'Italia.

IV.

(1887).

Il blocco della costa. — Credito votato dalla Camera italiana per un'azione energica. — Ingerenza inglese. — Lagnanze del Negus alla Regina d'Inghilterra. — Investitura del Kantibai degli Habab. — La missione inglese Portal. — Spedizione di San Marzano.

Con regio decreto del 17 aprile 1887 la dipendenza del comando superiore passò con la direzione di tutti gli altri servizi al Ministero della guerra. Intanto colla venuta in Africa del generale Saletta, si iniziava un programma energico, dichiarando il blocco nei seguenti termini:

« 1° È dichiarato il blocco della costa da Amfila fino « al punto di fronte all'isola Dufnein;

« 2° È proibito lungo la detta costa qualunque com- « mercio con l'Abissinia e con abissini;

« 3° Qualunque nave che contravenga al blocco, sarà « deferita alla Corte delle prede da istituirsi in Massaua, « che pronuncierà sulla nave o sul carico secondo il diritto « delle genti ».

La dichiarazione del blocco, a seconda delle norme vigenti del diritto delle genti, il 1° maggio fu ufficialmente

notificata alle potenze presso cui è accreditata l'Italia. La Turchia desiderò non averne la comunicazione scritta e il suo scrupolo fu appagato facendole tale comunicazione ufficiale verbale (1).

Nessuna potenza fece osservazioni o riserve circa la determinazione del governo italiano (2).

Per cura del comandante locale di marina, furono emanate minuziose modalità per l'esecuzione del blocco, e fin dal principio si potè ottenere la totale segregazione dell'Abissinia dal mare per tutto il littorale sorvegliato.

Questa severa misura preludeva all'attuazione di una energica azione militare da tutti in Italia agognata, per appagare l'amor proprio offeso, e per rialzare il prestigio del nome italiano, già scosso nelle popolazioni soggette. La Camera italiana votava un credito di 20 milioni per una operazione da attuarsi in autunno ed inverno allo scopo di riprendere Saati e fermamente stabilirvisi con fortificazioni. Questa operazione avrebbe portato probabilmente ad una levata di scudi in Abissinia, offrendoci facilmente l'occasione di lavare il sangue di Dogali.

Con l'entusiasmo che in Italia accompagnava tali propositi, ed i preparativi che si apprestavano per una importante spedizione, mostrò l'Inghilterra verso l'Italia le migliori intenzioni per giovarle, offrendo la sua mediazione per cercare di ristabilire relazioni cordiali tra gli Italiani e l'Abissinia.

Con la mediazione offerta si riprometteva il gabinetto di San Giacomo di fare ottenere all'Italia quelle garanzie di territorio ritenute necessarie, fondandosi sull'ascendente morale che la Gran Brettagna aveva sull'Abissinia.

---

(1) È noto che quantunque comunicazione diplomatica verbale, se fatta ufficialmente, ha lo stesso valore che una comunicazione scritta.

(2) *Resoconto della Camera dei deputati*: Seduta della Camera del 30 maggio 1887. Dichiarazione dell'onorevole Depretis, ministro degli affari esteri.

In realtà, guardando bene a fondo nei fini del Gabinetto amico, sotto la forma di amichevole offerta di servigio non poteva sfuggire il vero scopo della mediazione inglese. Il timore che precipitando avvenimenti di cui non si poteva prevedere l'ultimo, l'Italia avesse potuto acquistare in breve tempo troppa potenza in quella plaga dell'Africa, impensieriva assai l'Inghilterra per non muoverla ad impegnare la sua influenza per aggiustar le cose in modo a lei più conveniente (1).

Nel corso delle trattative fra i due gabinetti europei, si ebbe contezza di una lettera scritta in febbraio dal Negus alla Regina d'Inghilterra.

L'Imperatore, evocando il ricordo dei patti stabiliti fra Abissini ed Egiziani col trattato Hewett, si lamentava che nè Egiziani nè Italiani avevano mantenuto le promesse: sì gli uni che gli altri avevano fatto pagare i dazî ai negozianti abissini, ed avevano accolti ed accarezzati fuorusciti e ribelli (Debeb).

Un italiano, il Salimbeni, era andato in Abissinia per spiare i paesi, ed aveva consigliato il suo governo a venire in Africa per impadronirsi del suo regno: così si erano occupate e fortificate Saati e Ua-à, che avevano cagionato la sconfitta italiana di Dogali inflitta loro da ras Alula. Il Negus domandava perciò di sapere se gli Italiani erano venuti col permesso dell'Inghilterra, o di loro capriccio.

Intanto il generale Saletta continuava a preparare il terreno, ripigliando in giugno le trattative, già interrotte dal generale Genè dopo Dogali, con Hamed, Kantibai degli

(1) Il possesso del grande impero indiano, l'occupazione dell'Egitto, la Colonia del Capo ed altre minori nell'Africa, costituiscono un complesso d'interessi di cui è sempre sospettosa l'Inghilterra che altri, avvantaggiandosi in Africa, possano turbare. Di qui l'occhio sempre aperto a tutte le operazioni ed ingerenze europee in Africa, e la sua pronta azione per evitare il più lontano pericolo. Qualunque Nazione diventi troppo forte nell'Africa orientale, potrebbe signoreggiare sul mar Rosso, minacciando la via delle Indie.

Habab. L'inimicizia di costui col Negus e le sue persistenti profferte di star con noi ci affidavano in un aiuto, anche se indiretto, prezioso. La giacitura topografica del paese degli Habab, le grandi risorse in cammelli e bestiame di ogni sorta ci avrebbero di molto facilitate le operazioni. Si appianarono tutte le difficoltà fiscali, ed il Kantibai accettò di buona voglia di restringere in limiti più ragionevoli i suoi dritti doganali sull'entrata delle merci. In cambio di questa condiscendenza, e di altri patti stipulati, gli fu concesso il pagamento mensile di 500 talleri. Con queste condizioni Hamed s'impegnava coi suoi uomini e con tutte le sue forze a contribuire, comunque gli fosse ordinato, al buon esito delle nostre operazioni.

Il trattato fu firmato da Hamed, dai suoi fratelli e dai capi tribù sottoposti, il 5 giugno 1887. Per precedenti che consideravano come necessità politica l'investitura solenne (1), il Kantibai degli Habab la ebbe dal generale Saletta davanti ai notabili del paese con gran pompa.

Le trattative per una mediazione inglese ebbero felice soluzione, e fu affidato dal gabinetto inglese il difficile incarico a sir Gerald Portal, segretario del rappresentante inglese in Egitto, sir Evelyn Baring. Il Portal era accompagnato dal maggiore inglese Beech in servizio in Egitto, e da un ufficiale egiziano in qualità d'interprete.

Essendo stato interpellato il gabinetto italiano dal governo inglese circa le sue idee, l'onorevole Crispi faceva dichiarare.

1° Che si accettava l'amichevole mediazione inquanto non nuocesse al nostro prestigio politico ed onore militare;

2° Che si sarebbe fatto in Africa per la missione inglese tutto ciò che poteva agevolarla;

(1) I Kantibai degli Habab avevano sempre ottenuto l'investitura dei loro signori supremi, i governatori egiziani. Hamed l'aveva ricevuta già da Rascid Pascià, da Munzinger, e nel 1884 persino da ras Alula, e suo padre l'aveva ricevuta da Hassan-bey.

3° Che non si sarebbe presa l'offensiva prima del ritorno del sig. Portal, purchè effettuato non più tardi della fine di novembre;

4° Che l'Italia non s'impegnava affatto a *non fare ulteriori annessioni*, per quanto non aspirava per nulla ad annettere territorio abissino propriamente detto. L'Italia intendeva procurarsi tutte le garanzie strategiche necessarie;

5° Occupando Ua-à e Saati non intendeva ricevere cessione di territorio dall'Abissinia, perchè quei posti non appartenevano al territorio abissino. D'altra parte il possesso di questi due posti non poteva esser per noi garanzia sufficiente;

6° Si era disposti in ultimo, in cambio di cessioni territoriali rispondenti alle nostre idee, a conchiudere un equo trattato di amicizia e di commercio.

Sir Gerald Portal, oltre ad avere comunicazioni verbali pel Negus, era latore di una lettera della Regina d'Inghilterra, la quale deplorando le dispute avvenute fra Abissinia ed Italia per colpa di ras Alula, avvertiva che l'Italia voleva assolutamente una riparazione di danni sofferti. Se il Negus era amante della pace, il governo della Regina si interponeva per domandare all Italia, in nome dell'Abissinia, a quali condizioni sarebbe venuta ad un accomodamento.

La missione inglese, giunta a Massaua il 30 ottobre, arrivava il 9 novembre ad Asmara dove si fermò presso ras Alula: il 19 partiva da Asmara dirigendosi ad Adua, e di là ad Asciangbi dove l'attendeva il Negus Giovanni.

Durante questi maneggi il governo italiano aveva concretata l'idea di un'importante spedizione a Massaua, e con esplicite dichiarazioni al Parlamento aveva stabilito:

1° Di fare occupare nuovamente Saati e Ua-à per rialzare il prestigio del nome italiano nella colonia, senza però impegnarsi in una guerra a fondo con l'idea di conquistare l'Abissinia;

2° Di erigere fortificazioni permanenti a Saati, per poterne garantire la conservazione a qualunque costo ed in qualunque evenienza: collegare detta località a Massaua (per Monkullo e Otumlo) con una linea ferroviaria da costruirsi subito;

3° Di rafforzarsi stabilmente sui posti occupati.

Dopo tali operazioni ridurre il corpo di truppe coloniali al puro necessario.

In esecuzione di questo piano furono a tre riprese rinforzati i presidî d'Africa, fino a far loro raggiungere, compresi 2000 *basci-buzuk* (irregolari) il numero di 20,000 uomini alla fine di novembre 1887. Fu affidato il comando delle forze e la direzione degli uffici civili e militari al Tenente Generale Asinari di San Marzano, che ebbe ai suoi ordini i maggiori generali Genè, Lanza, Cagni, e Baldissera. Il maggior generale Saletta restava a disposizione del generale San Marzano.

Il nuovo Comandante supremo sbarcava a Massaua il 9 novembre.

La linea ferroviaria a scartamento ridotto (metri 0,95) cominciò subito a costruirsi con stazione di partenza a Abdel-Kader, e l'obbiettivo a Saati.

L'effettivo delle forze distribuito in quattro brigate, si componeva così.

A disposizione del Comandante in capo.

1 squadrone *Cavalleria Africa.*
1 squadrone *Cacciatori a cavallo.*
1 brigata di due batterie da campagna.
1 brigata di quattro compagnie d'artiglieria.
2 brigate di cinque compagnie del genio, complessivamente.
2 compagnie di sanità.
2 compagnie di sussistenza.
3 compagnie del treno.
62 buluk (plotoni) di basci-buzuk) (comandante colonnello Begni).

I Brigata.
Comandante maggior generale Genè.

1° reggimento cacciatori (3 battaglioni) comandante colonnello S. Martino.
2° reggimento cacciatori (3 battaglioni) comandante colonnello Charbonneau.
1 batteria da montagna.

II Brigata.
Comandante maggior generale Cagni.

1° reggimento fanteria (3 battaglioni) comandante colonnello Torretta.
2° reggimento fanteria (3 battaglioni) comandante colonnello Baratieri.
1 batteria da montagna.

III Brigata.
Comandante maggior generale Baldissera.

1 reggimento bersaglieri, comandante colonnello Sitzia.
1 battaglione alpini, comandante maggior Pianavia.
1 batteria da montagna.

IV Brigata.
Comandante maggior generale Lanza.

1° reggimento fanteria (2 battaglioni) comandante colonnello Valles.
2° reggimento fanteria (2 battaglioni) comandante tenente colonnello Lami.
1 batteria da campagna da centimetri 7.

Con queste truppe, nonostante prime difficoltà inerenti alla natura del territorio, si iniziavano le operazioni da Monkullo, occupando verso Saati una serie di posizioni successive, che si rafforzavano a corona, garentendo Massaua da ogni parte, e proteggendo la ferrovia.

Il ricordo doloroso di Dogali, così pieno di saggi insegnamenti, e le ansie perchè mancavano notizie sulla mis-

sione Portal, influivano assai a far tenere alla nostra spedizione i calzari di piombo. Novembre era trascorso da un pezzo: le vive istanze del Gabinetto inglese, perchè non si mettesse in pericolo il ritorno di sir Portal con una nostra offensiva immediata, fecero ritardare ancora un pezzo ogni operazione definitiva. Finalmente il giorno di Natale, l'inviato inglese ritornò sano e salvo agli avamposti italiani, indi a Massaua presso il Comando.

Sir Gerald Portal era stato ultimamente ricevuto dal Negus ad Ascianghi: la sua missione era però completamente fallita.

L'Imperatore di Abissinia consegnando all'inviato inglese due lettere per la regina Vittoria, si era vivamente lagnato degli Italiani ed aveva dichiarato:

1° Che non intendeva fare la pace perchè era risoluto a non cedere nulla del territorio abissino. Voleva che gli italiani restassero a Massaua, come vi avrebbero dovuto rimanere gli egiziani, a norma del trattato Hewett;

2° Che stando le cose come le avevano messe gl'italiani, egli rispondeva alla forza con la forza, movendosi coi suoi soldati per cacciare gl'invasori dal suo territorio.

Nelle lettere alla Regina d'Inghilterra che furono poi comunicate al Governo italiano, il Negus scriveva fra le altre cose:

« Se il vostro desiderio fosse di fare la pace fra noi,
« ciò dovrà essere quando gl'italiani saranno nel loro paese,
« ed io nel mio. Ma ora dai due lati i cavalli sono sellati,
« e le spade sguainate. I miei soldati, numerosi come la
« sabbia, sono pronti con le loro lance. Gli italiani desi-
« rano la guerra, ma in Dio solo sta la forza. Facciano
« come vogliono; finchè io vivo non mi nasconderò da essi
« in un buco » (1).

(1) Ci è piaciuto riportare qui queste righe, che meglio dipingono a tratti severi, semplici, evidenti il fiero carattere di questo sovrano, che se fosse ancora vissuto avrebbe certamente segnato per l'Abissinia un'èra di risorgimento materiale e morale da tanto tempo a lei necessaria.

Sir Gerald Portal informava per suo conto che tutta l'Abissinia propriamente detta era in armi: il Negus aveva già raccolte forze numerose, e correva voce che s'aspettasse dallo Scioa Menelik col suo esercito. Era convinzione dell'inviato che chi aveva contribuito ad inasprire più l'animo del re Giovanni era stato ras Alula, avvisandolo falsamente che gl'italiani avevano già rioccupata Saati. Aggiungeva sir Portal che la sua missione riuscita sarebbe senza fallo, se avesse avuto luogo due mesi prima. In quei momenti invece, sia per l'ascendente e le male arti di Alula, sia per le suggestioni degli stranieri, e sopratutto perchè il Negus s'era troppo impegnato col suo popolo, non voleva o non poteva tornare più addietro.

Le forze abissine che si concentravano in dicembre ai danni degl'italiani, per informazioni del Portal che furono poi riconosciute esatte, erano numerosissime. Esse potevansi ripartire in tre categorie (1):

a) forze già appostate sulla frontiera e sorveglianti gli italiani;

b) forze che avanzavano verso Gura e l'Asmara per la via diretta dal sud (lago d'Ascianghi-Adigrat);

c) forze che avanzavano da ovest e sud-ovest (via Semien-Adua).

Sulla frontiera infatti si trovavano:

Ras Alula, governatore del distretto di Asmara con 16,000 uomini quasi tutti armati di fucili, e ras Agos con circa 20,000 uomini, anch'essi armati quasi tutti di fucili. Sicchè erano riuniti da questo lato circa 36,000 combattenti.

Provenivano dalla via di Ascianghi-Adigrat:

Il Negus, con la sua guardia di 5500 fucili; ras Micael con circa 25,000 cavalieri Galla armati di lance, spade e scudi; ras Hailu Mariam, nipote del Negus e governatore

(1) Vedi *Rapporto* dei preparativi del Negus in dicembre 1887, al signor Evelyn Baring, del 1° gennaio 1888 (*Libro verde* del 1888, documenti 208 e 209).

del Vadela, con circa 20,000 fucili; il degiacc Mesciascià, (altro nipote del Negus) con circa 5000 uomini. In totale da questa parte (1) si raccoglievano circa 55,000 combattenti.

Da Debra Tabor e dai distretti vicini si avanzava la più grande colonna, composta del grosso dell'esercito del Negus, comandato dal figlio, ras Area Selassiè, di circa 40,000 combattenti, per due terzi armati di fucile (2).

Non calcolando il dubbio intervento del Re dello Scioa, Menelik, il Negus si appoggiava così a forse 130,000 armati.

(1) Il degiacc Mesciascià e ras Hailu Mariam erano attesi coi loro eserciti pel 16 dicembre al campo del Negus. Dalla stessa via del sud si contava anche sull'arrivo di Menelik con enormi forze. Si avverò in seguito che Menelik, temporeggiando, non si unì al suo alto sovrano, quantunque il 16 dicembre fosse giunto già vicino al lago d'Ascianghi.

(2) Alla metà di dicembre questo esercito era giunto presso Adua.

(*Continua*).

NICOLETTI ALTIMARI ARNOLDO
tenente di fanteria.

LA GUERRA CHINO GIAPPONESE

Continuazione. — Vedi dispensa XI)

V.

Considerazioni sullo sviluppo della guerra.

Se non è lecito di prevedere sin d'ora quali saranno le effettive condizioni della pace da concludersi, non è fuori di luogo, prendendo ad esame le basi sulle quali appoggiasi la politica giapponese, sia all'interno che all'esterno, di discutere per quelle principali il *pro* e il *contro* collo scopo di stabilire quali sembrino più vantaggiose sotto ogni rapporto al Giappone, e quindi più consiliabili pei suoi veri interessi.

Prima e principale condizione di pace dovrà essere senza dubbio la rinuncia per parte della China ai suoi vantati diritti di alta sovranità, e quindi il riconoscimento formale della assoluta indipendenza della Corea; in nome di quella si fece la guerra e quella vuolsi anzitutto conseguire, tanto più che base essenziale di una buona politica pel Giappone si è di vegliare che nessuna potenza finitima eserciti una sovranità sulla penisola. Già accennai come non sia conveniente pel Giappone rinunciare ai privilegi e vantaggi della sua posizione insulare per mettere stabil piede sul continente, dove si troverebbe a contatto immediato con due Stati troppo potenti.

Del resto, dopo la posizione importante conquistatasi nell'oriente colle sue strepitose vittorie, dopo le riforme che intanto avrà imposte alla Corea, riforme delle quali avvantaggiandosi in ispecial modo i giapponesi si avvantaggeranno pure gli stranieri, non havvi dubbio che l'influenza del Giappone, finchè durerà l'eco di quelle vittorie, si farà sentire grandissima in quel paese, assumendo piuttosto le forme di una supremazia incontestata.

Il non fare alcun passo per annettersi neanche una parte della Corea, e neppure per sostituirvi la propria all'alta sovranità della China, oltre a non creare pretesti alle potenze finitime di occuparne qualche porto o qualche isola, servirà a dimostrare sempre più che il Giappone fece questa guerra non già per estendere i propri dominii, ma solo per aprire la Corea alla civiltà odierna. sottraendola all'influenza quasi esclusiva della China, pur essa nemica dichiarata degli stranieri e di tutto ciò che suoni progresso.

È stato pure ventilato, che il Giappone oltre il riconoscimento della indipendenza coreana abbia a pretendere qualche aumento territoriale a spese della China. Se i giapponesi persistessero in questa linea di condotta, a parere mio, non troppo vantaggiosa, l'unico territorio da pretendersi sarebbe l'isola di Formosa. Verso quest'isola sempre furono volti gli sguardi del Giappone, e per impossessarsene fu fatta nel 1874 una spedizione che non sortì esito del tutto fortunato, e certo dopo la annessione dell'isole Liu Kiu il possesso della Formosa sarebbe di gran vantaggio commerciale e politico pel Giappone, il quale potrebbe dire di serrare con una continua linea di isole i mari della China quasi lungo tutto lo sviluppo grandissimo delle coste di quell'impero.

Certo, l'annessione della Formosa lusingherebbe moltissimo l'orgoglio nazionale giapponese, e sarebbe un gran trionfo pel governo, che vedrebbe scemata la sua impopolarità nel paese e l'opposizione permanente in Parlamento. Per ciò appunto questa condizione ha molte probabilità di essere chiesta con insistenza dal vincitore anche per soddisfare le esigenze della sua politica interna. Io però non esito a dichiarare, che sarebbe un passo falso pel Giappone nei suoi rapporti ulteriori sia colla China, sia colle altre po-

tenze. Mentre da una parte la China avrebbe in quel pruno negli occhi, che sarebbe per lei l'occupazione della Formosa, un motivo sempre più forte per prepararsi con ogni sforzo alla rivincita, anche le potenze che hanno grandi interessi nel commercio di quei mari si inquieterebbero di questa preponderante posizione conquistata dal vincitore, e potrebbero, o controbilanciarla con altre occupazioni in China o in Corea, od assumere una posizione di non benevole aspettativa, capace all'occasione di condurre anche ad atti di ostilità.

Quindi l'annessione della Formosa, vista di mal'occhio non che dalla China da tutte le potenze più o meno interessate, non sarebbe alla fin fine che un male pel Giappone, obbligandolo a star sempre in atteggiamento armato per conservare questa sua conquista e a spendere molto per le truppe necessarie a guardarla ed a mantenerla soggetta. Avrebbe tutti gli inconvenienti che ha per la Germania l'annessione dell'Alsazia-Lorena, senza avere nè i vantaggi di una situazione strategica formidabilissima sia per la difensiva che l'offensiva contro la Francia, nè quella certa aureola di nazionalità, per la quale quest'annessione figura come una rivendicazione di territorio in altri tempi usurpato dai francesi alla Germania.

Le condizioni economiche del Giappone, prima della guerra erano tutt'altro che floride e lo sono tuttora, benchè fino dalle prime vittorie abbia quell'impero potuto trovare aperto il credito dovunque, sapendosi ricca la China che avrebbe poi pagate le spese della guerra. La indennità da pretendersi alla conclusione della pace dovrà quindi essere assai forte sì da rinsanguare le esauste finanze di quello Stato; ma bisogna pure che il Giappone non sia, dopo la guerra ed in conseguenza di questa, obbligato a dare soverchio incremento alle sue forze militari ed a profondere denaro in enormi spese per l'occupazione di un paese ostile e relativamente lontano.

Sembra che buona politica del Giappone abbia ad essere anche per l'interno quella di rinunciare ad ogni ingrandimento di territorio, che pur lusingando l'amor proprio nazionale obblighi a futuri sacrifici pecuniarii ingenti, e di limitarsi invece a pretendere una fortissima indennità di qualche miliardo oltre le spese di guerra. Questa indennità avrebbe un gran vantaggio; bene impiegata servirebbe a diminuire le tasse interne, le quali troppo colpiscono le varie classi dei contribuenti, e toglierebbe così ogni pretesto ai partiti avversi al governo di far chiasso in Parlamento, lagnandosi dei troppo gravi pesi imposti al paese. In parte i denari dell'indennità potrebbero essere anche spesi a completare la difesa costiera per qualsiasi evenienza e a rinforzare la marina fino a renderla temibile anche per le potenze europee. Per tal modo il Giappone riuscirebbe assolutamente invulnerabile e, libero dai gravi sacrifizi imposti da un'occupazione forzata, potrebbe senza esagerate spese mantenersi su di un piede tale da trattare da pari a pari con qualsiasi potenza. Scioltosi facilmente dai legami degli attuali iniqui trattati, potrebbe dai proventi delle proprie dogane ricavar tanto da alleviare notevolmente le troppo gravi imposte sulla proprietà, ed allora il problema economico troverebbe una non troppo difficile soluzione.

Sarebbe dunque pel Giappone desiderabile sotto ogni aspetto di non pretendere, oltre l'indipendenza assoluta della Corea, se non il pagamento di una fortissima indennità, completato al più da qualche altra condizione atta a render difficile alla China una pronta rivincita. E a tal riguardo i giapponesi che, come tutti i popoli orientali sono molto astuti, devono facilmente capire, che il limitarsi alla sola indennità, oltre al mettere in ottima luce in faccia alle potenze civili la loro discretezza e moderazione, ha anche un altro gran vantaggio per loro, cioè quello di permetter senza sacrifici del paese lo sviluppo e l'incremento della flotta e dell'esercito, non essendo più necessarie le spese ingenti richieste da una occupazione militare. Quindi dà loro mezzo ad una prossima occasione di taglieggiare ancora la China, finchè questa non si porti al loro livello, locchè dato il carattere chinese non è cosa che possa avvenire tanto presto.

Forse l'isola di Formosa potrebbe a prima vista sembrare

adatta, come pegno per il totale pagamento della indennità; ma anche sotto questo rapporto non si riterrebbe conveniente, perchè è situata troppo fuori del teatro delle operazioni militari. Poteva essere un pegno pei francesi nel 1885, perchè colà eran sbarcati e vi si erano o bene o male stabiliti, nè avevano altra base di operazione più vicina; ma non lo sarebbe pei giapponesi, pei quali il loro stesso paese è base di operazioni assai più prossima, e che dovrebbero invece distogliere a tanta distanza un buon nerbo di truppe per occuparla.

Meglio sarà sempre per loro l'occupazione di qualche punto importante della China, di cui già sieno in possesso e che preferibilmente si trovi sul mare, perchè colla flotta abbian sempre comunicazione assicurata colla patria. A parer mio il punto che riunirebbe tutti i requisiti migliori sarebbe precisamente porto Arthur, arsenale importantissimo e chiave del golfo del Pechili. Con un pegno di tal natura l'indennità, per quanto grave, sarebbe pagata integralmente ed in tempo non troppo lungo.

Limitata a queste condizioni, la pace tra la China e il Giappone diverrebbe un affare di esclusiva competenza dei contendenti, al quale nessun diritto avrebbero di far obiezioni le potenze che vantano interessi in quei mari. Infatti nissuna modificazione territoriale avrebbe luogo, e si vedrebbe confermato soltanto da un buon trattato un fatto già ammesso da varie potenze, cioè l'indipendenza assoluta della Corea, colla quale già molte di loro trattarono e stipularono convenzioni, come Stato sovrano e non vassallo. Risultato importantissimo pel Giappone sarebbe quello di ottenere quanto egli aveva in mira senza offrire alle potenze pretesto alcuno d'intervento, e di conquistare colle sue vittorie e con questa pace, in cui diede prova di moderazione non comune, tali un'importanza ed un prestigio nell'estremo oriente da ottenere, senza alcuna difficoltà e come cosa naturalissima, la revisione dei trattati e l'abolizione della giurisdizione consolare, per le quali durò tanto tempo a lottare invano.

Ma si verrà in un tempo piuttosto breve alla conclusione di questa pace tra China e Giappone? Per quanto i chinesi possano essere ridotti a mal partito e fors'anco minacciati di un'occupazione della capitale per parte del nemico, molto a malincuore si decideranno ad entrare direttamente in trattative col Giappone. Se pur lo faranno costretti dalle circostanze, non mancheranno di tirare in lungo i negoziati con quell'arte in cui sono maestri. Essi contano che intanto le potenze, interessate negli affari dell'estremo oriente e danneggiate nei commerci pel prolungarsi della guerra, interverranno per arrestare la marcia dei giapponesi o almeno per assumere la parte di paciere e di intermediarie tra i due belligeranti nelle trattative e nella conclusione della pace.

È infatti di grande importanza per l'Inghilterra, che l'attuale assetto della China non sia violentemente turbato; ora anche in Asia, come pur troppo si è avuto campo di constatare in Europa, uno Stato che abbia subito una serie non interrotta di sconfitte, tale da annichilarne la potenza militare e da permetterne la estesa invasione e la minaccia di conquista della capitale per parte del vincitore, non può più contare in modo assoluto sulla stabilità del proprio governo. Quindi a tremende sconfitte minacciano di tener dietro violente commozioni interne. E questo verificandosi nel caso speciale della China, da considerarsi piuttosto come una federazione di altrettanti Stati quante sono le provincie sotto l'alto protettorato dell'imperatore, condurrebbero facilmente ad uno smembramento di quel colossale impero. Se nulla è accaduto finora, lo si deve anzitutto attribuire alla gran difficoltà delle comunicazioni tra le varie provincie della China, difficoltà mantenuta a bella posta dal governo per fini politici, la quale fa si che le notizie impieghino lunghissimo tempo a spargersi da un capo all'altro dell'impero. A tal proposito non è fuor di luogo ricordare che quando il corpo del maresciallo Oyama sbarcò nella penisola di Liao tong per concorrere all'investimento di porto Arthur le popolazioni guardavano con ogni sorta di meraviglia gli

invasori, non essendo ancora giunta colà dopo circa tre mesi notizia della dichiarazione di guerra tra le due potenze.

Cosa sia per succedere in China, quando pel prolungarsi dell'attuale situazione siano dappertutto giunte notizie delle gravi disfatte chinesi, non è facil cosa prevedere, dato il carattere delle popolazioni sì diverso da quello degli europei. Si è persino parlato di rivoluzioni interne contro il governo, nè sarebbero improbabili, dappoichè è abbastanza esteso nella China un partito anti-dinastico, che già altra volta non mancò di cogliere buoni pretesti per provocare insurrezioni e guerre civili, come quella così detta dei Taiping, nella quale Gordon si coprì di gloria, quella dei mussulmani nell'Yunnan e le rivolte delle provincie settentrionali e quelle del Turkestan chinese sotto Yakub-beg. Se poi per l'occupazione di Pekino dovesse l'imperatore abbandonare la capitale, la China cadrebbe nell'anarchia e ne andrebbe smembrata. Già pretese profezie annunziarono la imminente caduta della dinastia attuale, che conta una vita di circa due secoli, mentre la media della durata di ciascuna dinastia fino dalle più remote antichità chinesi è di 125 anni. Però, quand'anche il governo chinese dovesse andare in rovina, vantaggio alcuno non ne ritrarrebbe il Giappone, al quale anzi preme di venire ad una pronta conclusione della pace; ciò che non sarebbe possibile, finchè rovesciato il governo non si fosse colà stabilito un nuovo ordine di cose. Potrebbe invece uno smembramento del celeste impero esser vantaggioso a qualche potenza finitima per estendere i propri confini a spese della China, come a mo' d'esempio alla Russia pel Turkestan orientale e per la Manciuria, ed alla Francia per le provincie meridionali della China, specie per l'Yunnan.

Ad ogni modo, il prolungarsi della guerra nelle condizioni attuali è del tutto svantaggioso al Giappone e potrebbe anche condurre a conseguenze fatali, se, come un'altra potenza con eguali risorse, la China trovasse in sè stessa i mezzi di rialzarsi dalle patite sconfitte e di agire con audacia offensivamente contro il nemico. Non bisogna dimenticare, che la necessità di guardare da possibili atti di ostilità per parte dei chinesi e degli insorti coreani il territorio occupato obbliga l'invasore a disseminare le sue forze. Quindi per non assottigliare di troppo i corpi di esercito che hanno per obiettivo Pekino dovranno altre truppe esser mobilitate in tanto maggior numero, quanto più si prolunghi lo stato attuale, anche per colmare i vuoti prodotti dal rigido clima per morti e per malattie. In quei paesi l'inverno è molto crudo e le comunicazioni, già cattive nella buona stagione, divengono pessime in quella invernale, è ben vero che per le truppe stabilite sul littorale vi sono le comunicazioni per mare; ma le vittorie della flotta giapponese se lo han reso del tutto sgombro da navi nemiche, non hanno il potere di renderlo sgombro dai ghiacci, che vi sogliono dominare per qualche mese dell'anno. La posizione dei giapponesi, finora strategicamente ottima, può per questi motivi farsi critica, per poco che il clima divenga più rigido del solito.

Sino a poco fa per quanto si è potuto sapere, l'inverno fu anche in quei remoti paesi di una mitezza eccezionale, ma appunto per questo è tanto più da aspettarsi un gran freddo, al quale in genere non sono assuefatti gli abitanti di una buona parte del Giappone.

A quest'ora il freddo si fa già sentire intenso in quei luoghi, sicchè le truppe giapponesi ne soffrono assai e il loro stato sanitario lascia molto a desiderare, ad onta delle precauzioni prese per garantirsi dal freddo. I malati, che sarebbe necessario fare sgombrare dai luoghi occupati e rimandare in patria, non possono per lo stato del mare essere imbarcati, e minacciano di diventare un serio impedimento per l'esercito di occupazione, lunghissime essendo e cattive le comunicazioni per terra sino ai porti d'imbarco più meridionali.

In peggiori condizioni di sicurezza dovranno trovarsi le truppe, che nello Shing King occupano posizioni assai più settentrionali. Ai rigori maggiori del verno deve aggiungersi per quella provincia sia il bellicoso spirito degli abitanti, non imbelli come lo sono generalmente i chinesi delle provincie più meridionali, sia il possesso per parte delle truppe nemiche della capitale Mukden.

Questo fatto, oltre all'infondere maggior coraggio nelle popolazioni fomentando desideri di rivolta contro lo straniero, può nel tempo stesso creare seri pericoli per la sicurezza dei giapponesi, giacchè Mukden minaccia il fianco destro ed il tergo dell'invasore nella sua marcia verso Pekino.

In tali condizioni ogni giorno che passi senza operazioni militari sarebbe in massima un fattore avverso alla causa del Giappone, e del tutto favorevole a quella della China, la quale se fosse in altre condizioni, potrebbe guadagnando tempo rifarsi dalle sue sconfitte, valersi delle sue copiose risorse e meglio prepararsi con aiuti esterni ad una nuova lotta. Inoltre mediante le relazioni che ha sempre mantenuto col partito dei Min non sarebbe neppure improbabile, che ne approfittasse per suscitare seria opposizione alle truppe giapponesi nell'interno della Corea, aiutando con denari o con altri mezzi quei partiti, i quali non veggono di buon occhio l'occupazione giapponese. Se il solo partito togakuto si ebbe già tanto potere da provocare una notevole sommossa nella provincia di Chulla con occupazione della capitale, maggiori guai sono da temersi, se gli si aggiunga nell'ostilità agli stranieri il partito della regina, che per le vittorie dei giapponesi e la consegna del potere nelle mani di Tai Wen Kun è rimasto escluso dal governo.

E qual tremenda insurrezione si potrebbe far nascere in Corea se, mentre i giapponesi fronteggiano le forze nemiche nella provincia del Pechili, un potente corpo d'esercito della Manciuria, prendendo a base Mukden ed operando alle spalle dei giapponesi, traversasse il fiume Yalu andando a dare aiuto ai partiti avversi all'invasore! Le forze d'occupazione sono ben meschine per tener soggetto un paese, grande quasi come l'Italia e popolato da oltre dieci milioni di abitanti.

Per quanto in Giappone siano già pronti altri corpi d'esercito per essere mandati in Corea od in China a seconda del bisogno, la situazione militare dei giapponesi non sarebbe al certo delle più invidiabili, se ai gravi inconvenienti di una campagna invernale si dovessero aggiungere sollevazioni di continuo rinascenti nella penisola, che obbligherebbero i giapponesi ad una completa occupazione militare della Corea, distogliendo una gran parte delle forze loro dal vero obiettivo della guerra. Per tal modo i ritorni offensivi delle forze chinesi tuttora capaci di tener la campagna, potrebbero render sempre più critiche le condizioni già precarie dell'esercito che invase la China. Certo in modo assai diverso potrebbero mettersi le cose, se la vinta nazione avesse una forte organizzazione militare, come quella del Giappone, che le permettesse di far nascere dal suolo stesso del paese nuovi eserciti e di prolungare a suo piacere una guerra, che per speciali ragioni è molto gravosa anche pel vincitore; ma la China, fortunatamente pel Giappone, non trovasi in grado di continuare la lotta, non avendo più nè esercito nè marina. Dopochè essa avrà sofferto tutti i danni, che le cagionerà il nemico col trasportare più a mezzogiorno le operazioni di guerra, dovrà o prima o poi esser finito questo sanguinoso conflitto, perchè è interesse comune delle potenze che questo stato anormale di cose non si prolunghi indefinitamente.

Per le mutate condizioni atmosferiche ed altre di indole militare rendono per ora pressochè impossibile una rapida marcia combinata dei corpi d'esercito giapponesi su Pekino, non è facile che senza il verificarsi di altri avvenimenti guerreschi si venga tanto presto alla conclusione della pace, anche se gl'inviati chinesi si trovano a Tokio per le trattative. Bisognerebbe che l'occupazione di Pekino fosse proprio imminente, o che gli altri gravissimi fatti mettessero lo sgomento nell'animo dei chinesi, perchè si avesse o in un modo o nell'altro la pace, la quale pei motivi già addotti è bramata anche da tutte le potenze che hanno importanti interessi in quei paesi. Queste intanto si agitano, specie l'Inghilterra sempre amica fidata della China; le loro squadre si portano in quei mari; i loro speciali inviati cercano di intromettersi tra i belligeranti, perchè vengano ad equo componimento. Cosa sarà per avvenire?

Se quelle potenze trovano modo di mettersi d'accordo sui

compensi che bramano di ricavare da questa guerra, il Giappone non potrà ritrarre tutti quei frutti che aveva diritto di attendere dalla vittoria. Però, trincerandosi dietro le eque condizioni di pace che abbiamo avanti accennate, la diplomazia giapponese prenderà posizione vantaggiosissima pei suoi interessi, e se non si lascerà da esagerate pretese tirar fuori dalla giusta via, potrà, appoggiandosi ai grandi resultati della campagna, ottenere un vero trionfo col mantenimento dello *status quo ante* territoriale, che in fin dei conti è desiderato *pro bono pacis* dalle altre potenze. La Russia, che potrebbe avere per terra buon giuoco con una invasione della Corea varcando il Tumen, non può farlo, anche se il volesse, sia perchè le sue forze colà sono troppo scarse e non apparecchiate ad una guerra, sia perchè la stagione troppo rigida non permette una campagna nel settentrione della Corea. Per mare le altre potenze con un'azione combinata sarebbero forse in grado di imporre al Giappone le condizioni che più loro convenissero; ma è troppo difficile che si mantengano in buon accordo; ed in conseguenza le flotte loro, che in vista della guerra chino-giapponese vennero assai rinforzate, si guarderanno in cagnesco e finiranno col neutralizzarsi a vicenda. Se con abilità diplomatica saprà il Giappone trar profitto della divergenza dei loro scopi politici, è del fatto che alcune delle grandi potenze potrebbero trarre non indifferente vantaggio dall'annichilimento militare della China, se saprà con nobile ed intelligente audacia esprimere ben chiari i propri voleri in così importante questione, si assicurerà colla pace vantaggi reali e duraturi ed un assoluto predominio negli affari di Corea, senza avere neppur bisogno di insistere pel riconoscimento dell'alta sua sovranità su quel paese; le sue straordinarie e complete vittorie imporranno a chicchessia.

L'esercito e la flotta, ben guidati e combattendo con valore procacciarono al piccolo Giappone un trionfo sulla vastissima China. Tocca ora alla diplomazia di completare l'opera, assicurando al paese per un lungo avvenire tutti quei vantaggi, che ha diritto di esigere in cambio di tanti

sacrifici di denaro e di sangue. Se la diplomazia spiegherà nel campo delle trattative tanto valore, quanto ne spiegò sul mare la flotta e sui campi di battaglia l'esercito, il Giappone dopo la pace avrà conquistato posizione così preponderante e privilegiata nell'estremo Oriente, che d'ora innanzi senza il suo concorso e la sua piena adesione nissun importante affare vi potrà essere discusso, nissuna grave questione vi potrà essere risoluta.

Ormai che inumanamente si è dovuto ancora una volta in nome della civiltà ricorrere alla sorte delle armi e ad una lunga e sanguinosa guerra, speriamo almeno che il Giappone, il quale rappresenta in quelle regioni la causa della civiltà e del progresso, finisca col trionfare completamente coi trattati, come trionfò colle armi, e che vengano aperti per suo mezzo all'opera civilizzatrice quei due Stati, la Corea cioè e la China, che sinora più si mostrarono restii ad ammettere gli stranieri colla loro civiltà, colla loro religione, coi costumi loro (1).

Gennaio 1895.

QUARATESI
tenente colonnello d'artiglieria.

(1) A questo scritto farà continuazione, nelle prossime dispense, un *Sommario degli avvenimenti militari della guerra cino-giapponese nel 1894-95*, con carte, redatto da E. B. per la direzione.

D. R. M.

TRA I LIBRI

Due antologie una militare e l'altra storica. — L'Inghilterra e la lotta nel Mediterraneo: deve essa abbandonarlo? — Occupazione delle posizioni difensive. — Il reggimento pontieri. — Un nuovo libro su Napoleone.

Due libri compaiono sotto forma d'Antologia. L'un d'essi del signor P. MAGISTRETTI che è professore di lettere nel collegio militare di Milano e offre all'esercito tre volumi di *Letture militari* (pubblicate dalla Casa Dott. Francesco Vallardi); l'altro del professore P. ORSI sotto il titolo di *Storia d'Italia* (editore M. Fontana a Venezia) con scelti brani di cronisti e scrittori contemporanei agli avvenimenti intende di narrarci la storia del nostro paese dal principio dell'epoca medievale in poi.

Ci conviene parlarne un po' ampiamente dell'uno e dell'altro.

***

Il riparto della materia nella raccolta delle *Letture militari* conviene e risponde anche all'istruzione progressiva dei giovani. Da principio, nel primo volume, ammaestramenti, episodi storici, bozzetti, poi lettere e descrizioni, quanto cioè si ricerca nell'istradamento a comporre: nel secondo volume entriamo maestosamente nella parte narrativa degli avvenimenti militari, cui fan seguito i saggi di eloquenza militare: infine il volume terzo sale agli alti fastigi della scienza militare e ci insegna come fu scritto e come deve scriversi trattando di quel complesso organismo che è l'esercito e del modo d'impiegarlo per raggiungere la vittoria. La via dal semplice al complicato è nettamente prevista e segnata.

Fin qui circa il metodo: gl'intenti son chiaramente spiegati dall'egregio compilatore, il quale si prefigge « di dare squarci di autori accreditati per « profondità di dottrina e per senso artistico; » scelti in modo che la compilazione non debba « essere intesa e giudicata esclusivamente alla « stregua del merito linguistico e stilistico: nè come libro scolastico pu-

« ramente letterario, ma quale crestomazia storica . . . per avviare grada- « tamente alla buona lettura dei libri buoni, alla educazione militare e, « a seconda delle capacità e della istruzione loro, (i giovani) allo studio « delle opere migliori dell'arte della guerra. »

Dunque nesso, o come scrive il compilatore, *anima* della raccolta è la *narrazione artistica dei fatti*, scopi l'educazione e l'istruzione. E ci conviene di notarlo attentamente come la storia sia particolarmente definita per narrazione *artistica* dei fatti, dimodochè vi sia ad essa connesso un intento estetico, il quale come avverte il Villari, non sempre avvantaggia la calma, obbiettiva e completa esposizione dei fatti. Questo è un concetto sul quale dovrem forse tornare, dopo di avere sommariamente passato in rassegna la scelta dei brani che compongono i tre grossi volumi di stampa compatta presentatici con gran diligenza dal compilatore.

Nel primo volume, con coraggio non comune tra i letterati italiani fermi su certi nomi tradizionalmente ereditati, il compilatore ricorre anche ai contemporanei: non tanto però che gli antichi non vi preponderino, e che la scelta fatta tra i contemporanei non si restringa in un campo troppo ristretto. Perchè non vi vediamo figurare il Corsi, che nei suoi bei libri sui *Venticinque anni in Italia*, e sulla *Educazione militare* contiene bozzetti, ritratti e biografie scritti con quella rapidità nervosa che s'adatta veramente allo stile militare e che vorremmo veder inoculato in tutti noi? E l'Adamoli? e il D'Ayala? e il Ballanti? e il Mariotti? e tanti altri che come il Marenco parlarono incidentalmente dei militari?

Tutti costoro potevano vantaggiosamente prendere adeguato posto nel libro, conferirgli quel po' di varietà che vi manca, e sostituire a certi brani o eccessivamente lunghi o non bene appropriati allo scopo prefisso. Che ci ha da fare l'episodio della cagnetta uccisa dai contadini ben raccontato quanto lo può raccontare il Fucini, ma in complesso non adatto allo scopo del libro? E di Caligola non ce n'è un po' troppo? E Coriolano è proprio il preferibile tra gli uomini illustri di Plutarco per venircene a raccontare le gesta? Non sarebbe stato meglio scelto il ricordo di Scipione, per esempio, invece di questo prepotente, il quale sfugge agli obblighi suoi tutte le volte che non può piegare il mondo ai suoi capricci? E anche tra gli antichi, mi pare di ricordarmi di certi ritratti abbozzati da Tito Livio in poche righe, i quali avrebbero trovato posto molto opportuno per darci una specie di galleria di quei capitani romani che hanno via via concorso ad allargare la conquista di Roma. La raccolta ne avrebbe ricavato maggior varietà, che ne abbia dalle lunghe descrizioni di fatti ormai poco importanti, o prive dell'alito vivificatore della modernità.

E altrettanto si può dire del secondo volume. Che gli assedi si fermino

a quello di Venezia nel 1849 può ammettersi per quel che riguarda la storia italiana: ma su 34 battaglie raccontate, frammentariamente o per intero, pare impossibile che 28 abbiano da essere dei secoli passati e del nostro fino alla caduta dell'impero napoleonico e 5 sole dei tempi nostri, tra cui due straniere. Tutte le guerre del nostro Risorgimento non hanno suggerito al compilatore null'altro che il racconto della battaglia di Solferino del Belviglieri, quello della battaglia di S. Martino del De Amicis, e Custoza e Lissa del Ghiron? Poco precisa e incompleta dal punto di vista militare la prima di quelle tre narrazioni; un accenno ad alcuni episodi la terza. Mancavano dunque modelli di racconto di battaglie nostre del risorgimento? E la bella narrazione del Minghetti sulla campagna del 1848 e 1849? E i pittoreschi racconti delle battaglie garibaldine del Guerzoni? E le severe relazioni del *Sommario di storia militare* del Corsi? E i racconti della parte presa dall'Abba e dall'Adamoli nelle guerre d'indipendenza? E le vibrate pagine dello Zanelli? E tanti altri? Ma non v'era dunque da raccogliere largamente tra quei libri senza darci una battaglia di Curtatone del Bresciani riboccante di parole affastellate e priva affatto di verità, o senza cercare in prestito dal Vittor Ugo l'immagine di una battaglia che si sforza di esser vera e terribile e finisce coll'essere la ruina desolata di qualche reggimento francese folgorati da una tempesta di colpi provenienti da mille e cento cannoni avversari? E tutto questo lo si può ridire anche a proposito degli episodi guerreschi, di cui uno solo, tra 19, è tolto dai bei giorni del nostro Risorgimento. Ma se le nostre guerre son più ricche di episodi che di azioni collettive di eserciti guidati opportunamente a vittoria, perchè non ricorrere alla Relazione della campagna del 1866, scritta da forbita e robusta penna per incarico ufficiale? Non rammenterò i bei episodi di cui è piena la battaglia di Custoza: la carica dello squadrone Guide, il quadrato del 49°, la batteria Perrone sulle alture di Custoza e tanti altri che dispiacerebbe l'ometterne alcuno per volerli citare tutti.

Sembra che questa battaglia di Custoza ci abbia da pesare più che non ce lo meritiamo. Essa è studio costante nell'esercito austriaco, non tanto perchè essa sia una sua vittoria, ma per gl'insegnamenti numerosi di cui è proficua. O perchè non vogliamo guardarci dentro anche noi? Appunto quegli scogli tra cui naufragò il comando in quel giorno, appunto i mille e svariati casi di una battaglia combattuta in terreno complicato ed oscuro, son da studiarsi anche da noi, per correggerci se occorre, e ad ogni modo per imparare. Finchè in mano alla gioventù si daranno modelli classici di battaglie immaginate a tavolino, si perpetueranno illusioni ed errori che ci son costati assai cari per aversi a ripetere e torne-

remo a portare sul campo, se avverrà di tornarvi, le disposizioni che vi abbiamo spesso portato dal quarantotto in poi. Molto eroismo e nessun sentimento della realtà

Qui è appunto il momento di ritornare sul concetto fondamentale del compilatore, commendevole poichè ricorre alla storia per insegnare ed educare, ma incompleto quando sacrifica la storia all'arte, la realtà alle immaginose, ma spesso inesperte, fantasie degli scrittori.

Diamo largo accesso tra le letture dei giovani alle testimonianze dei tempi che corsero dal 1848 al 1870, quelle che difettano sensibilmente nei tre volumi che abbiam sotto gli occhi. V'impareranno a conoscere pregi e difetti delle nostre popolazioni, v'impareranno quel difficile studio che è la conoscenza del cuore umano e degli uomini, e da quelle ai futuri ufficiali verrà vantaggio grandissimo. Non mai il carattere del popolo italiano si manifestò con tanta ingenuità in tutta la sua interezza come nel periodo poc'anzi indicato, e il raccoglierne le manifestazioni in quanto interessano lo spirito militare dovrebbe essere opera assai proficua.

Noi ad ogni modo ringraziamo il compilatore per la cura presa nel mettere insieme i tre volumi, e specialmente per quel tanto che v'inserì del Macchiavelli, del De Cristoforis, del Marselli e di coloro che scrissero dei fatti nostri più recenti. Più assai lo ringrazieremmo se fedele al suo concetto di non attenersi strettamente al concetto linguistico e stilistico, avesse fatto getto di una gran parte di brani classici, e per lo più rettorici, che accrescono la mole già rilevante dei tre volumi, ed avesse invece fatto maggior capitale, che non fece, degli scritti ispirati alle idee correnti ed al senso della realtà. Allora avverrebbe che a luogo opportuno avremmo trovato nel libro una qualche lettera del D'Azeglio, del Minghetti, quando erano al campo e descrivevano le cose vedute, o fosse pure una di quelle scritte dai tanti giovinetti toscani quand'erano al campo di Curtatone, come furono raccolte con intelletto d'amore dal Nerucci, od un proclama di Garibaldi o del Cialdini, od un ordine del giorno di loro o dei generali che tanti ne scrissero dal 1848 in poi (e proclami e ordini del giorno mancano affatto) o fosse pure il solo telegramma di Garibaldi, conciso quanto eloquente, quando all'ordine di abbandonare le rupi del Tirolo conquistate con tanti sforzi e con tanto sangue, rispose una sola parola, *obbedisco*, e l'obbedire era in lui ed in quel momento atto di potente e santa iniziativa.

***

Invece la devozione per la realtà ha suggerito al professore Orsi di raccogliere parecchi brani di scrittori contemporanei, e ricucendoli assieme con brevi cenni narrativi, od illustrandoli con note, farci assistere allo svolgimento delle idee e dei fatti nella storia italiana dal principio del Medio Evo in poi. L'intera raccolta esce a fascicoli i quali saranno a quanto pare 18, e sono arrivati al 4°, ma hanno questo di buono che possono essere acquistati separatamente l'un dall'altro.

Tutto questo dal punto di vista amministrativo.

Circa poi alla entità della raccolta sarebbe difficile di darne fin d'ora un giudizio complessivo, poichè esso dipende dalla economia dell'intero lavoro di cui è uscita alla luce meno di una quarta parte

Ma così, com'è, piace il rileggere quanto i contemporanei scrissero di quello che avveniva sotto i loro occhi, o raccontarono dei fatti di cui eran parte. Un fecondo lavorio sta facendosi anche presso di noi, ritogliendo l'insegnamento della storia dalle noiose lungaggini, in cui l'annegarono certi compilatori di manuali cronologici, per ricondurlo all'altezza in cui esso deve essere tenuto come il più essenziale per la pratica della vita. Anche la raccolta dell'Orsi è manifestazione potente di questo utile sforzo. Era necessario di ricondurci alla parola viva dei contemporanei per chiarirci il loro modo di pensare e di esprimersi, che non conoscevamo, se non sulla fede di coloro che ci rimandarono con una semplice citazione alle voluminose collezioni fatte per gli eruditi ma di consulta difficile alla comune degli uomini.

Presso di noi, a quanto sappia, questo è un primo e molto ardito tentativo. Di per sè solo non basterebbe alla conoscenza dei fatti nonostante le copiose note ond'è illustrato dal raccoglitore: ma corroborato da un buon manuale di storia ci riesce completamente opportuno. Sarebbe però utile che nella scelta dei brani riportati, fossero preferiti quelli i quali concorrono a dipingere tutto un ambiente. Importante è per esempio, quello in cui Liutprando ambasciatore all'imperatore d'Oriente sente ribollire da un momento all'altro il sangue germanico che gli corre per le vene e risponde con parole di sprezzo per i Latini all'imperatore presso il quale era inviato, e nello stesso tempo i cortigiani bizantini si adontano nel sentir chiedere a sposa di un principe straniero la figlia del loro sovrano, nata nella porpora. Si trovavan di fronte due civiltà incapaci di comprendersi tra loro, una barbara e piena di fede nella forza materiale da cui avea avuto allora la vittoria: l'altra oramai estenuata da dodici

secoli di grandezza e di energia, ma gloriosa nei ricordi di cui si vantava erede. E questo pensiero, sotto una forma o sotto l'altra ricompare in tutti i fascicoli finora pubblicati, e risulta chiaro, per esempio, nelle considerazioni fatte dallo zio dell'imperatore Federico Barbarossa, quando racconta dei costumi e dei modi d'essere dei Longobardi, che, invasa e dominata la Lombardia, deposero l'antica selvatichezza al contatto dei Romani. È vero che per boria nazionale crede Longobardi e quindi germanici, come era lui, tutti gli abitanti dell'Italia settentrionale, e comincia la leggenda, tanto cara agli storici di Oltralpe, del popolo italiano rigenerato dall'invasione straniera, ma ciò non toglie interesse alla descrizione delle istituzioni democratiche italiane di questo tedesco cortigiano e parente del più potente tra gl'imperatori medievali

Così la freschezza e la novità di queste pagine vecchie, ma dimenticate o poste fuor di mano ai più, dànno valore alla raccolta dell'Orsi, la quale troverà anche nell'esercito lettori tra tutti coloro i quali nelle letture storiche cercano di educare lo spirito alla minuta osservazione ed alle rapide sintesi, di che si giova la mente dei militari, e la avvia alle sicure e pronte decisioni.

***

Una grave questione si dibatte nella stampa inglese a proposito del Mediterraneo, e ci riguarda troppo da vicino perchè non ne abbiamo via via da citare le manifestazioni.

Nel fascicolo del marzo ultimo la *Nineteenth Century* il CLOWES, seguendo una corrente d'idee sufficientemente marcata in Inghilterra, esamina la questione se nella politica inglese non convenga il completo abbandono del Mediterraneo non solo in tempo di guerra, come altri prima di lui sostenne, ma anche in tempo di pace, per non distrarvi senza proporzionato vantaggio le forze che devonsi utilizzare negli altri mari della terra ove più vivi e più ampi sono i suoi interessi. Perciò intitola il suo articolo colla frase caratteristica: *La pietra da molino al collo dell'Inghilterra.* Invece di sacrificare alla tradizione di tempi, assai diversi dai presenti, una notevole parte delle sue forze in quel mare interno, l'Inghilterra si contenti di tenerne le porte, Tangeri e Gibilterra da una parte, Aden, Perim e capo Bab-el-Mandeb dall'altra, e lasci alla Francia lo spadroneggiare su tutta la costiera africana, restituisca Cipro ai Turchi, offra Malta al Papa e tenga la via di Suez come secondaria e sussidiaria a quella larga e per lei naturale del capo di Buona Speranza.

Il paradosso contenuto nel concetto fondamentale del Clowes, non gli

lascia vedere la dichiarazione d'impotenza che lo move, sentimento che non è certamente condiviso dai suoi connazionali. Ora il WILKINSON, del quale noi non torneremo a tessere le lodi perchè egli è già conosciuto ai lettori di questa *Rivista*, ristampa col nome di *Comando del mare* (Westminster, A. Constable) certi suoi articoli apparsi sulla *Pall Mall Gazette*. Essi sono troppo importanti per non richiamare su di loro la nostra attenzione circa un problema che ci interessa assai benchè vi siamo lasciati un po' in disparte nei ragionamenti dello scrittore, e nello stesso tempo rispondono indirettamente alla tesi del Clewes. Il governo del mare dà quello della terra, è frase cardinale per il Wilkinson, e non occorreva certo la dimostrazione fatta dai Giapponesi nell'ultima guerra per convincerci sulla verità di una proposizione intuitivamente compresa, ma in realtà trascurata alquanto. Perciò il Wilkinson ritiene che l'impero britannico debba aver forza sufficiente per tenere in qualsiasi momento libere le sue comunicazioni colle colonie e per conservare anche in caso di guerra il comando del mare. Allo scoppiare della guerra l'ammiragliato inglese deve radunare la sua più potente squadra e inviarla a snidare ed assalire la squadra francese dovunque essa sia per sbaragliarla e combatterla finchè sia ruinata. Se la squadra francese va nell'Atlantico, la inglese la segua, se nel Mediterraneo e la squadra inglese si rechi nel Mediterraneo.

« Ma arrestarsi a Gibilterra, come vorrebbe l'autore del *Programma im-« possibile*, continua il Wilkinson, equivale a confessare di esser battuti, « od almeno a dire: nulla di fatto, ciò che in realtà è lo stesso. Se la flotta « inglese si ferma a Gibilterra, deve rimanervi sempre pronta, giorno e « notte, contro la francese fino a guerra cessata. Ma la guerra non avrebbe « ragion di cessare ed intanto l'Inghilterra con una parte delle sue navi « da guerra legate al canale della Manica, e la parte maggiore a Gibil-« terra, senza possibilità di commerci nel Mediterraneo, od a traverso del « canale di Suez, ne avrebbe maggiori danni della Francia per la perdita « che questa farebbe nel commercio dell'Atlantico. La flotta invece di star « ferma a Gibilterra può recarsi innanzi a Tolone, ed allora avrebbe nel Me-« diterraneo un mare inglese dietro a sè, mentre fino che sta a Gibilterra « ha davanti di sè un mare francese. Senza dire che una seconda flotta « dovrebbe esser tenuta nel mar Rosso per impedire che le navi francesi « attraversino il canale di Suez: e in questo caso queste due flotte riunite « starebbero assai meglio a guardia di Tolone invece che divise alle due « porte del Mediterraneo. Per finire la guerra è necessario di dare la mas-« sima noia al nemico. La Francia poco danno avrebbe da una situazione « militare che nuoca poco al suo commercio nel Mediterraneo, e punto « alle sue comunicazioni con la Corsica, Tunisia, Algeria, e secondo il

« *Programma impossibile* con un Egitto *francese*; perciò la guerra non « finirebbe finchè la flotta inglese stesse ferma alle porte del Mediter-« raneo. »

Così anche la guerra sul mare è considerata alla stessa stregua di quella che si combatte sulla terra. Cercare le forze avversarie e distruggerle è il principio preconizzato dal Clausewitz, e non si saprebbe perchè non dovrebbe avere applicazione anche per l'armata. A questa stregua sono considerate le condizioni dell'Inghilterra nel Mediterraneo: quella parte di flotta francese che si raccoglierà a Tolone vi sia assalita dalla squadra inglese che fa la guardia a Tolone. Ed evidentemente la questione è riportata tutta nel campo militare, sebbene lo scrittore non sfugga nemmeno alle considerazioni politiche discutendo quali sarebbero le alleanze più utili dovendo rivolgere l'attenzione su Costantinopoli, nel quale caso la distanza dell'Italia rende men facile il suo concorso di quello dell'Austria, e discutendo pure quanta probabilità vi sia di rendere efficace un'alleanza coll'Italia. Il Wilkinson propende ad una lega colla triplice e coll'Italia, ma vorrebbe che ne fossero già stabilite le condizioni, e segna entro quali limiti l'Italia può cooperare ad una guerra navale coll'Inghilterra, per non vedersi in terra esposta sola agli attacchi della Francia.

Non ci sarebbe possibile di eccedere nell'esame di un libro in cui questioni assai scottanti sono esposte con la obiettività che forma il pregio delle pubblicazioni inglesi. Possa anche da noi il grande problema essere studiato ampiamente quanto lo si vede studiato dal Wilkinson: e possano libri come i suoi attrarre l'attenzione del pubblico sui veri interessi del nostro paese, distogliendolo dalle piccinerie nelle quali esso si agita, e sollevandolo agli ampi orizzonti tra i quali si deve svolgere la nostra vita prossima futura.

***

Il capitano comandante belga DE SELLIERS DE MORAINVILLE è apostolo convinto delle posizioni difensive opportunamente occupate in modo che fanteria ed artiglieria abbiano da fare l'uso più efficace delle proprie armi, e da ricevere il danno minimo da quelle dell'avversario. Perciò egli raduna in un suo libro *De l'occupation des positions dans la défensive* (Bruxelles, Spineux et C.) la esposizione delle circostanze a traverso le quali raccolse il germe delle sue idee, studiando come occupasse il terreno Wellington per affrontare la battaglia di Waterloo, e maturò quel germe tra i regolamenti e gli studi tattici contemporanei, i concetti ai quali egli è arrivato e le risposte alle obbiezioni (formulate

in *diciasette* punti) alle sue idee tattiche. In fondo egli dice: senza preparazione efficace dell'artiglieria nessun assalto riesce: rendete impossibile questa preparazione e l'assalitore rinuncierà all'assalto. Perciò stabilite tre linee: la più avanzata forte quanto basta per far spiegare il nemico e nulla più: una seconda linea resistente in modo da decidere della vittoria, ma fino al momento della decisione sottratta ai colpi dell'artiglieria con cui il nemico vorrebbe preparare l'assalto: una linea d'artiglieria lontana dai colpi di fucileria, ma padrona di un campo di tiro di due chilometri e mezzo, il terreno potrà assecondare il collocamento delle tre linee. Le obbiezioni sono contenute nei limiti delle disposizioni indicate, e dell'appoggio che ad esse dànno la storia militare recente (da Waterloo in poi) ed i regolamenti di manovra. Manca però una risposta alla obbiezione radicale: se in guerra convenga di scegliere delle posizioni difensive per collocarvisi e fino a quale punto, prevalendo, come prevale lo spirito offensivo, le future guerre presenteranno occasioni opportune per prepararsi ad attendere l'avversario, e consiglieranno di attenderlo, invece di correre ad incontrarlo. Od in altre parole se nelle future guerre, dato l'odierno indirizzo delle idee e dati gli odierni mezzi di guerra, le battaghe d'incontro scemeranno di numero in paragone di quello delle battaglie predisposte.

* * *

La collana delle storie dei nostri corpi di truppa va accrescendosi, e diciamolo pure, utilmente accrescendosi. Il tenente Salaris, di complemento nella cavalleria, ha raccolto con gran cura ed ordinato i ricordi riflettenti *I pontieri* in un libro che con quel titolo fu pubblicato recentemente a Firenze (Tipografia Cooperativa). Severità d'intonazione, sobrietà nell'esposizione, molta diligenza nelle ricerche, moderazione nell'enumerazione dei particolari sono pregi di questo libro, che volentieri citeremmo come un modello di storia reggimentale, per i limiti entro i quali essa è contenuta. Molti ritratti, che desidereremmo meglio riusciti malgrado le giuste ragioni date dell'imperfezione degli originali, tre carte topografiche, tra cui interessante quella dello scoppio della polveriera di Valdocco nel 1852 illustrano il succoso lavoro del tenente Salaris, il quale andrà utilmente ad arricchire le biblioteche delle nostre sale di convegno, per i numerosi accenni che vi sono contenuti circa l'assedio di Peschiera e circa il faticoso servizio reso dai pontieri durante la campagna del 1866.

* * *

Mentre stavamo per chiudere questi brevi cenni, giunsero due grossi volumi su *Napoleone e i suoi tempi* dovuti ad Umberto Silvagni, già tenente dei carabinieri, e stampati dalla tipografia Forzani in Roma. Contano più di 800 pagine l'uno e più di 1000 l'altro, con numerosi schizzi, ritratti, ecc. Sono i primi di una serie di sei volumi, i quali, a quanto pare, esciranno a coppia come questi, e comprenderanno divisa in tre parti l'epopea napoleonica: rivoluzione, apogeo e decadenza.

Ci ripromettiamo di ritornarvi dopo una attenta lettura, come lo merita un'opera manifestamente pensata, e scritta con molto ardimento per la sua ampiezza, ma anche con molto affetto a giudicarne dalle numerose fonti cui attinse lo scrittore e le quali nella loro varietà seguono gli studi fatti via via su Napoleone per tutto il secolo e fino all'epoca contemporanea. Il primo volume descrive i prodromi della rivoluzione francese, il suo svolgimento fino alla chiusa del periodo algido del terrore, e porge un'idea sommaria della guerra che scoppiò colla rivoluzione e dei generali che la diressero fino al 1795. Il secondo è specialmente dedicato al general Bonaparte e lo accompagna in Italia ed in Egitto fino alla rivoluzione del brumaio, la quale costituisce Bonaparte arbitro dei destini della Francia e dell'Europa, in nome della rivoluzione francese di cui egli incarna il genio e la fatidica missione storica e raccoglie il grave retaggio di una tremenda lotta mondiale, dalle quale sorge la nuova Europa interamente ricostituita sulla base delle nuove idee. È probabile che questi pensieri coi quali si chiude la prima parte dell'opera del Silvagni riassumano i concetti suoi sull'Uomo di cui descrive con intelletto d'amore le gesta in relazione ai tempi in cui visse, ed alle mutazioni che in essi maturaronsi.

Lo scrittore avverte di aver dovuto dilungarsi « nel racconto dei fatti « di guerra, giacchè essi formano il fondo del quadro nell'epopea napo« leonica » : ma si studiò « di farlo con esattezza, evitando la prolissità, « mantenendo lo stile militare e procurando pure di renderlo intelligibile « a tutti e non noioso a chi è estraneo alle armi. » E noi lo ringraziamo di averlo fatto, e suggeriamo ai nostri colleghi la lettura attenta e ponderata di un libro che muove da un largo esame di tutto quello che può essere stato scritto sull'argomento e vale la spesa di essere consultato, ma nello stesso tempo assurge ad opinioni e convincimenti propri. Speriamo che nella lettura sia possibile di uscire una buona volta dalla ripetizione dei luoghi comuni, che formulati una cinquantina di anni or sono sulla conoscenza imperfetta o passionata dei fatti, andarono cristallizzandosi nei

sommari su cui si istruì la nostra gioventù, e finirono col formare il *vademecum* col quale si compongono i più tra i giudizi che sentiamo via via emettere sugli uomini e sulle cose. Buona fortuna quindi allo scrittore, che in tempi nei quali la letteratura fuggevole e leggera tien lo scettro, ha tanta fiducia in sè e nei compatriotti da pensare ed accingersi ad un'opera così poderosa qual'è quella che da lui ci giunse: ci venga essa opportuna e risponda alle cure da lui messe nel compilarla ed al desiderio suo che il passato sia insegnamento al presente, acciocchè vi si impari che ogni onesta aspirazione è conciliabile colla libertà e coll'ordine, e non può efficacemente raggiungersi che per mezzo di essi: acciocchè ammaestrati da quanto avvenne in Francia si sappiano evitare rivolgimenti all'interno e guerre alle frontiere; ma auguriamoci pure collo scrittore che « ove la « lotta sia inevitabile, voglia la Provvidenza suscitare dalla *Magna Parens* « un altro capitano che con Cesare e con Napoleone compia una triade « immortale: poichè se la ricchezza e la potenza sono beni periturі, la « gloria nazionale è un patrimonio morale che le sciagure e le avversità « non riescono a disperdere. »

* * *

Coi quali pensieri tolti allo scrittore del *Napoleone Bonaparte e i suoi tempi* siam lieti di chiudere questa rassegna quindicinale.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La prima domenica di giugno (2), colla solita pompa e col solito entusiasmo, si solennizzò la festa nazionale nella capitale del Regno, nelle provincie e nelle colonie.

In tutte le principali guarnigioni ebbero luogo riviste e parate. A Roma le truppe del presidio furono passate in rivista da S. M. il Re, nel piazzale del Macao, ove erano schierate su cinque linee agli ordini del tenente generale San Marzano comandante il IX corpo d'armata e dal tenente generale Orero comandante la divisione di Roma.

Dopo la rivista ebbe luogo lo sfilamento davanti a S. M. in piazza dell'Indipendenza. Tanto la rivista quanto lo sfilamento riuscirono tali che S. M il Re ne restò soddisfattissimo e la stessa sera il generale San Marzano pubblicò il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re si è degnato di esprimere l'alta sua soddisfazione per la bella tenuta delle truppe alla rivista di questa mattina e pel modo corretto con cui hanno sfilato alla sua presenza, ed io con soddisfazione adempio al gradito incarico affidatomi di portare a conoscenza dei comandanti e dei corpi dipendenti il sovrano compiacimento ».

* * *

Il 4 giugno, anniversario della battaglia di Magenta, ebbe luogo a Magenta l'inaugurazione di un monumento al generale Mac-Mahon, coll'intervento di S. E. il Ministro della guerra (rappresentante di S. M. il Re e del governo italiano), di una rappresentanza inviata dal governo francese, delle autorità civili e militari di Milano, di una rappresentanza dei corpi del nostro esercito che presero parte alla battaglia e con grande concorso di popolo.

La missione francese era composta del generale Alberto di Vaulgrénant, comandante il XV corpo d'armata; del capitano del genio in servizio di stato maggiore; Luciano di Mondésir, aiutante di campo del generale; del capitano nel 76° reggimento fanteria, Emanuele di Mac-Mahon; del del capitano nel 18° dragoni, Maurizio di Vaulgrénant.

L'esercito italiano era così rappresentato:

Un battaglione del 9° reggimento fanteria con musica e bandiera;

Uno squadrone del reggimento cavalleria Firenze (9°);

Una batteria a cavallo;

I colonnelli del 3°, 4°, 5° e 6° reggimento fanteria con un capitano, il sottotenente portabandiera, colla bandiera, due sottufficiali, due caporali o soldati;

Un capitano, un subalterno, un sottufficiale, un caporale o soldato per ogni corpo o riparto sottonotato;

1° e 9° battaglione bersaglieri;

Reggimento cavalleria Aosta ed Alessandria;

2ª batteria del 3° artiglieria;

4ª » 13° »

2ª » 19° »

Davanti al monumento parlarono il generale Mocenni, ministro della guerra, il sindaco di Magenta, il sindaco di Milano e vari altri. Nei discorsi degli oratori non militari si notarono in generale troppe allusioni politiche ed espressioni soverchiamente rimessive ed umili nell'invocazione dell'amicizia francese.

Rispose a tutti, o per meglio dire, non rispose a nessuno il generale di Vaulgrénant, il quale, tralasciando ogni accenno alla politica, si limitò a tratteggiare la figura del maresciallo Mac-Mahon come uomo e come soldato, elogiandone l'ardire, la nobiltà e la bontà dell'animo.

Terminati i discorsi si fece una breve visita all'ossario dei caduti nella battaglia di Magenta e poi le rappresentanze tornarono a Milano dove i rappresentanti francesi fermaronsi ancora un giorno, quindi tornarono in patria soddisfattissimi delle accoglienze avute.

L'ambasciatore di Francia a Roma si è in seguito recato presso il Ministro della guerra, presso quello degli affari esteri e presso S. M il Re a porgere i ringraziamenti del governo francese per le onoranze rese alla memoria del generale Mac-Mahon

***

La mattina del 10 corrente, col cerimoniale consueto, ebbe luogo la solenne inaugurazione della XIX legislatura.

Le truppe del presidio erano schierate lungo lo stradale dal Quirinale a Montecitorio. S. M. il Re, preceduto di pochi minuti da S. M. la Regina, è uscito dal Quirinale alle ore 11 precise, vivamente acclamato dalla popolazione lungo tutto il percorso fino a Montecitorio, ove è stato ricevuto dalle deputazioni della Camera e del Senato.

Accompagnavano S. M. le loro AA. RR. il principe di Napoli e il conte di Torino

Applausi fragorosi hanno accolto l'ingresso del Re nell'aula; quindi S. M., avendo a fianco i principi reali sopraindicati, ha letto, con voce chiara e vibrata, il seguente discorso:

« *Signori senatori! signori deputati!*

« Saluto la nuova rappresentanza nazionale, sicuro che essa ha la coscienza illuminata del grave compito che le s'impone, risoluta volontà di adempirlo.

« Il popolo italiano, raccolto nei suoi comizii, ha manifestato così chiaramente il suo pensiero, che i nuovi eletti non possono ora rimanere incerti intorno alla natura dei problemi che attendono le cure e le solleciti risoluzioni del Parlamento.

« La sistemazione della finanza formerà anche una volta il primo e principale argomento delle vostre deliberazioni. I disegni di legge proposti e adottati nel primo periodo della passata sessione, ebbero certamente la virtù di rialzare il credito dello Stato, e giovarono mirabilmente ad avvicinare l'entrata alla spesa annuale; ma la saldezza del bilancio non era, ed ancora non è, pienamente raggiunta. Posta pertanto l'urgenza di efficaci rimedi, il mio Governo prese alcuni provvedimenti, che produssero di un tratto, anche al di là delle previsioni, quei frutti che si attendevano dall'immediata loro applicazione.

« Questi provvedimenti vennero senza indugio sottoposti alla sanzione legislativa, ed ora vi saranno ripresentati, perchè ne facciate quel giudizio, che è riservato di pieno diritto all'autorità vostra.

« Ma il pareggio effettivo del bilancio non si potrà altrimenti conseguire senza contenere la spesa entro i più stretti limiti che le imperiose necessità dei pubblici servizi possono ancora consentire, ed un

breve passo è pur necessario a raggiungere la mèta. Io confido che dall'alto patriottismo e dalla retta intelligenza dei vostri doveri, saprete trarre l'ispirazione e la forza necessaria per superare queste ultime difficoltà, ed assicurare il completo risanamento della pubblica finanza. Questo è terreno comune, sovra del quale tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzione di parti, si possono muovere liberamente, e qui si parrà la nobiltà del Parlamento italiano.

« Quindi avverrà che, consolidata la finanza dello Stato, risollevato all'estero quel credito che agevola lo sviluppo dell'economia nazionale, e ravvivate naturalmente le fonti della produzione e del lavoro, potremo di poi, con maggior sicurezza affrontare, col proposito di risolverlo degnamente il ponderoso problema delle finanze locali, e preparare le riforme negli ordini amministrativi, meglio rispondenti alla ragione dei tempi ed all'indole del popolo nostro.

« Altre proposte di diverso ordine vi saranno presentate insieme a quelle finanziarie, che raccomando egualmente alla vostra attenzione.

« Supremo presidio di ogni civile consorzio è una giustizia sicura, pronta, uguale per tutti e sopra tutti. Perciò il mio Governo vi proporrà talune modificazioni a leggi vigenti, perchè i nostri ordini giudiziarii diano migliore affidamento alla tutela dei privati diritti e della pubblica quiete. Qualunque cittadino, se pure occupa uffici elevati, deve poter essere chiamato a rendere ragione delle proprie azioni, sotto l'imperio della legge comune. Conviene quindi dare, e vi saranno proposte, più sicure ed esplicite norme alle competenze sopra gli atti compiuti, non soltanto nei minori, bensì nei gradi eminenti delle pubbliche funzioni.

« Ma vi è una responsabilità che preme ugualmente su tutti i buoni, un'opera a cui tutti siamo chiamati; quella della pace sociale. Il mio Governo, custode dell'ordine, ha dovuto tutelarlo con la forza; ma esso è meco concorde nel preferire alla forza l'amore. E, come alla repressione è seguita e seguirà la clemenza, in misura ancor più larga, appena dia garanzia di spontanea stabilità l'ordine instaurato, così io intendo che una efficace persuasione venga agli incoscienti e ai traviati dalla provvidenza di una legislazione per cui abbia sempre maggiore e più effettivo significato quel concetto di fratellanza umana, alla quale mirerà anche l'apostolato di una scuola educatrice.

« Nel bene degli umili ho riposto, voi già lo sapete, la gloria del mio regno; e il miglior modo di associarvi alle gioie della mia famiglia — ora allietata da fausti eventi — sarà il far sì che nella grande famiglia italiana più non siavi argomento nè di violenze, nè di odii.

« A questo intenderà il mio Governo, a questo voi dovete mirare con esso.

« Signori senatori! signori deputati!

« È sempre con sincera soddisfazione dell'animo che constato la cordialità delle relazioni correnti fra gli altri popoli e il nostro, tra il mio e gli altri Governi. Anche per volontà nostra, l'Europa respira la pace, nè vi è più diffidenza o sospetto che aleggi sulle nostre intenzioni. Con onesta letizia facciamo dunque partecipare le nostre navi a quel pacifico convegno di tutte le armate, che sta per celebrare un'opera ammirevole, compiuta sotto gli auspici del mio amico ed alleato l'Imperatore di Germania; e di là le dirigiamo a rendere il saluto della più amichevole intimità, alla flotta alla nazione britannica

« Della efficacia pratica di tale intimità, mi è caro segnalarvi nuovo pegno in quel continente ove Italia e Inghilterra si toccano, e agiscono concordi, vessilliferi di civiltà. Là ove i popoli più progrediti si contendono l'onore di allargare i confini alle feconde energie, il nostro esercito fronteggiando vittorioso il nemico, ha rinnovato, da Cassala ad Adua, le glorie della italica virtù; e là il Governo inglese ha voluto dare all'Italia altra prova della sua simpatia, vietando che dai porti del suo protettorato nel golfo di Aden giungano armi alle barbarie in rivolta contro di noi.

« Tuttavia, l'assetto dell'Africa italiana, considerata nelle sue attinenze colle condizioni e cogli interessi generali della Nazione, non cessa di essere, e formerà in ogni tempo, il soggetto delle cure più assidue del mio Governo. Alieni dalle avventure, noi aspiriamo in realtà ad acquistare la sicurezza permanente delle nostre posizioni, ed i nostri sforzi vanno particolarmente rivolti ad avviare gradualmente la colonia all'indipendenza finanziaria della madre patria.

« Signori senatori! signori deputati!

« Celebrandosi il primo giubileo della Italia nostra, in questa terza ed eterna Roma, ove fu dato a mio Padre coronare l'edificio incrollabile dell'unità nazionale, sono sicuro di non dirigervi indarno l'appello che mercè l'opera vostra, l'anno memorando volga ormai pel bene del popolo italiano. Pensiero ed azione siano pari all'altissimo intento, il quale sarà il vanto e l'onore della XIX legislatura, che vado lieto di inaugurare. La comunanza di aspirazioni e di affetti fra la Dinastia e la Nazione, su cui si ersero le nuove sorti d'Italia, abbia in voi interpreti fedelmente operosi; e il rispetto alla dignità di quelle libere istituzioni che sono la fede della

mia Casa, vi inspiri nel preparare, saldo e luminoso, l'avvenire della patria italiana ».

Il discorso ha prodotto in tutti una eccellente impressione, e fu giudicato bellissimo nella forma, sereno e calmo nei concetti.

Applausi generali, vivissimi, ad ogni periodo, specialmente nella parte relativa alla finanza, all'invio della squadra a Kiel, alle vittorie d'Africa e ad una prossima amnistia.

Anche nel ritorno alla regia i Sovrani sono stati salutati con unanimi applausi dalla numerosa popolazione accorsa al loro passaggio.

***

Nella prima seduta la Camera procedette all'elezione del suo presidente; l'on. Villa, candidato del governo, fu eletto con 268 voti contro 156 dati all'on. Caetani, candidato dell'opposizione. Lo stesso giorno e quello appresso si procedette alle votazioni per le altre cariche, alle quali riuscirono eletti a grande maggioranza tutti i candidati governativi.

Nel giorno 12 la presidenza prese possesso del suo uffizio, si fecero varie commemorazioni di deputati defunti, si annunziarono varie interpellanze.

Il 13 l'on ministro della guerra presentò i seguenti progetti di legge:

Leva sui nati nel 1875. — Ordinamento dell'esercito. — Stato dei sottufficiali. — Requisizioni e somministrazioni alle truppe e matrimonio degli ufficiali.

In questa seduta ebbe luogo un incidente degno di nota: l'on. Menotti Garibaldi propose un saluto e un voto di plauso al generale Baratieri e agli ufficiali e soldati italiani in Africa, i quali hanno rinnovato le audacie delle migliori imprese italiane e fatto rivivere il valore latino.

Questa proposta sollevò le ire dell'estrema sinistra, per il timore ch'essa implicasse una indiretta approvazione della politica coloniale, e non valsero le dichiarazioni del proponente e di altri che si trattava soltanto di un plauso al valore. Ad ogni modo, messa ai voti la proposta fu approvata alla quasi unanimità

La seduta del 13 fu notevole per una risposta data dall'on. Blanc, ministro degli affari esteri, a due interrogazioni degli onorevoli Rubini e Danieli relative alla situazione della colonia Eritrea ed agli intendimenti del governo in proposito.

Il ministro così si espresse:

« Il Parlamento fu da me informato nella precedente legislatura dei concetti fondamentali della nostra politica nella colonia Eritrea.

« Gli avvenimenti svoltisi in quest'ultimo periodo non hanno fatto che dare a quei concetti più larga e pratica esplicazione.

« Misurando gradualmente la nostra azione ai nostri mezzi, prevenendo e respingendo le offese, distinguendo accuratamente i provvedimenti militari d'ordine transitorio per la difesa, dallo svolgimento organico di una colonia che deve non essere più di onere, ma divenire un beneficio per la madre-patria, abbiamo assicurato quello stesso svolgimento organico, in istretta coerenza ai nostri interessi generali in Africa e alle relazioni tra l'Italia e le altre potenze principalmente interessate in quel continente.

« L'occupazione di Cassala ci ha avviato alla soluzione della parte internazionale del problema, confermando la solidarietà di fatto e di diritto coll'Inghilterra; ed a tale solidarietà corrisposero i provvedimenti presi dall'Inghilterra a Zeila.

« Colle occupazioni dell'Agamè e nel Tigrè abbiamo stabilito non solo basi solide di difesa contro possibbili attacchi dal sud di capi indigeni, venuti meno alla loro fede ed ancora dediti alla pratica della schiavitù, ma solidarietà d'interessi con le popolazioni tigrine, che furono sempre la vera forza dell'Etiopia, e che hanno invocato la nostra protezione contro l'anarchia derivante dall'altrui defezione.

« Stabilito, secondo il diritto internazionale, il nostro protettorato di diritto e le nostre sfere d'influenza, dal mar Rosso all'oceano Indiano, intendiamo sviluppare relazioni di ordine economico dall'Eritrea alla costa dei Benadir, dall'Atbara al Giuba. E prima base degli scambi e delle comunicazioni pacifiche sarà la colonizzazione agricola dell'altipiano eritreo, iniziata dall'on. Franchetti ed ora chiamata a più larga esplicazione.

« Nella pace, a cui abbiamo sempre mirato, nella guerra non da noi provocata e che ci ha condotto a vittoria, questa è stata, e questa continuerà ad essere l'ispirazione della nostra politica. E dai documenti che presenterò fra breve ho fiducia che il Parlamento si convincerà che siamo entrati praticamente in via che, al principio modesta e prudente, promette un prospero avvenire.

« Noi questo avvenire siamo sinceramente convinti di preparare colla costanza dei propositi, ormai definitivamente chiariti, ed alla cui realizzazione deve mirare la fidente iniziativa del paese, come mirano la ponderazione del consiglio e il valore di chi rappresenta così degnamente in Africa il nome italiano. »

Il Senato del regno completò anch'esso nei primi giorni il suo ufficio di presidenza e commemorò i suoi morti.

Ad esso l'on. ministro della guerra presentò i seguenti progetti di legge.

Avanzamento nel regio esercito. — Modificazioni all'attuale legge sul reclutamento.

***

Le notizie dell'Eritrea non recano da qualche tempo alcun fatto degno di nota, ma lasciano vedere la possibilità, forse la probabilità di fatti importanti in un prossimo avvenire.

Il nostro servizio d'informazioni si fa ogni giorno più esteso e più intenso.

Gli esploratori partono da Adua e da Adigrat talvolta isolati, più di frequente a coppia e si spingono fino al Ghedaref da un lato, nell'Amhara dall'altro, per sorvegliare tutte le mosse degli abissini e dei dervisci e rendere conto degli umori delle popolazioni e dei capi.

Quanto agli abissini ormai, non si può più dubitare dell'intenzione di Menelik di invadere i nostri territori se gli sarà possibile. Si sa che batte a raccolta ma con poco frutto. I capi sono divisi e gelosi l'uno dell'altro; le popolazioni riluttanti.

Si sa che l'unica strada percorribile da questi eventuali invasori è quella che segue la linea di displuvio tra i versanti del mar Rosso e della valle del Nilo, strada che presta il fianco agli assalti dei Danakili, antichi nemici degli Abissini e desiderosi di un'occasione propizia per vendicarsi; si sa che il sultano dell'Aussa, ad un nostro cenno, cadrebbe sulle retrovie degl'invasori e gli attaccherebbe alla coda.

Si sa che ras Mikael non vuol muoversi; ras Olié si muoverebbe volentieri per conto proprio, ma non per aiutare Mangascià e via dicendo. Pronto a mettersi in marcia è solo ras Alula col suo migliaio di Tigrini.

Il Negus ch'ebbe sempre abbondanza d'uomini e mancanza di danaro, oggi, per un caso singolare, si trova del danaro ma gli mancano gli uomini. Che abbia danaro non se ne può dubitare perchè fa proclamare dappertutto che il suo esercito non *razzierà*, ma pagherà in contanti; dichiarazione nuova negli annali delle guerre abissine; che gli manchino gli uomini si vede col fatto.

Ad ogni modo, se, pochi o molti, con danari o senza, verranno, i nostri sono pronti a riceverli.

Dalla parte dei dervisci il pericolo diventa sempre minore; le popolazioni dello Seiré, confinanti con essi, vennero già a far atto di sottomissione al comandante del presidio di Adua. Il mahadismo è in dissoluzione. Si annunzia un'agitazione nel Wadai, regione situata tra il Darfur e il lago Tzad, il cui sultano raduna armati per conquistare, contro il califa di Ondurman, il Darfur e il Cordofan. I dervisci hanno da pensare ai casi propri e si ritirano sempre più dai nostri confini.

***

Ora, ecco le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina:

Affine di porgere mezzo agli ufficiali di complemento del genio appartenenti a tutte le specialità, escluso il treno, di perfezionare la loro istruzione teorica e pratica e di prendere conoscenza delle principali innovazioni recentemente introdotte nei servizi dell'arma, il ministero ha determinato di ammettere quelli che ne faranno domanda a prestare servizio nei reggimenti durante il corrente anno.

Il servizio avrà la durata da due a sei mesi, secondo il desiderio espresso dai predetti ufficiali, i quali durante il tempo del servizio avranno diritto alle competenze stabilite dai regolamenti.

Vennero fatti conoscere i limiti d'anzianità degli ufficiali delle varie armi e corpi i quali possono essere inscritti nei quadri generali d'avanzamento per l'anno 1896.

Vennero pubblicate le norme e aperto il concorso al premio Riberi per gli ufficiali del regio esercito e della regia marina.

Venne stabilito che il materiale di bardatura in carico ai distretti militari, aventi sede in capiluoghi di divisione, per servizio delle scuole d'equitazione per gli ufficiali delle armi a piedi, sia ripartito fra i vari presidi di ciascuna divisione.

Venne pubblicato l'annunzio e le norme per la chiamata alle armi per istruzione dei militari di 1ª categoria della classe 1869 ascritti alle compagnie di sanità e di sussistenza e dei militari di 1ª categoria della classe 1870 di taluni distretti ascritti alla fanteria di linea e ai bersaglieri. Il periodo d'istruzione durerà 20 giorni.

Vennero pubblicati l'annunzio e le norme per la chiamata alle armi per istruzione per un periodo di 15 giorni dei militari di milizia mobile di 1ª categoria delle classi 1864 e 1865 dei distretti del XII corpo d'armata (Sicilia).

Roma, il 15 giugno 1895.

r

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Affluenza diretta delle reclute ai corpi. Chiamata della classe. — Nella seduta del 29 maggio ultimo scorso la commissione dell'esercito ha definitivamente adottati due progetti importanti, modificanti: l'uno il modo di raggiungere i corpi da parte delle nuove reclute, l'altro la data dell'incorporazione dei nuovi contingenti di leva.

Nella seduta del 6 giugno la Camera, dichiarata l'urgenza del primo progetto, ha approvato senza discussione l'articolo unico della legge così concepito:

« L'articolo 20 della legge 24 luglio 1873, relativa all'organizzazione « generale dell'esercito è abrogato e sostituito dal seguente: I giovani « soldati raggiungeranno direttamente e individualmente, nel giorno « fissato, dall'ordine di chiamata sotto le armi, i corpi o i distaccamenti « dei corpi ai quali essi sono assegnati. Però quelli che sono asse- « gnati ai corpi o distaccamenti di sede in Corsica, Algeria e Tunisia, « si porteranno, nel giorno fissato dall'ordine di chiamata, all'ufficio « di reclutamento della suddivisione di loro residenza, d'onde uniti « partiranno per la loro destinazione ».

Questa modificazione alla legge di reclutamento è stata accolta con plauso in Francia nel mondo militare. Essa eviterà, senza dubbio, un non indifferente lavoro agli uffici di reclutamento e ben forti spese ed inutili all'erario, col sopprimere così i drappelli di condotta. Se vi saranno mancanti alla chiamata, saranno più o meno severamente puniti, senza che perciò la legge debba dirsi cattiva; del resto nessuna ragione porta a credere che il numero dei mancanti debba essere superiore a quello che si è riscontrato a tutt'oggi con la vecchia legge. Infine, questo sistema

farà sparire completamente certi abusi, per quanto rari da parte di alcuni sottufficiali che capi-drappello di condotta, approfittando della inesperienza delle reclute, non corrispondevano ad esse interamente le indennità cui hanno diritto.

In quanto al secondo progetto, di fare cioè la chiamata della leva al 1° ottobre anzichè al 1° novembre, sempre però con la riserva lasciata al ministro di poterla protrarre sino al 16 novembre, per ragioni di bilancio, la stampa militare francese si compiace di questa ottima idea della commissione dell'esercito; però non può approvare la facoltà accordata della dilazione della chiamata ai ministri della guerra. Se concessa darà luogo probabilmente per lo avvenire agli stessi inconvenienti, finora lamentati, di non poter cioè avere ben istruiti per la guerra i nuovi contingenti di leva, e specialmente la cavalleria per il marzo dell'anno successivo, poichè il ministro della guerra sotto la pressione delle strettezze finanziarie (le quali anche in Francia incominciano a farsi sentire) e forse anche di raccomandazioni per parte dei deputati, sarà indotto probabilmente a ritardare la chiamata sino al limite estremo concesso dalla legge.

Disciplina. — Dopo una vivace discussione avvenuta al Parlamento francese in sullo scorcio del mese di maggio, sull'intervento dei militari, in forma ufficiale o meno, a funzioni pubbliche religiose e sulla piena libertà di poter essi far parte di associazioni politiche o religiose, il ministro della guerra generale Zurlinden ha emanato la seguente circolare:

« Le regole della disciplina s'oppongono che un militare faccia parte, « sotto qualsiasi pretesto, di società aventi carattere politico o religioso: « egli non può, qualunque sia il suo grado entrare in esse, senza previa « autorizzazione del ministro della guerra

« Come ben disse il maresciallo Soult nel 1844, un militare non deve « contrarre altro legame che quello che lo tiene astretto al servizio, non « conoscere altri comandi che quelli dei suoi capi, non avere altra guida « che la propria bandiera.

« Furono questi principî che ispirarono le circolari del 5 luglio 1844, « del 20 febbraio 1845, del 22 luglio 1880, del 10 settembre 1882 e del « 6 marzo 1889. Ed esse sono tuttora in vigore.

« Inoltre una circolare del 15 febbraio 1892 fa conoscere che i locali « messi a disposizione dei militari in certe guarnigioni, per iniziativa pri- « vata, quali sale di lettura e di scrittura devono conservare il carattere « di semplici luoghi di riunioni frequentati da soli militari. In essi deve « essere proibito bere e fumare e farvi qualsiasi propaganda sotto qua- « lunque forma.

« Infine non è vano ricordare che se l'esercito, all'interno, dev'essere « la salvaguardia leale e costante della legalità; se tutte le opinioni perso- « nali devono sparire dinanzi al primo dovere di prestare mano forte al « governo legale del paese, per il mantenimento dell'ordine ed il rispetto « delle leggi, deve esso eziandio riunire in sè, senza fare guerra ad alcuna « convinzione, tutte le volontà e tutte le energie della nazione contro il « nemico esterno. Ogni discussione politica dev'essere interdetta.

« Tutte le credenze, tutte le religioni devono essere rispettate, accor- « dando ampia libertà nell'esercitarne le pratiche; ma lungi da qualsiasi « ingerenza o professione altrui, conservando in esse sempre il carattere « di manisfestazione individuale e personale.

« Mi onoro pregare vostra signoria di dare gli ordini necessari per l'ap- « plicazione delle disposiziani della presente circolare e d'invigilare con « fermezza, acchè esse sieno strettamente osservate ».

Corsi pratici di tiro. — Con decisione ministeriale del 12 settembre 1884, e successivamente modificata furono in Francia istituiti i così detti *corsi pratici di tiro*, col compito d'introdurre nei corpi d'artiglieria un complemento d'istruzione tecnica ed uniformità di metodi nella condotta del fuoco.

Benchè alquanto in ritardo, crediamo pregio dell'opera fornire ai lettori della *Rivista* i particolari del funzionamento di questi corsi di tiro.

Essi sono fatti per cura di una commissione di studi pratici di tiro residente a Poitiers (9ª regione) la quale è incaricata di studiare e di ricercare in base a programmi approvati dal ministro, i migliori metodi da impiegarsi nel tiro delle bocche da fuoco da campagna, d'assedio, da fortezza e da costa, e di fare proposte in vista di stabilire e migliorare i metodi regolamentari. A raggiungere questo intento, oltre gli studi particolari della commissione, valgono le esercitazioni ed esperienze varie che si eseguiscono nei corsi pratici.

La commissione si compone di: 1 ufficiale superiore (generalmente colonnello) presidente, 2 maggiori, 1 capitano in primo e 2 tenenti membri. Ad essa sono addetti in modo permanente una batteria a piedi con l'effettivo normale di pace ed un distaccamento di conducenti e di cavalli proporzionato ai bisogni.

I corsi pratici di tiro si distinguono come segue:

1. *Corso pratico di tiro di Poitiers.* — Ha lo scopo: di esercitare i capitani alla applicazione rigorosa dei metodi regolamentari di tiro da campagna, di far loro conoscere ed applicare, nei limiti permessi dal poligono di Poitiers i metodi ed i procedimenti in uso per il tiro d'assedio, da piazza e costa, e di preparare inoltre un certo numero di maggiori alla condotta del fuoco di più batterie ed alla direzione delle scuole di tiro.

Il corso comprende tre periodi d'istruzione della durata di sei settimane ciascuno, che si effettuano dal settembre all'aprile.

A ciascun periodo intervengono 33 capitani in 2º in procinto di passare capitani in 1ª, designati dai capi di corpo, e 12 maggiori designati dal ministro.

A questo corso sono addetti, oltre il personale della commissione di studi pratici di tiro, una batteria montata con l'effettivo normale di pace aumentato di 20 conducenti e 36 cavalli da tiro, designata per ogni periodo, dal comandante dell'artiglieria del IX corpo fra le batterie montate della brigata, ed un distaccamento di uomini e cavalli messo a disposizione del corso pratico dal detto comandante per l'esecuzione dei tiri speciali, in seguito a richiesta del presidente della commissione.

2. *Esercizi di tiro d'assedio e da piazza.* — Hanno luogo al campo di Châlons fra il 1° luglio ed il 1° settembre col concorso della scuola d'artiglieria di Châlons. Vi prendono parte ogni anno 25 ufficiali appartenenti alle truppe d'artiglieria da fortezza o alle direzioni d'artiglieria.

Per questi esercizi sono messi a disposizione del presidente della commissione di studi pratici 2 battaglioni d'artiglieria da fortezza e 2 batterie montate.

3. *Esercizi di tiro da costa.* — Hanno luogo a Tolone col concorso della locale direzione d'artiglieria. Hanno la durata di 3 settimane e vi prendono parte ogni anno 20 ufficiali superiori o capitani appartenenti a direzioni marittime o a batterie da costa.

Per questi esercizi sono messe a disposizione del presidente della commissione 2 batterie da fortezza di guarnigione nella piazza.

La scuola dei lavori di campagna. — Con circolare ministeriale del 27 gennaio 1879 e successive del 16 aprile 1885 e 30 giugno 1889 era stata istituita la *scuola dei lavori di campagna*, per gli ufficiali dei corpi di fanteria, presso le scuole del genio. In seguito alla nuova organizzazione delle truppe del genio, con una recente circolare, in data del 14 maggio 1895, il Ministro della guerra dà le istruzioni secondo le quali d'ora innanzi dovranno funzionare queste scuole, annullando le precedenti disposizioni contemplate nelle circolari menzionate.

La scuola dei lavori di campagna ha lo scopo d'impartire ad alcuni capitani di fanteria, i quali abbiano la voluta attitudine, ed in mancanza

di questi, ad alcuni tenenti, un insegnamento concernente la fortificazione passeggera, qualche nozione sulla fortificazione permanente ed i lavori di zappa e di mina, gli esplosivi, le strade, i ponti e le ferrovie.

Il cómpito di far funzionare questa scuola è affidato alle sei scuole del genio stabilite alle sedi dei sei reggimenti zappatori minatori, ciascuna delle quali ogni tre anni deve organizzare una scuola dei lavori di campagna ad uso degli ufficiali dei corpi di truppa di fanteria, di guisa che ogni anno funzionano due scuole.

I corpi di fanteria dell'esercito e della marina sono ripartiti fra le varie scuole del genio in modo che ciascun corpo manda ogni tre anni alla scuola l'ufficiale che deve prendervi parte, cioè un capitano o, in mancanza di esso e soltanto in caso di assoluta necessità un tenente. Quest'ufficiale è designato dal governatore militare o dal comandante del corpo d'armata.

Il corso dura quattro settimane, compresi due o tre giorni impiegati alla fine del corso per la redazione di una memoria e comincia il primo lunedì dopo il 20 settembre.

Comprende una istruzione teorica ed una istruzione pratica.

Il personale insegnante è designato dal comandante del reggimento del genio interessato, fra gli ufficiali di questo o della scuola annessa. Il tenente colonnello è incaricato della direzione dell'insegnamento.

GERMANIA.

Distaccamenti di corrieri militari a cavallo. — In forza d'un ordine di gabinetto pubblicato in maggio scorso, i tre distaccamenti di corrieri a cavallo stanziati nel bilancio militare 1895-96 e dei quali si parlò nella dispensa XVI-1894 di questa *Rivista*, cominciarono a funzionare il 1° del corrente giugno (1). In maggio 1896 i comandi di corpo di armata, Guardia, I e XV presso i quali essi sono istituiti, dovranno riferire al Ministero della guerra quanto avranno osservato su questo primo esperimento. È stato pubblicato anche l'apposito regolamento di servizio. Questi distaccamenti sono aggregati ad un reggimento cavalleria avente sede dove trovasi il comando del corpo d'armata od un

(1) Un precedente ordine pubblicato in aprile stabiliva la data d'inizio dei corsi al 1° ottobre corrente anno.

comando divisionale; dipendono disciplinarmente ed amministrativamente dai detti reggimenti. La forza per ciascuno è di 1 capitano, 1 tenente, 2 sottotenenti, 12 sottufficiali, 96 uomini di truppa, 108 cavalli. Funzionano come riparti reclutanti autonomamente a ferma di 3 anni e ricevono reclute che dimostrino attitudine per lo speciale servizio cui sono chiamate ed abbiano già nella loro professione personale acquistato una certa pratica del cavallo.

Obbiettivo dell'istruzione è di ottenere che ciascun allievo diventi esperto cavaliere isolato, sappia curare da sè lievi indisposizioni del cavallo, cavalcare in terreno vario con disinvoltura e destrezza, orientarsi coll'aiuto d'una carta od anche senza, osservare giustamente e con prontezza, riferire chiaro e breve alla persona cui è diretto, senza scambiare. L'istruzione consiste per conseguenza in tre parti principali: addestramento individuale ed a cavallo; ammaestramento del cavallo; istruzione teorica seguita da esercitazioni pratiche all'aperto. Queste ultime vengono poi perfezionate mediante acconci servizi, come: incarichi assegnati individualmente, corse di resistenza, frequenti partecipazioni alle esercitazioni da campo della fanteria. I corrieri a cavallo sono armati di sciabola e di revolver; la lancia è omessa. È stata stabilita anche l'uniforme, la quale per due distaccamenti è simile a quella dei corazzieri.

Dalla tinta del colletto e delle controspalline si contraddistingue il corpo d'armata cui appartengono. Per il distaccamento del XV corpo (Strassburg) è stata adottata uniforme simile a quella degli ussari con *attila* bianco a cordoncini rossi, per contentare dicesi, una preferenza particolare degli alsaziani.

La grande rivista delle flotte a Kiel. — Crediamo utile riprodurre il piano ufficiale della disposizione delle flotte alla solenne inaugurazione del canale di Kiel.

Secondo il programma ufficiale, fra il giorno 19 e il 20 giugno le navi, raccolte ad Amburgo, debbono discendere dalla città, lungo l'Elba, verso Brunsbuttel alla imboccatura ovest del canale. All'indomani arrivo ad Holtenau (rada di Kiel) nelle ore pomeridiane ricevimento a bordo del yacht imperiale *Hohenzollern* degli ammiragli e comandanti delle flotte estere. Ballo all'Accademia di marina a Kiel

Il 21 giugno, alle ore 11, atto di inaugurazione e scoprimento della lapide commemorativa allo sbocco est del canale, presso Holtenau. Alle ore 15, rivista delle flotte: le navi di queste rimarranno alla boa o ancorate; il yacht *Hohenzollern* eseguirà un giro fra le medesime. Alle ore 20, grande pranzo nella sala provvisoria di Holtenau. Cotesta sala

rappresenta l'interno di una nave, in dimensioni esagerate dello scorso secolo.

Al 22 giugno, nelle ore antimeridiane, manovra della flotta tedesca fuori della rada di Kiel.

Le due regie navi italiane *Savoia* ed *Aretusa* sono ancorate nell'Elba presso Schulau, 20 chilometri a valle di Amburgo. Le altre sette navi giunsero in Kiel fin' dal 15 giugno, accompagnate dall'avviso tedesco *Pfeil* e dalla flottiglia delle torpediniere tedesche.

Il generale conte Lanza ambasciatore di S. M. il Re d'Italia a Berlino si recò a bordo del *Savoia* per complimentare S. A. R. il duca di Genova.

Il capitano di vascello nella marina tedesca conte Baudissin per ordine dell'imperatore, ed il colonnello di stato maggiore Zuccari, addetto militare italiano a Berlino, si recarono a bordo del *Savoia* per rimanervi a disposizione della prefata A. R. per tutta la durata delle feste.

STATI UNITI

I cannoni pneumatici negli Stati Uniti. — È noto che negli Stati Uniti furono già fatte numerose esperienze aventi per iscopo di utilizzare l'aria compressa pel lanciamento dei proietti. Per molto tempo queste esperienze non diedero buoni risultati. Con esse si proponeva di lanciare con cannoni pneumatici dei proietti voluminosi contenenti cariche considerevoli di esplosivi: dinamite, emensite, o nitro-glicerina, d'un peso totale che raggiungeva le 1200 libbre.

Il 21 agosto scorso si fecero delle esperienze nella rada di Nuova-York, con una batteria di 3 cannoni pneumatici collocata alla punta di Sandy-Hook. Si procedette alle esperienze preliminari con proietti contenenti in luogo della carica di esplosivi una zavorra del peso equivalente, onde rendersi esatto conto della portata e della giustezza di tiro. I risultati essendo stati soddisfacenti, si eseguì il tiro con proietti di grandi dimensioni, carichi di nitro-glicerina. Mentre che coi proietti di prova si ottenne la portata di 6 chilometri circa, con quelli reali si potè raggiungere appena i due chilometri e mezzo senza molta precisione. I proietti lanciati pesavano 1200 libbre e contenevano una carica di 500 libbre di nitro-glicerina. Gli effetti prodotti furono considerevoli Scoppiando nell'acqua innalzarono delle colonne d'acqua dell'altezza di quattrocento piedi e si comprende di leggieri quali danni arrecherebbero

cadendo su una nave oppure in mezzo ad una squadra. La breve portata dipende senza dubbio dall'avere utilizzato la forza considerevole dell'aria con grande parsimonia, temendosi scoppi prematuri come già avvennero in analoghe esperienze. In quanto alla precisione di tiro è difficile ottenerla con così deboli velocità iniziali a cagione della forma forzatamente allungata dei proietti.

Nelle esperienze presentate si ebbe a constatare notevoli oscillazioni del proietto verso la metà della traiettoria, cosa che ha cagionato alle volte lo scoppio prematuro.

La facilità di manovrare i pezzi non lascia nulla a desiderare, essa è di una grande semplicità. Sebbene ogni pezzo pesi coll'affusto 52 tonnellate, un apparecchio girevole mosso dall'elettricità dà agio di orientarlo istantaneamente. L'aria compressa è mantenuta in pressione in un recipiente posto al di sotto della piattaforma, un condotto che rimane ermeticamente chiuso fino alla partenza del colpo lo mette in comunicazione colla culatta; il servente incaricato di far partire il colpo non ha che da girare una manovella per far agire l'aria sul fondello del proietto.

Le esperienze del 24 agosto hanno lasciato molto bene sperare, e d'allora in poi si lavora alacremente per rimediare agli inconvenienti segnalati.

È da ritenersi che le ultime esperenze siano state favorevoli; giacchè, tanto la compagnia di costruzioni di cannoni e torpedini pneumatiche di Nuova-York, quanto lo stabilimento Fulton di costruzioni meccaniche e navali a San Francisco, stanno organizzando presentemente la fabbricazione di cannoni a dinamite destinati al Fort-Point. Questi cannoni pneumatici dovranno avere la gittata di 7 chilometri e mezzo e il loro proietto dovrà contenere una carica interna di 500 libre di dinamite. Il diametro dell'anima del pezzo è di centimetri 40; la lunghezza del cannone è di 15 metri.

La macchina destinata a comprimere l'aria è provvista di una forza di 700 cavalli. Con questo cannone, per mezzo di tubi concentrici che ne riducono il diametro interno, si possono anche utilizzare proietti da 20 e 30 centimetri. Tutti i proietti sono muniti di una spoletta speciale a percussione che può produrre lo scoppio al minimo urto.

SVIZZERA.

Il tunnel del Sempione. — Ecco alcuni dati interessanti sul tunnel del Sempione, destinato a diventare quanto prima la principale delle comunicazioni fra gli Stati centrali d'Europa ed il Mediterraneo.

Il tunnel ha principio a 2 chilometri e mezzo da Brig e traversa il massiccio di Monte Leone nella direzione N. O.-S. E. per una lunghezza di 20 chilometri per venire a sboccare sulla riva sinistra della Diveria, un po' al di sopra del villaggio di Iselles a circa 25 chilometri da Domodossola, dove oggi termina la nostra ferrovia.

Il punto più alto della galleria sarà a metri 704,50 di altitudine, mentre lo sbocco nord a 687,10 e quello sud a 634,02. Partendo dal nord il tunnel sale con una pendenza del 2 °°/₀₀ fino al centro, quindi dopo un tratto orizzontale di metri 500, discende con la pendenza dal 7 °°/₀₀. Il tracciato è per la massima parte rettilineo con due curve: una di 300, l'altra di metri 340 di raggio.

Contrariamente a quanto finora è stato fatto per gli altri tunnel nelle Alpi, la linea del Sempione abbraccerà due gallerie ad *un solo binario*, distanti fra loro da asse ad asse metri 17 circa e di metri quadrati 23 di sezione ciascuna. La larghezza della galleria sarà di metri 4,50 al livello delle traverse con la larghezza massima di metri 5. L'altezza libera dal piano delle traverse alla chiave metri 5,50.

Secondo la natura degli strati geologici che s'incontreranno il tunnel sarà provvisto o no di rivestimento, totale o parziale dello spessore variabile di metri 0,35 a 0,60.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e del genio (maggio 1895).

Studio sulla più conveniente celerità nel tiro della fucileria (Parravicino, tenente generale.

Il servizio delle truppe del genio in montagna. (Suchet, maggiore del genio).

Sull'azione delle artiglierie navali sulle batterie da costa. (Mirandoli, maggiore del genio.

Risultati e conseguenze di alcune prove col freno Prony. (Stazzano, capitano d'artiglieria).

Miscellanea. — Notizie. — Bibliografia.

— *Giornale medico dell'esercito e della marina* (maggio 1895).

Note di ottalmometria. (Lucciola, capitano medico).

Un caso di ferita d'arma da fuoco nel midollo cervicale. (Pispoli, tenente medico).

Rivista medica. — Rivista chirurgica. — Rivista di oculistica. — Rivista delle malattie veneree.

— *Rivista marittima* (giugno 1895).

La situazione militare mediterranea (D. Bonamico).

L'influenza della potenza marittima sulla storia (osservazioni critiche). (C. Manfroni).

Del grado di approssimazione da raggiungere nelle osservazioni astronomiche in mare e nei calcoli relativi. (A Budinich).

L'associazione marittima-commerciale italiana. (A Teso).

Le tempeste delle Azzorre. (A. Bonaldi).

Lettere al direttore:

Sull'uso dell'olio per calmare le onde. (F. Bajo).

Caldaie a tubi d'acqua. (N. Soliani).

Osservazioni a proposito di un articolo di J. A. Normand M. I. N. A. sulle vibrazioni prodotte dalle macchine marine. (A. Wehmeyer).

Informazioni e notizie.

2. Reclutamento ed ordinamento.

Riordinamento del treno militare in Svizzera. (*Revue militaire Suisse*, maggio 1895).

— *Nuovo ordinamento del genio* in Russia (*Revue du génie militaire*, marzo e aprile 1895).

— *Le istituzioni militari e il loro avvenire*, 1895.

Ecco l'indice del libro:

I. La presente situazione militare. — II. Lo spirito militare e lo spirito dei tempi. — III. L'opposizione all'idea e alle istituzioni militari. — IV. la lotta contro il militarismo. — V. La psicologia degli eserciti odierni. — VI. La guerra è un fenomeno inseparabile dell'umano progresso. — Le istituzioni militari ne sono una conseguenza. — VII. Gli eserciti colossali sono un portato dei tempi moderni. — VIII. Le virtù cittadine producono le virtù guerriere. — IX. Il progresso negli ordinamenti militari.

Rivolgersi alla tipografia Voghera. Roma.

— *Amministrazione militare* in Austria. Dichtl tenente. Raccolta commentata di prescrizioni amministrative vigenti nell'esercito austriaco. Vienna, 1895. Seidel.

— *I cacciatori a cavallo in Germania*. Istituzione, ordinamento, servizio ecc. ecc. (*Revue militaire de l'étranger*, maggio 1895).

— *Il futuro ordinamento, armamento ed impiego dell' artiglieria da campagna*. (*Militär Wochenblatt*, N. 35, 1895).

— *Il riordinamento delle truppe del genio in Russia*. (*Deutsche Heeres-Zeitung*, N. 43, 1895).

— *Il nuovo ordinamento dell'esercito bulgaro*. (*Militär Wochenblat*, N. 50, 1895).

— *Ministro della guerra borghese*. Gribeauval, 1895. L'autore tratta dell'ordinamento dell'esercito. italiano. Crede che sia necessario separare le responsabilità, con un diverso riparto degli attributi, sia nel campo politico sia in quello militare; ridurre l'autorità disciplinare e tecnica del ministro ed aumentare quella del capo di stato maggiore dell'esercito. Fare del ministro un capo amministrativo borghese. Rivolgersi alla tipografia Voghera, Roma.

— *Dislocazione dell'esercito russo*, e ripartizione del medesimo nelle singole unità. Bober, capitano. Due grandi fogli. Berlino, 1895.

3. Arte militare.

L'influenza della piazza d'armi sulla ripartizione del servizio. (*Militär Wochenblatt*, N. 35, 1895).

— *Nuove prescrizioni per i pionieri*. (*Militär Wochenblatt*, N. 35, 1895).

— *L'istruzione sul tiro nell'esercito francese*. (*Deutsche Heeres-Zeitung*, N. 42, 1895).

— *Impiego dell'artiglieria sopra il campo di battaglia*. Continuazione e fine. (*Estudios militares*, 5 maggio 1895).

— *L'artiglieria a cavallo*. Ciò che è e ciò che dovrebbe essere. (*Militär Wochenblatt*, N. 48, 1895).

— *Il fondamento della mobilità dell'artiglieria da campagna*. (*Militär Wochenblatt*, N. 47, 1895).

— *Lo sparo degli shrapnels dell'artiglieria da campagna*. (*Deutsche Heeres Zeitung*, N. 38, 39 e 40, 1895).

— *La prosecuzione dell'istruzione sul tiro alla riserva e alla landwehr*. (*Deutsche Heeres Zeitung*, N. 38, 1895).

— *Conferenza sul fondamento della strategia*. Arz, maggiore austriaco. Vienna, 1895, Seidel.

— *Le grandi manovre austriache del 1894*. (*Internationale Revue*, giugno 1895).

— *Le manovre dei volontari in Inghilterra*. (*Internationale Revue*, giugno 1895).

— *Gli esploratori nell'esercito tedesco*. (*Revue du cercle militaire*, 25 maggio).

— *L'artiglieria in unione alle altre armi*. (*Revue du cercle militaire*, 25 maggio).

— *Paradossi sull'impiego dell'artiglieria da campagna*. (*Streffleur's Zeitschrift*, giugno 1895).

— *La condotta di una marcia.* Studio di applicazione del regolamento austriaco. (*Streffleur's Zeitschrift,* giugno 1895).

— *Conferenza sulla guerra da fortezza.* Rollinger, maggiore austriaco. Vienna, 1895, Seidel.

— *I cosacchi ed il loro speciale modo di combattere.* Conferenza tenuta dal colonnello Keltscho al circolo militare di Vienna. (*Organ der militär-Wissenschaftlichen Vereine,* giugno 1895).

— *Compito della cavalleria secondo l'ordinanza* (svizzera) *del 31 agosto 1894.* (*Revue militaire suisse,* maggio 1895).

— *I progetti della mobilitazione francese verso la Savoia e la Svizzera.* (*Revue militaire suisse,* maggio 1895).

— *Le fortificazioni della Spagna.* (*Revue du génie,* aprile 1895).

4. Storia militare e generale.

Scene del teatro di guerra nell'Asia orientale. Berlino, 1895, Bauer.

— *La questione coreana e la guerra cino-giapponese.* Ferdinando Nucci tenente, 1895. L'autore ritiene che l'impresa del Giappone contro la China sia stato un avvenimento benefico per l'umanità. Fa un breve sunto della storia della Corea, descrive il teatro di guerra, passa in rassegna gli eserciti e riassume gli avvenimenti dall'apertura delle ostilità alla conclusione della pace. Rivolgersi alla tipografia Voghera in Roma.

— *La presa di Wei-hai-wei.* Esposizione del fatto e delle disposizioni preventive. Descrizione delle forze impegnate. (*Marine-Rundschau,* giugno 1895).

— *Trent'anni di vita italiana.* Vittorio Bersezio. È la narrazione dei principali avvenimenti sotto il regno di Vittorio Emanuele. Torino, 1895. Roux.

— *Racconti e dati statistici riferentisi all'ultima guerra dell'Uruguay.* (*El ejercito Uruguayo,* maggio 1895).

— *Le battaglie della Marna.* (*Spectateur militaire,* maggio 1895).

— *I pionieri del genio tedeschi nella campagna del 1870-71.* Racconto e descrizione dei lavori fatti in detta campagna. Continuazione. (*Revue du génie,* puntate di marzo, aprile e maggio 1895).

— *Osservazioni sull'esercito francese dal 1792 al 1808.* (*Revue de cavalerie,* maggio 1895).

— *Un rapporto del generale Nansouty,* comandante la prima divisione di cavalleria nel gennaio 1808. (*Revue de cavalerie,* maggio 1895).

5. Colonie, Geografia, Viaggi.

I mezzi di trasporto impiegati dagl'inglesi nelle loro spedizioni africane. Continuazione. (*Revue militaire de l'étranger,* maggio 1895).

— *Le truppe coloniali dell'Olanda.* Note sull'esercito indo-olandese. (*Revue du cercle militaire,* 1° e 8 giugno 1895).

— *Vocabolario di pronunzia dei principali nomi geografici moderni.* Prof. De Toni. Venezia, 1895, tipografia Emiliana.

— *L'emigrazione nel paese dei Boeri.* (*L'esplorazione commerciale,* giugno 1895).

— *La geografia come oggetto d'insegnamento nelle scuole militari.* (*Jahrbücher,* giugno 1895).

— *Relazione sul mio viaggio nella colonia Eritrea.* Max Schoeller. Berlino, 1895. L'autore è uno dei dotti tedeschi che percorsero, a scopo scientifico, la colonia Eritrea e ne fecero relazioni oltremodo lusinghiere per gl'italiani. Egli tratta specialmente della fauna eritrea, ma esprime i suoi giudizi su quanto ha veduto, giudizi sempre dettati da ponderato esame ed espressi con dignitoso e serio encomio per la nostra opera di civilizzazione e per il valore militare delle nostre truppe.

— *La rete delle ferrovie nell'India del nord.* (*Internationale Revue,* giugno 1895).

— *Tre mesi sulla costa degli Schiavi.* Werner, contrammiraglio. Monaco, 1895, Richter.

6. Tecnologia.

— *I cannoni pneumatici agli Stati Uniti* (*Revue du cercle militaire,* 25 maggio).

— *Storia delle materie esplosive.* S. Romoki. Chimica e tecnica delle materie esplosive fino a questi ultimi tempi. Berlino, 1895, Oppenheim.

— *Novità tecniche nel campo dell'artiglieria navale,* con riguardo speciale agli apparati elettrici per l'artiglieria pesante. Conferenza tenuta al circolo militare di Vienna dall'ingegnere Sabath dell'artiglieria di marina. (*Organ der militär-Wissenschaftlichen Vereine,* giugno 1895).

— *Note sulla tecnica delle armi.* (*Neue militarische Blätter,* giugno 1895).

— *Mine e materie esplosive.* Sui diversi procedimenti di costruzione in uso presso i minatori belgi. (*Revue du génie militaire,* marzo 1895).

— *Casermamento, ecc. Camini che fumano.* (*Revue du génie*, aprile 1895).

— *L'illuminazione nelle fortezze e in campagna.* Per la guerra da fortezza si è già adottato un materiale d'illuminazione; resta di adottarne uno per l'esercito in campagna. Si descrivono le esperienze che sono state fatte a questo proposito in Germania. (*Allgemeine Militär- Zeitung*, 12 marzo 1895).

— *Manuale pratico per l'aereonauta.* Berlino 1895. Kühl.

— *I vari sistemi di telemetri.* (*Jahrbücher*, giugno 1895).

7. Marineria.

— *L'origine e lo sviluppo dell'ufficialità di marina* dal medio evo fino ai tempi presenti. (*Marine-Rundschau*, giugno 1895).

— *Il canale fra il mare del nord e il Baltico.* Sua importanza militare e mercantile. (*Internationale Revue*, giugno 1895).

— *L'influenza della potenza navale sulla storia.* Mahan, capitano. Berlino, 1895, Mittler.

— *Attacco delle fortificazioni costiere da parte delle navi*, secondo gli scrittori inglesi. (*Revue militaire de l'étranger*, maggio 1895).

— *L'ordinario* (il rancio) *del marinaio italiano.* (*Revue du cercle militaire*, 8 giugno 1895).

— *Il congresso degl' ingegneri navali.* (*Moniteur de la flotte*, 8 giugno 1895).

— *Le squadre europee a Kiel* per la festa del canale tra il mar Baltico e il mare del Nord. Descrizione dei singoli bastimenti e dati sui loro equipaggi. Berlino 1895. Felix.

— *La difesa del commercio* (tedesco) *oltremarino.* (*Deutsche Heeres-Zeitung*. N. 40, 1895).

— *Il comando del mare.* (*Neue militärische Blatter*, giugno 1895.

8. Varietà

— *Il lavoro intellettuale dell'ufficiale.* Breve opuscolo. Parigi, 1895, Lavauzelle

— *Sulla riforma del codice penale militare tedesco.* Per un uditore di guerra bavarese. (*Jahrbücher für die deutsche armee und marine*, maggio 1895).

— *Alimentazione del cavallo in tempo di guerra.* Rigollat, veterinario militare. (*Revue de cavalerie*, aprile 1895).

— *Il modo di fare un cavaliere nel minor tempo possibile.* Continuazione. (*Revue de cavalerie*, aprile 1895).

— *Le andature del cavallo secondo il metodo sperimentale.* Continuazione. (*Revue de cavalerie*, aprile 1895).

— *Consigliere degli ufficiali in ogni circostanza.* Zaschkoda tenente colonnello austriaco. Manuale di note, appunti, dati ed estratti di regolamento. Vienna, 1895, Seidel.

— *Proverbi e modi di dire militari* (in tedesco). Capitano Krebs. Vienna, 1895, Seidel.

— *Per la storia dell'arte di cavalcare.* Continuazione. (*Internationale Revue*, maggio 1895).

— *Sui segnali ottici in Germania.* (*Internationale Revue*, maggio 1895).

— *La Croce Rossa nel servizio dell'esercito tedesco.* (*Internationale Revue*, maggio 1895).

— *I cavalli della cavalleria tedesca durante la campagna del 1870-71.* Resistenza, perdite, mantenimento degli effettivi, influenza dell'età e dell'origine del cavallo, sulla forza di resistenza, ecc. (*Revue militaire de l'étranger*, maggio 1895).

— *Il bilancio della guerra per il 1896* in Francia. Esposizione sommaria delle cifre portate dai vari capitoli. (*Revue du cercle militaire*, 8 giugno 1895).

— *Il socialismo e l'esercito* (in Spagna). M. Navarro. (*Revista tecnica de infanteria y caballeria*, giugno 1895).

— *I campi di battaglia di Metz.* In 18 rilievi fotografici, pubblicati per cura dell'ispezione generale degli istituti di educazione e d'istruzione militare in Prussia.

— *Accasermamento.* La caserma Vittorio Emanuele II a Roma. (*Revue du génie militaire*, marzo 1895).

— *Permessi e congedi*, Si dimostra l'utilità di accordare piccole licenze anche alle reclute. (*Spectateur militaire*, maggio 1895).

— *Della responsabilità civile dei fornitori militari.* Per Boucchéi, intendente militare. Parigi, 1895, Lavauzelle.

— *La rimonta e le compre di cavalli.* (*Revue de cavalerie*, maggio 1895).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello M. T. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*